



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

# UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Italianistica**

**Scuola di dottorato in Scienze linguistiche, filologiche e letterarie**

**Indirizzo di Italianistica**

**XXIII ciclo**

## **IL *PUNGILINGUA* DI DOMENICO CAVALCA (EDIZIONE)**

**Direttore della Scuola:** Ch.ma Prof.ssa Rosanna Benacchio

**Coordinatore d'indirizzo:** Ch.mo Prof. Guido Baldassarri

**Supervisore:** Ch.ma Prof.ssa Ginetta Auzzas

**Dottorando:** Mauro Zanchetta



## Introduzione



## PREMESSA

Domenico Cavalca nacque a Vicopisano, non lontano da Pisa, all'inizio degli anni Ottanta del Duecento. Nella sua famiglia sembra si esercitasse per tradizione la professione notarile. Giovanissimo, ma – come era stabilito dal capitolo generale di Montpellier del 1265 – non prima dei quindici anni, il Cavalca prese l'abito domenicano presso il convento pisano di Santa Caterina, dove visse sempre, a parte alcune brevi assenze dalla città. Sebbene in possesso di una salda preparazione, come si può dedurre dalla lettura dei suoi scritti, pare che egli, all'interno dell'Ordine, non abbia mai raggiunto il grado di *lector*. La sua attività principale, secondo quanto attestano documenti coevi o poco posteriori, furono le cure prestate a poveri, infermi e carcerati, per le quali era detto *Dominicus hospedarius*, e ad alcuni monasteri femminili della città. Morì nel dicembre del 1341.

Per quanto riguarda l'attività strettamente letteraria del Cavalca, essa si iscrive interamente nell'ambito della letteratura devota, ispirata non a finalità artistiche, bensì di edificazione morale, e comprende principalmente trattatelli di divulgazione religiosa e volgarizzamenti. La cronologia della sua ampia produzione è discussa, ma sembra che il Cavalca si sia dedicato inizialmente all'attività di volgarizzamento, con la versione delle *Vite dei santi Padri*,<sup>1</sup> del *Dialogo di san Gregorio*, degli *Atti degli Apostoli* e dell'*Epistola di san Girolamo a Eustochio*, e abbia poi affrontato la stesura di otto trattati in questa successione: *Specchio di croce*, *Medicina del cuore ovvero Trattato della pazienza*, *Specchio de' peccati*, *Pungilingua*, *Frutti della lingua*, *Disciplina degli spirituali*, *Trattato delle trenta stolizie*, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*. Di Cavalca possediamo anche una cinquantina di componimenti in versi tra sonetti e sirventesi, che hanno solitamente la funzione di fissare nella memoria e riassumere la materia dei trattati.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> È questo l'unico lavoro cavalchiano di cui esista un'edizione moderna: *Vite dei santi padri*, edizione critica a cura di Carlo Delcorno, 2 voll., Firenze 2009.

<sup>2</sup> Ora si riconosce generalmente che il *corpus* degli scritti cavalchiani si limita a quelli appena elencati, ma non sono mancate nel tempo discussioni attorno a questo punto. Il Volpi ha posto fine a una questione durata per più di un secolo, alimentata da qualche indizio presente nella tradizione manoscritta e dalle affermazioni di alcuni studiosi che volevano che gran parte dei trattatelli cavalchiani fosse da attribuire a Simone Fidati da Cascia o al suo discepolo Giovanni da Salerno, oppure che dipendesse da originali latini dello stesso Fidati (cfr. VOLPI; si vedano, per una sintesi in proposito, BASTIANETTO, p. 561, e DELCORNIO 1979, pp. 578-579; dalla bibliografia dei due saggi e da LOTTI 1987, pp. 32-33, n. 19, è possibile risalire a tutti gli interventi sulla questione); inversamente, ci fu anche chi, tra gli stampatori antichi o tra i critici ottocenteschi, attribuì al Cavalca opere di paternità incerta e in particolar modo volgarizzamenti, come quello dell'intera Bibbia stampata a Venezia nel 1471. La proposta di attribuzione al Cavalca di altri quattro volgarizzamenti da opuscoli di san Giovanni Crisostomo, contenuta in ROSSI 1949b, pp. 850 ss., meriterebbe adeguata discussione, soprattutto in luce delle frequenti citazioni dal Boccadoro presenti nei trattatelli cavalchiani. Sulla biografia e le opere del Cavalca si vedano i fondamentali DELCORNIO 1979 e BASTIANETTO, da integrare con SALVADORI, recente e ben documentato studio storico; da questi contributi è possibile risalire alla bibliografia completa, anche storico-critica, sul frate da Vicopisano. Sulle opere del Cavalca, la loro cronologia, la loro tradizione manoscritta e a stampa, si aggiungano i più recenti CICCUTO, in particolare le pp. 40-51, e DELCORNIO 2000, e si tenga presente il censimento di KAEPEL, vol. I, pp. 304-314, e vol. IV, pp. 67-69.

LA TRADIZIONE DEL *PUNGILINGUA*

Questa tesi di dottorato è parte di una ricerca di più vasto raggio: ho infatti iniziato a interessarmi di Domenico Cavalca dai tempi della mia tesi di laurea, discussa nel 2005 e dedicata all'edizione critica dello *Specchio de' peccati*, la quale è ora in via di pubblicazione. Tale interesse si è poi ampliato allo studio dell'intera produzione penitenziale del domenicano, cioè del *Pungilingua* e dei *Frutti della lingua*, oltre allo *Specchio dei peccati*.

A tal fine si è operata la riunione dell'intera tradizione manoscritta di queste operette, da un preliminare studio della quale sono emersi alcuni primi punti rilevanti; ad esempio, le operette penitenziali del Cavalca sembrano aver trovato diffusione specialmente tra un pubblico devoto organico alla borghesia toscana dell'epoca, interessato all'istruzione in campo religioso e morale, forse in connessione con l'ambiente delle confraternite. Così orientano, oltre alle rare sottoscrizioni e note di possesso presenti nei codici, il frequente inserimento dei testi cavalchiani all'interno di miscellanee di opere ascetico-spirituali, e dati codicologici e paleografici come la taglia solitamente media dei manoscritti, l'uso di un supporto quasi costantemente cartaceo e di grafie per lo più corsiveggianti e non librerie. Anche dal punto di vista del testo tali codici paiono condividere le caratteristiche della tradizione della letteratura religiosa antica, generalmente trasmessa non da copisti professionisti, bensì da amanuensi interessati a quanto andavano trascrivendo, e pertanto pronti a modificare il testo copiato per venire maggiormente incontro alla propria cultura, ai propri gusti e alla propria competenza linguistica. Una tradizione che dunque ben di rado si può definire meccanica, perché vive spesso di più o meno profondi ritocchi volontari e ammodernamenti del dettato originale e che dunque si dipana per fili che di frequente è laborioso ricostruire con i soli strumenti lachmanniani.<sup>1</sup>

Ho scelto dunque di soffermarmi sul problema del testo del *Pungilingua*, lavoro che ha sì il merito d'essere «la più vivace delle operette cavalchiane [...], la più ricca di aneddoti esemplari»,<sup>2</sup> ma che, al pari di quasi tutta la produzione cavalchiana, è privo di edizioni moderne e affidabili, che vadano oltre le approssimative stampe ottocentesche.

Nei paragrafi seguenti diamo, in primo luogo, un censimento completo della tradizione manoscritta e a stampa del *Pungilingua*.

<sup>1</sup> In generale sui concetti di tradizione attiva e tradizione quiescente in campo romanzo, cfr. VÀRVARO, pp. 92 ss.; sul problema, per i testi della nostra letteratura medievale, si veda anche BRANCA 1961; studiano la fenomenologia di alcune tradizioni testuali piuttosto attive, nell'ambito della letteratura religiosa, DELCORNO 1974, pp. LXXXI-CXXXIV, DELCORNO 2009, pp. 193-262, e SERVENTI, pp. 45-54. Anche la mia personale esperienza di lavoro sul testo dello *Specchio de' peccati* mi ha convinto dell'incisività dei procedimenti caratterizzanti sulla tradizione di questo tipo di letteratura. Per quanto riguarda i testimoni del *Pungilingua*, si cfr. ad esempio quanto si osserva più avanti, alle pp. 00-00.

<sup>2</sup> Delcorno 1979, p. 581

*I manoscritti*

Si elencano di seguito i codici che compongono la tradizione manoscritta attualmente nota del *Pungilingua*, indicando per ciascuno l'età, la sezione del manoscritto che contiene l'opera cavalciana e – nel caso che il trattatello non sia presente per intero a causa di guasti meccanici o di scelte redazionali – la parte di esso che viene riportata.<sup>3</sup> Il punto di partenza per l'elaborazione del seguente elenco, ordinato alfabeticamente, è stato il censimento di Thomas Kaeppli ed Emilio Panella,<sup>4</sup> di cui si sono aggiornati alcuni dati, e che è stato anche ampliato grazie a un personale lavoro di verifica.<sup>5</sup>

## Berlin

**Be** -Staatsbibliothek – Preussischer Kulturbesitz, Hamilton 8 (xv sec.; mutilo al capitolo xxx);<sup>6</sup>

## Bergamo

**Bg** -Civica biblioteca – Archivi storici “Angelo Mai”, MA 560 (Sigma 8.23; xv sec.);<sup>7</sup>

## Bologna

**Bo** -APMnBO, Sez. VII, Codd. Piana, n. 3,<sup>8</sup> cc. 83r-100r (xv sec.; mutilo al capitolo ix);<sup>9</sup>

## Brescia

**Bs** -Biblioteca civica Queriniana, A.IV.27;

## Città del Vaticano

**Vat** -Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 9220, cc. 1-137v (xv sec.);

## Firenze

**Fa** -Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnam 417, cc. 1-148v (xiv sec.);

**Fcv** -Biblioteca Nazionale Centrale, Conv.Soppr.D.3.1371, cc. 1-137v (xv sec.);

<sup>3</sup> Nei casi di mancanza di indicazioni in proposito si deve intendere che il codice contenga soltanto il *Pungilingua*, per intero.

<sup>4</sup> Cfr. KAEPPLEI, I (1970), pp. 312-313, e IV (1993), pp. 68-69.

<sup>5</sup> Purtroppo, per motivi contingenti, le riproduzioni di alcuni dei manoscritti elencati ci sono rimaste inaccessibili.

<sup>6</sup> Il testo giunge a metà del paragrafo xxx 55 della presente edizione.

<sup>7</sup> Grazie a una comunicazione del personale della Biblioteca civica di Bergamo è possibile qui correggere KAEPPLEI, IV, p. 68, che riporta la segnatura: «MA 401 (Sigma 2.24)».

<sup>8</sup> Questa la segnatura attuale del codice, secondo quanto mi è stato comunicato dall'Archivio dell'Antoniano di Bologna. KAEPPLEI, IV, p. 68, riporta la segnatura «Arch. conv. OFM S. Antonio 3».

<sup>9</sup> Il testo giunge al paragrafo ix 67 della presente edizione (cfr. PIANA, p. 575).

**Fm** -Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XXI.175, cc. 100-202r (xv sec.; contiene PROL 2-XI 25);

**Fna** -Biblioteca Nazionale Centrale, Nuovi acquisti 1073 (xv sec.);

**Fp** -Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 82, cc. 1-123 (xv sec.);

#### Genova

**Ge<sub>1</sub>** -Biblioteca Universitaria, A.II.14 (xv sec.);

**Ge<sub>2</sub>** -Biblioteca Universitaria, A.IV.23, cc. 1-102v (xv sec.);

#### Milano

**Mt** -Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, Triv.407 (xiv sec.);

**Ma** -Biblioteca Ambrosiana, C. 111 inf. (anno 1445);

#### Monteprandone

**Mtp** -Archivio comunale, S. Maria delle grazie, 57, cc. 86-115 (xv sec.);

#### Napoli

**Na** -Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, V.H.386, cc. 261-264v (xv sec.; soltanto il capitolo xxv);

#### Osimo

**Os** -Biblioteca del Collegio, 13, n. 4 (anno 1503);

#### Oxford

**Ox** -Bodleian Library, Canon. Ital. 12 (anno 1459);

#### Palermo

**Pa** -Biblioteca Comunale, 2 Qq.E.19, cc. 1-115 (xv sec.);

#### Parma

**Pr<sub>1</sub>** -Biblioteca Palatina, Palatino 191, cc.108r-223v (anno 1437);<sup>10</sup>

**Pr<sub>2</sub>** -Biblioteca Palatina, Parmense 973, ff. 1-57va (anno 1436);



Perugia

**Pg** -Biblioteca comunale Augusta, I.14 (xv sec.);<sup>11</sup>

Roma

**Rl** -Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 43.B.23 (=Rossi 105), cc. 33-41 (xv sec.; soltanto il capitolo I);

**Rn** -Biblioteca Nazionale Centrale, VITT.EM. 1120, cc. 1-120 (xv sec.);

Torino

**To** -Biblioteca Nazionale Universitaria, N.VI.3, cc. 2-98v (xiv sec.; acefalo e lacunoso);<sup>12</sup>

Venezia

**Ve** -Biblioteca Nazionale Marciana, It. I. 55 (=4830), cc. 1-68v (xv sec.);

Verona

**Vr<sub>1</sub>** -Biblioteca Civica, ms. 47 (xv sec.);

**Vr<sub>2</sub>** -Biblioteca Civica, ms. 2844 (xv sec.).

Si tratta dunque di una tradizione piuttosto folta, che ammonta infatti a ventotto di elementi, tra manoscritti che contengono il testo completo del trattato (quasi tutti, peraltro) e altri che ne trasmettono soltanto parti più o meno estese: segno di una certa fortuna di cui godette il trattatello,<sup>13</sup> soprattutto nel XV secolo. Dal punto di vista cronologico, infatti, come è facile osservare, la tradizione è costituita quasi per intero da manoscritti risalenti al Quattrocento. Al precedente elenco andrebbero aggiunti anche il codice di Toledo, Biblioteca Capitulare, 21-29, pure del XV secolo, che contiene una versione castigliana del trattatello (*Ponzoña de la lengua*), e il manoscritto, indicato come già perduto dallo Zambrini, che «trovavasi, innanzi all'invasione delle truppe svizzero-papali

<sup>10</sup> Anche qui, grazie a quanto comunicatomi dal personale della Palatina, è possibile aggiornare la segnatura indicata in KAEPELI, I, p. 313 («Palatino 191, p. II»).

<sup>11</sup> Aggiorniamo anche la segnatura di questo codice, indicato in KAEPELI, I, p. 313, come «621».

<sup>12</sup> Il testo inizia al paragrafo I 16 e presenta diverse lacune a causa del danneggiamento del codice nell'incendio della Biblioteca Universitaria di Torino del 26 gennaio 1904.

<sup>13</sup> Fortuna nettamente inferiore ebbero le altre opere penitenziali: dieci sono i manoscritti superstiti dello *Specchio de' peccati* e otto quelli dei *Frutti della lingua*, due dei quali coincidenti con quelli del *Pungilingua* (si tratta dei codici da noi siglati Pr<sub>2</sub> e To), ma sulla limitata diffusione di questo trattato avrà giocato un ruolo fondamentale la sua ponderosità). Peraltro, il Cavalca sembra essere stato in generale un autore piuttosto letto e il numero dei testimoni del *Pungilingua* che ci sono rimasti è in linea con quello di altre sue operette dottrinali: sempre stando al censimento di Kaeppli e Panella, presentano infatti un numero maggiore, anche notevolmente, di testimoni superstiti lo *Specchio di croce* (quasi un centinaio di testimoni), la *Medicina del cuore* (ottanta mss.), la *Disciplina degli spirituali* (poco più di trenta codd.) e il *Trattato delle trenta stoltizie* (trentacinque mss.).

del 1859, nell'Archivio dei monaci di S. Pietro in Perugia»,<sup>14</sup> se esso non coincide con qualcuno dei codici conservati.

### *Le stampe*

Si elencano di seguito le edizioni a stampa del *Pungilingua*, secondo l'ordine cronologico di pubblicazione. La bibliografia fornita per ciascuna stampa non è quella esaustiva, ma da quanto viene indicato è possibile ricostruirla, e reperire collocazione e segnatura delle copie tuttora conservate di incunaboli e cinquecentine. Segnalo con un asterisco le edizioni che non sono riuscito a vedere e i cui dati, dunque, sono attinti dai cataloghi.

1)

(c. Ir:) PONGE LINGUA / DI / DOMINICO CAVALCHA DA VICO PISANO / (c. IIIr:) Incomenza el tractato dicto pongie lingua / Compillato per frate Dominico Cavalcha / da vico Pisano de predicatori prologo supra / Infrascripta opera.<sup>15</sup> (*Alla fine, c. 130r:*) IN ROMA / per Gio: Filippo Lignamino / MCCCCLXXII<sup>16</sup>

Bibliografia: BOTTARI 1751 (p. VII), *CG Bibl. Nat.*, tome XXV, col. 209; GW n. 6407; HAIN n. 4772; IGI n. 2631; *STC Brit. Mus.*, p. 161; KAEPELI, I, p. 313; JACOBSON SCHUTTE, p. 126.

\*2)

(c. 1v:) Al nome del Salvatore nostro misier Yhesu xpo: income(n)cia / il tractato dicto pongi lingua compilato per frate dominicho / cavalca vico pisano (sic) de li predicatori prologo sopra la infra / scripta opera. (*Alla fine, c. 95vB:*) Finisse il libro nominato po(n)gi / lingua. Ad laudem dei & Vir / ginis marie.<sup>17</sup>

Bibliografia: ZAMBRINI, col. 249; GW n. 6408; HAIN n. 4770; IGI n. 2632; *STC Brit. Mus.*, p. 161;<sup>18</sup> KAEPELI, I, p. 313; JACOBSON SCHUTTE, p. 126.

3)

<sup>14</sup> ZAMBRINI, col. 251.

<sup>15</sup> Secondo GW e HAIN, in questa edizione il *Pungilingua* è preceduto da un'epistola dello stampatore, così intitolata: «Iohannes Philippus de lignamine Messane(n)sis / sculus .S.D.N. Sixti IIII. Familiaris / Reverendo patri domino Mattheo de Marcho / Abbati Monasterii Sancti Placidi Salutem». Di essa non vi è però traccia nell'esemplare da me visto presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, ivi conservato con la segnatura INC.508.

<sup>16</sup> Il colophon porta solamente la data «MCCCCLxxii.» secondo il GW, mentre esso si presenta in questo modo in HAIN: «Rome in domo Ioh. Philippi de Li- / gnamine Siculi & Sixti IIII. Familia- / ris. MCCCCLXXII.» Probabilmente le diverse forme del colophon risalgono a differenti tirature di una medesima edizione.

<sup>17</sup> Questi dati sono attinti dalla corrispondente scheda del GW, che indica i seguenti luogo, stampatore e data di edizione: «[Mailand: Christoph Valdarfer, um 1475]»; analogamente JACOBSON SHUTTE: «[Milano: Cristoph Waldarfer], 1475 c.»

(c. 1r:) IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRI / tus sancti amen. Incomincia il bellissimo et utile tractato / contra il peccato dellalingua Prologo sopra decta opera / compilata et facta perfrate domenico cavalcha davico / pisano frate predicatore. (*Alla fine, c. 117v:*) FINIT PERNICHOLAUM FLORENTIE. / DEO GRATIAS AMEN<sup>19</sup>

Bibliografia: BOTTARI 1751 (p. VII), ZAMBRINI, coll. 249-250; *CG Bibl. Nat.*, tome XXV, col. 209;<sup>20</sup> GW n. 6409; ACCURTI n. 6409; HAIN n. 4771; IGI n. 2633; *STC Brit. Mus.*, p. 161; JACOBSON SCHUTTE, p. 126.

\*4)

Tra i nn. 6409 e 6410 il GW dà notizia di una non reperibile («nicht nachweisbar») edizione stampata a Venezia, per Andreas Torresanus, nel 1487, censita anche da HAIN, n. 4773, da CICCUTO, p. 56, e da JACOBSON SCHUTTE, p. 126.

5)

(c. 1r:) PUNGI LINGUA. / (c. 2rA:) IN NOMINE PATRIS ET / filii & spiritus sancti amen In / comincia il bellissimo & utile tractato / co(n)tra el peccato della lingua Prologo / sopra decta opera compilata & facta / per frate Domenico chavalcha da vi / co pisano frate predicatore. (*Alla fine, c. 71vA:*) Impresso in firenze apresso a sancta / Maria maggiore p(er) ser Lorenzo di Ma / thio chericho fiorentino: & p(er) Giova(n) / ni di Piero thedesco da Maga(n)za. Adi / octo doctobre .M.CCCCLXXXX. *Segue il registro a c. 72rA.*

Bibliografia: BOTTARI 1751 (p. VII), *CG Bibl. Nat.*, tome XXV, col. 210; GW n. 6410; HAIN n. 4774; IGI n. 2634; *STC Brit. Mus.*, p. 161; JACOBSON SCHUTTE, p. 126.

\*5bis)

BOTTARI 1751 (p. VII), dopo la precedente dà notizia di una stampa alla fine della quale si legge: «Impresso in Firenze apresso S. Maria Maggiore per Ser Lorenzo Morgiani, e Gio. di Piero Tedesco da Maganza. A dì quattro di Settembre MCCCCLXXXVIII», che però non è censita altrove.

6)

(c. 1r:) PUNGI LINGUA. / (c. 1vA:) IN NOMINE patris et / filii et spiritus sancti ame(n). In- / comincia il bellissimo e utile trac / tato contra el peccato dilla lingua / Prologo sopra decta opera com / pilata e facta p(er) frate Domenico / chavalcha da vico pisano frate p(re) / dicatore. (*Alla fine, c. 80rA:*) Quivi finisse illibro chiama- / to Pungi lingua: Impresso ne lal- / ma et inclita citade di Bologna in / lo hedificio da charta de la illu- / strissima mado(n)na Gynevera sfor / cia di bentivogli

<sup>18</sup> Qui indicata «Il tractato dicto pongi lingua [P. de Lavagnia: Milan, 1477?]».

<sup>19</sup> Secondo il GW lo stampatore e la data di edizione sono «Nicolaus Laurentii [um 1576/77]».

per mi Hercules / de nani sotto al divo et illustro si- / gnore e principe misser Giovanni / secondo  
be(n)tivoglio sfordia. di ve- / sco(n)ti da ragona ne la(n)no dil nostro signor misser Jesu christo  
.Mcccc / lxxxxiiii. a di xxiii di Marzo. *Seguono la marca dello stampatore e, a c. 80rB, il registro.*

(in carattere gotico)

Bibliografia: GW n. 6411; HAIN n. 4775; IGI n. 2635; *STC Brit. Mus.*, p. 161; JACOBSON SCHUTTE, p. 127.

7)

(c. 1r:) Tractato o vero libro chiamato / Pungi lingua. / (c. 2r:) IN NOMINE patris & filii &  
spiritus sancti Amen. / incomincia elbellissimo & utile tractato contro alpec / cato della lingua. /  
Prologo sopra decta opera compilata & facta per frate / Domenico Cavalcha da Vico pisano frate  
predicatore. (*Alla fine, c. 112r:*) Impresso in Firenze con somma dilige(n)tia correpto adi / dieci di  
Giugno .M.CCCCLXXXIII.<sup>21</sup>

Bibliografia: GW n. 6412; HAIN n. 4776; IGI n. 2636; *STC Brit. Mus.*, p. 161; JACOBSON SCHUTTE, p. 127.

8)

(c. 1r:) PUNGI LINGUA. / (c. 1vA:) IN NOMINE patris et / filii et spiritus sancti amen. In- /  
comencia ilbellissimo e utile trac- / tato contra el peccato dilla lingua / Prologo sopra decta opera  
com- / pilata e facta per frate Domenico / chavalcha da vico pisano frate / predicatore. // (*Alla fine,*  
*c. 80rA:*) Laus Deo / Quivi finisse illibro chiamato / Pungi lingua Impresso ne lal- / ma Et Inclita  
citade di Venexia / Regnante lo inclito Principe / Augustino barbadico nel Anno / del nostro signore  
miser Jesu chri- / sto .M.cccc.lxxxxiiii. Adi .viii. de Octubrio.<sup>22</sup> *Segue, a c. 80rB, il registro.*

(in carattere gotico)

Bibliografia: *CG Bibl. Nat.*, tome XXV, col. 210; GW n. 6413; IGI n. 2637; REICHLING n. 116; *STC Brit. Mus.*,  
p. 161; JACOBSON SCHUTTE, p. 127.

\*9)

Pungi lingua Il libro molto vtile al fidele christiano intitolato Pungi lingua: nel quale trattansi tutti i  
peccati che procedono da quella con alcuni essempli ... con diligentia nouamente corretto &  
stampato.

(Venetia: per Marchio Sessa, 1540)<sup>23</sup>

Bibliografia: *Index Aur.* n. 134.527; RAVA, n. 1853a; KAEPPELI, I, p. 313; JACOBSON SCHUTTE, p. 127; *Edit 16*,  
CNCE 10397.

<sup>20</sup> Qui indicata: «(*Florentiae, N. della Magna, 1480*)».

<sup>21</sup> Lo stampatore è «[Bartolomeo de Libri]», secondo GW, IGI e JACOBSON SCHUTTE.

<sup>22</sup> Lo stampatore è «[Battista de Tortis]», secondo GW, «[Battista Torti]», secondo IGI e JACOBSON SCHUTTE.

<sup>23</sup> Questi sono i dati della corrispondente scheda di *Edit 16*. Così invece RAVA: «Incomincia il libro molto utile al fidele  
Christiano intitolato Pugi (sic) Lingua. Venetia, Marchio Sessa, 12 Luio 1540».

\*9bis)

RAVA, n. 1853a, segnala una ristampa del volume, del 1545, sempre nello stesso luogo e per lo stesso editore. Essa è censita anche da JACOBSON SCHUTTE, p. 127, e da CICCUTO, p. 56.

10)

PUNGI LINGUA / IL LIBRO MOLTO UTILE / AL FIDELE CHRISTIA- / no intitolato Pungi Lingua, nelquale / trattansi tutti i peccati che / procedono da quella, / CON ALCUNI ESSEMPI, / iquali dimostrano il giuditio di Dio sopra / alcuni huomini che peccorono / con essa lingua, / CON DILIGENTIA NOVA- / mente corretto & ristampato. / Vinegia per comin de Trino / di Monferrato, l'anno / .M. D. XLVII. Alla fine: In Vinegia per Comin de Trino / di Monferrato, L'anno / M. D. XLVII.

Bibliografia: ZAMBRINI, col. 250; *Index Aur.* n. 134.531; KAEPPPEL, I, p. 313; JACOBSON SCHUTTE, p. 127; *Edit 16*, CNCE 10403.

11)

PUNGI LINGUA, / FRUTTI DELLA LINGUA / ET TRATTATO DELLA PATIENTIA. /del Reverendo Frate Domenico Cavalca, / da Vico Pisano, autore del / Specchio di Croce. / OPERE VERAMENTE / utili ad ogni Christiano. IN VENETIA, Nella Contrada di / Santa Maria Formosa, al segno della / Speranza. MDLXIII.

Bibliografia: BOTTARI 1751 (pp. VII-VIII), ZAMBRINI, coll. 250-251; *Index Aur.*, n. 134.539; KAEPPPEL, I, p. 313; *Edit 16*, CNCE 10409.

\*11bis)

Pungi lingua, ... Venetia 1565: al segno della speranza.<sup>24</sup>

Bibliografia: *Index Aur.*, n. 134.540.

12)

PUNGILINGUA / DI / FRA DOMENICO CAVALCA / DA VICO PISANO / DELL'ORDINE DE' PREDICATORI / RIDOTTO / ALLA SUA VERA LEZIONE. / IN ROMA. MDCCLI. / NELLA STAMPERIA DI ANTONIO DE' ROSSI. / CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Bibliografia: ZAMBRINI, col. 251; KAEPPPEL, I, p. 313.

13) [Ripropone l'introduzione e il testo dell'ed. del 1751]

<sup>24</sup> Così l'*Index Aur.*, che di questa stampa segnala un solo esemplare conservato, presso la Biblioteca Nazionale di Napoli. Poiché non si sono trovati altri riferimenti alla stessa edizione, e poiché nella detta biblioteca, secondo il

IL PUNGILINGUA / DI / FRA DOMENICO CAVALCA / RIDOTTO ALLA SUA VERA LEZIONE / DA MONSIGNOR / GIOVANNI BOTTARI / MILANO / PER GIOVANNI SILVESTRI, 1837.

Bibliografia: ZAMBRINI, col. 251; *CG Bibl. Nat.*, tome XXV, col. 210; KAEPPELI, I, p. 313.

Oltre a queste, esistono alcune pubblicazioni parziali, antologiche, del *Pungilingua*, tralasciate perché ininfluenti. Ricorderemo solamente la seguente edizione, che va segnalata per l'ampiezza e l'omogeneità dei testi pubblicati e per l'impegno filologico: Domenico Cavalca, *Esempi*, a cura di Marcello Ciccuto, in *I novellieri italiani*, collana diretta da Enrico Malato, vol. 4 (*Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*), a cura di Giorgio Varanini e Guido Baldassarri, tomo III, Roma 1993, pp. 1-247. Sono tratti dal *Pungilingua* gli esempi nn. 23-48 del volume (pp. 73-124); come risulta dalla *Nota ai testi* di pp. 235-247 (cfr. in particolare p. 240), il manoscritto da cui le narrazioni sono trascritte è l'Ashburnham 417 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.

In sintesi, la fortuna editoriale del *Pungilingua* sembra seguire quella dell'intero corpus cavalciano:<sup>25</sup> gran parte delle edizioni – come, si è visto sopra, dei manoscritti – vide infatti la luce nel Quattrocento, nei pochi decenni successivi all'invenzione della stampa, quando più vivo doveva essere l'interesse per l'opera del frate domenicano; a poco a poco la quantità di esse andò scemando nel secolo successivo,<sup>26</sup> per giungere al totale silenzio nel Seicento.<sup>27</sup> Infine, tra XVIII e XIX secolo, quando è di nuovo stampato, il trattatello è presentato assieme come un testo di lingua e un classico della spiritualità cristiana: su questi due punti si concentra infatti BOTTARI 1751 nell'introdurre l'opera. In realtà, l'interesse linguistico doveva all'epoca essere preponderante su quello per il contenuto, se il Bottari nella detta prefazione dedicò al primo aspetto assai più spazio che al secondo e se sentì il bisogno, dopo aver lodato la dottrina del libro, «eccellente, e d'una sana morale», di fare avvertito il lettore che «non dee far caso che ci sieno talora tramischiate delle storielle favolose, se si abbia riguardo agli oscuri tempi, in cui visse il nostro Autore».<sup>28</sup> Dell'interesse filologico e, più precisamente, linguistico suscitato dal *Pungilingua* tra Settecento e Ottocento è spia anche la dizione «ridotto alla sua vera lezione» nell'intitolazione delle edizioni del

---

catalogo *on line*, è invece presente una copia dell'edizione del 1563, è ipotizzabile che il rinvio dell'*Index Aur.* sia erroneo, e che esso debba riferirsi in realtà a quest'ultima stampa.

<sup>25</sup> Cfr. DELCORNIO 1979, pp. 584-585, e CICCUTO, p. 43.

<sup>26</sup> Quando comunque, si può ipotizzare, l'interesse per il contenuto di un'opera come il *Pungilingua* doveva ancor'essere vivo: si noti, nei frontespizi delle cinquecentine, come se ne sottolinei sempre l'utilità per il cristiano. L'interesse linguistico per questo trattatello penitenziale non doveva ancora essere preminente, come accadde invece, nello stesso periodo, per un'opera come lo *Specchio della vera penitenzia* del Passavanti.

<sup>27</sup> Nei cataloghi specifici, anzi, non si segnala alcuna edizione di opere cavalciane per tutto il corso del XVII secolo. È ipotizzabile che lo scarso interesse del Seicento per il nostro autore sia dovuto al mutamento della temperie culturale e, nello specifico, della sensibilità religiosa che seguirono Riforma e Controriforma.

<sup>28</sup> BOTTARI 1751 (p. X).

1751 e 1837. Questo interesse linguistico non sorprende perché il *Pungilingua* era già tra le opere citate dal *Vocabolario degli accademici della Crusca*, fin dall'edizione del 1612, e sarebbe entrato di lì a poco anche tra gli scritti citati nel *Dizionario della Lingua italiana* del Tommaseo.

#### DESCRIZIONE DEI TESTIMONI UTILIZZATI

Di fronte a una tradizione ampia come quella che è appena stata descritta, e, per quanto abbiamo potuto constatare, dalle caratteristiche affini a quelle delle quali si è detto nel presentarla,<sup>1</sup> abbiamo giudicato che verosimilmente non sarebbe stato produttivo mettere mano senz'altro a un'edizione del *Pungilingua* fondata sull'escussione sistematica di tutti i testimoni. Dell'operetta si presenta dunque un'edizione fondata su un numero selezionato di testimonianze, che mira al raggiungimento di un testo attendibile del trattatello cavalchiano, più certificato di quello delle stampe sette-ottocentesche alle quali si è stati costretti a ricorrere finora. In questa pragmatica ipotesi di lavoro siamo stati confortati, oltre che dalla nostra esperienza di lavoro al testo dello *Specchio de' peccati*, da un lucido contributo di Giovanni Orlandi sul problema della pubblicazione dei testi mediolatini a tradizione molto folta,<sup>2</sup> da alcune osservazioni di Marcello Ciccuto, riferite specificamente alla tradizione testuale dei trattatelli cavalchiani, il quale descrive una situazione caratterizzata da «uno stadio di rifrazione tanto eterogenea da rendere dilazionabili i propositi per un'edizione critica»,<sup>3</sup> e soprattutto dall'esempio della recentissima edizione critica delle cavalchiane *Vite dei santi padri*, a cura di Carlo Delcorno.<sup>4</sup>

In particolare, la strada che pertanto abbiamo deciso di percorrere, preoccupandoci di coniugare delle esigenze ecdotiche moderne coi limiti imposti, come si è detto, dal materiale su cui ci siamo trovati a lavorare, si è articolata nei seguenti punti:

- scelta motivata di un numero ridotto di testimonianze manoscritte da collazionare per intero, e sulle quali costituire fondamentalmente il testo del *Pungilingua*;
- accertamento delle relazioni genealogiche fra i testimoni prescelti;
- costituzione del testo, che ha naturalmente tenuto conto dei rapporti emersi tra i manoscritti selezionati, ma che non si è potuta fondare su un criterio rigidamente stemmatico;
- confronto con le fonti. In realtà, per un'opera come il *Pungilingua*, presentata nella sua prima pagina come una sorta di volgarizzamento,<sup>5</sup> la ricerca e il confronto con le fonti hanno accompagnato tutte le fasi di lavoro, si sono protratti per tutta la lunghezza del testo e sono risultati produttivi in diversi ambiti: in fase di accertamento dei rapporti tra i manoscritti, ad esempio, la determinazione delle fonti ha permesso spesso di distinguere tra errore e lezione corretta, mentre in

<sup>1</sup> Cfr. quanto si è detto a p. 00. Si vedano anche, più avanti, le pp. 00-00, nelle quali si mettono in luce le strategie di rielaborazione del testo messe in atto dai copisti dei nostri quattro testimoni.

<sup>2</sup> Cfr. ORLANDI. Le osservazioni e le soluzioni dello studioso, per quanto riferite alla letteratura latina medievale, valgono a nostro avviso anche per i testi italiani delle origini.

<sup>3</sup> CICCUTO, p. 49.

<sup>4</sup> Domenico Cavalca, *Vite dei santi padri*, edizione critica a cura di Carlo Delcorno, 2 voll., Firenze 2009.

<sup>5</sup> Cfr. in particolare PROL 3.



fase di costituzione del testo, invece, essa ha varie volte aiutato a scegliere tra le varianti concorrenti.<sup>6</sup>

Per la scelta dei testimoni da collazionare sistematicamente e per intero si è privilegiato il criterio cronologico, accogliendo nella nostra *recensio* ridotta solamente quei pochi codici per i quali fosse stata proposta una datazione al XIV secolo: pertanto tali testimoni sono quelli che abbiamo siglato Fa, Fp, Mt e Tu.<sup>7</sup> Elenchiamo e descriviamo qui di seguito i quattro manoscritti.

### **Fa     Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Ashburnham 417**

Membr., sec. XIV, di cc. I,158,I' numerate recentemente a matita sull'angolo superiore destro del recto; bianche le cc. 3 e 158. Composizione: 1-19<sup>8</sup>,20<sup>6</sup>. Dimensioni: mm 207 × 136; rigatura a piombo, a pagina intera. Scrittura semigotica, di un'unica mano. Rubriche rosse; iniziali di capitolo alternativamente blu filigranate in rosso e rosse filigranate in blu, a c1r grande iniziale di capitolo in rosso e blu, alta 12 righe, maiuscole toccate in giallo, segni di paragrafo alternativamente in rosso e in blu fino a c. 11r. Carte assai segnate dall'umidità nei margini superiore ed esterno, che a volte rende difficile o impossibile la lettura del testo e che in alcuni punti ha provocato la lesione delle carte.<sup>8</sup> Legatura recente in pelle rossa.<sup>9</sup>

Contiene:

cc. 1r-148v: DOMENICO CAVALCA, *Pungilingua*, adespoto;

cc. 149r-157v: Traslazione di santo Antonio, adespota; *inc.* «Ogni fedel cristiano e buono, che Cristo adora, che vuole di grazia virtude avere sentençia, contempli di santo Antonio la sua tralsatione, che così comincia...», expl. «... et ogni huomo che adimandava divotamente cosa giusta avea et averà sempre. Amen amen amen, Deo gratias».

Datazione: KAEPPELI e CICCUTO datano il ms. al XIV sec.

Storia del codice: il ms. appartenne alla collezione del conte, matematico e bibliofilo Guglielmo Libri-Carrucci della Sommaia, che passò nel 1847 a Bertram IV Ashburnham, dal quale il fondo cui il codice appartiene prende il nome. Il figlio di Lord Ashburnham, sir Bertram V, vendette nel 1884 la Collezione Libri allo Stato italiano, che la

<sup>6</sup> Il confronto coi testi di partenza è risultato inoltre centrale per abbozzare alcune ipotesi sul modo cavalciano di trattare le fonti, che vengono avanzate in appendice all'edizione.

<sup>7</sup> Ogni selezione, com'è noto, comporta un qualche margine di arbitrarietà. Crediamo però che il criterio cronologico abbia conferito alla nostra scelta un certo grado di oggettività, tanto più in un caso come il presente, in cui ci si trova a lavorare su una tradizione vasta e sfuggente. Vanno ricordate anche qui le parole di Marcello Ciccuto rammentate poco sopra; e si cfr. ancora ORLANDI, in particolare le pp. 4-6 e 8.

<sup>8</sup> Lesionate nello specchio di scrittura, ma senza perdita del testo, le cc. 65, 66, 70, 72, 89,121; lesionate nello specchio di scrittura, con perdita del testo, e restaurate, le cc. 67, 68, 71 e 99.

<sup>9</sup> Sul recto del piatto posteriore la scritta 15.4.1969 indica la data dell'intervento di restauro.

collocò dal 4 dicembre di quell'anno nell'allora reale Biblioteca Medicea Laurenziana.<sup>10</sup> Non si sono trovati elementi per la ricostruzione della storia più antica del manoscritto.

Bibliografia: *Catalogue Ashburnham*, n. 417, *Relazione alla Camera*, al n. 417 del catalogo, KAEPEL, vol. I, p. 313, CICCUTO, p. 54.

## **Fp      Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino 82**

Membr., sec. XV (?), di cc. I,124,I' numerate recentemente sull'angolo superiore destro del recto. Cartacee cc. I e I', bianca e non numerata c. 124. Composizione: 1-4<sup>10</sup>,5<sup>4</sup>,6-13<sup>10.11</sup>. Dimensioni: mm 228 × 160, rigatura a colore, a pagina intera. Scrittura umanistica corsiva, di un'unica mano. Rubriche rosse, numeri di capitolo nella tavola delle cc. 1v-2r rossi; iniziali di capitolo alternativamente rosse filigranate in blu e blu filigranate in rosso; grande iniziale in oro a c1r. Sul verso del piatto anteriore e a c. 1r segnature precedenti l'attuale; c. II contiene delle scritture precedenti, erase e difficilmente leggibili anche con l'ausilio della lampada di Wood; nota di possesso a c. IIv. Legatura moderna in cartone ricoperto di tela.

Contiene:

cc. 1r-123r: DOMENICO CAVALCA, *Pungilingua*.

Elementi di datazione: PALERMO e GENTILE datano il manoscritto al XIV secolo, forse basandosi sull'indicazione riportata sul talloncino rosso sul dorso del volume che hanno tutti i manoscritti provenienti dalla biblioteca dei Guadagni, e allo stesso secolo rimanda KAEPEL. Stando al tipo di scrittura, sembra più probabile una datazione al secolo successivo (così propone anche GREGORI 1994). BERTELLI include il Palatino 82 nell'elenco dei codici scartati, cioè posteriori al 1350.

Storia del codice: come testimonia la nota autografa di possesso di c. IIv («Addì 24 agosto 1583. Questo libro è di Piero del Nero») il manoscritto proviene dall'importante collezione di codici di opere della letteratura delle origini messa assieme da Pietro Del Nero, collaboratore dell'Accademia della Crusca all'epoca dell'impresa del primo Vocabolario.<sup>12</sup> I codici del Del Nero passarono alla famiglia Guadagni, in seguito al matrimonio di Maria, sorella ed erede universale di Pietro, con il senatore Alessandro Guadagni; ancor oggi il Palatino 82, a c. 1r in basso, oltre che su un talloncino rosso sul dorso, reca la segnature 69, relativa al posto occupato nella libreria Guadagni. I mss. dei Guadagni furono acquistati da Gaetano Poggiali nel 1800 e dopo la sua morte, avvenuta nel 1814, furono venduti dal figlio Domenico al granduca Ferdinando III di Toscana, andando a formare il primo nucleo manoscritto della Palatina (oggi fondo Palatino della raccolta Palatina della Biblioteca Nazionale).<sup>13</sup>

<sup>10</sup> Per una più dettagliata ricostruzione degli ultimi due secoli di storia del fondo Libri-Ashburnham, cfr. RAO, pp. 1-3.

<sup>11</sup> I primi sette fascicoli sono stati erroneamente assemblati in fase di legatura. L'ordine corretto dei fascicoli, che rispetterebbe l'ordine del testo del *Pungilingua*, è il seguente: 1-2-3-7-4-5-6-8 ecc.

<sup>12</sup> Cfr. GREGORI 1988, p. 319, n. 19.

<sup>13</sup> Per Pietro Del Nero, la sua biografia, la sua biblioteca e i suoi studi, cfr. GREGORI 1988, 1990 e 1994. Per la storia dei manoscritti di Pietro Del Nero, passati ai Guadagni e quindi al Poggiali, e ora alla Nazionale di Firenze, oltre agli studi

Bibliografia: BISCIONI, c. 48r, PALERMO, vol. I, pp. 141-143, GENTILE, vol. I, p. 81, FAVA, p. 105, KAEPPPELI, vol. I, p. 313, GREGORI 1994, pp. 192-193, BERTELLI, p. 184.

## **Mt    Milano, Biblioteca Trivulziana e Archivio Storico Civico, ms. Triv.407**

Membr., sec. XIV (?), di cc. III,156,I' con numerazione antica in cifre arabe nell'angolo superiore destro del recto alle cc. 1-154;<sup>14</sup> bianche le cc. 154v e 155-156. Composizione: 1-4<sup>10</sup>,5<sup>8</sup>,6-12<sup>10</sup>,13<sup>8</sup>,14-16<sup>10</sup>.<sup>15</sup> Dimensioni: mm 197 × 191; rigatura a colore, in due colonne. Scrittura semigotica, di un'unica mano. Nei primi due fascicoli il testo risulta per alcuni tratti illeggibile a causa del trasferimento dell'inchiostro sulle due carte affrontate a cc. 2v-3r, 4v5r, 6v-7r, 8v-9r, 10v-11r, 12v-13r, 14v-15r.<sup>16</sup> Rubriche rosse, iniziali di capitolo alternativamente in blu e rosso, decorate con fregi a penna rossi alle cc. 1r e 3 r, segni di paragrafo rossi, richiami alle cc. 10v, 20v, 30v, 40v, 48v, 58v, 68v, 78v, 88v, 98v, 108v, 118v, 126v, 136v, 146v, spazio bianco di 22 ll. a c. 1rA. Titolo dell'opera, di mano moderna a c. IIr, *ex libris* a c. IIv e segnatura precedenti l'attuale alle cc. IIv e 1r; sottoscrizione di copista a c. 154rA, nota di possesso in inchiostro rosso a c. 154rA, in parte cancellata e riscritta a fianco da una mano del XVI sec., varie annotazioni marginali di mano posteriore lungo tutto il codice. Legatura di restauro in assi e pelle marrone.

Contiene:

cc. 1rA-154rA: DOMENICO CAVALCA, *Pungilingua*, adespoto.

Elementi di datazione: la sottoscrizione di copista di c. 154rA dice: «Qui scripsit scribat, semper cum Domino vivat. Vivat in celis semper cum Domino felix, vivat in terra Petrus cum sancta Maria», da cui si trae il nome dell'amanuense, Petrus: indicazione evidentemente troppo generica per arrivare a un'identificazione del copista e a una datazione del manoscritto.<sup>17</sup> PORRO, SANTORO e KAEPPPELI datano il ms. al XIV sec., PANTAROTTO al 1401-1425.<sup>18</sup>

Storia del codice: la nota di possesso di c. 154rA recita: «Questo libro si è di maestro Bruno orefexe in Forlì»; essa sembra della stessa mano che ha esemplato il testo e potrebbe dunque conservare il nome del primo possessore del codice. L'*ex libris* di c. IIv è quello della Biblioteca Trivulzio di Gian Giacomo Trivulzio di Musocco (1839-1902), per cui il codice dovrebbe essere parte della collezione manoscritta trivulziana almeno da metà del XIX sec.

---

della Gregori si vedano GENTILE, vol. I, pp. XIV-XIX, FAVA, pp. 101-106 e BIANCHI, pp. 3-7. L'elenco dei codici cavalciani sicuramente appartenuti al Del Nero, che si può trarre da GREGORI 1994, comprende i Palatini 5, 21, 40, 41, 68, 73, 79, 82, 84, 86 e 129.

<sup>14</sup> C'è anche una numerazione moderna a matita, nell'angolo inferiore destro del recto, che ripete due volte i nn. 36, 52 e 120, e arriva perciò fino al n. 153.

<sup>15</sup> Un errore di legatura inverte le posizioni delle cc. 53-54, quelle centrali del sesto fascicolo. Seguendo l'ordine del testo del *Pungilingua*, la carta 54 dovrebbe precedere la 53.

<sup>16</sup> Come sarà segnalato in apparato, è difficile, e a volte del tutto impedita, la decifrazione del testo dei seguenti paragrafi del *Pungilingua*: PROL 24-35, I 1-7, I 16-17, I 21-23, I 31-34, I 40-42, I 59, I 63, I 70, II 3-4, II 33 e II 35.

<sup>17</sup> Il rinvio a *Colophons*, tomo V, n. 15249, fatto dalla Pantarotto nella sua scheda descrittiva, deve contenere una svista, perché non si riferisce alla presente sottoscrizione.

<sup>18</sup> La datazione offerta dalla Pantarotto sembra legata all'identificazione del possessore Bruno da Forlì, orefice, ma la studiosa non offre alcun rinvio archivistico o bibliografico sul personaggio.

Bibliografia: PORRO, p. 67; SANTORO, p. 69; KAEPEL, vol. I, p. 313; PANTAROTTO.

## Tu Torino, Biblioteca Nazionale universitaria, ms. N.VI.3

Membr., sec. XIV, cc. 230, con numerazione antica nell'angolo superiore destro del recto, non leggibile in tutte le carte, a causa del precario stato di conservazione del codice, e numerazione moderna a matita, da 2 a 231, nell'angolo superiore destro del recto delle cornici di restauro, in cartoncino, in cui le singole carte sono inserite.<sup>19</sup> Composizione: il forte danneggiamento del codice e il successivo restauro non rendono più visibile la fascicolazione originaria, ma i richiami alle cc. 89v, 99v, 119v, 159v, 169v, 179v, 189v, 209v, 229v fanno ipotizzare un'organizzazione in quinterni. Dimensioni: il precario stato delle carte rende difficile determinare le loro dimensioni originali; le cornici di restauro misurano mm 261 × 214; rigatura a colore, a pagina intera. Scrittura semigotica, di un'unica mano. Rubriche rosse; iniziali di capitolo alternativamente blu e rosse.<sup>20</sup> Il codice è reso acefalo e mutilo da una perdita di carte dovuta ai danni dell'incendio della Biblioteca del 26 gennaio del 1904;<sup>21</sup> inoltre, moltissime altre carte sono state almeno parzialmente danneggiate, con perdita di tratti di testo dovuti alla bruciatura e al ritiro della pergamena, all'annerimento delle carte o alla cancellazione dell'inchiostro.<sup>22</sup> Le carte superstiti, incastonate in cornici di cartoncino leggero, non sono legate tra loro bensì conservate in una scatola di cartone chiusa da nastri di cuoio.

Contiene:

cc. 2r-98v: DOMENICO CAVALCA, *Pungilingua*, acefalo e lacunoso; *inc.* «di questo peccato...» (paragrafo I 15 della presente edizione);

cc. 1r-148v: DOMENICO CAVALCA, *Frutti della lingua*, mutilo alla fine e lacunoso;<sup>23</sup>

Secondo la descrizione del PEYRON, ai due trattatelli cavalchiani seguiva, a partire da c. 237, un *Modo di confessarsi*, o confessione generale (*inc.* «Qui de sotto se incomincia una confessione generale, e dice così: Io misera et infelice peccatrice me confesso a Dio patre et al figliolo») e, da c.

<sup>19</sup> Fino a c. 11 la numerazione moderna è anche nell'angolo inferiore destro.

<sup>20</sup> Spazi riservati rimasti bianchi a cc. 9v, 99r, 100r, 177v, 204r.

<sup>21</sup> Confrontando la consistenza attuale del codice con la descrizione del PEYRON, si evidenzia che sono andate perdute una c. all'inizio e ben 25 cc. alla fine.

<sup>22</sup> In relazione alla sola parte che contiene il *Pungilingua*, risultano perduti, o del tutto o in gran parte illeggibili i tratti di testo corrispondenti ai seguenti paragrafi (come si segnalerà anche in apparato): I 19, I 20, I 21, I 25, I 29, I 34, I 35, I 36, I 39, I 41, I 42, I 43, I 44, I 45, I 48, I 49, I 50, I 51, I 52, I 54, I 55, I 56, I 57, I 58, I 61, I 62, I 63, I 66, I 67, I 68, I 69, I 70, II 4, II 5, II 12, II 13, II 14, II 21, II 22, II 29, II 30, II 36, II 41, II 42, II 43, II 44, II 45, II 48, II 49, III 6, III 7, III 8, III 9, III 10, III 11, III 12, III 13, III 14, III 23, III 38, III 45, III 46, III 52, IV 8, IV 15, IV 16, IV 25, V 9, V 15, V 30, VI 7, VI 14, VI 15, VI 20, VI 27, VI 37, VI 38, VII 2, VII 3, VII 4, VII 5, VII 14, VII 24, VII 32, VII 39, VII 40, VII 47, VII 54, VII 60, VII 61, VII 66, VII 67, VII 73, VII 82, VII 83, VII 94, VIII 6, VIII 15, VIII 40, VIII 49, VIII 57, VIII 58, IX 7, IX 8, XI 46, XIV 11, XV 50, XVI 13, XVI 66, XIX 88, XX 11, XX 22, XX 32, XX 33, XX 34, XX 53, XX 54, XX 55, XX 56, XXII 26, XXII 27, XXII 28, XXII 29, XXII 30, XXII 31, XXII 38, XXII 39, XXII 40, XXII 41, XXII 42, XX 50, XXII 51, XXII 52, XXII 53, XXII 60, XXII 61, XXII 63, XXII 64, XXII 70, XXII 71, XXII 72, XXII 73, XXII 74, XXII 80, XXII 81, XXIII 2, XXIII 3, XXIII 32, XXIII 33, XXIII 34, XXIII 35, XXIV 9, XXIV 38, XXV 6, XXV 15, XXV 25, XXV 26, XXV 27, XXV 34, XXV 35, XXV 43, XXV 51, XXV 52, XXVI 2, XXVI 40, XXVI 47, XXVI 48, XXVI 49, XXVI 55, XXVI 56, XXVII 9, XXVII 10, XXVII 18, XXVII 19, XXVII 35, XXVII 36, XXVII 42, XXVII 43, XXVII 44, XXVII 45, XXVII 54, XXVII 61, XXVIII 2, XXVIII 3, XXVIII 4, XXVIII 14, XXVIII 24, XXVIII 32, XXIX 10, XXIX 51, XXX 28.

<sup>23</sup> L'ultima carta conservata è annerita e quasi del tutto illeggibile; il testo conservato sembra arrivare all'incirca fino al termine dell'*exemplum* della concubina di un prete salvata per la sua sola contrizione (*FL* xxxvii [pp. 344-45]).

245, una *Meditazione sopra Gesù in croce* (inc. «O drite anime e nobile e devote de amore e desiderose de scorrere quello paese, che ne guida al pietoso porto de salute»).

<sup>24</sup>

Datazione: il precario stato del manoscritto (nelle carte non danneggiate, per esempio, non ci sono sottoscrizioni) rende difficile la datazione. PASINI-RIVAUTELLA-BERTA e PEYRON datano il codice al XIV sec., e così KAEPPPELI. LOTTI 1985, p. 301, data la scrittura al XIV sec. exeunte.

Storia del codice: il codice deve essere presente nella Biblioteca universitaria di Torino almeno dai primi decenni del Settecento, perché è compreso nel catalogo manoscritto del Bencini e in quello stampato di Pasini-Rivautella-Berta. Dopo l'incendio del 1904 il volume è stato restaurato nel 1981 presso l'abbazia di Novalesa (To). Non si sono reperiti elementi per ricostruire la storia più antica del manoscritto.

Bibliografia: BENCINI, c. 368r, PASINI-RIVAUTELLA-BERTA, tomo II, p. 443 (codex CVII – f.I.14); PEYRON, pp. 186-187; SORBELLI, p. 176 (n. 1780); KAEPPPELI, vol. I, pp. 313 e 314; LOTTI 1985, pp. 301-303.

---

<sup>24</sup> PASINI-RIVAUTELLA-BERTA indica quest'ultima opera come «JACOBI DA VORAGINE *Passio Christi Domini*, Italice scripta».

## CLASSIFICAZIONE DEI TESTIMONI UTILIZZATI

*Gli errori comuni ai quattro manoscritti*

La presenza di alcune lezioni inaccettabili, comuni ai quattro testimoni del *Pungilingua* che sono stati scelti per fissarne il testo nel presente lavoro, ci fa postulare che essi discendano da un unico capostipite guastato da tali errori.<sup>1</sup>

## Tavola I

Correzione proposta

f+s

iv 22

dice santo Augustino: «*Veggiano* l'invidiosi con' *Veggiamo*  
grande bene è la carità, la quale senza nostra fatica  
ogni altrui bene fa nostro»

La prima persona plurale non è accettabile nel luogo, tanto più se confrontiamo il volgarizzamento con l'originale latino della sentenza, in Greg., *Reg. past.* III x: *Hinc ergo pensent invidi, caritas quantae virtutis est, quae alieni laboris opera, nostra sine labore facit*; l'errore, diffuso in quasi tutti i codici (la lezione a testo si trova soltanto in Bs e in Vr<sub>2</sub>) pare nato dal fraintendimento di un *titulus* per la nasale.

vii 78

Così anche si narra d'uno avvocato che, infermando a  
morte in grande vecchiezza, subitamente perdette 'l  
cognoscimento, ma, recandosi li figliuoli e' parenti a  
vergogna s'elli così senza comunione morisse, fenno  
venire lo prete col corpo di Iesu Cristo. Ma,  
cognoscendo 'l prete ch'egli non era bene in sua  
*memoria*, per nullo modo gliel volea dare. *materia*

La lezione di f ed s sembra non dare senso, tanto più che altrove nel testo *materia* ha sempre il significato di 'tematica, argomento' (cfr. PROL 3 [due occorr.], I 58, III 16, IV 17, V 20, V 31, VI 8, VII 65, VII 72, XI 50, XII 21, XIII 32, ecc.), non quello qui necessario di 'coscienza, senno' (senso che anticamente *memoria* poteva invece assumere: cfr. GDLI, s.v., § 2, e TB, s.v., § 49). L'errore nasce con tutta probabilità da uno scambio paleografico, mentre la lezione che presumiamo corretta – e che è trasmessa dai codd. Bs, Fcv, Fm, Ge<sub>2</sub>, Pg, Pr<sub>2</sub>, Vr<sub>1</sub> e Vr<sub>2</sub> – ha l'appoggio di un analogo uso in

<sup>1</sup> Diamo le lezioni erranee dei quattro manoscritti secondo Fa. Nella seguente tavola, come in tutte le successive, porremo nella colonna di destra la lezione erronea del gruppo di testimoni, o del singolo codice, di cui si sta trattando, e in quella di sinistra la corrispondente lezione corretta, nel contesto del passo.

*Dial. Greg.* IV XXXIV (*io non sono fuori della memoria, come tu credi*), oltre che dell'aggettivo *ismemorato* 'non cosciente, fuori di senno' a VII 79 e XXVII 11.

XI 9

E esso Iesu Cristo ce 'l vieta e dice: «Non *giudicate* e *giudicare*  
non sarete giudicati»

Il plurale è richiesto, oltre che dall'accordo con *ce 'l vieta* e con *sarete giudicati*, dal confronto con l'originale sentenza biblica (Mt 7,1): *nolite iudicare ut non iudicemini*. L'errore può essere dovuto, oltre che alla facilità dello scambio grafico, all'eco dell'occorrenza subito precedente di *Non giudicare* (XI 8), ed è piuttosto diffuso nella tradizione: la lezione corretta, nei codici da noi visti, si trova solamente in Fm, Ge<sub>2</sub> e Pg.

XI 36

E, partito che fu lo re, David riprese se medesimo  
molto, perch'era stato ardito di toccar quantunque *lo* *lo spirito di Dio f il sepolcro de Dio* Mt cosa Tu  
*cristo di Dio*, cioè lo re, ch'avea la santa unzione sopra  
sé

Per quanto riguarda la proposta di emendazione, che ha il supporto di vari dei codici da noi controllati,<sup>2</sup> si cfr. le parole di David in I Sm 24,7: *propitius mihi sit Dominus ne faciam hanc rem domino meo christo Domini ut mittam manum meam in eum quoniam christus Domini est*, dalle quali si trae che *cristo* significa 'colui che ha ricevuto l'unzione divina'. È presumibile che una lezione come quella di *f* sia nata nel capostipite comune dei quattro codici, a causa di una confusione fra le abbreviature *spō* e *xpō*. In *s* parrebbero poi essere avvenuti dei comprensibili tentativi di emendazione, che hanno portato comunque a lezioni inaccettabili; in particolare, la lezione di *Tu* è tipica di questo codice, ricco di rielaborazioni, anche profonde, del testo originale.

XIII 6

E questo mostra quando dice in figura nel Levitico:  
«L'oglio della santa unzione *fia* sempre mio»,<sup>3</sup> e: «chi *sia*  
per sé l'usasse e desse ad altrui *fia* sterminato del  
popolo suo»<sup>4</sup>

Spinge alla correzione non solamente il futuro della sentenza originale, ma anche il volgarizzamento di un altro futuro con *fia* nella sentenza subito successiva. Pare trattarsi di un banale scambio paleografico tra *s* di forma allungata ed *f*; esso è presente in tutti i manoscritti che

<sup>2</sup> Essa si legge infatti in Fcv, Ge<sub>2</sub>, Pg, Pr<sub>1</sub>, Vr<sub>1</sub> e Vr<sub>2</sub>.

<sup>3</sup> Cfr. Ex 30,31: *oleum unctionis sanctum erit mihi in generationes vestras*.

<sup>4</sup> Cfr. Ex 30,33: *homo quicumque tale composuerit et dederit ex eo alieno exterminabitur de populo suo*.

abbiamo controllato, e ha dunque avuto probabilmente origine in un punto piuttosto antico della tradizione.

XIII 32

Or qui arebbe copiosa materia a parlare di molti signori li quali *si dilettorono* d'esser lodati e adorati *si dilectano* come Dio e del giudicio che Dio ne mandoe loro, come fu Nobocodinasor re, che fe' adorare la sua statua e poi Idio lo fe' tornare in bestia a suo parere, come narra Daniel profeta, e come fu Antioco re di Grecia, lo qual poi inverminoe e morì asperamente, come si narra nel libro de' Maccabei

Pare necessario un perfetto come il successivo *mandoe*, e come gli altri passati remoti di questo e del seguente paragrafo. Non si può escludere che lo scambio possa essere stato facilitato dall'occorrenza di un perfetto con morfologia tipicamente toscano-occidentale, come *si dilettorono*; tuttavia si restaura la forma trovata nell'unico manoscritto che ha qui il passato remoto, Pr<sub>1</sub>.

XIV 2-3

[...] la Scrittura santa molto ce 'l vieta, e in prima santo Paolo, lo qual dice ad Romanos: «Benedicite e non maladite». <sup>5</sup> *E santo Piero dice: «Non rendete mal per male, né maladizione per maladizione, per ciò che siete chiamati ad avere per vostra eredità l'eterna benedizione»* <sup>6</sup> *per ciò che siete chiamati ad avere per vostra eredità l'eterna benedizione». E santo Piero dice: «Non rendete mal per male, né maladizione per maladizione»*

Stando al testo trasmesso dai codici, la seconda parte della citazione da Pietro è inspiegabilmente anticipata e attribuita a Paolo. Anche i manoscritti estranei alla nostra *recensio* ristretta presentano l'errore, che dunque, assai probabilmente, origina in un piano molto alto dello stemma.

XIX 74

Onde insomma ci amunisce l'Ecclesiastico che da tre spezie di genti non dobbiamo chiedere consiglio, cioè da uomo rio, perché [...], e da uomo stolto, perché [...], e da uomo che ci ami carnalmente e teneramente secondo 'l mondo, per ciò che, ingannato dall'amore, non ci consiglierebbe d'abbandonar lo mondo né di far

<sup>5</sup> Cfr. Rm 12,14: *benedicite et nolite maledicere*.

<sup>6</sup> Cfr. I Pt 3,9: *non reddentes malum pro malo vel maledictum pro maledicto sed e contrario benedicentes quia in hoc vocati estis ut benedictionem hereditate possideatis*.



penitenza, ma pur di goderlo *come fa* egli

*come fanno*

Il riferimento è al solo *uomo che ci ami carnalmente e teneramente secondo 'l mondo*, mentre il copista parrebbe aver riferito il verbo a tutte e tre le *spezie di genti* alle quali non si deve chiedere consiglio. La lezione che ci sembra corretta è del solo Pr<sub>1</sub>.

xx 44

come dice santo Gregorio, nostro diventa ogni bene

ch'amiamo ne' prossimi, e *de' prossimi* diventa ogni

*ne' pr. f non proximo* Mt *non del proximo* Tu

bene ch'amano in noi

Si ha l'impressione che una lezione non accettabile come *ne/no prossimi* fosse già nell'antigrafo comune dei quattro codici, per ripetizione di un sintagma appena copiato. La correzione da noi proposta, pur se si legge in Fcv, Ge<sub>2</sub>, Pg, Pr<sub>1</sub>, Vr<sub>1</sub> e Vr<sub>2</sub>, è comunque adottata con cautela, in assenza del riscontro con l'originale sentenza gregoriana.

xxii 71

E all'ultimo, deliberando al tutto di peccare e

inchinandosi per giacere co lei, che s'era *posta* a modo

*posto*<sup>7</sup>

di riceverlo, quelli [*scil.* il diavolo] subitamente

disparve e lasciòvi un corpo di femina morto

Pare da escludere l'ipotesi che ci si trovi di fronte a un caso di participio non concordato, che, in voci verbali di modo finito, si aveva solitamente o con forme composte impersonali di verbi transitivi o con forme composte di verbi intransitivi.<sup>8</sup> Il femminile, che ci sembra dunque necessario, trova conferma in Fcv e Pr<sub>2</sub>.

xxiv 11

E dico che, se lo voto è pur semplice senz'altra

solennità, niente di meno *obliga*, se non fusse già in

*obligase* Fa+s *se obligha* Fp

persona che fusse obligata, com'è subdito a prelato e

moglie a marito e marito a moglie

Il palese errore sembra derivare da una dittografia del subito successivo *se*. Ci sembra possibile escludere che si tratti di un esempio dell'antico uso del riflessivo per l'attivo, perché il verbo *obligare* non è elencato in AGENO 1964, pp. 136-148, tra quelli per i quali anticamente era comune quest'uso, né pare agevole inserirlo tra le categorie in cui la studiosa raggruppa tali verbi; nel prosieguo del paragrafo, inoltre, in una proposizione in chiara opposizione con la presente, si

<sup>7</sup> Mt si accorge dello scambio di genere, scrivendo *posto* ma aggiungendo un tratto alla -o per ottenere *posta*.

<sup>8</sup> Cfr. AGENO 1964, p. 163.

usa il semplice attivo: *e allor non obriga quando impedisse l'obbedienza...* La leziome che ci sembra corretta si legge in Fcv, Ge<sub>2</sub>, Pg, Vr<sub>1</sub> e Vr<sub>2</sub>.

XXIV 39

Onde chi a questo modo e per questo esemplo  
minaccia' suoi figliuoli e sudditi, per tenerli in paura  
che non pecchino, *non fa* se non bene

*non fanno*

Sembra essere avvenuta un'assimilazione al precedente *pecchino*. La facile correzione ha l'appoggio, tra i mss. da noi visti, di Fcv, Ge<sub>2</sub>, Pg, Pr<sub>1</sub>, Vr<sub>1</sub> e Vr<sub>2</sub>.

XXV 6

noi non leggiamo che li cieli *si* siano mai aperti senza om.  
grande cagione e utilidade

L'integrazione sembra necessaria, perché altrove occorre sempre *aprirsi* e mai *aprire* assoluto: cfr. III 24, IV 27, XXV 5, XXV 6 (*non se dee aprire*), XXV 16 e XXV 17 (due occorr.); probabilmente si tratta di un'aplografia. La lacuna è in tutti i codici del *Pungilingua*, tranne Ge<sub>2</sub> e Pg.

XXVI 44

Onde santo Bernardo, assomigliando questo mondo al  
mare pericoloso, dice che 'l pericolo si pruova ai molti  
che annegano e ai pochi che campano, onde dice: «Nel  
mare di Marsilia delle sei nave non n'anega l'una, ma  
nel mare di questo mondo delle *sei* anime appena ne  
campa l'una»

*quattro*

L'errore nei codici è evidente perché, affinché il paragone abbia senso ed efficacia, navi e anime devono essere dello stesso numero, come peraltro avviene nella fonte latina e in tutti gli altri luoghi nei quali Cavalca la volgarizza, all'interno dei suoi trattatelli. Ma è difficile dire se esse, cioè navi e anime, nel testo originale del passo in discussione, fossero sei (e quindi l'errore sia in *quattro anime*) o quattro (e quindi l'errore sia in *sei nave*); infatti, nel passo di Peraldo che è con tutta probabilità la fonte del paragrafo (*De fortitudine* V, c. 192r, ll. 1-4) sono entrambe quattro, come in *PL* XIII 59, in *FL* XXII (p. 170) e in *SP* VII 12, mentre navi e anime sono sei in *SC* L (p. 225) e in *TS* XIV (pp. 188-189). In assenza di argomenti che indichino indubitabilmente dove risieda l'errore, correggiamo il secondo dei due numeri solamente perché così come suggerisce Pr<sub>1</sub>, l'unico manoscritto da noi visto a presentare un testo coerente.

XXVII 5

Se dunque Moisè, ch'era lo più mansueto uomo del mondo, così si turbò di quel ballo, e tanto più quanto si faceva a reverenzia di quello idolo, assai chiaramente si manifesta che chi avesse zelo di Dio si dovrebbe turbare e indegnare de vedere fare onori di balli e de canti alla lascivia, la quale per lo vitello, animale lascivo, è *designata*

*designato f+Tu disegnato Mt*

Sembra trattarsi di una concordanza banalizzante con *vitello, animale lascivo*. Il femminile, che ci pare necessario, si legge in Bs, Fcv, Vr<sub>1</sub> e Vr<sub>2</sub>.

XXVII 20

La quale cosa significa e figura che grande *efficacia* hanno queste cotali a dispartire quelli che sono in grazia, li quali sono significati per Ioanni, che viene a dire 'pieno di grazia', dal capo nostro Iesu Cristo

*efficia Fa offesa Fp effigie s*

Le letture errate di Fa ed s sembrano presupporre un'origine unica (probabilmente una vox *nullius* come quella di Fa, che Fp ed s hanno tentato di sistemare). La lezione a testo si legge in Bs, Fcv, Vr<sub>1</sub> e Vr<sub>2</sub>, e pare confermata dal senso dell'originale peraldiano che Cavalca sta qui volgarizzando: *in hoc enim praefiguratum est, quantam potestatem habiturae erant meretrices...*

XXVII 50

queste maladette [*scil.* le vane donne] [...] sono simili a quell'orso che vidde *Daniele*, ch'avea tre ordini di denti

*santo Ioanni*

La lezione trasmessa dai manoscritti è evidentemente erranea, in quanto l'orso con tre ordini di denti è una delle visioni di Daniele, non di san Giovanni (cfr. Dn 7,5: *et ecce bestia alia similis urso in parte stetit et tres ordines erant in ore eius et in dentibus eius*); l'errore dev'essere nato per l'influsso di un contesto in cui si sta narrando e commentando una visione dell'Apocalissi e in cui si fa alcune volte il nome di san Giovanni: cfr. XXVI 38, XXVII 41, XXVII 46. Anche i codici esterni alla nostra *recensio* ristretta presentano la lezione da noi rifiutata.

XXIX 8

E che dal diavolo sia nel mondo questo peccato introdotto mostra santo Agustino e dice così: «La vanità dell'arte magica per operazione e inganno *dei maligni spiriti* è seminata e cresciuta nel mondo e da lor viene ogni spezie d'indivinamento»

*del nimico*

La sconcordanza tra *del nimico* e *da lor* è evidente. Del resto la fonte recita: *Haec vanitas magicarum artium ex traditione malorum angelorum in toto orbe terrarum plurimis seculis invaluit, et, per inventiones eorum inventa sunt aruspicia, et augurationes, et ipsa quae dicuntur oracula*. Si è perciò deciso di mutare il primo dei due sintagmi in seguito al riscontro con essa e con il suo volgarizzamento di *ES I XII* (I, p. 83: *La vanità dell'arte magica per operazione ed inganno dei maligni spiriti è seminata e cresciuta in tutto il mondo, e da lor viene ogni specie d'indivinamento*), dal quale si trae la nostra proposta di emendazione. Pure il volgarizzamento di metà della stessa sentenza che si legge in *SP X 4* è indicativo (*come dice santo Agostino, questa vanità anzi iniquità dell'arti magiche per inganni di mali spiriti è introdotta in del mondo*). Si può supporre che *del nimico* sia entrato a testo per eco del poco precedente *dal diavolo*.<sup>9</sup>

XXIX 33

Dio s'indegna contra a quelli che danno lor fede come  
non deono e per ira permette che venga lor fatto e ditto                      udito  
secondo la lor mala fede

Supponiamo che dietro il fraintendimento ci sia stata una forma tipicamente toscano-occidentale del participio passato di *dire*,<sup>10</sup> che pertanto si propone qui come emendazione (la lezione che ci pare corretta si legge in Bs, Fcv, Ge<sub>2</sub>, Pg, Pr<sub>1</sub>, Vr<sub>1</sub> e Vr<sub>2</sub>).

\* \* \*

Più problematici rispetto a quelli inclusi nella precedente tavola sono i casi che ora presentiamo, nei quali l'errore è condiviso da soli tre dei nostri quattro testimoni, mentre il quarto è privo del segmento testuale colpito da errore a causa di una lacuna meccanica o redazionale. Nientemeno, ci sembra di poter affermare che anche le mende che ora presenteremo abbiano un'origine unica, nel comune capostipite di tutti e quattro i testimoni, perché l'accordo in lezione erronea di tre manoscritti (cioè, come si vedrà, di uno dei due sottogruppi in cui si organizzano i quattro codici con un membro dell'altro sottogruppo) pare escludere la poligenesi.

## Tavola II

III 11

Non temere dunque d'essere flagellato *ma temi*                      *ma come d'essere discreduto* f+Mt *ma d'essere* [...] Tu  
*d'essere diredato*, che per certo sappi che chi è eccetto

<sup>9</sup> L'errore dev'essere nato in un punto piuttosto alto della tradizione del *Pungilingua*, perché si trova in tutti i codici che siamo riusciti a vedere.

<sup>10</sup> Cfr. ad es. Cfr. CASTELLANI 1980b, p. 386, CASTELLANI 2000, p. 332, e DARDANO, p. 45.

da' fragelli è eccetto dal numero de' figliuoli

Fraintendimento paleografico che dà luogo a una frase priva di significato. Accogliamo la lezione di Pr<sub>1</sub>, l'unico manoscritto a rendere adeguatamente la sentenza latina originale (Aug., *Enarr. in Ps.* LXXXVIII, sermo 2,2: *tu si promissa patris bene agnovisti, non timeas flagellari, sed exheredari*), e la cui lezione è appoggiata anche dagli altri volgarizzamenti cavalchiani della stessa citazione (cfr SP vi 33, FL xxx [p. 252] ed ES I xxviii [I, p. 244]).<sup>11</sup>

xii 27

confortaci santo Gregorio e dice: «Però rilascia Dio le lingue de' detrattori contra li suoi eletti, a ciò che gli purghino o l'impediscono da vanagloria e da reputarsi»

o l'impediscono Fa+Tu o elli impediscono Mt om. Fp

L'errore piuttosto evidente non può che essere monogenetico (risulta infatti stridente la coordinazione di congiuntivo e indicativo retti entrambi da *a ciò che*). Poiché altrove *a ciò che* è sempre seguito dal congiuntivo (cfr. v 8, v 30, vi 10 [due occorr.], vi 24, vii 18, viii 29, xvi 57, xvi 59, xix 48 e xxviii 39) abbiamo ritoccato la seconda delle due voci verbali; così legge, peraltro, anche Bs (gli altri codd., nelle due voci verbali, alternano capricciosamente indicativo e congiuntivo).

xiv 33

chi s'hae a confessar di questo peccato de' dire chiaramente s'egli bestemmio l'anima o lo corpo, o di vivi o di morti, e per che cagione, per ciò che, quanto la cagione è minore, tanto è maggiore lo peccato della bestemmia

o f+Mt om. Tu

La disgiuntiva non dà senso nel contesto, e origina probabilmente dall'influsso del subito precedente *o lo corpo*; l'omissione della congiunzione da parte di Tu, invece, potrebbe essere sì un accidente di copia, ma anche un tentativo di ortopedizzazione del testo, simile ad altri che abbiamo già messo in luce in questo paragrafo. La lezione a testo, che ci pare l'unica adeguata al senso del passo, è trasmessa dai manoscritti Bs, Fcv, Vr<sub>1</sub> e Vr<sub>2</sub>.

xviii 67

Chi dunque si vergogna di far penitenza e d'essere vertuoso è come chi si vergognasse d'esser guarito o d'esser ribandito o d'essere alluminato o perché non pute come solea

puote f+Mt (Tu om. o perché non pute come solea)

<sup>11</sup> Gli altri codici hanno lo stesso errore di f ed Mt oppure dei tentativi di ortopedizzazione.

Anche qui, la coincidenza di Mt e dei due codici di f in un errore piuttosto evidente, che toglie senso al passo, ci fa pensare che non possa trattarsi di un fenomeno poligenetico. Anche qui l'unico a trasmettere la lezione corretta, tra i codici da noi visti, è Pr<sub>1</sub> (ma, quanto al senso, sarebbe accettabile pure *puza* di Ge<sub>2</sub>, che però spiega meno bene la genesi della lezione scorretta)

\* \* \*

Ancora più complessa è la valutazione dei casi della successiva tavola. In essi, infatti, a un errore condiviso da tre codici, si oppone una lezione accettabile del quarto. Riteniamo però che anche nei luoghi sotto elencati si possano ravvisare mende presenti già nel capostipite di tutti e quattro i testimoni, perché, come si è detto a proposito dei passi riportati nella tavola precedente, l'accordo in lezione erronea di tre codici (cioè, ripetiamo, di uno dei due sottogruppi in cui si ripartiscono i testimoni con un membro dell'altro sottogruppo) rimanda a nostro avviso a un'origine unica dell'errore.

Poiché, come si può notare, gli errori della seguente tavola non paiono dotati di valore separativo, supponiamo che il codice di volta in volta non erroneo sia riuscito tramite congettura a ripristinare un testo accettabile: non è quindi necessario presupporre la presenza di fenomeni contaminatorii, pur non escludibili a priori.

### Tavola III

II 4

come *feceno* molti che non credevano che fosse *fanno* f+Tu  
onnipotente o che non avesse provvidenza d'ogni cosa

Un tempo passato, come in Mt, è necessario;<sup>12</sup> non si può escludere che l'errore di f ed Mt sia nato da una lezione originale con morfologia toscano-occidentale, come *fenno*. Il restauro del tempo passato, da parte di Mt, era di scarsa difficoltà.

VII 35

come dice santo Prospero, «in tal modo sono d'amar li  
uomini: che *non s'amino* loro errori; però che altra *non examinano* f *non examina* Tu  
cosa è amar que' che sono – cioè la divina immagine –  
e altro è odiare le loro male opere»

Cfr. Prosper Aq., *Sent.* II: *sic diligendi sunt homines, ut eorum non diligantur errores, quia alius est amare quod facti sunt, aliud odisse quod faciunt*. Sembra difficile ipotizzare che le lezioni

così evidentemente erronee e tanto simili di f e Tu siano nate indipendentemente; piuttosto, Mt potrà aver recuperato il testo genuino tramite attenta lettura del contesto (subito prima e subito dopo occorre *amar*) o per conoscenza della sentenza originale. La lezione accolta è anche in Fm, Pr<sub>1</sub>, Pr<sub>2</sub>, Vr<sub>1</sub> e Vr<sub>2</sub>.

VII 38

Ma *ohimé*, ché di questi così perfetti pochi se ne *come f + Tu*  
trovano!

Come a VII 35, pare possibile ipotizzare che la lezione corretta in Mt sia frutto di una congettura non impossibile, se si presta attenzione al contesto del passo. Inoltre, un'identica movenza sintattica compare poi a XVII 28, XX 22 e XXVI 50, e altre frasi esclamative con *ohimé* sono presenti a VII 43, XVIII 43, XVIII 47 e XXVI 48, tutti luoghi che possono aver suggerito la correzione al copista del manoscritto milanese. Tutti i manoscritti esterni al gruppo dei quattro prescelti trasmettono *ohimé*, per cui l'errore sembrerebbe originato proprio nel capostipite dei nostri quattro codici.

VIII 46

Ché ben deono credere gli stolti che meglio e più tosto  
li può Dio aiutare dell'ira de li uomini che gli uomini  
*non possono* aiutare dell'ira sua *no 'l possono f+Mt*

Il pronome capovolge il senso della frase, rendendo Dio oggetto di un'ira di cui è invece origine. Tutt'altro che illecito supporre che Tu, codice che mostra sempre una certa capacità d'iniziativa nei confronti del testo, si sia reso conto della sua insostenibilità e l'abbia eliminato; la lezione del Torinese è confermata da Fm.

VIII 64

E però dice egli per Isaia che *per* lo peccato del suo *om. f+Tu*  
popolo l'avea percosso

Cfr. Is 53,8: *propter scelus populi mei percussit eum*. Anche in questo caso la preposizione può essere facilmente stata integrata da Mt: essa, presente in tutti i codici che abbiamo controllato, dembra del resto necessaria al senso della frase, e il concetto si ripete subito prima e subito dopo.

XIII 61

Anche, sono giullari del diavolo, perché vogliono  
impedire la santa tristizia e indurre *la vanagloria*, *la vana f+Mt*

<sup>12</sup> Il perfetto è trasmesso anche da Pr<sub>1</sub>.

lodando e istollendo eziandio del male i peccatori e'  
signori

Anche qui Tu può essere riuscito a compiere un'integrazione non difficile in un testo altrimenti inaccettabile. Abbiamo già visto a VIII 46 una felice correzione del torinese, e altre ne vedremo più avanti, in questa stessa tavola, a XIV 30, XX 33, XX 35 e XXIX 17; la lezione a testo trova conferma in Bs e Vr<sub>1</sub>.

XIV 30

bestemmiare e maladire non è se none *impetrare* e *impeccare* f *impiccare* Mt  
mandare, anzi desiderare male ad altrui

Deve trattarsi di un errore di lettura, facilitato da cause paleografiche. Come in altri luoghi, Tu, sempre piuttosto attivo sul testo, sembra aver altrettanto facilmente sanato un errore del suo antigrafo; *impetrare* è trasmesso anche da Bs, Fcv, Vr<sub>1</sub> e Vr<sub>2</sub>.

XVIII 8

Anco, li derisori sono come quelle volpicelle delle  
quali si dice nella Cantica che *guastano* la vigna nelle *guastò' f guastarono* Mt<sup>13</sup>  
sue gemme e come li buffoni c'hanno in odio l'odor  
della vigna che fiorisce, per ciò che, come detto è,  
ritragono li nuovi servidori di Dio dal suo servizio

Sembra necessario il presente di Tu, che è in accordo con gli altri presenti dello stesso paragrafo e del successivo, e con il *moluntur vineas* della sentenza biblica. La lezione accolta è trädita anche da Bs, Fcv, Pr<sub>1</sub>, Vr<sub>1</sub> e Vr<sub>2</sub>.

XX 33

A mostrare anco questa unione disse ch'«elli era la vite  
e noi li palmiti» e che, «come lo palmito della vite  
*preciso* non può fare frutto, così noi se in lui uniti non *pretiosi* f *precioso* Mt  
siamo»

Cfr. Io 15,4: *sicut palmes non potest ferre fructum a semet ipso nisi manserit in vite sic nec vos nisi in me manseritis*. Con tutta probabilità, nel capostipite comune dei quattro codici dev'esserci stata una lezione come quella di Mt (lo stesso avviene anche subito sotto, a XX 35), portata al plurale da f – che compie un omeoteleuto tra i due successivi *non* e ha dunque bisogno di stabilire l'accordo al plurale con *non siamo* – e corretta da Tu.<sup>14</sup> La lezione di Tu ha l'appoggio di Pr<sub>2</sub>, Vr<sub>1</sub> e Vr<sub>2</sub>.

<sup>13</sup> La lezione di f è un passato remoto con apocope sillabica, da *guastonno*.

<sup>14</sup> Pare trattarsi di una correzione non impossibile, per la verità, stante la notorietà della sentenza evangelica.



xx 35

dove non è unità non può essere spiritual sanità, come  
eziandio corporalmente veggiamo che 'l membro dal  
corpo *preciso* non ha vita

*precioso* f+Mt

Il testo corretto, oltre che in Tu, è presente in Fcv, Pr<sub>2</sub>, Vr<sub>1</sub> e Vr<sub>2</sub> (ma, quanto al senso, pare accettabile anche *diviso* di Pr<sub>1</sub>).

xxix 17

Dio li [*scil.* molti santi] certificava per alcuno *interno*  
sapore se quel sogno e quella visione era da lui o no, la  
qual cosa non diviene d'i vani sogni che vengono o per  
illusione di nimico o per troppo pensieri o per vacuità  
o gravezza di capo

*in ecterno* f+Mt

Il fraintendimento, per la sua enormità, sembra monogenetico; Tu, come accade altre volte, dev'essere intervenuto felicemente su un testo evidentemente inaccettabile. La bontà della sua lezione è garantita dalla vicinanza all'originale peraldiano che Cavalca sta qui traducendo (*tamen sancti illusiones et revelationes quodam intimo sapore discernunt*), e trova conferma anche in Fcv, Ge<sub>2</sub>, Pg, Vr<sub>1</sub> e Vr<sub>2</sub>: pertanto la accogliamo pure noi.

Il buon numero di luoghi guasti che sono stati riportati nella tre precedenti tavole rende pertanto ragionevolmente sicura l'esistenza di un capostipite unico dei nostri quattro codici, già ricco di errori. Per quanto concerne la tipologia delle mende messe in luce, si tratta per lo più di fraintendimenti e banalizzazioni del testo, a volte facilitati da cause paleografiche, i quali tolgono senso al contesto in cui si inseriscono (cfr. gli errori di cui alla Tav. I, IV 22, VII 78, XI 36, XIII 32, XIX 74, XX 44, XXII 71, XXIV 39, XXVI 44, XXVII 5, XXVII 20, XXIX 33; di cui alla Tav. II, III 11, XII 27, XIV 33, XVIII 67; e di cui alla Tav. III, VII 35, VII 38, VIII 46, XIV 30, XX 33, XX 35, XXIX 17);<sup>15</sup> ci sono poi due cadute di termini necessari (cfr. Tav. III, VIII 64, XIII 61 [forse per omeoteleuto?]), tre errori di ripetizione (cfr. Tav. I, XI 9, XXVII 50, XXIX 8), una dittografia (cfr. Tav. I, XXIV 11) e un'aplografia (cfr. Tav. I, XXV 6). Più difficile dar ragione della dislocazione di parte di una citazione neotestamentaria riportata nella Tav. I, XIV 2-3.

<sup>15</sup> Desta qualche sospetto anche il *dedisti* della citazione latina da Mt 25 42 di v 29 (così f ed Mt; Tu, che volgarizza la sentenza, legge esso pure al singolare: *desti*), e potrebbe essere un'altra banalizzazione del capostipite comune dei quattro testimoni. Poiché però ivi il plurale non è richiesto dal contesto del passo cavalchiano e la lezione dei codici potrebbe riflettere una variante del testo evangelico corrente ai tempi del Cavalca, o essere il risultato di una citazione mediata o a memoria, si è deciso di non intervenire.

I nostri quattro testimoni si ripartiscono in due sottogruppi: f, formato da Fa ed Fp, ed s, formato da Mt e Tu, che passeremo ora a studiare

*Il sottogruppo f*

Un lungo elenco di errori evidenti e di lacune dimostra la parentela dei mss. Fa ed Fp, che vanno dunque ricondotti a unico un capostipite, che chiameremo f. Offriamo qui di seguito un'abbondante campionatura di tali errori, rimandando per i rimanenti all'apparato delle varianti e alla discussione delle stesse.<sup>16</sup>

Tavola IV

Mt + Tu

f

130

dice santo Bernardo: «Lieve cosa è una parola ma grande *ferita* dà, però che la lingua è attissimo strumento a votar lo cuor d'ogni grazia»; *toglieli anche la grazia* delli uomini, e però dice nello Ecclesiastico: «*Lo savio* per le sue parole si fa amare, ma le grazie delli stolti si versano»

*fatica*

om.

*a un savio*

Per quanto riguarda la prima variante, la sentenza latina dice: *Levis quidem res sermo, quia leviter volat, sed graviter vulnerat*. A proposito della terza, cfr. Sir 20,13: *sapiens in verbis se ipsum amabilem facit gratiae autem fatuorum effundentur*.

154

si dice nel Levitico che l'uomo che pate flusso di seme sia reputato immondo, a dare a intendere che *eziandio* lo seme delle buone parole si dee spargere segretamente e temperatamente

*insino a Dio*

159

«Di bocca dello stolto fi reprobata la parola, perché non la *dice* al tempo suo»

*disse*

Cfr. Sir 20,22: *ex ore fatui reprobabitur parabola non enim dicit illam in tempore suo*.

<sup>16</sup> Per prudenza non abbiamo inserito nella tavola tutti quei luoghi nei quali a una lezione sicuramente errata di f si opponesse lezione corretta in uno solo dei codici di s, a causa di una lacuna redazionale o meccanica nell'altro testimone: anche per questi casi si rinvia all'apparato e alla discussione. Diamo la lezione di f secondo Fa, più stabile

I 65

di Samuel si dice *in lo primo libro d'i Re*: [...] *in primo tega*

L'espressione errata è probabilmente un trascorso di penna a partire da un testo come *in primo Regum*, sintagma che occorre anche a IV 30.

II 10

E allora *institui* questa legge, che questi cotali *tucta*  
bestemiatori di Dio fossono da tutto 'l popolo lapidati

È probabilmente un anticipo del successivo *tutto 'l popolo*. Nel *De p. linguae* (vedi *infra*): *et deinde promulgavit legem de poena blasphemorum, dicens [...]*.

II 15

narra Pietro Damiano che in Borgogna stando un  
cherico, *prete prebendato*,<sup>17</sup> alla messa e leggendosi *prete dato*  
quel vangelo nel quale disse Cristo che chi s'aumila  
sarà essaltato, se ne fe' beffe

La lezione di f sembra priva di significato, mentre l'accento alle prebende fatto da s pare particolarmente adatto al contesto (esse vengono nominate anche subito dopo nella battuta del prete stesso). È inoltre possibile ipotizzare che in f sia avvenuta un'aplografia dovuta alla somiglianza fonico-grafica di *prete* e *preben*-.

II 24

chi in questo ha offeso fa bisogno *che ricorra* a molti om.  
santi e grandi amici di Dio che prieghino Iddio per lui

II 26

Aveva in prima parlato del *giuramento* e poi dice [...] *vietamento*

In Peraldo (vedi *infra*): *promiserat auctor de loquela iuramenti, et subdit [...]*

II 43

sentendosi commuovere *le viscere* e intenerire e non om.  
potendo patire che 'l figliuolo si dividesse e di vedere  
le sue carni tagliare, gridò al re e disse: [...]

Cfr. III Rg 3,26: *commota sunt quippe viscera eius super filio suo*. La caduta del sintagma potrebbe essere avvenuta per una sorta di omeoteleuto.

---

rispetto a Fp, ricchissimo di lezioni singolari. Le lezioni corrette, nella colonna di sinistra, sono date secondo Mt, ma rendiamo anche conto delle varianti più importanti di Tu.

<sup>17</sup> *bene prebendato a l'altare Tu*.

III 6

«Non murmur resonat, non querimonia, / set corde

tacito *mens*<sup>18</sup> bene conscia / conservat patientiam» *meus* Fa *meo* Fp

Le lezioni dei due codici di f, che paiono avere un'origine comune, non danno senso; inoltre, il testo dell'inno da cui sono tratti questi versi (vedi *infra*) conferma la lettura di s.

III 15

E così è perversa questa mormorazione, come se lo

loto si lamentasse del figulo e dicesse: "Or perché

m'hai fatto così?", e *l'opera* si levasse contro lo suo *supra*

fattore e dicesse: "Tu non m'hai fatto!"

In Peraldo (vedi *infra*): *Perversa est haec cogitatio, quasi lutum contra figulum cogitet, et dicat opus factori suo, Quid fecisti me?*

III 18

«Chi *contrastò* a Dio, che trovasse pace?»

*contasta*

In f sembra inaccettabile l'accostamento del presente *contasta* col passato *trovasse*. Cfr. infatti Iob 9,4: *sapiens corde est et fortis robore quis restitit ei et pacem habuit*.

III 36

Questi cotali sono come vasella vote, che, leggermente

percosse, rimbombano e risuonano, ma non *le piene*

*le 'mpiono* Fa *l'empiano* Fp

III 39

Questo cotal religioso che mormora in servizio della

gola dà e getta ogni bene per un poco di fieno a uopo

del suo *iumento*, cioè *del corpo*

om.

Il testo di f pare lacunoso (forse per un salto tra le due occorrenze di *del?*); così infatti legge il *De p. linguae* nel passo corrispondente (vedi *infra*): *pro modico foeni ad opus iumentis sui*.

III 42

Onde lo religioso non dee mormorare di nulla

obbedienza o fatica, perché non vegga *li altri cusi*

*l'altre cose occupate*

*ocupati*, [...] ma dee semplicemente e allegramente

ubbidire

<sup>18</sup> *mente* Tu, che volgarizza la sentenza.

IV 5

«O Signor mio, io ti ringrazio che sempre  
misericordiosamente mi sè stato crudele, mescolando e  
aspergendo molte amaritudini *nelle* mie illecite *e delle*  
giocondità<sup>19</sup> [...]»

Cfr. Aug., *Conf. II II*: [...] *amarissimis aspergens offensionibus omnes inlicitas iucunditates meas*. Probabilmente un fraintendimento di una forma tipicamente pisana come *in delle*.

IV 29

«Affoga la madre e non *fia* la figlia!» om.

Cfr. Aug., *De disc. christ. VII*: *suffoca matrem, et non eris filiae* (in Peraldo: ... *et non erit filia*).

V 14

«Dello istato suo *Davit* cadendo, niuno presumma e, om.  
de suo cadimento David rilevandosi, nullo disperi»

Cfr. Greg., *Mor. in Job XXXIII 12*: *De statu ergo suo David cadente, nemo superbiat. De lapsu etiam suo David surgente, nemo desperet*.

V 15

«Non è da temere quantunque *umiltà*, ma molto più è *humile*  
*da temere e d'avere* in orrore quantunque piccola *avere*  
presunzione e opinione di sé. Onde non ti volere, o om.  
*omo*, non solamente preferire, ma eziandio reputare  
eguale ai mezzani, non a' minori, non pure a uno»

Cfr. Bern., *Ser. s. Cant. XXXVII 7*: *non est plane timenda quantalibet humiliatio, horrenda autem nimium que pavenda vel minima temere praesumpta erectio. Quamobrem noli te, homo, comparare maioribus, noli minoribus, noli aliquibus, noli uni*.

V 27

«Al povero *inchina* l'orecche tuo' senza trestizia e om. (Fp avverte la mancanza del verbo e aggiunge *sia*  
rendili lo debito suo» prima di *senza tristizia*)

Cfr. Sir 4,8: *declina pauperi aurem tuam* (var. *sine tristitia aurem tuam*) *et redde debitum tuum*.

VI 5-6

<sup>19</sup> *cum molte amaritudine le mie illecite ioconditade Tu*.

<sup>20</sup> *diceva per dice in Tu*.

[...] e Ieremia diceva: «*Or perché ha prosperità la via om.*  
*de li impii, e coglie bene a chi mal fa?» E 'l Salmista*  
*dice:*<sup>20</sup> «*Zelavi super iniquos, pacem peccatorum*  
*videns»*

In f è avvenuto un omeoteleuto; le due citazioni, infatti, si trovano entrambe, l'una di seguito all'altra, nel passo del *De p. linguae* che Cavalca sta qui seguendo (la prima è da Ier 12,1, la seconda da Ps 72,3).

VI 20

non viene la mente a perfetta purità, se non *la rade* e *l'arde*  
 purifica la lima dell'altrui pravità

Cfr. Greg., *Hom. in Ev. XXXVIII 7: bonus non fuit quem malorum pravitas non probavit. Ut enim ita loquar, ferrum nostrae animae nequaquam perducitur ad subtilitatem acuminis, si hoc non eraserit alienae lima pravitatis.*

VI 30

«Pace molta *hanno*,<sup>21</sup> signore Dio, quelli ch'*amano* la *ad noi* *amavano*  
 legge tua»

Cfr. Ps 118, 165: *iustitiae tuae pax multa diligentibus legem tuam.*

VII 15

«Quando l'uomo scuopre il suo peccato, Dio lo cuopre  
 e, quando lo cuopre, Dio lo scuopre e, quando lo  
 cognosce, Dio lo *ignosce*» *cognosce*

In Peraldo (vedi *infra*): *Quando homo detegit, deus tegit: cum homo tegit, Deus nudat: cum homo agnoscit, Deus ignoscit.*

VII 20

«Chi nasconde il suo peccato non s'adiriza a Dio, ma  
 chi *lo confessa* e lascia riceverà misericordia» *li confessa*

Cfr. Prv 28,13: *qui abscondit scelera sua non dirigetur, qui confessus fuerit et reliquerit ea misericordiam consequetur.* Pur se Cavalca traduce *scelera* al plurale, l'accordo tra *il suo peccato* e *lo confessa* sembra necessario.

VII 42

Moises e Finees e *Matatia* ed Elia [...] per questo zelo *Macatia*

---

<sup>21</sup> *à*ne Tu.

molti n'uccisono

Il personaggio, nella *Vulgata*, ha nome *Matthathias*, come si trae dalla narrazione di I Mcc 2.

VII 51

spesse volte gitta la colpa in Dio, come *feceno* li primi *fanno*  
parenti

Il perfetto sembra necessario, per accordo col successivo *vollono*. L'errore di *f* potrebbe essere stato provocato dal fraintendimento di una forma morfologicamente toscano-occidentale di perfetto, come *fenno*.

VII 64

perché si vergognano di servir Iesu Cristo, *esso Cristo* om.  
si vergognerae di vederli

VII 73

Narra santo Gregorio che in Roma fu un molto ricco  
uomo ch'avea nome *Gris<orio>*, *ed era padre de uno* om.  
*monaco ch'aveva nome*<sup>22</sup> Massimo

È un salto da uguale a uguale, come mette in evidenza anche il confronto con l'originale gregoriano del racconto e con i volgarizzamenti che Cavalca ne offre anche altrove (cfr. l'indicazione delle fonti *ad locum*).

VII 81

disse: "Io appello di questa manifesta gravezza!" e così om.  
*apellando rendette l'anima al diavolo*<sup>23</sup> e 'l prete tornò  
a dietro col corpo di Iesu Cristo

Il segmento testuale, così come riportato da s, è con ogni probabilità genuino (e caduto da *f* a causa di un omeoteleuto); infatti, in tutte le altre occorrenze cavalchiane *dell'exemplum* (*SP* XI 33, *FL* xxxv [pp. 315-316], *DS* xxii [pp. 145-146] ed *ES* I xxxvii [pp. 10-11]), il momento della morte dell'avvocato non è mai taciuto. Particolarmente simili a quelle del presente luogo sono le parole che si leggono in *ES* I xxxvii: ... e così *apellando rendette l'anima al demonio, e non prese il corpo di Cristo*.

VIII 3

<sup>22</sup> Così Tu; Mt om. *ch'avea nome Gris<orio>*.

<sup>23</sup> *al diavolo* in Tu risulta illeggibile.

quelli che trapassa lo licito e giusto giuramento sì si

strangola collo lacciuolo delle *proprie* parole *troppe*

Così Peraldo (vedi *infra*): *ille qui iuramentum licitum*<sup>24</sup> *facit, ipse quasi laqueum ad collum suum ponit*. È s, non f, ad esprimere da vicino il senso del testo latino, e in particolare di *ipse*.

VIII 5

chi promette o giura di fare alcuni mali o di non far

certo bene [...] non *de'* questo cotal voto e giuramento *di*

osservare

VIII 18

molto *li* *fa*<sup>25</sup> grande irreverenzia e disinore quelli che *si fa*

non solamente per lui non s'inginocchia, ma eziandio

l'usa a ingannar li uomini e a confermar la falsitade

L'errore evidente di f è confermato dal confronto col corrispondente passo del *De p. linguae* (vedi *infra*): *quum in nomine Christi contumeliam Deo faciat* [...].

VIII 32

questo [*scil.* l'essere chiamato come testimone di cose

lievi e di beffe] si recherebbe a disinore eziandio

*uomo*<sup>26</sup> di piccolo stato *d'un uomo*

Cfr. la costruzione di *recarsi a* 'considerare' a II 30, VII 77, VIII 54 e XIV 29.

VIII 41

l'uomo si spergiura per paura di dispiacere a colui che

di ciò lo 'mbascia, o *l'uomo* si spergiura per piacergli e *di ciò l'uomo*

guadagnarne alcuna cosa, o l'uomo si spergiura per

campar sé o altrui d'alcun pericolo, o per averne alcun

guadagno

VIII 70

«per qualunqu'arte *di parlare* l'uomo giuri, Dio, lo om.

quale è testimone della falsa coscienza, così *lo riceve* *le riceve*

come colui, al quale si giura, lo 'ntende»

Cfr. Isid., *Sent.* II (col. 634, l. 6): *Quacunque arte verborum quisque iuret, Deus tamen, qui conscientiae testis est, ita hoc accipit, sicut ille cui iuratur intelligit*. Per quanto riguarda il secondo

<sup>24</sup> La stampa da noi utilizzata è qui presumibilmente erranea, e sembra si debba leggere *illicitum*.

<sup>25</sup> Così Tu; l'erroneo *li fanno* in Mt.

<sup>26</sup> *uno homo* Tu.



errore, forse f ha concordato *ad sensum* il pronome con un sostantivo come *parole*, ma la necessità del maschile (concordato con *parlare* sostantivato) sembra garantita dal successivo *lo 'ntende*.

IX 69

E intese elli ch'era non Esaù in persona, ma per la  
ragione della prima genitura, [...]; sì che in questo era  
*in suo luogo*

*in suo l. della Fa in suo l. della heredità Fp*

X 45

Onde per verità non è sepolcro del quale essala tanta  
puzza né sì rea quanto fa la bocca del detrattore

*saria Fa seria Fp*

Errore evidente; d'altronde, così Peraldo (vedi *infra*): *Nullum spulchrum ita foetet in conspectu hominum, sicut os detractoris in conspectu Dei*.

XII 16

«come lo vento Aquilone impedisce la piovà, così la  
faccia trista la lingua del detrattore». *Anche, è da*  
*riprendere chi ode el detrattore* come quelli lo quale  
crede a testimone non giurato né esaminato

om.

XIII 22

Di questo olio unge *el diavolo* li suoi nella sua estrema  
unzione

*li diavoli*

Assimilazione al successivo *li suoi*. Il singolare è anche in Peraldo (vedi *infra*): *Hoc oleo ungit diabolus homines quos flectere non potest*.

XIII 39

«*Figliuolo mio*, se li peccatori ti lattano, non  
consentire loro, per ciò ch'elli ordiscono la tela a  
prendere l'anima tua»

*figliuoli miei*

Cfr. Prv 1,10: *fili mi si te lactaverint peccatores ne adquiescas*. La lezione di f è probabilmente un'eco di *li figliuoli del diavolo*, appena precedente.

XIII 45

«*Laudatur peccator in desideriis*<sup>27</sup> anime sue et iniquus  
benedicatur»

om.

Cfr. Ps 9,24.

<sup>27</sup> *ne li desiderii* Tu, che volgarizza la sentenza.

XIII 57

Anco, *gli adulatori* sono assimigliati alle serene *li detractori*

XIII 59

nel mare di Marsilia delle quattro navi *non anega*<sup>28</sup> non ne[ ] Fa non ne torna Fp  
l'una, ma nel mare di questo mondo delle quattro  
anime appena ne campa l'una

Con ogni probabilità in f era presente una piccola lacuna, che Fa ha mantenuto e che Fp ha tentato di colmare.

XIII 63

lo diavolo alli 'nfermi dell'anima procura questi  
adulatori, li quali nel male li confortino e tolghino loro  
*la memoria* de lor male stato e della eterna morte *la materia*

Sembra necessario il parallelismo col precedente *memoria della infermità*; f è probabilmente incorso in un errore di lettura di natura paleografica.

XIII 80

Nella terza parte dico che si mostra la gravezza di  
questo peccato perché la Scrittura *questi cotali* [scil. *questi cotali peccati*  
adulatori] molto maladice e minaccia e mostra che siano  
a Dio abbominevoli e odiosi

Così il *De p. linguae* (vedi *infra*): *Quinto potest valere ad detestationem huius peccati, si ostendatur adulator esse maledictus, abominabilis et detestabilis*. La lezione di f dev'essere stata provocata dalla vicinanza dell'appena precedente *questo peccato*.

XIV 16

l'angelo non presunse di madire lo demonio lo qual lo  
contastava *nell'opera*<sup>29</sup> di Dio *vidde l'opere*

Residuo di una forma pisana come *in dell'opere*?

XIV 25

elli sono dentro pieni di maladizione, poiché così *la* *la usano*  
*versano* di fuori

Il copista di f non ha colto il segno di abbreviazione per *v(er)*.

<sup>28</sup> Così Tu; *non anegano* Mt.

<sup>29</sup> *ne le opere* Tu

XIV 37

non solamente bestemmiare *altrui, ma eziandio* om.  
*bestemmiare*<sup>30</sup> se stesso è peccato

XIV 38

volendo quelli spesso vedere da lui ragione molto a  
 minuto, più che non *facea* lo suo principal signore, [...] *sapea*

È probabilmente eco del poco precedente *sappiendo*, facilitata dalla vicinanza paleografica tra *p* ed *s* di forma allungata.

XIV 40

a passar d'un fiume, [il diavolo] l'anegoe e l'anima ne  
 portò a purgatorio a gravissime *pene* om.

XIV 50

[la morte] ci libera da essilio e da pericolo e da  
 prigionie e da molti mali e introducici *alla patria* sicura *alla prima*  
 e libera

XV 10

Nella terza parte si mostra *grave* questo peccato però *quasi*  
 che [...]

XV 16

come profeta del diavolo, *profeta* e predice pur male om.

XV 50

E pognamo che si truovi e leggiamo di molti che  
 tacettono e non *si scusarono*<sup>31</sup> per umiltà [...] *si eschusino*

Sembra necessario un tempo passato, per l'accordo con *tacettono*. Forse l'errore di *f* è stato facilitato da una forma tipicamente toscano-occidentale di perfetto, come *scusonno*.

XV 53

Lo qual [*scil.* Dio] poi spesse volte troviamo che  
 mostrava la verità *per alcuno manifesto miracolo*, *per alcuno certo miracolo e manifesto miracolo e*

<sup>30</sup> in Tu un guasto meccanico ha eliminato la parte centrale del segmento testuale, che comunque doveva essere presente.

<sup>31</sup> In Tu le ultime lettere della parola sono cadute a seguito di un guasto meccanico, e si legge solamente *se scusava-*.

come divenne di san Maccaro e d'alcun altro, che fu *giudicio*  
 loro imposto d'aver ingravitate certe vergine e  
 furonne tribulati, ma Dio poi reveloe la verità  
 mandando grande giudicio a quelle o a quelli che  
 infamati gli aveano

f, oltre a ripetere due volte *miracolo*, dando luogo a un testo difficilmente difendibile,  
 presenta forse un anticipo del poco successivo *grande giudicio*.

XVII 3

è alcuna derisione *rea*, cioè quando viene d'allegrezza om.  
 di mente e di lingua in far beffe d'alcuni atti e costumi  
 altrui; *alcuna altra* n'è piggior, cioè quando l'uom fa *alcun altro*  
 beffe delle persone povere e tribulate

L'aggettivo *rea*, che è spiegato dalla successiva frase *cioè quando viene... e costumi altrui*,  
 pare necessario.

XVII 12

dice Salamone che lo riso è in bocca delli stolti e che 'l  
 cuor de' savi è quivi ove è *tristicia*<sup>32</sup> *nonn è tristiçia*

XVII 22

Le quali tutte cose *chi bene pensase*,<sup>33</sup> amerebbe, non om.  
 ischiferebbe, le vergogne per lui accompagnare

Senza l'inciso, probabilmente caduto da f per una sorta di omeoteleuto, i due successivi  
 verbi al condizionale risulterebbero privi di soggetto.

XVII 27

quelli che sono scherniti e appenati non per santità di  
 vita ma per mal fare, *non* sono però a grado a Dio om.

XVIII 4

Erode *Ascanonita*, [...] per uccidere Iesu Cristo, uccise *Ascalonica*  
 tutti li parvuli di Bettelem

Il fraintendimento di f, dovuto con ogni probabilità a somiglianza paleografica tra *t* e *c*,  
 sembra evidente.

<sup>32</sup> L'erroneo *in tr.* in Tu, per un probabile fraintendimento della nota tironiana.

<sup>33</sup> *colui bene li pensasse* Tu.

XVIII 9

[i derisori] sono dolosi e fetidi come la volpe e

*velenosi* come buffone

*venon sì*

Pare legittimo ipotizzare che si tratti del fraintendimento di una lezione come *venenosi*.

XVIII 33

Micol fe' beffe di David re suo marito e ebbelo molto

a vile, vedendol saltare e cantar dinanzi *all'arca* di Dio

*all'altar*

XVIII 33

e per questo si dà a intendere che li derisori buon frutto

*di grazia* far non possono

*di gran Fa di gram Fp*

Probabilmente fraintendimento paleografico di un'abbreviatura come *grā*.

XVIII 53

Mal cambio dunque *rendono* a Iesu Cristo questi

*renderono*

cotali, per ciò ch'elli, per noi salvare, sostenne

volentieri pena e vergogna e ogni derisione, sanz'altra

sua utilità, e elli si vergognano di servirlo eziandio con

propria utilità

È necessario il presente, in accordo al successivo *si vergognano*. È possibile ipotizzare che, nell'ambito di una morfologia verbale toscano-occidentale, un presente come *rendeno* sia stato scambiato per un perfetto come *rendenno*.

XVIII 65

e però anco [Seneca] dice: «Così fugge d'esser lodato

*da' bruti omini, como di essere laudato* di far le

om.

bruttare»

L'omeoteleuto pare evidente; del resto, questa è la sentenza attribuita a Seneca da Peraldo (vedi *infra*): *Tam turpe sit tibi laudari a turpibus quam si lauderis ob turpia*.

XIX 40

*sempre* giusti quantunque occulti

*seme*

Anche in questo luogo, assai probabilmente, l'errore di f deriva dalla cattiva lettura di un'abbreviatura.

XIX 48

s'egli volea sconfiggere lo populo di Dio che *lo*

*asediava*, procacciasse di farlo peccare, acciò che Dio *l'assediase*  
l'abandonasse

L'errore di *f* nasce probabilmente da un'assimilazione ai due successivi congiuntivi imperfetti.

XIX 53

Tamar sua suore *de patre* e suore d'Assalone e per *dad parte* Fa *da parte* Fp  
padre e per madre

XIX 63

*la decollazione* di Giovanni Batista *laida collactione*

Ci troviamo di fronte alla banalizzazione di un termine raro.

XIX 64

Ma, come le storie racontano, Dio *ne 'l'*<sup>34</sup> giudicoe di om.  
crudel morte e d'anima e di corpo

Almeno il pronome oggetto sembra necessario al senso della frase; tale pronome inoltre, scambiato per un articolo, può spiegare il subito successivo errore di *s*, che legge *giudicio* per *giudicoe* (cfr. *infra*).

XIX 77

sempre si dee proponere *e preelegiare* la cosa utile e *e per leggiere* Fa *per leggieri* Fp  
necessaria alla non utile, la leggieri alla difficile, la  
certa alla incerta, la sicura alla pericolosa

Così in Peraldo (vedi *infra*): *aliis paribus, expediens debet praeponere damnosus, facile diffidili, certum incerto, tutum periculoso*. Probabilmente l'errore di *f* è dovuto, oltre che al fraintendimento di un verbo difficile, all'influsso del subito successivo *leggieri*.

XX 20

ce la *commenda* in ciò che Dio [...] fe' pur l'uomo in *commanda*  
prima e poi dell'uomo formoe la femmina

Pare una banalizzazione, in quanto *la commenda* vale 'ci raccomanda l'unità'.

XX 50

Onde e però dice santo Gregorio che, come molto è rio  
se *la unità* non è fra' buoni, così è via peggio e più *l'umiltà*

---

<sup>34</sup> *e lo Tu*.

pericolosa cosa s'ella è fralli rei

Nel contesto si sta appunto parlando di discordia e unità, e a leggere con s spinge anche l'originale sentenza gregoriana (*Mor. in Job xxxiii 31: Nam sicut esse noxium solet si unitas desit bonis, ita perniciosum est si non desit malis*).

xxi 25

avvegna che *de questo* peccato ogni fedel cristiano si *ad questo*  
debba guardare

Molto probabilmente è un'eco dell'appena precedente occorrenza di *a questo*.

xxii 16

«Or che bene hai tu, o uomo, che non l'abbi ricevuto?

*E, se l'hai ricevuto*, come te ne glori come se ricevuto om.  
no l'avessi?»

È evidentemente un omeoteleuto; d'altronde cfr. I Cor 4,7: *quid autem habes quod non accepisti si autem accepisti quid gloriaris quasi non acceperis*.

xxii 33

«spesse volte la nostra *giustizia*, ridotta all'essame om.  
della giustizia divina, è ingiustizia, e pute e è  
*dispiacevole* nel cospetto del giudice quel che par bello *indispiacevole*  
e buono nel cospetto nostro»

Cfr. Greg., *Mor. in Job v 11: saepe ipsa nostra iustitia, ad examen divinae iustitiae deducta, iniustitia est et sordet in districtione iudicis quod in aestimatione fulget operantis. Indispiacevole*, peraltro, è parola che non compare altrove in Cavalca o in altri autori.

xxii 73

vedendo che li frati aveano fatica *per lui*, partittesi del om.  
diserto e andoe in Alessandria a certo spedale

Il sintagma sembra necessario, altrimenti non si capirebbe appieno perché il monaco decida di allontanarsi dai compagni; il concetto è inoltre chiaramente espresso sia nel racconto dell'*Alph. narr.* che in quello delle *Vitae patrum*, anche se con parole diverse (cfr. l'indicazione delle fonti *ad locum*).

xxiii 8-9

molto si dee l'uomo studiare de eleggere sì savio e  
buono confessore che li possa affidare li suoi peccati,

però che grande male e scandalo si trovano d'essere  
usciti del contrario. In sententia dico che o l'uomo om.  
hane in secreto alcuna cosa da Dio o dal prossimo o  
per se stesso

XXIV 21

Con ciò sia cosa dunque che dal regno del cielo nullo  
sia escluso, se non per peccato *mortale*, certa cosa è om.  
che questo appetito è peccato mortale

L'aggettivo sembra necessario al senso del passo, ed è confermato dal testo di un'argomentazione letteralmente quasi identica alla presente, in *SP* I 18.

XXV 3

«chi proferisce e dice parole disoneste e da fare ridere  
e sollazzare non onestamente è reo *non di sermone*<sup>35</sup> non di sé non è Fa non dixit non è Fp  
ozioso ma di criminoso»

Cfr. Hier., *Comm. in ev. Mt* II, l. 541, che conferma il testo di s: *qui acurrilia replicat et cacinnis ora dissoluit et aliquid profert turpitudinis, hic non otiosi verbi sed criminosi tenebitur reus.*

XXV 5

con ciò sia cosa che l'anima del giusto sia *uno cielo*, in cielo  
[...]

Si tratta di una banalizzazione; del resto così recita il *De p. linguae* (vedi *infra*): *cum vir iustus caelum sit [...]*.

XXV 17

E per questo voglio concludere che la bocca non si per la bocca  
dee aprire eziandio a mostrare lo tesoro della sapienza  
e della virtù dentro senza grande cagione

XXV 41

La quarta cosa si è che dobbiamo temere che l'uomo  
per li molti veniali non si debiliti e dispognasi sì, che om.  
poi leggermente caggia ne' mortali

---

<sup>35</sup> Mt om. *non*.



Il sintagma sembra necessario al contesto; del resto si ritrova nel corrispondente passo del *De p. linguae* (*timendum est, ne per venialia homo ita debilitetur, quod in aliquod manifestum mortale cadat*) e torna in una proposizione praticamente identica alla presente di *SP XII 24*.

XXV 56

E un altro *savio* dice che [...] om.

È s che segue da vicino la corrispondente proposizione del *De p. linguae* (vedi *infra*): *Unde quidam philosophus [...]*.

XXVI 18

[i giullari] con questi animali massimamente fanno li

loro sollazzi e giuochi per *incitare* le genti a ridere *exercitare*

La lezione di s traduce esattamente il verbo usato nel corrispondente passo del *De p. linguae* (*excitare*), mentre quella di f sembra non adattarsi neppure al contesto.

XXVI 19

E, come la capra è animale *fetido* e la scimmia è om.

*animale*<sup>36</sup> laido e diforme, così elli nel cospetto di Dio sono fetenti e dispiacevoli

Così il Peraldo (vedi *infra*): *Capra animal foetidum est. Simia animal deforme. Sic tales valde foetidi sunt et valde deformes*. Del resto è evidente l'omeoteleuto.

XXVII 5

Moisè, ch'era lo più mansueto uomo del mondo, così

si turbò di quel ballo, e tanto più quanto si faceva a e canto che facea

reverenzia di quello idolo

*Canto*, in f, pare essere banalizzazione nata per influsso concettuale del precedente *ballo*, che ha richiamato la comunissima dittologia *canto e ballo*.

XXVII 22

«In però c'hai ballato colle mani e fatto *plauso* di per uso

leggerezza di piedi [...]»

Cfr. Ez 25,6: *eo quod plausisti manu et percussisti pede*.

XXVII 24

<sup>36</sup> In Tu un guasto meccanico ha eliminato la parte centrale del segmento testuale, che comunque doveva essere presente.

«E in luogo del soave odore delli loro unguenti *et fia*  
verranno in fetore, e per li scheggiali fiano cinte a  
funne»

f pare aver aggiunto un verbo non necessario, forse per l'influsso del successivo *fiano*, o per rieccheggiamento del testo biblico (Is 3,24: *et erit pro suavi odore fetor et pro zona funiculus*).

XXVII 36

Questi grilli sono anco quelli *de li quali* si legge *ne' quali*  
nell'Essodo

XXVII 42

e, per questo dir, quasi vuol dare a intendere che non  
per verità ma per similitudine le facce di queste  
maladette femmine sono *facce* umane *fatte*

XXVIII 9

Grande dunqua pericolo è accostarsi a tante *fiacole* *fanciulle*  
accese

Il sottogruppo f banalizza, facendosi trarre in inganno da un contesto nel quale si sta appunto trattando di fanciulle che si adornano per andare a ballo.

XXVIII 24

Fanno in quello [*scil.* sacramento] ricevono la santa  
unzione in fronte col segno della croce *e in questi balli* om.  
*vanno unte di vani unguenti; gittando il segno de la*  
*croce santa*<sup>37</sup> tengono in capo segni de la superbia,  
cioè le ghirlande e li vani ornamenti

Così il *De lux.* (vedi *infra*): *In choreis vero signo crucis abiecto, signum diaboli in capite proprio posuerunt.*

XXIX 12

«Non *indivinate* per alcun segno o voce d'uccello e *indivinare*  
non osservate li sogni»

Ennesimo scambio paleografico; d'altronde cfr. Lv 19,26: *non augurabimini nec observabitis somnia.*

XXIX 13

---

<sup>37</sup> In Tu la pericole è in alcuni punti illeggibile, ma quanto si legge concorda con Mt.

Non si truovi *in te, populo mio*, chi dimandi consiglio *in templo mio*  
alli 'ndivini

Cfr. Dt 18,10: *nec inveniatur in te [...] qui ariolos sciscitetur*

XXIX 23

«Morto è Saul per le suoi iniquitadi e perché andoe per  
consiglio *a la divina*»

*alli 'ndivini*

Cfr. I Par 10-13: *mortuus est ergo Saul propter iniquitates suas eo quod praevaricatus sit mandatum Domini quod praeceperat et non custodierit illud sed insuper etiam pythonissam consuluerit*. In f possiamo vedere l'anticipo di un sintagma che occorre nel paragrafo seguente.

XXX 8

comandoe che [...] fusse posto sopra una biga, la qual  
*menasse e tirasse* un giumento e, dove lo posasse,  
quine fusse seppellito

*traesse sopra*

Si ha l'impressione che sia ripetizione del *sopra* precedente.

XXX 17

quel mago *Ermogene*

*Hermagora*

Il nome del mago è *Hermogenes* nel racconto della *Legenda Aurea* da cui si ritiene che Cavalca abbia preso spunto per quest'*exemplum* (vedi l'indicazione della fonte *ad locum*).

XXX 18

tornorono urlando, dicendo che non potevano toccare  
pur una formica del suo *abitaculo*

*lecto*

*Nos non possumus nec formicam que in cubiculo tuo est manu contingere* nel testo latino della *Legenda Aurea*. Quella di f sembra una banalizzazione.

Possiamo aggiungere alle mende elencate nella tavola un errore più volte ripetuto, dovuto, con ogni probabilità, al fraintendimento di un'abbreviatura che il copista di f non riusciva a interpretare correttamente. Si tratta di *quivi* per *quasi*, che ha le seguenti occorrenze: x 36 (*qui* per *quasi*), XIII 68, XIII 73, XIII 103, XVII 15, XVII 28, XVIII 27, XIX 69, XIX 82 (*qui* per *quasi*), XXI 10, XXII 74, XXVII 41, XXVII 42,<sup>38</sup> XXVIII 10, XXVIII 15, XXVIII 22, XXIX 21, XXIX 30 (?).

Per quanto riguarda la tipologia delle lezioni riferite, buona parte di esse è costituita da fraintendimenti e banalizzazioni, spesso imputabili a errori di lettura, che tolgono senso al testo (cfr. I 30 [la prima e la terza innovazione], I 59, I 65, II 15, II 26, III 6, III 15, III 18, III 36, III 42, IV 5, V 15 [la prima variante], VI 20, VI 30 [entrambe le varianti], VII 20, VII 42, VII 51, VIII 3, VIII 5, VIII 18, VIII

32, VIII 70 [la seconda variante], IX 69, X 45, XIII 22, XIII 63, XIV 16, XIV 25, XIV 50, XV 10, XV 50, XV 53, XVII 3 [la seconda variante], XVIII 4, XVIII 9, XVIII 33 [entrambe le innovazioni], XVIII 53, XIX 40, XIX 53, XIX 63, XX 20, XX 50, XXII 33 [la seconda innovazione], XXV 3, XXV 5, XXVI 18, XXVII 5, XXVII 22, XXVII 24, XXVII 42, XXVIII 9, XXIX 12, XXIX 13, XXX 17 e XXX 18). Tra tali lezioni erranee si inserisce un gruppetto di errori polari, dovuti spesso a indebito inserimento od omissione di *non* (cfr. XIII 57, XVII 12, XVII 27). Ci sono poi alcuni anticipi (cfr. II 10, XIX 48, XIX 77, XXVII 36 e XXIX 23) e alcune ripetizioni (cfr. VII 15, VIII 41, XIII 39, XIII 80, XIV 38, XXI 25, XXV 17 e XXX 8).

Vanno poi segnalate delle lacune più o meno estese, dovute alla caduta di segmenti testuali originari (cfr. II 24, III 39, IV 29, V 14, V 15 [la terza variante], V 27, VIII 70 [la prima variante], XIII 45, XIII 59, XIV 40, XV 16, XVII 3 [la prima variante], XIX 64, XXII 73 [forse un piccolo omeoteleuto *p(er)... p(ar)-*], XXIII 8-9, XXIV 21, XXV 41, XXV 56), oppure a omeoteleuto (cfr. I 30 [la seconda innovazione], II 43, V 15 [la seconda variante], VI 5-6, VII 64, VII 73, VII 81, XII 16, XIV 37, XVII 22, XVIII 65, XXII 16, XXII 33 [la prima innovazione], XXVI 19, XXVIII 24 [probabilmente un salto *croce... croce*]).

Per caratterizzare ulteriormente la lezione di f, pare sia generalmente possibile ipotizzare che il copista del testimone sia stato mosso da un atteggiamento poco partecipativo nei confronti dell'opera: infatti, di fronte a un buon numero di errori commessi, molti dei quali piuttosto evidenti e ripetuti più volte,<sup>39</sup> segno forse di uno scarso interessamento nei confronti del testo esemplato, solamente pochissime delle lezioni sopra elencate possono far pensare a errori critici, frutto di ritocchi volontari (cfr. IX 69 e XXVII 24).

All'interno del sottogruppo f, la dipendenza di Fp da Fa è esclusa dalle seguenti lezioni erranee e lacunose di quest'ultimo. Saremo tendenzialmente esaustivi nell'indicare gli errori a nostro avviso significativi di Fa, per caratterizzare appieno il testo di un codice sul quale, come sarà specificato meglio più avanti, è sostanzialmente fondato il testo del *Pungilingua* presentato in questo lavoro.<sup>40</sup>

#### Tavola V

Fp + s

Fa

I 22

chi dunque vuol guardare *uno castello* o un monistero

*uno ostello*

<sup>38</sup> L'errore è solamente in Fa, con Fp lacunoso.

<sup>39</sup> Oltre al fraintendimento di *quasi*, messo in luce in fondo alla tavola, si vedano *passim* all'interno di essa (e in apparato) gli errori risultanti, con ogni probabilità, da cattive interpretazioni di parole scritte con abbreviature.

<sup>40</sup> Diamo le lezioni corrette, nella colonna di sinistra, secondo Fp, ma rendiamo conto delle varianti più importanti di s.

singular cura e guardia hae della porta

La lezione di Fa non può essere accettata, come dimostra il confronto col testo di Peraldo (vedi *infra*), dove si allude a un *castrum*.

I 46

nulla [*scil.* parola] più breve a dire, neuna più lieta a  
udire, niuna più grande a intendere, niuna più utile e  
*fruttuosa* a fare

*effectuosa*

cfr. Aug., *Ep.* XLI 1: *hoc nec dici brevius nec audiri laetius nec intellegi grandius nec agi fructuosius potest.*

I 51

questo [*scil.* la lingua] elesse per più atto *instrumento* a  
convertir le genti

*isterminato*

I 65

ciò vuol dire che non disse parola *infruttuosa*

*infectuosa*

II 32

grande *perversità* e ciechitade è quella del  
bestemmiatore

*perversità è quella*

Evidentemente un anticipo di un sintagma subito successivo.

III 40

Lo religioso che mormora s'impaccia della cosa che  
non è sua, cioè di sé, con ciò sia cosa che già abbia  
rinunziato alla propria volontà e sia *sottomesso* a Dio

*commesso*

Anticipo di una parola che occorre subito dopo, nella seguente citazione da Bernardo.

III 51

[il religioso mormoratore] fa del ventre suo *Iddio*

om.

V 7

uno frate era *caduto* in peccato

*condotto*

Fa sembra innovare, perché, nella narrazione dello stesso *exemplum*, MC II xx (p. 167), SP VI 30 e FL XXII (p. 167) leggono *era caduto*.

VII 34

non basta che l'uomo *non faccia*<sup>41</sup> lo peccato, si non lo om.  
inodia

VII 46

la giustizia crudelmente sarà contra loro *e fiano loro* om.  
imputati tutti li mali e' peccati

VII 51

sì 'l vollono fare pari a sé in pravità, dicendo l'uomo:  
"La femina *che me diede fu cagione del peccato*" e la om.  
*femina* dicendo: "Lo serpente m'ingannò"

VIII 47

*non si spergiurano* per paura, ma per servir l'amico *noi si spergiuriamo*

IX 27

L'ottava cosa che ci dee far parere grave questo  
peccato si è lo *gran* danno che fa *grave*

Fa ripete l'aggettivo copiato subito prima; anche il corrispondente passo del *De p. linguae* (vedi *infra*) sembra incoraggiare all'adozione della lezione di Fp ed s: *Nono potest valere ad detestationem huius peccati hoc, quod peccatum istud valde nocivum est ecclesiae Dei.*

IX 47

La terza [scil. specie di mendacio] si è *quella* la quale<sup>42</sup> om.  
giova ad alcuno e ad alcun altro fa danno

IX 76

non menta quanto al suo *intendimento né dica*<sup>43</sup> falso *intendica*

XIII 2

Or seguita di vedere del peccato della adulazione, *la* *lo quale*  
*quale*, [...] non è altro se none una perversa laudazione

Pare necessario accogliere il femminile, perché la definizione che segue si riferisce all'adulazioni, non al peccato; così infatti il passo corrispondente del *De p. linguae* (vedi *infra*): *adulatio, sicut quidam dixit, est perversa laudatio.*

<sup>41</sup> *lasci* s.

<sup>42</sup> Mt legge *quando* per *quella la quale*.

<sup>43</sup> Fp om. *né dica*.

XIII 94

Quelli *dunque* ch'usurpa la parte di Dio giustamente *dominos*  
perde la sua

Probabilmente Fa ha frainteso un termine scritto con un'abbreviatura.

XXII 45

veggiamo che di quelli che paiono giusti ne diventano  
rei e fanno mala *fine*<sup>44</sup> *om.*

Nella tavola prevalgono numericamente i fraintendimenti (cfr. I 22, I 46, I 51, I 65, V 7, VIII 47, XIII 2 e XIII 94), ai quali si aggiungono omissioni di parole necessarie al senso (cfr. III 51, VII 34, IX 47 e XXII 45), omeoteleuti (cfr. VII 46, VII 51 e IX 76), due anticipi (II 32 e III 40) e una ripetizione (IX 27).<sup>45</sup> Si tratta tuttavia di pochi errori, soprattutto se confrontati col più ampio numero di mende presenti negli altri tre codici sui quali ci siamo basati per il presente lavoro. In sintesi, ci pare dunque di poter ipotizzare che Fa sia un manoscritto piuttosto corretto e fedele al testo del trattato.

A conferma di ciò, è possibile aggiungere che soltanto in un ristretto numero di passi Fa pare modificare volontariamente il testo trasmessogli; essi occorrono quasi tutti nelle rubriche dei capitoli. Eccone l'elenco (precede la lezione da noi adottata):

III 1 – *e prima di quelle... gravezza/e com'è grave, massimamente delli religiosi*, IV 1 – *Di diverse spezie... capitolo quarto/di molte divisioni e spetie di mormorationi e in prima della buona e della rea che viene da invidia*, VIII 1 – *dello spergiuro/dello ispergiurarsi e del mal giurare*, X 1 – *Della detrazione/del peccato della d.*, XIII 1 – *e de quelli che volentieri li odono*<sup>46</sup>*/e del peccato e del pericolo di chi v. li ode*, XIII 97 – *la polvere/la p. in mano*, XVIII 1 – *e' servi di Dio/quelli che servono ad Dio*.<sup>47</sup>

<sup>44</sup> *male fine s.*

<sup>45</sup> Poiché esse non ci paiono dotate di valore separativo, non abbiamo riportato nella tavola le occorrenze di un errore in cui Fa cade spesso, e del quale diciamo qui in nota per completezza e per meglio caratterizzare il testo del trattatello trasmesso da questo codice: si tratta dell'erronea reduplicazione di singole parole o brevi sintagmi (a volte, di sole parti di una parola), per la quale cfr. in apparato a PROL 2, I 57, I 64 (due volte), II 18, II 22, II 36, III 24, V 22, VI 19, VII 13, VIII 2, VIII 26, IX 21, X 52, XI 47, XII 31, XIII 39, XIV 46, XVI 3, XVII 5, XVII 28, XVII 36, XVIII 8, XVIII 43, XVIII 55, XVIII 59, XVIII 73, XIX 20, XIX 22, XIX 79, XX 45, XXII 34, XXVIII 36.

<sup>46</sup> Così Mt; *che v. lodano Fp e chi laudano Tu*.

<sup>47</sup> Si noti, in aggiunta, che anche a I 1 (*Di quelle cose/nota di q. c.*), V 1 (*om. cioè*), VI 1 (*per impazienza/che viene da 'mpatientia Fa*), VII 1 (*om. terzo; om. zoè*), XX 1 (*Del peccato... la discordia/del p. de' rinuntiatori e seminatori di discordie*) e XXVII 1 (*De' vani/del peccato de' v.*) non è possibile accogliere la lezione di Fa per dei tratti più o meno lunghi del testo della rubrica, ma in tali luoghi non pare possibile ravvisare senza ragionevoli dubbi dei rifacimenti volontari; inoltre, a XIV 1 e XV 1 lo spazio per la rubrica è rimasto bianco.

D'altra parte, si può escludere che Fa dipenda da Fp, per la presenza di varie lezioni erranee e lacunose di quest'ultimo, delle quali diamo una scelta nella seguente tavola.<sup>48</sup>

Tavola VI

Fa + s

Fp

I 9

Mangiare con le mani non lavate non *coinquina e* *inquama*  
*lorda*<sup>49</sup> l'uomo

Cfr. Mt 15,20: *non lotis autem manibus manducare non coinquinat hominem*. La la dittologia è nel volgarizzamento cavalchiano ma non nella sentenza originale, e sembra difficile che, di fronte a un testo come quello di Fp, un copista riuscisse a recuperarla

II 4

[...] come fanno e feciono molti superbi li quali  
vogliono più onore che Dio *e i quali usurpano o la* om.  
*potenzia o la sapienzia di Dio*

Il segmento testuale omesso è recuperato all'interno paragrafo successivo, evidentemente fuori posto.

II 7

dice parole di contumelia contra Dio *o maladicelo o* om.  
*biasimalo o nomina o ricorda in sua vergogna e della*  
*sua madre quelle membra le quali Dio, per grande*  
carità, per noi prese

Probabilmente un omeoteleuto *ali... ali*.

II 21

e subitamente *quel misero, invisibilmente*<sup>50</sup> da Dio om.  
percosso, e morì e rendé l'anima al diavolo

Lacuna per omeoteleuto. Così infatti l'*Alph. narr.* (vedi *infra*): *vulnere visibili invisibiliter percussus, spumans expiravit*.

II 30

intende d'offendere e di vituperare Dio *in propia* *la qual persona*  
*persona, la qual cosa*<sup>51</sup> molti altri peccatori non fanno

<sup>48</sup> Diamo le lezioni corrette, nella colonna di sinistra, secondo Fa, ma rendiamo conto delle varianti più importanti di s.

<sup>49</sup> *coinquina ne lorda* Mt, mentre Tu non presenta il testo per un guasto meccanico.

<sup>50</sup> In Tu *nvisibilmente* l'ultima delle parole omesse da Fp non si riesce a leggere.



II 49

Allora lo primo e 'l secondo lo saettarono arditamente,  
*lo meglio che seppono*; lo terzo, ch'era il minore, ed om.  
 era il vero figliuolo, si sentì sì intenerire che per  
 nessuno modo li poté patir lo cuore di saettarlo, ma più  
 tosto voleva perder la eredità; *la qual cosa vedendo il* om.  
*giudice, cognobbe che quel minore era lo figliuolo e*  
*fecegli dare la eredità*

III 4

anzi *ci nuoce* molto, in ciò che perdiamo molto *perdiamo*  
 mormorando di quello che molto potavamo meritare  
 ringraziandolo

V 4

a quelli [scil. agli infermi] dell'anima *de' l'uomo avere* *dell'uomo è d'avere pietà*  
*pietade*<sup>52</sup>

V 28-29

dice Iesu Cristo *alli avari: «Ite, maledicti, in ignem* om.  
*eternum»*. *E non pone altra cagione se non per la*  
*crudeltà, dicendo: «Exurivi enim et non dedisti micchi*  
*manducare» etc., per la qual parola si mostra che Iesu*  
*Cristo*<sup>53</sup> reputa dato a sé quello che per suo amore  
 diamo al povero

Il segmento testuale è inserito poco sotto, fuori posto, nel paragrafo 30.

VI 15

nella quale era ito per vendere certo lavoro *di quel* om.  
*solitario* e per comperarli del pane

VI 36

trovandoli molto bello orto, *maravigliossene e* om.  
*dimandollo com'era ciò ch'elli avesse così bel orto,*  
 con ciò sia cosa che 'l suo fosse sterile

---

<sup>51</sup> In Tu *in propria persona* risulta illeggibile.

<sup>52</sup> *dei havere l'omo pietà* Mt.

<sup>53</sup> Tu volgarizza le due citazioni.

VII 54

«L'uomo peccatore fugge la correzione e la  
ripreensione e, secondo la sua volontà, truova e oppone om.  
*comparazione*»

Evidente l'omeoteleuto; d'altra parte, cfr. Sir 32,21: *peccator homo devitabit correptionem et secundum voluntatem suam inveniet conparationem.*

VII 61

se ben pensassono che 'l peccato reca l'uomo a servitù  
del diavolo, la quale è vile e dannosa, e' più tosto om.  
*eleggerebbero di servire a Dio, al qual servire, come  
dice la Scrittura, è regnare*

VII 90

«Guai a voi che dite *del ben male e del male bene*» *del vero male*

Il fraintendimento è evidente; d'altronde cfr. Is 5,20: *vae qui dicitis malum bonum et bonum malum.*

VIII 5

l'uomo per ira alcuna volta giura di non prestare suoi  
cose o di non servire – o ver *di diservir* – lo prossimo *di non servir*

VIII 41

l'uomo si spergiuira per paura di dispiacere a colui che  
di ciò lo 'mbascia, o di ciò l'uomo si spergiuira *per* om.  
*piacergli e guadagnarne alcuna cosa, o l'uomo si  
spergiuira per campar sé o altrui d'alcun pericolo*

VIII 46

meglio e più tosto li può Dio aiutare dell'ira de li  
uomini *che gli uomini* non possono aiutare dell'ira sua om.

IX 12

si sdegnerebbono *se fusse dato loro un denaio falso, e* om.  
*posto per buono*, e temerebbono d'usarlo per paura  
della corte

IX 45

l'uom mente e parla contra *la verità della santa fede e* om.  
*contra*<sup>54</sup> li buoni costumi

X 54

quasi mai bene ristorare non si puote, però che, *poi che* om.  
la infamia è sparta fra molte genti, così mal si può  
tornare a dietro come l'acqua ch'è caduta in terra

X 76

l'un liono non *morde l'altro né l'un lupo* rode l'altro om.

Probabilmente un omeoteleuto per paronomasia *morde/rode*.

X 80

Puossi anco assomigliare alla mosca, la quale è *volatile* om.  
*vile e molesto, el qual* comunamente corre a cose  
corrotte e fetide

XI 33

E però comanda Dio nell'Essodo e dice: «*Non* om.  
*detraere alli dii – cioè a' prelati che tengono luogo di*  
*Dio – e non maladire lo principe del popolo tuo*»

XI 50

Quelle cose anco che di sopra ponemo [...] fanno  
molto a questa materia, e però *ad altro dirne più non* om.  
*mi estendo*. E generalmente [...]

XII 7

Molto è pericolosa cosa udire li mali altrui, perché,  
*come di sopra è detto, l'uomo ne può concepere odio* om.  
*contra a chi ha peccato e prenderne essempro, sì che*  
molto se ne impedisce la pace e la purità della mente

XII 22

[...] essere figliuoli e erede di Dio. *Onde di rimbalzo* om.  
*grande bene ci fanno li detrattori, in ciò che elli*  
*c'inducono a essere figliuoli di Dio*

---

<sup>54</sup> Fa om. *fede*.

XII 23

E, con ciò sia cosa che Idio pata e odasi bestemmiare e  
detraere *a questi cotali, non disinore ma onore torna*  
*al cristiano di sostenere e amare li suoi detrattori*

*et falli bene e honore così lo cristiano al detractore*  
*debba fare*

XIII 37

pensiamo a che cose li lusinghieri *e le lusinghe*  
s'assomigliano

om.

XIII 38

con questo latte della lode *e fortificanoli* e fannoli  
crescere e confermare nel peccato

om.

XVI 49

di piccole parole *contendiose crescono poi molte*  
*brighe, e delle parole* vengono gli uomini a' fatti

om.

XVIII 55

E, come dicemo di sopra che molto sono stolti quelli  
che temono *li detrattori, così dico di quelli che*  
*temono*<sup>55</sup> li derisori

om.

XVIII 82

chi Iesu Cristo fugge averà vergogna poi da Iesu  
Cristo, *né da Iesu Cristo* riceverà gloria

om.

XIX 11

tanto gridano *l'opre* e abbondano li essempli che le  
parole mi taccio

*li predicatori*

XIX 67

[...] per ciò *ch'egli solo vede e cognosce 'l meglio ed è*  
*fedel* che non inganna

om.

XIX 74

ci amunisce l'Ecclesiastico che da tre spezie di genti  
non dobbiamo chiedere consiglio, cioè da uomo rio,

---

<sup>55</sup> Tu compie lo stesso omeoteleuto.

perché dall'abbondanza del cuore rio darebbe  
consiglio pur di male, e da uomo *stolto*, *perché la* om.  
*verità non conosce, e da uomo*<sup>56</sup> che ci ami  
carnalmente *e teneramente* secondo 'l mondo, per ciò om.  
che [...]

xx 31  
di molte granella *di grano si fa un pane e di molte* om.  
*granella* d'uve si fa un vino<sup>57</sup>

xx 41  
Sicché, *dopo 'l propio premio c'ha ciascuno* [scil. dei om.  
beati] per lo propio merito, gode niente di meno del  
premio di tutti li altri

xx 48  
Guardinsi dunque e tornino a pace quelli che sono  
divisi e dispersi, *e temano li dispersori* e seminatori di om.  
discordie

xxii 52-56  
E però dice Salamone: «*Chi se vanta e dilata concita* om.  
*brighe*». E uno savio dice: «*Viziosa cosa è la iattanzia*  
*e genera fastidio e tedio e odio nelli uditori*».  
*Massimamente è abominabile questo peccato quando*  
*l'uomo, per modo di rimproverare, dice e racconta*  
*alcuni beni c'ha fatti ad altrui. Questo cotale al tutto è*  
*contrario a Dio, lo quale, come dice santo Iacobo, dà*  
*a tutti abbondantemente e non rimprovera. E però dice*  
Seneca che [...]

xxiv 13  
[...] no li possono osservare. E, *però che 'l voto sempre* om.  
*dee essere d'alcun bene migliore e de'si fare con*  
*deliberazione, quando avviene che non si può*  
*osservare* se non con danno o de l'anima o del corpo o  
con iscandolo, non si dee tenere

---

<sup>56</sup> Lo stesso omeoteleuto è anche in Tu.

<sup>57</sup> Tu è qui difficilmente leggibile.

XXIV 42

Anzi maggiore ardimento è dire: “Dio ti farà così!” *che* om.  
*dire*:<sup>58</sup> “O Dio, fa’ cotal vendetta del mio nimico!”

XXV 21

E però, come dice Malacia profeta, «le labbra del sacerdote deono tenere e proferire pur sapienza e la legge divina», non le parole vane *si richieggono della* om.  
*sua bocca*

XXV 51

a questo fa anco la figura la quale esponemo di sopra,  
*sopra* la parola del Levitico om.  
Con ogni probabilità si tratta di un’aplografia.

XXV 52

Per le quali cose s’intende spiritualmente *che l’uomo* *per l’uomo di molto parlare etandio di buone parole*  
*de’ molto temperare eziandio le buone parole*

XXV 54

fra li cani, quello ch’è più infermo e vile più *latra* *è morso da li altri*

La lezione di Fp non si inserisce nel contesto e non rispecchia la fonte latina; questa, infatti, la sentenza citata da Peraldo (vedi *infra*): *Inter canes qui infirmior est, magis latrat.*

XXVI 26

grande errore è *lo ridere*<sup>59</sup> e ’l gaudio vano molti ne om.  
’nganna

XXVI 31

dunque sarebbe da reputare troppo *presuntuoso* e om.  
ardito chi mangiasse d’un pomo maladetto da un santo benedetto

XXVII 30

E poi, a certezza del fatto, il vigesimo quinto dî  
*l’introe la febbre e ’l trigesimo dî*, apparendogli la om.  
vergine Maria con quelle donzelle che ’n prima, si

---

<sup>58</sup> *che a dire s.*

<sup>59</sup> Tu è qui illeggibile.

n'andoe co loro a godere in vita eterna

L'omeoteleuto si lascia facilmente individuare; d'altra parte, senza il segmento testuale, è saltato un passaggio della narrazione originale, per come essa si snoda nelle fonti individuate (cfr. l'indicazione delle fonti *ad locum*).

XXVIII 13

spiritualmente un toccare di mano è colpo di coltello,  
canto e *parlar di lingua lascivia è colpo di lancia*, om.  
*isguardo* d'occhio è colpo di balestro

XXVIII 35

con quelli sentimenti ne' quali massimamente si fa la  
santa unzione elle singularmente peccano e fanno  
peccare, cioè co' piedi e colle mani ballando, colla  
lingua cantando, colli occhi vagheggiando, co li  
orecchi li canti vani udendo e a *udire e dilettersi in ciò* om.  
*gli omini provocando*

XXIX 3

E in prima parliamo contra le indivinazioni, mostrando  
che *in qualunque modo si facciano* o credano sono da *come faccino*  
biasimare e da vituperare

XXX 27

pognamo che Dio permetta che [i malefici] *possano* *ciò possino fare molestio e fare*  
*fare molestie*<sup>60</sup> e *infamare* in mal modo, non ci  
potranno però vincere se noi non vorremo

XXX 57

Insomma dunqua questo libro comprende vintiquattro  
peccati della lingua, cioè del bestemmiare Dio, del  
mormorare, del difendere ed escusar lo peccato, del  
pergiurio, del bugiare, ditrarre, lusingare, maladire,  
dire obbrobrio, garrire, *schernire, mal consigliare*, om.  
*siminare discordie*, d'essere bilingue e doppio in  
parlare, essere noveglieri, di vantarsi, di rivelare li  
secreti, stolto minacciare, inconsiderato promettere,  
parlare ozioso, multiloquio, turpiloquio, scurrilità, cioè

---

<sup>60</sup> *molestia* s.

detti e canzoni di giullari e di persone vane, e delli  
'ndivini e incantatori

L'omissione fa cadere i peccati dall'undicesimo al tredicesimo, trattati nei capitoli XVII-XX dell'opera.

Non molte fra le lezioni elencate sono fraintendimenti e le banalizzazioni del testo, che tolgono senso allo stesso (cfr. I 9, II 30, V 4, VII 90, XII 23, XIX 11, XXV 52, XXV 54, XXIX 3 e XXX 27); a essi vanno aggiunti un errore di anticipo (cfr. III 4) e uno di ripetizione (cfr. VIII 5).

Piuttosto, si riesce a mettere in evidenza la frequente omissione di tratti più o meno lunghi del dettato originale: molto spesso si tratta di omeoteleuti<sup>61</sup> (cfr. II 4, II 7, II 21, II 49 [entrambe le omiss.], V 28-29, VI 15, VI 36, VII 54, VIII 41, VIII 46 IX 12, IX 45, X 54, X 76, X 80, XI 33, XI 50, XII 7, XII 22, XIII 37, XIII 38, XVI 49, XVIII 55, XVIII 82, XIX 67, XIX 74 [entrambe le omissioni], XX 31, XX 48, XXII 52-56, XXIV 13, XXVI 26, XXVII 30, XXVIII 35 e XXX 57), ai quali si possono aggiunte alcune cadute accidentali (cfr. VII 61, XX 41, XXV 21 XXV 51 e XXVIII 13).

Finora abbiamo messo in luce una serie di errori e lacune di Fp dovuti ai consueti, involontari, accidenti di copia. È interessante notare, per meglio caratterizzare il testo di Fp, anche tutta un'altra lista di luoghi nei quali il testimone sembra ritoccare volontariamente la lezione del suo antigrafo. Molto frequentemente si tratta dell'eliminazione di segmenti testuali in sé conclusi, non strettamente necessari al procedere dell'argomentazione;<sup>62</sup> ecco un elenco delle omissioni più evidenti e significative, fra le tante che si potrebbero segnalare:

PROL 12 – om. *cioè del difendere o scusare il peccato suo o l'altrui*, I 28 – om. *ancora per la predetta cagione*, I 29 – om. *come già è detto*, II 27 – om. *come in parte [...] ché*, II 28 – om. *elli, come già di sopra dicemo*, II 39 – om. *e che no ne mostrano grande dispiacere*, II 43 – om. *e di vedere le sue carni tagliare*, III 29 – om. *per difetto di cibo corporale*, V 20 – om. *ma per non esser troppo prolioso sì me ne passo*, VI 38 – om. *qui vivit et regnat in secula seculorum*), VII 46 – om. *tutti*; om. *e' peccati*, VII 46 – om. *elli*<sup>II</sup>, VIII 85 – om. *Ché, come detto è, molto*, VIII 85-86 – om. *che non fanno per lo giuramento... delli spergiuri*, IX 28 – om. *come di sopra è detto*, IX 76 – om. *e far danno ad altrui*, X 6 – om. *e che non l'ode... dicendo mal d'altrui*, X 6 – om. *o accendesi a seguitar quel male che si dice*, X 7 – om. *Ché non è dubbio che, come*; om. *e in bene e in male*; X 7 – om. *e contra colui di cui dice*, X 9 – om. *però che per lo sangue s'intende... nel sangue consiste*, X 16 – om. *ma va pure abbaiano per detrazione*, X 23 – om. *la qual puzza... corporale*, X 25 – om. *e dirieto ne dice male*, X 27 – om. *colla sequente detrazione*, X 30 – om. *veggiamo che*; X 30 – om. *eziandio*<sup>I</sup>, X 30 – om. *eziandio*<sup>II</sup>, X 36 – om. *la quale contra natura... in bocca*, X 41 – om. *lo detrattore*, X 48 – om. *lo detrattore*, X 49 – om. *al contrario, cioè*, X 50 – om. *che dice*, X 50 – om. *sanza spiraglio*; X 50 – om. *lo detrattore*, X

<sup>61</sup> Dei quali, comunque, si è data un'esemplificazione piuttosto ridotta, rispetto al grandissimo numero di "salti" realmente presenti nel Palatino

<sup>62</sup> Si tratta, spessissimo, di singole parole accessorie, come aggettivi, avverbi o locuzioni avverbiali. Frequentemente, poi, sono lasciati cadere membri di dittologie, che vengono così ridotte a un solo elemento, oppure pronomi o sostantivi facilmente ricavabili dal contesto (vedi ad esempio, nell'elenco seguente, l'omissione di *i detrattori* a X 48-78), o formule di rinvio ad altri luoghi del trattato (quali *come di sopra è detto*, o simili). Anche intere, brevi proposizioni sono non di rado omesse dal palatino.



50 – om. *ciò c'ha nel cuore*, x 51 – om. *lo detrattore*, x 53 – om. *I detrattori*, x 57 – om. *Li detrattori*, x 59 – om. *li detrattori*, x 61 – om. *Li detrattori*, x 63 – om. *o per la mala intenzione o per altro qualunque modo*, x 66 – om. *e diceva... delle mie carne?»*, x 71 – om. *Lo detrattore*, x 75 – om. *'l detrattore*, x 76 – om. *lo detrattore*, x 76 – om. *ma, come detto è*, x 78 – om. *lo detrattore*, x 81 – om. *E così*, x 81 – om. *possian dire ch'egli*, x 82 – om. *le gemme de le vigne e de li albori*,<sup>63</sup> *però che*, xi 1 – om. *e massimamente... i prelati*, xi 8 – om. *lo quale manifesterà le cose occulte*, xi 10 – om. *contra li prossimi*, xi 12 – om. *per le dette cose*, xi 12 – om. *come per la sua Scrittura si mostra*, xi 18 – om. *che la Scrittura... cotali*, xi 21 – om. *da succiare lo sangue*, xi 23 – om. *e questo... gli occhi*, xi 25 – om. *Ben è vero che*, xi 25 – om. *sì che... vita*, xi 41 – om. *Ben... quivi*, xi 41 – om. *a chi... ne seguitassono pericolo*, xi 42 – om. *e non con protervia*,<sup>64</sup> xi 44 – om. *in figura di ciò*, xi 44 – om. *subitamente*, xi 48 – om. *Perché anco, come*, xi 51 – om. *e de' religiosi, però che... con troppo scandalo*, xi 56 – om. *si è... cioè*, om. *ad altrui*, xi 60 – om. *che quasi infiniti*, xii 11 – om. *e servi di Dio*, xii 11 – om. *dalle lingue... detrattori*, xii 13 – om. *con ciò sia cosa che*, xii 13 – om. *colle pietre e con*, xii 15 – om. *però che, come*, xii 20 – om. *li altrui mali*, xii 20 – om. *eziandio*<sup>I</sup>, xii 20 – om. *eziandio*<sup>II</sup>, xii 26 – om. *cioè... udirli*, xii 29 – om. *li quali a Dio non piacciono*, xii 31 – om. *cacciandoci... colle lor lingue*, xiii 35 – om. *per piacere loro*, xiii 37 – om. *Dico dunqua che*, xviii 37 – om. *E però di questa stoltizia... un poco veggiamo*, xviii 77 – om. *e così lo lascioe colla sua maladizione*, xxiv 42 – om. *come detto è*, xxiv 43 – om. *per ora aver detto*, xxv 62 – om. *per lo far troppo dormire e mal sognare*, xxviii 12 – om. *E quest'armi offendevoli*, xxviii 23 – om. *E questo è*, xxviii 24 – om. *né d'esser vedute né toccate*, xxviii 29 – om. *E, che peggio è, eziandio*, xxix 32 – om. *o se no*.

A queste omissioni vanno accostati i numerosissimi luoghi in cui Fp fa una sorta di più o meno stringato e preciso riassunto del testo, dei quali sorniamo una scelta qui di seguito (precede la lezione da noi adottata):

ii 42 – *e dessesi l'un mezo a l'una e l'altro a l'altra/ et a ciascuna se desse uno meçço*, iii 8 – *questi cotali mormoratori maledice/li m.*, iii 44 – *Onde, come ancora dice santo Bernardo/ancora dice*, vi 12 – *E a questo fa molto/fa a questo*, vi 12 – *che si pone nella vita/della v.*, vi 12 – *e quelli rispondendoli che sì molto/respuose m.*, vii 42 – *per ora me ne passo/lasso*, vii 72 – *basti quello che n'è detto*, vii 72 – *se non che soggiungo/b. el detto, et sobiungo*, vii 93 – *et iniquus benedicatur/etc.*, ix 3 – *parleremo in questo modo, cioè che/diremo così*, ix 80 – *Per ogni modo dunqua de la bocca del cristiano dee essere remota/sia adonque dal cr. remossa*, x 7 – *e contra colui che l'ode, che forse/e chi l'ode*, x 12 – *contra questa pestilenzia... la sentenza de' quali era che/contra essa a capo la mensa havea scripto due versi*, x 18 – *che stanno nel macello/del m.*, x 22 – *Ché in verità, pognamo che... per la sua lingua/et perdoni almeno a se stesso e le puççe altrui non se volti per bocca*, x 25 – *dov'egli possa ferisce... e mostra/ dove feriscie, mostrando prima*, x 32 – *e diletasene come fa l'uomo affamato del cibo/ con delecto e con fame*, x 35 – *Onde, chi ben mira, questi cotali/e*, x 46 – *ben è pericoloso questo fetor, però che/e per questo f.*, x 50 – *li otri e' vaselli nuovi/li nuovi vasi*, x 54 – *ch'è caduta in terra/caduta*, x 56 – *però massimamente... e della lor bocca/e in loro*, x 59 – *Anzi, che più è/et*, x 68 – *A questi detrattori... par che sia venuto/et però li è v.*, x 77 – *Anzi, che peggio è, lo detrattore/et*, x 79 – *Puossi anco assomigliare/è anco simile*, x 79 – *per ciò che, come di sopra è detto/così fa elli*, x 81 – *e istrumento... e porta/e*, x 81 – *vive e in queste cose si diletta/se delecta e vive*, x 83 – *quel che 'l diavolo... hae infiammato del suo fuoco/ operano più che 'l diavolo colla lor lingua però che li à infiammati del suo fuoco*, xi 5 – *già... crudele/è cr.*, xi 7 – *sì perché... crudelità/e*, xi 11 – *Anzi... ardimento è/è grande stoltitia*, xi 11 – *e non curarsi dei suoi/et non li s.*, xi 13 – *e anco... vuol dire che/et contumelia vol dire*, xi 17 – *E... Salmista/et dice lo Psalmista*, xi

<sup>63</sup> *de le vigni e degli abia Fa*

22 – di giudicare e di parlar degli altrui difetti/de' facti d'altrui, XI 26 – Onde a questo modo Iesu Cristo/a q. m., XI 30 – Generalmente dunqua... gli altri/se non per carità o per guardia de li altri non se debbano pubblicare li altrui peccati, XI 32 – Ma singularmente... e de' rettori/et de' prelati et r. è molto peggio, XI 32 – e lo lor male... di Dio/pubblicarli è maggior scandalo e disonore di Dio, XI 35 – che David vi fosse/di D., XI 35 – David per una leggiadria... non se n'avidde/D. occultamente ne uscì e prima gli tagliò per festa um poco della veste, XI 38 – ditarli... lingua/tagliarli colla sua l., XI 38 – per dare... lacerassono/ad exemplo de' subditi quando la vita del prelato l., XI 42 – questa correzione e ammonizione di loro da loro/q. admonitione, XI 49 – Sì che... ordinato/e omni cosa da Dio è bene ordinata, XI 49 – e chi resiste... ordinazione/e resistendoli si resiste a lui, XI 53 – lo studio... dir male/che sempre studiano d. m., XI 53 – per potere escusare... per li loro esempli/per excusa di li lor peccati, XII 5 – ciò vuol dire/cioè, XII 9 – E in verità... dica che/dice Iesu Cristo, XII 10 – E quanto... similitudini e cagioni/molto sono da reprendere quelli non li caccieno, XII 13 – e più nuocono che le predette bestie/e più nocivi, XII 17 – e non sieno corrotti per nessun modo/né per corruptione, XII 17 – grande... iniquitate/è gr. in., XII 19 – E così ... de' giusti/anco possiamo dire è stolto chi li crede, XII 23 – E, con ciò sia cosa che Idio pata e odasi bestemmiare e detraere/Iddio patiscie odirse bestemiare, XII 29 – Anco, volendo mostrare/et per m., XII 29 – però che certamente possiamo presummere/e poss. credere, XII 31 – Or così... ch'elli/a similitudine, XIV 27 – pericola cotali e dammi vendetta di cotale/p. e' tali et dammi di loro v., XXII 5 – l'amor proprio di se stesso inganna l'uomo/ing. lo amor di sé proprio, XXV 32 – di questo perdere lo tempo/del t., XXVI 15 – questo basti avere detto brevemente<sup>65</sup>/basti q. in verità, XXVII 27 – ch'avea nome Musa/chiamata M., XXVII 32 – ch'avea nome Sara/chiamata S., XXVIII 10 – meglio e più tosto/più facilmente, XXIX 9 – sì che... furono(e).

Siamo propensi a vedere anche nelle lezioni dei precedenti due elenchi, soprattutto nei punti in cui il Palatino si allontana maggiormente dal testo comune degli altri tre manoscritti, delle ulteriori prove dell'indipendenza di Fa da Fp.

Nel complesso, pare possibile concludere che il testo di Fp sia meno fedele di quello di Fa al loro comune capostipite, perché più gravato da molti più errori – soprattutto lacune – e perché è il risultato di un atteggiamento partecipativo del copista nei confronti dell'opera esemplata, volto solitamente, come ci pare di aver dimostrato, ad abbreviarne le ridondanze del dettato.<sup>66</sup>

### Il sottogruppo s

Una nutrita serie di errori e lacune comuni ai due mss. Mt e Tu ne dimostra la dipendenza da un capostipite comune, che chiamiamo s; forniamo qui di seguito una campionatura di tali luoghi guasti, rimandando per gli altri all'apparato e alla discussione delle varianti.<sup>67</sup>

<sup>64</sup> e non con profuria Fa.

<sup>65</sup> [...]e decto q. br. Fa, che pare dunque confermare la lettura di s.

<sup>66</sup> Ma oltre alla tendenza a riassumere il testo, in Fp assai spesso si rinviene, rispetto agli altri tre codici, un ordine mutato delle parole, anche assai pesantemente, o la riscrittura di intere frasi, dovuta – si ipotizza – niente più che a *studium innovandi* e a desiderio di modificare (ammodernare?) l'aspetto formale dell'opera (mai o quasi, infatti, il copista del Palatino interviene sul contenuto).

<sup>67</sup> Come si è fatto nella precedente Tavola IV, per prudenza non abbiamo inserito qui di seguito i luoghi (peraltro assai scarsi) nei quali a una lezione sicuramente errata di s si opponesse lezione corretta soltanto in Fa, a causa di lacune nel testo di Fp. Ma li si veda in apparato e in discussione a II 7, X 80, XXIV 15 e XXIV 43. Diamo la lezione di s secondo Mt,

## Tavola VII

Fa + Fp

S

II 25

«È un'altra loquela contraria a morte; *non si trovi* in *non si trova*  
della eredità di Iacob»

Cfr. Sir 23,15, citato anche da Peraldo (vedi *infra*): *est et alia loquella contraria morti; non inveniatur in hereditate Iacob.*

II 26

dice ch'è una *loquela* contraria e questa s'intende la *lo qual* Mt *la quale* Tu  
bestemia di Dio

II 41

eziandio i figlioli che stanno mal col patre non può  
patir loro il cuore d'udire *dire* ingiuria e villania e *dire loro* Mt *lore dire* Tu  
molto se ne crucciano

Il pronome trasmesso da s pare un'eco del *loro* subito precedente; fosse anche genuino, dovrebbe essere al singolare, visto che il contesto richiede che l'ingiuria e la villania siano rivolte al *patre*, non ai *figlioli*.

VII 5

li quali non solamente s'*accusano*, ragravando li lor *s'accusavano*  
peccati, ma eziandio hanno coscienza più che non  
deono

I successivi presenti *hanno* e *deono* rendono necessario leggere al presente anche in questo punto. Anche il corrispondente luogo del *De p. linguae* è al presente (*exempla sanctorum, qui culpabiles se agnoscunt*) e appoggia dunque la lettura di f.

VIII 2

Or seguita di veder del peccato dello spergiurarsi, e  
*questo ha* due parti *queste ha* Mt *questo e à* Tu

VIII 15

con ciò sia cosa che per Dio giurare sia Dio per  
testimon chiamare, *quelli che giura falso vuole far di* om.

---

generalmente meno ricco di lezioni singolari rispetto a Tu. Le lezioni corrette, nella colonna di sinistra, sono date secondo Fa, ma rendiamo anche conto delle varianti più importanti di Fp.

Dio testimone falso

Così il *De p. linguae* (vedi *infra*): *Cum enim iurare, secundum Augustinum, sit Deum in testem adducere, cum ipse iurat falsum, ipse vult adducere Deum ad testificandum falsum.* Probabilmente all'origine della lacuna c'è un omeoteleuto *testimone... testimone*.

IX 8

è peccato diabolico e *assimiglia* al diavolo

*asimigliato*

Non ha senso dire che il peccato della menzogna 'è paragonato' al diavolo, bensì che 'rende simili' al diavolo.

IX 42

li predetti mali e danni del mendacio *s'intendono* di  
quel mendacio per lo qual l'uomo saputamente intende  
d'ingannare e di far danno

*s'intende*

s pare anticipare il poco successivo *intende*.

XI 26

*paressino*

*non paressono Mt non apparesseno Tu*

XIII 64

«lassa li morti sopellire *li morti* loro»

*ai morti*

Cfr. Mt 8,22 (*dimitte mortuos sepelire mortuos suos*) e Lc 9,60 (*sine ut mortui sepeliant mortuos suos*).

XIII 65

che non *si rilievino* e rimanghino pur morti ne' loro  
peccati

*si relevano*

Pare necessario un congiuntivo, coordinato col successivo *rimanghino*.

XIII 108

Onde Socrate cacciò da sé uno che *lo* lodava e disseli:

om.

Il pronome pare necessario al senso, e peraltro il testo corrispondente del *De p. linguae* (vedi *infra*) dice: *cuidam sibi adulanti*. Probabilmente la lezione di s è frutto di un'aplografia.

XIV 11

Nella quarta parte si mostra la stultizia e la crudeltà di  
questi *maladici* contra i peccatori

*maledicti*

lxvi

Nel contesto si sta appunto parlando di chi maledice i peccatori; s deve aver frainteso o banalizzato un termine difficile. *Maladico* dev'essere variante fonetica di *maledico*, come il frequentissimo *maladire* è variante di *maledire*.

XVII 22

*ischiferebbe*

*schernirebe*

È qui necessario il significato di 'schivare, evitare', che si ha solo con la lezione di f. Probabilmente il testo di s deriva dall'influsso dei concetti di derisione e scherno, sui quali si torna tante volte nel presente e nel successivo capitolo.

XVII 28

Ma ohimé, ché, come più volte ho detto, più e più forti sono li martiri del diavolo che quelli di Dio, in ciò che molti sono, chi per gola, chi per lussuria, chi per giuoco, chi per altri diversi vizii fornire e seguire, *disposti* e acconci a sostenerne molte derisioni e obbrobrii

*disposti sono Mt sono disposti Tu*

La lontananza dell'ausiliare *sono* ha fatto avvertire a s la mancanza di un verbo, che è stato erroneamente supplito.

XVIII 49

questo temer di vergogna vien pur dall'amor del piacere *al mondo*

*del m.*

In Peraldo (vedi *infra*) si nomina *l'amor placendi mundo*. Probabilmente s erra per eco dei precedenti *di vergogna* e *del piacere*.

XVIII 54

elli si vergognerae *di confessar* per suoi figliuoli e servi, dinanzi al suo padre e quando verrea a giudicare lo mondo con grande maestade, coloro li quali ora si vergognano di lui confessare e servire

*di confessare loro Mt de confessarli Tu*

Il pronome oggetto dev'essere stato introdotto da s per la lontananza del complemento *coloro li quali...*

XIX 64

Ma, come le storie raccontano, Dio ne 'l giudicoe di crudel morte e d'anima e di corpo

*giudicio*

Probabilmente l'errore è stato facilitato dall'aver inteso *ne 'l* come *nel* preposizione articolata.

XIX 72

Dio ha nascosti li secreti della sua verità ai savii del  
mondo e halla *revelata* a' parvuli *revelati*<sup>68</sup>

XX 40

E qui si mostra la quarta cosa che proponemo che  
c'induce a concordia, cioè l'unitade *e la gloria di vita* om.  
*eterna*, nella qual, pogniamo che, come dice santo  
Gregorio, v'abbia differenza *e* disuguaglio de' premii om.  
secondo la misura de' meriti [...]

A proposito della prima omissione, l'accento alla vita eterna sembra necessario, altrimenti il successivo *nella qual* manca di referente e il senso della frase diventa oscuro.

XXI 9

«Io hoe in detestazione la bocca bilingue»; *e no è*  
*maraviglia certo s'elli hae in odio l'uomo bilingue*,  
però che par che sia una cosa mostruosa e contraria om.  
alla natura

L'omeoteleuto è evidente; d'altra parte, è f non s a seguire da vicino il corrispondente passo del *De p. linguae* (vedi *infra*), che, alla citazione dai Proverbi, fa seguire: *Nec mirum si Deus detestat os bilingue, cum...*

XXI 13

*Questi*, al contrario degli apostoli, [...] hanno dal lor *Questi sono*  
signore diavolo ricevuta sapienza, anzi malizie, di  
parlare varie lingue, ma pur in male

La lezione di s sembra originare da un intervento volontario sul testo: s ha probabilmente avvertito la mancanza di un verbo a causa della lontananza di *hanno*, e l'ha erroneamente aggiunto.

XXII 34

parendo loro essere ricchi e *sani*, truovansi poi al *savi*  
giudicio poveri, infermi e nudi

È senz'altro corretto f, con *sani* che si oppone a *infermi*.

XXII 65

Narra anco *Daniel* profeta

*de quello*

A queste parole segue la narrazione di un aneddoto attinto da Dn 3,1-15.

XXII 77

l'abate *Appollonio*

*Appolino*

Il nome dell'abate è Apollonio (*Apollonius* nel testo latino dell'*exemplum*, che proviene da *Vitae patrum* VIII 52).

XXII 78

E, faccendo così, [l'abate Apollonio] prese d'in sul  
capo un piccolo etiopo nero, *che confesso che tentava*  
di vanità, e gittollo a terra e poi andò sicuro

*che 'l temptava*

La lezione di s pare lacunosa, perché, sia nell'originale latino del racconto che nelle *Vitae* che nell'*Alph. narr.*, è appunto il demone stesso a confessare con la propria voce di essere il demone della superbia. Il testo di s deriva probabilmente da un omeoteleuto *che... che*.

XXIII 17

Ma *non fanno* certo così molti

om.

XXIV 3

si dice ne' Proverbii: «È chi promette e poi è punto  
d'un coltello di coscienza»

om.

Il verbo sembra necessario al senso e appartiene alla citazione originale, da Prv 12,18: *est qui promittit et quasi gladio pungitur conscientiae*.

XXIV 6

«È chi promette incautamente all'amico e fasselo  
inimico non osservando la promessa»

om.

Cfr. Sir 20,25: *est qui prae confusione promittit amico et lucratus est eum inimicum gratis*.

XXIV 22

«Si consurrexistis cum Christo, que sursum sunt  
querite, *ubi Christus est in dextera Dei sedens; que*  
*sursum sunt querite*, non que super terram»

om.<sup>69</sup>

<sup>68</sup> Tu muta anche *halla* in *àlli* per ristabilire la concordanza.

<sup>69</sup> Tu volgarizza, ma è chiaro che parte da una sentenza latina in cui era già avvenuto l'omeoteleuto.

Cfr. Col 3, 1-2: *Si conresurrexistis Christo quae sursum sunt quaerite ubi Christus est in dextera Dei sedens quae sursum sunt sapite non quae supra terram*. D'altronde, si noti l'evidente omeoteleuto.

xxv 11

sopra quella parola [...] dice una chiosa che eziandio  
delle parole ignorantemente prolate<sup>70</sup> ci converrà      *ign. parlare Mt che ign. parlare Tu*  
rendere ragione

Cfr. Peraldo (vedi *infra*): *dicit glos. quod etiam de verbo ignoranter prolato intellegitur*).

xxv 15

*perché* nel cuore è rinchiuso, come in un nobile      *come*  
serrame, ogni buono tesoro di virtù e di sapienza

Anticipo di un termine che occorre subito dopo.

xxv 40

E però questo è oggi *de' maggior pericoli* che siano      *da maggiore pericolo Mt de maiore pericolo Tu*

xxv 43

una siepe di spine non è cosa molto preziosa e niente  
di meno lo suo difetto *fa perdere* ogni frutto dell'orto      *fu per dare Mt fu per non dare Tu*

xxv 58

*l'Ecclesiaste*      *ancora*

La citazione è da Ecl 10,14; s deve aver scambiato l'abbreviatura di *Ecclesiaste* per quella di *Ecclesiastico*, che è nominato subito prima, e, probabilmente per evitare la ripetizione del nome del libro biblico, lo ha sostituito con l'avverbio *ancora*.

xxvi 2

«Fornicazione e ogni immundizia e turpiloquio non  
solamente *non* sia, ma non si ricordi fra voi che dovete      om.  
essere santi»

Cfr. Eph 5,3: *fornicatio autem et omnis inmunditia aut avaritia nec nominetur in vobis sicut decet sanctos*. Il *non* è caduto probabilmente a causa della presenza di altri avverbi negativi subito prima e dopo, che avrà creato confusione nel copista.

---

<sup>70</sup> *ignorantemente parlate* Fp.



XXVI 16

santo Paulo ce lo biasima anco ad Ephesios, dicendo

che fra noi non *si ricordi* alcuna scurrilitade

*si ricorda*

Cfr. Eph 5,3-4: *fornicatio autem et omnis immunditia aut avaritia nec nominetur in vobis sicut decet sanctos aut turpitudine aut stultiloquium aut scurrilitas quae ad rem non pertinent sed magis gratiarum actio.*

XXVII 2

E perché *non solamente* li giullari dicono le parole o fanno giuochi e canti e suoni dionesti, *ma eziandio* molte giovanette e molti giovani co' loro balli e canti concitano e sé e altri a lussuria, [...] voglio ora in questo capitolo contra questo maladetto peccato parlare

*i giogollari non dicono solamente parole, ma om.*

La prima innovazione di s sembra dovuta a un fraintendimento del senso del passo, mentre la seconda è un palese omeoteleuto.

XXVII 15

E questo espressamente mostra Dio per Isaia quando dice a' Giudei, li quali facevano molte vanitadi nelle feste: «Li vostri calendi e le vostre *solennitadi* hae in odio l'anima mia: fatte mi sono moleste»

*vanitade*

Cfr. Is 1,14: *kalendas vestras et sollemnitates vestras odivit anima mea facta sunt mihi molesta*; in s c'è un'eco di una parola copiata subito prima.

XXVII 16

E in ciò anco dimostra che, *pognamo che* questa lascivia *in tutti* li dispiaccia, pur molto più li dispiace in persone religiose

om.

*in tuto*

XXVII 20

grande efficacia *hanno*<sup>71</sup> queste cotali a dispartire quelli che sono in grazia, [...] dal capo nostro Iesu Cristo

*hanno con loro*

L'aggiunta di s sembra non inserirsi nel contesto; anche il testo di Peraldo (vedi *infra*) conferma la lettura di f: *In hoc enim praefiguratum est quantam potestatem habiturae erant meretrices ad separandum...*

---

<sup>71</sup> fanno Fp.

XXVII 22

La terza parola de la Scrittura [...] si è quella che dice *Ne la terza*<sup>72</sup>  
Dio per Ezechiel profeta, cioè: [...]

XXVII 46

«aveano capelli *come capelli* di femmine» om.

Cfr. Apc 9,8: *et habebant capillos sicut capillos mulierum*. Sembra trattarsi di un piccolo omeoteleuto.

XXVII 49

[le vane donne] tanti *arnesi* e gioie vogliono, che molti *arsi*  
ne recano a povertà

s deve aver banalizzato un termine raro (*arnese* per ‘capo d’abbigliamento’ oppure ‘adornamento’ è dell’italiano delle origini [cfr. GDLI, s.v., § 4, e TLIO, s.v., § 3.2]).

XXVIII 32

*E, se si comunicano* con intenzione di pur poi ballare e om.  
far le lascivie, gravissimamente peccano

XXVIII 33

per *perdere* l’anime *prendere* Mt *pigliare* Tu

Probabilmente l’antigrafo dei due mss. ha scambiato *perdere* con *prendere*, che è stato mantenuto da Mt e sostituito con un sinonimo da Tu.

XXIX 6

dice Dio per Isaia: «Ditemi quel che fu e quel che fia e  
*diroe* che voi siete dii» *dico*

La sentenza non si trova nel testo della Vulgata, ma Cavalca la trae da Peraldo (vedi *infra*), dove occorre il futuro: *Priora et novissima renunciate mihi, et dicam quod dii estis*.

XXIX 19

in opere *naturali* *manuali*

La lezione di f mantiene un’eco della *naturalis ratio* del corrispettivo passo del Peraldo (vedi *infra*); inoltre, in SP x 6, in un’analoga argomentazione, si parla appunto di *opere naturali*.

---

<sup>72</sup> Per salvare *ne la terza*, Tu modifica leggermente la sintassi della proposizione.

XXIX 26

E, se per questo [gli indovini] non si correggono,  
 deono essere *ciottati*, se sono servi, ma se sono liberi *lapidati*  
 deono essere messi in prigione

La lezione di s non corrisponde semanticamente alla sentenza di Peraldo che qui viene tradotta (*Si servi sunt, debent verberibus castigari*), al contrario di quella di f: cfr. infatti GDLI e TLIO, s.v. *ciottare*. L'innovazione di s è dovuta con tutta probabilità a un'eco di una parola che occorre poche righe sopra, alla fine del paragrafo 24.

XXIX 35

sì che 'l diavolo *l'illacci* come vuole *li lanci*

Il corrispondente luogo di Peraldo (vedi *infra*) è tradotto assai liberamente, però vi occorre il verbo *illaqueare*.

XXIX 51

Possiamo a ciò anco giugnere *una terza ragione e dire* *e dire una trista ragione*  
 che [...]

L'aggettivo di s non pare adeguato alla *ragione* che viene addotta subito di seguito, che è appunto la terza, dopo le due esposte ai paragrafi 47 e 48.

XXX 2

ch'elli molte volte inganni e *parli* doppio ai suoi *p(er)ti vadi* Mt *parte vada* Tu  
 incantatori, per molte scritture e per molti esempli si  
 mostra; ma de' molti basti *di porne qui per ora pur* om.  
 due

XXX 21

Simon mago non poté *vincere* gli appostoli Piero e *mutare*  
 Pagolo, anzi elli vinsono lui e feciollo cadere per aria,  
 ché volava per arte magica

L'opposizione con *anzi elli vinsono lui* denuncia come assolutamente preferibile la lezione di f. L'altro sottogruppo probabilmente ripete un verbo presente nel paragrafo precedente, dove si accenna a certi malefici che tentarono di *mutare* santo Antonio.

XXX 24

*trasmutazioni*<sup>73</sup> *transmigrationi*

Si sta appunto parlando di metamorfosi.

xxx 28

le parole *de' santissimi sacramenti* di Iesu Cristo *del santissimo corpo*

Anticipo di un concetto che occorre subito di seguito.

xxx 41

come quando la femmina ch'è *in parto* tocca certi *in parte*  
vaselli

Così il *De sup.* (vedi *infra*): *Item cum mulier qua in partu laborat, novem utensilibus tangitur ut facilius pariat.*

xxx 52

[san Germano] iscongiuroe quelli mali spiriti che  
*dicessono* chi egli fossono *d. la verità*

xxx 57

Insomma dunqua questo libro comprende vintiquattro  
peccati della lingua, cioè del bestemmiare Dio, del  
mormorare, del difendere ed escusar lo peccato, del  
pergiurio, del bugiare, *ditrarre*,<sup>74</sup> lusingare, [...] *del detractore*

Per lo più gli errori di s appena elencati sono banalizzazioni o fraintendimenti, frequentemente imputabili a errori di lettura, che spesso tolgono senso al testo (cfr. II 25, II 26, VII 5, VIII 2, IX 8, XI 26 [errore polare? fraintendimento di un *ellino* per *elli no?*], XIII 64, XIII 65, XIV 11, XVII 22, XVII 28, XVIII 54, XIX 72, XXI 13, XXII 34, XXII 65, XXII 77, XXV 11, XXV 40, XXV 43, XXV 58, XXVI 16, XXVII 2 [la prima delle due varianti], XXVII 16 [la seconda delle due varianti], XXVII 20, XXVII 22, XXVII 49, XXVIII 33, XXIX 6, XXIX 19, XXIX 35, XXIX 51, XXX 2 [la prima innovazione], XXX 24, XXX 41, XXX 52 e XXX 57). Tra le lezioni erranee di s vanno annoverati anche alcuni anticipi (cfr. IX 42, XXV 15 e XXX 28) e alcune ripetizioni (cfr. II 41, XVIII 49, XXVII 15, XXIX 26, XXX 21).

Vi sono poi varie lacune, di maggiore o minore estensione, dovute all'omissione di parole necessarie al senso (cfr. VIII 15 [forse omeoteleuto *testimone... testimone?*], XIII 108, XIX 64, XX 40 [entrambe le omissioni; la prima forse per omeoteleuto *unità... eterna?*], XXIII 17, XXIV 3, XXIV 6, XXVI 2, XXVIII 32, XXX 2 [forse per omeoteleuto *di... due?*]) o a omeoteleuto (cfr. XXI 9, XXII 78, XXIV 22, XXVII 2 [la seconda variante], XXVII 16 [la prima innovazione], XXVII 46).

<sup>73</sup> *transmutatori* Fp, che ha probabilmente scambiato un *titulus* di nasale per un'abbreviatura per *r*.

<sup>74</sup> *del detrarre* Fp.

Per caratterizzare ulteriormente il testo trådito da questo sottogruppo, noteremo che, come in f, anche in s vi sono – pare – pochi errori critici, tracce di tentativi di modifica volontaria del testo: tra le lezioni sopra elencate soltanto, ci sembra di poter ipotizzare, quelle di cui a xvii 28, xviii 54, xxi 13, xxv 58 e xxvii 2 (la prima variante).

Per quanto riguarda i rapporti tra Mt e Tu, varie lezioni erronee e lacunose del primo escludono che esso sia antigrafo del secondo. Di questi luoghi forniamo una campionatura nella tavola che segue.<sup>75</sup>

## Tavola VIII

Tu + f

Mt

I 30

e 'l Salmista dice: «Vir linguosus non dirigitur in terra»; e nelli Proverbi si dice: «La lingua dello stolto om. reca l'orecchie tosto a confusione»<sup>76</sup>

La citazione omessa da Mt è presente anche nel corrispondente passo del *De p. linguae* (vedi *infra*).

I 61

e questo mostra il Salmista quando dice: «Chi è colui il quale vuol vita e ama d'avere li buoni di – cioè li etterni?» *de vedere Idio buoni cioè le virtù*

II 31

Onde, con ciò sia cosa ch'ogni colpa si pesi e misuri o quanto alla 'ntenzione di chi offende o quanto alla dignità e bontà<sup>77</sup> di chi è offeso, *chiaramente si intenzione* om. *conchiude* che questo peccato [...] è molto grave

III 15

Così è perversa questa mormorazione, come se lo loto si lamentasse *del figulo* e dicesse: «Or perché m'hai *del figliolo* fatto così?»

<sup>75</sup> Diamo le lezioni corrette, nella colonna di sinistra, secondo Fa, ma rendiamo conto delle varianti più importanti di Fp e Tu.

<sup>76</sup> Fa om. *reca*; Tu è di difficile lettura, ma, da quanto si riesce a decifrare, il segmento testuale è presente.

<sup>77</sup> Fp om. *e bontà*.

Il fraintendimento del latinismo *figulo* ‘vasaio’ è evidente; d’altra parte cfr. Is 29,16: *perversa est haec vestra cogitatio quasi lutum contra figulum cogitet et dicat opus factori suo non fecisti me et figmentum dicat fictori suo non intellegis.*

IV 6-7

onde in questo caso *la troppa pazienza è molto rea. E* om.  
*però in questo caso* s’intende quel detto di san  
 Bernardo

IV 31

la ‘nvidia è peccato gravissimo, *stolto e penoso e* om.  
*crudelissimo*

VI 35

[...] non ebbe quasi nessun frutto; *ma, credendo elli* om.  
*che questa fosse una generale sterilità per quelle*  
*contrade, dadasene pace.*<sup>78</sup> Ma, andando elli [...]

Le parole corrispondenti al segmento testuale saltato da Mt sono presenti anche nel *De p. linguae* (vedi *infra*): *Qui, credens universalem defectum olerum in anno illo, patienter sustinuit.*

VII 5

[i santi] non solamente s’accusano, raggravando li lor  
 peccati, ma eziandio hanno coscienza *più che non* om.  
*deono.*

VII 11

«Guai a voi li quali vi giustificate *e lodate* dinanzi a li om.  
 uomini, ma Dio sa bene li cuori vostri»

Cfr. Lc 16,15: *et ait illis vos estis qui iustificatis vos coram hominibus Deus autem novit corda vestra.* La conoscenza della sentenza latina non avrebbe comunque permesso la ricostruzione del testo originale da parte di Tu.

VIII 17

lo spergiuero è piggioro che ‘l diavolo, faccendo di Dio  
*di veritade*<sup>79</sup> testimone di falsitade *somma che è somma verità*

<sup>78</sup> In Tu la parte finale del segmento testuale è illeggibile.

<sup>79</sup> *che è verità* Fp.

IX 53

Delle quali spezie di bugiare *le tre prime*, come dice om.  
 santo Agustino, sono peccato mortale, quando con  
 diliberazione l'uomo le dice, e l'altre *cinque* sono om.  
 peccati veniali

Cfr. il corrispondente passo di Peraldo (vedi *infra*).

IX 68-69

Così Iacob disse al padre avvocolo ch'elli era *lo suo* om.  
*figliuolo primogenito Esaù. E intese elli ch'era* non  
 Esaù in persona, ma [...]

IX 78

elle per pietà no 'l facevano ma mentittono al re,  
 dicendo che le madri loro e l'altre giudee li  
 ricoglievano *innanzi ch'elle giugnessono*, e però Dio om.  
 edeficoe loro certe case

X 22

dovrebbe almeno perdonare a se stesso che non  
*voltasse*<sup>80</sup> le puzze altrui per la sua lingua *volesse*

X 75

possiam dire che 'l detrattore scava li morti, quando  
 colla pala e vanga *della sua maladetta lingua*<sup>81</sup> li altrui om.  
 peccati mortali [...] reca a publico

X 82

col maladetto *fiato* della sua lingua *suo fiato*

XI 58

La quinta [scil. specie di detrazione] è *li manifesti* *i manifestare beni menovare*  
 [scil. beni] *menimare*<sup>82</sup>

XII 30

*Sono anco d'amare li detrattori*<sup>83</sup> come quelli che ci om.  
 svegliano e sollecitano nella via di Dio

<sup>80</sup> *che non si volti* Fp.

<sup>81</sup> *de la sua lingua maledicta* Tu.

<sup>82</sup> *minuire e' manifesti* Fp; *li beni publici minuire* Tu.

XIII 77-78

E però dice Salamone ne' Proverbii: «*Miglior sono le ferite dell'amico che' fraudolenti baci di chi odia*». E nell'Ecclesiastico si dice:<sup>84</sup> «Meglio è esser corretto dal padre savio che ingannato per lusinghe dai nimici» om.

L'evidente omeoteleuto attribuisce erroneamente la seconda citazione ai Proverbi; d'altra parte, le due citazioni si succedono anche nel corrispondente passo del *De p. linguae* (vedi *infra*).

XV 21-22

stoltamente fanno quelli *li quali rimproverano ad altrui alcuni mali di pena e di fortuna. Ma più stoltamente fanno quelli*<sup>85</sup> che di ciò si turbano om.

XVI 6

una delle principali abusioni del seculo *si è cristiano* *si tristioni* contenzioso

Si veda l'indicazione della fonte *ad locum*.

XVI 30

l'uomo è di troppo propio senno *e di troppo propia volontà*, e però vuol vincere ogni sua gara e ogni sua oppenione om.

XVII 3

è alcuna derisione rea, cioè quando viene d'allegrezza di mente e di lingua in far beffe d'alcuni atti e costumi altrui; alcuna altra n'è piggior, cioè quando l'uom fa beffe *delle persone povere e tribulate; la terza è pessima, cioè quando l'uomo fa beffe* di quelli che fanno penitenza e che servono a Dio om.

Il testo di Mt non prefigura correttamente la trattazione della materia dei capitoli XVII-XVIII.

XVII 4

non ci ha, per nullo modo, *né tempo né luogo* da stare *né fine né l'uomo* in truffe né in buffe

---

<sup>83</sup> *anchora* per *anco* in Tu.

<sup>84</sup> In Tu il segmento testuale è presente, ma è qui e lì illeggibile.

<sup>85</sup> Tu legge *alcuno male* per *alcuni mali*.



Pur se il passo senecano è tradotto piuttosto liberamente, la lacuna per omeoteleuto è palese.

XVIII 40

Onde dice Seneca: «Autoritade abbiamo di vecchi, ma  
vizi di fanciulli, in ciò che temiamo *le cose lievi e non* om.  
*temiamo*<sup>86</sup> le gravi»

XVIII 65

«Così fugge d'esser lodato *da' bruti uomini, come* om.  
*d'esser lodato* di far le brutture»

Questa è la sentenza attribuita a Seneca da Peraldo (vedi *infra*): *Tam turpe sit tibi laudari a turpibus quam si lauderis ob turpia*; del resto, si noti l'evidente omeoteleuto.

XIX 12-13

Ché veggiamo che tali fanciulli e altri idioti si pongono  
a reggere e avere cura *dell'anime*, che non sanno pur *di ssé*  
ben leggere, nonché Dio che sappiano li altri *casi* om.  
*sottili e necessarii. Sicché la Chiesa vede oggi* così  
poco in molti, che [...]

L'omissione dev'essere dovuta a una sorta di omeoteleuto tra *casi* e *così*.

XIX 83

*per piccol prezzo*, anzi comunamente per un bicchier *per pericolo do preço*  
di vino, si mettono queste maladette a perder l'anime e  
vituperar li corpi

Così il luogo di Peraldo da cui Cavalca traduce (vedi *infra*): *non pro duodecim denariis, sed pro potu uno vini interdum in mortem unius animae consentit*.

XX 16

s'elli [*scil.* Cristo] non avesse più *amato* lo corpo om.  
mistico della Chiesa che 'l suo proprio, non avrebbe  
dato lo suo corpo *a morte* per dare a quell'altro vita om.

XX 48

[...] a Dio può piacere. *Guardinsi dunque e tornino a* om.  
*pace* quelli che sono divisi e dispersi

---

<sup>86</sup> Tu legge *le pene* per *le cose*.

XXIV 42

Anzi maggiore ardimento è *dire*:<sup>87</sup> “Dio ti farà così!” a Dio  
che dire [...]

XXVII 20

grande efficacia hanno queste cotali a dispartire quelli  
che sono in grazia, *li quali sono significati per Ioanni*, om.  
*che viene a dire ‘pieno di grazia’*, dal capo nostro Iesu  
Cristo

La lacuna è confermata dal corrispondente passo del *De lux.* (vedi *infra*), nel quale si specifica, a proposito delle donne piene di grazia: *quae per Iohannem designantur.*

XXX 28

le parole de’ santissimi sacramenti di Iesu Cristo, *come* om.  
*quelle della consecrazione del corpo e del sangue di*  
*Iesu Cristo* e d’altri sacramenti

Tra le lezioni incluse nella tavola spiccano dunque gli omeoteleuti (cfr. I 30, IV 6-7, IV 31, VI 35, VII 11, IX 68-69, IX 78, XIII 77-78, XV 21-22, XVI 30, XVII 3, XVIII 40, XVIII 65, XIX 12-13 [la seconda variante], XX 48, XXVII 20 e XXX 28), ai quali si deve aggiungere un certo numero di omissioni di altro tipo (cfr. II 31 [la seconda variante], VII 5, IX 53 [entrambe le omissioni], X 75 [forse per omeoteleuto?], XII 30, XX 16 [entrambe le omissioni]). Vi sono poi alcuni fraintendimenti (cfr. I 61, III 15, VIII 17, X 22, XI 58, XVI 6, XVII 4, XIX 12-13 [la prima innovazione], XIX 83), due anticipi (cfr. X 82, XXIV 42) e un errore di ripetizione (cfr. II 31 [la prima variante]).

In vari luoghi, non numerosissimi ma distribuiti per tutta la lunghezza del trattato, è invece possibile ipotizzare, con buona probabilità, che Mt abbia ritoccato volontariamente il testo trasmessogli dal suo antigrafo. Un certo numero di volte il manoscritto sembra far cadere parole e sintagmi (solo a XIII 87 un’intera proposizione) la cui presenza o assenza non incide molto sul procedere del discorso; diamo qui un breve elenco delle omissioni più significative:<sup>88</sup>

IX 5 (om. *né dir bugia*), IX 73 (om. *dopo tre dì*), X 46 (om. *chi ben pensa*), X 81 (om. *e porta*), XIII 87 (om. *la qual troverrebbe meglio... li dispiacesse*) XIV 15 (om. *Giuda, cioè*), XVI 34 (om. *suo nipote*), XVII 10, XVIII 39 (om. *latrare e*), XVIII 54 (om. *e servi*), XIX 3 (om. *e danni*), XXVII 41 (om. *santo Ioanni*).

Un procedimento simile si ha nei seguenti passi, dove Mt attua una sorta di riassunto del testo originario (precede la lezione da noi accolta):

<sup>87</sup> è a dire Tu.

XI 25 (*per utilità del ben comune/pel b. c.*), XIII 79 (*in sulla cima d'un monte/in sul m.*), XIII 103 (ciò vuol dire/cioè), XVIII 38 (*questi cotali sono come cavalli ombratici/q. sono c. umbratichi*), XIX 70 (*insomma parlando/in sententia*).

Al contrario, nei luoghi che ora elenchiamo, il manoscritto milanese pare attuare una sorta di amplificazione del dettato genuino, solitamente tramite l'aggiunta di materiale verbale superfluo, privo di ricadute semantiche sui passi interessati (precede la lezione da noi accolta):<sup>89</sup>

III 15 – *del figulo/del f. cioè colui che fa le pentole e li altri vasi*, X 57 – *iniqui<sup>l</sup>/in. e falsi*, XI 9 – *ce 'l'ancho ce 'l*), XI 43 (*fanno/f. anche*, XII 2 – *reprendibile/detestabile e r.*, XII 30 – *della mandria/de la loro m.*, XIII 69 – *dice/ciò d.*, XIII 83 – *e non si stanchi/e non si st. mai*, XIV 6 – *grave/ched è gr.*, XIV 40 – *a gravissime pene/a patire gr. p.*, XV 12 – *la pietra/la p. in alto*, XV 14 – *per giusta cagione/per giusto giudizio o c.*, XV 15 – *ed improverio/e impr. altrui*, XVI 61 – *si dee/dice se dee*, XVI 62 – *l'acqua/la gocciola de l'acqua*, XVI 64 – *contra Dio/che sia c. Dio*, XVII 5 – *più singularmente/molto più s.*, XVII 5 – *rio/reo et grave*, XVII 33 – *non abbiamo/noi non habiamo*, XVII 34 – *mostra/çe m.*, XVIII 26 – *li figliuoli/li suoi f.*, XVIII 35 – *la scrittura/la scr. Santa*, XVIII 43 – *di lordare/di l. e insoçare*, XVIII 53 – *e ogni derisione/et ogn'altra vergogna e d.*, XVIII 54 – *coloro/alora scacerrà c.*, XIX 4 – *sono tenuti/s. tucti t.*, XIX 45 – *a restituzione/a rendere ragione e a r.*, XXIII 37 – *sempre/così s.*

Per fornirne una caratterizzazione complessiva, il testo trasmesso da Mt sembra discreto, senz'altro migliore di quello trådito dal suo collaterale Tu, del quale si vedranno subito di seguito i numerosi luoghi erronei, lacunosi o volontariamente ritoccati. In Mt, certo meno che in Fp e Tu, ma più che in Fa, emerge però un certo numero di passi rielaborati, da noi appena elencati, che denunciano una certa intraprendenza del copista sul testo del trattatello.

Analogamente, è possibile escludere che Mt derivi da Tu, grazie al numero piuttosto consistente di luoghi guasti o lacunosi di quest'ultimo, dei quali riportiamo una scelta parziale nella seguente tavola.<sup>90</sup>

## Tavola IX

Mt + f

Tu

I 37

dice Salamone: «La lingua dello stolto è sua ruina e disfacimento», *e anco dice*: «La lingua lubrica fa om. l'uomo ruvinare»

<sup>88</sup> Si noti che una buona percentuale delle seguenti omissioni è costituita dal taglio di uno dei due membri di una dittologia.

<sup>89</sup> Curiosamente, pur se a volte Mt taglia uno dei due membri di una dittologia, come abbiamo notato poco sopra, capita anche che esso instauri delle dittologie dove il testo originale reca delle singole parole o sintagmi: cfr., nell'elenco che segue, a XII 2, XV 14, XVII 5, XVIII 53 e XIX 45.

I 66

E così ci amonisce san Paolo, *dicendo*: «Ogni vostro om.  
sermone sempre in grazia sia di sale condito – cioè sia  
detto con discrezione», e così san Piero dice: «Chi  
parla parli pur di Dio»

L'omissione crea un'errore nell'attribuzione della seconda citazione.

II 11

vide subitamente venire le demonia in ispezie di  
saracini neri e gridoe e disse: “Or basta! Padre, om.  
aiutami, ché ’ saracini neri<sup>91</sup> mi vogliono prendere!”

L'omeoteleuto pare evidente; d'altra parte, si veda l'originale latino della narrazione, riportato *infra*.

II 27

questo è tale come se un signore donasse ad alcuno un  
bel coltello ed elli poi con esso lo fedisse e uccidesse e como ello

II 33

non se ne [scil. da bestemmiare Dio] possono rimanere rimanere e abstinire per amore e per paura  
e astenere, con ciò sia cosa che se possono astenere, o  
per paura o per amore, di non dire male d'un signore om.  
temporale<sup>92</sup>

Salto in avanti, subito rientrato.

III 21

Onde in verità questi mormoratori hanno in questo  
mondo una caparra d'inferno, come dicemo di sopra  
delli bestemmiatori di Dio, però che in inferno sempre in lo inferno como dicemo di supra  
è mormorio e lamentarsi di Dio

Probabilmente un salto all'indietro tra le due occorrenze di *inferno*, subito rientrato.

IV 26

non perdona né a parente né ad amico, né a savio né a om.  
santo

<sup>90</sup> Diamo le lezioni corrette, nella colonna di sinistra, secondo Fa, ma rendiamo conto delle varianti più importanti di Fp ed Mt.

<sup>91</sup> Fp ed Mt om. *Or basta!*

<sup>92</sup> Mt è scarsamente leggibile in questo punto, ma, da quanto si riesce a intravedere, sembra presentare la stessa lezione di f.

È probabile che la caduta sia avvenuta per una sorta di omeoteleuto, soprattutto se *santo* era scritto con abbreviatura.

VI 8

|                                                                           |                          |
|---------------------------------------------------------------------------|--------------------------|
| ne suggiungo alcune autoritadi ed essempli per li quali                   |                          |
| si mostri che' buoni in questo mondo <i>per grazia</i> sono               | om.                      |
| tribolati e li rei per ira <i>per lor iudicio</i> <sup>93</sup> consolati | <i>e in questo mondo</i> |

VI 11

|                                                     |                  |
|-----------------------------------------------------|------------------|
| li mali che qui ci <i>premono</i> d'andare a Dio ci | <i>permetono</i> |
| costringono                                         |                  |

VII 37

|                                                                                                                                  |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| «Perfecto hodio oderam illos et inimici facti sunt mihi». <i>Perfetto odio</i> è, dice la chiosa, <sup>94</sup> odiar la colpa e | om. |
| procurar di torla e di recar li peccatori a pace con Dio                                                                         |     |

Probabilmente un omeoteleuto, perché Tu volgarizza la sentenza latina, facendola terminare con *de uno odio perfecto*.

VII 42

|                                                                       |     |
|-----------------------------------------------------------------------|-----|
| Or qui arebbe assai che dire del zelo che aver                        |     |
| dobbiamo <i>contra 'l peccato e contra li peccatori</i> <sup>95</sup> | om. |

VII 90

|                                                              |     |
|--------------------------------------------------------------|-----|
| se così grande male è lodarsi <i>del bene, molto certo è</i> | om. |
| <i>maggiore lodarsi del male</i>                             |     |

VII 94

|                                                           |              |
|-----------------------------------------------------------|--------------|
| chi loda il peccatore lo conferma nell'errore della via   |              |
| sua, danna l'anima sua a morte e <i>iscuopre e genera</i> | <i>sopra</i> |
| moltitudine di peccati                                    |              |

VIII 38

|                                                           |     |
|-----------------------------------------------------------|-----|
| «In verità» dice contra a quelli che giurano contra a     |     |
| verità, «in giudicio» contra a quelli che giurano         |     |
| <i>subitamente e non ripensando né diiudicando lo lor</i> | om. |

---

<sup>93</sup> *in lor giudicio* f

<sup>94</sup> *Dice la chiosa perfecto hodio* Mt.

<sup>95</sup> *contra ai peccatori e contra al peccato* Mt.

*giuramento, «in giustizia» dice, cioè per giustizia e utile cagione, contra a quelli che giurano e si spergirano in danno del prossimo e contra a la carità*

La lacuna è evidente: con il testo di Mt la precedente citazione da Ier 4,2 è glossata solamente in parte, e non precisamente.

VIII 66

[...] per molti esempli si truova. *E fra gli altri è quel* om.  
*che si legge* nella leggenda di santo Pancrazio, dove si dice che [...]

IX 4

«mendacio si è falsa significazione di voce con om.  
intenzione d'ingannare»

Cfr. Aug., *Contra mendacium* XII 26: *mendacium est quippe falsa significatio cum voluntate fallendi.*

IX 38

l'Ecclesiastico lo chiama *cadere a terra* obprobrio e stulticia

IX 54

Per un altro modo si divide lo mendacio *in tre spezie,* om.  
*cioè in mendacio*<sup>96</sup> nocivo, giocoso e offizioso

L'omeoteleuto è confermato dal corrispettivo passo del *De p. linguae* (vedi *infra*).

IX 55

questa prima spezie contiene le tre di sopra poste e la om.  
*seconda contiene l'altre due e la terza contiene* le tre  
ultime sopra poste

Si cfr. il corrispondente luogo peraldiano (vedi *infra*).

IX 74

Così, dicendo *li parenti ch'andasse* in Gerusalem alla *aparendo che andasseno*  
festa per far vedere l'opere sue, rispuose che non  
v'anderebbe

X 10

---

<sup>96</sup> Mt om. *in mendacio*.

E nell'Ecclesiastico si dice: «Guardati che non sii  
chiamato sussurrone – cioè occulto ditratto – in vita om.  
tua e che non sii preso al lacciuolo della tua lingua»

Cfr. Sir 5,16: *non appelleris susurrio et lingua tua capiaris et confundaris.*

x 78

È anco simile lo detrattore allo scalabrone, lo qual  
volgarmente si chiama bacherozolo, lo quale<sup>97</sup> non om.  
cerca se none sterco e quivi si rivolta e di quel si pasce

x 81

egli è simile a ogni vasello e istrumento col qual si  
traffica e tiene e porta ogni imundizia, e a ogni  
animale, *ucello e altra ferucula che di puzza o di immundo e ucello pieno di puza e di veneno e [...] di  
veleno vive* e in queste cose si diletta *quella*

xI 31

lo detrattore andrae all'etterne tenebre, sì perché *in* om.  
*tenebre e in occulto ditragge, sì perché* hae in odio la  
luce dell'altrui buona vita

xII 11

non è segno che l'uomo abbia carità di Dio e del  
prossimo, *poiché vede li suoi prossimi* e servi di Dio om.  
essere stracciati dalle lingue de' cani detrattori e no li  
scacciano e no l'impediscono

xII 18

con ciò sia cosa che, come di sopra è detto, la bocca  
del detrattore sia come sepolcro, del quale essala  
pericoloso fetore, e sia come mala bestia che getta  
*veleno, [...]* *pericoloso veneno*

xIII 35

come dice santo Agustino, molti sono usurpatori delli  
onori divini, *e fannosi* a omini o perché li richiedono *li quali non si conviene*  
come superbi o perché le genti li fanno loro per  
adulazione maladetta, per piacere loro

<sup>97</sup> Lo stesso omeoteleuto anche in Fp.

Cfr. Aug., *De civ. X IV: multa denique de cultu divino usurpata sunt, quae honoribus deferrentur humanis, sive humilitate nimia sive adulatione pestifera.*

XIII 43

E qui si potrebbe assai dire e per molti esempli provare che grandi guerre e mali sono generati per le lingue de' lusinghieri, [...] ma per ora anco di questi esempli antichi mi passo, perché tutto di si trovano de' nuovi, *chi ben mira*<sup>98</sup>

*che bene se poteno comprehendere*

XIII 46

Sì che, come grande bene e uffizio di Iesu Cristo e degli apostoli è d'inducere l'uomo a penitenza *biasimando 'l male, grande male è e uffizio del diavolo lodando 'l male impedir l'uomo da penitenza e confermarlo nella nimistà di Dio*

om.

XIII 53

E però Dio per Ieremia: «Populo mio, quelli che ti beatificano e lodano sì t'ingannano *e fannoti sducere*».

om.

E per un altro profeta dice: [...]

Un omeoteleuto tra le due occorrenze di *e*; cfr. infatti Is 3,12: *popule meus qui beatum te dicunt ipsi te decipiunt et viam gressuum tuorum dissipant.*

XIII 81

Che siano maladetti questi cotali mostra Isaia quando dice: «Guai a voi che *dite che 'l male è bene e che dite al rio: "Tu sè buono"*»; e anco dice: «Guai a voi che giustificate l'impio per li doni e togliete la giustizia al giusto»

om.

Cfr. Is 5,20: *vae qui dicitis malum bonum et bonum malum* e 5,22-23: *Vae [...] qui iustificatis impium pro muneribus et iustitiam iusti aufertis ab eo.*

XIV 3

E santo Piero dice: «Non rendete *mal per male, né maladizione per maladizione*, per ciò che siete chiamati ad avere per vostra eredità l'eterna

om.

---

<sup>98</sup> *chi ben guarda* Mt.



benedizione»

Il segmento testuale omesso si trova negli altri tre mss. dopo *l'eterna benedizione* (cfr. sopra, a p. 00), dislocazione che deve aver facilitato l'omeoteleuto.

XIV 4

|                                                                |                           |
|----------------------------------------------------------------|---------------------------|
| del qual [scil. di Cristo] dice santo Pietro <i>ch'essendo</i> | <i>che esso maledendo</i> |
| <i>maladetto</i> non maladicea                                 |                           |

XIV 11

|                                                        |                                     |
|--------------------------------------------------------|-------------------------------------|
| pensando che non possono aver peggio <i>che essere</i> | <i>come essere maledicti da Dio</i> |
| <i>nimici di Dio</i>                                   |                                     |

XIV 34

|                                                            |     |
|------------------------------------------------------------|-----|
| meno male è se l'uomo bestemmia <i>per offesa ricevuta</i> | om. |
| <i>che se bestemmia</i> per servizio ricevuto              |     |

XV 23

|                                                                                                                                      |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Ma se l'uomo rimprovera ad altrui alcun mal di colpa,<br><i>se questa colpa è preterita e passata,</i> <sup>99</sup> questo torna in | om. |
| grande disinore di Dio                                                                                                               |     |

XVI 10-11

|                                                                |     |
|----------------------------------------------------------------|-----|
| E però dice santo Paulo <i>che al servo di Dio non si</i>      | om. |
| <i>conviene di contendere, ma d'essere mansueto verso di</i>   |     |
| <i>tutti, sì che per questo si conchiude che non di Dio ma</i> |     |
| <i>del diavolo è servo quelli lo quale è contenzioso. E</i>    |     |
| <i>però anco esso santo Paulo,</i> descrivendo ad Galatas      |     |
| l'opere della carne, [...] fra l'altre pone le contenzioni     |     |

XVI 38

|                                                           |     |
|-----------------------------------------------------------|-----|
| per l'angiolo malo s'intende alcun uomo pistolente e      |     |
| ritroso com'elli, <i>lo qual lo paga com'elli</i> è degno | om. |

XVI 44

|                                                                             |     |
|-----------------------------------------------------------------------------|-----|
| E quanto li piaccia <sup>100</sup> <i>la concordia e la pace</i> mostroe in | om. |
| ciò che <i>volse nascere a tempo di general pace e in ciò</i>               | om. |
| <i>che,</i> esso nato, li angioli prediconno e cantonno pace e              |     |

<sup>99</sup> *se questo è preterito e passato* Mt.

<sup>100</sup> *li piace* Tu (lezione che probabilmente ha facilitato l'omeoteleuto).

poi elli, predicando, dava e insegnava a dar salute di  
pace e così, morendo, per sommo testamento a' om.  
discepoli lascioe pace e poi, resurgendo, anco più  
volte li salutoe di pace

XVI 67

Ma delli molti pognamo in breve quello che pone  
santo Gregorio nel Dialago, cioè che narra d'una  
religiosa che [...] *lo santese* la vide in visione segare om.  
per mezzo dalli demonii in sulli gradi dell'altare

L'omissione di Mt priva quanto segue del protagonista dell'azione, un *custos* nell'originale gregoriano della narrazione (vedi *infra*).

XVII 35

Dio li serba e aspetta a glorificare a tempo *statuto*, cioè om.  
*nel tempo* della retribuzione eterna

XVII 43

quel ch'è detto di sopra [...] nel capitolo de' convizii,  
cioè *delle villanie* che son dette a' tribulati, [...] a om.  
questa materia molto propriamente si può adattare

XVIII 15

Ben *si possono dunque chiamare anticristi*, cioè *se puoneno a temptare Christo, doncha cioè contra*  
*contrarii a Iesu Cristo*, poiché li tolgono lo frutto della *Christo*  
sua passione

Così anche Peraldo (vedi *infra*): *Ipsi videntur Christiani, et potius sunt antichristi: idest, Christo contrarij et inimici.*

XVIII 17

[...] l'anima, lo qual templo *Dio hae più caro che* om.  
*qualunque altro templo*, quantunque prezioso, e più  
volentieri v'abita e più caro lo comperoe

XVIII 62

[...] delle umane beffe. *Come grande pazzia sarebbe se* om.  
*quelli che vano ritto e sono bene alluminati e sono*  
*sani e netti si curassino se li zoppi e li ciechi e li*  
*lebbrosi facessono beffe di loro*, così è molto maggiore

pazzia che li buoni e alluminati e sani dell'anima si  
curino delle beffe delli 'nfermi e lebbrosi  
spiritualmente

XVIII 73-74

E però giustamente elli li rifiuterae per figliuoli *e per*  
*erede nel suo regno. Onde e però dice per lo* om.  
*Evangelio che' publicani e le meretrici precederanno*  
*li figliuoli nel regno del cielo*

XVIII 79

santa Caterina e Lucia e Agnesa e l'altre sante vergini  
[...] refiutonno *come cani li regi e li tiranni* li regni de li tiranni

XIX 47-48

De' mali de' quali consiglieri alcuni che la Scrittura  
santa pone *qui recettiamo. Leggiamo nel libro de'* om.  
*Numeri che Balaam profeta massimo [...]*

Il segmento testuale è recuperato subito sotto, dopo *profeta massimo*, ma evidentemente fuori posto.

XIX 74

ci amunisce l'Ecclesiastico che da tre spezie di genti  
non dobbiamo chiedere consiglio, cioè da uomo rio,  
perché dall'abbondanza del cuore rio darebbe  
consiglio pur di male, e da uomo *stolto, perché la* om.  
*verità non cognosce, e da uomo*<sup>101</sup> che ci ami  
carnalmente e teneramente secondo 'l mondo, per ciò  
che [...] ci consiglierebbe [...] pur di goderlo come fa  
egli

Si cfr. il passo peraldiano qui seguito da Cavalca (vedi infra), oltre che le originali sentenze di Sir 37,9, Sir 8,20 e Sir 37,7.

XX 20

[Dio] fe' pur l'uomo *in prima e poi dell'uomo* formoe om.  
la femmina

XX 29

---

<sup>101</sup> Stesso omeoteleuto anche in Fp.

e intendo qui “grazia” *la carità e la morte* di Iesu *la unitade e l’amore*  
Cristo

XXII 76

[un santo padre] ammoniva tutti di guardarsi da  
reputarsi *e da vantarsi* om.

XXVI 5

magior villania li fae chi col suo parlare vi [*scil.*  
nell’anima] mette puzzo *e amor* disonesto che chi *e parlare*  
facesse e mettesse qualunqu’altra immundizia  
corporale nel calice

XXVIII 8

con ciò sia cosa che la femmina affaitata si è peggio che  
una facula *accesa a infiammar li cuori, molto male se* om.  
*fae per li balli dove sono tante fiacole*<sup>102</sup> quante vi  
sono femmine ornate

XXIX 24

[...] a la divina». *Nel Levitico si dice: «L’anima* om.  
*ch’andrae per consiglio alli ’ndovini e incantatori e*  
*darae lor fede io la disperderoe del popolo suo»*

Altro evidente omeoteleuto; d’altra parte, cfr. Lv 20,6: *anima quae declinaverit ad magos et ariolos et fornicata fuerit cum eis ponam faciem meam contra eam et interficiam illam de medio populi sui.*

XXX 2

per *molte scritture e per* molti essempli si mostra om.

XXX 58

come *infin* al pricipio dicemo, come santo Iacopo dice, *in fare*  
la lingua è università d’iniquità

Delle lezioni erronee incluse nel precedente elenco, le quali – ricordiamo – sono soltanto una scelta delle tantissime mende di Tu, gran parte sono omeoteleuti, tipo di errore per cui il codice mostra una netta inclinazione (cfr. I 66, II 11, IV 26, VII 37, VII 42, VII 90, VIII 38, IX 4, IX 54, X 10, X

<sup>102</sup> f ha l’erroneo *fanciulle* per *fiacole*.

78, XI 31, XII 11, XIII 46, XIII 53, XIII 81, XIV 3, XIV 34, XVI 10-11, XVI 38, XVI 44 [tutte e tre le omiss.], XVII 35, XVIII 17, XVIII 73-74, XIX 74, XX 20, XXII 76, XXVIII 8, XXIX 24 e XXX 2).<sup>103</sup> Vi sono poi altre cadute accidentali di materiale genuino, sempre in buon numero (cfr. I 37, VI 8 [la prima variante], VIII 66, IX 55, XV 23 [forse per omeoteleuto *colpa... colpa?*], XVI 67, XVII 43, XVIII 62 [forse per omeoteleuto *beffe... beffe?*] e XIX 47-48) e vari fraintendimenti e banalizzazioni del testo originale (cfr. II 27, VI 11, VII 94, IX 38, IX 74, X 81, XIII 35, XIII 43, XIV 4, XIV 11, XVIII 15, XVIII 79, XX 29, e XXX 58). Sono inoltre presenti tre errori di ripetizione (cfr. VI 8 [la seconda variante riportata], XII 18 e XXVI 5).

In alcuni dei luoghi elencati nella tavola la rielaborazione volontaria del testo genuino appare evidente: cfr. almeno IX 38, X 81, XIII 35 e XIII 43. E, per la verità, il manoscritto torinese si caratterizza per una lunga serie di lezioni che sembrano frutto di una certa intraprendenza nei confronti del testo, che pare frequentemente modificato di proposito; molto spesso, ad esempio, Tu elimina segmenti testuali di maggiore o minor lunghezza, la cui mancanza passa però per lo più inavvertita, perché la loro assenza non toglie nulla alla struttura logico-argomentativa del testo. Diamo qui di seguito un'elenco dei tagli che ci sembrano più significativi.<sup>104</sup>

III 5 – om. *Santo Ioanni dice... ce la vietano e biasimano*,<sup>105</sup> III 41 – om. *Hic autem quid?*, III 41 – om. *Tu me sequere, quid ad te?*,<sup>106</sup> IV 20 – om. *Onde per verità... la bontà di Dio in altrui*, VIII 46 – om. *sì che ben sono ciechi... nell'ira di Dio in eterno*, VIII 58 – om. *o procurerebbono... condannato e percolato*, X 75 – om. *e vanga*, XI 54 – om. *comunemente*, XII 11 – om. *e le galline dalla volpe*,<sup>107</sup> XII 21 – om. *figliuoli e erede*, XII 25 – om. *per questo rispetto*, XIII 26 – om. *o curassimi di loda*, XIII 36 – om. *e queste lode*, XIII 57 – om. *dolcemente*, XIII 72 – om. *e dal porto*, XIII 99 – om. *e 'l gatto rognoso chiami lonza*, XIII 115 – om. *virtuosamente*, XIV 2 – om. *del qual peccato*, XIV 17 – om. *per la sua legge*, XIV 29 – om. *e dispetto*, XIV 32 – om. *e danno*, XIV 41 – om. *lo quale l'avea conceduto a quell'altro*, XV 36 – om. *e officio*, XV 47 – om. *umilmente*, XVI 45 – om. *massimamente*, XVI 50 – om. *sempre e*, XVI 52 – om. *e inganni*, XVI 64 – om. *quanto potete*, XVI 67 – om. *quando vivea*, XVII 4 – om. *però dico che*, XVII 14 – om. *Se dunqua... e schernire altrui*,<sup>108</sup> XVII 15 – om. *dissi e*, XVII 15 – om. *ed essere in derisione*, XVII 17 – om. *nell'onore e*, XVII 33 – om. *dopo Iesu Cristo colla croce*, XVII 35 – om. *e lucidi*, XVII 41 – om. *e scherniti*, XVIII 18 – om. *e ardimento*, XVIII 80 – om. *e sollazzi*, XXII 56 – om. *e non aspettar né loda né ringraziamento*, XXV 46 – om. *consequentemente*, XXVI 22 – om.

<sup>103</sup> Sembrano esser nate a seguito di due salti, di cui l'amanuense si è però subito accorto, e ai quali ha tentato di porre rimedio, anche le innovazioni di II 33 e III 21.

<sup>104</sup> Facile notare come di frequente Tu lasci cadere anche intere proposizioni incidentali; inoltre, come Fp ed Mt (cfr. *supra*), esso ha una certa predisposizione a eliminare un membro di dittologie o *tricola*: è quanto avviene, nel seguente elenco, a X 75, XIII 36, XIII 72, XIV 29 XIV 32, XV 36, XVI 50, XVI 52, XVII 15 (due volte), XVII 17, XVII 35, XVII 41, XVIII 18, XVIII 80 e XXX 53. E si osservi anche come più volte a cadere siano degli avverbi in *-mente*: cfr. XI 54, XIII 57, XIII 115, XV 47, XVI 45, XXV 46, XXVI 22 e XXVII 57.

<sup>105</sup> Mt legge *ce liberano per ce la vietano*.

<sup>106</sup> L'eliminazione dell'originale latino delle due sentenze può essere messo in connessione con la tendenza di Tu a volgarizzare i passi latini che gli altri tre codici mantengono nella lingua originale. Di ciò si tratterà subito sotto.

<sup>107</sup> *da le v. Mt.*

<sup>108</sup> Mt presenta *beffare per schernire*.

*massimamente*, XXVII 34 – om. *esce e*, XXVII 57 – om. *specialmente*, XXVIII 33 – om. *per memoria della sua passione*, XXIX 48 – om. *come si dice nell'Apocalissi*,<sup>109</sup> e XXX 53 – om. *e quella contrada*.

Ai luoghi appena elencati vanno avvicinati altri passi, di cui diamo un saggio subito di seguito, dove Tu sembra fare dei più o meno concisi riassunti del testo genuino (precede la lezione da noi adottata):

II 16 – *a modo e in forma d'uno scudicciuolo di fuoco/ in forma d'uno serpente*, II 41 – *li signori e i rettori e li altri uomini del mondo/li signori temporali*, XI 3 – *e accecasì... lume/e lume*, XI 9 – *sia bene esaminato/abia fine*, XI 35 – *un poco dell'orlo/uno pecio*, XII 6 – *non vi possa entrare/non li vada*, XIII 33 – *e tutto inverminoe/inverminato*, XIII 43 – *grandi guerre... generati/molte g. sono venute*, XIV 18 – *li distrugge infino a' fondamenti/sì li distrugge*, XIV 27 – *d'esser maladetti/di maledictione*, XIV 27 – *che l'uomo dica/a dire*, XIV 27 – *come a suo... che la metta/e volelo metere*, XV 13 – *più singularmente... peccato/più grave questo p.*, XVI 64 – *d'aver buona pace insieme/de av. p.*, XVII 37 – *con grande gloria portato a requie*<sup>110</sup>/*p. a la gl.*, XXV 17 – *non si dee aprire/non se apri*, XXIX 32 – *per l'autorità del Deuteronomio/per lo D.*

D'altra parte, in tutta una serie di punti Tu pare amplificare, con delle aggiunte in genere brevi o brevissime e di poco peso nell'economia del testo,<sup>111</sup> il dettato originario del *Pungilingua*; ecco un saggio di quelli che ci sembrano i più significativi di tali ampliamenti (precede la lezione da noi adottata):<sup>112</sup>

II 36 – *l'uficio/l'oficio e la signoria*, V 11 – *cioè/lassa cioè*, V 18 – *e anco che/ e anche doverebeno pensare che*, VI 16 – *bussando/b. l'uscio*, VI 17 – *quel ricco/lo rico che era sepolito cum tanto honore*, VI 17 – *in luogo di purgatorio/in l. de p. in questo mondo*, XI 32 – *e de' rettori/de li r. de la Chiesa*, XI 35 – *vi fosse/li f. dentro*, XI 37 – *manifesta di fuori/manda di f. e m.*, XI 49 – *e senno/et adoncha è s.*, XI 51 – *de' secolari/de' s. subitamente*, XI 52 – *leggere/oldire l.*, XII 4 – *vita/carne e v.*, XII 6 – *così/c. magioremente*, XIII 32 – *la sua statua/st. como Dio*, XIII 88 – *e anco/et anche dice*, XIII 97 – *l'altre virtù/l'altre v. senza la humilitade*, XIII 100 – *Ma/ma certo*, XIII 102 – *se è ria/se ella è ria*, XIII 108 – *Va' via... t'intendo/va'ne via, ché cun mi guadagnaray nulla, a mi non poy fare nulla ch'io te int.*, XIV 40 – *di buona vita/homo de b. v.*, XIV 45 – *e altri profeti/e de molti altri pr.*, XIV 46 – *hanno/hano in loro*, XIV 46 – *esempio/exemplo di loro*, XV 3 – *cioè*<sup>113</sup>/*cioè vole dire che*, XV 14 – *per dire altrui/per dire villania ad altruy e dire*, XV 45 – *quantunque false/q. siano f.*, XVI 51 – *quantunqua ingiusti/q. iniusti siano*, XVI 54 – *alla morte/al ponto de la m.*, XVI 56 – *e la pace/e la p. dietro a quilli*, XVI 62 – *di casa/fuora di c.*, XVI 62 – *dal tetto mal coperto/da cielo e 'l t. mal c.*, XVII 15 – *e caggione/e c. alore*, XVII 30 – *leggiamo/troviamo e l.*, XVII 43 – *sopra ciò/s. questa materia*, XVII 44 – *a vile/a v. e schernisseli*, XVIII 12 – *e Satanasso/e dissegli Sathanas*, XVIII 16 – *della croce/de la cr. di Christo*, XVIII 17 – *quantunque prezioso/q. pr. sia*, XVIII 79 – *e Lucia/Agatha, L.*, XIX 8 – *consiglieri/c. de l'anima*, XIX 79 – *e corruttori/e corrupti, e così de li maledetti preti e frati che inganano le femine cum falsi consigli tollendogli lo honore e la roba, li qua[...]/abandonano lo mondo[...]/roba*, XX 48 – *che disse/quello che d.*, XXII 5 – *accusa/acc. overe causa*, XXII 59 –

<sup>109</sup> Mt legge *si mostra per si dice*.

<sup>110</sup> Mt om. *portato*.

<sup>111</sup> Un'interpolazione di una certa ampiezza si ha solo a XIX 79.

<sup>112</sup> Simmetricamente alle eliminazioni di elementi di dittologie o tricola, notate al paragrafo precedente, è possibile qui isolare un gruppetto di aggiunte che trasformano termini o sintagmi singoli in dittologie: cfr. II 36, XII 4, XVI 62 (il secondo intervento), XVII 30, XVII 44 e XXVI 13 (il terzo intervento). Altro intervento che Tu compie più volte è l'esplicitazione del verbo essere all'interno di concessive: cfr. XV 45, XVI 51, XVIII 17 e XXVI 24.

<sup>113</sup> cioè che Mt.

*reveloe/r. vantandose*, xxvi 13 – *da persone*<sup>114</sup>/*per p. d'intellecto*, xxvi 13 – *consegreati/dedicati e c.*, xxvi 24 – *quantunque rei/q. r. siano*, xxvii 22 – *quella/q. parola*, xxviii 21 – *ordine/ord. sacro*, xxix 1 – *e malefici/e m. cioè afatureri*, xxx 7 – *proposto/posto in cuore*.

Un altro dato va infine messo in evidenza per caratterizzare più precisamente la qualità del testo trasmesso da Tu, e cioè la tendenza del testimone a volgarizzare sentenze bibliche e altre brevi locuzioni che gli altri tre codici leggono in latino, conservando presumibilmente la lezione genuina.<sup>115</sup> Per mostrare al lettore la pervasività di questo procedimento, elenchiamo qui di seguito le decine di paragrafi nei quali esso occorre:

i 30, i 47, i 53, i 57, iii 7, iii 37, iii 49, iv 24, v 12, v 26, v 28, v 29, vi 2, vi 6, vi 30, vii 4, vii 14, vii 15, vii 17, vii 28, vii 31, vii 34, vii 36 (tre citazioni), vii 50, vii 53, vii 56, vii 65, vii 88, vii 93, viii 22, viii 44, ix 8, ix 9, ix 13, ix 32 (due citazioni), ix 41, x 15, x 33, x 37, x 44 (due citazioni), x 52, x 58, xi 17, xiii 11, xiii 20, xiii 40, xiii 45, xiii 56, xiii 93, xiii 96, xiv 26, xv 41 (due citazioni), xvi 42, xvii 34, xviii 35, xix 42, xix 83, xx 26, xx 38, xxi 5, xxi 17, xxi 29, xxii 17, xxiv 22, xxv 8, xxv 27, xxv 60, xxvi 3, xxvi 26, xxviii 19.<sup>116</sup>

In sintesi possiamo dire che il testo del *Pungilingua* trasmesso da Tu sembra di ben scarsa qualità, perché viziato da un gran numero di errori, soprattutto lacune, e da ritocchi volontari, questi ultimi quasi mai molto estesi o pesanti, ma frequentissimi.

<sup>114</sup> *per persone* Mt.

<sup>115</sup> La citazione in latino di passi scritturali celebri o di immediata comprensione è infatti frequentissima nei trattatelli dottrinali cavalciani; ma, per rimanere ai passi del *Pungilingua* dei quali si sta discutendo, essi sono in genere letti in latino, oltre che dagli altri tre codici della nostra *recensio* ristretta, anche dagli altri testimoni dell'opera da noi parzialmente saggiati.

<sup>116</sup> Tenendo conto che il ms. torinese volgarizza anche le locuzioni *ad Colossenses* (xxiv 22), *ad Corrinthios* (xiii 11, xvi 15 e xxvi 3), *ad Ephesios* (xxvi 2 e xxvi 16), *ad Galatas* (xvi 11 e xxix 18), *ad Romanos* (xvi 11), *in libro Iudicum* (xviii 32 e xxii 59), *in libro Paralipomenon* (xxix 23; parzialmente volgarizzata in *ne lo libro P.*), *in libro Regum* (xiii 71, xviii 33), *in primo libro Regum* (xi 35), *qui vivit et regnat in secula seculorum* (xvi 69), *Vita patrum* (i 20, i 68, vi 15, vi 18, ix 34, xi 22, xvi 24, xvi 45, xviii 56, xxii 37, xxii 68, xxiii 12, xxvi 40, xxx 20, xxx 24), che erra in *in Trenis* (vii 86, dove legge *in tri modi*), che – come si è notato opoco sopra – Tu lascia cadere due frasette latine a iii 41 e che esso è illeggibile in i 34, i 35, i 48, i 54, iii 6, iii 38, iii 39, iv 30, vi 38, xxii 60, in tale testimone rimane ben poco in latino, e cioè le espressioni *ad Romanos* (xiv 2), *Deo gratias* (i 46) e *in Trenis* (xiii 40).

## FONDAMENTI E CRITERI DELLA PRESENTE EDIZIONE

*Risultati della classificazione dei testimoni*

Pure se, a causa di alcuni accidenti meccanici, non tutti i quattro codici analizzati compiutamente riportano per intero il testo del trattatello,<sup>1</sup> ci è parso possibile determinare in maniera sufficientemente chiara le loro relazioni genealogiche. In particolare, i quattro testimoni si organizzano nei due sottogruppi f, cui appartengono Fa ed Fp, ed s, cui afferiscono invece Mt e Tu; i due codici che formano ciascun sottogruppo sono, a loro volta, indipendenti l'uno dall'altro. I due capostipiti f ed s, dal canto loro, paiono dipendere da un unico testimone già gravato da alcuni errori.

Per cercare di chiarire ulteriormente i rapporti tra i testimoni e di determinarne con maggior precisione il valore relativo, abbiamo tenuto conto pure di altri dati, come la disponibilità dei manoscritti a elaborare il dettato originale. Ci è parso di aver rilevato, a tal proposito, come Fp, Mt e Tu siano ricchi di un gran numero di innovazioni singolari, che, particolarmente nel primo e nel terzo testimone sono spesso dovute a una certa intraprendenza nei confronti del testo; Fp, ricordiamo, tende soprattutto a riassumere e a sfrondate le parti non strettamente necessarie, mentre l'atteggiamento di Tu, che a volte taglia e a volte amplia, è ancor più complesso e, in generale, meno fedele al testo genuino; il Torinese, inoltre, mette in atto un'opera quasi sistematica di traduzione di citazioni o altre brevi locuzioni latine. Relativamente più affidabile è Mt, che è portatore di un atteggiamento ancipite simile a quello del suo affine Tu, ma molto meno pervasivo. In conclusione, il più affidabile sembra Fa, che risulta in generale quasi del tutto privo di evidenti rifacimenti volontari, tranne che nelle rubriche, dove il testo trasmesso pare a volte chiaramente ritoccato.<sup>2</sup>

*Caratteri della presente edizione*

Come anticipato poco addietro,<sup>3</sup> benché ogni punto del testo si siano confrontate e vagliate attentamente le lezioni dei quattro manoscritti, e si siano tenute sempre presenti le relazioni genealogiche tra di essi, l'edizione non può essere fondata su un criterio rigidamente stemmatico;<sup>4</sup> essa è invece stabilita fondamentalmente su Fa, il codice più stabile della nostra *recensio* ristretta,

<sup>1</sup> Si ricordi quanto già messo in rilievo nella descrizione dei manoscritti: cfr. p. 00, e in particolare la n. 00, per Fa, e i due elenchi di p. 00, n. 00, e di p. 00, n. 00, per Mt e Tu.

<sup>2</sup> Dire che a volte Fa conserva lessemi o costrutti rari, e pertanto probabilmente genuini, e rinviare ad esempi discussi in seconda fascia.

<sup>3</sup> Cfr. p. 00.

<sup>4</sup> Il quale, oltre che in contrasto con la mancanza di una *recensio* esaustiva, risulterebbe di frequente inapplicabile ai nostri quattro testimoni perché essi si dispongono genealogicamente in una recensione quanto mai "aperta".



corretto e integrato ove esso si mostrasse manifestamente erroneo o lacunoso. In questi casi ci si è rivolti primariamente agli altri tre manoscritti compiutamente analizzati<sup>5</sup> e, nei restanti punti, pochi e debitamente segnalati, agli altri testimoni dell'opera, il che ha permesso, pressoché in ogni luogo, di giungere a una lezione soddisfacente. Ad ogni modo, quando ci si è scostati da Fa, e specialmente nei casi più problematici, la registrazione delle varianti in apparato e la loro discussione permettono al lettore di ricostruire i criteri che ci hanno guidato per fissare la lezione prescelta.

### *L'apparato* ([citare le Due lez. di ecdotica](#))

L'apparato è negativo. Esso registra innanzitutto le lezioni scartate di Fa, cioè suoi errori e lacune, ma a volte anche lezioni adiafore, quando del tutto isolate nella nostra *recensio* ristretta e non accolte perché la lezione concorrente, o una delle concorrenti, soddisfacesse meglio i criteri interni o fosse più aderente alla fonte latina.

Si è anche dato conto della situazione dei codici nei punti in cui il quadro testuale fosse più problematico, cioè in tutti i casi in cui la lezione di Fa, anche se accolta, risultasse singolare.

Compagno in apparato anche i casi, pure essi delicati, nei quali la distribuzione delle varianti sembra contraddire i rapporti genealogici appurati tra i nostri quattro manoscritti.<sup>6</sup>

Delicati sono pure quei tratti, anche relativamente lunghi, nei quali, a causa dei danneggiamenti meccanici occorsi a Mt e a Tu, siamo stati costretti a fornire un testo controllato non più su tre, bensì su sole due e a volte su un'unica testimonianza.<sup>7</sup> In apparato si rende conto anche di questi casi, segnalando accanto al numero d'ordine dei paragrafi interessati le eventuali defezioni dei due codici, dovute a lacune meccaniche delle carte o a scomparsa dell'inchiostro.<sup>8</sup>

Naturalmente, si registrano in apparato tutte le lezioni trasmesse concordemente dai nostri quattro testimoni, ma che non è stato possibile accogliere perché erranee,<sup>9</sup> e tutte le opposizioni tra f ed s.

Si è dunque largheggiato nel riferire le varianti, come pare richiedesse il quadro testuale, ma non si è scesi, ovviamente, a registrare tutte le lezioni singolari di tutti i testimoni (o meglio, quelle che allo stato attuale delle nostre ricerche appaiono come tali) perché ciò avrebbe inutilmente

<sup>5</sup> Tra di essi si è tenuto particolarmente in considerazione Fp, che abbiamo dimostrato essere uno stretto affine di Fa.

<sup>6</sup> Si tratta, in sostanza, delle contrapposizioni del tipo FaMt < FpTu oppure FaTu < FpMt. Stanti la loro complessiva rarità e il piccolo momento delle varianti coinvolte, è nostra opinione che esse possano essere ricondotte a fenomeni di poligenesi.

<sup>7</sup> Per un'immediata percezione della non scarsa frequenza di questa eventualità, rimandiamo ancora ai due elenchi di p. 00, n. 00, e p. 00, n. 00.

<sup>8</sup> È quel che capita, ad esempio, dall'inizio del trattato fino a I 15, e in particolare nei paragrafi PROL 24-I 7, dove si è potuto raffrontare Fa solo con Fp: si veda, ivi, l'apparato.

appesantito il nostro apparato. Abbiamo riportato lezioni singolari dei due codici di un sottogruppo solamente quando dal loro confronto non fosse possibile determinare come leggesse l'antigrafo o quando, a causa di una lacuna o di un guasto meccanico in un testimone, il suo affine rimanesse da solo a rappresentare la copia dal quale entrambi discendono.

In apparato, le lezioni comuni ai quattro codici, come quelle di f e di s, sono sempre date secondo un unico rappresentante, per uniformità. Forniremo cioè le lezioni di f sempre secondo Fa e quelle di s secondo Mt. Per le lezioni comuni a tutta la tradizione si segue ovviamente Fa.

Si registrano solamente le varianti significative, non le differenze grafiche o fonomorfologiche, e nemmeno minime oscillazioni lessicali od opposizioni a metà tra il fatto formale e quello lessicale, come *anco/ancora*, *si è/è*, *per ciò/però/in però*, *in ciò che/per ciò che/perché/però che/ché*, *inverso/verso*, *contra/controllo/contro a*, *niente di meno/niente meno*, *in prima/prima*, *infra/fra*, *così/sì* e simili.

Nella seconda fascia di apparato sono illustrati i criteri che ci hanno guidati ogni volta che la scelta della lezione da accogliere risultasse problematica.

In una terza fascia si segnalano le fonti. Si indicano i luoghi da cui sono attinte le sentenze bibliche o patristiche citate, i cui originali sono riferiti per esteso solamente quando la citazione o il volgarizzamento cavalchiani se ne allontanano sensibilmente; si riportano per intero gli originali latini degli *exempla* di cui è ricco il trattatello, per permettere un immediato confronto con le narrazioni di partenza; abbiamo poi cercato di segnalare con particolar cura i luoghi delle *Summae* peraldiane – in particolare del *De peccato linguae* – seguiti per lunghi tratti dal nostro autore nella composizione del trattato; si sono messi in evidenza, infine, quegli inserti, riconducibili ad alcune tipologie ben definite, che pare possibile attribuire alla penna dell'autore. Per quei paragrafi per i quali non siamo riusciti a reperire una fonte, ma che non sarebbe prudente attribuire senz'altro al Cavalca, all'indicazione del loro numero d'ordine non segue alcuna specificazione.<sup>10</sup>

La seconda e la terza fascia di apparato, per complessità d'impaginazione, non sono date in calce al testo, bensì al termine di ciascun capitolo.

## Criteri di trascrizione

### Abbreviazioni

<sup>9</sup> Di esse si è detto sopra, alle pp. 00-00.

<sup>10</sup> Per differenziare anche visivamente la situazione nei vari punti del testo, in questi due ultimi casi (paragrafi presumibilmente ascrivibili al Cavalca o dei quali non si è riusciti a trovare una probabile fonte che il nostro autore segue da vicino), in terza fascia il numero d'ordine di tali paragrafi è dato in tondo, non in grassetto. Le conseguenze di questo stato di cose sul piano ecdotico sono evidenti: nei tratti in cui è stata possibile la verifica con una fonte, il testo è

*Capitolo/capitolo.* Nelle parti trascritte da Fa, nei luoghi in cui il termine è scritto con l'abbreviatura si scioglie *capitolo*,<sup>11</sup> perché tale è la forma presente nelle occorrenze per esteso;<sup>12</sup> trascrivendo da Fp, l'abbreviatura si scioglie invece *capitulo*,<sup>13</sup> perché così legge il Palatino nelle occorrenze in cui non è presente la grafia compendiata.<sup>14</sup> Nelle parti trascritte dagli altri due codici la parola non compare.

*Ditto/detto* (participio passato di *dire*) e composti. Non vi sono problemi nelle parti trascritte da Fa, che scrive sempre *detto*, *detta*, oppure *ditto*, *ditta* ecc., per esteso; anche in tre luoghi trascritti da Mt la scrittura è per esteso, e non ha creato dubbi: cfr. I 60 (*Per le preditte*), IX 17 (*quello ditto*) e XXVI 15 (*d'avere ditto*). In due punti trascritti da Fp è invece presente l'abbreviatura *dcō*, che si è sciolta con *detto* e non con *ditto* perché così mostra di preferire tale codice quando scrive per esteso, *passim*: cfr. III 27 (*è detto*) e XXII 79 (*detto è*).

*Popolo/populo.* In caso di abbreviatura in Fa, si scioglie con *popolo*, che è la forma più frequente quando la parola è scritta per esteso;<sup>15</sup> a VII 58, trascrivendo da Fp, si scioglie invece con *populo*, perché è questa la forma usata dal copista del codice quando scrive senza compendio.<sup>16</sup> A XXIX 13, ove si trascrive da Mt, il termine occorre per esteso.

*Secondo/secundo.* La parola in Fa occorre sempre senza abbreviatura e non offre dunque problemi di trascrizione. Due volte, a II 1 e XXVI 36, trascrivendo da Fp, si scioglie l'abbreviatura con *secondo*, perché è questa la forma che si incontra nel codice nelle occorrenze per esteso.<sup>17</sup>

### Divisione delle parole

Le parole sono divise secondo l'uso attuale. Per le preposizioni articolate si sono rispettate le oscillazioni dei copisti. Esse si trascrivono unite solamente nel caso di radoppiamento della *l*, per cui, esemplificando, *delo*, *alo*, *dalo*, *nelo*, *colo*, *sulo* sono trascritti *de lo*, *a lo*, *da lo*, *ne lo*, *co lo*, *su lo*, mentre *dello*, *allo*, *dallo*, *nello*, *collo*, *sullo* rimangono così. Si è adottato lo stesso criterio nella trascrizione di sequenze come *a ciò/accìò*, *sì che/sicché* e simili, mantenendo insomma la scrittura unita solamente quando essa sia possibile anche secondo le convenzioni dell'ortografia moderna.<sup>18</sup>

presumibilmente più sicuro che in quei tratti in cui la fonte non si è reperita o in cui sono da riconoscere delle aggiunte "originali" del nostro autore.

<sup>11</sup> Cfr. II 1, III 1, XII 1, XVIII 1, XIX 1, XX 1, XXI 1 e XXVIII 1.

<sup>12</sup> Cfr. PROL 5 (due occorr.), IV 1, V 1, VI 1, VII 1, VIII 1, XVII 43 (due occorr.), XVIII 37, XXII 1, XXII 46 (due occorr.), XXII 49, XXIII 2, XXV 12, XXV 50 (due occorr.), XXVI 1, XXVI 14 (due occorr.) e XXVII 2.

<sup>13</sup> Cfr. I 1, X 1, XI 1, XIV 1, XVII 1, XXIII 1, XXIV 1 e XXV 1.

<sup>14</sup> Cfr. V 1, VII 1, VIII 1, IX 1, XIII 1, XV 1, XVI 1, XVII 1, XX 1, XXI 1, XXVII 1, XXIX 1 e XXX 1.

<sup>15</sup> Forme con *o*, in Fa, a II 10, III 23, III 25, III 26, IV 9, VIII 64, X 8, X 33, X 68, XI 19, XIII 33, XIII 85, XIX 49, XIX 51 e XXII 64; con *u* solamente a XIII 53, XIX 42 (due occorr.), XIX 48, XXII 60, XXII 63 e XXIX 28.

<sup>16</sup> Cfr. XIII 6, XIII 33, XIII 53 e XXIX 28.

<sup>17</sup> Cfr. I 4, I 58, III 2, III 34, V 18, VII 41, VII 57, VIII 14, XIII 105, XIII 114, XIV 4, XIV 44 (due occorr.), XIV 45, XV 7, XVI 47, XVII 35, XVIII 70, XIX 51, XIX 65, XIX 74, XIX 75, XX 54, XXII 24, XXIII 21, XXIII 26, XXVII 41, XXVIII 21, XXIX 27, XXIX 33, XXIX 40, XXIX 42, XXX 22 e XXX 55).

<sup>18</sup> Cfr. BARBI, p. CCXCVI.

L'unico dubbio nella divisione delle parole è fornito dai casi di incontro fra parola terminante con *i* e parola iniziante con *in-* o *im-* seguito da consonante, nei quali è necessario scegliere tra elisione della prima parola e aferesi della seconda. Poiché gli studi specifici sul problema, che consigliano di dar preferenza all'aferesi del secondo termine, riguardano solamente i casi d'incontro tra articolo determinativo e sostantivo,<sup>19</sup> così faremo anche noi, trascrivendo *alli 'mbasciadori* (XXV 16), *li 'mpotenti* (VIII 59), *li 'mprigionati* (XVII 16), *alli 'ndivini* (XXIX 13), *delli 'ndivini* (PROL 34, XXIII 15, XXIX 1, XXIX 2), *xxx 54*, *xxx 57*), *li 'ndivini* (XXIX 31, XXIX 40), *alli 'ndovini* (XXIX 24), *a li 'nfermi* (V 4), *alli 'nfermi* (XIII 63 [due occorr.]), *delli 'nfermi* (XVIII 62), *li 'nfermi* (V 3, V 17, XIV 12 [due occorr.], XVII 16) *li 'nfrascritti* (PROL 5), *li 'ngiusti* (VI 25) e *li 'nvidiosi* (IV 22). Negli altri casi di dubbio trascriveremo segnalando l'elisione del primo termine, secondo l'uso moderno; abbiamo risolto con aferesi la sequenza *ci dà 'nco essempla*, a XV 48.

## Usi grafici

*Nessi consonantici non assimilati.* Si riducono alla pronuncia volgare le parole scritte con grafie latineggianti, etimologiche o iperetimologiche, solitamente nessi consonantici non assimilati. Elenco qui di seguito le grafie dei manoscritti, seguita ciascuna dalla rispettiva trascrizione: *-bd-* > *-dd-*; *-bg-* > *-gg-*; *-bs-* > *-ss-* (intervocalico); *-bs-* > *-s-* (preconsonantico); *-ct-* > *-tt-*; *-db-* > *-bb-*; *-dp-* > *-pp-*; *-ds-* > *-ss-* (intervocalico); *-ds-* > *-s-* (preconsonantico); *-dt-* > *-tt-*; *-dv-* > *-vv-*; *-gd-* > *-dd-*; *-mpn-* > *-nn-*; *-mpt-* > *-nt-*; *-nl-* > *-ll-*; *-nm-* > *-mm-*; *-pt-* > *-tt-*.

*Palatali.* La nasale palatale si nota con *-gn-*, per cui: *gni+vocale*, *ngn+vocale*, *ngni+vocale* > *gn+vocale*. Analogamente, i diversi sistemi di notazione della laterale palatale sono ridotti a *-gli-*.

*A/AD.* Nei codici preposizione è scritta quasi sempre *ad*, anche davanti a consonante: si conserva solamente davanti a vocale, altrimenti si riduce ad *a*. Naturalmente non si toccano le sequenze *a ogni omo* (XXIII 33), *a udire* (XII 18), *a omini* (XIII 35), *a udire* (XXVIII 35), *a umiltà* (XXII 42), *a un altro* (VIII 80), *a un filosofo* (XVIII 64), *a un giovane* (XVIII 75) e *a uno anno* (XXVII 10).

*C/Q.* Si trascrive con la *c* la grafia *quore* (o simili) presente alcune volte nei codici; analogamente, si riduce a *c* la sporadica *q* intervocalica.

*E/ET.* Nei manoscritti vengono usate indifferentemente le scritture *e*, *et* e la nota tironiana tanto davanti a vocale quanto davanti a consonante. Si è deciso di trascrivere sempre con *e* sia *et* che la nota tironiana, anche considerando che a volte sia *et* che la nota tironiana sono usate per notare la copula *è*; ma dinanzi a parola iniziante per *e-*, *et* e la nota tironiana si trascrivono con *ed*.

<sup>19</sup> Cfr. LOACH BRAMANTI, p. 24 n. 4, e AMBROSINI. Non diversamente BRANCA 1976, p. XCV, DELCORNO 1974, p. CLII, PARODI 1957, parte II, p. 450, e PETROCCHI, p. 455.

Naturalmente non tocco le sequenze *ed improverio* (xv 15), *ed ingannare* (viii 16), *ed uscir* (xviii 42).

H. Si elimina l'*h* etimologica o iperetimologica; per cui, ad esempio: *homo*, *hora* > *omo*, *ora*. L'*h* etimologica è introdotta, o mantenuta, solo nelle voci del presente indicativo del verbo *avere* che la richiedono secondo la grafia moderna. Il grafema è introdotto anche nelle interiezioni *oh* (I 43, vi 34, vi 37, vii 40, vii 75 [due occorr.], ix 9, xiii 98 e xvi 27) e *ohimé* (ii 41, v 7, vii 38, vii 43, xvii 13, xvii 28, xviii 30 [due occorr.], xviii 43 [due occorr.], xviii 47, xx 22, xxvi 48 [due occorr.] e xxvi 50). Si riducono i digrammi *ch*, *gh* a semplici *c*, *g* davanti a vocale diversa da *e*, *i*.

I diacritica. Si elimina la *i* da *cie*, *gie*, se non nei casi in cui essa rispecchi una pronuncia reale (*cieco*, *cielo*, *leggieri*, *specie*, *sufficiente*).

J/G. Si rispettano le oscillazioni dei copisti nell'uso alternato di *j* (= *i* semivocalica) e *g* (affricata) in posizione prevocalica, per cui non si livellano le alternanze *Geremia/Ieremia*, *Giovanni/Iovanni*, *gioventù/ioventù*, *Giob/Iob*, *giudicio/iudicio*, *Giuda/Iuda*, *Giudei/Iudei*, *giudicare/iudicare*, *giumento/iumento*, *giurare/iurare*, *giustizia/iustizia*, *giusto/iusto*. Coerentemente, non si interviene sui termini scritti sempre con *g* o sempre con *j*.

PH. Seguendo la pronuncia latina dell'epoca, è ridotto a *f* il *ph* di *filosapho* (xviii 64), *pharaone* (vi 24 [la seconda occorr. del termine], ix 78, xvii 39, xviii 4, xix 28 e xix 42) e *propheta* (frequentissimo, *passim*).

TJ. Si trascrive il nesso *-tj-* (*t* + *i* semivocalica) con *-zi-*, cioè come esso veniva presumibilmente letto nella pronuncia latina dell'epoca. Si trascrivono con *-zi-* anche i nessi *-ctj-* e *-ptj-*.

U/V. Si distingue *u* da *v*.

X. In posizione intervocalica si trascrive *-x-* con *-ss-*. In posizione preconsonantica si riduce alla semplice *-s-*. Trascriviamo con *-cce-* nei casi di grafia *-xce-*, presente in *excede* (I 8, vii 71, x 23 e xx 7), *excedono* (xxv 37), *excellenti* (vii 19), *excellentia* (ii 4 e xx 29) ed *execto/excepto* (iii 11 [due occorr.] e xxiii 31), pur rimanendo dubbiosi sul suo reale valore fonetico.

Y. Si riduce a semplice *i* il grafema *y* nelle grafie dotte o etimologizzanti; per cui, ad esempio: *ymaginare* > *imagine*

Z. Le grafie *adiriza* (vii 20), *allegreza* (v 30), *bacherozolo* (x 78), *battezano* (i 26), *belezza* (viii 83), *dolceza* (v 4, v 6 e xvi 6), *fermeza* (xxi 8), *forteza* (i 19), *gentileza* (vii 61), *graveza* (PROL 8, i 1, i 38, ii 23, ii 30, iii 3, iii 22, iv 17, iv 26 e viii 26), *Lazaro* (i 39), *Lazero* (v 21 e v 28), *leggereza* (xxvi 55), *mezo* (ii 42 [due occorr.] e xx 8), *minuzato* (ii 18), *netteza* (i 15), *prezo* (iv 8 e iv 25), *puza* (vii 12 e xxvi 5), *riccheza* (vii 23), *rozo* (i 56), *scandalezato* (vi 15), *scandalezoe* (i 14), *scandalizarli* (iii 28), *scandalizato* (vi 16), *scandalizavensi* (vi 4), *vecchieza* (vii 66, vii 67 e vii

71) si normalizzano trascrivendo con -zz-, perché in antico con tutta probabilità l'affricata era pronunciata doppia anche quando era notata scempia;<sup>20</sup> peraltro, quasi tutti i termini elencati occorrono nel nostro manoscritto di base anche con la geminata, pertanto l'intervento non pare arbitrario.

#### Raddoppiamento fonosintattico

Si è rinunciato a indicare il raddoppiamento fonosintattico, la cui notazione, tranne che nel caso delle preposizioni articolate e di alcune altre combinazioni di cui si è detto poco sopra, è irregolare e sporadica.

#### Maiuscole

Si introducono le maiuscole seguendo criteri moderni, non tenendo conto dell'uso incostante dei codici. Oltre che i nomi propri, si stampa con la maiuscola anche l'appellativo *Salmista*, usato per antonomasia.

#### Segni diacritici

Si introducono apostrofi e accenti secondo quanto richiesto dalle regole dell'ortografia moderna. Introduciamo anche le virgolette basse per le citazioni, quelle alte per le battute di parlato e gli apici per le glosse.

#### Punteggiatura

È introdotta una punteggiatura secondo l'uso moderno.

#### Paragrafatura

Il testo è diviso in paragrafi numerati per comodità di riferimento e di citazione.

#### Citazioni latine

Per offrire al lettore un testo quanto più intelligibile possibile, si sono effettuati alcuni interventi sulla grafia delle citazioni latine incluse nel testo, procedendo a una temperata normalizzazione:

-le grafie monottongate, costanti nei codici, sono state conservate;

---

<sup>20</sup> Cfr. BRANCA 1976, p. XCV, INGLESE, p. 165, e AGENO 1995, vol. I\*\*, p. 940.

-si sono conservate anche le seguenti grafie, perché ampiamente attestate nei testi mediolatini: *capud* (XIII 20), *exurivi* (per *esurivi*; V 29), *cocuntur* (per *coquuntur*; IX 13 e IX 41), *loquela* (per *loquella*; XXI 29), *set* (per *sed*; III 6) e *unanimis* (per *unianimes*; XX 26);

-si è eliminata la *h* in *hodio* (VII 34 e VII 36 [due occorr., nella prima e nella terza citazione del paragrafo]) e si è supplita in *ylarem* (V 26);

-si sono normalizzate le seguenti grafie ipercorrette: *adbominatus* (VII 34), *adfferatis* (I 48), *immictam* (da Mt; X 33), *inluxores* (VII 65; peraltro la forma con -s- occorre anche a XVIII 35); *micchi* (V 29; trascritta con *michi*, forma tipicamente medievale e che compare anche a VII 36), *sagipta* (I 35, IX 32, X 15 e X 37), *ylarem* (V 26);

-si è semplificata la doppia *r* in *ad Corrinthios* (XIII 11, XVI 15 e XXVI 3);

-si sono normalizzate anche le grafie volgareggianti: *eternum* (V 28) *faraonis* (XIX 42), *giudicare* (V 12), *giudicat* (XIII 11), *giustitia* (VII 17), *giustus* (XIII 20 e XV 41) e *maleditione* (XIV 26; peraltro *maledictione* compare anche a X 52) e *obrobium* (VII 28).

### Segni speciali e abbreviazioni

Nel testo:

<abc> Le parentesi angolari sono utilizzate per le integrazioni.

In apparato:

[abc], [...] Le parentesi quadrate racchiudono una lezione di difficile lettura, solitamente a causa di guasti meccanici nel manoscritto interessato.<sup>21</sup> Quando non si riesce a decifrare nulla del testo, si segnalano tre puntini tra le parentesi quadrate.

[ ] Le parentesi quadrate vuote segnalano uno spazio lasciato in bianco da un copista, che non ha dunque trascritto la lezione corrispondente.

[\*\*\*] Gli asterischi tra parentesi quadrate indicano un guasto meccanico che ci priva, per la lezione corrispondente, del testo del manoscritto interessato.

abc<sup>l</sup>] Il numero romano all'esponente dopo la lezione richiamata dal testo indica, nel caso in cui la stessa parola compaia più volte nel medesimo paragrafo, a quale delle occorrenze del termine ci si riferisca.

a.c. *Ante correctionem*: accanto al *siglum* di un testimone, identifica una lezione corretta dal copista stesso.

† † Due *cruces*, a XIII 17, delimitano un breve tratto di testo non accettabile ma che, allo stato attuale delle ricerche sulla tradizione del testo, non ci è possibile emendare.

<sup>21</sup> Cfr. la descrizione dei testimoni per i danneggiamenti occorsi a Fa, Mt e soprattutto a Tu.

## NOTA LINGUISTICA

Il manoscritto Fa, sul quale è principalmente fondata la presente edizione, è seguito anche per quanto concerne le varianti grafico-formali; il codice infatti si caratterizza per la presenza di non poche tracce di tratti fonomorfolologici tipici degli antichi dialetti toscano-occidentali, che ci paiono interessanti, in quanto possono dare almeno un'idea del colorito linguistico originale di un'opera uscita dalla penna di autore pisano e che visse sempre a Pisa, quale il Cavalca. Ci sembra dunque opportuno, nei paragrafi che seguono, metterle nella giusta evidenza, fornendo un semplice elenco dei fatti linguistici più rilevanti.

*Suoni*

## Vocalismo tonico

Il dittongamento di Ĕ e Ō in sillaba libera è generalizzato. Si noti però la mancanza del dittongo in *leva* (XIII 107, XVIII 17, XXVII 44 e XXIX 32), che è tipicamente toscano-occidentale;<sup>1</sup> lo stesso si può dire per *omini* (x 26, XIII 75, XIII 89, XIII 95 [due occorr.], XIV 10, XVI 17, XVI 24, XVIII 13, XVIII 63, XVIII 64, XIX 79, XX 53, XXVII 34, XXVII 45, XXVIII 3, XXVIII 35 e XXIX 45);<sup>2</sup> pisana è la mancanza del dittongo in *nega* (ii 4, vii 7) e *negano* (ii 36),<sup>3</sup> mentre *sete* ('voi siete'; VII 12) occorre pure in antichi testi lucchesi.<sup>4</sup> Toscano-occidentale è pure la mancanza di dittongo dopo consonante + r:<sup>5</sup> cfr. *Ambrosio* (XIII 9 e XIII 100), *astroloci* (XXIX 42),<sup>6</sup> *breve* (IV 17, XVII 4, XVIII 70 e xxv 33), *crepano* (XIII 31) *crepi* (x 50), *prega* (IX 36), *pregoti* (XVI 35), *pregovi* (XX 13), *premono* (VI 11), *trova* (XVI 39, XXIII 12, XXV 48, XXIX 24 e XXX 24), *trovano* (XXIII 8) e *trovi* (II 25).

Spesso a Pisa e Lucca gli esiti di REUS erano analoghi agli esiti di MEUS;<sup>7</sup> cfr., nel nostro testo, i frequenti *rio* (I 15, I 71, V 13, VI 15, VI 21, VIII 6, VIII 66, VIII 80, VIII 82, IX 17, IX 21, X 59, XII 34, XIII 10 [due occorr.], XIII 81, XIII 114, XV 48, ecc.), *ria* (PROL 9, PROL 35, IV 2, IV 14, IV 15, IX 53, X 16, X 49, XIII 102, XV 22, ecc.) e *rie* (I 71, XXI 28, XXIII 20, XXIII 26 e XXV 53).

Dei volgari occidentali è anche l'uso di *tuoi* e *suoi* ambogeneri.<sup>8</sup> Occorre *tuoi* maschile a II 15, V 6 e XVI 35, mentre *tuoi* femminile non compare, ma a questa forma può essere ricondotto l'apocopato *tuo* a V 27 e VIII 5 (si noti anche *tuoe* a XIII 7). *Suoi* maschile occorre a PROL 6, I 1, I 70,

<sup>1</sup> Le forme rizotoniche non dittongate del verbo *levare* si hanno anche nei pisani *Ricordi* di Miliadusso, scritti tra la fine del quarto e l'inizio del nono decennio del Trecento: cfr. CASTELLANI 1980b, p. 342. Per le forme nel *Bestiario* pisano si veda DARDANO, p. 43. Per gli influssi di tali forme sul fiorentino cfr. CASTELLANI POLLIDORI.

<sup>2</sup> Cfr. CASTELLANI 2000, p. 287, e MANNI, p. 41. Esempi in CASTELLANI 1992, pp. 77-78. Aggiungiamo all'elenco appena riportato i luoghi dove si usa l'abbreviatura, che forse potrebbe causare qualche dubbio sul reale valore fonetico: IX 37 e XXIX 24 per *homo*, e XIII 35, XVI 22 e XVIII 66 per *homini*.

<sup>3</sup> Cfr. CASTELLANI 2000, p. 288. Esempi in CASTELLANI 1992, pp. 74-75. Cfr. anche MANNI, p. 41.

<sup>4</sup> Cfr. CASTELLANI 1980a, pp. 288 ss.

<sup>5</sup> Fenomeno in realtà più costante a Pisa che a Lucca. Cfr. CASTELLANI 2000, p. 287. Esempi in CASTELLANI 1980b, p. 342, in CASTELLANI 1992, pp. 80-82, in DARDANO, p. 43, in MANNI, p. 41, e in DELCORNO 2009, p. 274.

<sup>6</sup> Ma è legittimo supporre che qui il dittongo manchi perché si tratta di termine dotto.

<sup>7</sup> Cfr. CASTELLANI 2000, pp. 288-289. Esempi in CASTELLANI 1992, pp. 75-76, e in DELCORNO 2009, p. 273.



III 4 [due occorr.], III 24, III 46, ecc.; *suoi* femminile a VIII 5, IX 3, IX 31, X 17, XI 6, XI 59, XVII 42, ecc.; compare inoltre l'apocopato *suo'*, sempre femminile, XII 12, XIV 12, XXIX 28 e XXIX 51; si noti *suoe* a XVIII 8.<sup>9</sup>

Dei volgari occidentali è anche la conservazione di *au* primario o secondario davanti a l.<sup>10</sup> Occorre qui una sola forma, ma comunque interessante: *taule* ('tavole'; XXVII 3 [due occorr.]).

Si noti infine la frequenza del tipicamente pisano *licito* (non *le-*):<sup>11</sup> VIII 2, VIII 3, VIII 37, IX 72, IX 75, IX 78, XIV 16, XIV 48, XIV 49, XV 49, XIX 17 (-a), XXIII 16 (due occorr.) e XXV 30.

### Vocalismo atono

Mantenimento di *-ar-* intertonico in sillaba libera e di *-ar-* postonico, come nel resto della Toscana non fiorentina:<sup>12</sup> cfr. *Lazzaro* (I 39, XVII 37), *lusingaria* (VII 95, XIII 2), *margarite* (I 17).<sup>13</sup>

*En/an*. Non fiorentino è pure il mantenimento di *en* in *denari* (VIII 77, VIII 82 [due occorr.], IX 11, XVIII 75, XVIII 77), *incontenente* (XXII 56), e *senza* (I 5, I 19, I 23, II 14, III 7 [due occorr.], III 14, III 32, IV 4, IV 5, IV 22, V 31, VII 22, VII 77, VIII 42, VIII 78, VIII 84, IX 2, IX 21, IX 37, IX 51, X 72, ecc.).<sup>14</sup>

I dialetti toscano-occidentali conservavano *i* oppure *e* davanti a labiale in *dimandare*, *dimane*, *menimare*, *simigliare*.<sup>15</sup> Occorrono *dimandare* a I 42, II 9, IV 3, V 30 [due occorr.], VI 12, VI 32, VI 35, VI 36, VI 37, VIII 6, VIII 27, IX 34 [due occorr.], IX 72, ecc.;<sup>16</sup> *menimare* a X 43 e XI 58; *minimare* a X 59; *simigliare* occorre solamente a XIII 48, ma compaiono di frequente i corradicali *assimigliare* (I 33 [due occorr.], IX 8, X 15, X 18, X 20, X 24, X 79, X 80, XII 25, XIII 44, XIII 57, XIII 71, ecc.), *simigliante* (X 44, X 51 e XVIII 4), *simigliantemente* (II 39, IV 6, V 26, XIV 18, XIX 34 e XXI 2) e *simiglianza* (IX 71, XI 29, XII 31, XIII 40, XVIII 59, XX 43).<sup>17</sup>

Notevole ci pare anche la frequenza di *u* davanti a l in postonia, fenomeno tipicamente pisano:<sup>18</sup> cfr. *avvoculo* (IX 68), *conventicule* (XX 51), *facula* (XXVIII 8), *ferucula* (X 81), *figulo* (III 15), *fucinula* (XIX 82), *garrulo* (XVI 5 e XVI 67 [-a]), *macula* (PROL 2 e XII 27 [-e]), *nottula* (X 51),

<sup>8</sup> Cfr. CASTELLANI 2000, pp. 289 e 315, e MANNI, p. 43.

<sup>9</sup> Quest'ultima forma occorre pure nei *Ricordi* di Miliadusso (cfr. CASTELLANI 1980b, p. 374) e in altri testi pisani (cfr. PIERI 1890-1892c, p. 176).

<sup>10</sup> Cfr. CASTELLANI 2000, p. 288, e MANNI, p. 41; numerosi esempi in CASTELLANI 1992, pp. 116-117 e in DELCORNO 2009, p. 275.

<sup>11</sup> Cfr. PIERI 1890-1892b, p. 142.

<sup>12</sup> Cfr. CASTELLANI 1980b, p. 349, CASTELLANI 2000, p. 293, DARDANO, p. 47, e MANNI, p. 42.

<sup>13</sup> Cfr. anche MALAGOLI, s.v. *Margarita* (come nome proprio). A quest'elenco va a nostro avviso aggiunto anche *bacharocto* (X 78 app.), probabilmente un trascorso di penna per *bacarozzo* o qualcosa di simile.

<sup>14</sup> Cfr. CASTELLANI 1980b, p. 346, CASTELLANI 2000, p. 293, DARDANO, p. 46, e MANNI, p. 42.

<sup>15</sup> Cfr. CASTELLANI 2000, p. 294.

<sup>16</sup> Si cfr. anche *dimando* 'richiesta' a VIII 6.

<sup>17</sup> Anche *disimiglianza* a XVIII 59.

<sup>18</sup> CASTELLANI 1980b, pp. 347-348. Cfr. anche CASTELLANI 1980a, pp. 293-297 (con abbondanti esempi), CASTELLANI 2000, pp. 294-295, DARDANO, p. 47 e DELCORNO 2009, p. 277.

*offendiculo* (x 5), *parguli* (xviii 39) e *parvulo* (ix 78 [-i], xviii 4 [-i], xviii 6 [-i], xviii 26 [-i], xix 72 [-i] e xxiv 20 [due occorr.]), *periculo* (viii 29), *populo* (xiii 53, xix 42 (due occorr.), xix 48, xxii 60, xxii 63 e xxix 28), *pungulo* (xii 30 e xxvii 55 [-i]), *seculo* (xvi 6),<sup>19</sup> *singulo* (vii 23),<sup>20</sup> *spettaculi* (xxvii 57), *terribuli* (iii 24 e iv 28), *titulo* (xviii 19 e xxx 7) e *vinculo* (xv 5 [due occorr.]). Si aggiungano a quest'elenco *particulare* (ii 2, vi 3, xv 50 [-i], xix 79 e xx 13 [-i]) e *particularmente* (xx 13), che presuppongono *paricula*, e *tribulato* (x 65 [-i], x 66, xiii 15, xv 53 [-i], ecc.) e *tribulonno* (xvii 42), che presuppongono *tribulo*.

### Consonantismo

S per z. Negli antichi dialetti toscano-occidentali uno dei tratti più importanti per quanto riguarda il consonantismo è l'evoluzione dell'affricata dentale in sibilante.<sup>21</sup> Ecco gli esempi del fenomeno nel nostro manoscritto di base: *ansi* (iv 32), *Cosa* (xi 44), *Occosia* (xxix 22), *presiosa* (xxvi 20) e *resurrezione* (xxiii 21). Si segnalano anche ipercorrettismi come *apostazia* (xxix 30), *confusione* (x 31), *ipocrizia* (xi 26), *mazza* (xi 26), *Pascazio* (xxv 35) e *vizione* (viii 81), scritti tutti con grafia -tj-, a parte *maçça*.<sup>22</sup>

Pisano-lucchese è anche l'esito -gl- in *oglio*, forma peraltro non sconosciuta ad altri antichi dialetti toscani non fiorentini;<sup>23</sup> la parola occorre a xiii 6 e xiii 21.

Mantenimento di -gn- in *cognoscere*.<sup>24</sup> Nel nostro testo, questa forma del verbo è molto frequente: cfr. *PROL* 3, i 71 (due occorr.), i 72 (due occorr.), ii 44, ii 49, iii 19, v 15, vii 6, vii 15, vii 15 app., vii 16, vii 17, vii 48, vii 78, ix 64, x 6, ecc. Si segnalano anche *cognoscente* (xii 21 e xxiii 22), *cognoscimento* (vii 77, ix 6, xv 15 e xvii 3), *ricognoscere* (xiii 91 e xxii 75), *scognoscente* (ii 35, vii 47, xxii 22 e xxii 26) e *scognoscenza* (i 7 e ii 27).

Caratteristico dei volgari occidentali è il passaggio di *l* postconsonantica a *r*.<sup>25</sup> Cfr. *ecresiastice* ('ecclesiastiche'; xxix 20) ed *Ecresiastico* (xiv 18, xxv 58 [*Eccr*-] e xxvi 28), *essempro* (xiv 19), *fragella* (iii 11) e *fragelli* (iii 11), *obriga* (xxiv 11), *prenitudine* (xxii 27) *semprice* (viii 29) e *sempricamente* (viii 33) e *simplicità* (i 15 app.); si danno anche delle scritte

<sup>19</sup> da cui *secolare* (x 53 [-i], xvi 47, xviii 48 [-i], xxi 31 [-i], xxiv 18).

<sup>20</sup> Da cui *singulare* (i 22, i 68, viii 24, xx 2, xxii 60, xxiii 34, xxv 14) e il frequentissimo *singularmente* (*PROL* 3, i 2, i 3, i 15, i 38 [due occorr.], i 40 [due occorr.], ii 27 [due occorr.], ii 30, iii 28, v 4, viii 11, ix 22, ix 56, x 77, xi 32, ecc.).

<sup>21</sup> Cfr. CASTELLANI 2000, p. 295, e MANNI, p. 42. Esempi da altri testi toscano-occidentali o specificamente pisani in CASTELLANI 1980b, pp. 357 ss., in CASTELLANI 1990, *passim* alle pp. 208-217, in DARDANO, pp. 49-51 e *passim*, e in DELCORNO 2009, p. 280.

<sup>22</sup> Alcuni ipercorrettismi dello stesso genere sono messi in luce anche in Delcorno 2009, p. 280.

<sup>23</sup> Cfr. CASTELLANI 1980b, pp. 361-362, CASTELLANI 2000, pp. 340 e 454, e DELCORNO 2009, p. 308. È anche lemma del MALAGOLI.

<sup>24</sup> Cfr. PIERI 1890-1892a, p. 122, e PIERI 1890-1892b, p. 151.

<sup>25</sup> Alcuni esempi di questo fenomeno anche in Miliadusso: cfr. CASTELLANI 1980b, p. 363; per il *Bestiario* pisano cfr. DARDANO, p. 51. Si vedano anche TROLLI, p. 68, e MALAGOLI, s.v. *bicicretta*.

inverse, quali *clepitare* (XXVI 28), *flequenzia* (VIII 31), *flutto* ('frutto'; XX 39), *plelati* (XI 51 e XVI 58) e *replobato* (XXII 66).

Compaiono degli ipercorrettismi anche relativamente a un altro fenomeno frequente negli antichi volgari toscano-occidentali, il passaggio di *l* a *u* davanti a consonante dentale:<sup>26</sup> cfr. infatti *alditori* (XXIII 22) e *alturitadi* (XXV 61).

Conservazione del nesso *ng*.<sup>27</sup> Il fenomeno è ben rappresentato nel testo: cfr. *angelo* (I 46 [-i], III 35, IV 9, V 18, VI 17, IX 35 [-i], IX 71, XIII 33, XIV 15 [*arcangelo*], XIV 16, ecc.) e *angiolo* (XIV 15, XVI 38 [due occorr.], ecc.), *dipingere* (XXVIII 10), *evangelio* (V 2, V 10 e XVIII 74), *vangelio* (I 17, IV 30, VIII 9, XIII 24, ecc.) e *vangelo* (I 39, I 60, II 15, IV 16, IV 19, V 24, V 28 [due occorr.], VIII 11 ecc.),<sup>28</sup> *infingesse* (XIX 53), *mangiare* (I 9 app. [-iate], II 8 [-iavano]. III 44, V 2 [-iava], IX 8 [-iassono], X 9 [-i], X 11 [-iano], X 19 [-iano], X 32 [-ia], X 68 [-eranno], X 69 [-erà], X 70 [-ia], X 70 [-iate], X 71, XI 19 [-erae], XI 20 [-ia], XII 4, XIII 50 [-ionno], ecc.), *piangere* (VI 17 [-endo], XIII 66 [-e], XIII 24 [-endo], XIII 67 [-e], ecc.), *pungere* (PROL 4 [-e], X 80 e XII 5 [-eli]),<sup>29</sup> *soggiungere* (IX 32 [-e], X 44 [*suggiunge*], XXIV 9 [-e], XXV 20 [-e], XXV 23, XXVII 24 [-e] e XXVII 38 [*suggiunge*]), *spingendoli* (VI 25), *unge* (XIII 22, la seconda occorr.) e *ungi* (XIII 22 app.).

Dissimilazione di *-nn-* in *-nd-*.<sup>30</sup> Il processo occorre alcune volte nelle forme della preposizione articolata di *in*, cioè *in del*, ecc., da un precedente *in nel*: cfr. PROL 3 (*in della*), I 19 (*in dei*), I 72 (*in de l'*), II 9 (*in del*), II 25 (*in della*), IV 15 (*in della*), IV 27 (*in dell'*), VI 12 (*in del*), VI 16 (*in della*), VII 46 (*in dell'*), VII 55 (*in della*), VIII 18 (*in della*), VIII 35 (*in del*) e XXII 79 (*in della*).

La conservazione del nesso *sm*, anch'essa tipicamente pisano-lucchese,<sup>31</sup> avviene una volta, in *medesmo* (XIX 23).

Degli antichi volgari occidentali è pure l'esito *-ss-* di *-X-* intervocalica in *lassare*:<sup>32</sup> cfr. XIII 64 [-a], XVIII 1 [-ano], XVIII 77 [-eroe], XIX 69 [-ola], XXIV 28 [-o] e XXVI 50 [-ano]).

E toscano occidentale dev'essere anche *dove* 'doghe' a XXX 41, attestato dal NIERI, che ricorda l'analogo *dovana* per *dogana*, che è lemmatizzato anche dal MALAGOLI.

## Fenomeni generali

<sup>26</sup> Cfr. CASTELLANI 1980b, p. 362 e CASTELLANI 2000, pp. 297-300, con abbondante esemplificazione. Cfr. anche MANNI, p. 42, e DELCORNO 2009, pp. 282-283.

<sup>27</sup> Cfr. CASTELLANI 2000, p. 303, e MANNI, p. 42; qualche esempio anche in CASTELLANI 1980b, p. 364.

<sup>28</sup> Sono presenti anche *evangelista* (XXIV 17) e *vangelisti* (XVII 19).

<sup>29</sup> Si aggiunga *pungitive* (XXI 11).

<sup>30</sup> Cfr. CASTELLANI 2000, pp. 306 e 314, e MANNI, p. 43.

<sup>31</sup> Cfr. CASTELLANI 1980b, p. 364, e CASTELLANI 2000, p. 303.

<sup>32</sup> Cfr. CASTELLANI 1980b, pp. 263-264, CASTELLANI 2000, p. 304, DARDANO, p. 52, e MANNI, p. 42. Cfr. anche MALAGOLI, s.v. *lassà*.

Sincope tra consonante ed *r*,<sup>33</sup> che avviene in *opra* (VII 93, XII 25, XIX 11 e XIX 11 [-e]). Inoltre, vanno segnalati *mandroe* (X 34) e *riputrebbe* (VIII 15), esempi della tendenza toscano-occidentale alla sincope nei futuri e condizionali della prima, terza e quarta classe.

Apocope di *e* o *i* in monosillabi bivocalici.<sup>34</sup> Oltre ai casi più comuni nelle antiche scritture, come quelli delle preposizioni articolate, frequentissimi (*a'* per *ai*, *de'* per *dei*, ecc.), vanno segnalati *du' minuti* (VIII 55), *fi* ('sarà', apocope di *fia* o *fie*; I 59, III 41 e V 10) *ha'* (*hai*; XXIV 6), *no'* (*noi*; XII 29, XII 32), *suo'* (*suoi* oppure *suoe*; XII 12, XIV 12, XVIII 31, XIX 61, XXIX 35 e XXIX 41), *tuo'* (*tuoi* oppure *tuoe*; V 27 e XII 5) e *vo'* (*voi*; XIII 89).

Ben rappresentata nel nostro testo è anche l'apocope sillabica, altro fenomeno comune nei dialetti toscano-occidentali:<sup>35</sup> cfr. infatti *be'* ('bene'; XI 28),<sup>36</sup> *co'* ('come'; XVIII 71), *comunamé'* ('comunamente'; XV 8), *detrattó'* ('detrattori' X 52), *gra'* ('grande'; XVII 4), *litterà'* ('litterato'; PROL 3), *lo'* ('loro'; XII 31), *nimi'* ('nimici'; XX 53), *nu' cosa* ('nulla c.'; XVI 20), *peccà'* ('peccati'; XVII 15), *peccató'* ('peccatore'; XIII 64), *que'* ('quello'; VII 35), *que'* ('quelli/quegli';<sup>37</sup> XVI 18 e XX 2) e *scanda'* ('scandalo'; XXIII 5).

Un altro caso di apocope sillabica, frequentissimo nel testo, è quello di *co'* oppure *con'* per *contra/contro*. Non abbiamo trovato in altri testi lo stesso fenomeno, ma crediamo che la frequenza in Fa del fenomeno di cui stiamo discutendo (oltre all'osservazione che negli antichi dialetti toscano-occidentali l'apocope sillabica colpiva anche parole grammaticali)<sup>38</sup> lasci pochi dubbi all'interpretazione di grafie come *co* o *con* dove il testo richiede *contro*. Il fenomeno è assai frequente:<sup>39</sup> cfr. PROL 9, I 30, III 17, III 24, IV 3, IV 8 (tre occorr.), IV 9, IV 12, IV 17, IV 27, IV 32, VII 46, VII 65, VIII 24, VIII 38 (cinque occorr.), VIII 41, VIII 44, VIII 77 (due occorr.), VIII 86, IX 6, IX 25, IX 59, X 36, X 57, XI 1, XI 2 (tre occorr.), XI 6, XI 8, XI 10, XI 18, XI 50, XI 52, XII 7, XII 16, XII 17, XII 27, XIII 104, XIII 116 (due occorr.), XIV 10, XIV 11, XIV 15 app. (*con'dicendolo* 'contraddicendolo'), XIV 21, XIV 48, XIV 50, XIV 52, XV 5, XV 8, XV 17, XV 21, XV 32, xv 47, ecc.<sup>40</sup>

Notevole è l'apocope nelle forme verbali. Nell'infinito: *batte'* (VI 22), *corregge'* (VI 22) *esse'* (III 44), *guadagnà'* (IX 60), *induce'* (XV 28), *mostrà'* (XII 8 e XXV 34), *perde'* (XXV 33) e

<sup>33</sup> Cfr. Castellani 2000, p. 311. Esempi anche in DELCORNO 2009, pp. 295-296.

<sup>34</sup> Cfr. CASTELLANI 2000, p. 311. Esempi anche in DELCORNO 2009, p. 289.

<sup>35</sup> I casi più comuni in CASTELLANI 2000, p. 311. Un gran numero di esempi del processo è riferito in DELCORNO 2009, p. 290.

<sup>36</sup> Presente anche nelle *Vite*: cfr. DELCORNO 2009, p. 290

<sup>37</sup> Sempre così infatti altrove nel testo, e mai *quei*, quando non c'è apocope; per cui sembra trattarsi di casi di apocope sillabica, non di apocope di *i* in un monosillabo bivocalico.

<sup>38</sup> DELCORNO 2009 testimonia ad esempio *qua* 'quando' e *un* 'unde'.

<sup>39</sup> Nel testo abbiamo separato le grafie come *collo*, *colla*, ecc., trascrivendole *con' lo*, *con' la* ecc., per non creare confusioni tra queste ultime forme e le preposizioni articolate di *con*.

<sup>40</sup> Nel testo, oltre ad aver scritto con l'apostrofo le apocopi *co'* e *con'*, per evitare la confusione con *co* e *con* da CUM, abbiamo separato le grafie come *collo*, *colla*, ecc., trascrivendole *con' lo*, *con' la* ecc., perché non coincidessero con le preposizioni articolate di *con*.

*predicà'* (I 57);<sup>41</sup> nel gerundio: *imaginà'* ('immaginando';<sup>42</sup> xxx 14); nel presente indicativo (soprattutto nelle terze persone plurali, com'è facile notare): *attendo'* ('attendono'; x 21), *avvegna'* ('avvegnano'; xxix 43), *conchiù'* ('conchiude'; xvi 10), *correggo'* ('correggono'; x 34), *cresce'* (da '*crescono*, cioè 'crescono'; xix 3), *fa'* ('fanno'; xix 3), *guadagna'* ('guadagnano'; xxi 15), *metto'* ('mettono'; xix 4), *mo'* ('mostra'; ix 33), *moritto'* (da *morittono*, cioè 'morirono'; xiv 22), *procé'* ('procede'; xxii 15), *può'* (da *puonno*, cioè 'possono'; viii 59), *reca'* ('recano'; xxvii 55), *séguita'* ('seguitano'; xix 3, xix 44), *uccide'* (da *uccideno*, cioè 'uccidono'; xviii 26), *vo'* ('voglio'; vi 23), *vuo'* ('vuole'; ix 60); all'imperfetto: *gridà'* ('gridava'; vii 74), *significà'* ('significava'; xx 17), *stracciava'* ('stracciavano'; ii 39); al passato remoto: *costò'* (da *costonno*, cioè 'costarono'; xviii 32), *guastò'* (da *guastonno*, cioè 'guastarono'; xviii 8 app.), *rispuo'* ('rispuose'; xxx 6); nel congiuntivo presente: *vitùperi'* ('vituperino'; xiii 113); nel congiuntivo imperfetto: *uccidesse'* ('uccidessero'; xix 36); nel condizionale: *dovrebbe'* ('dovrebbero'; v 28), *elegerebbe'* ('eleggerebbero'; vii 61), *vorrebbe'* ('vorrebbero'; vii 45); nell'imperativo, con enclisi del pronome, *guar'ti* ('guardati'; xxvi 9).

#### Sostantivi e aggettivi

Toscano-occidentale è il suffisso *-ieri*, per *-iere*, al maschile singolare.<sup>43</sup> Cfr. *berrovieri* (xiv 27), *consiglieri* (xix 14, xix 19, xix 44, xix 57, xix 66, xix 70, xix 75), *leggieri* (xix 76, xix 77, xxiv 10 [*leggeri*]), *lusinghieri* (xiii 16, xiii 23, xiii 25, xiii 52, xiii 87, xiii 107), *noveglieri* (xxx 57), *ostieri* (vi 12) e *pensieri* (xxix 17).

Metaplasmi di declinazione: da notare *comuno* (iv 26, x 29, x 30, xv 50, xix 78, xxvii 17) e *comuna* (xv 50)<sup>44</sup> e *giovano* (xvii 13, xviii 75, xxvi 40), forme tipiche degli antichi dialetti toscano-occidentali;<sup>45</sup> occorre anche *interesse* (xix 4).

Possono essere ricondotti a una morfologia pisano-lucchese anche i singolari in *-i* della terza declinazione:<sup>46</sup> cfr. *animali* (xx 20), *beni* (vii 90, xix 17), *principali* (xx 2), *razionali* (xxx 46) *vili* (xvii 32).

Anche il maschile plurale in *-e*, pur se presente anche altrove, è un fenomeno soprattutto toscano-occidentale:<sup>47</sup> cfr. con *certe* caratteri (xxx 32), essere *deiette* (vi 23), *vaselli ecclesiastiche*

<sup>41</sup> Per quanto riguarda nello specifico l'infinito presente apocopato, è AVALLE, p. CXVII, a ipotizzare che sia fenomeno pisano. MALAGOLI lemmatizza tutti gli infiniti nella forma apocopata e tratta brevemente della questione a p. XVII.

<sup>42</sup> Oppure 'immaginandosi', come leggono Fp ed s.

<sup>43</sup> Cfr. CASTELLANI 1980b, pp. 369-370, CASTELLANI 2000, p. 313, DARDANO, p. 54, e MANNI, p. 43. Per le occorrenze del fenomeno nelle *Vite dei santi padri* cfr. DELCORNO 2009, p. 299.

<sup>44</sup> Da cui *comunamente* (xx 7) e l'apocopato *comunamé'* (xv 8).

<sup>45</sup> Cfr. CASTELLANI 2000, p. 312. *Comuno* e *iovano/iovana* anche nelle *Vite dei santi padri*: cfr. DELCORNO 2009, p. 298.

<sup>46</sup> Cfr. PIERI 1890-1892c, p. 162, e SALVIONI, p. 416. Alcuni esempi del fenomeno anche in DELCORNO 2009, pp. 298-299.

(I 15), *migliore*... frutti (VI 31), si vantano e reputano *migliore* (XXII 43), [i derisori] sono *peggiore* di quel dragone (XVIII 7) *queste* paiono religiosi (III 35), di *queste* (*scil.* degli indovini; XXIX 34), delli quali *tutte* [*scil.* dei quali tutti mali e scandali]... fiano tenute a rendere ragione (XXVIII 37).

Plurale in *-i* di prima declinazione.<sup>48</sup> Cfr. le leggi *ecclesiastici* (XXIX 25), *frondi* (I 67 e VII 2), quelle *maladetti* madri (XXVIII 10), l'*umani* derisioni (XVII 26), l'*umani* irresioni (XVIII 55) *vigni* (X 82).

Fenomeno più pisano che lucchese – e che pertanto può aiutarci a definire più specificamente il colorito linguistico del codice Ashburnhamiano, è l'uscita in *-e* dei femminili plurali della seconda classe.<sup>49</sup> Cfr. molte *amaritudine* (XIII 113), le *cantatrice* (XXVII 35), delle mie *carne* (X 66), medicine *corporale* (XXX 30), *dolce* lusinghe (XIII 58), due *giovane* cognate (XVI 45), *giovane* maritate (XVI 47), le più belle *giovane* (XIX 48), le *giovane* (XIX 79, XXVIII 10), poche *giovane* (XXVIII 38), *grande*... opere (XIII 13), *grande* ingiustizie (XIX 63), *grande* vittorie (XXVII 41), *grave* pene (XXV 37), *incantagione* (XXIX 45), le *legge* eclesiastiche (XXIX 20), cose *lieve* (VIII 32), le *lite* (XVI 16, XX 6), far brighe e *lite* (XVI 53), le suoi *mane* (XXII 65), le *mente* (XIII 72), pessime *meretrice* (XXVI 12), *moglie* di due fratelli (XVI 45), sei *nave* (XXVI 44), baile e *nutrice* (XIII 37), in molte *parte* (X 5), in due *parte* (XIX 2), le *quale* (X 52, XV 50), *simile* cose (XXIV 11), le *sorte* (XIX 31), certe *vergine* (XV 53).

## Indefiniti

*Nimo* 'nessuno', tipico degli antichi volgari occidentali,<sup>50</sup> occorre a XII 14.

Caratteristica dei dialetti di Pisa e Lucca era anche la conservazione di *-a* negli indefiniti composti con UMQUAM.<sup>51</sup> Cfr. il frequentissimo *dunqua* (I 55, VII 86, VIII 13, VIII 16, VIII 65, VIII 84, IX 3, IX 80, XI 30, XII 15, XIII 17, XIII 37, XIII 92, XIII 104, XIV 23, XIV 29, XIV 34, XIV 44, XIV 47, XV 6, XV 37, XV 54, ecc.), *qualunqua* (VIII 12, IX 7, XI 49, XIV 48 e XV 17) e *quantunqua* (XVI 41 e XVI 51).

## Preposizioni, congiunzioni, avverbi.

Toscano-occidentali sono le seguenti forme:

<sup>47</sup> Cfr. infatti ROHLFS, § 365; alcuni esempi in CONTE, p. 296, e in DELCORNO 2009, pp. 299.

<sup>48</sup> Cfr. PIERI 1890-1892c, p. 162, e SALVIONI, pp. 416-415. Esempi del fenomeno anche in DELCORNO 2009, pp. 299-300.

<sup>49</sup> Il fenomeno è pisano anziché lucchese: Cfr. CASTELLANI 2000, p. 313, ma soprattutto CASTELLANI 1980a, pp. 308-312, con abbondanti esempi. Esempi anche in CASTELLANI 1980b, pp. 370-372, in DARDANO, pp. 54-55. e in DELCORNO 2009, p. 299.

<sup>50</sup> Cfr. CASTELLANI 2000, p. 316. È lemma del MALAGOLI e del NIERI.

-*dipo* ‘dopo’, ‘dietro’:<sup>52</sup> cfr. VIII 25, IX 74, XIX 40, XIX 55, XXVII 12 e XXVII 38;

-*fuora* ‘fuori’:<sup>53</sup> cfr. XXI 27 e XXII 76;

-*possa* da POSTEA:<sup>54</sup> nel testo a x 25;

-*quine*, nel senso di «‘quivi’, ‘ivi’, ‘là’»: <sup>55</sup> occorre a VIII 11, XXX 8 e XXX 9;

Più specificamente pisani sono invece:

-*lunge*:<sup>56</sup> cfr. I 33, XII 3 e XXVIII 13;

-*diriето* ‘dietro’:<sup>57</sup> cfr. x 25, x 79, xi 23, xi 35, xvii 9, xxi 6.

## Morfologia verbale

Terza pers. pl. del presente indicativo nei verbi di 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> classe: sono presenti tutti e tre i tipi che si incontrano negli antichi testi toscano-occidentali.<sup>58</sup> 1) Tipo ´-eno (ossia terza pers. sing. + -no): cfr. *cadeno* (xviii 39), *eleggeno* (viii 50), *pertingeno* (xxi 10), *rispondeno* (ix 78), *taceno* (x 26), *traggeno* (xviii 26) e *viveno* (vi 5);<sup>59</sup> a questo tipo va aggiunto «il tipo (generalmente bisillabico) costituito dalla terza persona singolare apocopata + -no»: <sup>60</sup> cfr. *denno* (‘devono’; xi 38, xxiv 22, xxiv 27 [*dennolo*], xxix 25 [*densi* ‘si devono’]) *puonno* (‘possono’; x 43, x 82, xii 13).<sup>61</sup> 2) Tipo ´-ano (estensione della desinenza di 1<sup>a</sup> classe): *muoiano* (x 46). 3) Tipo originario ´-ono, il più frequente nel testo: cfr. *accrescono* (iv 32), *caggiono* (v 8), *commettono* (iv 17), *convengono* (i 57), *costringono* (vi 11) *debbono* (iii 28), *deridono* (prol 23), *dicono* (ii 23, ii 33 [due occorr.], iii 29), *inducono* (prol 6, i 1, i 2), *leggono* (ii 22), *mettono* (i 16), *muoiono* (i 32, ii 14, iv 25), *odono* (prol 17), *paiono* (iii 35), *pongono* (vi 18, vi 26), *premono* (vi 11), *procedono* (prol 3, i 9), *producono* (i 46), *ricevono* (ii 33), *rispondono* (iii 50), *rodono* (i 39), *servono* (iii 33), *temono* (ii 33), *tengono* (i 49), *vogliono* (i 49, ii 4, ii 11, iv 4, iv 6, vi 26), ecc.

Fenomeni più specificamente pisani sono invece quelli che presentiamo di seguito.

Infinito presente apocopato: si vedano sopra, ove si tratta dell’apocope sillabica nelle forme verbali, le occorrenze del fenomeno; e cfr. in particolare la nota 00.

<sup>51</sup> Cfr. CASTELLANI 1980b, p. 375, CASTELLANI 2000, p. 316, DARDANO, p. 56, e MANNI, p. 43. Il fiorentino, com’è noto, presenta -e.

<sup>52</sup> Cfr. CASTELLANI 1980b, p. 377, CASTELLANI 2000, p. 309 n. 94, DARDANO, p. 58, e MALAGOLI, s.v.

<sup>53</sup> Cfr. CASTELLANI 2000, p. 318-319; *fuora* è senza concorrenti in Miliadusso: cfr. CASTELLANI 1980b, p. 377. *Fuora* anche nel *Bestiario* pisano: cfr. DARDANO, p. 58.

<sup>54</sup> Cfr. CASTELLANI 2000, p. 320, e DARDANO, p. 58.

<sup>55</sup> CASTELLANI 2000, p. 320; cfr. anche CASTELLANI 1980b, p. 378 (‘qui’), e DARDANO, p. 59. È anche voce del MALAGOLI.

<sup>56</sup> Accanto a *lungi* negli antichi testi pisani: cfr. CASTELLANI 2000, p. 319.

<sup>57</sup> Cfr. CASTELLANI 1980b, p. 378, CASTELLANI 2000, p. 317, DARDANO, pp. 43 e 58, e MANNI, p. 43.

<sup>58</sup> Cfr. CASTELLANI 1980b, p. 378-379, e CASTELLANI 2000, p. 321. Esempi anche in DARDANO, pp. 59-60, ma non del tipo in ´-ano. Cfr. anche MANNI, pp. 43-44.

<sup>59</sup> Aggiungiamo a questo elenco gli apocopati *cresce*’ (da *cresceno*; XIX 3) e *uccide*’ (da *uccideno*; xviii 26).

<sup>60</sup> CASTELLANI 2000, p. 322.

<sup>61</sup> Si aggiunga a questo elenco l’apocopato *può*’ (da *puonno*; viii 59).

Terza pers. sing. dei perfetti deboli di 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> classe: desinenza *-ette* per la 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> classe, la desinenza *-itte* per la 4<sup>a</sup>.<sup>62</sup> Occorrenze nel testo: per la 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> classe, *concedette* (I 2, II 27, VI 35), *empiette* (XI 22), *perdette* (VII 74 [due occorr.], VII 77, XXV 16, XXV 46), *potette* (XXX 17), *rendette* (VII 76), *ricevette* (VIII 77, XIX 42), *tacette* (XV 48), *vendette* (VIII 55);<sup>63</sup> per la 4<sup>a</sup> classe: *ammonitte* (XX 11, XXII 77 [amunitte]), *asaltite* (VIII 75), *convertite* (XXX 19), *fuggite* (XXVII 32), *istituite* (XXI 9, XXIV 20 [istatuite]), *mentite* (IX 64, IX 67), *moritte* (VII 83, XX 30), *partittesi* (XXII 56, XXII 73), *punitte* (VIII 75), *rapitte* (XXIX 16), *sentite* (VIII 66, XXX 8), *traditte* (XIII 71), *uditte* (XXIII 16, XXV 6), *uscite* (VIII 76, XIX 50, XXX 4).<sup>64</sup> Compare anche un isolato *uscette* (VII 83).<sup>65</sup>

Terza pers. pl. dell'indicativo perfetto e del congiuntivo imperfetto presente costruite sulla terza singolare, con l'aggiunta di *-no*.<sup>66</sup> Per l'indicativo perfetto cfr. *andonno* (XXIII 23), *assedionno* (XIX 37), *caddeno* (XXII 66), *cantonno* (XVI 48), *corseli* (da *corsenoli*, per sincope della *o* e seguente assimilazione di *n* ed *l*) *dienno* (XIII 62), *diventonno* (XIV 19), *fenno* ('fecero'; VII 72, VII 77), *funno* (VIII 60, XIII 29, XV 43 [funnoli]), *gridonno* (XIII 29), *incomincionno* (VII 80), *letificonno* (XIII 62), *mangionno* (XIII 50), *menòno* (XIII 79), *parlonno* (IX 75), *pelonno* (XXVII 25), *prediconno* (XVI 48), *rifiutonno* (XIII 30, XIII 106, XVIII 79 [re-]), *straccionno* (XIII 29), *tribulonno* (XVII 42), *visitonno* (IX 34).<sup>67</sup> Per il congiuntivo imperfetto: *dispiacesseno* (XIII 29), *fussino* (VIII 49, XI 52, XIV 11, XIV 50, XV 47, XX 51) e *usasseno* (XXVII 17).<sup>68</sup>

Imperativo in *-e* dei verbi di 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e anche 4<sup>a</sup> classe:<sup>69</sup> cfr. *acquiesce* (III 18), *confonde* (IX 37), *corre* (VII 74, due occorr.), *elegge* (XIX 66) *fugge* (XVIII 65), *gode* (III 11, IV 22), *pone* (I 43), *pungeli* (XII 5), *tace* (X 49) e *teme* (X 5).

Forme toscano-occidentali di singoli verbi.

*Avere*. Futuro e condizionale del tipo *arà*, *arebbe*:<sup>70</sup> cfr. *arae* (XIII 110), *arai* (III 18), *aràne* (IV 22), *arebbe* (IV 17, V 20, V 31, VII 42, VII 65, VII 72, VIII 12, X 40 e XIII 32), *arebbono* (X 65, XIV

<sup>62</sup> Cfr. CASTELLANI 1980a, pp. 317-318, CASTELLANI 1980b, p. 381, CASTELLANI 2000, p. 325-326, DARDANO, p. 63, e MANNI, p. 45.

<sup>63</sup> Si aggiungano, alla terza persona plurale, *procedettono* (I 18, XX 20 e XXVII 33), *ricevettono* (XXI 13), *rimanettono* (XXVII 12), *tacettono* (XV 50, XV 51 e XV 52), *vendettono* (XIX 28, XIX 37).

<sup>64</sup> È possibile anche qui integrare l'elenco con alcune terze persone plurali: *ammonittono* (XI 27), *consentittono* (XXIX 9), *mentittono* (IX 25 e IX 78), *moritto* (apocope di *morittono*; XIV 22), *patittono* (XII 34) e *schernittono* (XVII 42 e XVIII 35).

<sup>65</sup> Mai compaiono nel testo le desinenze lucchesi *-eo* (2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> classe) e *-io* (4<sup>a</sup> classe), per le quali cfr. CASTELLANI 1980b, p. 381, CASTELLANI 2000, p. 326, ma soprattutto CASTELLANI 1980a, pp. 317-319.

<sup>66</sup> Cfr. CASTELLANI 1980a, p. 319, CASTELLANI 1980b, pp. 382-383, CASTELLANI 2000, p. 326, DARDANO, pp. 63-65, e MANNI, p. 45.

<sup>67</sup> Vanno aggiunti a quest'elenco gli apocopati *costò* (XVIII 32) e *guastò* (XVIII 8 app.).

<sup>68</sup> Nemmeno in quest'ambito compaiono forme tipicamente lucchesi, per le quali cfr. CASTELLANI 1980a, pp. 319-322, CASTELLANI 1980b, pp. 383-384, e CASTELLANI 2000, pp. 326-328.

<sup>69</sup> Cfr. CASTELLANI 1980a, p. 322, CASTELLANI 1980b, pp. 380-381, CASTELLANI 2000, p. 329, e MANNI, p. 45.

<sup>70</sup> Cfr. CASTELLANI 2000, pp. 304 e 332, e MANNI, p. 42.



11), *arei* (II 15), *aremo* (II 50, III 16, VI 38, VII 44), ecc.

-*Dire*. Participio passato *ditto*:<sup>71</sup> così a VI 15, VII 87, VII 96, VIII 36, VIII 65, XI 35, XIX 27 (*preditta*) e XXII 50.

-*Essere*. Tema in *u* dell'imperfetto congiuntivo:<sup>72</sup> cfr. *fusse* (VIII 29, VIII 58, VIII 65, IX 12, IX 52, IX 57, IX 78, X 12, XI 41, XIII 44, ecc.), *fussi* (VIII 63), *fussimo* (II 50), *fussino* (VIII 49, XI 52, XIV 11, XIV 50, XV 47, ecc.); *fi* 'sarà', apocope di *fie* o *fia*,<sup>73</sup> occorre a I 59, III 41 e V 10, come si è già segnalato poco sopra.

-*Mettere*. Perfetto indicativo *misse*:<sup>74</sup> cfr. *misse* (VIII 72, VIII 82, XI 52, XXII 37), cui si aggiungano i composti *commissono* (XI 52), *permesse* (XXII 70) e *promisse* (XIX 35).

-*Traggere* e derivati:<sup>75</sup> cfr. *detragge* (X 6, X 24, X 79, XI 31), *detraggere* (X 17), *retraggelo* (XI 5).

-*Volere*. Perfetto del tipo di *volse*:<sup>76</sup> cfr. III 41, VIII 57, VIII 63 (due occorr.), VIII 65, XI 34, XI 52, XIII 15, XIII 47, ecc.; occorrono anche i plurali *volseno* (XXIX 21) e *volsero* (XIII 106).

<sup>71</sup> Ma *benedetto*. Cfr. CASTELLANI 1980b, p. 386, CASTELLANI 2000, p. 332, e DARDANO, p. 45.

<sup>72</sup> Cfr. CASTELLANI 1980b, p. 387, e CASTELLANI 2000, p. 332; e si veda anche DARDANO, p. 64. MANNI, p. 44.

<sup>73</sup> Cfr. CASTELLANI 2000, p. 311; in CASTELLANI 1980b, p. 387, e in SALVIONI, p. 424, è segnalato il plurale *fino*, che occorre nel nostro testo a VIII 55 [-nn-], XV 44, XX 45.

<sup>74</sup> Cfr. CASTELLANI 1980b, p. 387, e CASTELLANI 2000, p. 333.

<sup>75</sup> Cfr. CASTELLANI 2000, p. 344. Vari esempi in DELCORNIO 2009, p. 309.

<sup>76</sup> Cfr. CASTELLANI 1980b, p. 387, CASTELLANI 2000, p. 334, e DELCORNIO 2009, p. 308.

ABBREVIAZIONI

*Studi e documenti*

- ACCURTI Thomas Accurti, *Aliae editiones saeculi XV pleraque nondum descriptae. Annotationes ad opus cuius titulus «Gesamtkatalog der Wiegendrucke» voll. I-VI*, Firenze 1936.
- AGENO 1956 Franca Ageno, *Particolarità nell'uso antico del relativo*, in «Lingua nostra» XVII 1 (marzo 1956), pp. 4-7.
- AGENO 1964 Franca Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico: ricerche di sintassi*, Milano-Napoli 1964.
- AGENO 1995 *Introduzione* a Dante Alighieri, *Convivio*, a cura di Franca Brambilla Ageno, 2 voll., Firenze 1995, vol. I (tomi I e II).
- AH *Analecta hymnica Medii Aevi*, 54 voll., Leipzig 1886 ss.
- AMBROSINI Riccardo Ambrosini, *Aferesi*, in *Enciclopedia dantesca*, appendice, Roma 1978, pp. 131-132.
- ARTHABER Augusto Arthaber, *Dizionario comparato di proverbi e modi proverbiali*, Milano 1952.
- AVALLE *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini (CLPIO)*, a cura di D'arco Silvio Avalle, vol. I, Milano-Napoli 1992.
- AZZETTA Luca Azzetta, *Vizi e virtù nella Firenze del Trecento (con un nuovo autografo del Lancia e una postilla sull'Ottimo commento)*, in «Rivista di studi danteschi» VIII (2008), pp. 101-142.
- BALDASSARRI Guido Baldassarri, *Letteratura devota, edificante e morale, Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, vol. II (*Il Trecento*), Roma 1995, pp. 211-326.
- BARBI *La Vita nuova di Dante Alighieri*, edizione critica per cura di Michele Barbi, Firenze 1932.
- BARBIERI Edoardo Barbieri, *Domenico Cavalca volgarizzatore degli «Actus apostolorum»*, in in *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento*, atti del convegno internazionale, Firenze, Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre 1996, a cura di Lino Leonardi, Firenze 1998, pp. 291-328.
- BASTIANETTO Sebastiano Bastianetto, s.v. *Cavalca, Domenico*, in *Dizionario critico della letteratura italiana* diretto da Vittore Branca, 4 voll., Torino 1986, vol. I, p. 561-563.

## INTRODUZIONE

- BENCINI Francesco Domenico Bencini, *Indice de' Libri Manoscritti Ebraici, Greci, Latini, Italiani e Francesi i quali la R. M. del Re di Sardegna ha tolti dal suo Regio Archivio*, manoscritto del 1732 conservato presso l'Archivio di Stato di Torino con la segnatura Archivio dell'Archivio, m. 1048.
- BERTELLI *Manoscritti della letteratura italiana delle origini. Firenze, Biblioteca Nazionale centrale*, a cura di Sandro Bertelli, Firenze 2002.
- BIANCHI *I manoscritti datati del fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di Simona Bianchi, Firenze 2003 («Manoscritti datati d'Italia» 9).
- BISCIONI *Indice dei mss. dell'ill. mo sig. ser Giovanni Battista Guadagni che furon già di Piero Del Nero fatto dall'eccellentissimo dottor Antonio Maria Biscioni nell'anno 1723*, conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, con la segnatura Archivio Mss. 71.
- BOGGIONE-MASSOBRIO Valter Boggione-Lorenzo Massobrio, *Dizionario dei proverbi: i proverbi italiani organizzati per temi: 30000 detti raccolti nelle regioni italiane e tramandati dalle fonti letterarie*, Torino 2004
- BOTTARI 1751 [Giovanni Bottari,] *Al cortese lettore*, prefazione adespota, ma che dobbiamo supporre del curatore, posta al principio dell'edizione romana del 1751 del *Pungilingua* (cfr. p. 00), tra la dedicatoria al marchese Andrea Alamanni e l'*imprimatur*, prima dell'inizio del testo del trattatello. Le pp. che precedono il testo vero e proprio del *Pungilingua* non sono numerate in quest'edizione; la prefazione di cui si sta trattando, ad ogni modo, si trova alle pp. VI-XI a partire dal frontespizio. È ripetuta alle pp. IX-XIV dell'edizione milanese del 1837.
- BOTTARI 1837 [Giovanni Bottari,] *Al cortese lettore*, prefazione adespota contenuta alle pp. IX-XIV nell'edizione milanese del 1837 del *Pungilingua* (cfr. p. 00). Ripete BOTTARI 1751.
- BRANCA 1961 Vittore Branca, *Copisti per passione, tradizione caratterizzante, tradizione di memoria*, in *Studi e problemi di filologia testuale: convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i testi di lingua (7-9 aprile 1960)*, Bologna 1961, pp. 69-84.
- BRANCA 1976 Giovanni Boccaccio, *Decameron*, edizione critica secondo l'autografo hamiltoniano a cura di Vittore Branca, Firenze 1976.
- CAO *Corpus antiphonarium officii*, editum a Renato-Johanne-Renato Hesbert, adjuvante Renato Provost, 6 voll., Roma 1963-1979.
- CASAGRANDE-VECCHIO

Carla Casagrande-Silvana Vecchio, *I peccati della lingua. Disciplina ed etica della parola nella cultura medievale*, Roma 1987.

- CASTELLANI 1980a Arrigo Castellani, *Pisano e lucchese*, in *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 tomi, Roma 1980, tomo I, pp. 283-326.
- CASTELLANI 1980b Arrigo Castellani, *Note su Miliadusso*, in *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 tomi, Roma 1980, tomo II, pp. 321-387.
- CASTELLANI 1990 Arrigo Castellani, *Capitoli di un'introduzione alla grammatica storica italiana. V: le varietà toscane nel Medioevo*, in «Studi linguistici italiani», XVI (1990), pp. 155-222.
- CASTELLANI 1992 Arrigo Castellani, *Capitoli di un'introduzione alla grammatica storica italiana. V: le varietà toscane nel Medioevo (continuazione)*, in «Studi linguistici italiani», XVIII (1992), pp. 72-118.
- CASTELLANI 2000 Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana, 1. Introduzione*, Bologna 2000.
- CASTELLANI POLLIDORI Ornella Castellani Pollidori, *lieva-Leva*, in «Studi linguistici italiani», II (1961), pp.167-168.
- Catalogue Ashburnham* *Catalogue of the manuscripts at Ashburnham place*. Part the first comprising a collection formed by professor Libri, London 1853.
- CG Bibl. Nat.* *Catalogue general des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1924 ss.
- CICCUTO Tradizione delle opere di Domenico Cavalca. Gli esempi dei trattati morali (I), in «Italianistica», XIX n. 1 (1990), pp. 39-67.  
(III), in «Italianistica», XXIII (1994), pp. 417-494.
- Colophons* Bénédictins du Bouveret, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI<sup>e</sup> siècle*, VI tomes, Fribourg 1965-1982.
- CONTE *Il Novellino*, a cura di Alberto Conte, prefazione di Cesare Segre, Roma 2001 (I Novellieri italiani, 1).
- CORTI Maria Corti, *Le fonti del 'Fiore di virtù' e la teoria della "nobiltà" nel Duecento*, in EAD., *Storia della lingua e storia dei testi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1989.
- DARDANO Maurizio Dardano, *Note sul bestiario toscano*, in «Italia dialettale», XXX (1967), pp. 29-117.

## INTRODUZIONE

- DELCORNO 1974 Carlo Delcorno, *Introduzione*, in Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino 1305-1306*, edizione critica per cura di Carlo Delcorno, Firenze 1974, pp. V-CLXVIII.
- DELCORNO 1979 Carlo Delcorno, s.v. *Cavalca, Domenico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 22, Roma 1979, pp. 577-586.
- DELCORNO 1983 Carlo Delcorno, *Dante e l'«Exemplum» medievale*, in *Lettere italiane* XXV n. 1 (gennaio-marzo 1983), pp. 5-28.
- DELCORNO 1989 Carlo Delcorno, *Exemplum e letteratura. Tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna 1989.
- DELCORNO 1998 Carlo Delcorno, *Produzione e circolazione dei volgarizzamenti religiosi tra Medioevo e Rinascimento*, in *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento*, atti del convegno internazionale, Firenze, Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre 1996, a cura di Lino Leonardi Firenze 1998, pp. 5-22.
- DELCORNO 2000 Carlo Delcorno, *La tradizione delle "Vite dei santi Padri"*, Venezia 2000.
- DELCORNO 2006 *Gli scritti danteschi del Boccaccio*, in *Dante e Boccaccio. Lectura Dantis Scaligera 2004-2005. In memoria di Vittore Branca*, a cura di E. Sandal, Roma-Padova 2006, pp. 109-137.
- DELCORNO 2009 Carlo Delcorno, *Introduzione*, in Domenico Cavalca, *Vite dei santi padri*, edizione critica a cura di Carlo Delcorno, 2 voll., Firenze 2009, vol. I, pp. 1-464.
- DE LUCA *Scrittori minori del Trecento*, tomo I (*Scrittori di religione*), a cura di don Giuseppe De Luca, Milano-Napoli 1954
- DONDAINE Antoine Dondaine, *Guillame Peyraut: vie et oeuvres*, in «Archivum fratrum praedicatorum» XVIII (1948), pp. 163-236.
- Edit 16 Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, *EDIT 16 – Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*, Consultabile in rete all'indirizzo [http://edit16.iccu.sbn.it/web\\_iccu/ihome.htm](http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm).<sup>1</sup>
- FAVA *La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e le sue insigni raccolte*, a cura di Domenico Fava, Milano 1939 («Le grandi biblioteche storiche italiane», 1).
- FOLENA 1952 Gianfranco Folena, *La crisi linguistica del Quattrocento e l'«Arcadia» di I. Sannazaro*, Firenze 1952.

---

<sup>1</sup> In formato cartaceo, meno aggiornato: Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, *Le edizioni italiane del XVI secolo : censimento nazionale*, Roma, ICCU, 1985 ss.

- FOLENA 1991 Gianfranco Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Torino 1991.
- GDLI *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, 21 voll., Torino 1961 ss.
- GENTILE *I codici Palatini di Firenze*, descritti dal professore Luigi Gentile, 4 voll., Roma 1889-1967.
- GREGORI 1988 Liliana Gregori, *Pietro del Nero tra bibliofilia e filologia*, in «Aevum», anno LXII n. 2 (maggio-agosto 1988), pp. 316-461.
- GREGORI 1990 Liliana Gregori, *I codici di Piero Del Nero negli spogli lessicali della Crusca*, in «Aevum», anno LXIV n. 3 (settembre-dicembre 1990), pp. 375-385.
- GREGORI 1994 Liliana Gregori, *Una collezione letteraria fiorentina tra Cinque e Seicento: la raccolta Del Nero-Guadagni*, tesi di dottorato in scienze linguistiche, filologiche e letterarie, Università del Sacro Cuore di Milano, 1994.
- GUAZZOTTI-ODDERA Paola Guazzotti-Federica Oddera, *Il grande dizionario dei proverbi italiani*, Bologna 2006.
- GW *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, Leipzig 1925 ss.
- HAIN *Repertorium bibliographicum, in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD typis expressi ordine alphabetico simpliciter enumerantur vel adcuratius recensentur. Opera Ludovici Hain*, 2 voll., Milano 1948.
- IGI *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, a cura del Centro nazionale d'informazioni bibliografiche, 6 voll., Roma 1943-1981.
- Index Aur.* *Index Aureliensis. Catalogus librorum sedecimo saeculo impressorum*, Aureliae Aquensis (=Baden Baden) 1965 ss.
- INGLESE Niccolò Machiavelli, *De principatibus*, testo critico a cura di Giorgio Inglese, Roma 1994.
- JACOBSON SCHUTTE Anne Jacobson Schutte, *Printed Italian vernacular religious books 1465-1550: a finding list*, Genève 1983 («Travaux d'Humanisme et Renaissance», n. CXCIV)
- KAEPPELI Thomas Kaeppli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevii*, 4 voll., Romae, ad s. Sabinae, 1970-1993.
- LEONARDI Lino Leonardi, «A volerla bene volgarizzare...»: *teorie della traduzione biblica in Italia (con appunti sull'«Apocalisse»)*, in «Studi medievali», serie terza, XXXVII I (1996), pp. 171-201.

## INTRODUZIONE

- LOACH BRAMANTI Kathleen Loach Bramanti, *L'articolo determinato nella prosa letteraria del Duecento*, in «Studi di grammatica italiana» I (1971), pp. 7-40.
- LOTTI 1985 Renzo Lotti, *I manoscritti dei «Frutti della lingua»*, in «Memorie domenicane», n. s., XVI (1985), pp. 285-304.
- LOTTI 1987 Renzo Lotti, *Contributi su Domenico Cavalca (1270-1342)*, Amsterdam 1987.
- MAGGINI Francesco Maggini, *I primi volgarizzamenti dai classici latini*, Firenze 1952.
- MALAGOLI Giuseppe Malagoli, *Vocabolario pisano*, Firenze 1939.
- MANCINI 1967-68 Franco Mancini, *Il codice oliveriano 4 e l'antica tradizione delle laude Iacoponiche*, in «Studia oliveriana» XV-XVI (1967-68), pp. 7-292.
- MANCINI 1968 Franco Mancini, *Un'«auctoritas» di Dante*, in «Studi danteschi» XLV (1968), pp. 95-119.
- MANNI Paola Manni, *Il Trecento toscano*, Bologna 2003 (fa parte della «Storia della lingua italiana» diretta da Francesco Bruni).
- MARCHESI Concetto Marchesi, *Il volgarizzamento italico delle «Declamationes» pseudo-quintiliane [1907]*, in *Scritti minori di filologia e di letteratura*, Firenze 1978, vol. II, pp. 447-472.
- MARGUERON 1966 Claude Margueron, *Recherches sur Guittone d'Arezzo*, Paris, Presses Universitaires de France, 1966.
- MARGUERON 1990 Guittone d'Arezzo, *Lettere*, edizione critica a cura di Claude Margueron, Bologna 1990.
- MULCHAHEY Michèle Mulchehey, *First the bow is bent in study...: Dominican education before 1350*, Toronto 1998.
- NASELLI Carmelina Naselli, *Domenico Cavalca*, Città di Castello 1925.
- NIERI *Vocabolario lucchese* del dott. Ildefonso Nieri, Bologna 1970 (ristampa anastatica dell'ed. Lucca 1902).
- ORLANDI Giovanni Orlandi, *Perché non possiamo non dirci lachmanniani*, in «Filologia mediolatina» II (1995), pp. 1-42.

- PALERMO *I manoscritti palatini di Firenze* ordinati ed esposti da Francesco Palermo, 3 voll., Firenze 1853-1868.
- PANTAROTTO Martina Pantarotto, scheda descrittiva del manoscritto Triv.407 della Biblioteca Trivulziana di Milano, reperibile *on line* all'indirizzo <http://manus.iccu.sbn.it>
- PARODI Ernesto Giacomo Parodi, *Lingua e letteratura. Studi di Teoria linguistica e di Storia dell'italiano antico*, 2 parti, Venezia 1957.
- PASINI-RIVAUTELLA-BERTA  
[Giuseppe Pasini-Antonio Rivautella-Francesco Berta,] *Codices manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei per linguas digesti, & binas in partes distributi, in quarum prima Hebraei, & Graeci, in altera Latini, Italici, & Gallici. Recensuerunt, & animadversionibus illustrarunt Josephus Pasinus regi a consiliis bibliothecae praeses, et moderator. Antonio Rivautella & Franciscus Berta eiusdem bibliothecae custodes. Taurini, ex Typographia Regia, 1749.*
- PETROCCHI Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, 4 voll., Milano 1966-1967, vol. I (*Introduzione*).
- PEYRON *Codices Italici manu exarati qui in bibliotheca Taurinensis Athenaei ante diem XXVI Ianuarii .M.CM.IV asservabantur*, recensuit, illustravit Bernardinus Peyron, Taurini 1904.
- PIANA Celestino Piana O.F.M., *Codici medioevali e rinascimentali nel convento di S. Antonio a Bologna*, in AA.VV., *Xenia Medii Aevi historiam illustrantia oblata Thomae Kaeppli O.P.*, vol. II, pp. 567-606.
- PIERI 1890-1892a Silvio Pieri, *Fonetica del dialetto lucchese*, in «Archivio glottologico italiano» XII (1890-1892), pp. 107-134.
- PIERI 1890-1892b Silvio Pieri, *Fonetica del dialetto pisano*, in «Archivio glottologico italiano» XII (1890-1892), pp. 141-160.
- PIERI 1890-1892c Silvio Pieri, *Appunti morfologici concernenti il dialetto lucchese e il pisano*, in «Archivio glottologico italiano» XII (1890-1892), pp. 161-180.
- PORRO *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, edito per cura di Giulio Porro, Torino 1884.



## INTRODUZIONE

- RAO Ida Giovanna Rao, *Fondo Ashburnham per Cataloghi*, disponibile all'indirizzo internet [http://www.bml.firenze.sbn.it/fondo\\_ashburnham\\_cataloghi.htm](http://www.bml.firenze.sbn.it/fondo_ashburnham_cataloghi.htm), oltre che presso la biblioteca Medicea Laurenziana con la segnatura Cat.SalaStudio.9.
- RAVA Carlo Enrico Rava, *Supplement à Max Sander, Le livre à figures italien de la renaissance*, Milan 1969.
- REICHLING *Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium bibliographicum. Additiones et emendationes* edidit Dietericus Reichling, Milano 1953.
- Relazione alla Camera*
- Relazione alla Camera dei Deputati e Disegno di legge per l'acquisto di codici appartenenti alla Biblioteca Ashburnham descritti nell'annesso Catalogo*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1884.
- ROHLFS Gerard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1970.
- ROSSI 1949a Olga Rossi, *Questione del Cavalca – more findings*, in «Italice» XXVI II (June 1949), pp. 117-120.
- ROSSI 1949b Olga Rossi, “*Questione del Cavalca*”: *further findings*, in «Publications of modern language association» LXIV IV (September 1949), pp. 829-863.
- SALVADORI Elisabetta Salvadori, *Fra Domenico Cavalca nelle fonti documentarie pisane del secolo XIV*, in «Memorie Domenicane» n.s. 35 (2004), pp. 101-135.
- SALVIONI Carlo Salvioni, *Appunti sull'antico e moderno lucchese*, in «Archivio glottologico italiano» XVI (1902-1904-1905), pp. 395-478.
- SANTORO *I codici medioevali della Biblioteca Trivulziana*, catalogo a cura di Caterina Santoro, Milano 1965.
- SEGRE 1963 Cesare Segre, *I volgarizzamenti del Due e Trecento*, in *Lingua, stile e società*, Milano 1963 [riprende l'introduzione al volume *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a cura di C. S., Torino 1953]
- SEGRE 1968 Cesare Segre, *Le forme e le tradizioni didattiche*, in *Grundriss Romanischen Literaturen des Mittelalters*, band VI, tome 1, Heidelberg 1968 pp. 58-145.
- SEGRE 1995 Cesare Segre, *I volgarizzamenti*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, diretto da G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, 1. *Il Medioevo latino*, vol. III, 1995, pp. 271-298.

- SERVENTI Silvia Serventi, *Introduzione a Giordano da Pisa, Avventuale fiorentino 1304*, edizione critica per cura di Silvia Serventi, Bologna 2006, pp. 19-59
- SORBELLI Albano Sorbelli, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. XXVIII: Torino, Firenze 1922.
- STC Brit. Mus. *Short-title catalogue of books printed in Italy and of Italian books printed in other countries from 1465 to 1600 now in the British Museum*, London 1958.
- SUNDBY *Della vita e delle opere di Brunetto Latini*, Firenze 1884.
- TB Nicolò Tommaseo-Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 20 voll., Milano 1977 (facs. dell'ed. di Torino 1865).
- TLIO *Tesoro della lingua italiana delle origini*, a cura dell'Opera del Vocabolario Italiano, banca dati reperibile all'indirizzo internet <http://www.oiv.cnr.it/>
- TROLLI Domizia Trolli, *La lingua di Giovanni Morelli*, in «Studi di grammatica italiana» II (1972), pp. 51-153.
- VOLPI Guglielmo Volpi, *La questione del Cavalca*, in «Archivio storico italiano», quinta serie, XXVI (1905), pp. 302-318.
- VÀRVARO Alberto Vàrvaro, *Critica dei testi classica e romanza*, in *Fondamenti di critica testuale*, a cura di Alfredo stussi, Bologna 2006, pp. 85-100.
- WALTHER Hans Walther, *Proverbia sententiaque Latinitatis Medii Aevi*, Göttingen, 9 voll., 1963 ss.
- WELTER Jean-Thiebaut Welter, *L'«exemplum» dans la littérature religieuse et didactique du Moyen age – Tabula exemplorum secundum ordinem alphabeti* Genève 1973 [rist. dell'ed. Paris-Toulouse 1927].
- WENZEL 1965 Siegfried Wenzel, *Dante's rationale for the seven deadly sins ('Purgatorio' XVII)*, in «Modern Language Review» LX (1965), pp. 529-533.
- WENZEL 1967 Siegfried Wenzel, *The Sin of Sloth: Acedia in Medieval Thought and Literature*, Chapel Hill (North Carolina) 1967.

## INTRODUZIONE

- WENZEL 1992            Siegfried Wenzel, *The Continuing Life of William Peraldus's Summa vitiorum*, in *Ad litteram. Authoritative Texts and Their Medieval Readers*, edited by Mark D. Jordan and Kent Emery, Jr., Notre Dame (Indiana)-London 1992, pp. 135-163.
- ZACCHI                Alfonso Zacchi, *Fra Domenico Cavalca e le sue opere*, Firenze 1920.<sup>2</sup> [Le pp. 3-25 già in «Il Rosario – Memorie Domenicane» XXVII (1920), pp. 273-281 e 308-320.]. Nella fascia d'apparato indichiamo il numero d'esempio del repertorio qui contenuto alle pp. 27-70.
- ZAMBRINI            *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV* indicate e descritte da Francesco Zambrini, Bologna 1884.

---

<sup>2</sup> Le pp. 3-25 già in «Il Rosario – Memorie Domenicane» XXVII (1920), pp. 273-281 e 308-320.



Il *Pungilingua*



<sup>1</sup> *Incomincia uno bellissimo e utile trattato contra 'l maladetto peccato della lingua.*

## CONTROLLARE APOSTROFI

<sup>2</sup> In però che, come dice santo Iacopo apostolo nella sua Epistola, la lingua nostra è inquieto male, piena, sicché versa, di veleno mortifero e, infiammata di fuoco infernale, ordina, attizza, semina e nutrica tutti li mali e macula e disordina la ruota della nostra vita, cioè tutto 'l tempo e corso della nostra vita, però che tosto incomincia e persevera infino alla fine, parmi molto utile di scrivere alcune cose a biasimo de' vizii della lingua e di mostrare la loro gravezza e le specie e' gradi e li rimedii, sicché ciascuno li possa ben vedere, conoscere, odiare e confessare. <sup>3</sup> E, però che di questa materia e di questi peccati molto bene e singularmente parlò lo divoto e sapientissimo frate Guglielmo di Francia dell'ordine de' Frati predicatori in della sua *Somma de' vizii*, nella quale descrive e pone ventiquattro peccati mortali li quali della lingua procedono, intendo di principalmente recare a comune volgare la detta opera e alcune altre poche cose, ragioni o essempli che parlino di simil materia, sicché, come ogni uomo e litterà' e idiota in questo vizio della lingua offende, così ciascuno in questo volgare trattato possa questi vizii cognoscere e confessare. <sup>4</sup> E, perché questa opera ho fatta a reprimere e vituperare i peccati della lingua, voglio che si chiami *Pungilingua*, sicché, com'ella mal punge, così sia punta.

<sup>5</sup> E per più ordinatamente procedere, distingo quest'opera per li 'nfrascritti capitoli; e in prima finisce lo prologo e incominciano li capitoli cioè le rubriche.

<sup>6</sup> - Di quelle cose le quali c'inducono a ben guardar la lingua e mostranci la gravezza de' suoi peccati generalmente, RUBRICA I.

<sup>7</sup> - Del peccato del bestemiare Iddio, RUBRICA II.

<sup>8</sup> - Del peccato del mormorare e in prima di quelle cose che dimostrano la sua gravezza, RUBRICA III.

<sup>9</sup> - Di diverse spetie di mormorazioni e de' remedii con' esse, e in prima della buona mormorazione e poi della ria, la qual procede da invidia, RUBRICA IIII.

<sup>1</sup> (*Tu lac. mecc.*) uno bellissimo e utile trattato] uno bello tr. e ut. Mt; della lingua] d. l., prologo sopra la infrascripta opera Mt.

<sup>2</sup> (*Tu lac. mecc.*) della nostra vita<sup>1</sup>] della n. vita vita Fa; incomincia] comença Mt; alla fine] al f. Mt; di scrivere] di scrivere Fa; le specie] le sperienze f.

<sup>3</sup> (*Tu lac. mecc.*) di principalmente] di om. FpMt; e alcune] e iungendovi alc. Mt; altre poche] p. altre Fp p. Mt; o essempli] et exempli FpMt.

<sup>4</sup> (*Tu lac. mecc.*).

<sup>5</sup> (*Tu lac. mecc.*) e in prima... le rubriche] ordo capitulorum Mt; e incominciano] e om. Fp; li capitoli cioè om. Fp.

<sup>6</sup> (*Tu lac. mecc.*) Di quelle cose] e in prima r(ubrica) di q. c. Fa; mostranci] mostrarci Fa monstraci FpMt; RUBRICA I] r. Fa capitolo 1° Mt.

<sup>7</sup> (*Tu lac. mecc.*) del bestemiare] de b. Fa; RUBRICA II] r. Fa c(apitolo) 2° Mt.

<sup>8</sup> (*Tu lac. mecc.*) cose om. Mt; mostrano] dimostrano Mt; RUBRICA III] r. Fa ca(pitolo) 3° Mt.

<sup>9</sup> (*Tu lac. mecc.*) esse] essa Fa; da invidia] da inv. per avaritia Fa da inv. o per avaritia Fp; RUBRICA IIII] r. Fa capitolo 4° Mt.

- <sup>10</sup> - Di due altre mormorazioni ree, cioè per superbia e avarizia, RUBRICA V.
- <sup>11</sup> - Della mormorazione per impazienza, massimamente per la prosperità de' rei e per la avversità de' buoni, RUBRICA VI.
- <sup>12</sup> - Del terzo peccato della lingua, cioè del difendere o scusare il peccato suo o l'altrui, RUBRICA VII.
- <sup>13</sup> - Del peccato dello spergiuro, RUBRICA VIII.
- <sup>14</sup> - Della bugia e del mentire, RUBRICA VIII.
- <sup>15</sup> - Della detrazione, e in prima come si mostra detestabile per tre ragioni, RUBRICA X.
- <sup>16</sup> - Di molte altre cose che regravano questo peccato, e massimamente quando è contra i prelati, RUBRICA XI.
- <sup>17</sup> - Del peccato di quelli i quali volentieri odono li detrattori e di quelli li quali impazientemente li portano, RUBRICA XII.
- <sup>18</sup> - Del peccato de' lusinghieri e di quelli che volentieri li odono e de rimedii contra ad esso, RUBRICA XIII.
- <sup>19</sup> - Del peccato del maladire e bestemmiare, RUBRICA XIII.
- <sup>20</sup> - Del peccato del convizio, cioè di dir villania e oltraggio, RUBRICA XV.
- <sup>21</sup> - Del peccato della contenzione e del garrire, RUBRICA XVI.
- <sup>22</sup> - Del peccato della derisione, cioè di far beffe d'altrui, RUBRICA XVII.
- <sup>23</sup> - Del peccato di quelli che deridono li servi di Dio e della stoltizia di quelli che però li lasciano di servire, RUBRICA XVIII.
- <sup>24</sup> - Del peccato de' mali consiglieri e confortatori a male, RUBRICA XVIII.
- <sup>25</sup> - Del peccato di quelli che seminano la discordia, RUBRICA XX.
- <sup>26</sup> - Del peccato de' bilingui e novellieri, RUBRICA XXI.

<sup>10</sup> (Tu lac. mecc.) Di due] di certe Mt; e avarizia] o per av. Fp e per av. Mt; RUBRICA V] r. Fa capitolo 5° Mt.

<sup>11</sup> (Tu lac. mecc.) RUBRICA VI] r. Fa capitolo 6 Mt.

<sup>12</sup> (Tu lac. mecc.) del difendere] di d. Mt (Fp om. cioè... o l'altrui); o scusare om. Mt (Fp om. cioè... o l'altrui); RUBRICA VII] r. Fa ca(pitolo) 7 Mt.

<sup>13</sup> (Tu lac. mecc.) RUBRICA VIII] r. Fa ca. 8 Mt.

<sup>14</sup> (Tu lac. mecc.) Della bugia] del peccato de dire busie Mt; RUBRICA VIII] r. Fa capitolo 9 Mt.

<sup>15</sup> (Tu lac. mecc.) RUBRICA X] r. Fa ca(pitolo) 10 Mt.

<sup>16</sup> (Tu lac. mecc.) regravano] aggravano Fa agravato Fp; e massimamente] e om. f; RUBRICA XI] r. Fa ca(pitolo) 11 Mt.

<sup>17</sup> (Tu lac. mecc.) li detrattori] la detractio Fp; li portano] la p. Fp; RUBRICA XII] r. Fa ca(pitolo) 12 Mt.

<sup>18</sup> (Tu lac. mecc.) de' lusinghieri] delli detrattori cioè l. Mt; li odono] lodano Fa lodeno Fp; e de' rimedii contra ad esso om. f; RUBRICA XIII] r. Fa capitolo 13 Mt.

<sup>19</sup> (Tu lac. mecc.) RUBRICA XIII] r. Fa capitolo 14 Mt.

<sup>20</sup> (Tu lac. mecc.) di dir] del d. Mt; e oltraggio] ed è oltr. Mt; RUBRICA XV] r. Fa capitolo 15 Mt.

<sup>21</sup> (Tu lac. mecc.) RUBRICA XVI] r. Fa capitolo 16 Mt.

<sup>22</sup> (Tu lac. mecc.) derisione] religione f; RUBRICA XVII] r. Fa ca(pitolo) 17 Mt.

<sup>23</sup> (Tu lac. mecc.) che però] chero Fp che poi Mt; RUBRICA XVIII] r. Fa ca(pitolo) 18 Mt.

<sup>24</sup> (Mt illegg., Tu lac. mecc.) XVIII om. Fa.

<sup>25</sup> (Mt illegg., Tu lac. mecc.) XX om. Fa.



<sup>27</sup> - Del peccato della iattanza, ciò di lodarsi e di vantarsi, RUBRICA XXII.

<sup>28</sup> - Del peccato del rivelare i segreti, RUBRICA XXIII.

<sup>29</sup> - Del peccato dello stolto promettere e minacciare, RUBRICA XXIII.

<sup>30</sup> - Del peccato del parlare ozioso e <del> multiloquio, RUBRICA XXV.

<sup>31</sup> - Del peccato <del parlare> disonesto e giulleresco, RUBRICA XXVI.

<sup>32</sup> - De' vani e dissoluti balli e canti, RUBRICA XXVII.

<sup>33</sup> - Di molte ragioni che anco ci biasimano questo peccato, e come queste ballatrici fanno  
contra tutti e sette li sacramenti della Chiesa, RUBRICA XXVIII.

<sup>34</sup> - Del peccato delli 'ndivini e incantatori e malefici, RUBRICA XXVIII.

<sup>35</sup><sup>35</sup> - Anco come l'arte della negromanzia è falsa e ria e della perversità de' malefici e  
incantatori, RUBRICA XXX.

---

<sup>26</sup> (Mt illegg., Tu lac. mecc.) de' om. Fa; e novellieri] et nocevoli Fp; XXI om. Fa.

<sup>27</sup> (Mt illegg., Tu lac. mecc.) di lodarsi e di vantarsi] l. e v. Fp; XXII om. Fa.

<sup>28</sup> (Mt illegg., Tu lac. mecc.) del rivelare] di r. Fp; RUBRICA XXIII] r. Fa.

<sup>29</sup> (Mt illegg., Tu lac. mecc.) promettere om. Fp; XXIII om. Fa.

<sup>30</sup> (Mt illegg., Tu lac. mecc.) <del> om. f; XXV om. Fa.

<sup>31</sup> (Mt illegg., Tu lac. mecc.) <del parlare> om. f; XXVI om. Fa.

<sup>32</sup> (Mt illegg., Tu lac. mecc.) XXVII om. Fa.

<sup>33</sup> (Mt illegg., Tu lac. mecc.) che anco... peccato] che a questo p. ci biasimano Fp; tutti om. Fp; XXVIII om. Fa.

<sup>34</sup> (Mt illegg., Tu lac. mecc.) XXVIII om. Fa.

<sup>35</sup> (Mt illegg., Tu lac. mecc.) XXX om. Fa.

## **Commento delle varianti**

**1. DELLA LINGUA:** pur avendovi rinunciato, non possiamo non rilevare l'interesse dell'aggiunta di Mt al termine del paragrafo, stante la frequenza dell'uso dell'aggettivo *infrascritto* nei prologhi cavalchiani (cfr. cfr. *Eust. PROL* [p. 392: *infrascritti capitoli*], *MC PROL* [p. 4: *infrascritti capitoli*], *DS PROEMIO* [p. 1: *infrascritta Pistola di S. Paolo a i Galati*], *TS PROL* [p. 172: *infrascritti Capitoli*] ed *ES I PROL* [I, p. xxv: *infrascritta opera*]). **2. LE SPECIE:** f erra, con tutta probabilità, a causa dell'errata interpretazione di un'abbreviatura. **6-35.** Possiamo legittimamente supporre che le indicazioni dei numeri progressivi dei capitoli nella tavola e nelle rubriche anteposte a ciascuno dei trenta capitoli in cui si suddivide l'opera (cioè in I 1, II 1, III 1, ecc.) pur se assenti da Fa, siano genuine, per le seguenti considerazioni: innanzitutto, è da notare che nei nostri tre manoscritti di controllo tali indicazioni sono sempre presenti, salvo rari casi, e lo stesso si può in generale dire per i rimanenti testimoni del trattatello; secondariamente, le indicazioni dei numeri progressivi dei capitoli sono presenti a volte anche in Fa (ciò avviene a VIII 1, XVIII 1, XIX 1, XX 1, XXI 1, XXII 1, XXVI 1 e XXVIII 1), il che fa ipotizzare che queste indicazioni comparissero sempre nell'antigrafo del nostro manoscritto di base, ma che siano spesso cadute per qualche incidente avvenuto durante il processo di rubricatura (ipotesi non peregrina: che ci sia stato qualche problema durante la rubricatura di Fa è certo, come testimonia quanto osservato sopra, a p. 00); anche la nostra esperienza di lavoro sul testo dello *Specchio de' peccati* ci incoraggia in questa ipotesi, perché ivi tali indicazioni sono presenti; infine, nel prologo delle *Vite*, subito prima della tavola dei capitoli, l'autore dichiara i vantaggi dei libri *ben distincti e capitulati*, e fa poi esplicito riferimento al *numero de li infrascripti capituli* (cfr. *Vite I PROL* 8-10). Accogliamo dunque qui, come nelle rubriche dei capitoli, il numero d'ordine degli stessi, anche quando assente da Fa. **6. DI QUELLE COSE:** rifiutiamo la lezione di Fa, poco accettabile quanto al senso e non confermata dal testo di I 1. **MOSTRANCI:** sembra necessario leggere così per l'accordo col precedente *c'inducono* e per corrispondenza con il testo di I 1. La *varia lectio* dei codici può venire da una scrittura abbreviata come *mostrāci*, interpretata erroneamente dai copisti. **7. DE BESTEMIARE:** accogliamo la lezione di Fp ed Mt, congruente al testo della rubrica corrispondente (cfr. II 1). **9. DA INVIDIA:** nel quarto capitolo si tratta della mormorazione per invidia, non di quella per avarizia; probabilmente il copista di f è saltato da *invidia* (PROL 9) a *superbia* (PROL 10) e ha copiato anche quanto viene dopo *superbia*. **10. DI DUE:** la lezione di Mt merita adeguata considerazione, perché in V 1 è condivisa anche da Tu. **E AVARIZIA:** il *per* di Fp ed Mt è trädito in V 1 da Fp ed s, ed è dunque lezione che merita di essere presa in considerazione. **12.** La situazione testuale della corrispettiva rubrica all'interno del testo (cfr. VII 1), dove i mss. presentano all'incirca le stesse varianti che nel presente luogo, non può qui aiutare nella scelta delle lezioni, pertanto ci si è attenuti anche nel presente luogo al nostro manoscritto di base. **14.** Poiché la situazione testuale è critica sia qui che nel corpo del testo (cfr. IX 1) e per ridurre a unità il testo delle due rubriche si dovrebbero compiere troppi interventi, accogliamo in entrambi il testo di Fa, in rispetto dei nostri criteri di edizione. **16. REGRAVANO, E MASSIMAMENTE:** preferiamo in entrambi i punti la lezione di Mt, confermata dalla corrispettiva rubrica nel corpo del testo (cfr. XI 1). **17. LI DETRATTORI, LI PORTANO:** sarebbe qui forse preferibile una lezione come quella di Fp, più vicino a XII 1. Ma, poiché anche ivi il testo non è del tutto pacifico, si preferisce non intervenire qui sulla lettura di Fa e di Mt. **18. DE' LUSINGHIERI: E DE' RIMEDI CONTRA AD ESSO:** queste parole vanno accolte, perché sono presenti a XIII 1 in tutti e quattro i nostri codici. **26. DE' BILINGUI:** l'integrazione al testo di Fa, oltre a parere di per sé necessaria al senso della frase, è pure appoggiata dal testo della corrispondente rubrica (cfr. XXI 1). **27. DI LODARSI E DI VANTARSI:** la lezione di Fa ha l'appoggio di XXII 1, e va perciò accolta. **28. DEL RIVELARE:** la lezione di Fp è presente in s nella rubrica corrispondente all'interno del testo (cfr. XXIII 1), per cui meriterebbe di essere presa in considerazione sia lì che nel presente luogo. **30. E <DEL> MULTILOQUIO:** integriamo la preposizione articolata nella lezione trasmessa da f non solo per congruenza con la corrispondente rubrica nel corpo del testo (cfr. XXV 1), ma anche perché senza di essa

*multiloquio* pare aggettivo coordinato con *ozioso* e riferito a *parlare*, e non sostantivo, com'è in realtà (il che si trae, oltre che da xxv 1, da xxv 50, xxv 55, xxv 61, xxv 64 e xxx 57). L'integrazione trova appoggio nella lettura di Bs, Fcv e Vr<sub>1</sub> nel presente luogo. **31. <DEL PARLARE>**: l'integrazione al testo di f è tratta dalla rubrica corrispondente (cfr. xxvi 1), luogo che i nostri quattro codici leggono concordemente; essa è inoltre appoggiata da come leggono il presente punto del testo quasi tutti i manoscritti che abbiamo controllato. **33. CHE ANCO... PECCATO**: il poco che si riesce a leggere di Mt sembra appoggiare la lezione di Fa, la quale peraltro coincide col testo della corrispettiva rubrica nel corpo del testo (cfr. xxviii 1). **TUTTI E SETTE**: così anche a xxviii 1, che pertanto appoggia Fa.

## Fonti

**1. la lingua nostra... di veleno mortifero**: cfr. Iac 3,8: *linguam autem nullus hominum domare potest inquietum malum plena veneno mortifero*. **infiammata di fuoco infernale... della nostra vita**: cfr. Iac 3,6: *et lingua ignis est universitas iniquitatis constituitur in membris nostris quae maculat totum corpus et inflammat rotam nativitatis nostrae inflammata a gehenna*.

<sup>1</sup> *Di quelle cose che c'inducono a ben guardare la lingua e monstranci la gravezza de' suoi peccati generalmente, CAPITOLO PRIMO.*

<sup>2</sup> E troviamo che dodici cose e considerazioni c'inducono a ben guardare la lingua, e la prima cosa si è considerare che Dio singularmente onorò l'uomo dandoli lingua di parlare, la qual cosa a niun'altra creatura concedette e lo qual beneficio quanto sia grande e utile si può conoscere in ciò che quelli che perdesse la loquela più tosto la vorrebbe ricoverare che non vorrebbe molta pecunia. <sup>3</sup> Grande villania fa dunque l'uomo d'offendere Dio con quel membro del quale Iddio l'ha singularmente onorato.

<sup>4</sup> La seconda cosa è da considerare e pensare che la lingua è organo della ragione, cioè ordinata e fatta per esprimere e manifestare di fuori lo senno e lo lume dentro; e però a solo comandamento della ragione de' parlare e non altrimenti. <sup>5</sup> E molto sconvenevole cosa è ch'ella senza o contra ragione parli, come se un messo o fante d'un signore portasse una ambasciata non dittata da lui, massimamente se fosse contra lui.

<sup>6</sup> La terza si è l'esempio delli uccelli, che sempre Dio lodano e cantano, quantunque lingua di parlare ricevuta non abbiano, né altra mercé ne aspettano. <sup>7</sup> Bene dunque è grande la scognoscenza dell'uomo, lo quale con la lingua Dio non loda aspettandone l'eterna mercé o vero, peggio è, con essa lo vitupera.

<sup>8</sup> La quarta si è considerare che la lingua è membro molto nobile e però sconvenevole cosa è molto che si lorda d'immundizia di peccato, la quale eccede ogni immundizia corporale e più a Dio dispiace, come mostrò Cristo quando rispose a' Farisei, li quali dicevano male delli apostoli in ciò che non si lavavano le mani entrando a mensa. <sup>9</sup> Onde disse loro: «Mangiare con le mani non lavate non coinquina e lorda l'uomo, ma li mali li quali procedono dal cuore in lingua, questi sono quelli li

<sup>1</sup> (*Mt illegg., Tu lac. mecc.*) Di quelle cose] nota di q. c. Fa; che] le quali FpMt; monstranci] mostrarci Fa; de' suoi peccati generalmente] g. de' suoi p. Fp del suo peccato generalmente Mt; capitolo primo] amen Fa.

<sup>2</sup> (*Mt illegg., Tu lac. mecc.*) e la prima cosa] la pr. Fp; si può conoscere] si cognosce Fp; ciò che om. Fp; quelli che perdesse] q. che perde Fp q. che perdeseno Mt; che non vorrebbe] che avere Fp.

<sup>3</sup> (*Tu lac. mecc.*) villania fa dunque] d. v. fa Mt; del quale] nel q. Mt.

<sup>4</sup> (*Mt illegg. da della ragione<sup>1</sup>, Tu lac. mecc.*) è da considerare e pensare] e consideracione si è p. Mt; ordinata e fatta] ordinato e facta Fa ordinato e fatto Mt; de' parlare] del p. f.

<sup>5</sup> (*Mt illegg., Tu lac. mecc.*) è om. Fp; senza o om. Fp; portasse] che p. f; non dittata] non decta Fp.

<sup>6</sup> (*Mt illegg., Tu lac. mecc.*) si è] è Fp; ricevuta non abbiano] non abb. r. Fp; né altra mercé ne aspettano] né etiamdio asp. m. Fp.

<sup>7</sup> (*Mt illegg. fino a è grande, Tu lac. mecc.*) Bene dunque om. Fp; la scognoscenza] la om. Fp; Dio non loda] non l. Idio Mt; peggio è] p. è che Fp che p. è Mt.

<sup>8</sup> (*Tu lac. mecc.*) sconvenevole cosa è molto] è convenevole c. m. Fp è m. sc. c. Mt; si lorda] si netti f; la quale] el q. Mt; più a Dio] a Dio più Mt; li quali] quando FpMt.

<sup>9</sup> (*Tu lac. mecc.*) disse loro] li d. Fp dice loro Mt; Mangiare] mangiate Fa; coinquina] inquina Fa inquama Fp; e lorda] né l. Mt om. Fp; li quali procedono] che pr. Mt; in lingua] in la l. Mt.

quali lordano l'anima». <sup>10</sup> Onde chi non guarda la lingua da questa immondizia è peggio che 'l porco, lo quale così mette lo niffo nel loto come 'l piede, e è come lo cane del macello, lo quale sempre ha lo niffo e la lingua piena di sangue, e è più vile che quelli che si lasciasse sputare in bocca ad un lebbroso, in ciò che permette che 'l diavolo, lo quale è immondissimo, ve li sputi e facci della sua lingua vasello d'immondizia e feccia di peccato.

<sup>11</sup> La quinta cosa che dee inducere l'uomo a ben guardar la lingua si è la dignità delli officii a' quali la lingua è da Dio ordinata, cioè ad orare e lodare e ringraziare Iddio e a prendere lo corpo di Cristo e a portare e a predicare lo suo nome e la sua legge dinanzi a li re e a tutte le genti. <sup>12</sup> Con ciò sia cosa adunque che, come dice la Scrittura, «non stia bene la laude di Dio in bocca del peccatore», e non sia degno di predicare chi tiene vita contraria e non possa essere essaudito nelle sue domande chi è in peccato, con grande diligenza è da guardar la lingua, sicché degnamente li detti ufficii possa fare. <sup>13</sup> Ché, come dice santo Iacopo, mostruosa cosa è che d'una fontana produca l'uomo dolce e amara acqua, cioè con una lingua dica e tratti buone parole e ree. <sup>14</sup> E però esso Cristo si maravigliò e scandlezzoe contra li Farisei, perché diceano buone parole avendo mala vita; e però, come dice santo Prospero, «ben parlare e mal vivere non è se non se medesimo con la sua voce e lingua dannare». <sup>15</sup> Ma più singularmente si richiede santità e nettezza nella lingua per prendere il corpo di Cristo e 'l sangue, molto maggiore che non si richiede nel calice e negli altri vaselli ecclesiastiche; se dunque chi bevesse a mensa con quel calice del quale prende lo corpo di Cristo e facessevi altra immondizia sarebbe reputato molto rio, bene è da tenere peggiore chi con la boca e la lingua immonda di peccato prende lo corpo di Cristo. <sup>16</sup> Onde dice santo Agustino che molto più peccano quelli li quali mettono lo corpo di Cristo nelli loro membri e corpi peccatori che quelli che lo posono in croce; e questo è vero, però che a Cristo tanto più dispiace la colpa che la pena, ché volentier portò la pena per torre la colpa, e anco perché quelli, come disse san Piero, lo feciono ignorantemente, ma questi ciò fanno saputamente, e anco perché quelli lo crocifissono essendo mortale in terra e questi lo vituperano regnando già elli in cielo. <sup>17</sup> Onde Cristo espressamente vieta che'l suo santo corpo non si dia a questi cotali, dicendo per lo Vangelio di

<sup>10</sup> (*Tu lac. mecc.*) lo niffo<sup>1</sup>] el grifo Fp la bocha Mt; come 'l piede] c. i piedi Mt; del macello] del macellaio Mt; lo niffo<sup>11</sup>] el grifo Fp la bocha Mt; sputi] sputa Mt.

<sup>11</sup> (*Tu lac. mecc.*) guardar] vivere e g. Mt; è da Dio ordinata] è posta e ord. Da Dio Mt; e a predicare] e pr. FpMt.

<sup>12</sup> (*Tu lac. mecc.*) Con ciò sia cosa adunque che] imperò che Fp con ciò sia dunque cosa che Mt; non stia] adunque non sta Fp non sta Mt; in bocca] nella b. Mt; vita contraria] mala v. c. a quello che predica Mt; nelle sue domande] le sue d. Mt; li detti ufficii possa fare] p. f. i d. officii Mt.

<sup>13</sup> (*Tu lac. mecc.*) cioè] c. che Mt.

<sup>14</sup> (*Tu lac. mecc.*) se non se medesimo] altro che se m. Mt.

<sup>15</sup> (*Tu lac. mecc.*) santità] simplicità f; per prendere il corpo] per lo pr. del c. Mt; e 'l sangue] e il suo prezioso s. Mt; a mensa] alla m. Mt; del quale] nel q. Mt; prende] si pr. Mt; lo corpo di Cristo<sup>1</sup>] lo c. de Cr. e llo suo sangue Mt; e facessevi] o facesene Mt; altra immondizia] altra inçuria Mt; reputato] reprobato e Mt; la boca] la boce che à Fa bocie à Fp.

<sup>16</sup> (*Mt illegg.*) dispiace] dispiacete Tu; perché quelli] quisti Tu; elli om. Tu.

<sup>17</sup> Non date] non dare f.

santo Mateo: «Non date lo santo – cioè corpo mio – ai cani e le margarite – cioè delle mie grazie – non ispargete infra li porci». <sup>18</sup> E certo, se le vestimenta le quali coprirono lo corpo di Cristo sarebbono, chi l’avesse, da tenere per grandi reliquie, molto più certo le parole, le quali dal suo santo cuore procedettono, sono da tenere per reliquie e da trattare con lingua santa, e così molto più lo santo corpo è da ricevere e da ritenere in lingua e bocca santa.

<sup>19</sup> La sesta cosa si è considerare che la buona guardia della lingua è grande guardia del cuore, e questo mostra Salamone, quando dice in dei Proverbii «Chi guarda la lingua sua guarda l’anima sua»; onde «l’uomo lo quale la lingua non guarda è quasi come città senza fortezza di mura – come dice Salamone – e è come casa senza porta». <sup>20</sup> E questo si mostra per quello esemplo di *Vita patrum* per lo quale si dice che, andando uno antico romito a santo Antonio, accompagnossi con due giovani romiti, li quali anco andavano a lui, ma per tutta la via andavano parlando de’ lor fatti. <sup>21</sup> E, giunti che furono a santo Antonio, disse santo Antonio a quel più antico romito: “Buoni compagni hai avuto in questa via!” E quelli rispose: “Certo ben sono buoni, ma la lor casa non ha uscio, sicché chiunque vuole vi può entrare e torre la roba”, volendo per questo motto ed esemplo dare a intendere ch’elli non aveano sufficiente chiusura e guardia di lingua. <sup>22</sup> Come chi dunque vuol guardare uno castello o un monistero singular cura e guardia hae della porta, così fa bisogno di ben guardare la lingua, la quale è porta dell’anima, la quale è un castello, anzi città e regno di Dio. <sup>23</sup> Anco, quelli lo quale non guarda la lingua è come vasello senza coperchio, sicché vi può cadere ed entrare ogni immundizia, e in figura di ciò si dice nel Libro de’ Numeri: «Lo vasello lo quale non ha coperchio sia reputato immondo»; è anche come cavallo senza freno e nave senza timone, sicché mena e conduce l’uomo a grande pericolo, come anco dice santo Iacopo nella sua Pistola.

<sup>24</sup> La settima cosa la quale dee l’uomo inducere a ben guardar la lingua si è considerare ch’ella, perché è posta in umido luogo, è molto pronta ad ogni male. <sup>25</sup> Onde, di ciò parlando, santo Iacopo dice così: «Ogni natura di bestie, d’uccelli e di serpenti si può domare, ma la lingua nullo può ben domare, però ch’ella è inquieto male e piena di mortal veleno» e «è cagione e nutrimento d’ogni male»; e però, a mostrare la difficoltà di ben guardare la lingua, si dice nello Ecclesiastico: «Beato è colui che non è caduto per sua lingua». <sup>26</sup> A mostrare anco come la lingua è

<sup>18</sup> chi l’avesse, da tenere] da t. chi le av. s; con lingua] cun la l. Mt [...] Tu; lo santo corpo] el suo s. c. Mt [...] Tu; da ricevere e om. Mt [...] Tu; e bocca] et in b. Mt [...] Tu om. Fp.

<sup>19</sup> si è] si è ben Mt [...] Tu; lo quale] che s; di mura] di muro Mt [\*\*\*] Tu; è casa] è om. Mt [\*\*\*] Tu.

<sup>21</sup> (Mt illegg. da sufficiente) Certo ben] b. c. s; motto ed esemplo om. Mt [...] Tu; ch’elli] che essi s.

<sup>22</sup> (Mt illegg.) uno castello] uno ostello Fa; singular cura... della porta] cum s. c. guarda la p. Tu; città e regno] c. de lo r. Tu.

<sup>23</sup> (Mt illegg. fino a immondo) Anco, quelli lo quale] et chi Fp ancho q. chi Tu; e nave senza timone] e como n. sença governatore e sença t. s.

<sup>24</sup> inducere] conducere s.

<sup>25</sup> di ciò parlando om. s; così om. FpMt [...] Tu; di bestie] di bestia Mt [...] Tu; nullo può] non la p. Fa non se può Fp [...] Tu; di ben guardare] che è in b. g. s; colui che] quello che Mt [\*\*\*] Tu.

<sup>26</sup> prona] pona Fa pronta Fp [...]ta Tu.

prona al male ordinò la santa Chiesa che si ponesse del sale in bocca de' fanciulli quando si battezzano, a mostrare che questo membro leggermente si corrompe e ha bisogno di guardia.<sup>27</sup> E così, per la predetta medesima cagione, lo Spirito Santo venne sopra gli apostoli in lingue di fuoco più tosto che in altro membro, a mostrare che, perché la lingua, come già è detto, è infiammata di fuoco infernale, era bisogno che, per ispegnere lo detto mal fuoco, s'infiammasse di santo fuoco spirituale.<sup>28</sup> E così, ancora per la predetta cagione, ordinò la natura che la lingua fosse e stesse rinchiusa come mala bestia, quantunque l'altre membra del corpo siano in palese.

<sup>29</sup> L'ottava cosa che c'induce a ben guardar la lingua si è considerare la sua grande e subita potenza a male; ché, come già è detto, santo Iacopo la chiama fuoco, volendo dare ad intendere che, come lo fuoco fra gli altri elementi e fra l'altre creature più subito e più pericolosamente nuoce corporalmente, così fa la lingua spiritualmente; ché, come veggiamo, la lingua d'un mal avvocato o consigliere subitamente genera guerre, scandali e mali assai.<sup>30</sup> Anzi è quasi la lingua un coltello di tre tagli, in ciò che nuoce a colui che parla e a chi ode e a quelli di cui e con' cui si parla. A colui che parla nuoce in ciò che li fa perdere la grazia di Dio, onde dice santo Bernardo: «Lieve cosa è una parola ma grande ferita dà, però che la lingua è attissimo strumento a votar lo cuor d'ogni grazia»; toglieli anche la grazia delli uomini, e però dice nello Ecclesiastico: «Lo savio per le sue parole si fa amare, ma le grazie delli stolti si versano»; e 'l Salmista dice: «*Vir linguosus non dirigetur in terra*»; e nelli Proverbi si dice: «La lingua dello stolto reca l'orecchie tosto a confusione»; e anco l'Ecclesiastico dice: «Onore e gloria acquista lo parlar del savio, ma la lingua dell'uomo imprudente è sua suversione».<sup>31</sup> E, generalmente parlando, niuna bestia è così pessima come la lingua, e più rode e uccide una lingua che venti lupi o leoni.<sup>32</sup> Anco taglia e uccide più d'ogni coltello, e però dice l'ecclesiastico: «Molti muoiono per lo coltello, ma più n'uccide la lingua»; ancora dice: «La piaga d'un flagello fa livore – cioè fa livida la carne – ma la piaga della lingua rompe l'ossa – cioè le virtù e le grazie».<sup>33</sup> Ancora, la lingua molto nuoce perché nuoce da presso e da lungi, e in occulto e in publico: perché nuoce da presso, è assomigliata al serpente e al coltello e, perché nuoce da lunge, è assomigliata a l'arco.<sup>34</sup> Lo primo mostra lo Salmista quando, parlando de' linguosi, dice: «*Acuerunt linguas suas sicut serpentes, venenum aspidum sub linguis eorum*», e anco dice: «*Exacuerunt ut gladios linguas suas*», e anco dice: «*Lingua eorum gladius*

<sup>27</sup> a mostrare] a dimostrare s.

<sup>28</sup> siano] steno Mt stesso Tu.

<sup>29</sup> e subita om. s; a male] al m. FpMt [...] Tu; è detto] abiam d. Mt [...] Tu; così fa] fa om. s; o consigliere] o c. o renunciatori s; guerre] guera s.

<sup>30</sup> e contra cui] o c. cui s; ferita] fatica f; toglieli anche la grazia om. f [...] Tu; e però dice] e p. se dice s; Lo savio] a un s. f; reca] [...] Tu om. Fa (Mt om. e nelli Proverbi... a confusione).

<sup>31</sup> (Mt illegg. da parlando) niuna] nulla Tu; venti] cento Tu.

<sup>32</sup> (Mt illegg.) d'un flagello] d'ogni fl. Fp del fl. Tu; rompe l'ossa... la lingua molto (133) om. Tu; l'ossa] l'osso Fp.

<sup>33</sup> (Mt illegg.) rompe l'ossa (132)... la lingua molto om. Tu; e da lungi] a llungi Fp [...] Tu; in publico] in palese Tu.

<sup>34</sup> (Mt illegg. fino a mostra).

*acutus*». <sup>35</sup> Lo secondo, cioè che nuoce come arco, mostra Ieremia quando dice: «*Sagitta vulnerans lingua eorum*», e anco dice: «*Extenderunt linguam suam quasi arcum mendacii et non veritatis*». <sup>36</sup> Nuoce anco subitamente, e però dice santo Bernardo: «Velocemente corre la parola e, parlando uno pure una parola, in un momento entrando per l'orecchie di chi ode, ferisce e uccide l'anima». <sup>37</sup> Ma più principalmente uccide colui che parla, pognamo che chi ode o di cui si dice danno non abbia; onde però dice Salamone: «La lingua dello stolto è sua ruina e disfacimento», e anco dice: «La lingua lubrica fa l'uomo ruvinare».

<sup>38</sup> La nona cosa la quale ci mostra la gravezza del peccato della lingua si è la pena, la quale la Scrittura santa pone, che li dannati singularmente hanno nella lingua, in segno e argomento che per essa singularmente più si pecca che con altro membro. <sup>39</sup> E questo si mostra sì per lo vangelo lo qual parla che 'l ricco ch'era nello 'nferno pregò Abraam che li mandasse Lazzaro che li ponesse pur lo dito bagnato in su la lingua, la quale ardea in sulla fiamma, e sì per quella parola dell'Apocalissi per la quale si dice che quelli dello 'nferno si rodono la lingua per lo grande dolore e bestemmiano Dio. <sup>40</sup> Con ciò sia cosa che secondo la divina iustizia, per quel che l'uom pecca, per quello sia punito, in ciò che nella lingua singularmente si pone la pena, conchiudesi che per la lingua singularmente si pecca.

<sup>41</sup> La decima cosa la quale c'induce a ben guardare la lingua si è considerare che tanto è difficile cosa che, come dice santo Iacopo, «ogni natura di serpenti e d'altri animali si può meglio domare che la lingua», e però dice che «molto è perfetto colui il quale con la lingua non offende». <sup>42</sup> E, però che a noi questa guardia è impossibile, conviensi dimandarla da Dio molto attentamente, come faceva un santo padre, del quale si legge che gridava in orazione e diceva: «O Signor mio, liberami dalla lingua!» <sup>43</sup> E l'Ecclesiastico dice: «Oh, chi darà e porrà custodia alla mia lingua e sopra le mie labbra freno e buon suggello, sì che io per esse non caggia e la lingua mia non mi perda?»; e però ancora il Salmista dice: «Signore Dio, apri le mie labbra, sì che io annunziare possa la laude tua», e anco dice: «Pone, messere, custodia alla lingua mia e uscio di circostanzia alle labbra mie». <sup>44</sup> A Dio è dunque da comettere la chiave e la guardia della lingua, in però che per noi guardar non la potremo, e però si dice nelli Proverbi che «a Dio solo s'appartiene di governare la lingua».

<sup>37</sup> lubrica] lubuta Fa lobuto Fp om. Mt.

<sup>38</sup> più] e più Tu om. Mt.

<sup>39</sup> sì<sup>1</sup> om. s.

<sup>40</sup> (Mt illegg.) cosa] c. adunque Tu; secondo om. Fp [...] Tu; nella lingua] la l. Fp per la l. Tu.

<sup>41</sup> (Mt e Tu illegg.)

<sup>42</sup> (Mt illegg. fino a da Dio, Tu illegg.) padre] prete f.

<sup>43</sup> Signore Dio] S. mio Mt [...] Tu; la laude tua] laude tua Fp la tua grande l. Mt [...] Tu; alla lingua mia] a la mia l. Mt [...] Tu; alle labbra mie] alle mia l. FpMt [...] Tu.

<sup>44</sup> è dunque da comettere] si fa adonqua Mt [...] Tu.



<sup>45</sup> L'undecima cosa la quale ci dee inducere a ben guardare la lingua si è la molta utilità che ne conseguita, chi ben la guarda, però che con essa e per essa l'uomo molto può meritare appo Dio, e però dice l'Ecclesiastico che «del frutto della lingua sua ciascuno può arricchire spiritualmente»; onde con la lingua merita l'uomo Dio lodando e ringraziando, sé accusando e 'l prossimo correggendo e ammaestrando, ciascuna delle quali cose è di sommo merito e frutto spirituale. <sup>46</sup> Onde della utilità e del bene di ringraziare Dio dice santo Agostino, scrivendo ad un suo amico: «Qual cosa meglio e migliore in cuor portiamo, con lingua diciamo, con penna scriviamo, che *Deo gratias*? Di questa parola nulla più breve a dire, neuna più lieta ad udire, niuna più grande ad intendere, niuna più utile e fruttuosa a fare». Questo frutto fanno e producono gli albori celesti, cioè li santi e li angeli li quali sempre lodano Dio e ringratiano, e però ci doviamo usare di farlo in terra, sicché 'l sappiamo e possiamo fare poi sempre in cielo. <sup>47</sup> Lo frutto dell'accusare sé e confessare lo peccato mostra il Salmista quando dice: «*Dixi confitebor adversum me iniustitias meas et tu remisisti iniquitatem peccati mei*»; molto è dunque utile la confessione de' peccati, poiché per accusarli ne siamo assoluti. <sup>48</sup> Lo frutto del predicare e d'amunire il prossimo mostra santo Iacopo, dicendo che chi fa convertir lo peccatore dall'errore della sua via salva l'anima sua da morte e cuopre moltitudine di peccati; onde a questo frutto fare venne lo figliuolo di Dio in terra e a questo disse ch'era mandato e a questo mandò li appostoli e manda li altri predicatori, dicendo loro: «*Posui vos ut eatis et fructum adferatis et fructus vester maneat*». <sup>49</sup> Onde guai a quelli li quali tengono luogo delli appostoli e questo frutto far non vogliono, onde dice santo Paolo: «Guai a me se io non predico, però che per necessità me 'l convien fare, ché a questo m'ha Idio elletto». <sup>50</sup> Or molte sono l'altre belle cose le quali dell'utilità di questi frutti dir se potrebono, ma per ora qui me ne passo perché forse a l'ultimo di quest'opera ne parlerò più ordinatamente. <sup>51</sup> Conchiudo dunque che la lingua si debbe guardare, perché molto bene con essa si può fare, lo quale tutto si perde se si guarda male, e questo si mostra massimamente in ciò che lo Spirito Santo più tosto venne in lingua che in altro membro e questo elesse per più atto instrumento a convertir le genti; e però, come dice la Scrittura, «vena di vita è la bocca e la lingua del giusto». <sup>52</sup> E così, per contrario, grande è molto e lo pericolo e 'l male di chi non guarda ben la lingua, in tanto che senza diligente guardia niuno può

<sup>45</sup> ci dee inducere] ce induce s; la molta utilità] l'ut. f la grande ut. Tu; appo] apresso Fps; sé accusando] e sé acusando Mt [...] Tu om. Fp.

<sup>46</sup> meglio e migliore] e migliore Mt [...] Tu; Deo] Dio fMt; gratias] gratia Fa; neuna] nulla s; niuna<sup>l</sup>] nulla s; niuna<sup>ll</sup>] nulla s; fruttuosa] effectuosa Fa; lodano Dio e ringratiano] l. e rengraziono Dio FpMt [...] l. e ringratiano Tu.

<sup>48</sup> (Tu illegg.) via] vita Mt; moltitudine] la m. Mt; dicendo] e dice Mt; fructum] fructu Fa fructus Fp; vester] et vestris Fa vestris Fp.

<sup>49</sup> (Tu illegg.) li quali] che Mt; io om. Mt.

<sup>50</sup> (Tu illegg.) di questi frutti] di questo fructo Mt; se potrebono] non p. f.

<sup>51</sup> (Mt e Tu illegg.) si debbe] se debba Fp; si guarda male] m. se g. Fp; instrumento] isterminato Fa.

<sup>52</sup> (Tu illegg.) grande om. Mt; niuno] nullo s.

essere buono, e quelli che già è buono tosto diventa reo.<sup>53</sup> Lo primo mostra Iob quando dice che l'uomo verboso non può essere giustificato e 'l Salmista quando dice: «*Vir linguosus non dirigetur in terra*»; e però dice la Scrittura che «culto di giustizia si è lo silenzio».<sup>54</sup> E, in figura di ciò, si dice nel Levitico che «l'uomo che pate flusso di seme sia reputato immondo», a dare ad intendere che eziandio lo seme delle buone parole si dee spargere segretamente e temperatamente, come c'insegna lo Salmista dicendo: «Dissi: guarderò le vie mie, sì che io non pecchi con la lingua, e posto ho guardia alla mia bocca vedendo che 'l peccatore – cioè lo nimico reo e l'uom reo – mi contesta», e poi suggiugne: «*Obmutui et humiliatus sum et silui a bonis*».<sup>55</sup> Eziandio dunqua le buone parole sono da dire con misura e con discrezione, avendo rispetto a chi dice e a chi ode.<sup>56</sup> Chi dice dee pensar lo suo stato e la sua condizione, però che non si conviene ch'ogni uomo rozzo e idiota si faccia predicatore e maestro, massimamente s'elli ha vita contraria.<sup>57</sup> E però dice l'Ecclesiastico: «Non si convengono allo stolto parole composte», e nel salmo riprende Dio lo peccatore lo quale per sua presunzione vuol predicà' e dice: «*Quare tu enarras iustitias meas et adsumis testamentum meum per os tuum? Tu vero odisti disciplinam, proiecasti sermones meos retrorsum*»; chi getta dunque dietro li comandamenti di Dio non dee presumere d'amaestrarne altrui, però che non si conviene che la dottrina celeste sia in vasello immondo.<sup>58</sup> Dee anche l'uomo pensare la qualità di chi ode, però che, come dice santo Gregorio, «secondo la qualità delli uditori si de' formare lo sermone delli dottori», perché, come dice santo Ieronimo, «li piccoli ingegni non possono comprendere le grandi materie» e sottili.<sup>59</sup> De'si anco in ciò considerare lo tempo, e però dice l'Ecclesiastico: «Di bocca dello stolto fi reprobata la parola, perché non la dice al tempo suo».<sup>60</sup> Per le preditte dunque tutte cose voglio conchiudere che molto bene e molto male si può fare con la lingua, e però si dice ne' Proverbi: «Morte e vita è in mano della lingua» e nel Vangelo disse Cristo: «Per le tue parole sarai giustificato e condannato», sicché per verità, come dice santo Ioanni Boccadoro, tale è l'uomo quale è la lingua sua.<sup>61</sup> E però, come dice santo Iacopo, vana è la religione di colui il quale la sua lingua non rifrena, e questo mostra il Salmista quando dice: «Chi è l'omo il quale vuol vita e ama d'avere li buoni dî – cioè li eterni?» e poi, come se alcuno

<sup>53</sup> in terra] [...] MtTu.

<sup>54</sup> (Mt e Tu illegg.) reputato immondo] imm. r. Mt [...] Tu; eziandio] insino a Dio f; vedendo che] che om. Fp; humiliatus sum] humiliat cor sum Fa humiliat cor suum Fp; a bonis] a conis f.

<sup>55</sup> (Mt e Tu illegg.) dunqua om. Fp; rispetto] despecto Fa.

<sup>56</sup> (Mt e Tu illegg.)

<sup>57</sup> (Mt e Tu illegg.) si convengono] si conviene Mt [...] Tu; enarras] enarrans Fa; odisti disciplinam] udisti disciplina f [...] Jodiato Tu (che volgarizza); proiecasti] et pr. Mt; non dee] non debba Fp; d'amaestrarne] de maestrare Fps; si conviene] si convenne Fa; sia in vasello] sia sia in v. Fa.

<sup>58</sup> (Mt e Tu illegg.) Dee] debba Fp; si de' formare lo sermone] si debbono f. li sermoni Fp; perché] però che Fp om. Tu; le grandi materie e sottili] le gr. et s. m. Fp.

<sup>59</sup> (Mt illegg. fino a considerare) anco om. Tu; in ciò] molto Fp [...] Tu; dice] disse f.

<sup>60</sup> preditte] prediche f.

<sup>61</sup> chi è l'omo] chi è colui f; como se] se om. s; e non parlare] e guardate de p. Mt [...] Tu.

rispondesse “Sono io”, soggiugne e dice: «Guarda la lingua dal male e non parlare inganno». <sup>62</sup> E generalmente e la virtù e la sapienza dell’uomo si mostra nella lingua, onde si dice ne’ Proverbi: «Chi tempera le sue labbra – cioè che parli quando e come e a cui e di quello che dee – è prudentissimo», e anco dice: «Chi è dolce di lingua troverà più cose», cioè più grazie da Dio. <sup>63</sup> E però, per tutte le predette considerazioni, la santa Scrittura molto c’induce e ammonisce di ben guardare la lingua, onde dice nello Ecclesiastico: «Fa’ uscio alla tua bocca» e «alle tue parole pone freno e guarda che tu non caggia per la lingua». <sup>64</sup> E l’Ecclesiastes dice: «Non parlare inconsideratamente alcuna cosa e non sia lo tuo cuor subito a profferer sermone»; e così santo Iacopo c’insegna e dice: «Sia ogni uomo veloce ad udire e tardo a parlare e tardo ad ira», e vuole in ciò mostrare che per lo subito e inconsiderato parlare l’uomo cade spesse volte in travaglio e in briga.

<sup>65</sup> La dodicesima cosa la quale c’induce a ben guardar la lingua si sono li essempli de’ santi li quali la Scrittura loda, chi ben la guarda; onde di Samuel si dice in lo primo libro d’i Re: «Crebbe Samuel e ’l Signor era con lui e non cadde una delle sue parole in terra», ciò vuol dire che non disse parola infruttuosa. <sup>66</sup> E così ci amonisce san Paolo, dicendo: «Ogni vostro sermone sempre in grazia sia di sale condito», cioè sia detto con discrezione, e così san Piero dice: «Chi parla parli pur di Dio». <sup>67</sup> E però lo Salmista, del giusto parlando, l’asomiglia a l’arbore, le cui frondi in terra non caddono, a mostrar che ’l giusto dee parlare di Dio e di cose celesti; e però anco dice san Paolo: «Ogni sermone pessimo di vostra bocca non proceda, ma pur buono ad edificazione delli uditori». <sup>68</sup> E così massimamente in *Vita patrum* si legge e truova di molti li quali singulare studio ebbono di rafrenar la lingua, come fu l’abate Agatone, lo quale tenne tre anni una pietra in bocca per usarsi a tacere. <sup>69</sup> E così si legge di un altro santo padre che, uscendo li frati della chiesa nella quale si raunavano la domenica, se pur un poco li vedeva leggere e ragionare insieme, sì diceva loro: “Fuggite, fuggite, frati!”. E, rispondendo elli dove dovessero fuggire da quella solitudine, sì si ponea la mano alla lingua e dicea: “Fuggite questa”.

<sup>62</sup> parli] parla s.

<sup>63</sup> (*Tu illegg.*) però om. s; predette om. Mt; nello Ecclesiastico] lo Eccl. Mt; pone freno] stetta e fr. Fa stregni frena Fp; e guarda] e guardia Mt; per la lingua] con la l. Mt.

<sup>64</sup> l’Ecclesiastes] lo Ecclesiastico Fp anche s; e non] e non e non Fa [...] Tu; tardo<sup>l</sup>] tardi Fa; e tardo ad ira om. f; l’uomo cade] l’uomo l’uomo c. Fa; in travaglio] in ira s.

<sup>65</sup> in lo primo libro d’i Re] in primo tega f nel pr. de li Re Tu; infruttuosa] infectuosa Fa.

<sup>66</sup> sempre in grazia sia] sia sempre in gr. Mt (*Tu om.* dicendo... san Piero).

<sup>67</sup> (*Tu illegg.*) l’asomiglia] l’assimigliaro Fa asomiglia Fp l’asimiglio Mt; frondi] foglie Mt; di Dio] pure de Dio Mt; pessimo] reo Mt; buono ad] buona ad Fa bona Mt.

<sup>68</sup> (*Tu illegg.*) e truova] et trovasi Fp e troviamo Mt; per usarsi] per imparare Mt.

<sup>69</sup> (*Mt e Tu illegg.*) se pur] sempre Fp; leggere e ragionare] ragunati e r. Mt; insieme] ins. uno pocho Mt; fuggite om. Fp; elli] ellino Fp essi Tu.

<sup>70</sup> Per le quali tutte cose a l'ultimo possiamo conchiudere che, con ciò sia cosa che Iddio sia sì giusto che d'ogni colpa, quantunque minima, vorrae vedere da noi ragione e noi, come già è detto, per la lingua gravemente offendiamo, molto dobbiamo pensare e pesare le nostre parole innanzi che le diciamo, sicché in prima venga la parola a lima che a lingua, secondo che'l Salmista dice del giusto, che dispone e ordina li suoi sermoni in giudicio; ciò vuol dire che li considera e pesa innanzi che li proferisca. <sup>71</sup> E così generalmente dico che, come per la lingua si cognosce l'uomo di che paese sia, così, spiritualmente parlando, si può cognoscere chi è di cielo e chi è di terra, però che, come disse Cristo, «per l'abondanzia del cuore parla la lingua e 'l buono uomo del buon tesoro del cuor suo profera buone cose e 'l rio rie». <sup>72</sup> E, come si dice in de l'Ecclesiastico, per la lingua si cognosce chi è savio o stolto, però che, come dice santo Ieronimo, «nel peso e nella qualità delle parole consiste la pruova della vita umana», sì che, pognamo che alcuna volta l'uomo si sforzi di ben parlare essendo reo, pur niente di meno è bisogno che sia cognosciuto alla sua lingua da chi ha a conversare molto con lui.

---

<sup>70</sup> (*Mt illegg. fino a* per la lingua, *Tu illegg.*) a l'ultimo *om.* Fp; sì giusto] sì *om.* Fp; e pesare] e pensare Fa; le diciamo] la d. Mt; a lima] a l'anima Mt; del giusto] che 'l g. Mt; e pesa] et pensa Fp *om.* Mt; innanzi che li proferisca] prima pr. Fp inanci che gli dica e proferi Mt.

<sup>71</sup> disse] dice s; profera] proferere Fa proferissce s; rie] le rie Fps.

<sup>72</sup> nella qualità] della q. Fa nella quantitate Tu.

### Commento delle varianti

**1. DI QUELLE COSE:** rifiutiamo la dicitura *nota* di Fa perché essa non trova parallelo nella tavola dei capitoli (cfr. in particolare PROL 6) né nella rubrica di alcuno dei capitoli successivi. **DE' SUOI PECCATI GENERALMENTE:** la lezione di Fa è confermata dal testo di PROL 6. **CAPITOLO PRIMO:** cfr. in nota a PROL 6-35. **2. SI PUÒ CONOSCERE:** la lezione di Fa è appoggiata da quanto si riesce a leggere in Mt. **CHE NON VORREBBE:** anche in questo punto la lezione di Fa è confermata da quanto si riesce a leggere in Mt. **3. D'OFFENDERE:** Mt si riesce qui a leggere, e presenta la stessa lezione di Fa. **4. DE' PARLARE:** la facile correzione alla lezione di Fa ed Fp è suggerita dal corrispondente testo del *De p. linguae* (*et solum ad imperium rationis debet lingua exire ad actum loquela*), e trova corrispondenza nella lettura di tutti i codici esterni ai quattro prescelti. **5. PORTASSE:** il *che* che precede questo verbo in f rende assai difficoltosa la sintassi. Lo si elimina, tenendo anche conto che in questo punto di Mt il testo è leggibile e il *che* non è presente. Il *che* manca, inoltre, anche da tutti gli altri codici controllati. **6. NÉ ALTRA MERCÉ NE ASPETTANO:** in Mt si riesce qui a leggere qualcosa, e la lezione pare quella di Fa. **8. SI LORDA:** in f è occorso probabilmente un errore polare. Così Peraldo: *lingua est membrum valde nobile, et in quo multum indecens est omnis immunditia*. **LA QUALE:** la lezione di f sembra confermata dal testo del *De p. linguae*: *Nulla etiam immunditia maior est immunditia peccati*. **LI QUALI:** è forse possibile ipotizzare che Fa presenti qui una lezione secondaria, prodottasi per eco del precedente *la quale*, ma ciò non ci sembra sufficiente ad abbandonare la lezione del nostro manoscritto di base. **9. COINQUINA:** la lezione di Mt va preferita, perché *difficilior* e più vicina al testo biblico. **10. COME 'L PIEDE:** anche il *De p. linguae* legge al singolare, appoggiando f: *sicut et pedem*. **DEL MACELLO:** anche qui il *De p. linguae*, che ha *macelli*, supporta f. **11. A BEN GUARDAR LA LINGUA:** la lezione più ampia di Mt non ha corrispondenza nel *De p. linguae*, che è vicino a f: *ad diligentem custodiam linguae*. **15. SANTITÀ:** ci si allontana da f perché la sua lezione risulta di per sé poco accettabile, e inoltre Mt ha l'appoggio del testo di Peraldo: *Dominicum etiam corpus quod in ore recipitur, sanctitatem magnam requirit*. **LO CORPO DI CRISTO<sup>1</sup>:** Mt, che allarga alludendo anche al sangue, non trova corrispondenza in Peraldo, che dice semplicemente: *ubi corpus Christi recipitur*. **19. DI MURA:** il plurale di f è anche nella sentenza latina. **22. UNO CASTELLO:** cfr. p. 00. **23. SANZA TIMONE:** parrebbe legittimo vedere in f un omeoteleuto, ma il testo di tale sottogruppo sembra precisa traduzione di quello del *De p. linguae* (*Est etiam velut equus absque fraeno et navis sine gubernaculo*), per cui non ci sembra opportuno accogliere l'ampliamento di s. **25. DI BESTIE:** il plurale di f trova precisa corrispondenza nella fonte scritturale. **NULLO PUÒ:** la lezione di Mt è più vicina al testo biblico, citato precisamente da Peraldo, e può ben spiegare il fraintendimento di Fa; in Fp si può invece ravvisare un'eco del subito precedente *non si può domare*. **26. PRONA:** di fronte a una lezione erranea in Fa, la lezione di Mt è stata preferita a quella di Fp, perché – oltre a parere *difficilior* – meglio si accorda al corrispondente passo del *De p. linguae*: *Propter pronitatem ad malum, quae in lingua est, ponitur...* **28. SIANO:** le lezioni dei due codici di s risentono probabilmente di un'eco del precedente *stesse*. Anche il testo corrispondente del *De peccato linguae* (*quum... in patulo sint*) appoggia f. **29. E SUBITA:** il testo del *De p. linguae* sarebbe più vicino a s (*lingua multum potens est ad nocendum*), ma, poco sotto nel paragrafo, alla dittologia *più subito e più pericolosamente* corrisponde soltanto *potentior* del Peraldo, per cui anche nel luogo in discussione l'accenno alla velocità potrebbe essere un'originale aggiunta cavalciana. **LA LINGUA D'UN MAL AVVOCATO O CONSIGLIERO:** il testo del *De p. linguae* accenna soltanto a due categorie di persone, come f: *os unius mali consiliari vel suggestoris*. Ma potremmo anche essere di fronte a un omeoteleuto di f, dovuto alla somiglianza di terminazione in *consigliere* e *rinunciatore* (o simili). **30. E PERÒ DICE:** la lezione di f non va rifiutata, perché si può considerare un verbo impersonale a forma attiva, possibile in italiano antico in particolare coi *verba dicendi* (cfr. AGENO 1964, p. 155, e ROHLFS, § 520). **FERITA, LO SAVIO:** cfr. p. 00. **32. L'OSSA:** il plurale di Fa sembra da preferire al singolare di Fp, perché corrisponde a *ossa* della sentenza originale e perché glossato coi plurali *virtudi* e *grazie*. **37.**

**LUBRICA:** la lezione corretta è conservata dal solo Tu. Le lezioni di Fa ed Fp vengono con tutta probabilità dallo stesso errore di f, ma poiché Mt risulta illeggibile, non ci è possibile dire se l'errore sia originato in f o nel comune capostipite dei quattro codici (e corretto da Tu, come avviene altrove: cfr. p. 00). **42. PADRE:** ci allontaniamo dalla lezione di f, perché quella di Mt pare più adatta per riferirsi ai protagonisti delle *Vitae patrum* (*Vite dei santi padri* nella traduzione cavalchiana). **43. SIGNORE DIO:** il possessivo di Mt potrebbe essere un anticipo dei successivi *mie labbra, lingua mia, labbra mie*, oppure, ancor meglio, un'eco del precedente *O Signor mio* (I 42). **LA LAUDE TUA:** l'ordine delle parole di f è più vicino, rispetto a quello di Mt, all'ordine delle parole della sentenza originale; in Fp è probabilmente avvenuta un'aplografia. **45. LA MOLTA UTILITÀ:** una lezione come quella di Mt o di Tu è con tutta probabilità genuina, poiché qui il *De p. linguae* accenna all'*utilitas magna quae sequitur ex custodia linguae*. Al solito, tra i due codd. di s prediligiamo Mt. **46. FRUTTUOSA:** cfr. p. 00. **54. EZIANDIO:** la correzione al testo senza senso di f è suggerita da Mt, dove si riesce a leggere in questo punto qualcosa come *etia[...]dio*. **HUMILIATUS SUM ET SILUI A BONIS:** è lezione di Mt, che qui si riesce a leggere, e che coincide col testo del Salterio. **57. ENARRAS:** la lezione corretta di Fp è confermata da Tu, che in questo punto si riesce a leggere e volgarizza *narri*. **ODISTI DISCIPLINAM:** testo che si riesce a intravedere in Mt. **59. DICE:** cfr. p. 00. **61. CHI È L'OMO:** dev'essere s a conservare qui la lezione genuina (il testo biblico e il *De p. linguae* hanno entrambi *Quis est homo [...]*), mentre la lezione di f è probabilmente un'eco dell'appena precedente *colui*. **COME SE:** il *quasi aliquis respondisset* di Peraldo potrebbe appoggiare sia la lezione di f che quella di s. **63. FRENO:** una lezione come quella di Fa (con *stetta* da correggere in *stretta*?) potrebbe essere originale, o vicina all'originale: si confronti la sentenza biblica, citata anche da Peraldo. Preferiamo però la lezione di s a una nostra incerta congettura. **64. L'ECCLESIASTES:** la lezione di Fa dovrebbe essere corretta, perché la citazione viene dall'Ecclesiaste, come specifica anche il *De p. linguae*; la *varia lectio* dei codici probabilmente verrà da una confusione tra le abbreviature relative ai titoli dei due libri biblici. **TARDO<sup>1</sup>:** sembra necessario l'aggettivo, come si ha anche nell'originale biblico. **E TARDO AD IRA:** le parole sembrano necessarie, altrimenti difficilmente si spiegherebbe la successiva allusione a *travaglio* e *briga*. La caduta pare avvenuta per omeoteleuto. **IN TRAVAGLIO:** in s c'è forse un'eco del precedente *ad ira*. **65. IN LO PRIMO LIBRO D'I RE:** cfr. p. 00. **67. L'ASOMIGLIA:** leggiamo con Fp, ma accogliamo anche il pronome trasmesso da Fa ed Mt, che sembra necessario al senso. **BUONO A EDIFICAZIONE:** è accolto il testo di Fp, che è l'unico a dar senso e a essere vicino alla sentenza originale; l'assimilazione al femminile di Fa ed Mt è probabilmente poligenetica. **69. FUGGITE, FUGGITE, FRATI!:** il racconto latino delle *Vitae patrum* appoggerebbe Fp, che non raddoppia il verbo, come invece fa Fa; ma è possibile d'altra parte ipotizzare in Fp un'aplografia, per cui leggiamo anche qui con Fa (ed Mt; Tu è illeggibile). **71. RIE:** la lezione del nostro manoscritto di base sembra da preferire, perché parallela al precedente *buone*.

## Fonti

1. Cfr. *De p. linguae* I, c. 261r, ll. 13-15.
- 2-3. Cfr. *De p. linguae* I, c. 261r, ll. 24-33.
- 4-5. Cfr. *De p. linguae* I, c. 261r l. 33-v. 261v l. 5; ma si sostituisce una citazione da Ps 48,13 con il paragone col messo o fante d'un signore.
- 6-7. Cfr. *De p. linguae* I, c. 261v, ll. 5-9; l'accento all'*eterna mercé* è aggiunta cavalchiana.
- 8-10. Cfr. *De p. linguae* I, c. 261v, ll. 9-25; due ll. non sono però tradotte e sono abbreviati i paragoni con porco, cane e chi si fa sputare in bocca (ma l'accento allo sputo del lebbroso è aggiunta cavalchiana).
9. «Mangiare... l'anima»: cfr. Mt 15,20 (*non lotis autem manibus manducare non coinquinat hominem*) + Mt 15,18 (*quae autem procedunt de ore de corde exeunt et ea coinquant hominem*).

11. Cfr. *De p. linguae* I, c. 261v, ll. 26-30, scorciate nella seconda parte.

12. Cfr. *De p. linguae* I, c. 261v, ll. 31-35, riprese senza seguirne l'ordine; l'esortazione a guardare la lingua è aggiunta cavalchiana. **come dice la Scrittura... del peccatore**: cfr. Sir 15,9: *non est speciosa laus in ore peccatoris*.

13. Cfr. Iac 3,11: *numquid fons de eodem foramine emanat dulcem et amaram aquam*.

14. **«ben parlare e mal vivere non è se non se medesimo con la sua voce e lingua dannare**: cfr. Prosper Aq., *Expos.* CII, l. 133: *Bene autem loqui et male vivere, nihil aliud est quam sua se voce damnare*.

15. Cfr. *De p. linguae* I, c. 261v, ll. 35-39.

16. Cfr. *De av.* II XII, c. 96v, ll. 3-24, fortemente riassunte. **dice santo Agostino... che quelli che lo posono in croce**: fonte non reperita, ma nel passo del *De av.* che Cavalca qui riassume si legge: *ad hoc illud August. Magis peccant qui tradunt Christum peccatoribus membris diaboli, quam qui traderunt eum crucifixoribus Iudaeis*. **come disse san Piero, lo feciono ignorantemente, ma questi ciò fanno saputamente**: fonte non reperita, ma nel passo del *De av.* che Cavalca qui riassume si legge: *indigne sumentes corpus Christi, scienter contumeliam Christo inferunt, quem verum Deum esse credunt: deteriores in hoc Iudaeis, qui si cognovissent, nunquam Dominum crucifixissent*.

17. Cfr. *De p. linguae* I, c. 261v, l. 39-c. 262r, l. 2, la prima parte delle quali fortemente riassunta. **«Non date lo santo... in fra li porci**: cfr. Mt 7,6: *nolite dare sanctum canibus neque mittatis margaritas vestras ante porcos*.

18. Cfr. *De p. linguae* I, c. 262r, ll. 2-5; Cavalca sostituisce l'esortazione finale (*e così molto più lo santo corpo...*) a una notazione sull'importanza delle parole di Cristo, che secondo Peraldo sono *Domini reliquiae*.

19-23. Cfr. *De p. linguae* I, c. 262r, ll. 12-36, con qualche differenza, aggiunta e scorciatura.

19. **«Chi guarda... l'anima sua**: cfr. Prv 13,3: *Qui custodit os suum custodit animam suam*. **«l'uomo lo quale la lingua non guarda... casa senza porta**: cfr. Prv 15,28: *sicut urbs patens et absque murorum ambitu ita vir qui non potest in loquendo cohibere spiritum suum*.

20-21. Cfr. *De p. linguae* I, c. 262r, ll. 17-24: *unde legitur in Vitis patrum quod quidam senex cum quibusdam fratribus ibat ad beatum Antonium et audivit multa ab illis in via de sacra Scriptura et de operibus manuum suarum, sed ipse per omnia tacebat. Et cum venissent ad Antonium, dicit Antonius seni: "Bonus fratres habuisti comites itineris tui?" At ille: "Boni sunt quidem, sed habitatio eorum non habet ianuam. Qui vult intrat in stabulum eorum et solvit asinum"*. Per la brevità, e per essere inserita nel passo del *De p. linguae* che Cavalca sta traducendo, questa versione del raccontino pare la fonte più probabile. Una narrazione più ampia si legge in *Vitae* V IV 1 (PL 73, col. 864), tradotta da Cavalca in *Vite* III XI 34-36. ZACCHI n. 1.

22. Cfr. *De p. linguae* I, c. 262r, ll. 24-28; la notazione finale, sull'anima come castello, anzi città e regno di Dio, è aggiunta cavalchiana.

23. **«Lo vasello... immondo**: cfr. Nm 19,15: *vas quod non habuerit operculum nec ligaturam desuper inmundum erit*. **è anche come cavallo senza freno e nave senza timone... nella sua Pistola**: cfr. Iac 3, 3-5: *si autem equorum frenos in ora mittimus ad consentiendum nobis et omne corpus illorum circumferimus ecce et naves cum magnae sint et a ventis validis minentur circumferuntur a modico gubernaculo ubi impetus dirigentis voluerit ita et lingua modicum quidem membrum est et magna exultat* (citazione riportata per intero da Peraldo).

24-25. Cfr. *De p. linguae* I (cc. 262r l. 37-c. 262v, l. 8), riprese con un ordine diverso, e delle quali non sono tradotte quattro ll. in cui Peraldo cita Iac 3,6 con la corrispettiva glossa.

25. **«Ogni natura di bestie... di mortal veleno**: cfr. Iac 3,7-8: *omnis enim natura bestiarum et volucrum et serpentium etiam ceterorum domantur et domita sunt a natura humana linguam autem nullus hominum domare potest inquietum malum plena veneno mortifero*. **«è cagione e nutrimento d'ogni male**: cfr. Iac 3,6: *et lingua ignis est universitas iniquitatis*. **«Beato è colui che non è caduto per sua lingua**: cfr. Sir 25,11: *beatus qui inhabitat cum*

*muliere sensata et qui in lingua sua non est lapsus* (Cavalca sostituisce questa citazione a quella, assai simile, fatta da Peraldo [Sir 14,1]).

26-28. Cfr. *De p. linguae* I, c. 262v, ll. 8-16.

29. Cfr. *De p. linguae* I, c. 262v, ll. 18-24 (riassunte) + c. 262v, l. 36-c. 263r, l. 1 (pure riassunte). **santo Iacopo la chiama fuoco**: cfr. Iac 3,6: *et lingua ignis est*.

30-31. Cfr. *De p. linguae* I, c. 262v, ll. 27-36.

30. «**Lieve cosa... d'ogni grazia**»: cfr. Bern., *Ser. div.* XVII 5: *Levis quidem res sermo, quia leviter volat, sed graviter vulnerat [...] Tenuis est et lata, aptissimum vacuandis cordibus instrumentum*. «**Lo savio... si versano**»: cfr. Sir 20,13: *sapiens in verbis se ipsum amabilem facit gratiae autem fatuorum effunduntur*. «**Vir linguosus non dirigitur in terra**»: Ps 139,2. «**La lingua dello stolto reca l'orecchie tosto a confusione**»: cfr. Prv 10,14: *os autem stulti confusioni proximum est*. «**Onore e gloria... è sua sovversione**»: cfr. Sir 5,15: *honor et gloria in sermone sensati lingua imprudentis subversio ipsius*.

31. La seconda parte della frase (*e più rode e uccide...*) è aggiunta cavalchiana.

32. Cfr. *De p. linguae* I, c. 263r, ll. 3-8; Cavalca accoglie le due citazioni, ma cambia le parole con cui esse sono introdotte e collegate. «**Molti muoiono... la lingua**»: cfr. Sir 28,22: *multi ceciderunt in ore gladii sed non sic quasi qui interierunt per linguam suam*. «**La piaga d'un flagello... e le grazie**»: cfr. Sir 28,21: *flagelli plaga livorem facit plaga autem linguae comminuet ossa*.

33. Cfr. *De p. linguae* I, c. 263r, l. 9: *multis etiam modis nocet*. L'accento è ampliato da Cavalca con l'anticipo dei modi in cui la lingua nuoce, per meglio introdurre la materia successiva.

34. Cfr. *De p. linguae* I, c. 263r, ll. 10-11 + 18-19; si accolgono le tre citazioni da Peraldo e si aggiungono delle parole per introdurle e collegarle. «**Acuerunt... sub linguis eorum**»: cfr. Ps 139,4: *acuerunt linguam suam sicut serpentis venenum aspidum sub labiis eorum*. «**Exacuerunt ut gladios linguas suas**»: cfr. Ps 63,4: *quia exacuerunt ut gladium linguas suas*. «**Lingua eorum gladius acutus**»: Ps 56,5.

35. Cfr. *De p. linguae* I, c. 263r, ll. 11-14. «**Sagitta vulnerans lingua eorum**»: Ier 9,8. «**Extenderunt... et non veritatis**»: Ier 9,3.

36. Cfr. *De p. linguae* I, c. 263r, ll. 19-24. «**Velocemente... e uccide l'anima**»: cfr. Bern, *Ser. s. Cant.* XXIV 4: *Utique tam veloces, quam velociter currit sermo. Unus est qui loquitur, et unum tantum verbum profert; et tamen illud unum verbum, uno in momento, multitudinis audientium, dum aures inficit, animas interficit*.

37. Cfr. *De p. linguae* I, c. 263r, ll. 27-28; le parole di introduzione sono un'aggiunta cavalchiana. «**La lingua... e disfacimento**»: cfr. Prv 18,7: *os stulti contritio eius*. «**La lingua lubrica fa l'uomo ruvinare**»: cfr. Prv 26,28: *os lubricum operatur ruinas*.

38. Cfr. *De p. linguae* I, c. 263r, ll. 28-29, ampliate.

39-40. Cfr. *De p. linguae* I, c. 263r, ll. 29-37, riprese con un diverso ordine e rielaborate.

39. **quella parola dell'Apocalissi... e bestemmiano Dio**: cfr. Apc 16,10-11: *et conmanducaverunt linguas suas prae dolore et blasphemaverunt Deum caeli*.

40. Cfr. *De p. linguae* I, c. 263r, ll. 32-33 + ll. 36-37, rielaborate.

41-44. Cfr. *De p. linguae* I (c. 263r, l. 41-c. 263v, l. 5).

41. «**ogni natura... che la lingua**»: cfr. Iac 3,7-8: *omnis enim natura bestiarum et volucrum et serpentium etiam ceterorum domantur et domita sunt a natura humana linguam autem nullus hominum domare potest*. «**molto è perfetto colui il quale con la lingua non offende**»: cfr. Iac 3,2: *si quis in verbo non offendit hic perfectus est vir*. Le due citazioni da Giacomo sono un'aggiunta cavalchiana.



**42. come faceva un santo prete... dalla lingua!»: cfr. Vitae V XIV 399 (in PL 73, col. 870):** *Dixit aliquando cum fiducia abbas Sisoï: Crede, quia ecce triginta annos habeo quod non deprecor Deum propter peccatum, sed orans hoc dico: Domine Jesu Christe, protege me a lingua mea. Et usque nunc per singulos dies corruo per ipsam et delinquo* (in Peraldo: *legitur in Vitis patrum de quodam sancto, qui clamabat incessanter: Domine Deus meus, libera me a lingua*). Le parole che introducono la breve narrazione sono un'aggiunta cavalchiana.

**43. «Oh, chi darà... non mi perda?»:** cfr. Sir 22,33: *quis dabit ori meo custodiam et supra labia mea signaculum certum uti ne cadam ab ipsis et lingua mea perdat me*. **«Signore Dio... la laude tua»:** Ps 50,17. **«Pone, messere... alle labbra mie»:** cfr. Ps 140,3: *pone Domine custodiam ori meo et ostium circumstantiae labiis meis*.

**44. «a Dio solo... la lingua»:** cfr. Prv 16,1: *hominis est animum praeparare et Dei gubernare linguam*. Le parole con cui è introdotta la citazione sono un'aggiunta cavalchiana.

**45 (da onde con la lingua)-48.** Cfr. *De acedia* III, cc. 124r, l. 20-124v, l. 18, fortemente riassunte.

**45 (fino a spiritualmente»).** Cfr. *De p. linguae* I, c. 263v, ll. 5-8. **«del frutto della lingua sua ciascuno può arricchire spiritualmente»:** non si è trovata una sentenza simile nell'Ecclesiastico, ma cfr. Prv 12,14: *de fructu oris sui unusquisque replebitur bonis* (che è la sentenza citata da Peraldo nel luogo da cui Cavalca sta traducendo).

**46 (fino ad a fare»).** Cfr. *De iust.* VII IX, c. 239v, ll. 29-32. **«Qual cosa... più utile e fruttuosa a fare»:** cfr. Aug., *Ep.* XLI 1: *nam quid melius et animo geramus et ore promamus et calamo exprimamus quam Deo gratias? hoc nec dici brevius nec audiri laetius nec intellegi grandius nec agi fructuosius potest*.

**47. «Dixi... iniquitatem peccati mei»:** cfr. Ps 31,5: *dixi confitebor adversus me iniustitiam meam Domino et tu remisisti impietatem peccati mei*.

**48. mostra santo Iacopo, dicendo... moltitudine di peccati:** cfr. Iac 5,20: *qui converti fecerit peccatorem ab errore viae suae salvabit animam eius a morte et operit multitudinem peccatorum*; la citazione è un'aggiunta cavalchiana. **a questo disse ch'era mandato:** cfr. Mc 1,38: *et ait illis eamus in proximos vicos et civitates ut et ibi praedicem ad hoc enim veni*. **«Posui vos... maneat»:** Io 15,16.

**49.** Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede e citazione pertinente. **«Guai a me... elletto»:** I Cor 9,16: *nam si evangelizavero non est mihi gloria necessitas enim mihi incumbit vae enim mihi est si non evangelizavero*.

**50.** Aggiunta cavalchiana: preterizione e rinvio a una materia trattata più avanti.

**51.** Cfr. *De p. linguae* I, c. 263v, ll. 10-14, con inversione delle due ragioni addotte da Peraldo. **«vena di vita è la bocca e la lingua del giusto»:** cfr. Prv 10,11: *vena vitae os iusti*.

**52-53.** Cfr. *De p. linguae* I, c. 263v, ll. 14-18.

**53. dice che l'uomo verboso non può essere giustificato:** cfr. Iob 11,2: *numquid qui multa loquitur non et audiet aut vir verbosus iustificabitur*. Cavalca non traduce un commento gregoriano alla sentenza di Isaia, presente in Peraldo. **«Vir linguosus... in terra»:** Ps 39,12. **«culto di giustizia si è lo silenzio»:** Is 32,17.

**54.** Cfr. *De p. linguae* I, c. 263v, ll. 18-19+c. 164v, ll. 9-10; le citazioni vengono dal testo peraldiano, ma le parole di collegamento tra di esse e la glossa alla prima sentenza sono aggiunte cavalchiane. **«l'uomo che pate... immondo»:** cfr. Lv 15,2: *vir qui patitur fluxum seminis immundus erit*. **«Dissi: guarderò le vie mie... mi contesta»:** Ps 38, 2. **«Obmutui... a bonis»:** Ps 38,3.

**55.** aggiunta cavalchiana: introduzione della materia seguente.

**56.** Cfr. *De p. linguae* I, c. 264r ll. 20-21, da cui è preso il concetto, che Cavalca amplia leggermente.

**57.** Cfr. *De p. linguae* I, c. 264r ll. 21-22. **«Non si convengono allo stolto parole composte»:** Prv 17,7. **«Quare tu enarras iustitias meas... proiecisti sermones meos retrorsum»:** Ps 49,16-17; la pericope dal salterio e il successivo commento sono aggiunte cavalchiane.

58. Cfr. *De p. linguae* I, c. 264r, ll. 23-26; le due citazioni sono riprese in ordine inverso. «**secondo la qualità delli uditori... delli dottori**»: cfr. Greg., *Mor. in Job* xxx 3: *Pro qualitate igitur audientium formari debet sermo doctorum* (letteralmente identico a Id., *Reg. past.* III PROL). «**li piccoli ingegni... le grandi materie**»: cfr. Hier., *Ep.* LIV 1: *grandes materias ingenia parva non sufferunt*; Cavalca non traduce la glossa alla citazione.

59. Cfr. *De p. linguae* I, c. 264r, ll. 29-31. «**Di bocca dello stolto... al tempo suo**»: cfr. Sir 20,22: *ex ore fatui reprobabitur parabola non enim dicit illam in tempore suo*.

60. Cfr. *De p. linguae* I, c. 263v, ll. 23-25; da Peraldo sono prese le prime due citazioni, cui sono aggiunte le parole di introduzione e la terza citazione. «**Morte e vita è in mano della lingua**»: Prv 18,21. «**Per le tue parole... condannato**»: cfr. Mt 12,37: *ex verbis enim tuis iustificaberis et ex verbis tuis condemnaberis*. «**come dice santo Ioanni Boccadoro... la lingua sua**»: cfr. Ambr., *Ep. segr.* IV 4 (col. 750): *Mores hominis lingua pandit; et qualis sermo ostenditur, talis animus comprobatur*; la citazione è un'aggiunta cavalchiana.

61. Cfr. *De p. linguae* I, c. 263v, ll. 19-23. «**vana è la religione... non rifrena**»: cfr. Iac 1,26: *si quis autem putat se religiosum esse non refrenans linguam suam sed seducens cor suum huius vana est religio*. «**Chi è colui... cioè li eterni?**»: cfr. Ps 33,13: *quis est homo qui vult vitam cupit videre dies bonos*. «**Guarda la lingua... inganno**»: cfr. Ps 33,14: *prohibe linguam tuam a malo et labia tua ne loquantur dolum*.

62. Cfr. *De p. linguae* I, c. 263v, ll. 38-39 + c. 264r ll. 8-9; sono tolte da Peraldo le due citazioni, cui sono aggiunte l'introduzione iniziale e le glosse. «**Chi tempera ... è prudentissimo**»: Prv 10,19. «**Chi è dolce di lingua troverà più cose**»: cfr. Prv 16,21: *qui dulcis eloquio maiora percipiet*.

63. Cfr. *De p. linguae* I, cc. 264r, l.40-264v l. 3. «**Fa' uscio alla tua bocca**»: cfr. Sir 28,28: *ori tuo facito ostia*. «**alle tue parole pone freno e guarda che tu non caggia per la lingua**»: cfr. Sir 28,29-30: *verbis tuis facito stateram et frenos ori tuo rectos et adtende ne forte labaris in lingua*; le parole di introduzione alle due citazioni sono un'aggiunta cavalchiana.

64. Cfr. *De p. linguae* I, c. 264v, ll. 3-4+*De irac.* I I, c. 245v, ll. 31-37 (dalle quali ultime sono presi la citazione da Giacomo e il concetto generale di quanto segue). «**Non parlare... a profferer sermone**»: Ecl 5,1. «**Sia ogni uomo veloce ad udire e tardo a parlare e tardo ad ira**»: Iac 1,19.

65. Cfr. *De p. linguae* I, c.264v, ll. 6-8. «**Crebbe Samuel... in terra**»: I Sm 3,19; la successiva chiosa è un'aggiunta cavalchiana.

66. «**Ogni vostro sermone... condito**»: cfr. Col 4,6: *sermo vester semper in gratia sale sit conditus*. «**Chi parla parli pur di Dio**»: cfr. I Pt 4,11: *si quis loquitur quasi sermones Dei*.

67. «**Io Salmista... l'asomiglia a l'arbore**»: cfr. Ps 91,13: *iustus ut palma florebit ut cedrus Libani multiplicabitur*. «**Ogni sermone pessimo... delli uditori**»: cfr. Eph 4,29: *omnis sermo malus ex ore vestro non procedat sed si quis bonus ad aedificationem oportunitatis ut det gratiam audientibus*.

68. Cfr. *Vitae* V IV 7 (in PL 73, col. 865): *Dicebant de abate Agathone: Quia per triennium lapidem in ore suo mittebat, donec taciturnitatem disceret* (tradotto da Cavalca in *Vite* III XXXIX 13); quasi identica la narrazione di *De p. linguae* III, c. 294r, ll. 38-40: *Legitur etiam quod abbas Agathon lapidem in ore suo per triennium portabat, donec taciturnitatem disceret*. per la brevità, queste sembrano le fonti più probabili dell'*exemplum*. Maggiori particolari in Iac. Var., *Leg. Aur.* CLXXV [*De sancto Agathone abbate*] 1-7, e nell'*Alph. narr.* (*Silentium tenere est assuescendum, ex Vitis patrum* nel ms. fiorentino e nell'*ambrosiano* T.118.SUP, *Silentium tenendum, Vitis patrum* nel T.45.SUP). ZACCHI n. 2.

69. Cfr. *Vitae* V IV 27 (in PL 73, col. 868): *Abbas Macarius maior in Scythi dicebat fratribus: Post missas ecclesiae, fugite, fratres. Et dicit ei unus fratrum: Pater, ubi debemus fugere amplius a solitudine ista? Et ponebat*

*digitum suum in ore suo, dicens: Istud est quod fugiendum dico. Et sic intrabat in cellam suam, et claudens ostium sedebat solus* (tradotto da Cavalca in *Vite* III CXLVI 5-7). ZACCHI n. 3.

70. Cfr. *De p. linguae* I, c264v, ll. 10-14. **'l Salmista dice del giusto... in giudicio**: cfr. Ps 111,5: *iucundus homo qui misereatur et commodat disponet sermones suos in iudicio*; Cavalca sostituisce questa citazione a quella inserita nel testo peraldiano (Ps 36,30).

71. Cfr. *De p. linguae* I, c264v, ll. 14-18. **«per l'abondanzia del cuore... e 'l rio rie»**: cfr. Mt 12,34-35: *ex abundantia enim cordis os loquitur bonus homo de bono thesauro profert bona et malus homo de malo thesauro profert mala*; Cavalca sostituisce questa citazione a quella del testo di Peraldo (Mt 26,73).

72. Cfr. *De p. linguae* I, c. 264v, ll. 18-21. **per la lingua si cognosce chi è savio o stolto**: cfr. Sir 4,29: *in lingua enim agnoscitur sapientia*; non è tradotta una citazione (Sir 27,7) che in Peraldo segue la precedente. **«nel peso... della vita umana»**: cfr. Hrab. Maur., *Exp. in Mt* IV (p. 364, l. 14): *In verborum enim pondere probatio consistit vitae humanae* (attribuito a Girolamo anche in Peraldo). La parte finale del paragrafo (*sì che...*) è un'aggiunta cavalchiana.

<sup>1</sup> Del peccato del bestemiare *Dio*, *CAPITOLO SECONDO*.

<sup>2</sup> Poi che abbiamo biasimato lo peccato della lingua in comune, or seguita di vedere di diversi peccati li quali con la lingua si fanno e di biasimare ciascuno in particolare e di mostrare le sue gravetze e le sue spezie.

<sup>3</sup> E in prima cominciamo dal maladetto peccato del bestemmiare e maladire Dio, del qual peccato parleremo in cotal modo, cioè che in prima mostreremo che viene a dire bestemmia, poi biasimeremo questo peccato e nella terza parte parleremo contra quelli che l'ascoltano o che ne sono cagione.

<sup>4</sup> Quanto al primo dico che, secondo che dice santo Agostino, bestemia contro Dio è in tre modi, cioè o quando l'uomo pone, dice o crede di lui alcun difetto o peccato, o quando l'uomo nega o non crede la sua eccellenza o bontà, come feceno molti che non credevano che fosse onnipotente o che non avesse provvidenzia d'ogni cosa, o quando l'uomo attribuisce a sé quello che è propio di Dio, come fanno e feciono molti superbi li quali vogliono più onore che Dio e i quali usurpano o la potenza o la sapienzia di Dio. <sup>5</sup> E in questo terzo modo dicevano li Giudei che Cristo biastemava Dio, in ciò che, essendo uomo, si facea Dio dicendo che potea perdonar li peccati e che dovea sedere alla mano diritta di Dio; e questo peccato, ne' detti tre modi, si comette principalmente quanto al cuore, mal di Dio dicendo e la sua virtù a sé attribuendo. <sup>6</sup> E molti sono di ciò gravemente tentati, e però è da molto e tosto resistere con l'arme dell'umiltà, attribuendo a Dio ogni bene e a noi ogni male e fuggendo la gloria e li onori e sottomettendo lo nostro intelletto a credere più che intendere di Dio non possiamo, come ci consiglia san Paolo. <sup>7</sup> Ma di questo modo di bestemmiare Idio non mi istendo ad altro qui dire, ma diremo pure della bestemia vocale, per la quale l'uomo con la sua lingua dice parole di contumelia contra Dio o maladicelo o biasimalo o nomina o ricorda in sua vergogna e della sua madre quelle membra le quali Dio, per grande carità, per noi prese.

<sup>8</sup> La gravetza del qual peccato si mostra in prima per la gran vendetta che Dio fa e vuole che si facci di questi cotali. <sup>9</sup> Onde leggiamo in del Levitico che fu menato innanzi a Moisé uno ch'avea

<sup>1</sup> bestemiare] biastimarere Fa; SECONDO om. Fa.

<sup>3</sup> (Mt illegg. da biasimeremo) dal maladetto peccato] del m. p. Fps; quelli] coloro s; o che] et che FpTu.

<sup>4</sup> (Mt illegg. fino a l'uomo nega, Tu illegg.) o quando<sup>I</sup>] o om. Fps; o crede] e cr. Mt; feceno] fanno fTu; o che non avesse] et che non havesse FpMt o che non habia Tu; o quando<sup>III</sup>] e q. s; onore] hore Fa; e i quali] i quali om. Mt (Fp om. e i quali usurpano... di Dio); o la potenza o la sapienzia] la p. e la s. Mt (Fp om. e i quali usurpano... di Dio).

<sup>5</sup> biastemava] bestemmiavano Fa [...] Tu (Fp om. dicevano li giudei...alla mano dritta di Dio); quanto al cuore] quando al c. Fa [...] Tu; mal] o mal Fa e m. Mt [...] Tu; e la sua virtù] e om. f.

<sup>6</sup> è da molto e tosto resistere] t. è da r. Fp è m. e t. da r. Mt è m. t. da r. Tu; e fuggendo] e om. FpMt.

<sup>7</sup> ad altro qui dire] più Fp ad altro dirne Mt ad altro qui dirne Tu; o nomina o ricorda] e nominalo e ricordalo Mt o nominandolo o ricordandolo Tu (Fp om. o maladicelo o biasimalo... le quali Dio).

<sup>9</sup> Onde] unede Fa; quello che voleva] q. v. Fp che volesse s; ne facesse] che ne f. Mt ch'el ne f. Tu; li comandò] li om. FpTu; che lo cominciassono a lapidare] cominciass a lapidarlo Fp lo com. a l. Mt che com. Tu; li quali] che s.

bestemio Dio accapigliandosi con un altro e Moisé lo mise in prigione e dimandò a Dio quello che voleva ne facesse e Dio li comandò che fosse lapidato e in prima che lo cominciassono a lapidare quelli li quali in prima udirono la bestemmia.<sup>10</sup> E allora istituì questa legge, che questi cotali bestemiatori di Dio fossono da tutto 'l popolo lapidati.<sup>11</sup> Della vendetta anco di questo peccato parla santo Gregorio, ponendo essempro d'un fanciullo di cinque anni, e dice che, perché avea molto in uso di bestemmiare Dio, tenendolo un giorno lo padre in collo perché era infermo, vide subitamente venire le demonia in ispezie di saracini neri e gridoe e disse: "Or basta! Padre, aiutami, ché ' saracini neri mi vogliono prendere!"<sup>12</sup> E in questo, strignendosi al collo al padre per paura, s'accese a ira e bestemmiò Dio, e rendé l'anima a quelli demonii ch'erano venuti per essa; sicché per certo santo Gregorio ditermina che quel fanciullo è dannato.<sup>13</sup> Se dunque d'un fanciullo di cinque anni Dio prese e fece sì grande vendetta, or pensiamo che farae de' maggiori e più savi.<sup>14</sup> Onde questo peccato comunemente è da Dio punito pure in questa vita o corporalmente o spiritualmente, che è molto peggio, in ciò che questi bestimiatori spesse volte muoiono senza penitenza e di subita e mala morte, come di molti si truova.<sup>15</sup> Onde narra Pietro Damiano che in Borgogna stando un cherico, prete prebendato, alla messa e leggendosi quel vangelo nel quale disse Cristo che chi s'aumila sarà essaltato, se ne fe' beffe e disse: "Questo non è vero, in però che, se io mi fossi umiliato a' miei nimici, non arei oggi tante prebende".<sup>16</sup> Dopo la qual parola, subitamente venne una saetta a modo e in forma d'uno scudicciuolo di fuoco ed entrolli in bocca e ucciselo.<sup>17</sup> Perché dunque disse che non era vero la sentenza di Cristo, sicché lo fece mendace, e' fu come biastimatore così percosso.<sup>18</sup> Narra anche lo predetto Piero Damiano nelle contrade di Bologna due compari mangiavano insieme un gallo, lo quale l'uno di loro divide e ismembrò molto minuto e gittòvi su certa peverada e brodo; la qual cosa l'altro vedendo, disse: "Certo, compar mio, ben l'hai sì minuzzato che san Piero non lo potrebbe risanare!" e quelli rispose: "Non solamente san Piero, ma eziandio esso Cristo non lo potrebbe oramai sanare!"<sup>19</sup> Dopo la qual parola, subitamente lo gallo pieno di penne tornò a vita sano e intero e scosse l'alie e cantò e, per lo scuoter dell'alie,

<sup>10</sup> istituì] tucta f.

<sup>11</sup> e dice che] che om. s; di bestemmiare] di om. FpMt; venire] v. per sé s; e gridoe om. Mt (Tu om. e gridoe... saracini neri); Or basta] o Fp om. Mt (Tu om. e gridoe... saracini neri); Padre, aiutami] aiutame, p. Mt (Tu om. e gridoe... saracini neri); prendere] pigliare s.

<sup>12</sup> (Tu illegg.) al padre] del p. s; bestemmiò] bestemmiando Fa; rendé] rede Fa [...] Tu.

<sup>13</sup> (Tu illegg.) che farae om. Mt; e più savi] e de più s. de nui Mt.

<sup>14</sup> (Tu illegg. fino a bestimiatori) comunemente è] è c. Mt; pure om. f; o corporalmente o spiritualmente] e c. e sp. Mt; che è] che om. Mt; questi bestimiatori] queste bestemmie f; spesse volte om. f.

<sup>15</sup> prete prebendato] prete dato f bene prebendato a l'altare Tu; sarà] si è Fa è Fp; se ne] sì sse ne s.

<sup>16</sup> scudicciuolo] [...]lo Mt serpente Tu; e ucciselo] e om. Fa.

<sup>17</sup> vera] vero Fa; lo om. Fa; biastimatore] biastimare Fa mendace Fp biastema Tu.

<sup>18</sup> nelle contrade] che nelle c. s; l'altro vedendo] v. l'altro FpTu; che san Piero] che che s. P. Fa; esso om. s; oramai] ogimai s.

<sup>19</sup> per lo scuoter] per lo iscosare Mt per lo scurlare Tu (Fp om. cantò... dell'alie); anze] anco f; rimase e seguita delli lor figliuoli ed eredi] r. in generatione Fp r. e s. ne' loro f. e herede Mt rimasero e consiguitarono li loro f. e heredi Tu.

sparse sopra coloro di quel brodo impepato e incontanente diventarono lebbrosi e mai non ne guarirono, anze successivamente rimase e seguita delli lor figliuoli ed eredi.<sup>20</sup> Anco Cesario narra che, giocando al tavogliero due uomini, l'uno che perdeva incominciò a bestemiare Dio, della qual cosa quell'altro non curandosi, ma faccendone beffe e pur vincendo, anco soggiunse parole di vergogna contra la vergine Maria.<sup>21</sup> Allor subitamente s'udì la voce di Cristo che disse: "La bestemmia contro a me ho portata pazientemente, ma quella della mia madre portar non posso", e subitamente quel misero, invisibilmente da Dio percosso, e morì e rendé l'anima al diavolo.<sup>22</sup> E così dimolti altri grandi iudicii si leggono e truovano per questo peccato, massimamente nelli giocatori, in ciò che ad alcuni è rivolta la faccia di dietro e ad alcuni è caduto l'occhio in sul tavoliere.<sup>23</sup> La gravezza anco di questo peccato si mostra per quella parola che disse Cristo, cioè che «lo spirito della bestemmia non si perdona», cioè, dicono li santi, molto difficilmente e per molta grande penitenza.<sup>24</sup> Onde questo possiam dire: che sia quel peccato a morte per lo quale dice santo Ioanni che non dee né può pregare ciascuno; ciò vuol dire se non l'uomo perfetto e grande amico di Dio, sicché chi in questo ha offeso fa bisogno che ricorra a molti santi e grandi amici di Dio che prieghino Iddio per lui.<sup>25</sup> Di questo pare che parli l'Ecclesiastico quando dice: «È un'altra loquela contraria a morte; non si trovi in della eredità di Iacob». <sup>26</sup> Aveva in prima parlato del giuramento e poi dice ch'è una loquela contraria e questa s'intende la bestemia di Dio, la quale per verità è contraria al giuramento, però che chi giura per lo nome di Dio sì li fa in ciò riverenza, chiamandolo per testimone come verace e santo, ma chi 'l bestemmia sì li fa dispetto e vergogna.<sup>27</sup> E questa loquela dice che è a morte, però che per questo peccato l'uomo merita singularmente mala morte temporale ed eterna, come in parte è detto; e in verità, ché grande iscognoscenza e perversitate è disonorare Dio bestemmiandolo con quel membro del quale, come già è detto, Dio ci hae singularmente onorati e 'l quale a lui lodare e ringraziare ci concedette; onde questo è tale come se un signore donasse ad alcuno un bel coltello e quelli poi con esso lo fedisse e uccidesse.<sup>28</sup> Sicché in questo li bestemmiatori sono peggio che i Giudei che 'l crocifissono e bastemioro, però ch'elli, come già di sopra dicemo, lo feciono ignorantemente ed essendo elli in terra passibile e mortale, e questi lo vituperono saputamente, essendo elli e regnando in cielo.<sup>29</sup> Ancora, con ciò sia cosa

<sup>20</sup> al tavogliero] [...] Tu om. f; soggiunse] subverse f.

<sup>21</sup> (Tu illegg.) la voce] la parola Mt; e morì] e morire Fa morì Mt.

<sup>22</sup> (Tu illegg. fino ad ad altri è) dimolti altri grandi] dimolti altri e molti altri grandi Fa demolti altri molti grandi Mt dimolti altri[...]grandi Tu; nelli giocatori] a' g. Mt; rivolta] rivolta s; ad altri è om. Mt.

<sup>23</sup> per molta grande penitenza] gr. p. Fp per molto gr. p. Mt per molta graveza di p. Tu.

<sup>24</sup> l'uomo] l' om. s; perfetto] molto p. s; chi om. s; che ricorra] che se [ri]cura Tu om. f; e grandi om. s; prieghino Iddio] Idio pr. Fp pregono Idio Mt priegano Tu.

<sup>25</sup> non si trovi] non si trova s.

<sup>26</sup> del giuramento] del vietamento f; loquela] lo qual Mt la quale Tu; sì<sup>II</sup> om. FpTu.

<sup>28</sup> e bastemioro] e bestemiano Fa [...] Tu; già] e già Fa (Fp om. elli... dicemo); e questi] ma costoro Mt e questoro Tu; lo vituperono] lo vituperarono Fa; saputamente] sientemente Mt om. Fp [...] Tu.

<sup>29</sup> (Tu illegg.) ce 'nduca] conduca Mt.

ch'ogni creatura, come dice san Gregorio, ce 'nduca, e per suo essempro e per lo beneficio che ne riceviamo, a Dio sempre lodare, somma perversitate è che l'uomo, lo quale è creatura razionale, lo bestemmi.<sup>30</sup> Ma più singularmente si mostra la gravezza di questo peccato in ciò che offende e intende d'offendere e di vituperare Dio in propria persona, la qual cosa molti altri peccatori non fanno, però che 'l furo danneggia 'l prossimo in avere e l'iracundo in persona e lo lussurioso e guloso intende pure a sodisfare al proprio diletto e disiderio, ma ciascuno di questi vorrebbe volentieri che Dio la sua opera non si recasse ad offesa; ma lo bestemmiatore, come detto è, lo 'ntende pur d'offendere e di vituperare.<sup>31</sup> Onde, con ciò sia cosa ch'ogni colpa si pesi e misuri o quanto alla 'ntenzione di chi offende o quanto alla dignità e bontà di chi è offeso, chiaramente si conchiude che questo peccato, e per l'una ragione e per l'altra, è molto grave.<sup>32</sup> Anco, con ciò sia cosa che da Dio solo venga ogni bene e da noi non possiamo fare se non male, grande perversità e cecitate è quella del bestemmiatore, in ciò che atribuisce a lui il male e dicene male e per sé e a sé usurpa lo bene.<sup>33</sup> Anco, con ciò sia cosa che molti siano sì temperati che non direbbono villania pur d'un garzone, nonché Dio d'un gran signore, grande è la perversità de' bestemmiatori, in ciò che dicono male a Dio e di Dio, dal quale continuamente molti beneficii ricevono, e dicono che non se ne possono rimanere e astenere, con ciò sia cosa che se possono astenere, o per paura o per amore, di non dire male d'un signore temporale; sicché ben mostrano c'hanno più a vile Dio che li uomini, e men lo temono.<sup>34</sup> Per le quali tutte cose si conchiude che questo peccato è peccato diabolico e di pura malizia, e a questo si dimostra che l'uomo partiene a lo 'nferno e quivi è diputato, nel quale, come si dice nell'Apocalissi, li dannati sempre bestemiano Dio.<sup>35</sup> Puossi anco dire che 'l bestemmiatore è più vile e iscognoscente che 'l cane, però che 'l cane non morde lo suo signore, anzi lo difende e mettesi per lui alla morte, e questi lo bestemmia e rode con la sua maladetta lingua, ricevendo da lui continui beneficii.<sup>36</sup> Anco, lo bestemmiatore è vie peggio che l'eretico, però che lo eretico dice di Dio quel che ne crede, e molti errano sotto spezie di bene, come quelli che negano l'eternità de le pene dello 'nferno e altri molti, credendoseli in ciò servire, ma lo bestemmiatore contra sua coscienza ne dice male e vorrebbe poter farli male e togli l'onore e l'uficio, e massimamente in ciò che nomina in suo dispetto quelle membra le quali elli per noi prese e nelle quali, per noi ricomperare, gravi pene sostenne.

<sup>30</sup> (*Tu illegg. fino a* in propria persona) e di vituperare] di *om.* FpMt; al proprio diletto] al populo d. f; non si recasse] non r. Fp non richiedesse Tu; come detto è *om.* FpTu; lo 'ntende] lo *om.* FpTu; e di vituperare] e v. Fp e vituperarlo FpTu.

<sup>32</sup> perversità] p. è quella Fa; a lui] a Dio s. *om.* Fa.

<sup>33</sup> (*Mt illegg. da grande è*) nonché Dio] n. di Dio Fp n. de Dio che Mt de Dio o Tu; in ciò *om.* FpTu; male<sup>1</sup> *om.* Tu; continuamente molti beneficii] m. b. c. Tu; rimanere e astenere] r. e abstinire per amore o per paura Tu; o per paura o per amore] e per p. o per am. Fa e per p. e per am Mt *om.* Tu.

<sup>35</sup> (*Mt illegg.*) che<sup>1</sup> *om.* Tu; è più vile e iscognoscente] è pegio Tu; lo suo signore] lo s. suo Tu.

<sup>36</sup> (*Tu illegg. fino a* bestemmiatore) vie *om.* FpTu; però che lo eretico dice] che dice f; che ne crede] che ne credeno Mt; sotto spezie] sotto sotto sp. Fa; de le pene de *om.* f; e altri molti] e altri modi f.

<sup>37</sup> Conseguentemente, per le predette cose si può vedere la perversità di quelli che del detto peccato sono cagione, come quelli che prestano dadi, tavolieri e luoghi a questi cotali bestemmiatori e come sono molti li quali, con ingiurie e villanie, provocano altrui a ciò e non si guardano di provarli, quantunque sappiano ch'elli sono a questo mal disposti. <sup>38</sup> Onde, con ciò sia cosa che la legge dica che chi è cagione d'alcun danno è come s'elli in propria persona l'avesse dato, conchiudesi che questi cotali sono rei apo Dio d'ogni blastemmia che per lor cagione e favore si comette e dice. <sup>39</sup> Così simigliantemente sono molto da riprendere quelli signori, prelati e padri carnali o spirituali li quali di questo peccato non fanno degna vendetta e che no ne mostrano grande dispiacere, come leggiamo che faceano li Giudei quando udissono parola che paresse loro che sonasse alcuna bestemmia, che leggiamo che si turavano gli orecchi e stracciava' le vestimenta. <sup>40</sup> Onde chiaramente danno a vedere ch'elli non sono veri servi né ligittimi figliuoli di Dio, in ciò che non si curano d'udirlo bestemmiare, con ciò sia cosa che delle ingiurie propie e de' figliuoli e d'altri amici crudelmente si turbino e facciano crudelissime vendette. <sup>41</sup> Ohimé, che male è questo, e come Dio è poco amato e reverito, in ciò che molto maggior bando si pone ed è di bestemmiare li signori e i rettori e li altri uomini del mondo che di bestemmiare Dio e i santi! Anzi veggiamo e troviamo tutto dî che eziandio i figlioli che stanno mal col patre non può patir loro il cuore d'udire dire ingiuria e villania e molto se ne crucciano: se fossimo dunque veri figliuoli di Dio, questo peccato non potremo pazientemente udire e sostenere. <sup>42</sup> E questo si può provare per l'esempio di quelle due meretrici delle quali si narra nel secondo Libro de' Re che, essendo morto lo figliuolo dell'una, prese lo figliuolo dell'altra e dicea ch'era suo; e, contendendo di ciò dinanzi al re Salamone e udendo che ciascuna diceva ch'era suo, diede per sentenza che si dividesse per mezzo e dessesi l'un mezzo a l'una e l'altro a l'altra. <sup>43</sup> Allora quella ch'era vera madre, sentendosi commuovere le viscere e intenerire e non potendo patire che 'l figliuolo si dividesse e di vedere le sue carni tagliare, gridò al re e disse: "Priegoti, messere, che non lo uccida, ma dallo innanzi a lei vivo!", e per contrario quell'altra gridava che pur si dividesse. <sup>44</sup> Onde a questo cognobbe il re, per la sapienza

<sup>37</sup> come] c. sono s; tavolieri] e t. s; e luoghi] e il luoco Mt e li luochi Tu; bestemmiatori] biastimatore Mt [...] Tu; ch'elli sono] sieno Fp che sono s.

<sup>38</sup> apo Dio] apresso Iddio FpTu.

<sup>39</sup> simigliantemente] singularmente s; molto] molti FpMt; udissono] odiveno FpTu; come leggiamo che] che Fp l. che Mt e l. che Tu; si turavano] se ceravano Mt [...] Tu; e stracciava'] e stracciavanse s.

<sup>40</sup> ch'elli] che s om. Fp; delle ingiurie] del ben vivere f; si turbino e facciano] se turbano et fannone Fp se turbano e faciano Mt si turbano e fansse Tu.

<sup>41</sup> (Tu illegg.) Oimè] oimale Mt; amato e reverito] r. e am. Mt; molto om. s; ed è di] e Mt om. Tu; e li altri] li om. FpMt; i figlioli che] quelli f. che Tu om. f; col patre] col prencipe f; non può patir loro] non li può patire Fp non pò l. p. s; dire] d. loro Mt loro d. Tu; e sostenere] né s. Mt.

<sup>42</sup> (Tu illegg.) di quelle due meretrici... essendo morto] el quale se narra nel secondo libro d'i Re che forono due meretrici che ess. m. Mt; lo figliuolo dell'una] figliuolo om. Fa; contendendo] contendo Mt; e udendo] e om. Mt; diede] Salamone d. Mt.

<sup>43</sup> (Tu illegg.) le viscere om. f; e non potendo] e om. Fps; a lei vivo] v. a costei s.

<sup>44</sup> (Tu illegg.) che 'l pregava] che pr. Fps; era] ella è Mt.



ch'avea, che quella che 'l priegava che non si uccidesse era la vera madre.<sup>45</sup> Or così dico per simile che, se noi fossimo veri figliuoli di Dio, non potremo patire d'udire lo nostro benigno padre Iddio così tutto di tagliare e bestemmiare.<sup>46</sup> Un altro simile esemplo si truova anco in cotal modo, cioè che, turbandosi una donna col marito, sì li rimproverò che, di tre figliuoli ch'elli si credeva avere di lei, non era suo se non l'uno, ma non disse quale.<sup>47</sup> E, morta che fu la donna, lo marito poi fe' testamento in caso di morte e lasciò tutta la sua eredità a colui lo quale fosse lo suo vero figliuolo.<sup>48</sup> E, dicendo ciascuno che la voleva, lo signore al quale s'appartenea di dar la sentenza sentenziò che quel morto fosse legato a un palo e questi che si reputavano figliuoli lo saettassono, e quelli che più diritto al cuore li desse avesse tutta la eredità.<sup>49</sup> Allora lo primo e 'l secondo lo saettarono arditamente, lo meglio che seppono; ma lo terzo, ch'era il minore, ed era il vero figliuolo, si sentì sì intenerire che per nessuno modo li poté patir lo cuore di saettarlo, ma più tosto voleva perder la eredità; la qual cosa vedendo il giudice, cognobbe che quel minore era lo figliuolo e fecegli dare la eredità.<sup>50</sup> Or così dico per simile che, se fussimo veri figliuoli di Dio, non ci potrebbe patir lo cuor di saettarlo o di vederlo o udirlo saettare con tante ingiurie e villanie, anzi, per grande zelo, aremo per nimici questi cotali più che li inimici proprii.<sup>51</sup> E, con ciò sia cosa che molti signori per debito di giustizia caccino delle lor forze li eretici e altri malifattori, ben doverebbono più cacciare questi bestemiatori, però che sono molto piggiori.

<sup>45</sup> (*Tu illegg.*) per simile] per s. modo Fp per similitudine Mt per lo s. Tu.

<sup>46</sup> una donna] una volta una d. Mt.

<sup>47</sup> lo suo vero] lo *om.* FpMt suo *om.* Tu.

<sup>48</sup> (*Tu illegg.*) al quale] ad q. Fa; figliuoli] suoi f. Mt; li desse] lo saettasse s; la eredità] la sua her. Mt.

<sup>49</sup> (*Tu illegg. fino a vedendo*) ma lo terzo] ma *om.* f; ed era il vero] ed *om.* Fa; si sentì sì] sì se sentì Mt; nessuno] niuno s; lo cuore *om.* Mt; vedendo] udendo et v. Mt v. et oldendo Tu (*Fp om.* la qual cosa vedendo... la eredità); lo figliuolo] lo vero f. s (*Fp om.* la qual cosa vedendo... la eredità); la eredità<sup>II</sup>] tutta la her. s (*Fp om.* la qual cosa vedendo... la eredità).

<sup>50</sup> Or *om.* FpTu; per simile] per s. modo Fp per similitudine Mt per lo s. Tu; o di vederlo o udirlo saettare] et di v. et ud. s. Fp né udire de saettarlo e vederlo Mt e ucciderlo e de oldirlo s. Tu.

<sup>51</sup> caccino] chacciono FpTu; più cacciare] tosto c. Mt più tosto c. Tu.

# Commento delle varianti

**1. CAPITOLO SECONDO:** cfr. in nota a PROL 6-35. **4. FECENO:** cfr. p. 00. **5. MAL:** abbandoniamo qui la lezione di Fa perché, per la correlazione col successivo *e... attribuendo*, la disgiuntiva sarebbe qui fuori luogo. **7. O NOMINA O RICORDA:** pare necessario leggere con Fa; s ha banalizzato ripetendo il pronome dei due verbi precedenti, non intendendo la struttura della frase. **10. ISTITUI:** cfr. p. 00. **11. VENIRE:** non si può del tutto escludere che il *per sé* di s sia genuino, perché, pur se il sintagma non ha riscontro in Peraldo, trova invece degli equivalenti nelle corrispondenti narrazioni dei gregoriani *Dial.* e dell'*Alph. narr.* **12. AL PADRE:** l'unica delle narrazioni dell'*exemplum* riportate tra le fonti a rammentare questo particolare è quella di Greg., *Dial.*, che legge *in sinu patris*, supportando così la lezione di s. Quella di f potrebbe infatti essere, si può ipotizzare, un'eco del subito precedente *al collo*. **13. E PIÙ SAVI:** la lezione più ampia di Mt non sembra adattarsi al contesto, quindi non pare si debba presupporre una lacuna in f. **14. PURE:** la parola è accolta perché anche il corrispondente testo del *De p. linguae* ha *etiam*. **BESTIMIATORI:** è necessario allontanarsi dalla lezione di f, sulla scorta del testo del *De p. linguae: multoties subitanea morte moriuntur homines blasphemiis assueti*. **SPESSE VOLTE:** la locuzione avverbiale va accolta, per confronto col testo del *De p. linguae*, che legge *multoties... moriuntur*. **15. PRETE PREBENDATO:** cfr. p. 00. **SARÀ:** preferiamo leggere con s perché sia le corrispondenti citazioni evangeliche (cfr. Lc 14,11 e 18,14, e anche Mt 23,12) che il testo latino dell'*Alph. narr.* presentano il futuro. La lezione di f probabilmente nasce dallo scambio paleografico di un *fi* per *si* è. **17. LO FECE:** il pronome caduto da Fa sembra necessario al senso della frase. **18. NELLE CONTRADE:** la lezione di f è accettabile, perché nell'antica lingua poteva non darsi il *che* dichiarativo dopo i *verba dicendi* (cfr. FOLENA 1952, p. 75, n. 54, e TROLLI, p. 140). **19. ANZE:** la lezione di f non è in assoluto inaccettabile, ma quella di s sembra molto più efficace, perché contrappone il precedente *guarirono* al successivo *rimase e seguìta...* Inoltre la costruzione con *anco*, secca e paratattica, appare ben poco cavalchiana. **20. AL TAVOGLIERO:** accogliamo la specificazione presente in Mt (e forse anche in Tu) perché anche la narrazione dell'*Alph. narr.* specifica che i due giocavano *ad taxillos*. **21. E MORÌ:** il trascorso di penna di Fa potrebbe derivare da qualcosa come *e moritte/e morite*, forma di perfetto con tipica morfologia toscano-occidentale (cfr. ad esempio CASTELLANI 2000, pp. 325-326); oppure il testimone potrebbe aver interpretato il perfetto *morì* come un infinito presente apocopato (*morì*). **22. DIMOLTI ALTRI GRANDI:** al solito, di fronte a un errore di Fa leggiamo con Fp, ma dal confronto della *varia lectio* pare legittimo ipotizzare che il testo genuino fosse simile a quello di Mt. **24. CHI:** s è evidentemente lacunoso, probabilmente per una sorta di aplografia. **25. NON SI TROVI:** cfr. p. 00. **26. DEL GIURAMENTO:** cfr. p. 00. **28. E BASTEMIORO:** l'errore di Fa (qui sembra necessario un tempo passato) potrebbe essere derivato dal fraintendimento di una forma ripicamente toscano-occidentale come *bestemmionno*, o simile (cfr. ad esempio Castellani 2000, pp. 321-322). **LO VITUPERONO:** anche qui ci allontaniamo da Fa perché sembra necessario un passato; probabilmente il nostro manoscritto di base ha banalizzato assimilando a *feciono*. **32. PERVERSITÀ:** cfr. p. 00. **35. È PIÙ VILE E ISCOGNOSCENTE:** il *De p. linguae (Canibus etiam peiores videntur)* appoggerebbe la lezione di Tu, che potrebbe essere però anche un anticipo dal paragrafo successivo. **36. PERÒ CHE LO ERETICO DICE:** si giudica che f contienga qui una piccola lacuna (forse un salto *eretico... eretico?*), perché s è assai più vicino al testo corrispondente del *De p. linguae: Maius etiam peccatum videtur esse blasphemia, quam haeresis. Hereticus enim ea loquitur...* **DE LE PENE:** giudichiamo che il sintagma sia caduto da f per un piccolo omeoteleuto. **37. COME:** s pare ripetere il subito precedente *sono*. **E LUOGHI:** per simmetria coi precedenti *dadi* e *tavolieri*, si può presumere che il testo originale non prevedesse l'articolo nemmeno davanti a *luoghi*, conformemente alla lezione di f. **39. MOLTO:** l'assimilazione ai successivi plurali, avvenuta in Fp ed Mt, per la sua facilità appare poligenetica e non indicatrice di un rapporto tra i due codici. **SI TURAVANO:** il corrispondente verbo del *De p. linguae (obturabant)* appoggia il testo di f. **41. DIRE:** cfr. p. 00. **43. LE VISCERE:** cfr. p. 00. **46. UNA DONNA:** la specificazione temporale di Mt merita di essere presa in considerazione, perché

anche il corrispondente passo della narrazione del *De p. linguae* specifica *olim*; il sintagma potrebbe essere caduto da f e da Tu per somiglianza fonico-grafica col successivo. **48. LI DESSE**: la lezione di s sembra ripetizione del verbo usato subito prima. **49. MA LO TERZO**: la lezione di s è accolta perché evita l'asindeto, raro in cavalca, e perché sembra appoggiata dal corrispondente passo del *De p. linguae*: *Tertius vero...* **VEDENDO**: la lezione originale potrebbe essere quella di s, semplificatasi per un omeoteleuto in Fa. **LO FIGLIUOLO**: il testo di s sembra contenere un'eco del precedente *il vero figliuolo*. **LA EREDITÀ<sup>II</sup>**: il corrispondente passo del *De p. linguae* (*et data est ei haereditas*) appoggia Fa.

## Fonti

1. Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia], c. 264v, ll. 24-25.
2. Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia], c. 264v, ll. 26-28.
3. Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia], c. 264v, l. 36-c. 265r l. 1; Cavalca non riprende il quarto punto del passo peraldiano (*Quarto, tangemus aliquid de spirituali blasphemia*), e infatti più avanti il paragrafo *De duplici blasphemia, scilicet oris et cordis* non sarà tradotto.
4. Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia] (c. 265r, ll. 2-5); **dice santo Agostino, bestemia contro Dio... o la potenza o la sapienza di Dio**: sentenza non reperita in Agostino, cui la attribuisce anche Peraldo nel passo che Cavalca traduce, ampliando e glossando. Ma cfr. Thom. Aquin., *Summa theol.* IIa IIae, q. 13, art. 1, arg. 3: *Praeterea, a quibusdam dicitur quod sunt tres blasphemiae species, quarum una est cum attribuitur Deo quod ei non convenit; secunda est cum ab eo removetur quod ei convenit; tertia est cum attribuitur creaturae quod Deo appropriatur.*
- 5-6. Aggiunta cavalchiana: aneddoto biblico e commento a quanto precede.
6. **attribuendo a Dio... come ci consiglia san Paolo**: fonte non reperita.
7. Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia], c. 265r, ll. 5-7.
- 8-10. Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia], c. 265r, ll. 10-22; Cavalca abbrevia molto l'aneddoto biblico di Lv 24,10-16, riportato testualmente da Peraldo.
- 11-13. Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia], c. 265r, ll. 22-30: *De poena etiam blasphemiae exemplum refert Gregorius in Dialogo, quod quidam Romae tenere dilexit quendam puerum quinque annorum, qui consuetus erat blasphemare nomen Domini statim, quando animo eius aliquid obstisset. Quadam autem die, cum pater eius teneret eum in brachiis, clamavit puer: "Nigri homines veniunt qui me tollere volunt!" Qui cum dixisset, nomen Domini blasphemavit et animam reddidit. Si Deus in puero quinque annorum peccatum illud sic vindicavit, nunquid parceret adultis et discretis qui hoc peccatum committunt?* Per la brevità del testo, per la presenza della conclusione moralizzatrice e perché Cavalca sta traducendo qui proprio queste pagine del *De p. linguae*, quella appena riportata sembra essere la fonte più vicina alla narrazione cavalchiana. Ma alcuni particolari (l'infermità del fanciullo, la sua paura nel vedere i demoni, il grido d'aiuto al padre) sembrano essere stati attinti direttamente dai più ampi racconti di Greg., *Dial.* IV XIX (tradotto da Cavalca in *Dial. Greg.* IV XVIII) e di *Alph. narr.* (*Blasphemus in Dominum graviter punitur*, Gregorius nel ms. fiorentino e nell'ambrosiano T.118.SUP, *Blasphemia in Dominum graviter punitur*, Gregorius nel T.45.SUP). L'*exemplum* è sfruttato da Cavalca anche in MC I VII (p. 34) e in FL XXIX (pp. 245-246). ZACCHI n. 4.
14. Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia], c. 265r, ll. 30-32.
- 15-17. Cfr. *Alph. narr.* (*Blasphemus a Domino visibiliter punitur*, Damianus; trascrivo dal ms. fiorentino, c. 28vA): *In Burgundia quidam clericus superbus et ambitiosus assistente sibi quodam potestate sua ecclesiam quandam sancti Mauritiū usurpavit, dum quadam die in missa in fine Evangelii diceretur "qui se humiliat exaltabitur". Derisit ille miser clericus et ait: "Falsum est, nam si ego meis hostibus me humiliassem tot hodie divitias ecclesie non*

*haberem*". Ecce continuo *flumen*\* *instar gladii in os eius, per quod blasphemie verba evomuit, introivit et intonuit et subito eum extinxit*. Assai più lunga e con uno sviluppo narrativo diverso la narrazione di Pet. Dam., *De var. mir.* IV (in PL 145, coll. 576-577). ZACCHI n. 5.

**18-19.** Cfr. *Alph. narr.* (*Blasphemus corporaliter aliquando punitur, Damianus*; trascrivo dal ms. fiorentino, c. 28vA-B): *In Bononie partibus duo quidem amici et compadres in convivio discumbabant. Quibus allatus est gallus coctus, quem unus illorum, accepto\*\* cultello, in frustra desecuit turtumque\*\*\* piper cum liquamine superfudit. Quo facto, alter ait: "Perfecto compater sic explicasti gallum istum ut beatus Petrus, et si velit integrare, non possit!" Cui mox intulit, alter plane: "Non modo si beatus Petrus, sed et si ipse Christe\*\*\*\* imperaret, gallus hic in perpetuum non resurgeret". Ad hanc vocem repente gallus cum plumis exiluit alas, percussit plumas totumque liquamen super eos aspersit. Illico sacrilegi et plaspheimi in aspersione piperis lepra sunt percussi, que lepra in posteris hereditaria permansit. Unde in famulatum subacti sunt bononiensis ecclesie que beati Petri insignitur vocabolo*. La narrazione originale si legge in Pet. Dam., *De div. omn.* XIII (in PL 145, coll. 615-616).

**20-21.** Cfr. *Alph. narr.* (*Blasphemus aliquando statim vita privatur, Cesarius*; trascrivo dal ms. fiorentino, cc. 28vB-29rA): *Duo viri ludebant ad taxillos. Cum autem uni illorum male succederet, fortune alterius invidens, cepit evomere verba contumeliosa in Dominum ut furori suo satisfaceret. Que socius, maligno spiritu afflatus, compescens ait: "Sile, tu nescis maledicere". Statimque Dominum vivum\*\*\*\*\* blasphemans, cum in matris Dei iniuriam irrumperet, vox desuper audita est: "Meam iniuriam quocumque modo sustinui, matris autem contumeliam nequaquam potero tolerare". Moxque super tabulam ipsam lusoriam vulnere visibili invisibiliter percussus, spumans expiravit*. Il racconto originale è in Caes. Heist, *Dial. Mir.* VII XLIII (*De poena lusoris, qui blasphemavit sanctam Mariam*).

**22.** Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia], c. 265v, ll. 14-18, riassunte.

**23.** Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia], c. 265r, ll. 37-39. **«lo spirito della bestemmia non si perdona»:** cfr. Mt 12,31: *Spiritus autem blasphemia (var. blasphemiae) non remittetur*; la glossa alla citazione evangelica è un'aggiunta cavalchiana.

**24.** Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia], c. 265r, ll. 39-40. **per lo quale dice santo Ioanni... ciascuno:** cfr. I Io 5,16: *qui scit fratrem suum peccare peccatum non ad mortem petet et dabit ei vitam peccantibus non ad mortem est peccatum ad mortem non pro illo dico ut roget*; la citazione e la successiva chiosa sono aggiunte cavalchiane.

**25.** Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia], cc. 265r, l. 40-265v, l. 1. **«È un'altra loquela... di Iacob»:** Sir 23,15.

**26.** Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia], c. 265v, l. 1-6; Cavalca omette la prima delle due motivazioni per cui la bestemmia sarebbe contraria al giuramento.

**27.** Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia] (c. 265v, ll. 6-7+20-22); il paragone con l'uomo che riceve in dono un coltello è un'aggiunta cavalchiana.

**28.** Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia], c. 265v, ll. 27-30.

**29.** *De p. linguae* II I [De blasphemia], cc. 265v, l. 34- 266r, l. 3, riassunte. **con ciò sia cosa ch'ogni creatura, come dice san Gregorio... a Dio sempre lodare:** fonte non reperita. Nel passo del *De p. linguae* che si sta qui volgarizzando, si legge: *unde Greg. Mirum est qualiter homo Deum semper non laudat, cum omnis creatura semper ad eum laudandum invitet*.

---

\* Err. per *fulmen*.

\*\* Err. per *arrepto*?

\*\*\* Err. per *tritumque*?

\*\*\*\* Err. per *Christus*.

\*\*\*\*\* Err. per *nimium*.

30. Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia], c. 266r, ll. 6-11+29-31.

31. *De p. linguae* II I [De blasphemia], c. 266r, ll. 16-24, fortemente scorciate (Cavalca non riprende gli esempi delle offese fatte a un borghese, a un soldato e a un principe).

32. Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia], c. 266r, ll. 32-35, leggermente scorciate, e modificate nell'ordine dei concetti.

33. Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia], c. 266r, l. 36-c. 266v l. 9, fortemente scorciate.

34. Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia] (c. 266v, ll. 16-17+34-35+29-30). **nel quale... bestemiano Dio:** cfr. Apc 16,11: *et plasmaverunt Deum caeli prae doloribus et vulneribus suis*.

35. Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia], c. 267r, ll. 14-19, leggermente scorciate.

36. Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia], cc. 267r, ll. 19-22+265v, ll. 23-26.

37. Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia], c. 267v, ll. 11-14; la seconda parte del paragrafo, con l'accenno ai provocatori (*e come sono molti li quali...*), è aggiunta cavalchiana.

38. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

39-41. Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia], cc. 267r-267v, *passim*; in particolare c. 267r, ll. 25-28 (per il peccato di chi non corregge i propri sottoposti), c. 267r, ll. 8-9 e c. 267v, ll. 14-15 (per l'atteggiamento dei Giudei di fronte alla bestemmia), c. 267r, ll. 35-37 e c. 267v ll. 15-19 (per l'atteggiamento dei figli che permettono che il padre sia saettato).

42-44. Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia], c. 267v, ll. 36-39; ma l'aneddoto biblico è ampliato da Cavalca con vari particolari che non si trovano in Peraldo. La narrazione originale si legge in III Rg 3,16-28.

45. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

46-49. Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia], c. 267v, ll. 19-35: *Fuit quidam uxorem habens, et ex ea tres filios, secundum opinionem suam. Cui uxor eius, cum quadam die litigaret cum eo, obiecit quod ipse credebatur habere tres filios sed unus tantum erat suus. Requisita vero ab ea<sup>\*\*\*\*\*</sup> quis suus esset, noluit ei indicare. Deinde, cum pater infirmaretur ad mortem et uxor defuncta esset, ipse, faciens testamentum, omnia dimisit illi qui filius erat. Post mortem vero eius contentio facta est inter illos tres, quos ipse tanquam filios suos nutrierat, cuius esse haereditas. Quilibet enim dicebat quod ipse filius erat, et quod sua debebat esse haereditas. Unde, cum delatum esset ad iudicem, praecipit iudex ut pater mortuus alligaretur ad arborem et ille qui directius sagittam in eum mitteret haereditatem haberet. Unde, alligato patre ad arborem, duo ex illis sagittaverunt eum; tertius vero, videns patrem suum sagittari, offensus est ultra modum contra alios duos et dixit quod patrem suum nullo modo sagittaret. Ex quo cognitum vere est quod ipse filius erat ipsius, et data est ei haereditas.* ZACCHI n. 8. Cfr. l'ampio studio di DELCORNIO 1989, pp. 163-191.

50. Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia] (c. 267v, ll. 39-40).

51. Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia], c. 267v, ll. 2-11, di cui è riassunto in breve il concetto.

---

\*\*\*\*\*  
err. per *ab eo*?

<sup>1</sup> *Del peccato del mormorare, e prima di quelle cose che mostrano la sua gravezza, CAPITOLO TERZO.*

<sup>2</sup> Lo secondo peccato e molto detestabile, lo quale dalla lingua procede, si è lo mormorare, cioè lamentarsi di Dio o d'alcuno uomo, massimamente d'alcun suo vicario, cioè delli prelati, ingiustamente. Lo qual peccato come sia grave monstrasi per sei considerazioni.

<sup>3</sup> In prima dico che ci mostra la sua gravezza la Scrittura santa, la quale, per Spirito Santo dettata, questo peccato ci biasima e vieta. Onde si dice nel Libro della Sapienza: «Guardatevi dalla mormorazione, però che non giova nulla». <sup>4</sup> Ben è dunque stolta cosa mormorare contra delli suoi flagelli o giudicii, poichè non ci giova e Dio non lascia però di mandare li suoi iudicii, anzi ci nuoce molto, in ciò che perdiamo molto mormorando di quello che molto potavamo meritare ringraziandolo. <sup>5</sup> Anche santo Ioanni dice: «Non mormorate insieme» e santo Paolo dice: «Ogni cosa fate senza mormorazione» e così san Piero e gli altri santi in molti luoghi ce la vietano e biasimano.

<sup>6</sup> La seconda cosa che ci vieta e biasima la mormorazione si è l'esempio di Iesu Cristo e delli altri santi, li quali tutti furono mansuetissimi; onde, di Iesu Cristo profetando, Isaia dice ch'era come agnello mansueto lo quale è portato alla vittima e tace quando è condotto e così delli santi martiri cantiamo: «*Non murmur resonat, non querimonia, / set corde tacito mens bene conscia / conservat patientiam*». <sup>7</sup> E così del giusto si dice: «*Ecce homo sine querela*», cioè senza lamentarsi e mormorare, e di Zaccheria e della sua compagna Elisabet dice santo Luca ch'erano giusti dinanzi a Dio senza querela, cioè mormorazione.

<sup>8</sup> La terza cosa che ci mostra la gravezza di questo peccato si è considerare che Dio per la sua Scrittura questi cotali mormoratori maledice, onde dice l'Ecclesiastico: «Lo susurrone – cioè el mormoratore – e 'l bilingue è maladetto, però che turba la pace di molti», e così san Paolo dice che 'l susurrone è a Dio odioso.

<sup>1</sup> e prima di quelle... gravezza] e com'è grave, massimamente delli religiosi Fa; TERZO om. Fa.

<sup>2</sup> dalla lingua procede] pr. da la l. FpMt de la l. pr. Tu; monstrasi] mostrarsi Fa si mostra s.

<sup>3</sup> dettata] dictato f om. Tu.

<sup>4</sup> contra delli suoi flagelli] contra Dio de' s. f. s; o giudicii] e g. s; molto potavamo] potiamo m. Mt potiamo m. Tu; ringraziandolo] ringraziando s.

<sup>5</sup> Anche om. f (Tu om. Anche santo Ioanni... e biasimano); ce la vietano] ce liberano Mt (Tu om. Anche santo Ioanni... e biasimano); vietano] vietato Fa.

<sup>6</sup> (Tu illegg.) l'esempio] in exemplo f; Iesu<sup>I</sup> om. s; Iesu<sup>II</sup> om. s; Non murmur resonat] non murmure sonat Mt; mens] meus Fa meo Fp mente Tu (che volgarizza); conservat] conservet Mt.

<sup>7</sup> (Tu illegg.) dinanzi] innanzi Mt.

<sup>8</sup> (Tu illegg.) sua om. Mt; susurrone – cioè el om. f; che 'l susurrone] che 'l mormoratore f.

<sup>9</sup> La quarta cosa che ci dee ritrarre del mormorare si è considerare che noi non sappiamo quello ch'è meglio per noi e però ci dobbiamo comettere alla provvidenza di Dio, lo quale ha di noi cura e amaci più che noi stessi; ché per verità per molti è molto meglio l'avversità che la prosperità e la 'nfermità che la sanità. <sup>10</sup> E però dice l'Ecclesiastico: «Non dire: “Questo è meglio che quello”, però che ogni cosa è buona a suo tempo», anzi, come dice santo Gregorio, «tal cosa pare altrui ira di Dio che per verità è grazia e così per contrario tal cosa par grazia che è ira». <sup>11</sup> E santo Augustino dice a l'uom che mormora del flagello: «Non volere essere di senno iniquo e di fanciullo, che ti lamenti che Dio ama più lo tuo fratello che te, in ciò che a lui lascia far ciò che vuole e te incontanente per piccola cosa fragella, anzi più tosto gode sotto il flagello, però che questo è segno che t'è serbata la reità. E a quelli perdona Dio a tempo li quali in eterno danna. Non temere dunque d'essere flagellato ma temi d'essere diredato, che per certo sappi che chi è eccetto da' fragelli è eccetto dal numero de' figliuoli». <sup>12</sup> Anco, con ciò sia cosa che noi siamo di Dio e per creazione e per redenzione e per ogni ragione, dobbiamolici comettere, ché faccia di noi ciò che li piace, come delle cose sue. <sup>13</sup> Onde dice santo Bernardo: «Giustamente richiede la vita mia Cristo, lo quale per la mia pose la sua»; e così faceva l'Appostolo, lo qual dice: «Se moiamo o se viviamo, di Dio siamo». <sup>14</sup> E santo Augustino dice: «Ben sa lo medico celeste quello che de' dare per nostra consolazione o quello che c'è da trarre per nostra pruova ed essercitazione»; ché, se noi veggiamo che non senza cagione sottrae l'uomo lo cibo alla sua bestia, dobbiam credere che Dio, ch'è migliore e più savio, non senza cagione ci affligge. <sup>15</sup> E Isaia dice: «Guai a colui che contradice al suo fattore!» E «Così è perversa questa mormorazione, come se lo loto si lamentasse del figulo e dicesse: “Or perché m'hai fatto così?”, e l'opera si levasse contro lo suo fattore e dicesse: “Tu non m'hai fatto!”» <sup>16</sup> Or di questa materia assai aremo a dire, ma, perché ne parlai nel *Libro della pazienza* più pienamente, per ora altro qui non ne dico.

<sup>17</sup> La quinta cosa che ci dee ritrarre da mormorazione si è ch'ella è non solamente peccato stolto, perché non giova, ed è di grande perversitate e ingiustizia, perché si rivolta con' Dio suo fattore, anzi eziandio è peccato di grande pena. <sup>18</sup> E questo mostra Iob quando dice: «Chi contrastò a Dio, che trovasse pace?», quasi dica “niuno”, e poi soggiugne: «Acquiesce dunque a Dio – cioè sta' contento e datti pace – e per questo arai frutti ottimi». <sup>19</sup> Di quesì cotali anco possiamo dire che

<sup>9</sup> (Tu illegg.) non sappiamo] non possiamo Fa non possiamo conoscere Fp; ch'è meglio per noi] è per noi migliore Fp che è 'l m. per noi Mt; noi stessi] noi medesimi Mt; per verità] in v. Mt.

<sup>10</sup> (Tu illegg.) che quello] che questo Mt.

<sup>11</sup> (Tu illegg.) e te] e tu Mt; che t'è serbata] che ti serba Mt; a quelli] e q. Mt; dunque om. Mt; temi] come fMt om. Tu; diredato] discreduto fMt de[...] Tu.

<sup>12</sup> (Tu illegg.) dobbiamolici] dobbiamoci Fp debianceli Mt.

<sup>13</sup> (Tu illegg.) la vita mia] la mia v. Mt; lo qual dice] quando diceva Mt; o se] et si FpMt.

<sup>14</sup> (Tu illegg. fino a dobbiam) che de' dare] che c'è da dare Mt; da trarre] da sottrarre Mt; veggiamo che] che om. Mt.

<sup>15</sup> l'opera] supra f.

<sup>17</sup> da mormorazione] da mormorare Tu om. Mt.

parli lo Salmista quando dice: «Contrizione e sciagura è nelle lor vie e non cognobbono la via della pace». <sup>20</sup> Se dunque mal merito ha chi perde Dio per qualunque carnale e mondano diletto, ben l'ha certo piggior chi 'l perde per mormorare e darsi malinconia. <sup>21</sup> Onde in verità questi mormoratori hanno in questo mondo una caparra d'inferno, come dicemo di sopra delli bestemmiatori di Dio, però che in inferno sempre è mormorio e lamentarsi di Dio.

<sup>22</sup> La sesta cosa che mostra la gravezza di questo peccato si è la vendetta che Dio ha fatta e fa di questi mormoratori, come la santa Scrittura dice. <sup>23</sup> Onde leggiamo nell'Essodo che, perché Maria suora di Moisè mormoroe contra lui, Dio la percosse di piaga di lebbra, e nel Libro de' Numeri troviamo che, perché 'l popolo mormoroe contra Dio per le fatiche del deserto, Dio ne consumò molti per piaga di fuoco. <sup>24</sup> E così, nel detto libro, si legge che due grandi baroni secolari, perché mormorarono con' Moisè, non volendo la sua signoria, la terra s'aperse e inghiottilli con molti lor seguaci; e un altro grande signore, che si chiamava Core, perché mormorò contra Aron sommo sacerdote, avendo invidia di quel suo stato e volendolo per sé, fu arso e consumato con molti suoi seguaci per piaga di fuoco lo qual s'apprese e uscì delli terribuli miracolosamente. <sup>25</sup> E così, generalmente parlando, come dice santo Augustino, per questo peccato la maggior parte di quel popolo perì nel deserto per piaga di certi serpenti piccoli e ardenti e per altre molte piaghe. <sup>26</sup> Onde, come si dice nel detto Libro de' Numeri, turbandosi Dio contra 'l detto popolo per lo predetto peccato, disse lor così: «Tutti voi da venti anni in su, ch'avete mormorato contra me, non intrerete in terra di promissione la qual promessa v'avea». <sup>27</sup> Della pena anco de' mormoratori in futuro è detto per lo santo Iuda Taddeo apostolo nella sua Epistola e dice che «è lor serbata la procella e la tempesta delle tenebre», e però dice santo Gregorio che lo regno del cielo non può niuno mormoratore mai ricevere.

<sup>28</sup> Ma singularmente è grave questo peccato nelli religiosi, però ch'elli debbono essere più savi e perfetti e dar buono essempro di sé a' secolari e non scandalizzarli mormorando, né per difetto de' beni temporali né per altra cagione. <sup>29</sup> Onde dobbiamo sapere che lo religioso, lo quale mormora per difetto di cibo corporale, viene meno ed è sconfitto nel principio della battaglia spirituale, la quale s'incomincia contra la gola e però, come dicono li santi, se la gola in prima non

<sup>18</sup> contrastò] contesta f; che trovasse] che non tr. f; niuno] nullo s; per questo] per questa FaMt per questo modo Tu.

<sup>20</sup> l'ha certo] li à c. Fa.

<sup>21</sup> una caparra] una che è arra Fp una arra Mt.

<sup>23</sup> (Tu illegg. da di Moisè)

<sup>24</sup> avendo] av. av. Fa.

<sup>27</sup> è detto per lo] parlò Fa parla s; Iuda] Iuda cioè sancto Tu om. Mt; la procella e la tempesta] la t. f la ruina e la t. Tu; non può] non om. Fa; niuno] nullo s; ricevere] avere s;

<sup>29</sup> s'incomincia] se comincia FpMt.



si vince, indarno fatica l'uomo contra gli altri vizii.<sup>30</sup> Onde lo diavolo in prima tentò Iesu Cristo del peccato della gola, sappiendo che colui che elli vince di questo vizio leggermente fa cadere negli altri, come leggiamo che li primi nostri parenti, di questo peccato vinti, caddono poi in ogni miseria.<sup>31</sup> Questo cotale religioso, che mormora di cibo, par che faccia del ventre suo Dio e, mormorando, par che dica lo paternostro dello Dio suo.<sup>32</sup> Onde non si può dir di lui quella parola che si dice del giusto, cioè «uomo senza querela, vero cultore di Dio», ma puossegli dir per contrario: «Ecco l'uomo pieno di querela, cultore del ventre suo»; onde molto si mostra vile, però ché, come dice santo Ieronimo, niuna cosa è più vile che lasciarsi vincere alla carne.<sup>33</sup> A questo Dio ventre dice Ugo di santo Vittore: «La cucina è la chiesa, lo focolare è l'altare, lo calice le pignatte, li cuochi sono li ministri, le carni cotte e li arosti sono lo sacrificio, e l'odore e 'l sapore delle vivande è in luogo d'incenso»; or ecco li miseri, li quali erano entrati a servir lo vero Dio, come e di che adorano e servono lo ventre suo!<sup>34</sup> Questi sono tornati a dietro poi ch'aveano posta la mano a l'aratro e però, secondo la sentenza di Iesu Cristo, non sono degni del regno di Dio.<sup>35</sup> Onde sono simili alla moglie di Loto, la quale si rivoltoe a dietro contra lo comandamento dell'angelo e diventoe statua di sale; onde, come la statua ha vista d'uomo e non verità, così queste paiono religiosi ma non sono, anzi sono statue vestite; onde però dice l'abate Pastore: «Colui il quale è quereloso monaco non è».<sup>36</sup> Questi cotali sono come vasella vote, che, leggermente percosse, rimbombano e risuonano, ma non le piene: onde segno è ch'elli sono voti della divina grazia, della quale chi è pieno non può mormorare.<sup>37</sup> Onde sopra quella parola di Iob «*Numquid mugiet bos cum ante presepe plenum fuerit*» dice santo Gregorio quando el presepe del cuore è pieno di grazia, non v'ha luogo mugito d'impazienza.<sup>38</sup> È anco assomigliato a la rota del carro, che stride quando non è bene unta, onde dice l'Ecclesiastico: «*Precordia fatui sicut rota carri*»; segno è dunque che chi mormora ha difetto dell'unzione della grazia.<sup>39</sup> Questo cotal religioso che mormora in servizio della gola dà e getta ogni bene per un poco di fieno a uopo del suo iumento, cioè del corpo, lo quale doverremo trattare come uno asino, come l'Ecclesiastico dice; e questo ogni bene è la pace, come dice una chiosa sopra quella parola «*Pax super Israel*»: «Ogni bene – dice – si comprende in questa parola».<sup>40</sup> Lo religioso che mormora s'impaccia della cosa che non è sua, cioè di sé, con ciò sia cosa che già abbia

<sup>30</sup> Iesu *om. s.*; colui che elli vince] chui el v. Mt chui ello v. Tu.

<sup>32</sup> niuna] nessuna Fp nulla Mt (*Tu rielab.*).

<sup>33</sup> lo calice le pignatte] e le p. sono e' calici Fp lo c. è ne la pignata Mt el c. è la p. Tu; e li arosti] e *om.* Fa; lo sacrificio] i sacrificii s; e servono *om.* Fps.

<sup>34</sup> posta] posto FpMt; Iesu *om. s.*

<sup>35</sup> si rivoltoe] si rivolse s; e non sono] ma non s. Fa; Colui] quello s.

<sup>36</sup> percosse] percosso Fa; ma non le piene] ma non le 'mpiono Fa ma non l'empiano Fp; ch'elli sono] che s. Fp ch'egli non s. Mt che essi s. Tu.

<sup>37</sup> el presepe] lo pensiero Fa li pensieri Fp.

<sup>38</sup> (*Tu illegg.*) a la rota] al ruggire f; unta] unto f; carri] curri f.

<sup>39</sup> iumento, cioè del *om.* f; come uno asino] uno *om.* Fps.

<sup>40</sup> sottomesso] commesso Fa.

rinunziato alla propria volontà e sia sottomesso a Dio e al prelado; onde a questi cotali dice san Bernardo: «Poiché ci avete commesso la cura di voi, perché ve ne impacciate più?»<sup>41</sup> A questo cotal mormoratore puote dire Iesu Cristo quel che disse a Piero, che dicea di san Giovanni: «*Hic autem quid?*», ciò volse dire “Che fi di costui?”, onde Iesu Cristo li rispose: «*Tu me sequere, quid ad te?*», “Seguitami tu – disse – che ti fa a te?”<sup>42</sup> Onde lo religioso non dee mormorare di nulla obbedienza o fatica, perché non vegga li altri cusì ocupati, e non dee volere che ’l prelado li renda ragione di quello ch’elli vuol fare di lui o degli altri, ma dee semplicemente e allegramente ubbidire.<sup>43</sup> Onde dice san Bernardo: «La perfetta ubbidienza non indugia, ma apparecchia l’orecchie ad udire, la mano ad operare, lo piede ad andare e tutto si ricoglie e dispone per mettere in opera la volontà e lo comandamento del suo prelado». <sup>44</sup> Onde, come ancora dice santo Bernardo, lo religioso dee fare ragione d’esse’ uno asino, cioè portar quella soma che gli è posta, andar dove è menato e mangiar di ciò che gli è dato.<sup>45</sup> Onde, come mostruosa cosa sarebbe di veder l’asino parlare e mormorare, così è di veder mormorare uno religioso; ma sono molti che sono sì usati a ciò che non se ne curano, come leggiamo che Balaam profeta non si maravigliò perché l’asino suo li parlasse, sì era usato a queste cose.<sup>46</sup> E così possiam dire che, con ciò sia cosa che ’l religioso debba essere morto al mondo, in ciò che ha rifiutati tutti li suoi desiderii e ha promesso lo contrario, cioè castità, povertà e ubbidienza, così è mostruosa cosa di vederlo lamentare, come chi vedesse parlare uno morto.<sup>47</sup> E però san Paolo, lodando alquanti di questa morte, dice: «Voi siete morti e la vita vostra è nascosta con Iesu Cristo», ma, vedendone alquanti impacciarsi del mondo, sì li riprende e dice: «Or, se voi siete morti con Iesu Cristo alli elementi del mondo, come ve ne ’mpacciate come se fossi vivi?», quasi dica: ‘Ben par che ’l diavolo v’abbia risuscitati’.<sup>48</sup> Con ciò sia cosa che lo religioso rifiuti li beni presenti per avere li futuri e impossibile cosa sia, come dice santo Ieronimo, che l’uomo goda li beni presenti e li eterni, non dee mai mormorare per difetto di cibo né d’altro bene, né per altra fatica, ma, per isperanza e desiderio della eterna remunerazione, la quale lo giusto Dio ha apparecchiata, de’ lietamente ubbidire in ogni cosa, però che, come dice anco san Bernardo, «la dolcezza del parlare e del rispondere e la serenità della faccia molto raconcia e adorna l’ubbidienza». <sup>49</sup> E, per contrario, quelli che pur mormorano par che mettano fiele nel cibo dell’ubbidienza, sicché può dire Dio e ’l prelado di loro quella parola del salmo, cioè «*Dederunt in escam meam fel et in siti mea potaverunt me aceto*». <sup>50</sup> Onde questo cotal prelado al quale li sudditi

<sup>41</sup> mormoratore] moratore Fa; Iesu<sup>I</sup> om. s; Iesu<sup>II</sup> om. s.

<sup>42</sup> li altri cusì ocupati] l’altre cose occupate f; ch’elli] che Fps.

<sup>44</sup> di ciò] quello Fp de quello s;

<sup>45</sup> (Tu illegg. da ma sono) li parlasse] li om. s;

<sup>46</sup> (Tu illegg. fino a sia cosa)

<sup>47</sup> Iesu<sup>I</sup> om. s; Iesu<sup>II</sup> om. s.

<sup>48</sup> cosa] c. dunque s; sia] è Tu om. Mt; ha apparecchiata] a tucti à parechiata s; anco om. s.

<sup>49</sup> potaverunt] potaveront Fa; aceto] acto Fa acte Fp.

rispondono mormorando è come uno attratto che non può muovere niuno membro che non li senta, sicché mal tempo ha.

<sup>51</sup> Per le predette tutte cose si conchiude che 'l religioso mormoratore è idolatra, in ciò che fa del ventre suo Iddio, è furo e ingiusto, in ciò che s'impaccia delle cose altrui, cioè di sé, lo quale già è obbligato a prelato, ed è un mostro, in ciò che, essendo morto e diventato un giumento, anco pur favella. <sup>52</sup> E così possiamo conchiudere ch'è molto stolto, in ciò che si perde questa vita e l'altra, poiché de' beni presenti godere non può e li eterni si perde mormorando perché, come già è detto, dice santo Gregorio che niuno che mormori può avere lo regno del cielo.

---

<sup>51</sup> Iddio *om.* Fa; già è] è già s; e diventato] e *om.* Fa.

<sup>52</sup> (*Tu illegg.*) ch'è molto stolto] in ciò ched è molti stulti Mt; in ciò *om.* Mt; de' beni] li b. Mt.

## Commento delle varianti

**1. E PRIMA DI QUELLE...** GRAVEZZA: il testo di Fa pare rielaborato e si legge qui con gli altri tre manoscritti, che presentano la rubrica nella stessa forma di PROL 8. **CAPITOLO TERZO:** cfr. in nota a PROL 6-35. **3. DETTATA:** f banalizza evidentemente, concordando coi maschili che precedono e seguono il termine. **4. CONTRA DELLI SUOI FLAGELLI:** l'integrazione di s non sembra necessaria, tanto più che il corrispondente passo del *De p. linguae* supporta la lezione a testo: *Murmur quod fit contra ea quae Deus facit...* **5. ANCHE:** la parola è accolta perché viene incontro al gusto cavalciano di iniziare una nuova argomentazione con *anche*, *anco* o *ancora* (innumeri esempi in tutto il trattato) e perché anche il corrispondente passo del *De p. linguae* inizia con un *item*. **8. LO SUSURRONE – CIOÈ EL MORMORATORE:** si accoglie s, più vicino alla lettera della sentenza biblica originale (citata anche da Peraldo); il testo di f pare contenere un omeoteleuto tra due occorrenze dell'articolo determinativo maschile singolare. **CHE 'L SUSURRONE:** anche qui ci si allontana da f perché la lezione concorrente è più vicina al testo della sentenza paolina. **9. NON SAPIAMO:** sembra necessario accogliere il testo di Mt (così infatti il *De p. linguae*: *Quinto potest valere ad detestationem huius peccati hoc, quid nescimus quid nobis magis expediat*). Probabilmente in f c'era una lezione come quella di Fa, che quest'ultimo ha mantenuto e che invece Fp ha cercato di sistemare. **11. TEMI D'ESSERE DIREDATO:** cfr. p. 00. **13. LO QUAL DICE:** la lezione di f potrebbe essere un'eco secondaria del poco precedente *lo quale*. **O SE:** la sentenza paolina, riportata anche dal *De p. linguae* (*sive ergo ergo vivimus sive morimur...*) appoggia la lezione di Fa. **15. FATTORE<sup>I</sup>, FATTORE<sup>II</sup>:** *fictor* nel testo biblico, ma ciò non sembra sufficiente a toccare la lezione trādita, perché il passaggio a *factor* poteva già essere avvenuto nell'originale latino della citazione, pur se nell'apparato dell'ed. critica della Vulgata non ve n'è traccia. **L'OPERA:** cfr. p. 00. **18. CONTRASTÒ:** cfr. p. 00. **CHE TROVASSE:** si potrebbe giustificare la lezione di f con un costrutto con *non* pleonastico ma, per la vicinanza alla fonte, sembra preferibile il testo di s. **PER QUESTO:** il femminile di Fa ed Mt sembra essere una banalizzazione dovuta alla vicinanza di *pace*, ed anche il *per haec* del testo biblico sembra richiedere il maschile di Fp e Tu; segnaliamo inoltre che *per questo* si legge anche nel volgarizzamento della stessa sentenza contenuto in SP v 4. **27. È DETTO PER LO:** non sembra possibile leggere con Fa, perché la sua lezione non si accorda temporalmente col successivo *dice* (anche il testo corrispondente del *De p. linguae* è qui al presente). Al solito, di fronte a un errore di Fa si legge con Fp. Ma il confronto tra la lezione del nostro manoscritto di base e quella di s ci fa supporre che sia quest'ultimo a conservare il testo originale. **LA TEMPESTA:** Mt, accolto, è più vicino alla citazione biblica originale, ripetuta anche da Peraldo, e contiene un vocabolo *difficilior*, la cui caduta in f è probabilmente da addebitare a un omeoteleuto. **35. E NON SONO:** la lezione di Fp ed s pare da accogliere, per simmetria col precedente *e non verità* e perché il corrispondente passo del *De p. linguae* recita appunto *et non sunt*. **37. EL PRESEPE:** f, evidentemente, banalizza. **38. AL RUGGIRE... BENE UNTO:** è da preferire la lezione di s, più vicina al *De p. linguae* (*Claustralis murmurans, est rota non bene uncta unctione gratiae*) e più coerente con la successiva citazione. **CARRI:** si legge con Mt per rispetto dell'originale sentenza biblica; peraltro, *curri* non è nemmeno forma possibile in latino. **39. IUMENTO, CIOÈ DEL:** cfr. p. 00. **40. SOTTOMESSO:** cfr. p. 00. **48. HA APPARECCHIATA:** non è possibile escludere, in f, una lacuna dovuta a un salto tra le due occorrenze di *a*. **50. CHE NON LI SENTA:** la lezione concordemente tramandata dai quattro codici (ma Mt om. *li*) è accettabile, se si attribuisce a *sentire* il significato di 'dolere', com'era possibile in antico (cfr. GDLI, s.v., § 24).

## Fonti

**1.** Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 268r, ll. 28-29; è tralasciata la dizione *et [de] ordine dicendorum de eo*, e infatti poco più avanti il corrispondente tratto di testo peraldiano, che si situerebbe tra III 2 e III 3, non viene tradotto.

2. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 268r, ll. 30-34; la frasetta finale, che introduce la materia successiva, è aggiunta cavalchiana.

3. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 268v, ll. 1-4; **«Guardatevi... nulla»**: Sap 1,11.

4. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 268v, ll. 4-10.

5. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 268v, ll. 10-12. **«Non mormorate insieme»**: Io 6,43. **«Ogni cosa fate senza mormorazione»**: cfr. Phil 2,14: *omnia autem facite sine murmurationibus et haesitationibus*. La menzione finale a *san Piero e gli altri santi* sostituisce due citazioni da I Cor 10,10 e da I Pt 4-9.

6. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 268v, ll. 13-16. **Isaia dice... quando è condotto**: cfr. Is 53,7: *et non aperuit os suum sicut ovis ad occisionem ducetur et quasi agnus coram tondente obmutescet et non aperiet os suum*. **«Non murmur resonat, non querimonia, / set corde tacito mens bene conscia / conservat patientiam»**: è l'inno *Sanctorum meritis inclita gaudia*, vv. 14-16 (cfr. AH vol. II, n. 97 [p. 75] e vol. L, n. 153 [pp. 204-205]).

7. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 268v, ll. 16-22. **«Ecce homo sine querela»**: cfr. CAO, vol. IV, responsorium 7006: *«Ecce homo sine querela, verus Dei cultor, abstinens se ab omni opere malo»*. **erano giusti dinanzi a Dio senza querela**: cfr. Lc 1,6: *erant autem iusti ambo ante Deum incedentes in omnibus mandatis et iustificationibus Domini sine querella*.

8. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 268v, ll. 22-27; in questo paragrafo, Cavalca associa in un punto unico il 3° e 4° punto di Peraldo. **«Lo mormoratore e 'l bilingue... di molti»**: cfr. Sir 28,15: *susurrio et bilinguis maledictus multos enim turbavit pacem habentes* **san Paolo dice che 'l mormoratore è a Dio odioso**: cfr. Rm 1,29-30: *susurrone detractores Deo odibiles*.

9. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 268v, ll. 27-30, leggermente ampliate.

10. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 268v, ll. 30-32. **«Non dire: “Questo è meglio che quello”, però che ogni cosa è buona a suo tempo»**: cfr. Sir 39,40: *non est dicere hoc illo nequius est omnia enim in tempore suo conprobabuntur*. **«tal cosa... che è ira»**: cfr. Mor. in Job v 10: *Et unde nos recipere creditur inde derelinquit ut plerumque hoc fiat gratia quod ira dicitur, et hoc aliquando ira sit quod gratia putatur*; la citazione è un'aggiunta cavalchiana.

11. Cfr. *De fort.* VI III, c. 202v, ll. 13-18. **«Non volere essere... de' figliuoli»** Cfr. Aug, *Enarr. in Ps.* XCIII 17: *non sit tam vano sensu et puerili, ut dicat: plus amat pater meus fratrem meum, cui permittit facere quidquid vult; ego si me movero contra iussionem patris mei, flagella invenio. Tu gaude sub flagellis; quia tibi servatur hereditas, quia non repellat Dominus plebem suam. Ad tempus emendat, non in aeternum damnat: illis autem ad tempus parcit, in aeternum illos damnabit*. + Id., *Enarr. in Ps.* LXXXVIII, sermo 2,2: *tu si promissa patris bene agnovisti, non timeas flagellari, sed exheredari* + Id., *Ser. de Vet.* XLVI: *et tu dicis: 'forte exceptus eris?' si exceptus a passione flagellorum, exceptus a numero filiorum*; nel testo peraldiano, questa terza citazione precede le prime due.

12-13. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 268v, ll. 32-36.

13. **«Giustamente... la sua»**: cfr. Bern., *Ep.* CXLIII 3: *non immerito vitam sibi vindicat nostram, quod pro ea praebuilt suam*. **«Se moiamo o se viviamo, di Dio siamo»**: Rm 14,8.

14. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], cc. 268v, l. 38-269r, l. 1. **«Ben sa lo medico celeste... ed essercitazione»**: fonte non reperita (ma anche in Peraldo la sentenza è attribuita ad Agostino).

15. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 269r, ll. 1-4. **«Guai a colui che contraddice al suo fattore!»**: cfr. Is 45,9: *vae qui contradicit fictori suo*. **«Così è perversa... “Tu non m'hai fatto!”»**: cfr. Is 29,16: *perversa est haec vestra cogitatio quasi lutum contra figulum cogitet et dicat opus factori suo non fecisti me et figmentum dicat fictori suo non intellegis*.

16. Aggiunta cavalchiana: preterizione.

17-21. Cfr. *De beat.* XI, *passim*; in particolare, la citazione da Giobbe è a c. 357v, ll. 13-14, e quella dal Salterio è a c. 356v, ll. 6-7. Cavalca aggiunge così un punto all'argomentazione del Peraldo.

18. «**Chi contrastò a Dio, che trovasse pace?**»: cfr. Iob 9,4: *sapiens corde est et fortis robore quis restitit ei et pacem habuit*. «**Acquiesce dunque a Dio... frutti ottimi**»: cfr. Iob 22,21: *adquiesce igitur ei et habeto pacem et per haec habebis fructus optimos*.

19. «**Contrizione e sciagura... della pace**»: Ps 13,3.

22. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 269r, ll. 4-6.

23. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris] (c. 269r, ll. 6-7 + ll. 10-11. **Onde... di piaga di lebbra**: l'aneddoto biblico si legge in realtà in Nm 12. **e nel Libro de' Numeri... per piaga di fuoco**: la narrazione è in Nm 14.

24. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 269r, ll. 7-9. Gli episodi cui qui si fa riferimento si leggono in Nm 16.

25. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 269r, ll. 9-10. **come dice santo Augustino**: fonte non reperita (l'accento ad Agostino è un'aggiunta cavalchiana).

26. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 269r, ll. 11-14. «**Tutti voi... la qual promessa v'avea**». Cfr. Nm 14,29-30: *omnes qui numerati estis a viginti annis et supra et murmurastis contra me non intrabitis terram super quam levavi manum meam ut habitare vos facerem*. «**a solo la miseria non ha l'uomo invidia**»: traduce il proverbio *Soli miseriae parcat invidia*, riportato da Peraldo. Sentenze simili in WALTHER, n. 29931 (*Sola miseria, caret invidia*), e in BOGGIONE-MASSOBRIOVIII.2.2.25 (*La miseria manca d'invidia*) e IX.12.1.28 (*Uomo di misero stato non è invidiato*).

27. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 269r, ll. 19-24), leggermente scorciate in fine. «**è lor serbata la tempesta delle tenebre**»: cfr. Iud 13: *quibus procella tenebrarum in aeternum servata est*. **dice santo Gregorio... ricevere**: cfr. *Hom. in Ev.* I XIX 4: *Caelorum etenim regnum nullus murmurans accipit, nullus qui accipit murmurare potest*.

28. Aggiunta cavalchiana: introduzione della materia successiva.

29-30. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 270v, ll. 12-16 + 21-22; Cavalca rielabora l'ordine del testo di Peraldo e aggiunge l'accento ad Adamo ed Eva.

31. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 270v, ll. 23-25, da cui è eliminata una citazione da Phil 3,19.

32. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 270v, ll. 18-21, modificate nell'ordine. «**uomo senza querela, vero cultore di Dio**»: cfr. CAO, vol. IV, responsorium 7006: «*Ecce homo sine querela, verus Dei cultor, abstinens se ab omni opere malo*». **come dice santo Ieronimo... alla carne**: fonte non reperita, ma anche nel corrispondente passo di Peraldo è attribuita a Gerolamo la sentenza *nihil vilius quam a carne vinci*.

33. «**La cucina... in luogo d'incenso**»: fonte non reperita; ma cfr. *De gula* I, c. 3v, ll. 15 ss., *passim*.

34.

35. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 270v, ll. 35-38. «**Colui il quale è quereloso monaco non è**»: cfr. *Vitae* V x 54 (in PL 73, col. 922): *Qui querulosus est, monachus non est*.

36. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 270v, ll. 25-28, leggermente variate.

37. «**Numquid mugiet... fuerit**»: cfr. Iob 6,5: *numquid rugiet onager cum habuerit herbam aut mugiet bos cum ante praesepe plenum steterit*. **dice santo Gregorio... d'impazienza**: cfr. Greg, Mor. in Job VII 7: *Ac si aperte dicat: idcirco gentilitas gemit quia eam necdum redemptoris sui gratia reficit*.

38. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], cc. 270v, l. 38-271r l. 1, riprese con ordine variato. **«Precordia fatui sicut rota carri»**: cfr. Sir 33,5: *praecordia fatui quasi rota carri*.

39. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 271r, ll. 1-4. **Io quale... come l'Ecclesiastico dice**: fonte non reperita; la citazione è un'aggiunta cavalchiana. **«Pax super Israel»**: Ps 124,5 e Ps 127,6. **«Ogni bene – dice – si comprende in questa parola»**: cfr. *Glossa*, ad Ps 124,5: *uno verbo omnia bona dicit* (Peraldo attribuisce a un *expositor* la sentenza: *Omne bonum uno verbo dixit*).

40. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 271r, ll. 4-10, abbreviate. **«Poiché ci avete commesso la cura di voi, perché ve ne impacciate più?»**: cfr. Bern, *Ser. s. Cant.* XIX 7: *Qui vestri curam semel nobis credidistis, quid rursum de vobis vos intromittitis?*

41. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 271r, ll. 10-11. **«Hic autem quid?»**: Io 21,21. **«Tu me sequere, quid ad te?»**: Io 21,22.

42. Cfr. *De iust.* IV, c. 249r, ll. 20-24, da cui è preso solamente il concetto.

43. Cfr. *De iust.* III, c. 248v, ll. 2-4, dove la citazione è attribuita ad Agostino. **«La perfetta ubbidienza... del suo prelato»**: fonte non reperita; questa la sentenza latina che si legge in Peraldo: *Verus obediens mandatum non procrastinat, sed parat aures auditui, linguam voci, pedes itineri, et se totum intra se colligit, ut mandatum peragat imperantis*.

44. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 271r, ll. 34-40, riassunte. **come ancora dice santo Bernardo... che gli è dato**: fonte non reperita (questa la sentenza attribuita a Bernardo dal Peraldo: *Qui vult esse in religione, debet quodlibet opus sibi iniunctum facere, indifferenter comedere: et id est modus asini*).

45. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], cc. 271r, ll. 32-34 + 271r, l. 40-271v, l. 3).

46. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 271v, ll. 7-9, modificate nell'ordine.

47. **«Or, se voi siete morti con Iesu Cristo alli elementi del mondo, come ve ne 'mpacciate come se fossi vivi?»**: cfr. Col 2,20: *si mortui estis cum Christo ab elementis mundi quid adhuc tamquam viventes in mundo decernitis*.

48-50. Cfr. *De iust.* IV, cc. 249v, l. 23-250r, l. 3, *passim*.

48. **impossibile cosa sia... e li eterni**: cfr. Hier., *Ep.* CXVIII 6: *difficile, immo impossibile, ut praesentibus quis et futuris fruatur bonis*. **«la dolcezza del parlare... l'ubbidienza»**: cfr. Bern., *Ser. div.* XLI 6: *Serenitas in vultu, dulcedo in sermonibus multum colorant oboedientiam obsequentis*.

49. **«Dederunt in escam meam... aceto»**: Ps 68,22.

51-52. Aggiunta cavalchiana: riepilogo e conclusione.

52. **dice santo Gregorio... del cielo**: cfr. *Hom. in Ev.* I XIX 4: *Caelorum etenim regnum nullus murmurans accipit, nullus qui accipit murmurare potest*.

<sup>1</sup> *Di diverse spezie di mormorazioni e de' rimedii contra esse, e prima della buona mormorazione e poi della ria, la quale procede da invidia, CAPITOLO QUARTO.*

<sup>2</sup> Or seguita di vedere di molte divisioni e spezie di mormorazioni, e possiamo dire ch'è alcuna spezie di mormorazione buona e alcuna ria.

<sup>3</sup> Buona mormorazione è quella della santa coscienza, la quale ricalcitra con' lo male e crucciasi con' seco per non peccare; e questo è grande beneficio di Dio e per grande grazia la dimanda san Bernardo e dice: «Signore, dammi grazia che la coscienza mia mormori». <sup>4</sup> Onde veggiamo per contrario che sono alcuni di cuor di pietra, sì dura è la loro coscienza, che possono far ciò che vogliono di male isfacciatamente, senza vergogna o rimorso di coscienza, e questo è certo segno d'anima disperata e dannata. <sup>5</sup> Onde santo Augustino molto ringrazia Dio delle punture e de' rimorsi che sentia del mal fare e dice: «O Signor mio, io ti ringrazio che sempre misericordiosamente mi sè stato crudele, mescolando e aspergendo molte amaritudini nelle mie illecite giocondità, sicché io fossi constretto di tornare a te e cercare diletto da te solo, lo qual solo diletto senza rimorso o puntura di coscienza». <sup>6</sup> Simigliantemente è buona mormorazione quando l'uomo si lamenta e mormora contra quelli che vogliono indurre a cosa che sia di peccato e di suo desinore, onde in questo caso la troppa pazienza è molto rea. <sup>7</sup> E però in questo caso s'intende quel detto di san Bernardo lo qual dice che, pognamo che ottima sia la virtù della pazienza, niente di meno alcuna volta essere impaziente è molto meglio. <sup>8</sup> Onde leggiamo che san Paolo molto duramente riprende quelli di Corinto di ciò che sostenevano d'essere renduti a tanta servitù che non con'dicevano a chi li opprimeva e gravava con' Dio più che non si conveniva; onde però dice: «Voi siete comperati di grande prezzo, non vi lasciate recare in servitù d'uomini», ciò con' Dio. <sup>9</sup> E questa mormorazione santa è figurata per quella mormorazione che fece l'asina con' Balaam profeta quando, come si dice nel Libro de' Numeri, la percotea, perché, vedendo l'angelo con la spada ignuda, non voleva procedere né andare, perché la menava a maladir lo popolo di Dio. <sup>10</sup> In questi cotali dunque casi buona è la mormorazione, per la quale l'uomo si lamenta d'essere ridotto

<sup>1</sup> Di diverse spezie... capitolo quarto] di molte divisioni e spetie di mormorazioni e in prima della buona e della rea che viene da invidia Fa; contra esse] d'esse Fp; da invidia] per inv. o per avaritia Fp; QUARTO om. Fa.

<sup>2</sup> spezie di om. Fps.

<sup>3</sup> crucciasi] cruccisi f; seco] sé s.

<sup>4</sup> di pietra] sì de p. s; sì dura è la loro coscienza] e si d. e callosa c. Mt ed è sì d. e sì callosa c. Tu; sì dura è] è om. Fa; ciò che vogliono di male] omne m. che v. s.

<sup>5</sup> del mal fare] nel m. f. s; che sempre] de ciò che s. s; misericordiosamente] mi senti cordiosamente Fa; nelle mie] e delle mie f; da te solo] di te s. Fps; o pontura] ad p. Fa e p. Mt.

<sup>7</sup> della pazienza] de la obediencia Mt [...] Tu; essere impaziente] si vuole ess. imp. f.

<sup>8</sup> (Tu illegg. fino a renduti) molto duramente riprende] r. m. d. Mt; di ciò] per ciò Mt; renduti] reducti Mt; dice] anche d. s.

<sup>9</sup> ignuda] inguainata Fa isguainata Mt insanguinata Tu.



in servitù di peccato, con suo desinore e con ingiuria di Dio.<sup>11</sup> Ma veggiamo per contrario che i servi da' signori e moglie da marito e marito da moglie e uno uomo da un altro sostiene con mala pace molte cose in disinor suo e di Dio, e non è ardito di mormorare e di ricalcitare e di riprendere per non offendere l'amor dell'amico; sicché, come dice santo Augustino, spesse volte s'offende Iddio per paura d'offender l'uomo.<sup>12</sup> Ma contra questi cotali dice santo Gregorio che «chi teme uomo in terra con' verità li verrà l'ira di Dio di cielo», lo quale è e ama e richiede verità.<sup>13</sup> E questo basti d'aver detto della buona mormorazione e contra la mala e carnal pazienza, per la quale l'uomo, per lo disordinato amore che ha a' figliuoli e ad altri amici, non li riprende e non mormora contra le 'ngiurie che fanno a Dio, quantunque delle ingiurie proprie troppo tutto di si lamentano.<sup>14</sup> Onde per questa stolta e ria pazienza fu da Dio reprobato Elia somo sacerdote, perché, vinto dalla tenerezza carnale, non represe né punì, quando dovea, i suoi figlioli di certi laidi peccati, come si dice nel primo de' Re.

<sup>15</sup> In della seconda parte dico che è alcuna mormorazione ria e questa è in quattro modi e spezie, cioè per invidia e per superbia, per avarizia e per impazienza.<sup>16</sup> Per invidia leggiamo che mormorarono quelli lavoratori della vigna ch'erano venuti per tempo, perché 'l signore dava tanto quanto a loro a quelli ch'erano venuti tardi, come si dice per lo Vangelo di santo Mateo.<sup>17</sup> Or qui avrebbe copiosa materia a parlare con' questo maladetto peccato della 'nvidia, ma, per non fare l'opera troppo prolissa, in breve conchiuggo alcune cose a mostrar la sua gravezza, cioè dico che questo peccato è diabolico e di pura malizia, sicché non ha nulla escusa, come li peccati che si commettono per umana fragilità.<sup>18</sup> Onde però dice la Scrittura: «Per invidia del diavolo entrò la morte nel mondo», in ciò che per invidia tentò e fe' cadere li primi nostri parenti, e però suggiugne: «E quelli che sono dalla sua parte sì lo seguitano». <sup>19</sup> È peccato in Spirito Santo, in ciò che criepa e duolsi della grazia che Iddio fa a' suoi prossimi, e questo si mostra per lo detto del Vangelo dove dice che 'l Signore disse a quelli che mormorava: «Or hai tu l'occhio iniquo perché io sono buono?»<sup>20</sup> Onde per verità soma iniquità e perversità è odiar la bontà di Dio in altrui, e però dice santo Augustino: «Maladetto sia lo dispensatore avaro, lo cui signore è largo»; onde, come la carità è sommo bene, perché gode d'ogni bene altrui, così la 'nvidia è sommo male, perché criepa

<sup>10</sup> buona è] è b. Fps.

<sup>12</sup> è e ama] te ama Fp ama s.

<sup>13</sup> basti] basta s; d'aver detto] d' om. Fps; tutto di] disi to Fa subito Fp om. Tu.

<sup>14</sup> Elia] Hely s; non represe] non rispose Fa; i suoi figlioli] lo suo figliuolo f; nel primo] nel libro Fp nel pr. libro s.

<sup>15</sup> (Tu illegg. da per avarizia) e per superbia] e om. Fps.

<sup>16</sup> (Tu illegg.) che mormorarono] mormorono Fp che mormorano Mt; per lo Vangelo] nello Evangelio Mt.

<sup>17</sup> conchiuggo] ne conchiude s; di pura malizia] di propria m. f di pietra m. Mt di p[...]ra m. Tu.

<sup>18</sup> dalla sua parte] della sua p. FpMt.

<sup>19</sup> È peccato] et è p. Fp è anche p. s; della grazia] de la gr. e cortesia s; per lo detto] per quello d. Mt per quello che 'l d. Tu; che mormorava] che mormoravano, cioè s.

<sup>20</sup> d'ogni bene altrui] d'ogni altrui b. s.

dell'altrui bene.<sup>21</sup> E però questo si conchiude che è peccato di grande stoltizia e danno, in ciò che priva l'uomo de' meriti proprii e degli altrui, de' quali sarebbe partefice se con carità li amasse.<sup>22</sup> Onde però dice santo Augustino: «Veggiano li 'nvidiosi con' grande bene è la carità, la quale senza nostra fatica ogni altrui bene fa nostro», e però anco dice: «Se vuoi avere, o uomo, parte degli altrui beni, or ne gode e aràne mercé».<sup>23</sup> Ben è dunque somma pazia perdere molto con dolore e con tristizia di quel che si può molto guadagnare con letizia, sì che ben si può dire a questo cotale lo proverbio che dice: «Chi non vuol godere, Dio lo lasci male avere».<sup>24</sup> Che l'uom per invidia perda li propii meriti mostra la Scrittura quando dice: «*Putredo ossium invidia*», ciò vuol dire ch'ella guasta e corrompe l'opere nostre, quantunque salde e virtuose.<sup>25</sup> E io per me credo che questo è de' più comuni peccati che siano e a più tocca, eziandio a quelli che paiono già fuor del mondo, come leggiamo che i discepoli di santo Ioanni battista crepavano d'invidia per la grazia di Cristo e dolevansi che santo Ioanni l'avea tanto lodato.<sup>26</sup> Mostrasi anco la sua gravezza in ciò che è peccato crudelissimo, sì perché l'uom per esso farebbe ogni male e sì perché non perdona né a parente né ad amico, né a savio né a santo, anzi contra questi principalmente incrudelisce, però che, come dice lo proverbio comune, «a solo la miseria non ha l'uomo invidia».<sup>27</sup> E le predette cose si mostrano e pruovano per la Scrittura santa, la quale narra nel Genesi che Caino uccise lo suo fratello Abel vedendolo più in grazia di Dio di sé; così narra in dell'Essodo che Maria mormorò per invidia con' Moisé suo fratello e che Datam e Abiron, avendo invidia alla signoria di Moisé, cogitaron certa sedizione contra lui, onde a' prieghi di Moisé la terra s'aperse e inghiottilli vivi coi lor seguaci.<sup>28</sup> E così Corre, per invidia mormorando contra lo sacerdozio d'Aron, fu per lo giudicio di Dio arso con la sua gente per lo fuoco che uscì de' terribuli e consumolli.<sup>29</sup> Ma questa invidia in costoro procedea da superbia, per ciò ch'elli desideravano quella signoria per sé, e però dice santo Augustino che la superbia è madre della invidia, onde dice: «Affoga la madre e non fia la figlia!»<sup>30</sup> Così leggiamo *in primo Regum* che per invidia seguitava Saul re d'Israel David santissimo e suo fedelissimo servo e in soma, come dice lo Vangelio, per invidia tradirono Iesu Cristo e uccidono e' sommi sacerdoti.<sup>31</sup> Per le quali tutte cose si conchiude che la 'nvidia è peccato gravissimo, stolto e penoso e crudelissimo.

<sup>21</sup> però questo] per q. s; partefice] partecipe FpMt partecipevelo Tu.

<sup>22</sup> Veggiano] veggiamo fs; con' grande] che grande s.

<sup>23</sup> (*Tu illegg.*) che questo] che q. peccato Mt; tocca] occhi f; d'invidia per la grazia] per inv. de la gr. s.

<sup>24</sup> e sì perché] e sì che Mt [...] Tu.

<sup>25</sup> per la Scrittura] per om. Fa (*Fp rielab.*); per invidia om. s; Datam] Dachā Mt Dachan Tu; cogitaron] concitorono s.

<sup>26</sup> è madre] è made Fa; fia om. f; la figlia] la figliola s.

<sup>27</sup> Regum] regu Fa; seguitava] persequitava Fps; tradirono... sacerdoti] e' sommi sac. tradirono Iesu Cristo et occiserlo Fp; tradirono... e uccidono] tr. e ucisono Cr. s.

<sup>28</sup> e penoso] e om. FpTu (*Mt om. stolto... e crudelissimo*).

<sup>32</sup> Il rimedio con' esso, dice santo Gregorio, si è porre l'amore in quelli beni eterni li quali non si menomano, anzi s'accrescono, per partecipazione di molti, però che, come è detto, la 'nvidia procede perché l'uomo criepa del bene altrui, lo quale elli vorrebbe per sé.

---

<sup>32</sup> Il *om.* s; beni eterni] eterni b. s; non si menomano] non se minuiscono Fps; anzi s'accrescono] et non se acrescono Fp anzi crescono s; elli] esso Tu *om.* Mt.

## Commento delle varianti

**1. DI DIVERSE SPEZIE... DA INVIDIA:** di fronte a un testo di Fa lontano da quello di PROL 9, e quindi evidentemente rielaborato, presentiamo la lezione della rubrica secondo Fp, correggendo il pasticcio che tale ms. presenta al posto di *contra esse* e l'erroneo *per invidia*, ed eliminando l'erroneo *o per avaritia* (stessa indebita aggiunta che Fp presenta in PROL 9). **DA INVIDIA:** la lezione di Fa ed s coincide con quella di PROL 9, e pare perciò da accogliere. **CAPITOLO QUARTO:** cfr. in nota a PROL 6-35. **5. NELLE MIE:** cfr. p. 00. **9. IGNUDA:** il confronto fra le lezioni di Fa, Mt e Tu fa legittimamente ipotizzare un testo originale simile a quello di Mt. In Nm 22,23 l'angelo sta davanti all'asina di Balaam *evaginato gladio*. Ma in assenza di argomenti cogenti a favore di una delle lezioni degli altri codici, di fronte a un errore di Fa, accogliamo al solito il testo di Mt. **14. I SUOI FIGLIOLI:** f è evidentemente errato; dalla narrazione biblica cui si fa qui riferimento, risulta chiaramente che i figli del sacerdote Heli sono due, Ofni e Finees. **17. NE CONCHIUGGO:** non pare che in questo punto, e in altri lungo tutto il testo del trattato, si possa ravvisare in s un vero e proprio errore dovuto al fraintendimento della voce verbale: la desinenza *-e*, per la prima persona singolare, era segno di colorito linguistico settentrionale (cfr. ROHLFS, § 527), e si tratta dunque probabilmente di una variante fonomorfologica. Gli altri luoghi interessati sono XIX 13 (*dissi/disse*), XXII 11 (*dissi/disse*), XXIV 41 (*dissi/disse*), XXVI 16 (*dico/dice*), XXX 43 (*dico/dice*). **DI PURA MALIZIA:** è testo di Bs, Fcv, Fm, Ge<sub>2</sub>, Pg, Vr<sub>1</sub> e Vr<sub>2</sub>, che sembra da preferire alla *varia lectio* dei nostri quattro manoscritti; l'occorrenza di due espressioni identiche, in contesti molto simili, a II 34 e XI 7, conferma la nostra scelta. **19. DELLA GRAZIA:** forse la lezione di s merita di essere presa in considerazione, perché quella di f dà l'impressione di contenere un omeoteleuto; ma il corrispondente passo del *De invidia* dice soltanto *in invidis, qui gratiam Dei [...] persequuntur, et odiunt*, per cui non ci sembra opportuno abbandonare il testo del nostro manoscritto di base. **CHE MORMORAVA:** *quelli* è stato probabilmente inteso per un plurale da s; ma la successiva citazione rivela trattarsi di un singolare, per cui il verbo al plurale di s è erroneo. **22. VEGGIANO:** cfr. p. 00. **CON' GRANDE:** la lezione di f è pienamente accettabile, anzi *difficilior* e quindi, con tutta probabilità, autentica. *Con'* è forma apocopata di *come*, possibile nell'antica lingua (cfr. GDLI, s.v. *con*<sup>2</sup>), e pure possibile era l'uso di *come* avverbio in funzione rafforzativa, col significato di 'quanto'. **24. OSSIUM:** la sentenza è citata spesso con questa forma di genitivo dagli autori mediolatini; non è dunque da supporre alcun guasto testuale. **27. DATAM:** *Dathan* in Nm 16 e Dt 11, per cui le grafie con la *c* di Mt e Tu devono nascere da un fraintendimento di natura paleografica. **ABIRON:** *Abiram* in Nm 16 e Dt 11 ma, poiché nulla sappiamo dello stato del testo biblico letto da Cavalca, non sembra prudente supporre un errore e intervenire sulla lezione trädita da Fa ed Mt e in parte confermata anche da Fp e Tu. Tanto più che il *De p. linguae*, almeno nella nostra edizione di riferimento, chiama il personaggio col nome di *Abiron*, confermando così la lettura dei codici. **29. FIA:** cfr. p. 00.

## Fonti

2. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 269r, ll. 25-29, riassunte (Cavalca non specifica i nomi delle varie mormorazioni).

3. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 269v, ll. 4-5. «**Signore... mormori**»: fonte non reperita; la citazione è un'aggiunta cavalchiana.

4. Aggiunta cavalchiana: attualizzazione.

5. Cfr. Cfr. *De fort.* VI III, c. 203r, ll. 19-22. «**O Signor mio... o puntura di coscienza**»: cfr. Aug., *Conf.* II II: *nam tu semper aderas misericorditer saeviens, et amarissimis aspergens offensionibus omnes illicitas iucunditates meas, ut ita quaererem sine offensione iucundari, et ubi hoc possem, non invenirem quidquam praeter te, domine, praeter te, qui fingis dolorem in praecepto et percutis, ut sanes, et occidis nos, ne moriamur abs te.*

6. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 269r, ll. 37-39, con aggiunta di una glossa finale.

7. **quel detto di san Bernardo... è molto meglio**: fonte non reperita; la citazione è un'aggiunta cavalchiana.

8. Cfr. *De fort.* VI VI, c. 213v, ll. 32-36, da cui sono presi il concetto e la citazione paolina. **«Voi siete comperati... d'uomini»**: cfr. I Cor 6,20 (*empti enim estis pretio magno*) + II Cor 11,19-20 (*libenter enim suffertis insipientes cum sitis ipsi sapientes sustinetis enim si quis vos in servitutem redigit*).

9-10. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], cc. 269r, l. 39-269v, l. 5; l'ultima frasetta di IV 10 (*con suo desinore e con ingiuria di Dio*) è aggiunta cavalchiana.

11. Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia], c. 267r, ll. 25-31, riassunte. **come dice santo Augustino, spesse volte s'offende Iddio per paura d'offender l'uomo**: cfr. Aug., *De Gen. ad litt.* XI 41: *plerumque fit, ut offendatur Deus, ne homo ex amico fiat inimicus*; la citazione è un'aggiunta cavalchiana.

12. **«chi teme uomo... di cielo»**: cfr. Greg., *Mor. in Job* VII 26: *Iste [...] cumque in terra hominem contra veritatem pavet, eiusdem veritatis iram caelitus sustinet*.

13. Cfr. *De p. linguae* II I [De blasphemia], c. 267r, ll. 31-37, fortemente riassunte.

14. Aggiunta cavalchiana: aneddoto biblico. La narrazione si legge in I Sm 2.

15. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], cc. 269r, ll. 26-28.

16. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], cc. 269r, ll. 29-32.

17. Cfr. *De inv.* I, c. 242r, ll. 15-16+8-11, fortemente riassunte; la preterizione iniziale è un'aggiunta cavalchiana.

18. *De inv.* I, c. 242r, ll. 16-19, riassunte. **«Per invidia... nel mondo»**: Sap 2,24. **«E quelli che sono dalla sua parte sì lo seguitano»**: cfr. Sap 2,25: *imitantur autem illum qui sunt ex parte illius*.

19. *De inv.* I, c. 241v, ll. 26-27+c. 243r, ll. 13-15. **«Or hai tu l'occhio iniquo perché io sono buono?»**: Mt 20,15.

20. Cfr. *De av.* I II, c. 35v, ll. 34-36 + *De invidia* I (c. 241v, ll. 32-33). **«Maladetto sia lo dispensatore avaro, lo cui signore è largo»**: fonte non reperita, ma la sentenza è nel *De avaritia* peraldiano, attribuita appunto ad Agostino (*Maledictus dispensator avarus, cui largus est Dominus*).

21. Cfr. *De inv.* I, c. 244r, ll. 3-7, riassunte.

22. Cfr. *De inv.* I (c. 244r, ll. 7-9) + *De char.* III, c114v, ll.; **«Veggiano li 'nvidiosi... fa nostro»**: cfr. Greg., *Reg. past.* III x: *Hinc ergo pensent invidi, caritas quantae uirtutis est, quae alieni laboris opera, nostra sine labore facit*; la sentenza è attribuita ad Agostino anche da Peraldo. **«Se vuoi avere, o uomo, parte degli altrui beni, or ne gode e aràne mercé»**: fonte non reperita; ma la sentenza è attribuita ad Agostino anche nel *De charitate* (*Vis mercedem habere de alieno? Gaude inde, et mercedem tibi comparasti*).

23.

24. Cfr. *De inv.* I, c. 243v, ll. 8-9; la chiosa alla sentenza è un'aggiunta cavalchiana. **«Putredo ossium invidia»**: cfr. Prv 14,30: *putredo ossuum invidia*.

25. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede e aneddoto biblico.

26. Cfr. *De inv.* I, c. 242r, ll. 35-40 (leggermente modificate) + c. 243r, ll. 27-28.

27-28. Cfr. *De inv.* I, c. 242r, ll. 2-3 (per Caino e Abele) + *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 269r, ll. 6-9 (per Maria sorella di Mosè, Datan, Abiron e Core).

29. Cfr. *De char.* x (c. 132v, ll. 26-29); le parole che introducono la citazione sono un'aggiunta cavalchiana. **«Affoga la madre e non la figlia!»**: cfr. Aug., *De disc. christ.* VII: *suffoca matrem, et non eris filiae* (in Peraldo: ... *et non erit filia*).

30. Cfr. *De inv.* I, c. 242v, ll. 6-9, leggermente modificate.

31. Aggiunta cavalchiana: conclusione.

32. *De inv.* III, c. 245r, ll. 4-6; il commento alla citazione è aggiunta cavalchiana. **Il rimedio con' esso... per partecipazione di molti:** fonte non reperita; ma in Peraldo è attribuita a Gregorio la sentenza *Qui faucibus invidiae carere desiderat, illam haereditatem appetat, quam numerus possidentium non angustat.*

<sup>1</sup> *Di due altre mormorazioni ree, cioè per superbia e avarizia, CAPITOLO QUINTO.*

<sup>2</sup> È un'altra mormorazione, la quale procede da superbia, in ciò che l'uomo, reputandosi santo, ha e a schifo li peccatori e scacciali, e di questa parla l'evangelio che dice che li scribi e li Farisei mormoravano contra Iesu Cristo, ché ricevea li peccatori e mangiava con loro, e che Simone Fariseo mormoroe perché Iesu Cristo si lasciava toccare alla Maddalena. <sup>3</sup> Contra li quali è la risposta di Iesu Cristo, che disse che li 'nfermi e non li sani hanno bisogno di medico e ch'elli non era venuto a chiamare li giusti ma li peccatori. <sup>4</sup> Questo peccato certo è crudelissimo, però ch'elli odia la pietà divina e reca l'anime a disperazione, le quali dovea aiutare e medicare con dolcezza; onde, come a li 'nfermi del corpo, e così a quelli dell'anima de' l'uomo avere pietade e recarli a sanitate con la benignità, la quale singularmente reca li peccatori a bene. <sup>5</sup> Onde, come si dice nelle *Collazioni de' santi padri*, segno è d'anima lorda di feccia di peccati non avere compassione delli altrui difetti, ma essere lor crudele. <sup>6</sup> E però san Paolo ammonisce li uomini spirituali e dice: «Fratelli miei, se trovate alcuno preoccupato in alcun difetto, correggetelo con spirito di dolcezza e consideri ciascuno se medesimo, che non sia tentato», quasi dica 'Pensi che può cadere come elli', onde dice: «Chi sta guardi che non caggia». <sup>7</sup> Così facea un santo padre, del quale si legge che, udendo dire che uno frate era caduto in peccato, incominciò a piagnere e disse: «Ohimé! Elli è caduto oggi e io caderò domane!», quasi dica «Se Dio non m'aiuta, così cadrò io come elli!» <sup>8</sup> Onde, per giusto giudizio di Dio, tutto di troviamo che questi superbi, li quali dispregiano li peccatori e sono ingannati di sé, caggiono poi laidamente, a ciò che si riconoscano e imprendano ad aver pietade delli peccatori. <sup>9</sup> E per questa ragione lasciò Iddio cadere David e san Piero e altri molti; onde dice santo Augustino: «Io ardisco a dire che utile è a' superbi di cadere in alcun laido peccato e manifesto per lo quale si despiaccino, li quali in prima erano caduti dentro per troppo piacersi, ché molto più felicemente si dispiacque Piero quando cadde, che non si piacque quando presunse». <sup>10</sup> E questo è perché, come dice santo Ieronimo, più piacque a Dio l'umiltà nelle male opere che la

<sup>1</sup> Di due] de certe s; cioè *om.* Fa; e avarizia] o per av. Fp e per av. s; QUINTO *om.* Fa.

<sup>2</sup> È un'altra] d'un'altra f un'altra Mt; di questa] di questo Fps; che li scribi] che *om.* Mt [...] Tu; Iesu<sup>l</sup> *om.* Mt [...] Tu; Simone] s(er)mone Fa; Iesu<sup>ll</sup> *om.* s.

<sup>3</sup> di Iesu Cristo] de Cr. s *om.* Fp; di medico] del m. FpMt.

<sup>4</sup> Questo... crudelissimo] cr. è certo q. peccato s; ch'elli] che s; e così] e *om.* FpTu; reca] cerca Fa conduce Tu; a bene] al b. FpMt.

<sup>5</sup> di peccati] di peccato FpTu.

<sup>6</sup> Fratelli] fratelli Fps.

<sup>7</sup> facea] faccia Fa; era caduto] era condotto Fa.

<sup>8</sup> tutto di troviamo] tr. t. di Mt tr. Tu; e imprendano] e imparino FpMt e imparano Tu; ad aver] d'av. s.

<sup>9</sup> (Tu illegg. fino a laido) e altri molti] e m. altri Fps; a' superbi] al superbo Mt; di despiaccino] si dispiacciono; non si piacque] non si spiaccue Fa.

<sup>10</sup> più piacque] più piace s; fi essaltato] è exaltato Fp sie exaltato Mt serà exaltato Tu; fie umiliato] è hum. Fp sie hum. e deieto Mt serà hum. Tu.

superbia nelle buone, come si mostra nello evangelio che narra che più fu da Dio giustificato lo pubblicano che s'accusava che 'l Fariseo lo quale si giustificava e lodava. E però conchiude Iesu Cristo che «chi s'aumilia fi essaltato e chi si essalta fie umiliato». <sup>11</sup> Anco, con ciò sia cosa che solo Iddio vegga il cuore, non dobbiamo avvilire altrui per alcun suo publico difetto, perché forse in occulto hae migliore intenzione che noi non crediamo o che non mostra di fuori, e presuntuosa cosa è d'impacciarci di quel che appartiene a solo Iddio, cioè del giudicare. <sup>12</sup> E però disse Iesu Cristo: «*Nolite iudicare*» et cetera, e santo Paolo dice: «Chi sè tu che presummi di giudicare l'altrui servo?», quasi dica 'Lascialo al suo signore, lo quale vede s'elli sta o se cade ed è potente d'aiutarlo a stare'. <sup>13</sup> Massimamente per la incertitudine del fine non dobbiam l'uno l'altro giudicare e dispregiare, però che tutto dì veggiamo che quelli ch'è buono fa mala fine e quelli che pare rio la fa buona, come leggiamo che la Maddalena peccatrice tornò a grazia e Iuda apostolo, poi che tradì Cristo, si disperoe. <sup>14</sup> E però umilmente dobbiamo tenere e reputare ciascuno miglior di noi; onde dice santo Gregorio, parlando della penitenza di David: «Dello istato suo Davit cadendo, niuno presuma e, de suo cadimento David rilevandosi, nullo disperi». <sup>15</sup> E santo Bernardo dice: «Non è da temere quantunque umiltà, ma molto più è da temere e d'avere in orrore quantunque piccola presunzione e opinione di sé. Onde non ti volere, o omo, non solamente proferere, ma eziandio reputare eguale ai mezzani, non a' minori, non pure ad uno», ma reputati piggior di tutti, però che, chi ben si cognoscesse, niuno altrui peccato riputerebbe pari al suo. <sup>16</sup> Or questo basti aver detto contra la superbia spirituale, per la quale l'uomo schifa li peccatori.

<sup>17</sup> Ma per un altro modo dico che molti, per una superbia carnale, mondana e cieca, vedendosi ricchi, belli e fortunati, hanno a vile e in orrore li 'nfermi e' poveri e altri sbontadati e sciagurati. <sup>18</sup> Questi dovrebbero pensare che non piggior ma migliore segno di grazia divina è essere in questo mondo tribolato che consolato e anco che secondo natura tutti siamo pari, in ciò che a quella immagine di Dio è fatto lo povero che lo ricco e di quel sangue ricomperato e da simile angelo guardato e a simile grazia e gloria chiamato. <sup>19</sup> Sì che stolta e inniqua cosa è che, per alcuna più miglior fortuna, e di fuori, ch'elli abbia, e' dispregi quelli che sono isciagurati. <sup>20</sup> Or di questa materia troppo ci arebbe a dire a mostrare la prosperità temporale non dee far l'uomo insuperbire ma temere, considerando che Cristo disse: «Guai a voi ricchi, ch'avete in questo mondo le vostre

<sup>11</sup> o che non] e che non s; è d'impacciarci] è om. f; d'impacciarci] impacciarse Fp impacciarci Mt de impazarte Tu; del giudicare] de g. s.

<sup>12</sup> Iesu om. s; s'elli sta] si sta FpMt si stano Tu; d'aiutarlo] ad aiut. s.

<sup>13</sup> che quelli ch'è buono] che q. che pareno buoni Mt che più pare uno b. Tu; poi che] poi Mt om. Tu; si disperoe] sì se d. Fp e desperosi s.

<sup>14</sup> umilmente] humlmente Fa; tenere] temere Fa; Davit om. f.

<sup>15</sup> (Tu illegg. da e opinione) umiltà] humile f; da temere e d'avere] avere f; o omo om. f; niuno] nullo Mt.

<sup>16</sup> li peccarori] li peccati FpMt.

<sup>19</sup> per alcuna] per om. f; e di fuori] e om. s.

<sup>20</sup> Cristo disse] d. Cr. s.



consolazioni!», ma per non esser troppo prolisso sì me ne passo.<sup>21</sup> Esempio di non schifare né peccatori né poveri né infermi ci dà Iesu Cristo, lo quale e con li peccatori e con li poveri e infermi conversava e chiamavali figliuoli, e li Farisei superbi e li altri principi rifiutava e villaneggiava; e però contra loro pose l'esempio del ricco dannato e di Lazzerò salvato.<sup>22</sup> Massimamente per la incertitudine del fine non ci dobbiamo proferere l'uno a l'altro, pensando quello che disse Iesu Cristo, cioè che li publicani e li peccator procederanno li figliuoli nel regno del cielo.<sup>23</sup> E però ci amonisce san Paolo e dice: «Non giudicate innanzi al tempo, infin che non viene lo Signore, lo quale illuminerare – cioè mosterrae chiare – le cose nascoste in tenebre e manifesterà li consigli delli cuori, e allora fia lodato e riprobato ciascuno da Dio».

<sup>24</sup> È un'altra mormorazione, la quale viene da avarizia, e questo mostra lo santo Vangelo quando dice che li apostoli, e principalmente Iuda, mormoravano contra la Maddalena, perch'ella sparse l'unguento sopra lo capo di Iesu Cristo, dicendo che meglio era che si vendesse trecento danari e dessesi alli poveri.<sup>25</sup> Ma, come dice santo Ioanni, non disse Iuda questo per cura né per zelo ch'elli avesse delli poveri, ma perché era furo e voleva furare di quel prezzo come faceva dell'altre cose, essendo camarlingo.<sup>26</sup> Simigliantemente, mormorazione per avarizia è quando l'uomo risponde male al povero lo quale chiede limosina; contra li quali dice l'Apostolo: «*Non ex tristitia aut ex necessitate hilarem enim datorem diligit Deus*», ciò vuol dire che l'uomo de' dare allegramente e non tristizia.<sup>27</sup> E così dice l'Ecclesiastico: «In ogni dato mostra lo volto allegro» e ancora dice: «Figliuol mio, nel ben che fai non dar querela e non guastar lo tuo dono con tristizia di male parlare» e anco dice: «Al povero inchina l'orecche tuo' senza tristizia e rendili lo debito suo». <sup>28</sup> Onde dovrebbe' pensare questi cotali che dar limosina è opera di debito e di giustizia più che di misericordia, sì che pur per non dare è l'uomo dannato, come si mostra per lo vangelo del ricco lo quale non sovene Lazzerò povero e per quel vangelo per lo quale dice Iesu Cristo alli avari: «*Ite, maledicti, in ignem eternum*».<sup>29</sup> E non pone altra cagione se non per la crudeltà, dicendo: «*Exurivi enim et non dedistis michi manducare*» etc., per la qual parola si mostra che Iesu Cristo reputa dato a sé quello che per suo amore diamo al povero. <sup>30</sup> Chi dunque questo pensasse, e massimamente

<sup>21</sup> né peccatori né poveri] i pov. Mt li pov. né li pecc. Tu; né peccatori] né om. Fp; né poveri] né om. Fa; Iesu om. s; e con li peccatori e con li poveri] e colli pov. et colli pecc. Fp com pov. et com pecc. Mt [...]peccatori Tu.

<sup>22</sup> non ci dobbiamo] non ci non ci d. Fa; Iesu om. s;

<sup>23</sup> non giudicate] non li iudicare f non iudicare Tu; nascoste] nascose FpMt ascose Tu; manifesterà] manifestare Fa.

<sup>24</sup> perch'ella] perché FpMt la quale Tu; Iesu om. s.

<sup>25</sup> dice] dixit FpMt; né per zelo om. s; e voleva] e non v. f;

<sup>26</sup> Simigliantemente] singularmente s om. Fp; lo quale] quando FpTu; ex necessitate] et n. Fa; hilarem] ultra f benigno e alegro Tu (*che volg.*); datorem] datore Fa.

<sup>27</sup> con tristizia di male parlare] con mal p. né con tr. Fp con tr. de male parole s; inchina om. f.

<sup>28</sup> pur om. s; Iesu om. s; maledicti, in ignem] maladetti, in ignum Fa (*Fp om. alli avari... Cristo [v 29]*);

<sup>29</sup> Exurivi] exitum Fa ho habuto fame Tu (*Fp om. alli avari [v 28]... Cristo*); Iesu om. s (*Fp om. alli avari [v 28]... Cristo*).

<sup>30</sup> (*Tu illegg. fino a e non fece Dio*) che elli] quelli Mt om. Tu; che ha dato] che ài d. Fa; per renderzelo] prendetelo f per renderlo Tu; cento per uno] centuplo Mt; pensando che] p. anche che Mt; e fare] [...] Fa; ch'elli] ché Fps.

che elli, come dice santo Augustino, dimanda di quello che ha dato a noi e dimandolo per renderzelo cento per uno, cioè migliore bene di grazia e in fine vita etterna, non con tristizia ma con grande allegrezza risponderebbe al povero, pensando che, come dice santo Ioanni Boccadoro, non fece Dio lo ricco per lo povero ma lo povero per lo ricco, a ciò che avesse in cui e di cui meritare e fare misericordia; ch'elli, s'avesse voluto, li potea fare ricchi. 31<sup>31</sup> Or qui arebbe copiosa materia a parlare del debito e dell'utilità della limosina, sicché si dia senza mormorare, ma, perché sarebbe opera troppo prolissa, sì me ne passo.

---

<sup>31</sup> senza mormorare] s. mormoratione s.

## Commento delle varianti

**1. CIOÈ:** il testo di Fa è lacunoso, come rivela il riscontro con PROL 10. **CAPITOLO QUINTO:** cfr. in nota a PROL 6-35. **2. È UN'ALTRA:** l'unico a trasmettere una lezione accettabile è Tu; difficile affermare senza dubbio che gli errori di f ed Mt abbiano un'origine monogenetica. **7. ERA CADUTO:** cfr. p. 00. **9. SI DESPIACCINO:** pare necessario allontanarsi dalla lezione di Fa, perché il congiuntivo ha l'appoggio della sentenza originale. Orientano in tal senso i volgarizzamenti della stessa sentenza in SP VI 29 e IX 12. **10. PIACQUE:** la fonte reperita appoggia il perfetto di f. **FI ESSALTATO:** per riscontro con la fonte, i futuri di Fa e Tu appaiono lezioni migliori. In particolare la lettura di Fa, con morfologia toscano-occidentale, è molto probabilmente genuina. **FIE UMILIATO:** anche qui, per riscontro con la fonte, il futuro di Fa e Tu è probabilmente originale. **12. CH'È BUONO:** per simmetria col successivo *che pare rio*, il testo conservato dai codici di s merita attenta considerazione. **14. DAVIT:** cfr. p. 00. **15. UMILITÀ, DA TEMERE E D' AVERE, O OMO:** cfr. p. 00. **PROFERERE:** la forma con *pro-* è legittima, lo scambio tra i prefissi *pre-* e *pro-* era comune negli antichi volgari. **23. NON GIUDICARE:** la lezione di Mt, accolta, è la più vicina alla sentenza biblica originale; negli altri codici è probabilmente avvenuto un banale scambio di origine paleografica tra *t* ed *r*. **27. INCHINA:** cfr. p. 00. **28. PUR:** il termine è probabilmente originale e caduto da s per aplografia dovuta alla vicinanza con *per*. **29. DEDISTI:** il plurale nella sentenza biblica, ma si preferisce non toccare la lezione trasmessa dai nostri quattro codici, perché potrebbe essere stata propria del testo scritturale letto dall'autore; *dedistis*, va segnalato, è lettura dei soli Bs, Fcv, Vr<sub>1</sub> e Vr<sub>2</sub>.

## Fonti

2. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], c. 269r, ll. 32-36.

3. *disse che li' nfermi... ma li peccatori:* Mc 2,17, oppure Lc 5,31-32.

5. *come si dice nelle Collazioni de' santi padri... ma essere lor crudele:* fonte non reperita.

6. «**Fratr miei... che non sia tentato**»: cfr. Gal 6,1: *fratres et si praeoccupatus fuerit homo in aliquo delicto vos qui spiritales estis huiusmodi instruite in spiritu lenitatis considerans te ipsum ne et tu tempteris*. «**Chi sta guardi che non caggia**»: cfr. I Cor 10,12: *itaque qui se existimat stare videat ne cadat*.

7. Cfr. *Vitae* VII XVI 3 (in PL 73, col. 1039): *Unus ex sanctis Patribus videns alium negligentem, flevit amare, dicens: Vae mihi, quia quomodo hodie iste peccat, sic et ego crastino*. L'esempio è volgarizzato in *Vite* III LIV 6, e torna nei trattatelli cavalciani in MC II XX (p. 167), SP VI 30, FL XXII (p. 167) e XXX (p. 256), DS XI (p. 73) ed ES II x (II, p. 218). ZACCHI n. 57.

9. Cfr. *De sup.* III v, c. 168r ll. 27-30. «**Io ardisco a dire..... quando presunse**»: cfr. Aug., *De civ.* XIV XIII: *et audeo dicere superbis esse utile cadere in aliquod apertum manifestum que peccatum, unde sibi displiceant, qui iam sibi placendo ceciderant. Salubrius enim petrus sibi displicuit, quando fleuit, quam sibi placuit, quando praesumpsit*.

10. *come dice santo Ieronimo... si giustificava e lodava:* cfr. Aug., *Enarr. in Ps.* XCIII 15: *videte, fratres, placuit Deo magis humilitas in malis factis, quam superbia in bonis factis; sic odit Deus superbos. et ideo sic conclusit: amen dico vobis, descendit iustificatus publicanus magis quam phariseus. et dicit quare: quia omnis qui se exaltat, humilabitur; et omnis qui se humilat, exaltabitur* (una sentenza assai simile a questa è attribuita a Gerolamo anche a XXII 40). «**chi s'aumilia fi essaltato e chi si essalta fie umiliato**»: Lc 14,11 e 18,14; cfr. anche Mt 23,12.

12. «**Nolite iudicare**» et *cetera:* cfr. Mt 7,1 (*nolite iudicare ut non iudicemini*), Lc 6,37 (*nolite iudicare et non iudicabimini*) e Io 7,24 (*nolite iudicare secundum faciem sed iustum iudicium iudicate*). «**Chi sè tu... l'altrui servo?**»: Rm 14,4.

14. «**Dello istato suo Davit cadendo... nullo disperi**»: cfr. Greg., *Mor. in Job* XXXIII 12: *De statu ergo suo David cadente, nemo superbiat. De lapsu etiam suo David surgente, nemo desperet*.

15. Cfr. *De sup.* III IV, c 167r, ll. 10-11. «**Non è da temere... non pure ad uno**»: cfr. Bern., *Ser. s. Cant.* XXXVII 7: *non est plane timenda quantalibet humiliatio, horrenda autem nimiumque pavenda vel minima temere praesumpta erectio. Quamobrem noli te, homo, comparare maioribus, noli minoribus, noli aliquibus, noli uni.*

20. «**Guai a voi ricchi, ch'avete in questo mondo le vostre consolazioni!**»: cfr. Lc 6,24: *vae vobis divitibus quia habetis consolationem vestram.*

22. **quello che disse Iesu Cristo, cioè... nel regno del cielo**: cfr. Mt 21,31: *dicit illis Iesus amen dico vobis quia publicani et meretrices praecedunt vos in regno Dei.*

23. «**Non giudicate... da Dio**»: cfr. I Cor 4,5: *nolite ante tempus iudicare quoadusque veniat Dominus qui et inluminabit abscondita tenebrarum et manifestabit consilia cordium et tunc laus erit unicuique a Deo.*

25. **come dice santo Ioanni...era furo**: cfr. Io 12,6: *dixit autem hoc non quia de egenis pertinebat ad eum sed quia fur erat.*

26. «**Non ex tristitia... diligit Deus**»: II Cor 9,7.

27. «**In ogni dato mostra lo volto allegro**»: Sir 35,11. «**Figliuol mio... di male parlare**»: cfr. Sir 18,15: *fili in bonis non des querellam et omni dato non des tristitiam verbi mali.* «**Al povero inchina... lo debito suo**»: cfr. Sir 4,8: *declina pauperi aurem tuam (var. sine tristitia aurem tuam) et redde debitum tuum.*

28. «**Ite, maledicti, in ignem eternum**»: cfr. Mt 25,41: *discedite a me maledicti in ignem aeternum.*

29. «**Exurivi enim et non dedisti michi manducare**»: cfr. Mt 25,42: *esurivi enim et non dedistis mihi manducare.*

30. **elli, come dice santo Augustino... cento per uno**: cfr. Aug., *Ser. PL* 38-39, sermo CXXIII (PL 38, col. 686): *et tamen christus dicit tibi: da mihi ex eo quod dedi tibi. [...] pauca mihi das, plura reddam.* **come dice santo Ioanni Boccadoro... e fare misericordia**: cfr. Ioh. Chrys., *De el.*, col. 268: *Annon poterat Deus praecipere telluri, ut profferret aurum purum? [...] Verum id noluit, sed multos in paupertate dimisit tum ob ipsorum, tum ob tuam utilitatem.*

<sup>1</sup> Della mormorazione per impazienza, massimamente per la prosperità de' rei e per la avversità de' buoni, CAPITOLO VI.

<sup>2</sup> Nella quarta parte dico che è mormorazione che viene da 'mpazienza, come fu quella delli Giudei nel deserto per le fatiche, onde si dice nel Libro de' Numeri: «*Ortum est murmur populi quasi dolentium pro labore*». <sup>3</sup> E di questo è detto assai di sopra, dove biasimamo in comune lo peccato del mormorare, mostrando che è peccato grave, stolto, penoso e ingiusto, e però qui in particolare non mi ci stendo.

<sup>4</sup> È un'altra mormorazione per impazienza, sotto spezie di bene, ma sempre è con superbo zelo, per la quale troviamo che eziandio molti santi mormoravano contra Dio e scandalizzavensi della prosperità de' rei uomini e della avversità de' buoni. <sup>5</sup> Onde diceva Iob: «Or perché vivono l'impii sopra terra e sono confortati e fortificati?» e Ieremia diceva: «Or perché ha prosperità la via de li impii, e coglie bene a chi mal fa?» <sup>6</sup> E 'l Salmista dice: «*Zelavi super iniquos, pacem peccatorum videns*» etc., e Abacuc profeta si lamenta e dice a Dio: «Or come miri quelli che ti dispregiano e taci e permetti che l'impio conculchi quelli che è più iusto di lui?» <sup>7</sup> Ma contra a questo è detto in parte di sopra, mostrando che Dio per carità in questa vita tribola li suoi amici e purgali di qua per non averli a purgare di là, e così per contrario li rei essalta e dà loro prosperità e potenza contra li giusti in loro dannazione e giudicio; e anco in ciò che è detto che de' fatti e de' giudicii di Dio non dobbiamo voler vedere né cercare ragione.

<sup>8</sup> Niente di meno, perché questa materia è molto necessaria e utile, anco ne suggiungo alcune autoritadi ed essempli per li quali si mostri che' buoni in questo mondo per grazia sono tribolati e li rei per ira in lor giudicio consolati. <sup>9</sup> E in prima pognamo l'autorità di santo Augustino, lo qual dice che «niuna cosa è più sciagurata che la felicità de' peccatori, per ciò che per questo la lor colpa si commette con più baldanza», e però ne seguita più crudele pena. <sup>10</sup> E però santo Prospero, sopra li suoi detti parlando, dice così: «La divina bontà si cruccia con li suoi amici in questo secolo, a ciò che non s'abbia a crucciare in futuro, e per misericordia si mostra in questo tempo crudele verso di loro, a ciò che ingiustamente non sia loro crudele in eterno». <sup>11</sup> E a questo intendimento dice santo

<sup>1</sup> per impazienza] che viene da 'mpatientia Fa; per la prosperità] della pr. Fa; VI om. Fa.

<sup>2</sup> dico che] che Fp che d. che Mt om. Tu; Ortum] ortu Fa; dolentium] dolentu Fa dolentum Fp lamentandose Tu (*che volg.*); pro labore] propter laborem Mt per la fatica Tu (*che volg.*).

<sup>4</sup> zelo] bene Fa a.c.; e scandalizzavensi] e scandalizandosi Fa.

<sup>5</sup> diceva] dice Fps; sopra terra] sopra la t. s; Or perché ha... E'l Salmista dice (VI 6) om. f; coglie] omni Tu.

<sup>6</sup> Or perché ha (VI 5)... E'l Salmista dice om. f; dice] diceva Tu.

<sup>7</sup> (*Tu illegg. fino a che è detto che*) contra a questo] questo contro f; detto in parte] in p. d. s; li rei] l rei Fa; dà loro] dalli Fp dà a l. Mt; contra li giusti] c. a giusto Mt.

<sup>8</sup> consolati] sono c. s.

<sup>9</sup> niuna cosa] nulla c. s; più crudele pena] maggiore p. e più cr. Mt maggiore e crudel[...] Tu.

Gregorio che Dio lascia ingrassar li peccatori li quali dee poi dannare, come fano li uomini del porco e del vitello lo quale debbon poi uccidere; e però anco dice che continuo successo de' beni temporali è certo segno d'eterna dannazione, e così per contrario li mali che qui ci premono d'andare a Dio ci costringono.<sup>12</sup> E a questo fa molto l'esempio che si pone nella vita di santo Ambruogio dottore, in del quale si dice insomma che, essendo elli capitato ad uno ostieri nel contado tra Pisa e Firenze, andando o ver tornando da corte di Roma, dimandando l'oste di suo stato e se era amico di Dio e quelli rispondendoli che sì molto, per ciò ch'elli avea bella famiglia e ricca, cioè moglie e figliuoli in tanta prosperitate, santo Ambruogio subitamente si partì dicendo: "Non è Iddio in questo luogo, poiché non ci ha pena".<sup>13</sup> E, poi che fu giunto di notte ad un'altra villa, si udì uno busso come tremuoto, lo quale percosse quella casa di quel primo ostiero e inabissoe elli con la famiglia sua e con ogni suo bene.<sup>14</sup> E allora santo Ambruogio disse: "Ecco, a questo si mostra come Dio crudelmente è a molti in questa vita pietoso e a molti pietosamente crudele!".<sup>15</sup> Ancora, a questo fa l'esempio, lo quale si truova in *Vita patrum*, la cui sentenza sta in questo, che avendo un fraticello, lo quale servia ad uno romito solitario, veduto portare a seppellire uno ricco rio uomo con grande riverenza e con molti cherici e lumi nella città nella quale era ito per vendere certo lavoro di quel solitario e per comperarli del pane, tornava molto di ciò scandlezzato, per iscialarsene col ditto solitario.<sup>16</sup> E, giugnendo alla cella di colui e bussando, non rispondendoli quelli, andò dietro nel bosco e trovòlo roso da lupi o da altre fiere, per la qual cosa fu sommamente scandalizzato, pensando la crudele e vil morte di questo santo romito e lo grande onore ch'avea veduto a quello peccatore morto in della città.<sup>17</sup> E, piangendo di ciò e turbandosi con Dio, l'angelo li apparve e ripreselo e ammonillo che giustificasse sempre Dio in ogni suo giudicio, però che tutti sono giusti, e disseli che quel ricco era dannato ma, per retribuzione d'alquanti suoi piccoli beni, aveva avuto quello onore alla morte; e per contrario quel romito era in somma gloria ma, per alcuni suoi piccoli peccati e difetti, avea avuto in luogo di purgatorio quella così crudel morte.<sup>18</sup> Simili altri molti esempli si pongono in *Vita patrum* e in altri libri, per li quali si manifesta che Dio giudica sempre giustamente; così per molte autoritadi ed esempli si pruova e mostra che Dio giustamente e per misericordia concede a' rei podestà in questa vita contra li buoni, per purgarli ed essercitarli con la

<sup>10</sup> amici] servi s; ingiustamente] giustamente s;

<sup>12</sup> dimandando] domandò s; in tanta prosperitate] in tucta pr. s.

<sup>13</sup> come tremuoto] c. de tr. Fp c. d'uno tr. Mt; e con ogni] et omgni Fps.

<sup>14</sup> (Tu illegg.)

<sup>15</sup> (Tu illegg. fino ad a seppellire) Ancora] e anche Mt om. Fp; romito] gran r. Mt om. Fp; con molti cherici] m. ch. Fp con molta clericia Mt molta clareza Tu; nella quale] la q. Fa a la q. s; per vendere] per vedere FaMt [...]dere Tu; per iscialarsene] per isciararsene Fp volendo dolersene Mt om. Tu.

<sup>16</sup> non rispondendoli] et non r. FpMt [...] Tu; o da altre fiere] et f. Fp e da altre f. Mt o da altra fiera Tu; di questo] di quel FpMt.

<sup>17</sup> e difetti om. FpTu.

<sup>18</sup> patrum] patru Fa; giudica sempre] s. g. s.

loro malizia.<sup>19</sup> Onde però dice santo Prospero: «Per giusto giudicio di Dio si dà spesse volte potenza a' rei di perseguitare li buoni, sicché li buoni, li quali si guidano per divino spirito, diventino più chiari e purgati per la malizia de' rei».<sup>20</sup> E a questo intendimento dice santo Gregorio che non può esser buono chi non sa sostenere lo reo, e non viene la mente a perfetta purità, se non la rade e purifica la lima dell'altrui pravità.<sup>21</sup> E questo possiamo vedere per li esempli della Scrittura santa, in ciò che troviamo che Abel fu ucciso da Caino, suo rio fratello, e che Noè fu schernito dal figliuolo, Abraam perseguitato da Esaù e Isaac dal suo fratello Ismael e Iosep da' fratelli e David in prima da Saul e poi da Absalon suo figliuolo e così Iesu Cristo da Iuda e li santi da quelli a cui molti beni feciono.<sup>22</sup> Sicché, come dice santo Ieronimo, dal principio della Chiesa sempre fu e sempre fia che la iniquità oppressa l'equitate, cioè li rei li buoni, sicché Dio fa verga de' rei a batte' e corregge' i buoni suoi figliuoli.<sup>23</sup> E però, confortando santo Agustino li buoni tribolati da' rei, dice così: «Non vo' che sdegnate, se li mali uomini sono in fiore e voi siete oppressi, però che non è di cristiana perfezione e religione abbondar de' beni temporali, ma più tosto d'essere deiette. Li mali non hanno parte in cielo e li buoni non hanno parte in terra e però, per rispetto di quel bene al quale andate, ciò mal che per la via ve riscontra pazientemente portate».<sup>24</sup> Figura di questo, cioè che' buoni debbano essere oppressi da' rei in questo mondo, si fu la persecuzione che fe' Faraone re d'Egitto a' figliuoli d'Isdrael quando Dio li chiamava per Moisè in terra di promissione; e questo permetteva Dio, come dice santo Gregorio, a ciò che, da l'un lato elli chiamandoli e dall'altro Faraone purgandoli e tribolandoli, più tosto e volentieri si partissono d'Egitto, nel quale arricchiti volentieri in prima stavano.<sup>25</sup> E a simile dice santo Gregorio che Dio permette che li 'ngiusti persegutino li giusti a ciò che, da l'un lato Dio chiamandoli a' beni del cielo e dall'altro lo mondo con le punture spingendoli, più volentieri dal suo amore si partino.<sup>26</sup> Sicché in questo fa Dio come le nutrici le quali vogliono ispoppar li fanciulli, che pongono in su la poppa alcuna cosa amara a ciò che ne fughino.<sup>27</sup> Or così Dio, con le molte amaritudini che ci fa trovare nel mondo e vuole dal suo latte, cioè dal suo diletto e amore, spoppare e del latte della sua consolazione nutrire.<sup>28</sup> E, con tutto questo, veggiamo che, come dice santo Gregorio, la nostra pazza e cieca mente più tosto vuole un poco di mele leccare in sulle spine del mondo che godere de' beni divini; sicché fanno molti

<sup>19</sup> diventino] doventano Fps; e purgati] e p. e p. Fa.

<sup>20</sup> (Tu illegg.) la rade] l'arde f [...]ade Tu.

<sup>21</sup> Abel] Abel bono s; da Esaù] da suo Fa da suo adversario Fp da li figlioli Tu; Iesu om. s; a cui molti beni feciono] a' quali f. m. b. Fp a cui f. molto bene Mt a cui molto bene f. Tu.

<sup>22</sup> e sempre fia] et serà Fp e sempre sia Mt om. Tu; oppressa] preme s; fa verga] favoreggia f fa per vergogna Mt fa vegogna Tu.

<sup>23</sup> Non vo' che sdegnate] non v. desdegniate Fp none indegnate Mt non ve indignati Tu; d'essere om. f; deiette] deiecta Fp descacciato Mt deiecto Tu; e li buoni... terra] né li b. in t. Fp e i b. non debbono havere parte in t. s; ciò mal] cioè m. Fp ogne m. Mt il m. Tu; portate] portare FaMt.

<sup>24</sup> debbano] debbono Fps; purgandoli] pungendoli s; nel quale] del q. f.

<sup>25</sup> a' beni] al ben f; si partino] si partono Fa se departeno Mt.

<sup>27</sup> (Tu illegg.) e vuole] ce v. s; dal suo<sup>I</sup>] del suo Mt; dal suo<sup>II</sup> om. FpMt; spoppare] suppare Mt.

come li figliuoli d'Israel nel deserto, li quali avevano voglia delle cipolle d'Egitto e infastidiolli la manna da cielo.

<sup>29</sup> Or così, per ogni modo e per ogni rispetto, ogni mormorazione contra Dio è stolta e ingiusta e dà a l'uomo in questo mondo quasi una caparra d'inferno e, per contrario, l'umiltà e la pace dà una caparra di paradiso e guardali e fa guadagnare d'ogni scandalo. <sup>30</sup> Onde dice lo Salmista: «Pace molta hanno, signore Dio, quelli ch'amano la legge tua», cioè quelli che si conformano alla tua volontà eterna e però mai non hanno scandalo; e però ancora dice: «*Mansueti hereditabunt terram et delectabuntur in multitudine pacis*». <sup>31</sup> In questa cotal pace si legge ch'era uno buono villano, del quale si dice che sempre avea migliore e più abbondanti frutti che' suoi vicini. <sup>32</sup> E dimandandolo li vicini di ciò, rispondeva che non era maraviglia s'elli avea cotanti frutti, però che sempre avea quel tempo che voleva. <sup>33</sup> E, rispondendoli i vicini come era ciò, con ciò sia cosa ch'elli non potesse avere altro sole né altra acqua che loro, disse: «Con ciò sia cosa che sempre sia quel tempo che Dio vuole e io sempre sia contento di quel che Dio vuole, sempre ho quel tempo che io voglio». <sup>34</sup> Oh, beato chi così sa fare, ché per verità questi gode questo mondo e l'altro! Per contrario, chi a Dio contrasta mai pace aver non può, sì che bene è stolto chi vuole combattere con Dio e vuogli insegnare reggere il mondo. <sup>35</sup> Onde si legge d'uno romito solitario che, parendogli aver bisogno dell'acqua per lo suo orticello, pregò Dio che piovesse, e così fu; e poi dimandò caldo e sole, e così li concedette: e niente di meno non ebbe quasi nessun frutto; ma, credendo elli che questa fosse una generale sterilità per quelle contrade, davasene pace. <sup>36</sup> Ma, andando elli dopo alquanti dì a visitare un altro solitario e trovandoli molto bello orto, maravigliossene e dimandollo com'era ciò ch'elli avesse così bel orto, con ciò sia cosa che 'l suo fosse sterile, massimamente avendoli Dio dato qualunque tempo elli domandato avea. <sup>37</sup> Allora quelli lo riprese e disse: «Oh, come giustamente t'ha Dio privato de' frutti! Or volevili tu insegnare reggere lo mondo, che presummevi di dimandarli acqua e sole a tua posta?»; e per questo modo li mostrò che sempre si dovea comettere alla provvidenza divina. <sup>38</sup> Onde così noi anco facciamo e aremo pace in questa vita e nell'altra, però che, come dice santo Augustino, «pace dell'anima con

<sup>28</sup> veggiamo che] che *om.* FpMt [...] Tu; vuole] vogliamo s; infastidiolli] in fastidio s.

<sup>29</sup> una caparra<sup>1</sup>] un'arra s; una caparra<sup>11</sup>] un'arra s; fa guadagnare] fa guardare s.

<sup>30</sup> dice<sup>1</sup>] diceva f; hanno] ad noi f; ch'amano] ch'amavano f; cioè quelli] quelli *om.* s.

<sup>32</sup> li vicini *om.* f.

<sup>33</sup> disse: «Con ciò sia cosa] e f; disse] e quello allora d. Tu.

<sup>34</sup> Per contrario] et per c. Fps; mai... non può] non può mai avere pace Fp mai né pace né bene può avere Mt non po' may avere pace né bene Tu; pace] pare Fa; e vuogli] e volerli f e vo[le] Tu.

<sup>35</sup> non ebbe quasi nessun frutto] q. niuno fructo n'ebbe Mt [...] Tu; nessun frutto] niuno fr. FpMt [...] Tu; davasene] se ne dava Fp [...] Tu (*Mt om.* ma, credendo elli... davasene pace).

<sup>36</sup> dopo alquanti dì] li d'alcuni dì Fp depo certi giorni s.

<sup>37</sup> (*Tu illegg. da de' frutti*) de' frutti] del fructo Mt; volevili] voleva Mt; reggere] a r. s; lo mondo] el m. a Dio Mt.

<sup>38</sup> (*Tu illegg.*) obbedienza] e obediencia Mt; Iesu *om.* Mt; pace nostra] n. p. Mt; seculorum] s., amen Mt.



Dio si è ordinata in fede sotto l'eterna legge obbedienza», la quale ci conceda Iesu Cristo pace nostra, *qui vivit et regnat in secula seculorum*.

## Commento delle varianti

**1. PER IMPAZIENZA:** ci si allontana dalla lezione di Fa perché essa non ha riscontro in PROL 11, al contrario di quella concorde degli altri tre codd. Il testo di Fa viene probabilmente da un omeoteleuto tra due occorrenze di *impazienza* (una a VI 1 e una a VI 2), subito rientrato. **PER LA PROSPERITÀ:** anche in questo punto della rubrica il confronto con PROL 11 rivela che la lezione di Fa è lontana da quella genuina. **CAPITOLO VI:** cfr. in nota a PROL 6-35. **5-6. OR PERCHÉ HA... E'L SALMISTA DICE:** cfr. p. 00. **6. DICE<sup>1</sup>:** la lezione di Tu sarebbe forse migliore perché permetterebbe di spiegare l'omissione di f come un salto da uguale a uguale. **7. CONTRA A QUESTO:** f deve aver invertito l'ordine di due parole, dando luogo a un testo insostenibile. **12. IN TANTA PROSPERITADE:** la narrazione di Iacopo da Varagine e quella dell'*Alph. narr.* non soccorrono nella scelta tra le due lezioni concorrenti, perché in questo punto Cavalca riassume fortemente; è possibile però ipotizzare che l'aggettivo di f rieccheggi in qualche modo il poco precedente *molto*. **13. SI UDÌ:** preferiamo trascrivere così, all'impersonale (e non *sì udi*, con soggetto Ambrogio), perché le narrazioni latine della *Legenda aurea* e dell'*Alph. narr.* non fanno cenno al fatto che Ambrogio, allontanatosi, abbia percepito il rumore del terremoto che inghiottiva la casa dell'oste). **20. LA RADE:** cfr. p. 00. **21. ABEL:** l'attributo trasmesso da s meriterebbe forse di essere accolto, per la sua precisa opposizione al successivo *rio*. **22. FA VERGA:** in un luogo in cui entrambi i sottogruppi trasmettono una lezione non accettabile stampiamo il testo trådito da Bs, Fcv, Ge<sub>2</sub>, Pg, Pr<sub>1</sub>, Vr<sub>1</sub> e Vr<sub>2</sub>, che è ineccepibile quanto al senso e ben può spiegare l'origine delle lezioni dei nostri quattro manoscritti. Poiché però non è possibile affermare senza ragionevoli dubbi che gli errori di f ed s derivino da un'unica lezione errata, il presente luogo non si trova nella tavola in cui abbiamo elencato le mende comuni ai nostri quattro codici (cfr. p. 00-00). **23. DEIETTE:** maschile plurale, com'era possibile negli antichi testi toscano-occidentali (cfr. p. 00). **CIÒ MAL:** la lezione di Fa (che, dal confronto con quella di Fp, possiamo supporre fosse già in f) è pienamente legittima. Infatti, vari casi nei quali «il pron. dimostrativo *ciò* unito a sost. o a pronomi indefinito acquista significato di 'ogni, qualunque'» sono elencati in DELCORNO 2009, p. 302. Cfr. inoltre l'analogo *ciò bene* che occorre due volte a XX 44. **24. PURGANDOLI:** per parallelismo col paragrafo successivo, dove si accenna alle *punture* del mondo, si potrebbe ipotizzare che qui la lezione originale sia quella di s. **NEL QUALE:** il testo evidentemente erroneo di f deriva forse dal fraintendimento di una forma tipicamente pisana come *in del q*. **25. A' BENI:** il plurale della fonte (*bona*) spinge ad accogliere il testo di s. **29. FA GUADAGNARE:** la lezione di s pare essere un'eco del subito precedente *guardali*. **30. DICE<sup>1</sup>:** pur se la lezione di f non è in assoluto inaccettabile, sembra da preferire il presente di s, coordinato al successivo *e però ancora dice*. **HANNO, CH'AMANO:** cfr. p. 00. **32. LI VICINI:** il sintagma viene accolto per riscontro col rispettivo passo del *De p. linguae: Et cum requireretur a vicinis...* **33. DISSE:** «CON CIÒ SIA COSA: la lezione di f fa venir meno il senso del dialogo; l'errore risulta anche dal confronto con la fonte. **DISSE:** il passo corrispondente del *De p. linguae*, che legge semplicemente «*respondit*», appoggia la lezione di Mt. **34. E VUOGLI:** il testo di f è forse anch'esso comprensibile, ma l'infinito trådito da tale sottogruppo sembra essere nato secondariamente, per attrazione del precedente *combattere*. **36. DOPO ALQUANTI DÌ:** l'indicazione temporale è un'aggiunta cavalchiana, per cui non è possibile trarre indicazioni sulla lezione da preferire in questo punto dal confronto col testo del *De p. linguae*. **38. OBBEDIENZA:** il testo latino appoggia la lezione di f.

## Fonti

2. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], cc. 269r, ll. 36-37. «**Ortum est murmur populi quasi dolentium pro labore**»: Nm 11,1.

3. Aggiunta cavalchiana: rinvio a una materia trattata più addietro.

4-6. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], cc. 270r, ll. 25-32.

5. «**Or perché vivono... e fortificati?**»: cfr. Iob 21,7: *quare ergo impii vivunt sublevati sunt confortatique divitiis*. «**Or perché... a chi mal fa?**»: cfr. Ier 12,1: *quare via impiorum prosperatur bene est omnibus qui praevaricantur et inique agunt*.

6. «**Zelavi super iniquos, pacem peccatorum videns**»: cfr. Ps 72,3: *zelavi super iniquis* (var. *super iniquos*) *pacem peccatorum videns*. «**Or come miri... di lui?**»: *quare non respicis super inique agentes et taces devorante impio iustiore se*; in Peraldo si legge la variante *conculcante per devorante*, più vicina al volgarizzamento cavalchiano.

7. Cfr. *De fort.* VI III, c. 202v, l. 23; il rinvio alla materia già trattata è aggiunta cavalchiana.

8. Aggiunta cavalchiana: introduzione della materia successiva.

9. Cfr. *De fort.* VI III, c. 203r, ll. 6-9. «**niuna cosa è più sciagurata che la felicità de' peccatori, per ciò che per questo la lor colpa si commette con più baldanza**»: cfr. Aug., *Ep.* CXXXVIII 2: *nihil est infelicius felicitate peccantium, qua poenalis nutritur impunitas et mala voluntas velut hostis interior roboratur*.

10. *De fort.* VI III, c. 202v, ll. 24-25; **E però santo prospero, sopra li suoi detti parlando, dice... in eterno**: cfr. Greg., *Mor. in Job* VII 19: *Ac si aperte diceretur: qui ideo hic quibusdam parcit, ut eos in perpetuum feriat; ideo hic me feriat ut non parcendo, in perpetuum parcat* (attribuita a san Prospero anche in Peraldo).

11. Cfr. *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], cc. 270r, l. 40-270v, l. 3 (le due citazioni sono riprese in ordine inverso); cfr. anche *De fort.* VI III, cc. 202v, ll. 38-203r, l. 2 (sempre in ordine inverso). **Dio lascia ingrassar... poi uccidere**: cfr. Greg., *Mor. in Job* XXI 4: *Iniustus ad debitam mortem currens, effrenatis voluptatibus utitur, quia et vituli qui mactandi sunt in liberis pastibus relinquuntur. continuo successo de' beni temporali è certo segno d'eterna dannazione*: fonte non reperita; nei due luoghi peraldiani indicati si legge la seguente sentenza, attribuita a Gregorio: *Iste successus bonorum temporalium signum est aeternae reprobationis* (così il *De p. linguae*), oppure *Continuus successus temporalium est certum futurae calamitatis iudicium* (così il *De fort.*).

12-14. Cfr. *Alph. narr.* (*Prosperitas presens est aliquando signum adversitatis future, ex Legenda beati Ambrosii*; trascrivo dal ms. fiorentino, c. 151rA-B): *Prosperitas presens est aliquando signum adversitatis future, ex Legenda beati Ambrosii. Quadam vice, dum beatus Ambrosius Romam pergeret et in quadam villa Tuscie apud quendam divitem hospitatus fuisset, eum de statu suo requisivit. Cui ille respondit: "Status meus, domine, semper felix fuit et gloriosus. Nam divitias, servos, famulos, filios, nepotes possideo et omnia semper ad votum habui, nec aliquid adversum mihi evenit". Quo udito, Ambrosius vehementer obstupuit et sociis suis dixit: "Surgite, eamus, quia Dominus non est in loco isto. Festinate, ne vos hic divina ultio apprehendat" Cum igitur fugerent et aliquantulum processissent, subito se terra aperuit et hominem illum cum universis ad se pertinentibus ita absorbit ut inde nullum vestigium remaneret. Quod cernens Ambrosius dixit: "Ecce, fratres, quam misericorditer Deus parcit cui hic adversa tribuit et quam severe irascitur cui semper prospera elargitur". In eodem autem loco fovea quedam profundissima fuit, que usque hodie est in huius testimonium. Questa narrazione segue piuttosto da vicino Iac. Var., *Leg. Aur.* LV [De sancto ambrosio] 77-87. ZACCHI n. 9.*

15-17. Cfr. *Vitae* VI I 13 (in PL 73, col. 995): *Narravit alter quidam Patrum, quia erat aliquis solitarius in eremo Nilopoleos, et ministrabat ei quidam saecularis, sed fidelis. Erat autem in eadem civitate homo, qui erat dives, et impius. Contigit autem ut moreretur ille dives, et ducebat eum tota civitas, simul et episcopus, cum lampadibus, Egressus est autem et ille qui ministrabat illi solitario, secundum consuetudinem portans illi panes; et invenit, quia comederat eum bellua, et cecidit in faciem suam in conspectu Domini, dicens: Non surgam hinc; quia ille quidem impius talem apparatus habuit in ducendo; hic vero, qui servivit tibi die noctuque, ista pertulit. Et ecce angelus Domini veniens dixit ei: Ille impius habuit parvum opus bonum in hoc saeculo et recepit illud hic, illic nullam requiem inveniat; iste autem solitarius, quia homo erat ornatus ad omnem virtutem, habebat vero et ipse, ut homo, modicum*

*aliquid culpa, et recepit illud hic, ut ibi inveniatur purus coram Deo. Et ita consolatus in his verbis, abiit glorificans Deum super iudicia eius, quia vera sunt. L'exemplum torna in MC II xv (pp. 145-146). ZACCHI n. 10.*

18. Aggiunta cavalchiana: commento di quanto precede.

19-28.

**19. «Per giusto giudicio... per la malizia de' rei»:** cfr. Prosper Aq., *Sent. CXIX: De malitia mali flagellatur bonus, et de servo emendatur filius. Sicut stellas caeli non exstinguit nox, sic mentes fidelium, adhaerentes firmamento sanctae scripturae, non obscurat mundana iniquitas.*

**20. non può esser buono... dell'altrui pravità:** cfr. Greg., *Hom. in Ev. XXXVIII 7: bonus non fuit quem malorum pravitas non probavit. Ut enim ita loquar, ferrum nostrae animae nequaquam perducitur ad subtilitatem acuminis, si hoc non eraserit alienae lima pravitatis.*

22. **come dice santo Ieronimo...:** fonte non reperita.

23. **«Non vo' che sdegnate... pazientemente portate»:** fonte non reperita.

**24. e questo permetteva Dio, come dice santo Gregorio... stavano:** cfr. Greg., *Mor. in Job XXVI 13: Tunc namque moyses ad vocandum missus est, cum iam pharao duris operibus ad opprimendum fuerat excitatus, ut israelitarum mentes aegypto deformiter inhaerentes, alius dum vocaret quasi traheret, alius quasi impelleret dum saeviret; et plebs in servitio turpiter fixa, vel provocata bonis, vel malis impulsu moveretur.*

**25. E a simile dice santo Gregorio... si partino:** cfr. Greg., *Mor. in Job XXVI 13: Haec itaque causa est quod ab iniustis iusti sinuntur affligi, ut scilicet dum futura audiunt bona quae cupiunt, patiantur etiam mala praesentia quae perhorrescant; atque ad faciliorem exitum dum amor provocat, cruciatus impellat.*

28. **come dice santo Gregorio... de' beni divini:** fonte non reperita

29. Cfr. *De beat. XI*, c. 357r, ll. 19-20, ampliate.

**30. «Pace molta hanno, signore Dio, quelli ch'amaro la legge tua»:** cfr. Ps 118, 165: *iustitiae tuae pax multa diligentibus legem tuam. «Mansueti... in multitudine pacis»:* Ps 36,11.

**31-33.** Cfr. *De p. linguae II II* [De peccato murmuris], c. 270r, ll. 10-18): *Unde refertur de quodam agricola, qui semper habebat in agris et vineis suis uberiores fructus quam alii. Et, cum requiretur a vicinis quare hoc esset, respondit non esse hoc mirum si fructus uberiores haberet, cum semper haberet tale tempus quale ipse vellet. Super quo cum alii mirarentur et inquirerent quomodo hoc esset, respondit: "Ego nunquam volo aliud tempus habere quam Deus velit. Unde, cum semper sit tempus quale Deus vult, semper habeo tale quale ego volo". L'exemplum torna in MC I VIII (p. 41) e in ES II XVII (II, p. 285). ZACCHI n. 11.*

**34.** Cfr. *De p. linguae II II* [De peccato murmuris], c. 269v, ll. 33-37 + c 270r, ll. 18-20; è ripreso il concetto, ma viene rielaborato.

**35-37.** Cfr. *De pecc. linguae II II* [De peccato murmuris] (cc. 269v, l. 37-270r, l. 8): *Unde quidam eremita seminaverat olera et visum est sibi pluviam necessarium esse oleribus suis, et petiit a Deo et obtinuit. Deinde visum est ei serenitatem necessariam esse oleribus suis, et petiit et obtinuit; et, ut breviter dicam, tale tempus dedit ei Dominus quale voluit et tamen nec unum olus de terra exivit. Qui, credens universalem defectum olerum in anno illo, patienter sustinuit. Sed, cum declinasset ad domum eremitaie alterius et pulcherrima olera ibi vidisset, multum admiratus est et enarravit eremitaie illi quae ei acciderant. Cui eremita respondit: "Merito hoc advenit tibi! Putabas te sapienterem Deo, qui ei indicabas quid facere deberet?" La narrazione torna in MC I VIII (p. 41) e in ES II XVII (II, pp. 285-286).*

**38.** Cfr. *De beatit. XI*, c. 355v, ll. 30-31; la preghiera finale è aggiunta cavalchiana. **«pace dell'anima... obbedienza»:** cfr. Aug., *De civ. XIX XIII: pax hominis mortalis et Dei ordinata in fide sub aeterna lege oboedientia.*

<sup>1</sup> *Del terzo peccato della lingua, zoè di difendere o escusare lo peccato suo o l'altrui, CAPITOLO SETTIMO.*

<sup>2</sup> Or seguita di vedere del terzo peccato della lingua, cioè della difensione ed escusazione del peccato, del qual vizio molto è corrotta l'umana generazione, sicché par quasi che l'abbia per eredità da' primi parenti, li quali dopo il peccato erano nudi e, vedendosi nudi, si feciono coprimento di frondi di fico, lo qual significa lo nascondere la nudità e la vergogna del peccato. <sup>3</sup> E anco, in parole si scusa l'uomo per la compagnia della femmina e la femmina per la tentazione del serpente, onde però dice santo Gregorio: «Usitato vizio dell'umana generazione, da' primi parenti tratto, è cadendo peccare e 'l peccato commesso difendendo nascondere e, poich'è convinto, escusando moltiplicare».

<sup>4</sup> Questo peccato in molti luoghi la santa Scrittura ci biasima; onde sopra quella parola del salmo «*Nolite exaltare cornu*» dice la chiosa: «Poi che già avete comesso la iniquità per cupidità, non la diffendete per arroganza». <sup>5</sup> Massimamente ci biasimano questo peccato li esempli de' santi, li quali non solamente s'accusano, ragravando li lor peccati, ma eziandio hanno coscienza più che non deono. <sup>6</sup> Onde dice santo Gregorio: «Segno è di buona mente cognoscere e temere colpa, *etiam* dove non è». <sup>7</sup> E però si dice ne' Proverbi: «Lo giusto in prima è accusatore di se medesimo», onde per contrario si conchiude che ingiusto è quegli il quale lo suo peccato escusa e nega.

<sup>8</sup> Massimamente contra questo è l'esempio di Iesu Cristo, lo quale, venendo per morire per torre lo peccato, venne niente di meno, come dice santo Paolo, in similitudine di carne di peccato e, come se bisogno n'avesse, prese ogni rimedio ordinato da Dio contra 'l peccato, come fu massimamente la circuncisione e poi lo battesimo. <sup>9</sup> Onde, della sua circuncisione parlando, san Bernardo dice così: «Quelli lo quale peccato non avea non s'è disdegnato d'essere reputato peccatore, prendendo lo vergognoso e penoso rimedio del sacramento della circuncisione. Ma noi, per contrario, vogliamo essere peccatori ma non reputati e, che molto è peggio, a far lo male siamo pronti e isfacciati e a prender li remedii, massimamente della confessione, siamo troppo

<sup>1</sup> terzo om. Fa (Tu om. Del terzo... zoè); zoè om. Fa (Fp om. zoè... o l'altrui, Tu om. Del terzo... zoè); o escusare om. Mt (om. zoè... o l'altrui, Tu rielab.); SETTIMO om. Fa.

<sup>2</sup> (Tu illegg.) parenti] parevano Fa; erano nudi e om. s; lo nascondere] n. Fp l'ascondere Tu om. Mt.

<sup>3</sup> (Tu illegg.) è cadendo] si è e c. Mt.

<sup>4</sup> (Tu illegg.) già om. FpMt; commesso] comessa s; non la] et non la Fp or non la Mt; diffendete] difendere f.

<sup>5</sup> (Tu illegg. fino a coscienza) li esempli] l'exemplo Fa; s'accusano] s'accusavano s.

<sup>6</sup> etiam om. s;

<sup>7</sup> è<sup>1</sup> om. s.

<sup>8</sup> Iesu om. s.

<sup>9</sup> non s'è disdegnato] non isdegnò Mt non si in[\*\*\*] Tu.

vergognosi». <sup>10</sup> In ciò anche che Iesu Cristo volle essere crucifisso fra' peccatori, come se peccatore grande fosse, molto confonde la nostra superbia, per la quale pur ci vogliamo giustificare. <sup>11</sup> In ciò anco che li peccatori e' publicani, li quali s'acusavano, ricevea ed escusava e' superbi Farisei, li quali si lodavano e reputavano, biasimava e vituperava, molto mostrò quanto li despiacea la superbia escusazione d'i peccati; onde diceva loro: «Guai a voi li quali vi giustificate e lodate dinanzi a li uomini, ma Dio sa bene li cuori vostri». <sup>12</sup> E per questo coprimento anco diceva loro: «Guai a voi, scribi e Farisei, che sete simili a sepolcri dipinti e ornati di fuori, e dentro siete pieni di puzza e di fastidio».

<sup>13</sup> Ne la terza parte si mostra quanto a Dio dispiaccia la escusazione e la difensione del peccato per lo suo contrario, cioè perché mostra che molto li piaccia l'umile confessione. <sup>14</sup> E che molto li piaccia mostra lo Salmista quando dice: «*Dixi: "Confitebor adversum me iniustitiam meam Domino" et tu remisisti iniquitatem peccati mei*». Ecco somma virtù, che pur per lo proponimento del confessare è l'uomo assoluto! <sup>15</sup> Ancora, sopra quell'altra parola del salmo, cioè «*Iniustitiam meam non abscondi*», dice una chiosa: «Quando l'uomo scuopre il suo peccato, Dio lo cuopre e, quando lo cuopre, Dio lo scuopre e, quando lo cognosce, Dio lo ignosce», cioè 'perdona'. <sup>16</sup> Onde, come dice santo Agostino, perché lo ladrone della croce lo suo peccato per verità cognobbe e confessollo, e' però meritò misericordia, però che, in ciò che s'accusoe, Dio l'odoe. <sup>17</sup> Onde ancora sopra quella parola del salmo «*Veritas de terra orta est et iustitia de celo prospexit*» dice così santo Agostino: «Dice Dio: "Perdoniamo al peccatore perch'elli non si perdona, ma umilmente se cognosce e accusa"»; onde per contrario lo nascondere lo peccato e difendere merita l'ira di Dio. <sup>18</sup> Onde però a questo cotale dice santo Agostino: «Tu sè fatto difenditore del tuo peccato: come vuoi che Dio lo perdoni? Onde, a ciò ch'elli sia lo liberatore, or ne sii tu l'accusatore». <sup>19</sup> E però della virtù del confessare dice santo Gregorio: «Non meno mi maraviglio dell'umile confessione del

<sup>10</sup> In ciò anche che] anche Mt in[\*\*\*]che Tu; Iesu om. s; se om. Mt [\*\*\*] Tu; peccatore grande] gr. p. Mt [\*\*\*]tore Mt; fosse] f. stato FpTu.

<sup>11</sup> li despiacea] li dispiaccia Fa; la superbia escusazione] la s. et excusatione Fp la s. e l'excusatione Mt; vostri] nostri Fa;

<sup>12</sup> di fuori om. FaTu.

<sup>13</sup> cioè] cioè cioè Fa.

<sup>14</sup> li piaccia] li p. questo s; iniustitiam meam] ingiustitia mea Fa; iniquitatem] iniquitate Fa.

<sup>15</sup> (Tu illegg. fino a parola del) iniustitiam meam] ingiustitia mea Fa iniustitias meas Mt le mie iniusticie Tu (che volg.); lo ignosce] lo cognosce f.

<sup>16</sup> lo suo peccato] confessò lo suo p. f; e confessollo] e confesso e s; e' om. s; però che] perché Fp e perché Mt [\*\*\*] Tu.

<sup>17</sup> parola om. Mt [\*\*\*] Tu; se cognosce e accusa] s'acc. e c. Mt [\*\*\*] Tu; se cognosce] se om. Fa; lo nascondere lo peccato e difendere] el n. e d. el p. Mt chi asconde e diffende lo p[\*\*\*] Tu.

<sup>18</sup> a questo] a om. Mt; che Dio lo perdoni] te lo p. Iddio Fp; lo perdoni] te lo p. Fps; ch'elli sia] ch'egli ne sia Mt [\*\*\*] Tu; or ne sii tu] or non sè tu Fp fa' che tu ne sie Mt sei tu Tu.

<sup>19</sup> meno mi maraviglio] me ne m. f [\*\*\*]maraviglio Tu.

peccato che delle eccellenti opere delle virtù». <sup>20</sup> E però contra la difensione del peccato dice la Scrittura: «Chi nasconde il suo peccato non s'adirizza a Dio, ma chi lo confessa e lascia riceverà misericordia». <sup>21</sup> E però dice Boezio che chi aspetta e disidera l'opera del medico fa bisogno che scuopra la fedita.

<sup>22</sup> Nella quarta parte dico che difendere lo peccato è somma stoltizia, però che l'uomo difende lo maggior nimico ch'elli abbia, il quale gli è cagione d'ogni male temporale ed eterno, sicché, senza questo, niuno altro male nuoce. <sup>23</sup> Grande stoltizia è odiar l'uomo per uno piccolo danno che ci fa e difendere lo peccato, lo qual ci toglie la luce, la pace, la sanità, la libertà, la ricchezza della grazia e quella della gloria, come per singulo mostrar si potrebbe. <sup>24</sup> Anco, con ciò sia cosa che l'abisso dell'umana miseria provochi l'abisso della divina misericordia, non de' l'uomo la sua miseria nascondere, ma palesare e ragravare, come veggiamo che' poveri e' gaglioffi si mostrano più tristi e più infermi e più miseri che non sono, per provocare li omini a far lor limosina. <sup>25</sup> Anco, con ciò sia cosa che manifestar lo peccato sia quasi un romper l'occulta postema che ci affogava e quasi un vomicar lo veleno che ci uccideva, grande stoltizia è volerlo pur ricoprire e occultare e grande senno vomicarlo, sì che possiamo tornare a sanitate. <sup>26</sup> Massimamente è stolto chi lo suo peccato difende però che quasi appella dalla corte della misericordia a quella della giustizia. <sup>27</sup> Sicché, con ciò sia cosa che 'l peccato impunito rimanere non possa, ché bisogno è, come dice santo Gregorio, o in questa vita o nell'altra sia publicato e punito, grande pazzia è nascondere per vergogna o difenderlo per arroganza, ora che è tempo di misericordia, e andarne poi con esso alla futura confusione e giustizia eterna, dove ogni peccato a tutti è manifesto. <sup>28</sup> E però dice Ieremia profeta di questi cotali: «*Confundentur vehementer quia non intellexerunt opprobrium sempiternum quod nunquam delebitur*».

<sup>29</sup> Nella quinta parte dico che difendere lo peccato è cosa di grande perversità, però che l'uomo difende quel nimico per lo quale torlo e seco crucifiggere volle lo figliuolo di Dio essere crucifisso. <sup>30</sup> Per la qual cosa si mostra lo grande odio di Dio contra 'l peccato, in ciò che, per ucciderlo, uccise il propio figliuolo: come se alcuno avesse sì grande odio contra alcun altro che, per ucciderlo, gittasse la saetta, non lasciando per lo figliuolo suo propio lo quale se li parasse

<sup>20</sup> non s'adirizza a Dio] non sia da Dio dirizato Mt non serà da Dio dirizato Tu; ma chi] chi om. Fa; lo confessa] li c. f; riceverà] ricevere Fa riceve Fp riceverà da Dio Tu.

<sup>24</sup> (Tu illegg. fino a si mostrano più) e ragravare] e gravare Mt; li omini] la gente Mt om. f.

<sup>25</sup> e occultare] e apatare Mt [\*\*\*]atare Tu; e grande senno] con gr. s. Fa che e gr. s. Fp gr. s. Tu; vomicarlo] è v. Fp è cacciarlo fuori Mt è a vomitare Tu.

<sup>27</sup> Sicché] che Mt om. Tu; o<sup>1</sup>] che Fp che o s.

<sup>28</sup> Confundentur] confunduntur Mt siano confusi Tu (che volg.).

<sup>29</sup> torlo] torre Mt [\*\*\*] Tu; essere] cessare Fa.

<sup>30</sup> contra alcun altro] c. uno altro FpMt; per lo figliuolo suo propio] per lo suo pr. f. Fp lo pr. f. Mt lo f. pr. Tu; con lui] cun esso Tu om. Mt.

dinanzi, e più tosto volesse uccidere lo propio figliulo con lui, ch'elli scampasse che non morisse.<sup>31</sup> Or così dico che Dio padre, per uccidere lo peccato, uccise Iesu Cristo; e però dice Isaia profeta: «*Propter scelus populi mei percussi eum*». <sup>32</sup> Mostrasi ancora lo grande odio di Dio al peccato in ciò che non ha niuno sì grande amico che tanto servito li avesse che 'l peccato non li faccia odiare e dannare come il propio e crudel nimico, come si mostra nel Lucifero e nelli suoi seguaci e in Giuda e altri molti, li quali dopo molte virtù furono da Dio reprobati e dannati per lo peccato.<sup>33</sup> Se dunque siamo veri cristiani e veri servi e fedeli di Cristo, dobbiamo questo suo così coral nimico odiare e perseguitare e cacciare in noi, e in altrui non difendere ed escusare, ché già non si può dire vero amatore e fedele d'alcun signore quelli il quale lo suo nimico ricetta e difende in suo dispetto.<sup>34</sup> Dobbiamo dunque il peccato odiare, perseguitare e accusare, come faceva David profeta, lo qual diceva: «*Iniquitatem odio habui et abominatus sum*», per la qual parola dimostra che non basta che l'uomo non faccia lo peccato, si non lo inodia, perché, come dice santo Augustino, penitenza certa non fa se non odio del peccato e amor di Dio.<sup>35</sup> E per questo si conchiude che dobbiamo odiare li peccatori in quanto nimici di Dio, però che, come dice santo Prospero, «in tal modo sono d'amar li uomini: che non s'amino ' loro errori; però che altra cosa è amar que' che sono – cioè la divina immagine – e altro è odiare le loro male opere», sicché non dee l'uomo aver niuno sì caro amico ch'elli non debbia lasciare e odiare, s'elli pur vuole essere nimico di Dio.<sup>36</sup> E di questa cotal virtù si loda David, quando dice: «*Iniquos odio habui et legem tuam dilexi*», e anco: «*Nonne qui oderunt te, Domine, odio oderam?*», «*Perfecto odio oderam illos et inimici facti sunt michi*». <sup>37</sup> Perfetto odio è, dice la chiosa, odiar la colpa e procurar di torla e di recar li peccatori a pace con Dio.<sup>38</sup> Ma ohimé, ché di questi così perfetti pochi se ne truovano! Anzi veggiamo che molti, eziandio di quelli che paiono servi di Dio e sono arricchiti de' benefici di Dio e della sua Chiesa, nutricano li nimici di Dio, anzi l'inducono a offendere Dio.<sup>39</sup> Onde di questi cotali dice santo Bernardo: «O buon Iesu, tutto 'l mondo par che sia accordato a perseguitarti e quelli sono li primi e' principali, li quali tu hai più essaltati e arricchiti e fatti tuoi vicarii!» <sup>40</sup> E santo Ieronimo dice: «Oh, che mal cambio rendiamo al nostro Signore, che ci nutrica alle sue spese e noi non ci curiamo delle sue ingiurie!» <sup>41</sup> E santo Ambruogio dice: «Le nazioni delli nostri avversarii secondo il mondo perseguitiamo con

<sup>31</sup> dico che Dio padre] dico padre Fa el p. nostro Fp; Iesu om. s; Propter scelus] scelus Fa et sc. Fp propter scelera Mt per lo peccato Tu (*che volg*);

<sup>32</sup> (*Tu illegg. fino a virtù*) e crudel om. Mt; nel Lucifero] in L. s; e altri molti] e in m. altri Mt.

<sup>33</sup> servi e fedeli] s. f. Fp f. e s. Mt figlioli Tu; in noi] da noi s; ed escusare] né scusare Mt nì scusarlo Tu.

<sup>34</sup> perseguitare] e p. Mt [\*\*\*]guerlo Tu; non faccia] lasci s om. Fa; si non lo inodia] ma vietilo odiare Fa ma conveni che l'odii Mt ma conviene odiare Tu.

<sup>35</sup> non s'amino] non esaminano f non examina Tu.

<sup>36</sup> «Perfecto... michi» om. f.

<sup>38</sup> ohimé] come fTu; così perfetti] sì p. FpMt; e della sua] e om. f.

<sup>39</sup> (*Tu illegg.*)

<sup>40</sup> (*Tu illegg.*) ci nutrica] ci notica Fa.

<sup>41</sup> immortale] mortale s.



odio immortale, e a quelli che offendono Dio porgiamo la mano aperta!»<sup>42</sup> Or qui avrebbe assai che dire del zelo che aver dobbiamo contra 'l peccato e contra li peccatori, come ebbono Moises e Finees e Macatia ed Elia, li quali per questo zelo molti n'uccisano, e come l'ebbono li profeti, Iesu Cristo e Ioanni Battista e altri santi, li quali sì ferventemente predicarono contra li peccatori e sì aspramente li ripresono che ne furono uccisi per varie e crudelissime morti; ma, perché troppo sarebbe prolisso, per ora me ne passo.<sup>43</sup> Ohimé, che male è questo, che' peccatori del mondo sono sì ferventi amatori del mondo e de' lor signori e sì fideli alla lor parte, che ne patiscono fame, sete e crudelissime morti per perseguitare li loro nimici e per questo ne vanno a lo 'nferno, e Iesu Cristo non trova appena servo che contra li suoi nimici voglia combattere né per lui ricevere pur una guanciata, quantunque elli in queste sue battaglie li suoi combattitori aiuti e poi ne prometta e dia vita eterna!<sup>44</sup> Molto aremo anco a parlare contra quelli li quali li altrui peccati per amor privato contra Dio e contra giustizia difendono e ricuoprono, e impediscono che giustizia non se ne faccia.<sup>45</sup> Ma se questi cotali pur di piccola cosa offendessono loro, incontanente li vorrebbe' percolare, sicché ben si mostra che troppo più amano se stessi che Dio.<sup>46</sup> Ma certi siano questi cotali che, com'elli in questa vita sono contra la giustizia, così in dell'altra la giustizia crudelmente sarà con' loro e fiano loro imputati tutti li mali e' peccati li quali elli in altrui difendono e nutricularono.

<sup>47</sup> Nella sesta parte dico che quelli li quali li peccati escusano e difendono impugnano la divina misericordia, in ciò che mostrano che bisogno no n'abbiano e non abbia luogo in terra e così sono iscognoscenti di quella c'hanno ricevuta, non volendo parere peccatori né lodarsi della grazia ricevuta.<sup>48</sup> Onde per contrario chi umilmente s'accusa fa onore alla divina misericordia, in ciò che la confessa e careggia e richiede e, come dice santo Augustino, per potere bene lodar lo medico va dicendo la sua grave infermità e accusa la sua miseria per far conoscere e amare la divina misericordia.<sup>49</sup> E così possiamo dire che, con ciò sia cosa che Dio dica per la santa Scrittura in più luoghi che noi tutti siamo falsi e peccatori e rei, in tanto che eziandio le nostre giustizie sono più lorde che panno di mestruta, quelli che pur si lodano e giustificano e li peccati difendono e' fanno Iddio mendace, sicché par che non dica vero che noi siamo peccatori.<sup>50</sup> E però David profeta priega Dio che 'l guardi da questo peccato come da pessima malizia e dice: «*Non declines cor meum in verba malitie ad excusandas excusationes in peccatis*».<sup>51</sup> Onde per verità grande malizia e malignità è questo escusare, per ciò che spesse volte gitta la colpa in Dio, come feceno li primi

<sup>42</sup> e Matatia] e Macatia f Mathia Tu; Iesu om. s.

<sup>43</sup> del mondo e om. s; sete] et s. Fps; Iesu om. s.

<sup>45</sup> questi cotali] questo cotale Fa; offendessono loro] off. lo re f off. quilli Tu; li vorrebbe'] lo v. Fa.

<sup>46</sup> e fiano loro imputati] imp. FaTu e impetera a llo ro Fp.

<sup>47</sup> (Tu illegg.) bisogno no n'abbiano] no n'abino b. s.

<sup>49</sup> e' om. Fps;

<sup>51</sup> feceno] fanno f; sì 'l] 'l om. Fps; che me diede... la femina om. Fa; che me diede fu cagione del peccato] che tu me disti mi fe' peccare s.

parenti, li quali, non potendo usurpare la divina maestà, sì 'l vollono fare pari a sé in pravità, dicendo l'uomo: «La femina che me diede fu cagione del peccato» e la femina dicendo: «Lo serpente m'ingannò», quasi dicano 'Tu ce n'hai colpa che ci lasciasti così tentare'.<sup>52</sup> Or così tutto di fanno molti, escusando le loro colpe o per infermità che li fa impazienti o per le male compagnie o per povertà o per ingiurie ricevute e per altre tentazioni, sì che di ribalzo gittano la colpa in Dio, lo quale le dette cose concede loro.<sup>53</sup> Onde sopra quella parola del salmo «*Nolite inique agere*» dice una chiosa: «Grande male è peccare, peggio è perseverare, ma sommamente pessimo imputare la colpa a Dio».

<sup>54</sup> Alcuni altri sono li quali escusano lo peccato per l'esempio de la moltitudine, la qual generalmente pecca; e contra questo cotale dice l'Ecclesiastico: «L'uomo peccatore fugge la correzione e la riprensione e secondo la sua volontà truova e oppone comparazione», ciò vuol dire che si escusa per li essempli de' simili o de' piggiori.<sup>55</sup> Contra questi cotali è quella parola e comandamento dello Essodo, per lo quale dice Dio per Moisè: «Non seguitar la turba a far lo male», e nello Ecclesiastico si dice: «Non peccare in della moltitudine della città», cioè che la seguiti.<sup>56</sup> E così si dice in Iob di lui, e intendesi di Iesu Cristo e d'ogni perfetto giusto: «*Contempsit multitudinem civitatis*», ciò vuol dire che non miroe a l'esempio della moltitudine, sappiendo e prevedendo che, come disse Iesu Cristo, «pusillo è lo gregge al quale piace al Padre di dar la sua eredità» e che «molti sono li chiamati e pochi li eletti».<sup>57</sup> Mirabile è questa pazzia d'escusare l'uomo lo suo peccato per esempio di chi fa quello e peggio, con ciò sia cosa che niuno sia sì stolto secondo il mondo che metta fuoco nella sua casa perché vegga ardere quella del suo vicino.<sup>58</sup> A questo fa molto l'esempio che si legge d'uno prete di mala vita che, vedendo elli che 'l popolo suo si scusava del peccare e dicea che ben potevano fare com'elli, uno giorno faccendosi una processione, si mise con la croce innanzi e, lasciando la buona via, entrò per uno grande fango e dicea che li andassono a dietro.<sup>59</sup> Ma non volendo quelli seguire e dicendo ch'elli era stolto, ch'andava per la mala via potendo andare per la buona, disse loro: «Or perché, dunque, volete seguitare la mia mala vita, che è vie peggio che andar per lo loto?»; e per questo modo dimostroe che niuno dee seguitare li mali essempli della via del diavolo, che è peggio che la via lotosa e a peggior fine mena.<sup>60</sup> E, perché sogliono dir questi cotali che dovunque andranno troveranno

<sup>52</sup> tutto di fanno molti] f. m. t. di Fp f. t. di m. s; o per ingiurie] e per ing. Fa; e per altre] o per altre FpTu.

<sup>54</sup> (Tu illegg. da la qual) de la moltitudine] per la m. f; truova] trovava Mt (Fp om. e, secondo... comparazione); per li essempli] per exemplo Mt.

<sup>55</sup> per lo quale] per la q. s; lo male] lo om. FpMt.

<sup>56</sup> Iesu<sup>I</sup> om. s; Iesu<sup>II</sup> om. s; pochi] pchi Fa.

<sup>57</sup> e peggio] o p. s; che metta fuoco] che niuno m. f. Fa.

<sup>58</sup> popolo] pupillo Fa; entrò] se mise inançi Mt se misse Tu; a dietro] de dietro FpMt dietro Tu.

<sup>59</sup> quelli seguire] s. Fp eglino sequitare Mt collo perseguitarlo Tu; per lo loto] per lo fango s; che niuno] che nullo s lotosa] fangosa s.

<sup>60</sup> (Tu illegg. da quanto) compagni] compagnia s; s'hanno] seranno Mt.

compagni, sappiamo che, come dice santo Augustino, quanto più fiano li dannati maggior fia la pena e 'l fuoco, come le più legne maggior fiamma fanno, e massimamente perché tutti s'hanno in odio e l'un vorrebbe rodere l'altro; sicché qui fallisce quel proverbio che dice che “sollazzo è a' miseri aver compagni in miseria”.

<sup>61</sup> Alcu altri escusano li loro peccati e ricusano d'esser servi di Dio per la loro gentilezza; li quali, se ben pensassono che 'l peccato reca l'uomo a servitù del diavolo, la quale è vilissima e dannosa, e' più tosto elegerebbe' di servire a Dio, al qual servire, come dice la Scrittura, è regnare.

<sup>62</sup> Ancora, con ciò sia cosa che peccare sia cadere e lordarsi ed essere preso e vinto, le quali tutte cose sono di grande viltà e vergogna, s'elli fossono nobili per verità lascerebbono lo peccato e glorierebboni d'essere servi di Dio e di seguitarlo in perdonare le 'ngiurie e nell'altre cose, sappiendo che la Scrittura dice che grande gloria e onore è di seguitare Dio e, come dice santo Augustino, somma de religione è di seguitare colui cui l'uomo adora, cioè Dio. <sup>63</sup> Ma, come dice uno santo, a tanto è venuta la cristiana religione che fra li cristiani vivere cristianamente è reputato obbrobbio e più gentili si reputano li stolti di pur giucar e tener corte e far le brutture e le vendette e le brighe che servire a Dio in pace e puritade. <sup>64</sup> Ma a l'ultimo s'avedranno di questa pazzia e cechitade, quando dal giusto Dio li suoi umili servi saranno fatti re di vita eterna ed elli, come servi del diavolo, saranno mandati a l'etterne pene e, perché si vergognano di servir Iesu Cristo, esso Cristo si vergognerae di vederli e manderalli a l'eterna vergogna. <sup>65</sup> Or qui arebbe copiosa materia a parlare contra questa stolta vergogna e con' quelli che fanno beffe di quelli che vogliono ben fare, ma di questi si dirà di sotto nel suo luogo e mostreremo che, come dice la Scrittura, Dio farae al fine beffe di loro, onde dice: «*Inlusores ipse deludet*».

<sup>66</sup> Altri escusano lo peccato per la gioventù, come se per voto l'avessono al diavolo promessa, sicché al diavolo vogliono dare il fiore della gioventù e a Dio la feccia della vecchiezza.

<sup>67</sup> Questi dovrebbero ben pensare che tutti siamo obligati di servire Iddio non ad anno ma sempre e anco che, come la Scrittura dice e noi lo veggiamo tutto dì per esperienza, più ne muorono giovani che vecchi e giusto giudicio di Dio è che chi male usa e perde il tempo, a speranza che poi tornerà in vecchiezza a Dio, non abbia poi tempo né volontà di tornare e muoia come cane e senza buona disposizione. <sup>68</sup> E però dice la Scrittura che «la nequissima promessa – cioè per la quale l'uomo

<sup>61</sup> (*Tu illegg. fino a* ricusano) li loro peccati e ricusano *om. f*; la quale] lo q. Fa; è vilissima] è vile f è vilissima, gravissima Tu; e' *om. s* (*Fp om. e' più tosto... è regnare*).

<sup>62</sup> che peccare] che 'l p. s; in perdonare] e de p. Mt e in p. Tu; somma de religione] s. r. s.

<sup>63</sup> Ma, come] ma oimè che c. Mt ma oymè c. Tu; a tanto] ad tato Fa; che servire a Dio] che si servisseno a Dio s; e puritade] e in p. s.

<sup>64</sup> di servir] de s. a s; Iesu *om. s*; esso Cristo *om. f*.

<sup>65</sup> di quelli] de coloro s; e mostreremo che] che *om. FpMt*.

<sup>66</sup> (*Tu illegg.*) Altri] alcuni Fp alcuni altri Mt; promessa] promesso f.

<sup>67</sup> (*Tu illegg. fino a* di servire) ad anno] anno FaMt uno anno Fp; e anco che] che *om. FpMt*; muorono] moiamo Fa; e muoia come cane] e muoreno como cani s.

si promette lunga vita e buona fine – molti ne manda a perdizione». <sup>69</sup> Ma, pognamo che l'uomo fosse certo di lungo tempo vivere e avere buona fine, ancora farebbe stoltamente e iniquamente a perdere lo tempo che gli è dato a guadagnare e meritare Dio in offendere Dio. <sup>70</sup> Ché ben dee ciascun pensare che lo tempo e lo merito perduto mai non ritorna e che d'ogni peccato dee essere vendetta; sicché 'l misero giovane, il quale la sua gioventù male espende, a un tratto perde il guadagno e cade in debito di molto. <sup>71</sup> Sicché, pognamo che poi torni a Dio, pur lo guadagno che far potea non ritorna e 'l debito del peccato pur rimane e, se in questa vita degna penitenza non fa, la quale rade volte in vecchiezza ben si può fare, almeno ne va al purgatorio, la cui pena, come dice santo Augustino, eccede ogni pena di questa vita. <sup>72</sup> Or qui avrebbe copiosa materia a parlare come è grande stoltizia e iniquitate di perdere lo tempo della iuventù in mal fare, ma, perché troppo sarebbe prolisso, basti quello che n'è detto; se non che soggiungo alcuni essempli d'alcuni li quali, perduta la iuventù, fenno mala fine in vecchiezza, e di molti pognamo tre molto abbreviati. <sup>73</sup> Narra santo Gregorio che in Roma fu un molto ricco uomo ch'avea nome Gris<orio>, ed era padre de uno monaco ch'aveva nome Massimo. <sup>74</sup> Questi, perché perdette e male spese la sua iuventù, fu da Dio giudicato in cotal modo, cioè che, venendo a morte in grande vecchiezza, subitamente gl'indurò il cuore e perdette ogni divozione, sì che non si potea né confessare né pentire; onde gridà' al figliuolo e dicea: "Massimo, corre! Corre, Massimo! Ricevimi nella tua fede!" <sup>75</sup> E, stando così, vidde li dimonii venir per sé in ladissima spezie, sicché, impaurito e volendosi nascondere per non vederli, appiattava la faccia sotto lo copertoio e or si voltava al muro, or qua, or là, con grande rabbia; ma, vedendo pur che le demonia li voleano rapir l'anima, incominciò a gridare e dire: "Oh, indugio infino a domane! Oh, indugio infino a domani!" e, così gridando, rendette l'anima a coloro ch'avea servito. <sup>76</sup> Sì che, perché lungo tempo e lo 'ndugio grande avea male speso, non meritoe d'avere quel picciolo che domandava. <sup>77</sup> Così anche si narra d'uno avvocato che, infermando a morte in grande vecchiezza, subitamente perdette 'l cognoscimento, ma, recandosi li figliuoli e' parenti a vergogna s'elli così senza comunione morisse, fenno venire lo prete col corpo di Iesu Cristo. <sup>78</sup> Ma, cognoscendo 'l prete ch'egli non era bene in sua memoria, per nullo modo gliel volea dare. <sup>79</sup> Allor li parenti li dissono, volendolo far tornare in sé: "Messer, messer, ecco 'l prete col corpo di Iesu

<sup>69</sup> certo di] di *om.* FpMt.

<sup>70</sup> in debito di molto] in m. d. Fp in d. de m. peccato s.

<sup>71</sup> ben *om.* s.

<sup>72</sup> troppo sarebbe] s. tr. Fps; basti] guasti Fa.

<sup>73</sup> (*Tu illegg.*) uomo *om.* FpTu; ch'avea nome Gris<orio> *om.* Mt; Gris<orio>, ed era... ch'aveva nome *om.* f; Gris<orio>] Gris[...] Tu (*fMt lac.*).

<sup>74</sup> gl'indurò il cuore] obduroe s; né<sup>1</sup> *om.* FpTu; confessare né *om.* f; Corre, Massimo *om.* s.

<sup>75</sup> li dimonii venir] v. e' d. FpMt lo demonio v. Tu; li voleano] *om.* FpMt; incominciò] comincò s; indugio<sup>1</sup>] inducia s; indugio<sup>11</sup>] indugia s.

<sup>76</sup> perché] per f; lungo tempo] el t. s.

<sup>77</sup> s'elli] si Fp che Mt [...] Tu; di Iesu Cristo] de Cr. Fps.

<sup>78</sup> memoria] materia fs.

Cristo: state su, adoratelo e comunicatevi”, a’ quali egli, per giusto giudizio di Dio, ismemorato rispuose: “Veggasi per ragione se io prender lo debbo!”<sup>80</sup> Allora quelli, di ciò vergognandosi e pur pregando ’l prete che gliel desse e quelli come savio non volendo, pigliorollo e volevallo rizzare per farlo ritornare in sé e incomincionno ad iscrollarlo e fargli molestia e dissogli: “Egli è pur ragione che voi lo prendiate”.<sup>81</sup> Allor quegli, attediato della lor molestia, rispuose in quella sua frenesia e disse: “Io appello di questa manifesta gravezza!” e così apellando rendette l’anima al diavolo e ’l prete tornò a dietro col corpo di Iesu Cristo.<sup>82</sup> Sicché, perché ingiustamente avea vivendo appellato in danno altrui, appelloe morendo pur in suo danno.<sup>83</sup> Così si legge d’uno medico che, venendo a morte, uscette del senno e non poteva dire altro se non “Tredici lire e tre mesi! Tredici lire e tre mesi!” e con questo moritte.<sup>84</sup> E fu trovato che que’ danari a quel termine avea a ricevere da uno.<sup>85</sup> Sì che generalmente possiamo conchiudere che chi mal vive mal muore e chi mal usa la sua iuventù o tosto muore o spesse volte mal c’invecchia a suo uopo.<sup>86</sup> Come dunqua si dice *in Trenis*: «Buono e utile è all’uomo portar lo giogo di Dio dalla sua adolescenzia», sì perché più merita e men pecca e sì perché più vive lieto e più muore sicuro.

<sup>87</sup> E questo basti aver ditto contra quelli li quali li lor peccati escusano per li predetti diversi modi e cagioni.

<sup>88</sup> E, se così perversa cosa è lo suo peccato o l’altrui escusare, molto certo è via più perversa lodarsene e vantarsene, onde di questi cotali dice la Scrittura: «*Gloriantur cum malefecerint et exultant in rebus pessimis*». <sup>89</sup> Questo cotale biasima lo Salmista e dice: «Perché ti glorii nella malizia, tu che sè potente a far la ’niquitate? Tutto dì la tua lingua pensa e semina ingiustizia e come rasoio aguto tagli e inganni». <sup>90</sup> E, se così grande male è lodarsi del bene, molto certo è maggiore lodarsi del male; onde a questi cotali tocca la maladizione d’Isaia, per la quale dice: «Guai a voi che dite del ben male e del male beni». <sup>91</sup> Onde dice uno profeta: «Lo suo peccato predicano e non appiattano», sicché vuol dire che peccano più sfacciatamente e con più offesa di Dio e con più scandalo di chi l’ode e vede. <sup>92</sup> Sicché certi debbono essere che tutti li peccati che si commettono dagli altri per lor dottrina e ammaestramento e publicamento de’ lor mali torna sopra loro e in lor dannazione. <sup>93</sup> Così lodare altrui del male è somma iniquitate, perché quegli vi si

<sup>79</sup> e comunicatevi] e comunicatelo Fa comunicave Mt; egli om. FpTu.

<sup>80</sup> ritornare] tornare s; ad iscrollarlo] a scrollare Mt om. Tu; Egli è] egli è Fp è Mt el è Tu; prendiate] pigliate s.

<sup>81</sup> della lor molestia] dalla l. m. FpTu; frenesia] fantasia Mt (Tu om. in quella sua frenesia); e così... al diavolo om. f; apellando] appellandose Tu.

<sup>82</sup> (Tu illegg.)

<sup>83</sup> (Tu illegg. fino a mesi<sup>II</sup>) Tredici lire e tre mesi<sup>II</sup> om. Mt.

<sup>86</sup> dalla sua adolescenzia] della sua ad. FpMt.

<sup>88</sup> o l’altrui] e l’altrui Mt (Tu om. è lo suo peccato... perversa); via più perversa om. Mt (Tu om. è lo suo peccato... perversa); lodarsene] lordarsene Fa.

<sup>90</sup> molto certo] c. m. Mt (Tu om. del bene... lodarsi).

<sup>91</sup> offesa] dispetto s om. Fa.

<sup>92</sup> sopra loro] s. di l. Mt om. Tu.

conferma e pecca con più baldanza, non temendo d'essere ripreso né punito; onde di questo male parla lo Salmista quando dice: «*Laudatur peccator in desideriis anime sue et iniquus benedicitur*».

<sup>94</sup> Come dunque a riprender li mali è grande bene, così lodarli è grande male e opra diabolica, lo quale a peccar c'induce e conforta, e però si conchiude che, come dice santo Iacobo, «chi converte lo peccatore dall'errore della sua via salva l'anima sua da morte e scuopre moltitudine di peccati», così chi loda il peccatore lo conferma nell'errore della via sua, dannando l'anima sua a morte e scuopre e genera moltitudine di peccati. <sup>95</sup> E, com'è officio di Iesu Cristo far riprender lo male, così officio del diavolo è lo male lodare, ché, se grande peccato è, come di sotto diremo, dir male del male per modo di detrazione, ben è certo via peggio lodar lo male per lusingaria e mala intenzione; e se, per non riprendere lo male, è l'uom dannato, molto è più per lodarlo, ma di questo diremo più pienamente di sotto parlando de li lusinghieri.

<sup>96</sup> Per queste e molte altre considerazioni si mostra la gravezza del peccato di quelli li quali li lor mali o gli altrui lodano, ma basti questo che per ora n'è ditto.

---

<sup>94</sup> (*Tu illegg. fino a della via sua*) lo quale] la q. Mt.

<sup>95</sup> Iesu *om.* s; lo male lodare] l. el m. Fps; ben è certo via peggio] c. molto p. è Fp c. via p. è Mt bene c. gli è p. Tu; per lusingaria] per via de adulatione Fp per via de l. Mt.

<sup>96</sup> o gli altrui] e li altrui FpMt; basti] bastiti Fa.

### Commento delle varianti

**1. TERZO, ZOÈ:** le due parole sono accolte, pur se assenti da Fa (la prima è testimoniata da Fp ed Mt, la seconda da Mt), perché trovano riscontro a PROL 12. **CAPITOLO SETTIMO:** cfr. in nota a PROL 6-35. **2. ERANO NUDI E:** nel corrispondente passo del *De p. linguae* si accenna solamente al fatto che Adamo ed Eva si scoprirono nudi, non che erano nudi, per cui potremmo qui trovarci di fronte a un'interpolazione di f. **4. DIFFENDETE:** è lezione di Mt e di Tu, che in questo punto si riesce a leggere. **5. S'ACCUSANO:** cfr. p. 00. **6. ETIAM:** la sentenza latina, per come è riportata nel *De p. linguae*, non presenta l'avverbio; esso però non è in disaccordo col senso del passo e sembra anche essere *lectio difficilior*, per cui pare da accogliere. **11. LI CUORI VOSTRI:** la lezione di Fa, anche per il confronto con la sentenza latina, pare da rifiutare. **12. ORNATI DI FUORI:** il confronto con la sentenza evangelica conduce all'accoglimento della lezione di Fp ed Mt. **15. INIUSTITIAM MEAM:** il singolare, come in f, nel testo biblico, ma il plurale, come in s, in Peraldo; come negli altri casi di adiaforia tra i due sottogruppi, rimaniamo colla lezione di f. **LO IGNOSCE:** cfr. p. 00. **16. LO SUO PECCATO:** f anticipa il verbo che occorre subito dopo, dando luogo a una struttura sintattica inaccettabile. **19. MENO MI MARAVIGLIO:** la lezione di f, rifiutata, oltre ad apparire in sé poco comprensibile, non traduce esattamente la sentenza gregoriana. **20. LO CONFESSA:** cfr. p. 00. **RECEVERÀ:** di fronte al trascorso di penna di Fa il futuro di s sembra preferibile al presente di Fp, perché traduce più esattamente il latino *consequetur* e perché riesce meglio a spiegare l'errore del nostro manoscritto-base. **23. D'ESSERE:** il sintagma è probabilmente caduto da f per una sorta di omeoteleuto dovuto alla somiglianza degli inizi di *d'essere* e *descacciato*. **24. LI OMINI:** si accoglie il complemento oggetto, non esplicitato da f, per raffronto con il corrispondente passo del *De p. linguae*: *pauperes... immo paupertatem et infirmitatem, si qua habent, hominibus denudant*. Tra la lezione di Mt e quella di Tu, pur dubitosamente preferiamo la seconda, perché più vicina al passo appena citato. **29. TORLO:** il pronome ridondante dopo relativo era anticamente possibile (cfr. AGENO 1956, p. 5), per cui il testo di f non va rifiutato. **31. PROPTER SCELUS:** è lezione di Bs, Fm, Ge<sub>2</sub>, Pg, Pr<sub>1</sub>, Vr<sub>1</sub> e Vr<sub>2</sub>, che rispecchia la sentenza biblica originale. **32. NEL LUCIFERO:** usato con l'articolo, ad esempio, anche da Boccaccio (cfr. GDLI, s.v., § 5): si tratta dunque di lezione pienamente accettabile. **34. SI NON LO INODIA:** il confronto con le lezioni di Mt e Tu fa supporre che a monte dell'errore di Fa ci fosse un testo come *ma vienelo odiare*, con *venire* 'convenire, dovere' (cfr. in nota a XII 21); preferiamo comunque accogliere il testo di Fp che stampare una nostra incerta congettura. **35. NON S'AMINO:** cfr. p. 00. **36. «PERFECTO... MICH»:** Il segmento testuale è necessario, altrimenti non si spiegherebbe la successiva glossa a *perfetto odio*. **38. OHIMÉ:** cfr. p. 00. **40-41.** Le due citazioni sono invertite, rispetto al testo peraldiano, e i loro autori siono erroneamente scambiati. Poiché la svista potrebbe risalire al testo d'autore (se non addirittura al testo della *Summa* letto da Cavalca) preferiamo non intervenire. **41. CON ODIO IMMORTALE:** è f, non s, a tradurre esattamente *immortali odio* della sentenza originale. **42. E MATATIA:** cfr. p. 00. **43. DEL MONDO E:** il segmento testuale pare genuino, e manca in s a causa di un omeoteleuto. **46. E FIANO LORO:** è lezione di Mt. Fa e Tu sembrano compiere un salto tra le due occorrenze di *loro*, mentre Fp presenta una *vox nullius*. **51. FECENO:** cfr. p. 00. **CHE ME DIEDI FU CAGIONE DEL PECCATO:** il corrispondente testo biblico, citato anche dal *De p. linguae* potrebbe essere alla base della lezione di Fp come di quella di s. **52. O PER INGIURIE:** visti i due precedenti o, anche qui la disgiuntiva pare essere la lezione corretta. **54. DE LA MOLTITUDINE:** f ripete erroneamente la preposizione del sintagma subito precedente. **57. CHE METTA FUOCO:** qui la lezione di Fa non sembra accettabile. Essa nasce probabilmente dalla ripetizione di un termine appena copiato. **61. È VILISSIMA:** il superlativo trådito da s sembra originale; nel corrispondente passo del *De p. linguae*, infatti, si definisce il peccato *res vilissima et immundissima*. **62. SOMMA DE RELIGIONE:** la piccolissima lacuna di f è denunciata dal confronto con l'originale agostiniano della citazione. **63. MA, COME:** non è da escludere che l'*ohimé* trådito da s possa essere genuino, e caduto da f per somiglianza fonico-grafica a *come*. **65. DI QUELLI:** è possibile ipotizzare che la lezione di f sia ripetizione del *quelli*

appena precedente. **66. ALTRI:** la lezione di Fa è la più vicina al corrispondente testo del *De p. linguae*, che dice semplicemente: *Alii...* **PROMESSA:** lezione di Mt e Tu, che si riesce qui a leggere; f banalizza, assimilando al precedente *diavolo*. **67. AD ANNO:** si accoglie la lezione di Tu (confermata peraltro da Bs, Fcv, Fm, Pr<sub>1</sub>, Pr<sub>2</sub>, Vr<sub>1</sub> e Vr<sub>2</sub>), che attesta l'antico uso di *ad anno* per 'a tempo determinato', in ambito lavorativo, mentre *a prezzo* significava 'a tempo indeterminato': cfr. TB, s.vv. *stare ad anno* e *stare a prezzo*. L'espressione ci pare particolarmente adatta a una frase in cui si stanno contrapponendo due diverse maniere di mettersi a servizio di Dio, per tutta la vita o per una piccola parte di essa. **MUOIA COME CANE:** la lezione di s potrebbe essere giustificata come una concordanza *ad sensum*, ma a noi sembra piuttosto un'eco del precedente *muorono giovani*. **70. IN DEBITO DI MOLTO:** la lezione di s potrebbe essere originale, visto che il concetto sembra tornare nel paragrafo successivo, nell'espressione *'l debito del peccato*; ma non ci sembra ragione sufficiente per allontanarci dalla lezione del nostro manoscritto-base. **72. BASTI:** non si può escludere che la lezione di Fa abbia a monte una forma tipicamente toscano-occidentale come *vasti* (cfr. ad esempio CASTELLANI 2000, p. 344). **73. GRIS<ORIO>, ED ERA... CH'AVEVA NOME:** cfr. p. 00. **GRIS<ORIO>:** così leggono Fm e Pr<sub>1</sub>, e così si chiama il protagonista di questo stesso *exemplum* in *Dial. Greg.*, IV XLI (pp. 335-337), in *DS XXI* (p. 140) e in *ES I XXX* (I, p. 265) e *I XXXVII* (II, p. 10); *Grisario*, invece, in *FL XXXV* (p. 314). **74. GL'INDURÒ IL CUORE:** degli altri luoghi cavalchiani dove occorre l'*exemplum*, *ES I XXXVII* (II, p. 10: *sentitosi obdurare il cuore*) è vicino alla lezione di f, mentre *FL XXXV* (p. 314: *subitamente aggravò e sentissi quasi indurato*), supporta s; nelle altre occorrenze non si fa cenno alla durezza interiore del peccatore morente. **CORRE, MASSIMO:** probabilmente omesso da s per somiglianza a quanto appena copiato; Infatti, anche se l'originale latino dice semplicemente *Maxime, curre*, nelle altre occorrenze cavalchiane dell'esempio, quando la battuta non è omessa, l'invocazione al figlio è sempre raddoppiata: cfr. *FL XXXV* (p. 314), *DS XXI* (p. 140), *ES I XXXVII* (II, p. 10). **75. INDUGIO<sup>I</sup>, INDUGIO<sup>II</sup>:** la forma al femminile trasmessa da s merita adeguata considerazione, perché più rara; essa si trova, tra l'altro, anche nella narrazione dello stesso *exemplum* in *SP XI* 32. **78. IN SUA MEMORIA:** cfr. p. 00. **81. E COSÌ... AL DIAVOLO:** cfr. p. 00. **83. TRE MESI:** *tres annos* nella fonte, e *tre anni* pure negli altri luoghi cavalchiani ove torna l'*exemplum*, per cui potremmo trovarci di fronte a un guasto nella tradizione; ma poiché non sembra escludibile la svista – o la *variatio* – d'autore, non ci sembra opportuno intervenire sul testo. **90. BENI:** singolare, com'era possibile negli antichi dialetti toscano-occidentali e come richiede l'originale latino della sentenza. **96. basti:** ci allontaniamo dal testo di Fa in relazione ai paralleli di IV 13, V 16, VII 72, VII 87, ecc., dove, in simili preterizioni, mai l'autore si rivolge direttamente al lettore.

## Fonti

2. Cfr. *De p. linguae* II III [De defensione proprii peccati], c. 272r, ll. 17-22; la glossa finale (*lo qual significa...*) è un'aggiunta cavalchiana.

3. «**Usitato vizio... escusando moltiplicare**»: cfr. Greg., *Mor. in Job* XXII 15: *usitatum humani generis vitium est, et labendo peccatum committere, et commissum negando abscondere, et conuictum defendendo moltiplicare*.

4-7. Cfr. *De p. linguae* II III [De defensione proprii peccati], c. 272r, ll. 22-30, quasi letteralmente, con l'aggiunta di un commento alla fine.

4. «**Nolite exaltare cornu**»: Ps 74,5. **dice la chiosa... per arroganza**»: cfr. Aug., *Enarr. in Ps.* LXXIV 7: *si fecistis iniquitatem per cupiditatem, nolite eam defendere per elationem*; anche Peraldo attribuisce la citazione a una generica *Glossa*.

6. **dice santo Gregorio... dove non è**»: la sentenza *bonarum mentium est ibi culpam agnoscere ubi culpa non est* è ascritta a Gregorio da Peraldo e da altri autori mediolatini (ad es. Thom. Aquin., *Comm. in lib. sent.*, dist. 9, q. 1, art. 3), nel quale però non l'ho trovata.



7. «**Lo giusto in prima è accusatore di se medesimo**»: cfr. Prv 18,17: *iustus prior est accusator sui*.

8-12. Cfr. *De p. linguae* II III [De defensione proprii peccati], c. 272r, ll. 36-39, ampliate con inserti dal *De beatitudinibus* e altro.

8. Cfr. *De beat.* IV II, c.329v, *passim*. **venne niente di meno... di carne di peccato**: cfr. Rm 8,3: *Deus Filium suum mittens in similitudinem carnis peccati et de peccato damnavit peccatum in carne*.

9. Cfr. *De beat.* IV II, c.329v, ll. 20-24. «**Quelli lo quale... siamo troppo vergognosi**»: cfr. Bern., *Ser. in circ.* II 1: *Nec vestigium quidem ullum vulneris habens, alligaturam vulneris non refugit. non sic impii, non sic; non sic agit perversitas elationis humanae. Erubescimus vulnerum ligaturam, qui de vulneribus interdum etiam gloriamur. [...] Nos e contra inverecundi ad obscenitatem culpaе, erubescimus agere paenitentiam, quod extremae dementiae est: male proni in vulnera, peius in remedia verecundi*.

11. «**Guai a voi... li cuori vostri**»: cfr. Lc 16,15: *et ait illis vos estis qui iustificatis vos coram hominibus Deus autem novit corda vestra*.

12. «**Guai a voi... e di fastidio**»: cfr. Mt 23,27: *vae vobis scribes et Pharisei hypocritae quia similes estis sepulchris dealbatis quae a foris parent hominibus speciosa intus vero plena sunt ossibus mortuorum et omni spurcitia*.

13. Cfr. *De p. linguae* II III [De defensione proprii peccati], cc. 272r, l. 39-272v, l. 2.

14. Cfr. *De p. linguae* II III [De defensione proprii peccati], c. 272v, ll. 3-5; l'esclamazione a commento della sentenza è un'aggiunta cavalchiana. «**Dixi: "Confitebor... iniquitatem peccati mei"**»: cfr. Ps 31,5: *dixi confitebor adversus me iniustitiam meam Domino et tu remisisti impietatem peccati mei*.

15-18. *De p. linguae* II III [De defensione proprii peccati], c. 272v, ll. 7-21.

15. «**Iniustitiam meam non abscondi**»: cfr. Ps 31,5: *iniustitiam meam non abscondi* (*iniustitias meas* in Peraldo). **dice una chiosa... Dio lo ignosce**: cfr. *Glossa*, ad Ps 31,5: *Augus. Quando homo detegit Deus tegit. Si homo agnoscit Deus ignoscit* (in Peraldo è attribuita alla *Glossa* la sentenza: *Quando homo detegit, Deus tegit: cum homo tegit, Deus nudat: cum homo agnoscit, Deus ignoscit*).

16. **perché lo ladrone... Dio lodoe**: cfr. Aug., *Ser. PL* 38-39 LXVII (col. 436): *et ibi latro quid meruit, nisi quia illam viam tenuit, ubi ostendit salutare suum? A qua tibi pes non exeat. In eo enim quod se accusavit, Deum laudavit*.

17. «**Veritas... prospexit**»: Ps 84,12. «**Dice Dio... se cognosce e accusa**»: cfr. Aug., *Enarr. in Ps.* LXXXIV 14: *quae iustitia de caelo prospexit? tamquam Dei dicentis: parcamus huic homini, quia ipse sibi non pepercit; ignoscamus, quia ipse agnoscit*. Notare che il quarto punto dell'argomentazione del Peraldo, che corrisponderebbe ai §§ 17 (seconda metà)-18, è da Cavalca fatto rientrare nel terzo.

18. «**Tu sè fatto... l'accusatore**»: cfr. Aug., *Enarr. in Ps.* LXVIII, sermo 1,19: *tu factus es peccati tui defensor, quomodo erit Deus liberator? ut ergo sit ille liberator, tu esto accusator*.

19. Cfr. *De p. linguae* II III [De defensione proprii peccati], c. 272v, ll. 2-3; le parole di introduzione della sentenza sono un'aggiunta cavalchiana. «**Non meno mi maraviglio... delle virtù**»: cfr. Greg., *Mor. in Job* XXII 15: *ego in eo non minime admiror confessionem humillimam peccatorum quam tot sublimia gesta uirtutum*.

20-21.

20. «**Chi nasconde... misericordia**»: cfr. Prv 28,13: *qui abscondit scelera sua non dirigitur qui confessus fuerit et reliquerit ea misericordiam consequetur*.

21. **dice Boezio... la fedita**: cfr. Boethius, *Phil. cons.* I, prosa 4: *si operam medicantis exspectas, oportet vulnus detegas*.

22. Cfr. *De p. linguae* II III [De defensione proprii peccati], c. 272v, ll. 24-29, fortemente sintetizzate.

23. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede e preterizione.

24. Cfr. *De p. linguae* II III [De defensione proprii peccati], c. 272v, ll. 30-37, riassunte.

25.

26. Cfr. *De p. linguae* II III [De defensione proprii peccati], c. 272v, ll. 37-38.

27-28.

27. **bisogno è, come dice santo Gregorio... pubblicato e punito**: cfr. Aug., *Ser. de Vet.* XXIX, ll. 96 ss.: *peccatum enim sine dubitatione puniendum est. Hoc debetur peccato: punitio, damnatio. Puniendum est peccatum, aut a te aut ab ipso. Si punitur a te, tunc punietur sine te; si vero a te non punitur, tecum punitur.* Non si è trovata una sentenza corrispondente in Gregorio.

28. «**Confundentur vehementer... delebitur**»: cfr. Ier 20,11: *confundentur* (var. *confundantur*) *vehementer quia non intellexerunt obproprium sempiternum quod numquam delebitur.*

29. Cfr. *De p. linguae* II III [De defensione proprii peccati], cc. 272r, l. 39-273r, l. 3, riassunte.

30. Cfr. *De vitiis in comm.*, c. 1v, ll. 18-19+23-28, rielaborate

31. Cfr. *De vitiis in comm.*, c. 1v, ll. 22-23). «**Propter scelus populi mei percussi eum**»: cfr. Is 53,8: *propter scelus populi mei percussit* (var. *percussi*) *eum.*

32. Cfr. *De vitiis in comm.*, c. 1v, ll. 10-13+3-6, rielaborate.

33-34.

34. «**Iniquitatem odio habui et abominatus sum**»: Ps 118,163.

35 (da *sicché*)-36. Cfr. *De char.* VII, p. 127v, ll. 4-11, *passim*. «**in tal modo... le loro male opere**»: cfr. Prosper Aq., *Sent.* II: *sic diligendi sunt homines, ut eorum non diligantur errores, quia alius est amare quod facti sunt, aliud odisse quod faciunt.*

36. «**Iniquos odio habui et legem tuam dilexi**»: Ps 118,113. «**Nonne qui oderunt te, Domine, odio oderam?**»: cfr. Ps 138,21: *nonne qui oderunt te Domine oderam.* «**Perfecto odio... michi**»: Ps 138,22.

37. Cfr. *Glossa*, ad Ps 138,22: *Sed tamen perfecto odio in iniquitates eorum odi, non naturam.*

38. Aggiunta cavalchiana: attualizzazione.

39. «**O buon Iesu... tuoi vicarii!**»: cfr. Bern., *Ser. in conv.* 3: *Coniurasse videntur contra te universitas populi christiani a minimo usque ad maximum [...] Heu, heu! Domine Deus, quia ipsi sunt in persecutione tua primi, qui videntur in Ecclesia tua primatum diligere, gerere principatum!*

40-41. Cfr. *De char.* VII, p. 127v, ll. 11-14.

40. «**Oh... delle sue ingiurie!**»: cfr. Ambr., *Exam.* VI IV 24: *Quid nos dignum nostro referimus creatori, cuius cibo vescimur? Et dissimulamus iniurias et saepe inimicis Dei eas quas a Deo accipimus epulas exhibemus!*

41. «**Le nazioni... la mano aperta!**»: cfr. Hier., *Contra Ioh.* 37: *super omnia nostros adversarios immortalis odio persequimur: blasphemantibus Deum, clementem porrigimus manum.*

42-46.

47. Cfr. *De p. linguae* II III [De defensione proprii peccati], c. 273r, ll. 8-14, modificate.

48-49.

48. **come dice santo Augustino... la divina misericordia**: cfr. Aug. *Enarr in Ps.* CII 6: *exaggeravimus morbum, laudemus et medicum.*

49. **le nostre giustizie sono più lorde che panno di mestruata**: cfr. Is 64,6: *quasi pannus menstruatae universae iustitiae nostrae.*

50. Cfr. *De p. linguae* II III [De defensione proprii peccati], c. 273r, ll. 25-32, riassunte. «**Non declines... in peccatis**»: Ps 140,4.

51. Cfr. *De p. linguae* II III [De defensione proprii peccati], c. 273r, ll. 32-36, leggermente ampliate. **«La femina che me diede fu cagione del peccato»**: cfr. Gn 3,12: *mulier quam dedisti sociam mihi dedit mihi de ligno et comedi*. **«Lo serpente m'ingannò»**: Gn 3,13.

52. Cfr. *De p. linguae* II III [De defensione proprii peccati], c. 273r, ll. 14-16; la prima parte del paragrafo, in cui si nominano i motivi che spingono a scusare il peccato, è aggiunta cavalchiana, a introduzione della materia successiva.

53. Cfr. *De p. linguae* II III [De defensione proprii peccati], c. 273r, ll. 23-25. **«Nolite inique agere»**: Ps (H) 74,5. **dice una chiosa: «Grande male è peccare, peggio è perseverare, ma sommamente pessimo imputare la colpa a Dio»**: cfr. Glossa, ad Ps 74,5: *Aug. Malum est peccare. peius est perseverare. perniciosius defendendo se in Deum culpam refundere*.

54. Cfr. *De p. linguae* II III [De defensione proprii peccati], c. 273v, ll. 2-4; la glossa alla citazione è un'aggiunta cavalchiana. **«L'uomo peccatore... comparazione»**: cfr. Sir 32,21: *peccator homo devitabit correptionem et secundum voluntatem suam inveniet conparationem*.

55. Cfr. *De p. linguae* II III [De defensione proprii peccati], c. 273v, ll. 8-11. **«Non seguitar... lo male»**: Ex 23,2. **«Non peccare in della moltitudine della città»**: Sir 7,7.

56-57.

56. **«Contempsit multitudinem civitatis»**: cfr. Iob 39,7: *contemnit multitudinem civitatis*. **«pusillo... la sua eredità»**: cfr. Lc 12,32: *pusillus grex quia conplacuit Patri vestro dare vobis regnum*. **«molti sono li chiamati e pochi li eletti»**: Mt 20,16 e 22,14.

58-59.

60. *De p. linguae* II III [De defensione proprii peccati] (c. 273v, ll. 5-8); Cavalca sostituisce un proverbio a una citazione da Sir 28,12. **come dice santo Augustino, quanto più fiano li dannati maggior fia la pena e 'l fuoco**: cfr. Aug., *Ser. PL 38-39 CCCL* (PL 39, col. 1547): *non enim propterea minus ardebunt, quia cum multis ardebunt*. **«sollazzo è a' miseri aver compagni in miseria»**: cfr. alcune varianti del proverbio in ARTHABER, n. 736 (*Gaudium est miseris socios habere poenaum*), e in WALTHER, nn. 29943 (*Solamen miseris socios habuisse malorum*) e 299444a (*Solamen miserum socios habuisse malorum*).

61-64. Cfr. *De p. linguae* II III [De defensione proprii peccati], c. 273v, ll. 11-16, da cui Cavalca prende spunto, ma conduce l'argomentazione in modo diverso.

62. **la Scrittura dice che grande gloria e onore è di seguitare Dio**: cfr. Is 43 2-4: *cum transieris per aquas tecum ero et flumina non operient tecum ambulaveris in igne non conbureris et flamma non ardebit in te quia ego Dominus Deus tuus Sanctus Israhel salvator tuus dedi propitiationem tuam Aegyptum Aethiopiam et Saba pro te ex quo honorabilis factus es in oculis meis et gloriosus*. **somma religione è di seguitare colui cui l'uomo adora**: cfr. Aug., *De civ. VIII XVIII*: *et religione colas, quem imitari nolis, cum religionis summa sit imitari quem colis?*

63. Cfr. *De sup.* II XVI, c. 194r, ll. 26-28, dove la considerazione sul vivere cristianamente (*Ad hunc statum pervenit Christiana religio, quod hodie inter Christianos Christiane vivere opprobrium est*) è parte dell'argomentazione peraldiana, non una citazione; la seconda parte della frase (*e più gentili si reputano...*) è un'aggiunta cavalchiana.

65. Aggiunte cavalchiane: preterizione, rinvio a una materia trattata più avanti e citazione pertinente. **«Inlusores ipse deludet»**: Prv 3,34.

66. Cfr. *De p. linguae* II III [De defensione proprii peccati], c. 273v, ll. 16-18; la seconda parte del paragrafo (*sicché al diavolo...*) è un'aggiunta cavalchiana.

67-72.

**68. «la nequissima promessa... molti ne manda a perdizione»:** cfr. Sir 29,24: *repromissio nequissima multos perdidit*.

**71. al purgatorio, la cui pena... di questa vita:** cfr. Aug., ps., *De vera et falsa p.* XVIII 34: *Hic autem ignis etsi eternus non fuerit, miro tamen modo est gravis: excellit enim omnem poenam quam passus est aliquis in hac vita*.

**73-76.** Cfr. Greg., *Dial.* IV XL: *At contra Crisaurius, sicut probus propinquus illius, cuius iam superius memoriam feci, narrare consuevit, vir in hoc mundo valde dives fuit, sed tantum plenus vitiis, quantum rebus, superbia tumidus, carnis suae voluptatibus subditus, in acquirendis rebus avaritiae facibus accensus. Sed cum tot malis dominus finem ponere decrevisset, corporali hunc molestia percussit. Qui ad extremum veniens, eadem hora qua iam de corpore erat exiturus, apertis oculis vidit tetros et nigerrimos spiritus coram se adsistere et vehementer insistere, ut ad inferni claustra se raperent. Coepit tremere, pallescere, sudare et magnis vocibus indutias petere, filiumque suum nomine Maximum, quem ipse iam monachus monachum vidi, nimiis et turbatis clamoribus vocare, dicens: "Maxime, curre. Numquam tibi mali aliquid feci. In fide tua me suscipe". Turbatus mox Maximus adfuit. Lugens et perstrepens familia convenit. Eos autem, quos ille insistentes sibi graviter tolerabat, ipsi malignos spiritus videre non poterant, sed eorum praesentiam in confessione, in pallore ac tremore illius qui trahebatur videbant. Pavore autem tetrae eorum imaginis huc illucque vertebatur in lectulo. Iacebat in sinistro latere: aspectum eorum ferre non poterat. Vertebatur ad parietem: ibi aderant. Cumque constrictus nimis relaxari se iam posse desperaret, coepit magnis vocibus clamare: "indutias vel usque mane. Indutias vel usque mane". Sed cum haec clamaret, in ipsis vocibus de habitaculo suae carnis evulsus est. De quo nimirum constat quia pro nobis ista, non pro se viderat, ut eius visio nobis proficiat, quos adhuc divina patientia longanimiter expectat. Nam illi tetros spiritus ante mortem vidisse et indutias petisse quid profuit, qui easdem indutias quas petiit non accepit?* Traduzione cavalchiana in *Dial. Greg.* IV XLI (pp. 335-337). L'esemplum è sfruttato anche in *SP* XI 32, *FL* XXXV (p. 314), *DS* XXI (p. 140), *ES* I xxx (I, p. 265) e I xxxvii (II, p. 10). ZACCHI n. 12.

**77-82.** Cfr. *Alph. narr.* (*Advocatus, sicut consuevit vivus, ita moriens vult per iudicia procedere contra Deum*. Iacobus de Vitriaco; trascrivo dal ms. T.45.SUP, c. 7rA-B): *Quidam reprobis advocatus, cum in lecto egritudinis iaceret, oblata ei eucharistia dixit, sicut sanus in causis dicere solebat: "Volo prius iudicetur utrum illam debeam recipere an non". Cui cum astantes dicerent: "Iustum est ut recipias et hoc iudicamus", ipse respondit: "Cum sitis pares mei non habetis me iudicare". Cumque appellaret quasi ab iniqua sententia infelicem spiritum exalavit. La narrazione è ripetuta in *SP* XI 33, *FL* XXXV (pp. 315-316), *DS* xxii (pp. 145-146) ed *ES* I xxxvii (II, pp. 10-11). ZACCHI n. 13. Simile, ma divisa tra due diversi avvocati, la narrazione di *De avaritia* II vi, c. 71v, ll. 22-31: *Insipienter solent agere mali advocati circa mortem quando praecipue sapientia opus esset. Unde quidam quum adferretur ei Eucharistia, in extremis ait: Iudicetur prius utrum rectum sit quod accipiam. Cui circumstantes dixerunt: Nos quidem rectum et iustum hoc iudicamus. Quibus ille: Non est hoc rectum iudicium. Non enim quum sitis mihi pares, habetis me iuste iudicare. Et alius cum in extremis admoneretur ad susceptionem Eucharistiae, petivit dilationem: quam quum nollent amici eius dare propter mortem quam ei videbant imminere, appellavit a manifesto gravamine*.*

**83-86.** Cfr. *De ac.* II v, c. 129v, ll. 8- 12: *Unde refertur de quodam medico cui debebantur xiii librae ad tres annos solvendae, quod, quum laboraret in extremis et admoneretur ut confitentur et eucharistiam sumeret, nihil aliud ab eo poterant extrahere nisi "xiii libras ad tres annos solvendas!" Et sic loquens expiravit*. La narrazione è anche in *DS* xxii (p. 145) e in *ES* I xxxvii (II, p. 11).

87. Aggiunta cavalchiana: conclusione.

88-95.

**88. «Gloriantur cum malefecerint et exultant in rebus pessimis»:** cfr. Prv 2,14: *laetantur cum malefecerint et exultant in rebus pessimis*.

**89. «Perché ti glori... tagli e inganni»:** cfr. Ps 51,3-4: *quid gloriatur in malitia qui potens est iniquitate tota die iniustitiam cogitavit lingua tua sicut novacula acuta fecisti dolum.*

**90. «Guai a voi che dite del ben male e del male bene»:** Is 5,20.

**91. «Lo suo peccato predicano e non appiattano»:** cfr. Is 3,9: *peccatum suum quasi Sodomae praedicaverunt nec absconderunt.*

**93. «Laudatur peccator... benedicitur»:** Ps 9,24.

**94. «chi converte lo peccatore dall'errore della sua via salva l'anima sua da morte e cuopre multitudine di peccati»:** cfr. Iac 5,20: *qui converti fecerit peccatorem ab errore viae suae salvabit animam eius a morte et operit multitudinem peccatorum.*

**96.** Aggiunta cavalchiana: conclusione.

<sup>1</sup> *Del peccato dello spergiuro, CAPITOLO VIII.*

<sup>2</sup> Or seguita di veder del peccato dello spergiurarsi, e questo ha due parti; e la prima si è giurare perversamente e falso e l'altra si è di venire contra lo licito giuramento, e questo volgarmente si chiama spergiurare. <sup>3</sup> A biasimo del qual peccato possian dire che quelli che trapassa lo licito e giusto giuramento sì si strangola collo lacciuolo delle proprie parole, col quale si legoe faccendo lo voto e 'l giuramento. <sup>4</sup> Onde a questo cotale si può adattare quel detto de' Proverbii «Poi c'hai fatto lo voto e la promissione sè illacciato colle parole della bocca tua propia e sè preso co' propii tuoi sermoni». <sup>5</sup> Ben è vero che chi promette o giura di fare alcuni mali o di non far certo bene, come l'uomo per ira alcuna volta giura di non prestare suoi cose o di non servire – o ver di diservir – lo prossimo, non de' questo cotal voto e giuramento osservare e pecca osservandolo e non pecca contra faccendo, onde ogni giuramento ch'è contra carità è da rompere. <sup>6</sup> Onde non fu escusato Erode perché fe' dicapitare Ioanni battista per non rompere lo giuramento per lo quale avea promesso alla figliuola di darle ciò ch'ella dimandasse, però che certa cosa li era che quel suo dimando era rio. <sup>7</sup> Onde però dice santo Ieronimo: «In quel c'hai mal promesso rompi la fede e nel mal voto muta dicreto».

<sup>8</sup> Ma, quanto è della prima e principal parte e spezie dello spergiuro, cioè di falso giurare, dico che ci debbono ritrar sei cose. <sup>9</sup> E la prima si è pensare che quegli lo quale saputamente giura falso incontanente oblige al diavolo quella mano la qual giurando puose in sul Vangelio, sì che, se poi si vuol segnare con essa, non può per ragione, per ciò ch'ella è già al diavolo consecrata. <sup>10</sup> E così possiamo dir molto più della lingua, sicché non dee essere ardito d'usarla ad alcuno bene e ad alcuna veritate, poi ch'è obligata a dir pur falsitate.

<sup>11</sup> La seconda cosa che ci mostra la gravezza di questo peccato si è considerare lo suo isfacciamento e ardire, ché, con ciò sia cosa che ogni altro peccato e peccatore fugga la chiesa e' santi luoghi, questo quine singularmente si commette, cioè quando si giura per lo Vangelo o per lo corpo di Iesu Cristo o reliquie e nome d'alcun altro santo, sì che per questo modo fa diventar

<sup>1</sup> dello spergiuro] dello ispergiurarsi e del mal giurare Fa dello spergiurare Mt.

<sup>2</sup> e la prima] e om. s; giurare] giura giurare Fa; e l'altra] e om. s; di venire] di om. Fps.

<sup>3</sup> A biasimo] al b. s; delle proprie parole] delle troppe p. f.

<sup>4</sup> de la bocca tua propia] della tua b. Fp de la tua b. pr. s; preso] presso Fa; co'] con FpMt per li Tu; propii tuoi] t. pr. s.

<sup>5</sup> o di non servire] e di non s. FpMt; non de'] non di f.

<sup>6</sup> (Tu illegg.) alla figliuola] a la figlia Mt; che quel... era rio] che quella sua domanda era ria Fp che la sua domanda era rea Mt questo suo[...] Tu.

<sup>8</sup> di falso giurare] del f. g. Fps; ci] ce ne s.

<sup>10</sup> ad alcuno bene] ad alcuni beni f; a dir pur] p. a d. Mt a d. Tu.

<sup>11</sup> quine] qui s; per lo Vangelo] per le Vangelia Fa; o per lo corpo] e per lo c. FpMt; Iesu om. s; o reliquie] op(er)oliqu(ui)e Fa e per le r. Mt o per le r. Tu.

l'uomo furo e sacrilegio, usurpando le cose sacre a falsitade e a male.<sup>12</sup> Sicché possiamo dire ch'è via piggior che 'l diavolo, del qual comunamente troviamo che teme lo nome di Dio e fugge per lo segno della croce, e questi e la croce e 'l nome e lo corpo di Iesu Cristo vitupera, giurando per essi falsamente, la qual falsitade Dio, ch'ama veritade, hae per peggio che non arebbe qualunqua immundizia corporale.<sup>13</sup> Se dunqua ci vieta Dio per la sua legge di non prendere lo nome suo in vano, ben dobbiamo credere ch'elli ha per peggio prenderlo a giurare la falsitade; onde per questo rispetto ogni spergiuratore è falsario, in ciò che usa lo nome di Dio a confermar la falsitade.<sup>14</sup> Onde, se chi falsifica lo suggello del papa è escomunicato per la ragione, e così ogni falsator di moneta e di lettere, secondo la giustizia della legge civile, de' essere arso, ben dobbiamo credere che quelli che falsifica lo nome di Dio, giurando per esso la falsitade, lo quale Dio ci concede a iurare la veritade, merita più dura sentenza.

<sup>15</sup> La terza cosa che ci mostra la gravetza di questo peccato si è che, con ciò sia cosa che per Dio giurare sia Dio per testimon chiamare, quelli che giura falso vuole far di Dio testimone falso, la qual cosa eziandio uno uomo si riputrebbe a sommo disonore.<sup>16</sup> Vuol dunqua lo spergiuro confermar la falsitade col nome di Dio ed ingannare e danneggiare li prossimi col nome di Dio, la qual cosa non troviamo mai che 'l diavolo facesse; ché, avegna ch'egli sia mendace e inganni gli uomini mentendo, pur non troviamo che la sua falsitade confermi con giuramento.<sup>17</sup> Sì che in questo caso lo spergiuro è peggiore che 'l diavolo, faccendo di Dio di veritade testimone di falsitade.

<sup>18</sup> In della quarta parte dico che, con ciò sia cosa che, come dice santo Paolo, nel nome di Iesu Cristo ogni ginocchio s'inchini e pieghi per reverenzia in cielo e in terra e in inferno, molto li fa grande irreverenzia e disonore quelli che non solamente per lui non s'inginocchia, ma eziandio l'usa ad ingannar li uomini e a confermar la falsitade, a lui nimica e contraria.<sup>19</sup> La qual cosa è tale, anzi via peggio, come chie usasse lo calice santo ad orina e sterco, per ciò ch'a Dio più dispiace la falsitade che qualunqu'altra immundizia.<sup>20</sup> Piggior sono dunque che quelli d'inferno quelli che per lo nome di Dio si spergiurano e però, con ciò sia cosa che secondo la divina giustizia sia ciascun punito per quel che pecca, non potrae questo cotale aver refugio per lo nome di Dio, né fia per esso

<sup>12</sup> per lo segno della croce] el s. della cr. Fp per la cr. Mt e per lo s. de la cr. Tu; e la croce] la cr. FpTu in la cr. Mt; di Iesu Cristo] del nostro signor Iesu Cr. Fp de Cr. s.

<sup>13</sup> prenderlo] prendere f pigliarlo Tu; spergiuratore è falsario] pergiuratore è falsaria Mt (*Tu om.* onde per questo... la falsitade).

<sup>14</sup> (*Tu illegg. da ragione*) e di lettere] o di l. Fps; la veritade] la falsitade f.

<sup>15</sup> Dio per testimon chiamare] ch. Idio per t. s; quelli che giura... testimone *om.* s; quelli] sicché q. Fp (*s lac.*); far di Dio] di *om.* Fp (*s lac.*); eziandio *om.* s.

<sup>16</sup> ed ingannare... col nome di Dio *om.* FpMt; e danneggiare *om.* Tu.

<sup>17</sup> peggiore] peggio s.

<sup>18</sup> Cristo *om.* s; e in cielo] e *om.* Mt (*Tu rielab.*); li fa] si fa f.

<sup>20</sup> d'inferno] de l'inf. s.

essaudito, poi che così lo vitupera.<sup>21</sup> Onde, che 'l nome di Dio sia nostro refuggio mostra Salamone ne' Proverbi quando dice: «Torre fortissima è lo nome di Dio, ad essa confugge lo giusto e fia salvo».<sup>22</sup> E como dice Isaia profeta, ogni omo che invoca el nome de Dio fia salvo; e però ora lo Salmista e dice: «*Deus, in nomine tuo salvum me fac*».<sup>23</sup> Ben è dunque iniquo e sciagurato quelli lo quale lo nome di Dio e di Iesu Cristo, lo quale è nostra protezione e per lo quale è essaudita la nostra orazione, usa in sua dannazione.<sup>24</sup> Onde però giustamente Dio questo peccato hae in singulare odio, e questo mostra per Zaccheria profeta, quando dice: «Non pensate e non ordinate male l'uno con' l'altro nelli cuori vostri e giuramento mendace non amate, per ciò che queste cose io hoe in odio».<sup>25</sup> E in segno di questo odio suggiugne lo predetto profeta dipo le predette parole e mostra che questi spergiuri sono da Dio maladetti, e dice così: «Io viddi in visione un volume – cioè libro – e 'l Signor mi disse: “Questa è la maladizione che viene in terra e per essa, come in esso è iscritto, ogni furo e spergiuro fia giudicato, e verrea a casa del furo e di quelli che giura nel nome mio lo mendacio e la bugia, e a modo di fuoco consumeràe lui e le legne e le pietre della casa sua”»».<sup>26</sup> E perché, come dice lo proverbio comune, “chi spesso giura spesso si spergiura”, mostrasi la gravezza di questo peccato per quel detto de' Proverbii che dice che «l'uomo lo qual molto giura fia ripieno d'iniquità e non cesserae mai piaga di sua casa».

<sup>27</sup> Nella quinta parte dico che si mostra la gravezza di questo peccato per quella parola del salmo per la quale, dimandando David chi è quello che sale in cielo, suggiugne incontanente e dice: «Quelli che non giura falso al prossimo suo».<sup>28</sup> Per la qual parola si conchiude lo contrario, cioè quelli che falso giura non salirae in cielo, ma discenderà in abisso d'onferno come pessimo nimico della giustizia.

<sup>29</sup> La sesta cosa che ci mostra la gravezza di questo peccato si è che la Scrittura tanto lo pone per grave che eziandio lo semprice giuramento vieta, se non fusse per grande necessitate, a ciò che l'uomo per tal leggerezza del giuramento non caggia in questo periculo dello spergiurare.<sup>30</sup> Onde dice Iesu Cristo: «Non giurare per nullo modo, né per cielo né per terra né per altra cosa».<sup>31</sup> E qui dobbiam sapere che molte cose sono riprensibili nel giuramento, e la prima si è lo troppo appetito e la troppa flequenzia, come fanno molti che così hanno lo nome di Dio in poca riverenzia che più e più volte lo giorno quasi per nonnulla lo giurano.<sup>32</sup> Onde, con ciò sia cosa che, come detto è, giurare sia Dio per testimone chiamare, grande irreverenzia e disinore li fa chi lo mette per testimone non

<sup>21</sup> ad essa] ad esso s; confugge] refuggia Fp confuga Mt fuga Tu; e fia] e sia Mt [\*\*\*] Tu.

<sup>22</sup> E como dice... salvo om. f; e dice] e om. fTu.

<sup>23</sup> e di Iesu Cristo] o de Iesu Cr. Fp om. s; essaudita] exaudito Mt exaudit[...] Tu.

<sup>25</sup> lo predetto] el detto FpMt; Questa è] è om. Fa; e spergiuro] e pergiuro s.

<sup>26</sup> dice che] d. che che Fa.

<sup>28</sup> falso giura] lo f. g. Fp g. el f. Mt falsamente g. Tu.

<sup>30</sup> Iesu om. s; non giurare] non giurate f.

<sup>31</sup> la troppa flequenzia] la troppo frequentia s; in poca riverenzia] in pongha Fa in bocca Fp; nonnulla] nulla s.



solamente del falso, ma eziandio di cose lieve e di beffe, però che questo si recherebbe a disinore eziandio uomo di piccolo stato.<sup>33</sup> Onde però dice santo Iacobo: «Sopra tutto vieto che non vogliate al postutto giurare, né per cielo né per terra, né per altra creatura; ma dite sempricamente, senza giurare: “Così è, così non è”, sì che non ne caggiate in giudicio», cioè ‘in pericolo dello spergiuro’, o vero ‘acciò che Dio non ve ne mandi giudicio adosso’.<sup>34</sup> Onde per ciò anche dice l’Ecclesiastico: «Non usare la tua lingua a giurare, per ciò che molti pericoli v’hae», e però anco dice: «Lo nome di Dio non sia troppo assiduo in lingua tua».<sup>35</sup> E in del Deuteronomio si dice: «Non usurpar lo nome di Dio invano, però che non rimarrà impunito chi lo ricorda e giura per lieve cagione».<sup>36</sup> Massimamente è reprehensibile giurare per creatura, e però Iesu Cristo e santo Iacobo, come di sopra è ditto, ce ’l vietano, perché, come dice santo Paolo, l’uomo giura per lo suo maggiore a confermare alcuna veritate, sì che leggermente l’uomo ne potrebbe cadere in idolatria, facendo troppo spesso questo cotale onore ad alcuna creatura.<sup>37</sup> Ma in che modo o perché sia licito lo giuramento mostra Geremia quando dice: «Giurarai per Dio in verità e in giudicio e in giustizia».<sup>38</sup> «In verità» dice con’ quelli che giurano con’ verità, «in giudicio» con’ quelli che giurano subitamente e non ripensando né diiudicando lo lor giuramento, «in giustizia» dice, cioè per giusta e utile cagione, con’ quelli che giurano e si spergiurano in danno del prossimo e con’ carità.<sup>39</sup> E, quanto a questo, dobbiam sapere che quelli li quali per lor falso giuramento e per lor falsa testimonia danneggiano lo prossimo sono tenuti a restituzione d’ogni danno che’ prossimi incorrono per la lor falsa giurazione.

<sup>40</sup> Ma, perché molti si giustificano dicendo che non giurerebbono in danno altrui, ma sì per servire e iscampare e sé e altrui d’alcun danno d’avere o di persona, dico che questa escusa Dio poco accetta, anzi ripruova.<sup>41</sup> Alla qual cosa mostrare facciamo cotale distinzione, cioè o che l’uomo si spergiura per paura di dispiacere a colui che di ciò lo ’mbascia, o l’uomo si spergiura per piacergli e guadagnarne alcuna cosa, o l’uomo si spergiura per campar sé o altrui d’alcun pericolo, o per averne alcun guadagno: e però, con’ ciascuno di questi alcuna cosa parliamo.

<sup>42</sup> A quelli che dicono che si spergiurano per paura di dispiacere all’uomo dico che, se pensano, grande dispetto fanno a Dio temendo più la sua creatura che lui, con ciò sia cosa

<sup>32</sup> detto è] è d. s; uomo] d’un uomo f uno homo Tu.

<sup>33</sup> così non è] e c. non è FpMt; in pericolo] del p. FaMt nel p. Tu; acciò che Dio] [...] Fa che D. Mt.

<sup>34</sup> però om. FpMt; in lingua tua] nella tua l. FpMt in la l. tua Tu.

<sup>36</sup> Iesu om. s.

<sup>37</sup> o perché] e p. Fps; Giurarai] io giurai f giurare Tu.

<sup>38</sup> ne diiudicando] né giudicando Mt (Tu om. subitamente... che giurano<sup>III</sup>); per giusta] per giustitia FpMt (Tu om. subitamente... che giurano<sup>III</sup>).

<sup>39</sup> falsa testimonia] false t. Fp f. testimoniança Mt [...] Tu.

<sup>40</sup> (Tu illegg. fino a Dio) Dio poco accetta] è p. a Dio accepta Mt; ripruova] molto r. s.

<sup>41</sup> lo ’mbascia] il richiede s; l’uomo<sup>I</sup>] di ciò l’uomo f; per piacergli e guadagnarne] per piacere e guadagnare s (Fp om. per piacergli e guadagnarne... si spergiura<sup>III</sup>); averne] avere s om. Fp.

<sup>42</sup> elli permette] e[.]lli p. Fa ella p. Fp ello p. Tu.

massimamente che nulla creatura li possa far male, se non quanto elli permette, però che senza giusta permissione nulla creatura può fare alcuna cosa.<sup>43</sup> Sì che a grande dispetto si può Dio reputare che più sia temuto l'uomo che non è temuto elli.<sup>44</sup> Onde, sopra quella parola del salmo che dice: «*Illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor*», dice san Gregorio: «Chi teme l'uomo in terra con' verità sosterrà l'ira di Dio da cielo, lo quale è verità».<sup>45</sup> Sì che mal cambio fa lo misero uomo di fuggire l'ira dell'uomo e incorrere in quella di Dio, però che, come dice santo Paolo, «terribile cosa è venire alle mani di Dio vivente».<sup>46</sup> Ché ben deono credere gli stolti che meglio e più tosto li può Dio aiutare dell'ira de li uomini che gli uomini non possono aiutare dell'ira sua; sì che ben sono ciechi, in ciò che per campare l'ira dell'uomo temporale incorrono nell'ira di Dio in eterno.

<sup>47</sup> E a quelli che dicono che non si spergiurano per paura, ma per servir l'amico e camparlo da pericolo e danno reale o personale, dico che in verità molto mostrano che molto poco amino loro e meno se medesimo.<sup>48</sup> Che amino poco lo prossimo mostrano in ciò che, per camparlo di temporale pena o danno, sì ne 'l mandano all'eterno, però che, con ciò sia cosa ch'ogni male debba essere punito o in questo mondo o nell'altro, mal servizio fanno a' loro amici, in ciò che li campano del giudicio umano e mandano al divino.<sup>49</sup> Del qual camperebbono, se in questa vita puniti fussino, però che, come dice la Scrittura, non giudica Dio una colpa due volte.

<sup>50</sup> E similmente si può dire a quegli che si spergiurano non per altrui ma per sé, per fuggire alcuno danno reale o personale, cioè che stoltamente s'amano, in ciò che, per campar d'alcun male o danno secondo corpo o mondo, eleggono ' miseri lo mal della colpa e dell'eterna pena.<sup>51</sup> Onde, pognamo che Dio non dica all'uomo, quando 'l giudica: "Io ti fo questo per questo", niente di meno pur si truova che Dio grandi giudicii manda a questi cotali.<sup>52</sup> Come si truova d'uno che inducea un altro a spergiurarsi che, rispondendo quelli che ciò far non volea per lo timor di Dio, sì li disse: "Va' via, non temere, ch'io più volte mi sono spergiurato e nullo male me n'ho sentito però!"<sup>53</sup> Allor venne una voce da cielo che gli disse: "Or sappi che per cotale ispergiuro perdesti l'occhio e per cotale altro perdesti 'l figliuolo, pognamo che Dio, allor che ti giudicoe, non ti dicesse la cagione".<sup>54</sup> Or così dico che in verità Dio pure in questa vita grandi giudicii manda a questi cotali, recandosi a grande dispetto d'essere sì tenuto a vile che innanzi voglia l'uomo perder lui che cinque

<sup>44</sup> di Dio da cielo] da cielo[...]Dio Fa del cielo[\*\*\*]Dio Tu.

<sup>45</sup> in quella] [...]quella Fa.

<sup>46</sup> dell'ira<sup>1</sup>] da l'ira s; non possono] no'l p. fMt; dell'ira] da l'ira s; in eterno] eterno Mt om. Tu.

<sup>47</sup> non si spergiurano] noi si spergiuriamo Fa; e danno] e da d. Mt o dal d. Tu; molto<sup>1</sup> om. s; che molto poco amino] p. amar Fp che p. amino s; se medesimo] se medesimi FpMt.

<sup>48</sup> pena o danno] p. e d. FpTu d. o p. Mt; e mandano] e mondano e vanno Fp e mandalo s.

<sup>49</sup> (Tu illegg.) puniti fussino] f. p. Fp punito f. s.

<sup>50</sup> secondo corpo] s. el c. s; o mondo] o el m. Tu om. Mt.

<sup>52</sup> sentito però] s. Fp però s. s.

<sup>54</sup> sì tenuto] t. sì Fp così t. Mt abuto così Tu.

soldi.<sup>55</sup> Anzi, spesse volte si spergiura l'uomo per non perdere o per guadagnare un denario, sì che molto miglior mercato ne fanno molti che non fe' Giuda, e però con lui, e anzi sotto a lui, finno dannati, però che Giuda lo vendette per trenta grossi, essendo egli passibile e mortale, e questi lo rinnegano per du' minuti, essendo egli impassibile, glorioso e immortale.

<sup>56</sup> Così anco, tornando a parlar contra quelli che si spergiurano in servizio delli amici, per camparli d'alcun danno reale o personale, dico che bene gli amano pazzamente e fuor del modo e dell'ordine lo quale c'insegnoe Iesu Cristo, quando disse che ci amassimo come ci amò elli.<sup>57</sup> Ché, con ciò sia cosa che Iesu Cristo ci amasse sì saviamente che, pognamo che per noi volessi patir pena, pur non ne volse cadere in qualunque minima colpa, ben li sono certo contrarii quelli li quali per lo prossimo danno l'anima al diavolo, ispergiurandosi in suo servizio, che no li darebbono, né forse pur presterrebbero, dieci soldi.<sup>58</sup> Anzi, come molti m'hanno già confessato, se 'l trovassono nella lor vigna torre un paniere d'uve, sì li darebbono d'una lancia o procurerebbono che ne fusse condannato e percolato.<sup>59</sup> Per nullo modo dunque si può' scusare questi cotali che si spergiurano eziandio sotto spezie di pietade, per ciò che non deono amare né sé né 'l prossimo contra Dio e contra giustizia, anzi deono più amare la giustizia che se stessi o altrui; ché, se la giustizia perisse e li mali non si puniscono, ogni cosa andrebbe male e gli uomini rei e potenti ruberebbono e percolerebbono li buoni li 'mpotenti.<sup>60</sup> Onde leggiamo eziandio di molti signori pagani che, per conservare la repubblica e ispegner li mali, faceano vendetta eziandio de' figliuoli e amici, come narra Valerio Massimo de' signor romani e per questo conchiude che funno signori del mondo.<sup>61</sup> Onde, come dice santo Agostino, remota la giustizia li reami non sono se non grandi ladronecci.<sup>62</sup> Onde non è dubbio che chi vuol torre l'umana o la divina giustizia, sì che volesse che Dio o li suoi vicarii in terra li mali non potessero o non volessono punire, sempre è in peccato mortale e, come nimico della giustizia, fia giustamente in eterno dannato.<sup>63</sup> E che Dio sommamente ami giustizia mostroe in quell'opera della somma misericordia, cioè della passione del suo figliuolo, in ciò che, potendo elli lo peccato perdonare liberamente, non volse, anzi volse che ne fussi giustizia per la morte del suo figliuolo, lo quale per la sua morte indebita ci liberò dal debito del peccato.<sup>64</sup> E però dice egli per Isaia che per lo peccato del suo popolo l'avea percosso, e san Paolo però dice che

<sup>55</sup> e anzi] e om. s (Fp om. e anzi sotto a lui); sotto] sono Fa (Fp om. e anzi sotto a lui); lo rinnegano] lo r. spergiurandosi s;

<sup>56</sup> come ci amò] come ci ama FpMt.

<sup>57</sup> (Tu illegg. da che, pognamo) Iesu om. s; certo] adunque Mt; che no li darebbono] d. Fp e non li d. Mt; pur presterebbono] pur om. FpMt.

<sup>58</sup> (Tu illegg. fino a confessato) d'una lancia] de la l. s; che ne fusse] che non f. Mt (Tu om. o procurerebbono... percolato).

<sup>59</sup> e contra giustizia] né c. g. s; che se stessi] che se Mt che si steso Tu; e li 'mpotenti] e lli potenti Fa e imp. Fp.

<sup>60</sup> o la divina] e la d. s; o li suoi vicarii] e soi v. Mt [...]suoi v. Tu; o non volessono] e non v. s.

<sup>63</sup> sommamente ami] ami s. Fps; della passione] nella p. s.

<sup>64</sup> per lo peccato] per om. fTu; Iesu om. s; per giustizia, santificazione] per s. e per g. Mt per iusticia e s. Tu; e che] [...] Tu om. Mt.

«Iesu Cristo ci è fatto e mandato da Dio per giustizia, santificazione e redenzione», e che «per lo suo sangue siamo giustificati» e mondati.<sup>65</sup> Se dunque Dio, al qual s'appartiene propriamente di sempre aver misericordia e di sempre perdonare, pur volse che del peccato fusse vendetta, stolta e iniqua è la pietà di quelli li quali vorrebbero la giustizia spegnere, anzi, come in parte è ditto, sono crudelissimi contro a sé e contra coloro li quali ispergiurandosi ricuoprono, perché commutano e convertono la pena temporale in eterna, avvegna che eziandio in questa vita Dio questi cotali spesse volte duramente giudica, come per molti essempli si truova.<sup>66</sup> E fra gli altri è quel che si legge nella leggenda di santo Pancrazio, dove si dice che, negando uno rio uomo ad un altro certo debito, fello lo giudice giurare sopra l'altare di san Piero e quelli si spergiurò e non ne sentitte altro, per allora.<sup>67</sup> Ma poi lo giudice, pur certo ch'elli era tenuto a quel debito, si maraviglioe e disse: "O questo san Piero vecchio è troppo pietoso o elli serba costui al giudicio di santo Pancrazio".<sup>68</sup> E allor lo costrinse che giurasse la verità sopra l'altare di santo Pancrazio, sopra 'l qual quel misero ponendo la mano e giurando, non la poté più remove, ma incontanente cadde morto.<sup>69</sup> Or se così ne cogliessi a molti, non si farebbono tanti spergiuri!

<sup>70</sup> E, perché alcuna volta l'uomo giura parlando doppio, sì ch'elli s'intende in altro modo che colui a cui giura, dobbiamo sapere che, come dice santo Isidoro, «per qualunqu'arte di parlare l'uomo giuri, Dio, lo quale è testimone della falsa coscienza, così lo riceve come colui, al quale si giura, lo 'ntende». <sup>71</sup> E a questo fa molto quel miracolo lo qual si pone nella leggenda di santo Niccolao, dove si dice che, negando uno cristiano ad un giudeo una certa quantità di pecunia la qual quelli l'avea promessa di render tosto, giurando ciò sopra l'altare di santo Niccolao, quelli lo redusse a sacramento.<sup>72</sup> Allor quelli misse, in un bastone cavato, oro polverizzato e portollo seco innanzi al giudice, come se avesse bisogno d'appoggiarsi con esso.<sup>73</sup> E, venendo insieme col giudeo dinanzi al giudice, puose quel bastone in mano al giudeo, per modo ch'elli lo serbasse mentre ponesse la mano in sul libro; e così giuroe ch'elli avea renduto al giudeo più che non gli avea a dare e intendea per l'oro ch'era in quel bastone lo qual gli avea dato a serbare.<sup>74</sup> E poi, fatto lo giuramento, si fe' rendere lo bastone e partissi, avendo così ingannato lo giudeo, lo qual non s'avidde dell'oro ch'era nel bastone.<sup>75</sup> Ma lo giusto e vero Dio, lo quale hae in odio ogni falsitade, ne 'l punitte per cotal modo, cioè che, partendosi elli e ritornando a casa, subitamente nella via

<sup>65</sup> la giustizia spegnere] sp. la g. FpMt; commutano e convertono] commutato et convertiano Fa commutato et convertiamo Fp; spesse volte om. s.

<sup>66</sup> nella leggenda] della l. Fa; fello lo giudice] il g. el fece s.

<sup>68</sup> remove] rimuoverla Fa.

<sup>70</sup> sì ch'elli] sì che s; di parlare om. f; lo riceve] le r. f; al quale] a q. Fa.

<sup>71</sup> quelli<sup>1</sup> om. s.

<sup>73</sup> in mano al giudeo] in m. a quel g. FpMt.

<sup>74</sup> lo giudeo] quel g. Mt [...] Tu.

l'asaltite uno sonno sì terribile e forte che si gittoe in terra a dormire.<sup>76</sup> E, dormendo egli, passoe un carro correndo e ruppe il bastone ch'avea da lato, sì che n'uscite l'oro e lui schiaccioe e uccise.<sup>77</sup> Allor, chiamato lo giudeo, lo qual s'era molto scandalizzato con' Iesu Cristo e con' santo Niccolao, per lo quale quelli gli avea promesso la sua pecunia, fu molto compunto a divozione della fede e disse che se santo Niccolao lo risucitasse, egli si battezzerebbe: e così fu ch'elli per questo miracolo non solamente riebbe li suoi denari, ma ricevette lo lume e la grazia della fede e quelli poi tornò a penitenzia.

<sup>78</sup> E perché, come detto è, lo spergiurarsi è cosa tanto ingiusta e iniqua, non è senza grande colpa che l'uomo provochi o induca altrui a ciò, come fanno molti mali avvocati e procuratori e altri molti signori li quali, per più guadagnare, fanno far questi cotali sacramenti.<sup>79</sup> Onde eziandio chi ha a ricevere lo suo si dee molto guardare di non far giurare lo suo creditore, s'elli veramente prosumme che ispergiurar si debbia.<sup>80</sup> Onde di ciò, e a questo mostrare, narra santo Agostino un cotale essempro e dice che, negando uno a un altro certa quantità di pecunia alla quale li s'era obligato, quelli lo ridusse al giuramento, e quegli, come rio e disperato, si spergiuroe.<sup>81</sup> Ma, a mostrare Dio che molto avea per male che quelli lo costrinse a giurare vedendolo pur disposto a spergiurarsi, la notte seguente lo citoe in vizione dinanzi al suo iudicio e fello però battere crudelissimamente, riprendendolo ch'avea fatto spergiurar lo prossimo suo.<sup>82</sup> E, gridando quelli e scusandosi e dicendo che quel rio uomo gli avea negati li suoi denari e però lo misse a giuramento, disse lo giudice: "Meglio era che tu perdessi li tuoi denari che l'anima del prossimo tuo!"<sup>83</sup> E, isvegliandosi, trovossi pieno di piaghe.<sup>84</sup> Se dunqua per riaver lo suo è pericolo di far giurare altrui, molto più a Dio dispiace quando per altro modo e senza grande cagione l'uom giura o fa giurare altrui, per lo pericolo dello spergiurare, lo quale, come di sopra è detto, è peccato iniquissimo e crudelissimo.<sup>85</sup> Ché, come detto è, molto è meglio perdere li beni temporali che l'anime ricomperate del sangue di Iesu Cristo, e però molto son da riprendere quelli ufficiali e statutarii che tutti loro statuti fanno giurare, però che ne seguitano molti spergiuri; e molto meglio si osserverebbero per dannagione di pecunia che non fanno per lo giuramento.

<sup>86</sup> E questo basti aver detto con' lo maladetto peccato delli spergiuri.

<sup>76</sup> correndo *om.* f.

<sup>77</sup> Iesu *om.* s; a divozione della fede] de la f. e d. Mt de la f. Tu; e disse che] che *om.* Mt (*Tu rielab.*); poi tornò] t. posscia Mt t. poy Tu.

<sup>79</sup> che ispergiurar si debbia] se spergiuri Fp ch'egli sp. si d. Mt che spergiure Tu.

<sup>80</sup> di ciò *om.* FpTu; e a questo] a q. FpTu q. Mt; s'era] era s.

<sup>82</sup> negati] negato s.

<sup>83</sup> trovossi] se trovò FpMt; pieno di piaghe] molto pieghato Fa molto forte batuto Mt piagato Tu.

<sup>84</sup> altrui<sup>11</sup>] allui Fa.

<sup>85</sup> Iesu *om.* s; per dannagione] per paura de condempnagione s.

## Commento delle varianti

**1. DEL PECCATO DELLO SPERGIURO:** anche in questa rubrica il testo di Fa si rivela lontano da quello della tavola dei capitoli (cfr. PROL 13), e perciò non può essere seguito. **3. DELLE PROPRIE PAROLE:** cfr. p. 00. **5. NON DE':** cfr. p. 00. **10. AD ALCUNO BENE:** leggiamo con s, perché qui pare necessario il senso 'a nessun bene'. **11. PER LO VANGELO:** il singolare di Peraldo (*super Evangelium*) ci spinge a leggere con Fp ed s. **13. PRENDERLO:** la lezione di f potrebbe giustificarsi come un'ellissi del pronome, forse ricavabile dal senso della frase, ma a noi sembra piuttosto derivare da un fraintendimento che ha portato a una lettura come *prendere a giurare* (cioè 'incominciare a g.'), non ammissibile nel contesto. **14. LA VERITADE:** f erra, ripetendo una parola occorsa poco prima. **15. QUELLI CHE GIURA... TESTIMONE:** cfr. o. 00. **18. LI FA:** cfr. p. 00. **21. AD ESSA:** leggiamo col nostro manoscritto di base, ma rileviamo l'assoluta equivalenza della lezione concorrente (cfr. infatti l'indicazione della fonte). **22. E COMO DICE... SALVO:** il segmento testuale sembra essere caduto da f per omeoteleuto. **E DICE:** la congiunzione, assente da f e da Tu, pare necessaria alla coesione sintattica del passo. La sua omissione, che sarebbe imprudente definire monogenetica, sarà stata facilitata dal fraintendimento di *ora*, voce del verbo *orare*, per *ora* avverbio di tempo. **26. QUEL DETTO DE' PROVERBII:** in Peraldo la sentenza è attribuita correttamente all'Ecclesiastico, per cui ci potremmo trovare di fronte a un guasto di trasmissione, facilitato dall'occorrenza poco precedente della parola *proverbio*; ma non si può escludere la svista d'autore, che anche in alcuni altri luoghi attribuisce erroneamente delle sentenze bibliche, per cui non ci pare opportuno intervenire sul testo. **30. NON GIURARE:** ci allontaniamo dalla lezione di f perché la concorrente è più vicina al testo evangelico; la lezione scartata ha origine, evidentemente, in un banale scambio paleografico. **31. LA TROPPIA FLEQUENTIA:** s erra, ripetendo il *troppo* subito precedente. **32. UOMO:** cfr. p. 00. **33. "COSÌ È, COSÌ NON È":** l'asindeto dell'originale sentenza biblica appoggia la lezione di Fa e Tu. **37. GIURARAI:** la lezione di Mt è vicina al testo biblico e può ben spiegare la genesi delle altre due erronee letture trasmesse. **41. LO 'MBASCIA:** la lezione di f è più rara, *difficilior* (e si tenga anche conto che il GDLI, s.v. *imbasciare*, porta un'altra occorrenza cavalchiana del verbo). **46. NON POSSONO:** cfr. p. 00. **47. SE MEDESIMO:** la sconcordanza nell'uso di *se medesimo* o *se stesso*, possibile nell'antica lingua (cfr. ad esempio BARBI, p. CCCII), è *lectio difficilior*. **55. LO RINNIEGANO:** la lezione di s va attentamente considerata, perché è vicina a quanto si dice a inizio paragrafo sullo spergiurarsi *per non perdere o per guadagnare un denario*. **56. COME CI AMÒ:** il perfetto sembra maggiormente congruente al contesto di passati come *disse* e *amassimo*; il presente di Fp ed Mt dà impressione di essere solamente un'eco del poco precedente *amano*. **62.-63. L'exemplum** del padre e del figlio, che si trova tra questi due paragrafi nel testo stampato da Bottari (pp. 77-80 dell'ed. del 1837), tra i codici da noi visti è presente solamente in Pr<sub>1</sub>, pertanto, prima di più approfondite indagini sull'intera tradizione del *Pungilingua*, non ci sembra opportuno accoglierlo a testo. **64. PER LO PECCATO:** cfr. p. 00. **PER GIUSTIZIA, SANTIFICAZIONE E REDENZIONE:** il polisindeto dei codici di s merita di essere preso in considerazione, perché sarebbe giustificato dall'originale sentenza biblica. **66. NELLA LEGGENDA:** è possibile ipotizzare che la lezione di Fa derivi da un testo con morfologia tipicamente pisana, come *in della leggenda*. **70. DI PARLARE, LO RICEVE:** cfr. p. 00. **76. CORRENDO:** il gerundio merita a nostro avviso di essere accolto, perché anche il testo della *Legenda aurea* specifica: *currusque cum impetu veniens*.

## Fonti

1. Cfr. *De p. linguae* II IV [De peccato periurii], c. 273v, ll. 19-20.
2. Cfr. *De p. linguae* II IV [De peccato periurii], cc. 273v, ll. 21-23; la glossa finale è un'aggiunta cavalchiana.
3. Cfr. *De p. linguae* II IV [De peccato periurii] (c. 273v, ll. 23-26, con una piccola aggiunta finale cavalchiana).

4. *De p. linguae* II IV [De peccato periurii] (c. 273v, ll. 26-27. «**Poi c’hai fatto... co’ propii tuoi sermoni**»: cfr. Prv 6,1-2: *fili mi si spoponderis pro amico tuo defixisti apud extraneum manum tuaminlaqueatus es verbis oris tui et captus propriis sermonibus*.

5-7. Cfr. *Decr. Gr.* II, causa 22, q. 4, canones 1-5, *passim*.

7. «**In quel c’hai mal promesso rompi la fede e nel mal voto muta dicreto**»: nel *Decreto*, che Cavalca segue in queste righe, la sentenza (*In malis promissis rescinde fidem. In turpi voto muta decretum*) è attribuita a Isidoro.

8. Cfr. *De p. linguae* II IV [De peccato periurii], c. 273v, ll. 34-35; ma le motivazioni per Cavalca sono sei, non dodici.

9. Cfr. *De p. linguae* II IV [De peccato periurii], cc. 273v, l. 35-274r, l. 2, leggermente scorciate.

10.

11. Cfr. *De p. linguae* II IV [De peccato periurii], c. 274r, ll. 2-11, modificate e riassunte.

12. Cfr. *De p. linguae* II IV [De peccato periurii], c. 274r, ll. 11-13, ampliate.

13. Cfr. *De p. linguae* II IV [De peccato periurii], c. 274r, l. 17, da cui prende l’idea che lo spergiuro è falsario, che viene ampliata.

14. Cfr. *De p. linguae* II IV [De peccato periurii], c. 274r, ll. 17-26, abbreviate.

15. Cfr. *De p. linguae* II IV [De peccato periurii], c. 274r, ll. 26-31; per Peraldo questo è il quinto punto dell’argomentazione, non il terzo; la parte finale (*la qual cosa eziandio...*) è un’aggiunta cavalchiana.

16. Cfr. *De p. linguae* II IV [De peccato periurii], c. 274r, ll. 34-40, leggermente riassunte.

17. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

18. Cfr. *De p. linguae* II IV [De peccato periurii], cc. 274r, l. 40-274v, l. 3), ampliate. **come dice santo Paolo... e in inferno**: cfr. Phil 2,10: *in nomine Iesu omne genu flectat caelestium et terrestrium et infernorum*.

19. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

20-21. Cfr. *De p. linguae* II IV [De peccato periurii], c. 274v, ll. 3-10.

21. «**Torre fortissima... e fia salvo**»: cfr. Prv 18,10: *turris fortissima nomen Domini ad ipsum (ad ipsam in Peraldo) currit iustus et exaltabitur*.

22-23.

22. **E como dice Isaia... fia salvo**: cfr. Is 43,7: *et omnem qui invocat nomen meum in gloriam meam creavi eum et formavi eum et feci eum*. «**Deus, in nomine tuo salvum me fac**»: Ps 53,3.

24. Cfr. *De p. linguae* II IV [De peccato periurii], c. 274v, ll. 10-14. «**Non pensate... io hoe in odio**»: Za 8,17.

25. Cfr. *De p. linguae* II IV [De peccato periurii], c. 274v, ll. 16-22. «**Io viddi in visione... e le legne e le pietre della casa sua**»: cfr. Za 5, 2-4: *et dixit ad me quid tu vides et dixi ego video volumen volans longitudo eius viginti cubitorum et latitudo eius decem cubitorum et dixit ad me haec est maledictio quae egreditur super faciem omnis terrae quia omnis fur sicut ibi scriptum est iudicabitur et omnis iurans ex hoc similiter iudicabitur educam illud dicit Dominus exercituum et veniet ad domum furis et ad domum iurantis in nomine meo mendaciter et commorabitur in medio domus eius et consumet eam et ligna eius et lapides eius*.

26. Cfr. *De p. linguae* II IV [De peccato periurii], c. 274v, ll. 22-24; la menzione del proverbio è un’aggiunta cavalchiana. «**chi spesso giura spesso si spergiura**»: cfr. BOGGIONE-MASSOBRIO, IX.25.1.6.3.b (*chi molto giura, spesso si spergiura*). **quel detto de’ Proverbii che dice... di sua casa**: Sir 23,12 (attribuito correttamente in Peraldo).

27-28. Cfr. *De p. linguae* II IV [De peccato periurii], c. 274v, ll. 28-31, leggermente ampliate alla fine.

**27. quella parola del Salmo... al prossimo suo**: cfr. Ps 23,3-4: *quis ascendit in montem Domini aut quis stabit in loco sancto eius innocens manibus et mundo corde qui non accepit in vano animam suam nec iuravit in dolo proximo suo.*

**29.** Cfr. *De p. linguae* II IV [De peccato periurii], c. 274v, ll. 32-34, modificate nella seconda parte (a ciò che...).

**30.** Cfr. *De p. linguae* II IV [De peccato periurii], c. 274v, ll. 34-36. **«Non giurate per nullo modo, né per cielo né per terra né per altra cosa»**: cfr Mt 5,34-36: *ego autem dico vobis non iurare omnino neque per caelum quia thronus Dei est neque per terram quia scabillum est pedum eius neque per Hierosolimam quia civitas est magni Regis neque per caput tuum iuraveris quia non potes unum capillum album facere aut nigrum.*

**31.** Cfr. *De p. linguae* II IV [De peccato periurii], cc. 274v, l. 39-275r, l. 1.

**32.** Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

**33.** Cfr. *De p. linguae* II IV [De peccato periurii], c. 275r, ll. 1-4; la glossa finale è un'aggiunta cavalchiana. **«Sopra tutto... in giudicio»**: Iac 5,12.

**34-35.** Cfr. *De p. linguae* II IV [De peccato periurii], c. 275r, ll. 4-8.

**34.** **«Non usare... v'hae»**: cfr. Sir 23,9: *iurationi non adsuescat os tuum multus enim casus in illa.* **«Lo nome... in lingua tua»**: cfr. Sir 23,10: *nominatio vero Dei non sit adsidua in ore tuo.*

**35.** **«Non usurpar... per lieve cagione»**: cfr. Dt 5,11: *non usurpabis nomen Domini Dei tui frustra quia non erit inpunitus qui super re vana nomen eius adsumpserit.*

**36.** Cfr. *De p. linguae* II IV [De peccato periurii], c. 275r, ll. 12-16, riassunte e a cui è aggiunta la citazione da s. Paolo. **l'uomo giura... alcuna veritate**: cfr. Hbr 6,16: *homines enim per maiorem sui iurant et omnis controversiae eorum finis ad confirmationem est iuramentum.*

**37.** *De p. linguae* II IV [De peccato periurii] (c. 275r, ll. 11-12). **«Io giurai per Dio in verità e in giudicio e in giustizia»**: cfr. Ier 4,2: *et iurabis vivit Dominus in veritate et in iudicio et in iustitia et benedicent eum gentes ipsum que laudabunt.*

**38.** Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

**39.**

**40-69.**

**44.** **«Illic trepidaverunt... timor»**: Ps 13,5. **«Chi teme l'uomo... lo quale è verità»**: cfr. Greg., *Mor. in Job* VII 26: *cumque in terra hominem contra veritatem pavet, eiusdem veritatis iram caelitus sustinet.*

**45.** **«terribile cosa è venire alle mani di Dio vivente»**: Hbr 10,31.

**49.** **come dice la Scrittura... due volte**: fonte non reperita

**52-53.**

**56.** **disse che ci amassimo come ci amò elli**: cfr. Io 23,34: *mandatum novum do vobis ut diligatis invicem sicut dilexi vos ut et vos diligatis invicem.*

**60.** Forse ricordo di una narrazione dell'*Alph. narr.* (*Iudex debet esse adeo iustus ut propinquis delinquentibus non parcat*, Valerius; così il titolo nel ms. fiorentino, c. 95vB).

**61.** **remota la giustizia... ladronecci**: cfr. Aug., *De civ.* IV IV: *remota itaque iustitia quid sunt regna nisi magna latrocinia?*

**64.** **lo peccato... percosso**: cfr. Is 53,8: *propter scelus populi mei percussit eum.* **«Iesu Cristo ci è fatto e mandato da Dio per giustizia, santificazione e redenzione»**: cfr. I Cor 1,30: *ex ipso autem vos estis in Christo Iesu qui factus est sapientia nobis a Deo et iustitia et sanctificatio et redemptio.* **«per lo suo sangue siamo giustificati»**: cfr.



Rm 5,9: *Christus pro nobis mortuus est multo igitur magis iustificati nunc in sanguine ipsius salvi erimus ab ira per ipsum.*

**66-68.** Cfr. Iac. Var., *Leg. Aur.* LXXI [De sancto Pancratio] 18-24: *Lis non modica inter duos erat et iudex reum minime ignorabat. Zelo igitur iustitie iudex ductus ambos ad altare sancti Petri deduxit et ibidem reum innocentiam suam quam pretendebat iuramento expiare coegit, rogans apostulum ut aliquo iudicio ostenderet veritatem. Cum autem ille iurasset et nihil mali passus fuisset, iudex eius malitie conscius zelo accensus iustitie exclamavit: «Senior iste Petrus aut nimis misericors est aut iuniori defert. Eamus ad Pancratium iuvenem et ab eo requiramus». Cum ergo venissent et super eius tumultum reus falsum iurare presumpsisset, manum inde retrahere non potuit et ibidem post modicum expiravit. Unde usque hodie a plerisque observatur ut super reliquias beati Pancratii pro arduis iuramentum fiat.* ZACCHI n. 16.

69. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

**70.** Cfr. *Decr. Gr.* II, causa 22, q. 5, canones 8 (dictum post)-9. «**per qualunqu'arte di parlare... le 'ntende**»: cfr. Isid., *Sent.* II (col. 634, l. 6): *Quacunque arte verborum quisque iuret, Deus tamen, qui conscientiae testis est, ita hoc accipit, sicut ille cui iuratur intelligit.*

**71-77.** Cfr. Iac. Var., *Leg. Aur.* III [De sancto Nicholao] 112-121: *Vir quidam ab uno Iudeo quandam summam pecunie mutuo accepit iurans super altare sancti Nicholai, cum alium fideiussorem habere nequiret, quod quam citius posset sibi redderet. Tenente illo pecuniam Iudeus eam expostulat, sed eam sibi reddidisset affirmat. Trahit eum ad iudicium et iuramentum indicitur debitori. Ille baculum cavatum quem auro minuto impleverat secum detulerat ac si eius adminiculo indigeret. Volens igitur facere sacramentum Iudeo baculum tradidit reservandum; iuravit ille quod plus sibi reddiderit quam deberet. Fracto iuramento baculum suum repetiit et Iudeus ignarus astutiae eum sibi reddidit. Rediens autem qui fraudem fecerat in quodam bivio oppressus corrui sompno currusque cum impetu veniens eum necavit et plenum baculum auro fregit et aurum effudit. Audiens hoc Iudeus concitus illuc venit cumque dolum vidisset et a multis ei suggereretur ut aurum reciperet, omnino renuit nisi qui defunctus fuerat ad vitam beati Nicholai meritis redderetur, asserens se si hoc fieret baptismum suscepturum et christianum futurum. Continuo igitur qui defunctus fuerat resuscitatur et Iudeus in Christi nomine baptizatur.* ZACCHI n. 17.

**78.** Cfr. *Decr. Gr.* II, causa 22, q. 5, canon 1.

79.

**80-83.** Cfr. *Alph. narr.* (*Iuramento alios compellere non est bonum*; trascrivo dal ms. fiorentino, cc. 97vB-98rA): *Quidam homo fidelis et innocens commodavit quandam rem cuidam alteri, quam ille reddere recusavit et se recepisse negavit. Compulsus ergo iurare, iuravit et ille perdidit. In ipsa autem nocte raptus ad iudicium, requisitus est hiis verbis: “Quare provocasti hominem ad iurationem, quem falsum sciebas iuraturum?” Respondit ille: “Negavit mihi rem meam”. Et iudex: “Melius erat ut rem tuam perderes quam ut animam eius falsa iuratione perimes”.\* Prostratus igitur tam acriter cedi iussus est ut in dorso evigilantis plagarum vestigia apparerent, sed indultum est ei postquam emendatus est.* ZACCHI n. 18.

84-85. Aggiunte cavalchiane: commento a quanto precede e attualizzazione.

86. Aggiunta cavalchiana: conclusione.

---

\* Err. per *perimeres*?

<sup>1</sup> *Del peccato del bugiare e del mentire, CAPITULO NONO.*

<sup>2</sup> Or seguita di vedere del peccato del bugiare e mentire, pognamo che senza giuramento. <sup>3</sup> Del qual peccato parleremo in questo modo, cioè che prima mosterremo che cosa è mendacio, e poi come e perché e per quante ragioni è da biasimare, e nella terza parte diremo di molte suoi spezie e divisioni.

<sup>4</sup> Onde, quanto al primo dico che, come dice santo Agostino, «mendacio si è falsa significazione di voce con intenzione d'ingannare».

<sup>5</sup> A biasimo del qual peccato in prima pognamo le parole della santa Scrittura, le quali molto ce 'l vietano, onde l'Ecclesiastico dice: «Non prendere faccia contra la faccia tua, né contra l'anima tua mendacio». <sup>6</sup> Faccia con' faccia prende quelli lo quale, cacciata e lasciata le verità, per lo cui cognoscimento e amore è alla immagine di Dio, prende la forma e la faccia della falsità, la quale è quasi faccia e similitudine del nimico. <sup>7</sup> Onde, a dichiarazione della detta parola, soggiugne poi: «Non voler mentire né dir bugia» e «non amar qualunque mendacio».

<sup>8</sup> Nella seconda parte si mostra la gravezza di questo peccato però che è peccato diabolico e assomiglia al diavolo, lo qual, come disse Iesu Cristo, «è mendace e suo padre», cioè ch'elli in prima lo trovoe e disse, dicendo e promettendo a' primi parenti che non morrebbero, come Dio minacciati li avea sed e' mangiassono del pomo vietato; onde disse loro: «*Nequaquam moriemini*».

<sup>9</sup> Sopra la qual parola lo riprende san Bernardo e dice: «Oh, *nequam*, dove è quel *nequaquam moriemini*? Ché ecco tutti moriamo».

<sup>10</sup> Nella terza parte dico che si mostra la gravezza di questo peccato in ciò e per ciò che falsifica l'uomo, massimamente in quella parte nella quale più dee avere e sonar verità, cioè nella lingua; e però si dice ne' Proverbii: «Abominazione sono a Dio le labbra mendaci». <sup>11</sup> Onde, quanto migliore è lo denaio buono che 'l falso, tanto più vale l'uomo vero che 'l mendace, anzi ci è troppo maggior disvario, però che almeno molti denari falsi vagliono uno buono, ma non seguita così che molti falsi uomini vagliono un verace, anzi sono al tutto contrarii, come la verità e la falsità. <sup>12</sup> Ma tanta è oggi la nostra cecitade e miseria che, come dice santo Agustino, ogni cosa voglian buona eccetto che noi stessi; sì che eziandio quelli li quali si sdegnerebbono se fusse dato loro un denaio

<sup>1</sup> del bugiare e] della bugia e Fp del dire busie et Mt om Tu; CAPITULO NONO om. Fa.

<sup>2</sup> senza giuramento] s. g. l'uomo mentisce Tu.

<sup>7</sup> (Tu illegg.) poi] poi e dice s.

<sup>8</sup> (Tu illegg. fino a mendace] assomiglia] asimigliato s; Iesu om. s; sed e'] se Fps; nequaquam] nequaqua Fa.

<sup>9</sup> nequam] malvagio Mt maledecto Tu.

<sup>10</sup> più dee] dee Mt debe più Tu.

<sup>11</sup> vagliono un verace] ne vogliono uno ver. Mt (Tu om. ma non seguita... un verace).

<sup>12</sup> e aver] e d'av. s; la lingua] li lingua Fa lingua s.

falso, e posto per buono, e temerebbono d'usarlo per paura della corte la qual giudica li falsarii, non si vergognano d'usare e aver falsa la lingua.

<sup>13</sup> Nella quarta parte dico che lo mendace è quasi un veleno in bocca, lo quale incontanente uccide l'uomo, come mostra la Scrittura che dice: «La bocca che mente uccide l'anima»; e, come 'l Salmista mostra dicendo a Dio: «*Perdes omnes qui locuntur mendacium*». <sup>14</sup> Onde maraviglia è che l'uomo non teme di portar questo veleno in bocca, lo quale è peggio d'ogni veleno corporale. <sup>15</sup> Sì che, chi ben pensa, par che per giusto giudicio di Dio lo serpente sia giudicato di portare lo veleno in bocca, perché lo demonio, in sua forma e spezie apparendo a' primi parenti, questo veleno in bocca li mise.

<sup>16</sup> Nella quinta parte dico che si mostra la gravezza di questo peccato per ciò che fa l'uomo traditore, in ciò che vuol ch'altri li creda di quel ch'elli li promette e dice, ed elli tuttavia lo 'ntende d'ingannare.

<sup>17</sup> Nella sesta parte si mostra grave questo peccato per quello ditto dell'Ecclesiastico che dice che «meglio – o ver men rio – è lo furo che l'uom che spesso bugia, ma l'uno e l'altro n'andrea a perdezion». <sup>18</sup> E per verità peggiore è e peggio fa lo bugiardo che 'l furo, in ciò che 'l furo nuoce togliendo alcun bene corporale, ma lo mendace nuoce all'anima del prossimo inducendola a credere la falsità. <sup>19</sup> Anche, lo furo spesse volte fura per la necessità che pate, sì che procede lo suo peccato da infermità d'anima che non sa bene portar la povertà, ma lo bugiardo pecca per malizia e saputamente: ché, se l'uom mente credendo dir vero, già appo Dio non è da reputar mendace. <sup>20</sup> Onde “mentire” non è altro se non ‘contra sua mente dire’, sì che chi in questo modo mente è falso in sé e la falsità vuol far credere e la verità conculcare. <sup>21</sup> Sì che l'appetito del furo è di cosa buona e generasi comunamente per necessità grande, sì ché, quanto appo Dio, molte volte si può far senza peccato, però che in caso di stretta necessità ogni cosa è comune; ma l'appetito del bugiardo è rio, cioè che vuol far credere la falsitade e vien da malizia perché, come detto è, è peccato diabolico. <sup>22</sup> Onde per la sua gravezza lo innumera lo Ecclesiastico fra quelli peccati li quali Iddio singularmente odia, quando dice: «Sei cose hae in odio Dio, cioè occhi sublimi – cioè superbi – e lingua mendace...» <sup>23</sup> Come dunque si vergogna chi è compreso nel furto, così e molto più si dee vergognare chi è compreso in dir bugia.

<sup>15</sup> chi ben pensa *om.* Mt (*Tu om.* questo veleno [IX 14]... di portare).

<sup>16</sup> creda] crede Fa.

<sup>17</sup> si mostra grave questo peccato] la graveça de q. p. si m. Mt se m. la graveza di q. p. Tu; per quello ditto] di quel che d. f per quello [...]to Tu; spesso bugia] dice la b. Fp sp. la b. Mt dice sp. la b. Tu; n'andrea] mandarà s.

<sup>18</sup> peggiore è] è *om.* s; in ciò che 'l furo] 'l *om.* Fa.

<sup>19</sup> appo Dio] apresso Dio FpTu.

<sup>20</sup> in questo modo] q. m. Fa per q. m. s.

<sup>21</sup> comunamente] comu c. Fa; per necessità grande; per gr. n. FpMt; molte volte] spesse v. s; detto è] è d. FpMt (*Tu rielab*).

<sup>22</sup> lo innumera] lo numera FpMt lo nomina Tu.

<sup>24</sup> Ne la settima parte dico che si mostra la gravezza di questo peccato e per la pena la quale se ne merita, della qual parlando Salamone ne' Proverbii dice: «Suave pare all'uomo lo pane del mendacio, ma poi li fia colato lo metallo in bocca». <sup>25</sup> Anco si mostra questo per la sentenza la qual santo Piero diede con' Anania e Safira sua moglie, che li mentittono dicendo che gli aveano dato tutto 'l prezzo del campo ch'aveano venduto, ed elli se n'aveano serbato parte. <sup>26</sup> Onde, come si narra negli Atti degli apostoli, santo Piero li riprese dicendo che aveano mentito a Dio e ciascun cadde morto in terra subitamente, in prima lo marito e poi la moglie.

<sup>27</sup> L'ottava cosa che ci dee far parere grave questo peccato si è lo grande danno che fa a tutto 'l corpo della Chiesa, in ciò che, perché tante bugie si dicono, non crede oggi l'uno all'altro eziandio la verità. <sup>28</sup> Sicché però è bisogno che per ogni picciola cosa l'uom giuri, sì che li sia creduto, la qual cosa è di grande pericolo, come di sopra è detto. <sup>29</sup> E però dice santo Ieronimo che' bugiardi fanno che la verità non sia creduta, eziandio con giuramento. <sup>30</sup> E Valerio Massimo dice: «Merito de' bugiardi è questo: che la verità non sia lor creduta». <sup>31</sup> Onde veggiamo comunemente che li detti di coloro che sono grandi bugiardi non sono creduti, ma fassene l'uom beffe e dice: «Or questa è delle suoi, ch'elli non saprebbe dire una veritade!» <sup>32</sup> Onde, per questo danno che fa l'uom bugiardo, Ieremia assomiglia la sua lingua all'arco che getta male saette e dice: «*Extenderunt linguam suam quasi arcum mendacii et non veritatis*» e poi soggiunge: «*Sagitta vulnerans lingua eorum*». <sup>33</sup> Come dunqua la lingua che dice verità è molta cara e utile, così la lingua che dice bugie è molto vile e pericolosa; e questo si mo' anco per lo suo contrario, cioè che molto si truova che è grande merito guardarsi dalle bugie. <sup>34</sup> Onde si legge in *Vita patrum* che, dimandato un santo remito del suo stato e della sua vita da certi altri rimiti, li quali lo visitonno, rispuose che, fra l'altre buon opere che Dio gli avea concesse, si era che mai non era uscita bugia di sua bocca e per questo massimamente Dio l'avea sempre essaudito di ciò che dimandato li avea. <sup>35</sup> E poi, doppo tre giorni, vidono quelli l'anima sua portare a cielo dalli angeli santi. <sup>36</sup> E a questo fa anco molto lo detto di Salamone ne' Proverbii, per lo qual prega Dio e dice che 'l guardi dal bugiare; e questo priego fe' perché come savio vedea lo grande male che fa lo bugiardo a chi l'ode e l'obbrobrio che torna a chi

<sup>24</sup> Ne la settima] della s. f; e per la pena] e om. Fps.

<sup>25</sup> se om. s.

<sup>26</sup> in terra om. s.

<sup>27</sup> lo grande danno] lo grave d. Fa; non crede... la verità] non credano oggi eziandio l'uno all'altro la v. Fp oggi l'uno a l'altro che non si crede la v. Mt che non crede ogi l'uno a l'altro etandio la veritade Tu.

<sup>31</sup> comunemente che] che com. che Fa; ch'elli] che Fps.

<sup>32</sup> la sua lingua] la loro l. Mt la l. sua Tu.

<sup>33</sup> bugie<sup>1</sup>] bugia FpTu; è grande merito] gr. m. è Fp molto è gr. m. s.

<sup>34</sup> concesse] conceduto Mt dato Tu; sempre om. s.

<sup>35</sup> quelli] coloro FpMt om. Tu; l'anima sua portare] p. l'an. sua s; a cielo] in c. FpTu.

<sup>36</sup> molto om. FpMt; dal bugiare] da bugie Mt da dire le busie Tu; e l'obbrobrio] e l'obrobria Mt (Tu om. l'obbrobrio che torna).

'l dice.<sup>37</sup> E questo ci mostra anco l'Ecclesiastico quando dice: «Grande obbrobrio è la bugia in bocca dell'uomo», e anco dice: «Li costumi degli uomini mendaci sono senza onore e la lor confusione rimarrae sempre co loro». E però consiglia e dice: «Vergognati e confonde, o omo, del mendacio della tua stoltizia».

<sup>38</sup> Nella nona parte dico che si mostra la sua gravezza in ciò che l'Ecclesiastico lo chiama cadere a terra, la qual cosa comunamente è con danno e con vergogna.<sup>39</sup> Onde dice ne' Proverbi: «Lo cadimento della falsa lingua è come cadere infino a tera».<sup>40</sup> E generalmente molto mostra che sia corrotto l'uomo mendace in ciò ch'ama più la falsità che la verità e più quel che non è che quel ch'è e più l'obbrobrio che l'onore, e molto par ch'abbia gli occhi del cuore infermi, poiché più si diletta della tenebra della bugia che della luce della verità.<sup>41</sup> E però, sopra quel salmo che dice: «*Perdes omnes qui locuntur mendacium*», dice santo Agustino: «Ragionevolmente è perduto lo mendace, però ch'ama più quel che non è – ciò la falsità – che quel ch'è – cioè la verità».

<sup>42</sup> Ma li predetti mali e danni del mendacio s'intendono di quel mendacio per lo qual l'uomo saputamente intende d'ingannare e di far danno, ché molte sono altre bugie giocose e lievi, che non sono di tanto pericolo, pognamo che nulla ne sia mai buona; ma pur molto è peggio una ch'un'altra.<sup>43</sup> E però, a questo mostrare, pognamo ora qui le divisioni e le spezie di questo peccato.<sup>44</sup> Ora dobbiam sapere che, come dice santo Agustino, otto sono le spezie del mendacio e della bugia.<sup>45</sup> E la prima si è quando l'uom mente e parla contra la verità della santa fede e contra li buoni costumi; e questa mai non si può ben dire e però è sommamente da fuggire.<sup>46</sup> La seconda si è quando l'uomo per lo suo bugiare a nullo giova e ad alcun fa danno.<sup>47</sup> La terza si è quella la quale giova ad alcuno e ad alcun altro fa danno.<sup>48</sup> La quarta si è quando l'uom mente non per far danno, ma per sola delectazione di mentire, come sono molti che non par che sappiano dire una verità, ma diletta pur di dire bugie per sollazzo e per corruzione di volontà; e questo chiama santo Agustino puro mendacio.<sup>49</sup> La quinta si è quando l'uom mente per lusingare e per piacere ad altrui.<sup>50</sup> La sesta si è quando l'uomo per sua bugia non nuoce ad altrui, ma è utile ad alcuno, che lo campa d'alcun danno temporale.<sup>51</sup> La settima si è quando l'uomo mente per difender la vita d'alcuno senza far male ad altri.<sup>52</sup> L'ottava si è quando l'uom mente per campare alcuno da peccato, come se l'uom cercasse alcuna femmina per farle villania e altri negasse d'averla veduta, se domandato ne fusse, per

<sup>37</sup> e confonde] e confondite Mt om. Tu.

<sup>40</sup> della tenebra] delle tenebre FpMt ne la tenebra Tu; della bugia om. FaMt.

<sup>42</sup> s'intendono] s'intende s; è peggio] è peggiore s.

<sup>44</sup> Ora] onde s; e della bugia] e del bugiardo Fp e de la lingua bugiarda Mt de la lingua Tu.

<sup>45</sup> fede om. Fa (Fp om. la verità della santa fede e).

<sup>47</sup> quella om. Fa; ad alcuno] ad alcuna Fa.

<sup>51</sup> male ad altri] dampno ad altrui s.

<sup>52</sup> da peccato] di p. FpMt; farle] farli Fps; da quel peccato] di q. p. FpMt.

campare l'uno e l'altro da quel peccato.<sup>53</sup> Delle quali spezie di bugiare le tre prime, come dice santo Agostino, sono peccato mortale, quando con diliberazione l'uomo le dice, e l'altre cinque sono peccati veniali, se non forse si raggravesse per alcuna troppo ria circostanza.

<sup>54</sup> Per un altro modo si divide lo mendacio in tre spezie, cioè in mendacio nocivo, giocoso e offizioso, cioè che torna in alcuna utilidade altrui.<sup>55</sup> Ma tutto quasi torna in uno, cioè che questa prima spezie contiene le prime tre di sopra poste e la seconda contiene l'altre due e la terza contiene le tre ultime sopra poste, per le quali è detto che l'uom mente per fare alcun bene al prossimo o per camparlo d'alcun danno.

<sup>56</sup> Ma più singularmente è da biasimare la falsa testimonia, quantunque l'uomo per bene del prossimo la faccia, o giurando o non giurando, e molto più se si fa per far danno altrui.<sup>57</sup> A biasimo del qual peccato in prima fa la proibizione della Scrittura santa; onde comanda Dio e dice nell'Essodo: «Non parlare contra 'l prossimo tuo falsa testimonia», e anco poi dice: «guarda che non pogna la mano a giurare o affermar cosa falsa in servizio dell'uomo impio».

<sup>58</sup> Nella seconda parte si mostra la gravezza di questo peccato per le minacce che Dio ne fa per la Scrittura; onde però dice Salamone ne' Proverbii: «Lo falso testimone non rimarrae impunito e 'l mendace perirae».<sup>59</sup> E questo è perché, come dice santo Agostino, lo falso testimone offende tre persone, cioè in prima Dio, la cui presenza dispregia, poi lo giudice e 'l prelado, lo qual mentendo inganna e, come di sopra è detto, la sua giustizia impedisce, e nella terza parte nuoce a colui con' cui parla, avvegna che, come di sopra è detto, nuoce a sé e a colui cui crede servire, quanto all'anima.

<sup>60</sup> E, perché comunemente l'uomo mente e spergiurasi o per guadagnà' o per campare di danno temporale, fa bisogno che chi vuo' fuggir questo peccato cacci da sé lo peccato della cupiditate, della qual procede.<sup>61</sup> E in figura di ciò leggiamo che Caim, che viene a dire 'possessione', disse la prima bugia dopo quella del diavolo, dicendo a Dio che non sapea dove fosse lo suo fratello Abel, ed egli l'avea già ucciso.<sup>62</sup> Or così oggi veggiamo che, per guadagnare o per non perdere alcuna possessione temporale, l'uomo mente e per piccola cosa.

<sup>63</sup> Fa anco bisogno che chi si vuol guardare dal bugiare non si curi di piacere o di dispiacere ad altrui e non tema, anzi ami, eziandio la morte per dir la verità.<sup>64</sup> Onde leggiamo che san Piero,

<sup>53</sup> di bugiare] del b. Mt di busie Tu om. Fp; peccati veniali] peccato veniale s.

<sup>54</sup> altrui] ad altrui s.

<sup>55</sup> le prime tre] le tre FaMt le altre prime Tu; di sopra poste] p. di s. FpMt; le tre ultime] l'altre ult. Mt (*Tu rielab.*).

<sup>56</sup> la falsa testimonia] le false testimonie Fp la f. testimoniança s; la faccia] lo f. FpMt.

<sup>57</sup> testimonia] testimoniança Fps; che om. FpMt.

<sup>58</sup> ne' Proverbii] ne' provbii Fa.

<sup>60</sup> di danno] da d. s.

<sup>62</sup> che om. s; e per piccola] e om. Fps.

temendo di morire, mentitte a voce d'una ancilla, eziandio poi giurando che non cognoscea Iesu Cristo.<sup>65</sup> Sì che comunemente, come dice santo Agustino, e questo e ogni altro peccato si commette o per disordinata paura o per disordinato amore.<sup>66</sup> E però, come dice ed elli e santo Gregorio, ogni bugia è da fuggire, massimamente a uomo religioso e di stato perfetto, al qual conviensi aver sempre perfetta verità di vita e di lingua; e pericolosa e stolta cosa è che l'uomo, per fare ad altri qualunque bene, faccia o dica alcuno male.

<sup>67</sup> E però ne' casi sopra proposti, cioè che l'uomo mente per campare altrui o da danno o da peccato, dicono che molto è meglio che l'uomo non risponda al domando o entri in altre novelle o che risponda alcuna parola doppia ch'elli intenda altrimenti che colui che l'ode, come leggiamo che Abraam fe' dire alla moglie che fusse sua suora, temendo d'essere ucciso per lei in Egitto; onde non mentitte, però che per verità era suora in certo grado.<sup>68</sup> Così Iacob disse al padre avvocolo ch'elli era lo suo figliuolo primogenito Esaù.<sup>69</sup> E intese elli ch'era non Esaù in persona, ma per la ragione della prima genitura, la quale Esaù li avea in prima venduta; sì che in questo era in suo luogo e però volea la sua benedizione in prima.<sup>70</sup> E in questo modo disse Iesu Cristo di Ioanni battista ch'elli era Elia, cioè, dice santo Gregorio, non in persona ma per officio.<sup>71</sup> E così disse ch'era angelo e di Giuda disse ch'era demonio, cioè non realmente in persona ma per simiglianza di vita.<sup>72</sup> Così anche, dimandato che segno mostrasse per che gli era licito di cacciare la gente del tempio, rispuose: «Disfate questo tempio e io lo rifaroe in tre dì».<sup>73</sup> E intendeva egli, dice santo Giovanni, del tempio del corpo suo, lo quale, morto, dopo tre dì dovea rifare risucitando, e quelli intendevano di quel tempio materiale nel quale erano.<sup>74</sup> Così, dicendo li parenti ch'andasse in Gerusalem alla festa per far vedere l'opere sue, rispuose che non v'anderebbe e poi pur v'andoe dipò loro; onde egli intese che non v'andrebbe, cioè co loro né a lor posta né per quella intenzione ch'elli voleano, cioè per mostrarsi per vanagloria.<sup>75</sup> Or così dico ch'egli e molti santi in molti luoghi parlonno doppio, sicché s'intendevano a lor modo, e questo è licito quando si fa a buona intenzione, per campare altrui o sé d'alcuno pericolo e peccato.

<sup>63</sup> o di dispiacere] di om. FpMt; anzi ami] anzi ama s (Fp om. anzi ami).

<sup>64</sup> Iesu om. s.

<sup>66</sup> ed elli] ed om. Fps; conviensi] contenghi Fp si convene s; che om. f.

<sup>67</sup> sopra proposti] decti Fp s. posti s; intenda] l'attenda Fa (la l inserita all'interlinea, dallo stesso copista) la 'ntenda Mt l'intenda Tu; per verità] in v. s om. Fp.

<sup>68</sup> avvocolo] avocolato Fp om. s; ch'elli era] ch'era Fps; lo suo figliuolo primogenito] il suo primo f. genito Tu (Mt om. lo suo figliuolo... ch'era [IX 69]).

<sup>69</sup> in suo luogo] in suo l. della Fa in suo l. della heredità Fp.

<sup>70</sup> in questo] a q. m. s; Iesu om. s; per officio] in off. s.

<sup>73</sup> santo Giovanni evangelista] s. Aghustino Ioanni Fa s. Agustino Fp s. Iohanne Tu; erano] egli non er. Mt essi er. Tu.

<sup>74</sup> pur om. FpMt (Tu om. e poi pur...v'andrebbe); dipò loro] drieto a l. Mt (Tu om. e poi pur...v'andrebbe); cioè per mostrarsi] né m. Mt om. Tu.

<sup>75</sup> pericolo e peccato] per. o pecc. FpMt pecc. Tu.

<sup>76</sup> Ma chi parlasse doppio per ingannare e far danno ad altrui peccherebbe come mentitore, ché, pognamo ch'elli non menta quanto al suo intendimento né dica falso, pur intende di far credere la falsitade. <sup>77</sup> Sì che, come dice santo Agostino, così è bugia dir la verità coperta per ingannare come dir falsitade. <sup>78</sup> E a quelli che dicono che è licito di bugiare per bene fare ad altrui, provando ciò per l'esempio di quelle baile delle quali si dice nell'Essodo che, avendo comandato loro lo re Faraone ch'uccidessono li parvuli delli Giudei quando li recoglievano nel parto, ed elle per pietà no 'l facevano ma mentittono al re, dicendo che le madri loro e l'altre giudee li ricoglievano innanzi ch'elle giugnessono, e però Dio edeficoe loro certe case, rispondeno e santo Agustino e santo Gregorio che in questo massimamente si mostra lo difetto del mentire, però che di quella piatade per la quale, se fusse fatta senza mentire, meritavano vita eterna, per lo mentire non ebbono se non beni temporali. <sup>79</sup> Sì che la bugia fe' mancar la mercé.

<sup>80</sup> Per ogni modo dunqua de la bocca del cristiano dee essere remota ogni bugia e falsitade.

---

<sup>76</sup> e far danno] o far d. s. (*Fp om.* e far danno ad altrui); ch'elli] che *Mt* che il *Tu om. Fp*; non menta] non mente *FpTu*; intendimento né dica] intendica *Fa int. Fp*.

<sup>77</sup> Sì che] che *om. Fps*; la verità] la *om. s.*

<sup>78</sup> per l'esempio di quelle baile] per exemplo di q. b. *FpMt* per q. b. *Tu*; li recoglievano] li ricogliea[...] *Fa*; no'l facevano] non f. *Fp* no 'l feceno *Mt* non fecero *Tu*; ch'elle] ch'essi *Tu (Mt om. innanzi... giugnessono, e)*; non ebbono] non *om. Fa*; beni temporali] ben temporale s.

<sup>80</sup> da bocca] de la bocca s. (*Fp rielab.*).



### Commento delle varianti

1. Poiché ridurre alle stesse parole il testo della presente rubrica e quello di PROL 14 costringerebbe a troppi e forse arbitrari interventi, accogliamo qui la lezione di Fa, secondo i nostri criteri di edizione. **CAPITULO NONO**: cfr. in nota a PROL 6-35. **2. POGNAMO CHE SENZA GIURAMENTO**: dando a *pognamo che* il significato di ‘quantunque, pur se’, usuale in Cavalca, la proposizione diventa immediatamente comprensibile, e non c’è bisogno di un’integrazione come quella di Tu. **8.** assimiglia: cfr. p. 00. **9. NEQUAM**: il mantenimento del termine latino sembra da preferire ai volgarizzamenti di Mt e Tu. **16. CREDÀ**: ci allontaniamo dalla lezione di Fa perché altrove nel testo il verbo *volere* regge il congiuntivo, mai l’indicativo (cfr. PROL 4, II 8, II 9, III 42, VIII 62, VIII 63, VIII 65, XIV 50, XVI 58 e XIX 20); in Fa è probabilmente avvenuta un’erronea assimilazione ai successivi *promette* e *dice*. **17. CHE SPESSO BUGIA**: la lezione di Fa sembra più densa e *difficilior*, mentre quelle degli altri tre codici paiono banalizzazioni poligenetiche. **N’ANDRAE**: il testo biblico, qui come altrove, è tradotto piuttosto liberamente, per cui sulla base di esso non è possibile indicare quale delle due lezioni concorrenti sia migliore. **18. PEGGIORE È**: la lezione di f sembra migliore, perché segue più da vicino il *De p. linguae*: *Ideo videtur esse peior qui assuetus est mendaciis, quam fur*. **22. LO INNOMERA**: la lezione di Fp ed Mt (della quale resta traccia anche in Tu) è più vicina alla lettera del corrispondente testo del *De p. linguae* (*et numeratur a Salomone...*), ma ciò non sembra sufficiente a scostarsi da Fa, il quale tra l’altro sembra essere *difficilior*. **24. NE LA**: probabilmente a monte del fraintendimento di f c’è una forma pisana come *in della*. **24. E PER LA PENA**: la lezione di Fa, anche se desta qualche dubbio, può essere accettata, se si legge *e* nel senso di ‘anche’. **26. IN TERRA**: il testo del *De p. linguae* (*cecidit et expiravit*) non presenta il sintagma, rendendo dunque legittimo il sospetto che esso sia un’aggiunta di f. **27. LO GRANDE DANNO**: cfr. p. 00. **34. SEMPRE**: una specificazione temporale, anche se non identica a questa, è presente anche nella corrispondente narrazione del *De p. linguae* (*sine mora*), per cui f assai probabilmente conserva testo originale. **40. DELLA TENEBRA**: il plurale di Fp ed Mt è lezione che merita attenta considerazione, perché si ritrova anche nell’originale peraldiano della sentenza. **DELLA BUGIA**: la specificazione va accolta, per il parallelismo col successivo *della verità* e perché anche nel corrispettivo passo di Peraldo si nominano appunto le *tenebrae falsitatis*. **42. S’INTENDONO**: cfr. p. 00. **44. ORA**: forse f ripete un termine occorso poco prima, ma poiché, pur se meno frequente di *onde*, anche *ora* (od *or*) è usato non di rado nel testo per marcare l’inizio di una proposizione (cfr. I 50, II 45, II 50, III 16, IV 2, IV 17, V 16, V 20, V 31, VI 27, VI 29, VII 2, VII 31, VII 42, VII 52, VII 65, VII 72, VIII 2, VIII 54, VIII 69, IX 2, IX 62, IX 75, X 2 e *passim*), non ci sembra opportuno rifiutare qui la lezione del nostro manoscritto di base. **51. MALE**: probabilmente s ripete un termine presente alla fine del paragrafo precedente. **52. FARLE**: la forma di Fp ed s è più arcaica (cfr. ROHLFS, § 457), perciò *difficilior* e forse preferibile. **53. PECCATI VENIALI**: la simmetria col subito precedente *peccato mortale* suggerirebbe l’adozione del singolare, ma il corrispondente passo del *De p. linguae* legge al plurale. Come negli altri casi di adiaforia, seguiamo la lezione di Fa. **55. LE PRIME TRE**: l’adozione del testo di Fp (che pare confermato anche dalla lezione erronea di Tu) è suggerita dalla simmetria col successivo *le tre ultime*, oltre che dal confronto col corrispondente punto del *De p. linguae* (*tria prima membra*). **62. E PER PICCOLA COSA**: anche qui, come a ix 25, se diamo a *e* il significato in antico comune di ‘anche’, la lezione di Fa appare pienamente accettabile, anzi *difficilior*. **63. ANZI AMI**: il congiuntivo di Fa sembra lezione migliore, perché è parallelo al precedente *non tema*. **76. NON MENTA**: la lezione di Fa e Tu sembra assolutamente da preferire, perché altrove nel testo *pognamo che* ‘quantunque’ è sempre seguito dal congiuntivo (cfr. I 37, I 72, IV 7, VII 69, VII 71, VIII 51, VIII 53, VIII 57, IX 42, X 22, XI 46, XII 20, XII 34, XIII 72, XIII 87, XV 42, XV 50, XVII 10, XVII 42, XIX 4, XIX 46, XX 40, XX 51, XXI 23, XXII 28, XXIII 25, XXV 18, XXV 19, XXVI 19, XXVII 16, XXVII 45 [due occorr.], XXVIII 40, XXIX 31, XXIX 32, XXX 2, XXX 27, XXX 29, XXX 38, XXX 42 e XXX 46).

## Fonti

1. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 275r, l. 17
- 2-3. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 275r, ll. 18-22.
4. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 275r, ll. 25-26. **«mendacio si è falsa significazione di voce con intenzione d'ingannare»**: cfr. Aug., *Contra mendacium* XII 26: *mendacium est quippe falsa significatio cum voluntate fallendi (significatio vocis in Peraldo, oltre che in altri autori mediolatini).*
- 5-7. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 275r, ll. 26-33.
5. **«Non prendere... mendacio»**: Sir 4,26.
7. **«Non voler mentire né dir bugia»**: cfr. Sir 7,14: *noli velle mentiri omne mendacium*. **«non amar qualunque mendacio»**: cfr. Sir 7,13: *noli amare mendacium*.
8. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 275r, ll. 33-36, cambiate d'ordine e leggermente riassunte. **«è mendace e suo padre»**: Io 8,44. **«Nequaquam moriemini»**:
9. **«Oh nequam... moriamo»**: cfr. Bern, *Ser. in nat. d.* II 3: *Ubi est quod dixisti nequam: nequaquam moriemini? Ecce enim morimur omnes*.
10. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 275v, ll. 11-13+5-6. **«Abominazione sono a Dio le labbra mendaci»**: Prv 12,22.
11. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 275v, ll. 13-16.
12. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii] (c. 275v, ll. 16-23), fortemente riassunte; la citazione da Agostino è un'aggiunta cavalchiana. **come dice santo Agostino... noi stessi**: cfr. Aug., *Ser. nov.* 16D (=72 auctus) 5: *quid enim est quod velis malum habere? dic mihi. nihil omnino; non uxorem, non filium, non filiam, non servum, non ancillam, non villam, non tunicam, postremo non caligam: et tamen vis habere malam vitam!*
13. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 275v, ll. 23-26+c. 276r, ll. 13-14. **«La bocca che mente uccide l'anima»**: cfr. Sap 1,11: *os autem quod mentitur occidit animam*. **«Perdes omnes qui locuntur mendacium»**: Ps 5,7.
14. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 275v, ll. 26-28).
15. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 275v, ll. 29-30, leggermente ampliate.
16. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 275v, ll. 31-34).
- 17-18. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 275v, ll. 34-39).
17. **«meglio... a perdezio»**: cfr. Sir 20,27: *potius furem (var. potior fur) quam adsiduitas viri mendacis perditionem autem ambo hereditabunt*.
- 19-20. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 276r, ll. 9-13, fortemente rielaborate; la pseudoetimologia di *mentire* è un'aggiunta cavalchiana.
20. **“mentire” non è altro se non ‘contra sua mente dire’**: la sentenza *mentiri est contra mentem loqui*, o simile, torna varie volte negli autori mediolatini, a partire da Cass., *Exp. ps.* XVII (l. 658).
21. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], cc. 275v, l. 39-276r, l. 4, fortemente riassunte; l'inciso *si ché, quanto appo Dio... ogni cosa è comune* è un'aggiunta cavalchiana.
- 22-23. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 276r, ll. 4-9.
22. **«Sei cose... e lingua mendace...»**: Prv 6,16-17.
24. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 276r, ll. 14-17. **«Suave pare... in bocca»**: cfr. Prv 20,17: *suavis est homini panis mendacii et postea implebitur os eius calculo*.

25-26. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 276r, ll. 17-20, lievemente ampliate.

27. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 276r, ll. 20-22.

28. Aggiunte cavalchiane: commento a quanto precede e rinvio a una materia trattata più addietro.

29. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 276r, ll. 22-24, leggermente variate nella seconda parte.

30. «**Merito de' bugiardi... creduta**»: fonte non reperita.

31. Aggiunta cavalchiana: attualizzazione.

32. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 276r, ll. 24-28. «**Extenderunt... et non veritatis**»: Ier 9,3. «**Sagitta vulnerans lingua eorum**»: Ier 9,8.

33. Aggiunta cavalchiana: introduzione della materia successiva.

34-35. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii] (c. 276r, ll. 29-38): *Ad quod pertinet quod in Vitis patrum legitur de quodam eremita qui visitatus est ab aliis eremitis delatis illuc per fluvium ministerio angelorum, qui dixit illis quaerentibus aliquid de eius conversatione: "Hoc custodivi ex quo conversus sum, quod nunquam mendacium de ore meo procederet, nec postposui amorem caelestium terreno amori, sed nec gratia Domini in his mihi defuit: quidquid petii a Domino sine mora consecutus sum". Et infra triduum, sicut ipsi praeviderunt, mortuus est et anima eius ab angelis ipsis videntibus recepta est.*

36. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 276r, ll. 38-40; il commento alla citazione è un'aggiunta cavalchiana. **lo detto di Salamone ne' Proverbii... dal bugiare**: cfr. Prv 30,8: *vanitatem et verba mendacia longe fac a me.*

37. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], cc. 276r, l. 40-276v, l. 6. «**Grande obbrobrio... dell'uomo**»: cfr. Sir 20,26: *obprobrium nequa in homine mendacium*. «**Li costumi... co loro**»: cfr. Sir 20,28: *mores hominum mendacium sine honore et confusio illius cum ipso* (var. *illorum cum ipsis*) *sine intermissione*. «**Vergognati... della tua stoltizia**»: cfr. Sir 4,30: *de mendacio ineruditionis tuae confundere*.

38-39. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 276v, ll. 6-9; ma la motivazione del § 38 è modificata.

38. **l'Ecclesiastico... a terra**: vedi la citazione del paragrafo successivo.

39. **dice ne' Proverbi: «Lo cadimento della falsa lingua è come cadere infino a tera»**: cfr. Sir 20,20: *lapsus falsae linguae quasi qui pavimento cadens* (attribuita correttamente all'Ecclesiastico in Peraldo).

40. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 276v, ll. 9-12, leggermente ampliate.

41. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 276v, ll. 12-15. «**Perdes omnes qui locuntur mendacium**»: Ps 5,7. «**Ragionevolmente... cioè la verità**»: cfr. Aug., Enarr. in Ps. v 7: *ideo, inquit, perdes omnes qui loquuntur mendacium, quia recedentes ab eo quod est, ad id quod non est declinantur*.

42. aggiunta cavalchiana: formula di collegamento.

43. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 276v, ll. 16-17.

44. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 276v, ll. 17-19. **come dice santo Agostino... e della bugia**: cfr. Aug., *De mend., passim*.

45-47. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 276v, ll. 19-23.

48. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 276v, ll. 23-24; l'inciso *come sono molti... e per corruzione di volontà* è un'aggiunta cavalchiana. **e questo chiama santo Agostino puro mendacio**: cfr. Aug., *De mend.* XIV 25: *quantum, quod fit sola mentiendi fallendique libidine, quod merum mendacium est*.

49-51. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 276v, ll. 25-28.

52. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 276v, ll. 28-29; Cavalca sostituisce il caso concreto della donna salvata da villania a quello astratto fatto da Peraldo.

53. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 276v, ll. 29-32. **come dice santo Agostino, sono peccato mortale**: fonte non reperita; peraltro, l'inciso *come dice santo Agostino* è un'aggiunta cavalchiana.
- 54-55. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 276v, ll. 32-38.
56. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 277r, ll. 1-4, ampliate.
- 57-58. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 277r, ll. 4-10.
57. «Non parlare... testimonia»: Ex 20 16 e Dt 5,20. «guarda che non pogna la mano a giurare o affermar cosa falsa in servizio dell'uomo impio»: cfr. Ex 23,1: *nec iunges manum tuam ut pro impio dicas falsum testimonium*.
58. «Lo falso testimone... perirae»: Prv 19,9.
59. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 277r, ll. 13-15, lievemente ampliate. **come dice santo Agostino... tre persone**: fonte non reperita.
60. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 277r, ll. 24-26.
61. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 277r, ll. 26-29, ma cambiate d'ordine.
62. Aggiunta cavalchiana: attualizzazione.
- 63-64. Cfr. *De p. linguae* II v [De peccato mendacii], c. 277r, ll. 30-32, lievemente ampliate.
- 65-66.
- 67-75.
70. cioè, dice santo Gregorio... per officio: cfr. Greg., *Hom. in Ev.* VII 1: *Iohannes igitur in spiritu Elias erat, in persona Elias non erat*.
72. «Disfate questo tempio e io lo rifaroe in tre dì»: Io 2,19.
73. E intendeva... del corpo suo: cfr. Io 2,21: *ille autem dicebat de templo corporis sui*.
- 76-79.
77. come dice santo Agostino... come dir falsitade: fonte non reperita.
78. rispondeno e santo Agostino e santo Gregorio che... se non beni temporali: fonte non reperita
80. Aggiunta cavalchiana: conclusione.

<sup>1</sup> Della detrazione, e in prima come si mostra detestabile per tre ragioni, CAPITOLO DECIMO.

<sup>2</sup> Or seguita di vedere del maladetto peccato delli detrattori, del qual vizio molto è oggi corrotta la gente, sì che ogni uomo quasi più volentieri dice e ode mal che bene. <sup>3</sup> E in prima pognamo quelle cose che ci mostrano la sua gravezza, poi parleremo di molte sue spezie, nella terza parte di quelli che volentieri l'odono, nella quarta biasimeremo la impazienza di quelli che male lo portano.

<sup>4</sup> Quanto al primo, dico che molte cose son quelle che ce 'l mostrano molto grave e detestabile. <sup>5</sup> La prima si è la Scrittura santa, la quale in molte parte molto ce 'l biasima e vieta; e in prima ce 'l vieta Dio nel Levitico quando dice: «Non maladire lo sordo e non ponere offendiculo innanzi al cieco, ma teme lo signore Dio tuo». <sup>6</sup> Onde sopra ciò dice una chiosa: «Al sordo maladice chi detragge a colui che è assente e che non l'ode», e conseguentemente pone offendiculo dinanzi al cieco quando, dicendo mal d'altrui, danne malo esemplo e scandalo al semplice che l'ode e che non cognosce colui di cui si dice e forse che o concepe odio o accendesi a seguitar quel male che si dice. <sup>7</sup> Ché non è dubbio che, come dice santo Gregorio, più muovono gli esempli che le parole e in bene e in male, sì che per questo modo lo detrattore è crudele e contra colui di cui dice, ché li toglie la sua fama, e contra colui che l'ode, che forse ne prende esemplo. <sup>8</sup> Anco, nel predetto libro incontanente poi per dichiarare la predetta parola si dice: «Guarda che non sii infamatore né sussurrone ne' popoli». <sup>9</sup> Anco ci si vieta nel predetto libro sotto parole coperte, quando vieta che non si mangi sangue, per la qual cosa s'intende che l'uomo non roda detraendo né bea l'altrui sangue, cioè l'altrui vita, però che per lo sangue s'intende la vita e comunamente la vita d'ogni animale nel sangue consiste. <sup>10</sup> E nell'Ecclesiastico si dice: «Guardati che non sii chiamato sussurrone – cioè occulto ditratore – in vita tua e che non sii preso al lacciuolo della tua lingua». <sup>11</sup> E però anco dice: «Non andare al convito di coloro li quali volentieri mangiano carne», per la qual parola s'intende che l'uomo de' fuggire la mensa e la compagnia di coloro li quali, detraendo, rodono l'altrui vita, seguitando lo consiglio di Salamone, che dice: «Non usare coi detrattori». <sup>12</sup> Onde così facea santo Agustino, lo quale si legge che contra questa pestilenza della detrazione

<sup>1</sup> Della detrazione] del peccato della d. Fa; CAPITOLO DECIMO om. Fa.

<sup>2</sup> molto è oggi] oggi è m. Fp è oggi m. Mt è m. Tu; ogni uomo quasi] q. ogni uomo s; mal che bene] el m. che 'l b. s (Fp rielab.).

<sup>3</sup> nella terza parte] e nella t. p. s; nella quarta] nella q. parte Fp e ne la q. parte s; lo portano] le p. Fa p. Tu.

<sup>5</sup> ce 'l biasima] 'l om. Fps; lo Signore Dio tuo] Idio Fp el tuo S. Dio Mt il S. tuo Dio Tu.

<sup>6</sup> conseguentemente] che seguentemente Fa (Fp om. che non l'ode... dicendo mal d'altrui); offendiculo om. Fa (Fp om. che non l'ode... dicendo mal d'altrui).

<sup>11</sup> la mensa e] [...] Fa; coi detrattori] con d. s.

aveva scritti sopra la mensa due versi, la sentenza de' quali era che chi amasse dire mal d'altrui non fusse ardito d'entrare a quella mensa sua.<sup>13</sup> Onde, se per alcun caso alcuno v'incominciasse a dir male d'altrui, e' dicea, turbandosi molto, che, se non cessasse quel parlare, o elli casserebbe quelli versi o elli si leverebbe da mensa.

<sup>14</sup> La seconda cosa che ci mostrà la viltà e la perversità di questo vizio si è pensar quelle cose alle quali lo detrattore è assomigliato.<sup>15</sup> E in prima troviamo che è assomigliato al cane, e questo mostra l'Ecclesiastico quando dice: «*Sagitta infixā in femore canis, sic verbum in corde stulti*». <sup>16</sup> Ciò vuol dire che, come il cane ferito non cessa d'abbaiare, così lo detrattore una rìa parola ch'abbia udita d'altrui non può tenere secreta, ma va pure abbaiando per detrazione.<sup>17</sup> Li detrattori sono cani del grege del diavolo, per ciò che con lo loro abbaiare e detraggere e ischernire non permettono che nulla delle suoi pecorelle torni a Iesu Cristo.<sup>18</sup> Sono anco assomigliati alli cani che stanno nel macello, che sempre hanno lo niffo insanguinato, però che elli sempre lo sangue degli altrui peccati si voltano per la bocca.<sup>19</sup> Anzi, che peggio è, questi cani non solamente mangiano la carne e leccano lo sangue, ma eziandio rodono l'ossa, però che non solamente dicono male delli uomini carnali e sanguinenti, ma eziandio procurano di stracciare la vita de' santi, li quali nel corpo della Chiesa sono significati per l'ossa, in ciò che, come l'ossa portano lo corpo, così reggono ellino la Chiesa.

<sup>20</sup> Anco lo detrattore è assomigliato al porco, ché così mette lo niffo nel loto come 'l piede: così lo detrattore mette la lingua sua a ruminare pure l'altrui brutture.<sup>21</sup> E, come lo porco entrando nell'orto non va a li fiori né a l'erbe odorifere ma corre pure al sugo e alla troscia, così lo detrattore l'altrui buona vita non loda, ma cerca pure se truova alcuna lordura di peccato e quivi si rivolta pensando e detraendo; non attendo' questi cotali a quello ammonimento del libro della Sapienza che dice: «Perdonate alla lingua – cioè risparmiatela – dalla detrazione». <sup>22</sup> Ché in verità, pognamo che l'uomo non volesse perdonare al peccatore, dovrebbe almeno perdonare a se stesso che non voltasse le puzze altrui per la sua lingua.<sup>23</sup> Ché, con ciò sia cosa che noi veggiamo che nullo savio metterebbe cose fetenti in vasello onorabile, ben mostrano li detrattori che la lor lingua e bocca è

<sup>12</sup> dire mal] de d. m. s.

<sup>13</sup> e' dicea, turbandosi molto] turbavasi m. e d. Mt turbavasse e d. Tu (*Fp rielab.*).

<sup>14</sup> pensar] a p. s; quelle cose] a q. c. FpMt.

<sup>15</sup> in femore] in femorem Mt nel corpo Tu (*che volgarizza*).

<sup>17</sup> con lo loro] lo om. s; nulla] niuna Fps; Iesu om. s.

<sup>19</sup> Anzi, che peggio è] et Fp e ancora pegio Mt anzi pegio è Tu; reggono ellino] r. Fp egli r. Mt [...].r. Tu.

<sup>20</sup> ché] in ciò che Mt però che Tu om. Fa; così] como Tu om. Mt; mette lo niffo nel loto] nel l. m. el grifo Fp m. el porco el grifo nel fango Mt lo porcho mette il muso nel fango Tu; pure om. FpTu.

<sup>21</sup> al sugo e alla troscia] a la bruttura Fp a le cose bructe e fastidiose Mt a lo letame e a l'altra fecia Tu; quivi] qui s; dalla detrazione] de la d. FpMt.

<sup>23</sup> nullo] nisuno MtFp; vi tengono] vi metteno Mt vi mettano Tu; immundicia] immundiçi Fa (*Fp om. la qual puzza... corporale*).

vasello immondissimo, poiché non vi tengono se non le puzze degli altrui peccati, la qual puzza eccede ogni immundicia corporale.

<sup>24</sup> Nella terza parte dico che 'l detrattore è assimigliato al serpente, onde però dice l'Ecclesiastico: «Come lo serpente che morde in silenzio, così è lo detrattore, lo quale occultamente detragge», sicché quanto a questo è traditore. <sup>25</sup> Anco, come 'l serpente va torcendosi, così lo detrattore nel suo parlare non mostra di volere ferire dov'egli possa ferisce, ciò che in prima pretende e mostra di voler lodare, ma poi torce a dire male; e in faccia e in presenza mostra d'amare e direto ne dice male. <sup>26</sup> E, come li serpenti fuggono quando sentono venire li omini al tumulto e al parlare, così questi, quando sentono venire quelli di cui mal dicono o altri loro amici, taceno o torcono le parole ad altre novelle. <sup>27</sup> Anco torce in ciò che comincia a lodare colui di cui vuol dire male e poi suggiugne: «Ma pur ha tale e tal difetto...», sì che guasta la prima loda colla seguente detrazione. <sup>28</sup> Anzi però lo comincia a lodare, per poterne più sicuramente dir male; e però anco sogliono dir questi cotali: «Io non dico questo per mal ch'io li voglia, ch'io li voglio bene, ma dicolo per la verità». <sup>29</sup> Ma certo elli ne mentono per la gola, ché se li amassono non andrebbero dicendo li lor difetti se non per grande utilità del ben comune, del quale oggi poco si cura. <sup>30</sup> Anzi veggiamo che per amor privato l'uom tace eziandio li mali li quali è tenuto di dire per comandamento di Dio e de' prelati per utilità del ben comune ed eziandio per curazione di chi ha offeso, sì che per la correzione presente iscampa la futura, e poi per odio privato dice l'uomo quello che non dee o che non è vero, e a cui e quando non dee. <sup>31</sup> Sì che, chi ben mira, questi intende non a correzione ma a confusione della persona, la qual cosa sempre è peccato mortale. <sup>32</sup> Anco, come lo serpente mangia tera, così lo detrattore ciò che truova infermo e vile e di peccato si volta per la bocca e diletta come fa l'uomo affamato del cibo. <sup>33</sup> Onde di questa piaga di serpenti, ciò delli detrattori, si può intendere quella minaccia che fa Dio al popolo suo nel Deuteronomio, quando dice: «*Dentes bestiarum immittam in eos cum furore trahentium super terram atque serpentium*». <sup>34</sup> E in Ieremia dice: «Io mandro fra voi serpenti pessimi, che non curano d'incantagioni», e questi sono li detrattori pessimi, che non si correggono per nulla reprehensione. <sup>35</sup> Onde, chi ben mira, questi cotali rade volte ben si correggono e però dice l'Ecclesiastico: «L'uomo ch'è adusato a parlare d'improverio tutti li dì della vita sua non fia da Dio essaudito».

<sup>26</sup> al tumulto] a t. Fa om. Fp.

<sup>28</sup> comincia] 'ncominciò Fa cominciò Mt.

<sup>31</sup> sempre è] è Fp è s. s.

<sup>32</sup> e vile] e vi[.]le Fa.

<sup>33</sup> di questa] di q. di[...]ta Fa; nel Deuteronomio] del D. Fa; immittam] immicto Fa immicte Fp mandarò Tu (che volgarizza); super terram] s. terra Fa (Fp om. cum furore... atque serpentium, Tu volgarizza).

<sup>34</sup> in Ieremia] in om. s.

<sup>35</sup> adusato] usato FpMt [...]usato Tu; tutti li dì] tucto dì Mt tuto lo tempo Tu om. Fp.

<sup>36</sup> Anco lo detrattore è quasi come una bestia mostruosa, la quale con' natura avessi coltelli taglienti in bocca. <sup>37</sup> Onde di loro s'intende quella parola de' Proverbii che dice che è «una generazione la quale in luogo di denti hae coltelli» e quella parola del salmo che dice: «*Filii hominum, dentes eorum arma et sagitta et lingua eorum gladius acutus*». <sup>38</sup> Onde però santo Bernardo assomiglia la lingua del detrattore al coltello da tre tagli e dice: «Coltello da tre tagli è la lingua del detrattore», cioè che uccide, quant'all'anima, e sé e chi ode e di cui dice el suo sermone. <sup>39</sup> E parmi più crudele che la lancia la qual passoe lo lato di Iesu Cristo in croce, per ciò ch'ella passoe lo corpo già morto e questa uccide l'anima viva. <sup>40</sup> E per questo è anco più crudele che le spine e' chiavelli di Gesu Cristo, ché, se Cristo non avessi avuta più cara la vita de l'anima nostra che quella del corpo suo, non l'arebbe esposto a così crudel morte per dare a noi vita.

<sup>41</sup> Anco, lo detrattore è simile a quella bestia la qual vidde Daniele, ch'era simile all'orso e avea tre ordini di denti. <sup>42</sup> L'orso hae similitudine d'uomo in certe cose, ma non è però uomo, così lo detrattore pare uomo alla vista, ma è bestia feroce quanto al fatto. <sup>43</sup> In tre ordini di denti si puonno intendere tre modi per li quali el detrattore lacera la vita altrui, cioè i beni aperti menimando, li oculti negando e' vizii scoprendo e crescendo.

<sup>44</sup> Anco lo detrattore è simigliante al sepolcro aperto, lo quale essala pur fetore, onde però dice lo Salmista di loro: «*Sepulcrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant*» e però soggiunge: «*Iudica illos, Deus*». <sup>45</sup> Onde per verità non è sepolcro del quale essale tanta puzza né sì rea quanto la bocca del detrattore, sì che, come dice un savio, più pute in molti lo essalare di sopra che quel di sotto. <sup>46</sup> E per verità, chi ben pensa, ben è pericoloso questo fetor, però che molti ne muoiano spiritualmente. <sup>47</sup> Ben è vero che molti sono adusati a questa puzza che non se ne curano, però che, come dice santo Bernardo, «dove ogn'uomo pute la puzza d'uno si sente meno».

<sup>48</sup> Anco lo detrattore è simile alla femmina pregna, la qual con dolore procura di partorire la creatura concetta, però che così diviene a lui della parola, cioè che non può posare infin che non la dice. <sup>49</sup> E però al contrario, cioè a tacere l'altrui difetto, ci ammonisce l'Ecclesiastico e dice: «Vedesti alcuna cosa ria contra 'l prossimo tuo? Tace, e muoia in te, e spera in Dio, che non ti farà crepare». <sup>50</sup> Onde molti par che credano crepar se non dicono ciò c'hanno in cuore, sì che a lor si può adattare quella parola di Iob che dice: «Lo ventre mio è come mosto che bolle senza spiraglio e

<sup>36</sup> quasi] qui f.

<sup>37</sup> hominum] homini Fa; arma et sagitta] arma sagipte Mt sagita e arme Tu (che volgarizza la sentenza).

<sup>38</sup> del detrattore<sup>l</sup>] del trattore Fa; da tre tagli<sup>l</sup>] di tre t. FpMt; da tre tagli<sup>ll</sup>] di tre t. FpMt; del detrattore<sup>ll</sup>] del trattore Fa; e di cui dice el] [...] Fa.

<sup>39</sup> Iesu om. s; passoe<sup>ll</sup>] passa Mt [\*\*\*] Tu.

<sup>40</sup> chiavelli] chiodi FpTu chiovi Mt; Gesu om. s; Iesu om. Fps; esposto] posta FpTu sottoposto Mt.

<sup>43</sup> si puonno] si può s; tre modi] m. Mt i m. Tu; el detrattore] la detractioe FaMt.

<sup>44</sup> simigliante] simigliato Fp assimigliato Mt; essala] gitta s.

<sup>45</sup> sì rea] saria Fa seria Fp; quanto la bocca] quanta fa la b. Fa.

<sup>48</sup> diviene] advene s (Fp rielab.); la parola] la p. udita s (Fp rielab.); posare] pesare Fa.



rompe li otri e' vaselli nuovi», perché, come detto è, par che crepi lo detrattore infin che non isbocca ciò c'ha nel cuore.

<sup>51</sup> Anco, lo detrattore è simigliante alla nottula, cioè la civetta, la qual vede pur di notte e 'l dì l'accieca, però che non può vedere né udire se non male e la luce dell'altrui buona vita li è pena.

<sup>52</sup> Anco, li detrattó' sono come cicogne, le quale si pasciono di bisce velenose, però ch'elli lo veleno dell'altrui peccato prendono e tengono in bocca per lor cibo; e però di loro intende lo Salmista quando dice: «*Eorum os maledictione et amaritudine plenum est*».

<sup>53</sup> I detrattori anco son peggiori degli altri furi e rattori, in ciò che quelli rapiscono alcun ben temporale, ma questi rapiscono la fama buona, la qual, come dice Salamone, è migliore e più necessaria ch'ogni altra ricchezza mondana. <sup>54</sup> E massimamente in ciò questo furo è piggiore: perché quasi mai bene ristorare non si puote, però che, poi che la infamia è sparta fra molte genti, così mal si può tornare a dietro come l'acqua ch'è caduta in terra.

<sup>55</sup> Anco, li detrattori nella congregazione del diavolo hanno officio e ministerio di dar lo 'ncenso. <sup>56</sup> Sì che del terribile della lor lingua essala non incenso odorifero ma pur vapor dell'altrui puzze, però massimamente che nel terribile del lor cuore e della lor bocca non arde fuoco di carità ma d'odio.

<sup>57</sup> Li detrattori anco sono testimoni iniqui, li quali, sanz'essere pregati e indotti e constretti rendono testimonianza degli altrui mali, assenti e non citati quelli con' cui parlano. <sup>58</sup> Onde di lor si lamenta lo Salmista e dice: «*Insurrexerunt in me testes iniqui*», avvegna che può essere parola di Iesu Cristo e di santo Stefano, li quali per falsi testimonii furono giudicati.

<sup>59</sup> Anzi, che più è, par che li detrattori siano avvocati del diavolo, in ciò che procurano di crescere la sua gente e minimar quella di Iesu Cristo, dicendo che quelli ch'è di Dio è del diavolo, in ciò che del buon uomo dicono ch'è rio. <sup>60</sup> Ché certo non viene altro a dire: “Questi è fornicatore o furo o hae tale o tal vizio” se non ‘Questi è del diavolo e non di Dio’.

<sup>61</sup> Li detrattori anco sono figurati per lo re Amon, lo quale in vergogna del re David fe' radere mezze le barbe a' suoi ambasciadori e tagliar lor li panni infin alle natiche, come si dice nel secondo libro de' Re. <sup>62</sup> Onde mezza la barba rade lo detrattore al messo del vero David, cioè di Gesu Cristo, quando la metà della lor vita rade collo rasoio della lingua, e allora precide li panni

---

<sup>50</sup> molti] molto Mt (*Tu om.* Onde molti par che credano crepar); li otri] gli altri Mt [...] Tu.

<sup>51</sup> nottula, cioè la *om.* s; cioè] c. a Fp.

<sup>52</sup> si pasciono] si si p. Fa; di loro intende] int. de l. s.

<sup>53</sup> la fama buona] la b. f. s.

<sup>54</sup> in ciò *om.* s; fra molte genti] fra la gente Mt fra molta gente Tu; si può] si *om.* FpMt;

<sup>56</sup> del lor cuore e della lor bocca] de lor c. Mt de la loro lingua e c. Tu (*Fp rielab.*).

<sup>59</sup> minimar] minuire Fps; Iesu *om.* s.

<sup>62</sup> Gesu *om.* s; e quanto può] e *om.* s.

infino alle natiche quando, e quanto può, iscuopre le lor vergogne.<sup>63</sup> E brevemente, come dice un savio, la detrazione è figliuola della 'nvidia, la qual, se l'altrui bene non può negare, tenta per qualunque modo puote di viziarlo, o per la mala intenzione o per altro qualunque modo.

<sup>64</sup> Nella terza parte, dico, possiamo vedere la gravezza di questo peccato se consideriamo la sua grande crudelitate, la quale in ciò si mostra massimamente: che, per vituperare l'uomo lo prossimo suo, vitupera e uccide in prima l'anima sua, e anco in ciò che non perdona lo detrattore né ad amico, né a parente.<sup>65</sup> E, che peggio è, eziandio li uomini tribulati, li quali arebbono bisogno di consolazione, areca in sul disperare colla sua maladetta lingua, sì che in questo è vero il proverbio che dice: «Alla nave rotta ogni vento li è incontra». <sup>66</sup> E però Iob tribulato si lamentava di quelli che, dovendolo consolare, li detraevano e diceva: «Perché mi perseguitate come Dio e satollatevi delle mie carne?» <sup>67</sup> Onde, come dice santo Gregorio, grande pericolo è ad un tratto essere da Dio percosso e dall'uomo roso. <sup>68</sup> A questi detrattori che non perdonano né ad amico né a parente par che sia venuto quel giudizio del qual Dio minaccia lo popolo suo per Ezechiél profeta e dice: «Tal giudizio ti verrea che in mezzo di te mangeranno li padri li figliuoli e li figliuoli li padri». <sup>69</sup> E per Ieremia dice: «Ciascun mangerà le carni del vicino suo». <sup>70</sup> E però a questi cotali dice santo Paulo: «Poiché insieme ve rodete e mangiate, guardate che per questo modo non vi consumiate». <sup>71</sup> Lo detrattore eziandio di quaresima mangia carne, cioè rode l'altrui vita, e però disse uno santo padre che «molto sarebbe meglio mangiare della carne e ber del vino che divorar detraendo l'altrui vita». <sup>72</sup> Anzi, che via peggio e più crudel cosa è, lo detrattore rode li morti e iscavali, in ciò che la vita de' morti straccia colla sua lingua e reca a publico li loro occulti e antichi peccati, non senza grande scandolo e pericolo di chi li ode. <sup>73</sup> Sì che, come seppellire li morti è opera di misericordia e di pietà, così iscavarli per lo detto modo è cosa di somma crudeltà. <sup>74</sup> Sì che in ciò sono simili a quella bestia che si chiama iena, la quale scava li morti e rodeli. <sup>75</sup> Onde e per un altro modo peggior possiam dire che 'l detrattore scava li morti, quando colla pala e vanga della sua maladetta lingua li altrui peccati mortali, già per dimenticanza sepulti e forse già da Dio perdonati, reca a publico per corromper colla puzza di que' peccati li orecchi delli uditori. <sup>76</sup> E generalmente lo detrattore è più crudele d'ogni bestia, per ciò che l'un lion non morde l'altro né l'un lupo rode l'altro, ma, come

<sup>63</sup> per altro qualunque modo] per q. altro m. s (*Fp om.* o per la mala... modo).

<sup>64</sup> dico] d. che *Mt om.* *FpTu*; massimamente *om.* *FpMt*; in prima *om.* *FpTu*.

<sup>65</sup> eziandio] che s. *om.* *Fp*; areca] sì che in questo reca lo detr. Fa il detrattore li mette *Tu (Fp rielab.)*; in sul disperare] a desperatione *Mt* sul d. *Tu (Fp rielab.)*; li è incontra] li è contrario *FpMt* gli noce *Tu*.

<sup>66</sup> diceva] dice s (*Fp om.* e diceva... delle mie carne).

<sup>68</sup> ad amico] ad *om.* s.

<sup>70</sup> ve rodete] voi rodete f vuy ve r. *Tu*; non vi consumiate] non vo' che vi cons. f vuy non ve cons. *Tu*.

<sup>72</sup> è *om.* s; lo detrattore] che 'l d. s. *om.* *Fp*; li ode] l'ode *Fps*.

<sup>73</sup> di misericordia e di pietà] di p. e m. *Fp* de p. e de m. *Mt*.

<sup>75</sup> li altrui peccati mortali] li altri p. m. f.

detto è, lo detrattore a nullo perdona.<sup>77</sup> Anzi, che peggio è, lo detrattore è peggiore che lo 'nferno, come dice l'Ecclesiastico, però che lo 'nferno non tormenta se non li rei, ma questi più singularmente percuote e affligge eziandio li buoni.<sup>78</sup> È anco simile lo detrattore allo scalabrone, lo qual volgarmente si chiama bacherozzolo, lo quale non cerca se none sterco e quivi si rivolta e di quel si pasce, e così lo detrattore, come detto è, pur l'altrui puzze va cercando e ruminando.<sup>79</sup> Puossi anco assomigliare allo scarpione, lo quale colla coda morde e mette veleno, per ciò che, come di sopra è detto, in faccia lusinga e di dietro morde e detragge.<sup>80</sup> Puossi anco assomigliare alla mosca, la quale è volatile vile e molesto, el qual comunamente corre a cose corrotte e fetide e, se pur si pone in su buone cose, sì le lorda; e così fa lo detrattore, cioè che corre a leccar e punger l'altrui corruzione e le cose salde e buone procura di vituperare e di lordare.<sup>81</sup> E così generalmente possian dire ch'egli è simile ad ogni vasello e istrumento col qual si traffica e tiene e porta ogni imundizia, e ad ogni animale, ucello e altra ferucula che di puzza o di veleno vive e in queste cose si diletta.<sup>82</sup> È anche simile al vento, lo qual fa cadere e cascar li fiori e le gemme de le vigni e de li albori, però che col maladetto fiato della sua lingua impedisce che li buoni proponimenti e' buoni cominciamenti di quelli che voglion servir Iddio non vengano a frutto perfetto per lo mal che ne dicono, lo qual quelli che sono novizii e imperfetti non puonno né sanno sostenere.<sup>83</sup> Sì che spesse volte quel che 'l diavolo non può fare colle sue tentazioni, cioè di far tornare altrui a dietro dal servizio di Dio, fa colle lingue delli detrattori le quale elli hae infiammato del suo fuoco, come infiammo Iesu Cristo quelle degli apostoli del fuoco dello spirito santo.<sup>84</sup> E così per simile rispetto possiam dire che sono come bruci e altri vermi che rodono e guastano li fiori e le gemme e l'erbe, sicché non possino far frutto.

<sup>76</sup> morde] rode Mt persegue Tu (*Fp om.* morde... l'un lupo); rode] non r. Mt *om.* Tu.

<sup>77</sup> è peggiore] è peggio Mt *om.* Tu;

<sup>78</sup> bacherozzolo] bacharocto Fa.

<sup>79</sup> è detto] d. è s (*Fp rielab.*); morde e detragge] d. e m. *Fp* d. Mt mette lo veneno cioè m. e d. Tu.

<sup>80</sup> molesto] molesta s (*Fp om.* è volatile... el qual); el qual] la q. s (*Fp om.* è volatile... el qual); comunamente] comunamente s *om.* *Fp*.

<sup>81</sup> ferucula] frucola Mt (*Tu rielab.*).

<sup>82</sup> e de li albori] e degli abia Fa (*Fp lac.*); servir Iddio] s. a Dio *Fps*; non vengano] non vegniamo Fa (*Fp rielab.*); non puonno né sanno] non s. né p. Mt non sano Tu (*Fp rielab.*).

<sup>83</sup> le quale] li quali Fa (*Fp rielab.*); hae infiammato] ha infammate s (*Fp rielab.*); Iesu *om.* s.

<sup>84</sup> li fiori] li fuori Fa; non possino] non possia(m) Fa non possono Tu.

# Commento delle varianti

**1. DELLA DETRAZIONE:** non si segue la lezione di Fa perché non corrisponde al testo di PROL 15. **CAPITOLO DECIMO:** cfr. in nota a PROL 6-35. **3. NELLA TERZA PARTE, NELLA QUARTA:** nel *De p. linguae* la corrispondenti proposizioni sono accostate per asindeto, per cui qui è f a conservare probabilmente il testo genuino. **LO PORTANO:** riferito al *peccato delli detrattori*, per cui il pronome femminile plurale di Fa non pare accettabile. **5. CE 'L BIASIMA:** ci si sta riferendo al peccato della detrazione: il pronome tradito dal solo Fa sembra necessario. **IL SIGNORE DIO TUO:** la lezione di Fa pare qui da preferire anche perché ricalca l'ordine delle parole del testo latino, per com'è riportato dal Peraldo (cfr. l'indicazione della fonte). **15. IN FEMORE:** il dativo *femori* sia nella Vulgata che nel *De p. linguae*, ma non ci sembra opportuno normalizzare un testo che non sappiamo in realtà come Cavalca leggesse, tanto più che la citazione assume alcune volte la forma a testo anche presso alcuni autori mediolatini. **20. CHÉ:** si preferisce intendere così, e non come pronome relativo, la lezione di Fp, perché anche i mss. di s hanno delle congiunzioni causali e soprattutto perché anche il testo peraldiano presenta *quia*. **21. AL SUGO:** la lezione di Fa è pienamente adatta al contesto, anzi sembra *difficilior*, con *sugo* nel senso di 'letame' (cfr. GDLI, s.v., § 8). **23. VI TENGONO:** pare ipotizzabile che in s l'uso del verbo *mettere* sia un'eco secondaria del poco precedente *metterebbe*. **26. AL TUMULTO:** si legge con s per simmetria con *al parlare*. **28. COMINCIA:** è necessario leggere al presente, con Fp e Tu, perché il verbo è inserito in un contesto di tutti verbi al presente che descrivono il comportamento dei detrattori, e perché il corrispettivo passo del *De p. linguae*, pur se parafrasato da Cavalca piuttosto liberamente, è esso pure al presente. **33. IMMITTAM:** si legge con Mt, giusta la sentenza biblica; gli errori di Fa ed Fp danno forse l'impressione di avere un'origine unica. **34. IN IEREMIA:** il *De p. linguae* è più vicino alla lezione di f: *legitur... Ieremiae octavo...* Peraltro, quella di s pare una banalizzazione, mentre f, che sottintende il soggetto (*Dio*, nominato al paragrafo precedente), sembra *difficilior*. **35. TUTTI LI DÌ:** *omnibus diebus* nella sentenza originale e nel *De p. linguae*, conformemente alla lezione di Fa. **39. PASSOE<sup>II</sup>:** il presente sembra un'innovazione dovuta all'attrazione del successivo *uccide*. **43. EL DETRATTORE:** accogliamo il testo di Fp e Tu perché il corrispondente passo del *De p. linguae* legge appunto *detractor proximum dilacerat*. **44. È SIMIGLIANTE:** poiché il corrispondente verbo del *De p. linguae* è *comparatur*, una lezione come quella di Fp o Mt, con il verbo al passivo, merita attenta considerazione. **ESSALA:** la lezione di f sembra da preferire, perché è assai vicina al corrispondente verbo del *De p. linguae*, cioè *exhalat*. **45. SÌ REA:** cfr. p. 00. **QUANTO LA BOCCA:** la lezione di Fp ed s trova conferma nel semplice *sicut os detractoris* del *De p. linguae*. **48. DELLA PAROLA:** l'aggiunta di s non sembra nemmeno adattarsi al contesto; infatti, la *parola* che il detrattore non riesce a tenere per sé non è stata da lui *udita* da altrui, bensì personalmente *conceita*. **51. ALLA NOTTULA, CIOÈ LA CIVETTA:** poiché il *De p. linguae* legge: *similis est noctuae*, par lecito ritenere che il testo genuino sia quello di f e che s presenti un omeoteleuto tra le due occorrenze di *la*. **64. MASSIMAMENTE:** non c'è traccia dell'avverbio nel corrispondente luogo del *De p. linguae*, e ciò appoggerebbe il testo di Fp ed Mt. **65. ARECA:** è lezione di Mt; in questo luogo Fp sembra rielaborare il testo, come fa spesso (cfr. p. 00-00), mentre Fa porta una lezione senza senso che sembra dovuta a un anticipo di quanto si legge poche parole più avanti. **66. DICEVA:** la lezione di Fa pare migliore, perché meglio si accorda col precedente *si lamentava*. **70. VE RODETE, NON VI CONSUMIATE:** leggiamo in entrambi i punti con Mt, il più vicino alla sentenza originale; inoltre, sembra legittimo ipotizzare che in entrambi i luoghi le lezioni di f e Tu siano nate da un originale che presentasse un vo pronome dativo plurale pisano (cfr. ad esempio CASTELLANI 2000, p. 314), interpretato dai copisti come apocope di *voi* o di *voglio*. **72. LI ODE:** la lezione del nostro manoscritto di base è accettabile, ma la concorrente è forse *difficilior* perché presuppone un referente nominato più addietro (il detrattore e non i peccati). **78. BACHEROZZOLO:** la lezione di Fa deve contenere un trascorso di penna, perché i vocabolari storici, di questa parola, attestano solamente forme in *-ozzo* o in *-ozzolo*. **80. MOLESTO:** il maschile di Fa pare necessario, mentre s deve aver erroneamente assimilato il termine a *mosca*. **83. LE**

**QUALE:** bisogna abbandonare qui la lezione di Fa; è infatti necessario un femminile plurale, riferito alle *lingue delli detrattori*, che subito dopo sono infatti paragonate a *quelle degli apostoli*. Il nostro manoscritto di base ha probabilmente banalizzato, assimilando erroneamente a *detrattori*.

## Fonti

1. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 277r, l. 32-33v, l. 1; ma per Cavalca le ragioni sono tre, e non dodici come per Peraldo.
2. Aggiunte cavalchiane: introduzione della materia successiva e attualizzazione.
3. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], cc. 277r, l. 34-277v, l. 1, rielaborate.
4. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 277v, ll. 1-2.
5. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 277v, ll. 2-6, riassunte nella prima parte. **«Non maladiare... lo signore Dio tuo»:** cfr. Lv 19,14: *non maledices surdo nec coram caeco pones offendiculum sed timebis Deum tuum* (*Dominum Deum tuum* in Peraldo) *quia ego sum Dominus*.
6. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 277v, ll.9-10+13-17, ampliate alla fine. **dice una chiosa... non l'ode»:** cfr. Glossa, ad Lv 19,14: *Surdo maledicere est absenti et non audienti derogare*.\*
7. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 277v, ll. 17-18; la citazione da Gregorio è un'aggiunta cavalchiana. **come dice santo Gregorio... le parole:** cfr. Greg., *Hom. in Ev.* XXXVIII 15: *mentes audientium plus exempla fidelium quam docentium verba convertunt*.
8. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 277v, ll. 18-20. **«Guarda che non sii infamatore né sussurrone ne' popoli»:** cfr. Lv 19,16: *non eris criminator et susurro in populis*.
9. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 277v, ll. 21-24; Cavalca riassume le due citazioni fatte da Peraldo (da Lv 7,26 e Lv 3,17) e glossa diversamente da quest'ultimo il divieto di mangiare sangue.
10. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 277v, ll. 24-25; la breve glossa a sussurrone è un'aggiunta cavalchiana. **«Guardati che non sii chiamato sussurrone – cioè occulto ditrattore – in vita tua e che non sii preso al lacciuolo della tua lingua»:** cfr. Sir 5,16: *non appelleris susurrio et lingua tua capiaris* (var. *ne capiaris*) *et confundaris* (Peraldo ha la variante *susurro in lingua tua, et lingua tua ne capiaris*...).
11. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], cc. 279r, ll. 14-17+278r, ll. 17-18. **«Non andare... mangiano carne»:** cfr. Prv 23,20: *noli esse in conviviis potatorum nec in comesationibus eorum qui carnes ad vescendum conferunt* (citazione e successiva glossa sono aggiunte cavalchiane). **«Non usare coi detrattori»:** cfr. Prv 24,21: *cum detractoribus non commiscearis*.
12. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 278r, ll. 14-16 + 18-19; Cavalca riassume i due versi latini, citati letteralmente da Peraldo.
13. Cfr. Iac. Var., *Leg. Aur.* cxx [De sancto Augustino] 147: *Nam et aliquando, cum quidam familiarissimi sibi coepiscopi, ad detractioem linguam laxassent, adeo dure eos redarguit ut diceret quod nisi desisterent aut versus ipsos deleret aut a mensa recederet*.
14. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 277v, ll. 27-29.
- 15-17. *De p. linguae* II VI [De detractiois] (c. 277v, ll. 31-38).
15. **«Sagitta... in corde stulti»:** Sir 19,12.
18. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], cc. 277v, l. 40-278r, l. 2; la spiegazione finale (*però che elli...*) è un'aggiunta cavalchiana.

---

\* Questa glossa origina in Greg., *Reg. past.* III xxxv.

19. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 277v, ll. 38-40.

20. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 278r, ll. 3-5; la seconda parte del paragrafo è un'aggiunta cavalchiana.

21. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 278r, ll. 8-14+5-6. «**Perdonate... dalla detrazione**»: cfr. Sap 1,11: *a detractioe parcite linguae*.

22. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 278r, ll. 6-8.

23. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

24. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 278r, ll. 21-23. «**Come lo serpente... occultamente detragge**»: cfr. Ecl 10,11: *si mordeat serpens in silentio nihil eo minus habet qui occulte detrahit*; l'errore di attribuzione all'Ecclesiastico è già in Peraldo.

25. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 278r, ll. 23-27), riassunte.

26. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 278r, ll. 27-29.

27-28. *De p. linguae* II VI [De detractiois] (c. 278r, ll. 29-31), rielaborate.

29-31. Aggiunta cavalchiana: attualizzazione.

32. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 278r, ll. 33-35.

33. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 278r, ll. 35-37; la glossa *ciò delli detrattori* è un'aggiunta cavalchiana. «**Dentes bestiarum... atque serpentium**»: Dt 32,24.

34. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 278r, ll. 37-38; la spiegazione finale (*e questi sono...*) è un'aggiunta cavalchiana. «**Io mandroee... d'incantagioni**»: cfr. Ier 8,17: *ego mittam vobis serpentes regulos quibus non est incantatio* (*pessimos per regulos* è già in Peraldo).

35. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], cc. 278r, l. 38-278v, l. 1. «**L'uomo ch'è adusato... essaudio**»: cfr. Sir 23,20: *homo adusatus in verbis inproperii in omnibus diebus suis non erudietur*.

36-37. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 278v, ll. 5-9.

37. «**una generazione... hae coltelli**»: Prv 30,14. «**Filii hominum... gladius acutus**»: cfr. Ps 56,5: *fili hominum dentes eorum arma et sagittae et lingua eorum gladius acutus*.

38. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 278v, ll. 10+2-5, leggermente riassunte. «**Coltello da tre tagli è la lingua del detrattore**»: cfr. Bern., *Ser. div.* XVII 4: *Gladius equidem anceps, immo triceps est lingua detractoris*.

39-40. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 278v, ll. 10-15.

41-43. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 278v, ll. 15-23.

44. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 278v, ll. 23-25. «**Sepulcrum patens... agebant**»: Ps 5,11 e 13,3. «**Iudica illos, Deus**»: Ps 5,11.

45. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 278v, ll. 25-29, leggermente riassunte. «**come dice un savio... che quel di sotto**»: fonte non reperita; anche in Peraldo la sentenza *Non refert de his garrionibus, an a superiori quam ab inferiori intonent, qui non minus a superiori quam ab inferiori intonent* è attribuita a un sapiens.

46-47. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 278v, ll. 29-32.

47. «**dove ogn'uomo pute la puzza d'uno si sente meno**»: cfr. Bern., *De cons.* I 13: *ubi omnes sordent unius foetor minime sentitur*.

48. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 278v, ll. 32-33+34-36.

49. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 278v, ll. 36-38. «**Vedesti alcuna cosa... crepare**»: cfr. Sir 19,10: *audisti verbum adversus proximum (var. proximum tuum) conmorietur in te fidens quoniam non te disrumpet*.

50. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 278v, ll. 38-40; le glosse che precedono e seguono la citazione sono aggiunte cavalchiane. «**Lo ventre mio... li otri e' vaselli nuovi**»: cfr. Iob 32,19: *en venter meus quasi mustum absque spiraculo quod lagunculas novas dirumpit*.

51. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], cc. 278v, l. 40-279r, l. 1; la glossa finale (*però che non può...*) è un'aggiunta cavalchiana.

52. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 279r, ll. 1-5. «**Eorum os... plenum est**»: cfr. Ps 13,3: *quorum os maledictione et amaritudine plenum est*.

53. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 279r, ll. 5-11, riassunte. **la qual, come dice Salamone... ricchezza mondana**: cfr. Prv 22,1: *melius est nomen bonum quam divitiae multae*.

54. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 279r, ll. 11-12, ampliate.

55-56. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 279r, ll. 17-20; la glossa finale (*però massimamente che...*) è un'aggiunta cavalchiana.

57. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 279r, ll. 20-22.

58. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 279r, ll. 23-24; l'allusione a s. Stefano e a Cristo è aggiunta cavalchiana. «**Insurrexerunt in me testes iniqui**»: Ps 26,12.

59. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 279r, ll. 24-25; la seconda parte del paragrafo (dicendo che...) è aggiunta cavalchiana.

60. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 279r, ll. 25-27.

61. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 279r, ll. 27-29.

62. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 279r, ll. 29-32+34-35.

63. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 279r, ll. 32-34. **come dice un savio, la detrazione è figliuola della 'nvidia**: fonte non reperita; in Peraldo la sentenza *detractio [...] filia livoris est* è attribuita a un'*auctoritas*.

64. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], cc. 279r, l. 35-279v, l. 1; il secondo motivo addotto da Cavalca è un'innovazione cavalchiana (Peraldo adduce un secondo motivo diverso).

65. Aggiunte cavalchiane: introduzione della materia successiva e proverbio. «**Alla nave rotta ogni vento li è incontra**»: cfr. BOGGIONE-MASSOBRIO, V.25.9.19.3 (*alla nave rotta ogni vento è contrario*), e GUAZZOTTI-ODDERA, s.v. *a nave rotta ogni vento è contrario* (p. 54).

66. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 279v, ll. 1-2. «**Perché mi perseguitate come Dio e satollatevi delle mie carne?**»: Iob 19,22.

67. Aggiunta cavalchiana: citazione pertinente. **come dice santo Gregorio... dall'uomo roso**: fonte non reperita.

68-69. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 279v, ll. 6-11.

68. «**Tal giudicio ti verrea... li padri**»: cfr. Ez 5,10: *ideo patres comedent filios in medio tui et filii comedent patres suos*.

69. «**Ciascun mangerà le carni del vicino suo**»: Ier 19,9.

70. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 279v, ll. 5-6. «**Poiché insieme... che vi consumiate**»: cfr. Gal 5,15: *quod si invicem mordetis et comeditis videte ne ab invicem consumamini*.

71. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 279v, ll. 12-15. «**molto sarebbe meglio... l'altrui vita**»: cfr. Vitae V IV 51 (in PL 73, col. 870): *Bonum est manducare carnem et bibere vinum, quam manducare in obtreptione carnes fratrum*.

72-73. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 279v, ll. 15-17, ampliate.

74-75.

76-77. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractio[n]is], c. 279v, ll. 17-22.

**77. lo detrattore... come dice l'Ecclesiastico:** fonte non reperita; in Peraldo la sentenza non è attribuita, ma è semplicemente un passo dell'argomentazione.

79-80. Aggiunta cavalchiana: paragoni.

**81.** Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractio[n]is], c. 279v, ll. 29-30, ampliate con con la trasformazione del *rotabulum* in *ogni vasello e istrumento col qual...* e con l'accento agli animali.

**82.** *De p. linguae* II VI [De detractio[n]is], cc. 280r, l. 38-280v, l. 2, riassunte.

83. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

84. Aggiunta cavalchiana: paragone del peccatore con un animale.



<sup>1</sup> *Di molt'altre cose che raggravano questo peccato, e massimamente quando è con' li prelati,*  
CAPITOLO XI.

<sup>2</sup> Per le predette tutte cose e altre molte si può conchiudere che 'l detrattore è molto reo e crudele con' sé, co' 'l prossimo e con' Dio. <sup>3</sup> Contra sé però che, come in parte è detto, in prima uccide sé quanto all'anima per tollere l'altrui fama e acciecase per ispegner l'altrui lume. <sup>4</sup> Onde dice santo Gregorio: «Che fanno li detrattori se non che col suo fiato concitano la polvere onde s'acciechino?», ma se ben mirano, molto sono isciagurati e miseri, in ciò che del lume acciecano, dell'altrui sanità infermano e dell'altrui vita muoiono.

<sup>5</sup> Contra 'l prossimo già è detto ch'è iniquo e crudele in ciò che li toglie la fama e retraggelo da Dio co' suoi morsi.

<sup>6</sup> E per questo si conclude ch'elli è iniquo e crudele con' Dio, in ciò che li toglie li suoi figliuoli e vuogli pur far della parte del diavolo, dicendo che pur sono rei e in ciò che vuole spegner lo lume ch'elli manda e impedire o negare o guastare li suoi doni e le suoi grazie in altrui. <sup>7</sup> E però per questo rispetto è peccato in Spirito Santo, sì ché vien da pura malizia, sì perché impugna la grazia sua ne' prossimi; e però questa crudelità non merita di ricevere misericordia senza grandissima penitenza. <sup>8</sup> Anco in ciò è iniquo con' Dio, però che usurpa quel ch'è suo proprio, cioè lo giudicare altrui; onde però li dice santo Paulo: «Chi sè tu che giudichi l'altrui servo?», quasi dica: 'Non s'appartiene a te', onde però anco vieta e dice: «Non giudicare innanzi tempo, infin che non viene lo Signore, lo quale manifesterà le cose occulte». <sup>9</sup> Ed esso Iesu Cristo ce 'l vieta e dice: «Non giudicate e non sarete giudicati». <sup>10</sup> Grande certo è questa presunzione d'usurpar l'uffizio di Dio e condannare altrui e dar sentenza diffinitiva con' li prossimi innanzi che 'l piato sia bene esaminato. Non può certo far l'uomo a Dio maggior disonore. <sup>11</sup> Anzi in verità, chi ben pensa, grande stoltizia e ardimento è mirar li altrui mali e non curarsi dei suoi; e però, come dice Iesu Cristo, in prima doveremo procurare di trarre la trave delli occhi nostri, sì che possiamo poi trarre la festuca degli occhi altrui.

<sup>1</sup> CAPITOLO XI *om.* Fa.

<sup>2</sup> Per le] delle f; tutte *om.* f.

<sup>3</sup> per ispegner] per torre Mt (*Tu rielab.*).

<sup>5</sup> co' suoi] con s. s.

<sup>6</sup> ch'elli<sup>1</sup> *om.* s (*Fp rielab.*); parte] casa f.

<sup>7</sup> sì ché] perché FpTu sì che perché Mt; sì perché] et p. Mt e sì p. Tu (*Fp rielab.*).

<sup>9</sup> esso *om.* FpMt; Iesu *om.* s; giudicate] giudicare fs; sarete giudicati] sera' giudicato s.

<sup>10</sup> Grande certo è questa presunzione] gr. pr. è Fp gr. è c. q. p. Mt c. gr. è q. p. Tu; e condannare altrui] condannando Fp in c. alt. s; che 'l] 'l *om.* f; Non può ... a Dio] non p. a D. l'omo far Fp non p. fare l'omo certo a D. Mt non p. certo l'omo fare a D. Tu.

<sup>11</sup> Anzi] [...]cho Fa anche Tu (*Fp rielab.*); è mirar] [...]rar Fa gutare Mt; curarsi] curare Tu *om.* Fp; dei suoi] [...].s. Fa li s. Fp; Iesu *om.* s; la trave] lo tr. s.

<sup>12</sup> E però per le dette cose Dio giustamente li detrattori hae in odio e dà loro e darae la sua maladizione, come per la sua Scrittura si mostra. <sup>13</sup> Onde dice l'Ecclesiastico: «Lo sussurrone lorda l'anima sua e però in ogni fatto fia odioso a Dio e alle genti», e anco dice: «Lo sussurrone è in odio e nimistà e in contumelia», ciò vuol dire che semina odio, nimistà e contumelie e così quel medesimo ricoglierà. <sup>14</sup> E santo Paulo dice: «Sussurroni e detrattori a Dio odiosi». <sup>15</sup> E l'Ecclesiastico dice: «Lo sussurrone e 'l bilingue è maladetto, per ciò che turba la pace di molti». <sup>16</sup> E ne' Proverbii si dice: «Abbominazione è appo li uomini lo detrattore». <sup>17</sup> E però dice Dio per lo Salmista: «*Detrahentem secreto proximo suo hunc persequer*».

<sup>18</sup> La gravezza anco di questo peccato si mostra alle minacce e pene che la Scrittura pone con' questi cotali. <sup>19</sup> Onde si legge nel Levitico in più luoghi che Dio dice così: «Chiunque mangerà sangue io offermerò la mia faccia contra di lui e disperderòlo del popolo suo». <sup>20</sup> E intendesi spiritualmente, per quelli che mangia sangue, lo detrattore, perché straccia l'altrui vita, come di sopra dicemo. <sup>21</sup> Onde li detrattori sono propii figliuoli del diavolo, lo quale è detto per la Scrittura sanguisuga, però che si diletta pur di sangue di peccato; e così fanno li detrattori e però si posson chiamar mignatte da succhiare lo sangue. <sup>22</sup> E che l'uomo senza grande cagione non si debbia impacciare di giudicare e di parlar degli altrui difetti abbiamo essempro nell'abate Moisè, del qual si legge in *Vita patrum* ch'essendo chiamato a giudicare un frate colpevole empiette una sporta di rena e posesela di dietro e poi in una piccola sacchetta ne prese una poca e portavala innanzi al collo. <sup>23</sup> E dimandato che voleva dire per quel fatto, rispuose che la sporta ch'avea dirieto era lo peso de' molti suoi peccati, li quali veder non volea, ma quella picciola taschetta era lo peccato del prossimo al quale giudicare era chiamato, e questo portava innanzi gli occhi. <sup>24</sup> E per questo fe' tornare a dietro quel giudicio e fe' far misericordia a quel peccatore.

<sup>25</sup> Ben è vero che in certi casi l'uom può e dee dire li altrui peccati, cioè accusandolo per utilità del ben comune, quando per secreta correzione non si ammenda, sì che non possa corrompere gli altri per suo essempro e anco perché, punito di qua, campi la pena dell'altra vita. <sup>26</sup> Onde a

<sup>12</sup> per om. Fa (Fp om. per le dette cose); dette cose] predite c. Mt c. predite Tu (Fp om. per le dette cose); Dio giustamente li detrattori hae in odio] Idio g. ha in hodio i d. Mt li d. hano in odio D. iustamente Tu (Fp rielab.).

<sup>13</sup> odio<sup>ll</sup> om. FpMt (Tu om. ciò vuol dire... contumelie).

<sup>14</sup> a Dio odiosi] od. a D. Fp sono a D. od. Tu sono in odio a Dio Mt.

<sup>16</sup> lo detrattore] el sussurrone e il d. Mt detractori Tu (Fp rielab.).

<sup>17</sup> Detrahentem] detraente f questo il quale detraheva Tu (che volgarizza): proximo] populo f al proximo Tu (che volgarizza).

<sup>19</sup> la mia faccia] la f. m. s.

<sup>20</sup> dicemo] è detto FpTu.

<sup>21</sup> succhiare] surger Fa sugare Tu (Fp om. da succhiare lo sangue).

<sup>22</sup> nell'abate] de l'ab. s; in una] in om. f.

<sup>23</sup> picciola taschetta] denançi Fp p. sacchetta s; portava om. Fa (Fp om. e questo... gli occhi); gli occhi] a li occhi s (Fp om. e questo... gli occhi).

<sup>25</sup> li altrui peccati] l'altrui peccato s; gli altri] gli altrui Mt gli alt[\*\*\*] Tu (Fp. om. sì che... vita).

<sup>26</sup> Iesu om. s (Fp om. Iesu Cristo); paressino] non p. s.

questo modo Iesu Cristo ammuniva li suoi discepoli che si guardassino dalla ipocrizia delli scribi e delli Farisei, dicendo che poco fermento corrompe tutta la mazza dell'altrui pasta e dicendo che, avvegna ch'elli paressino pecore al vestimento, niente di meno dentro erano lupi rapaci.<sup>27</sup> E così santo Paolo e li altri appostoli e santi e prelati de li ordini ammonittono li loro discepoli di guardarsi da certi falsi cristiani ed eretici, nominandoli espressamente e li lor mali publicando, perché meglio se ne potessono e sapessono guardare.<sup>28</sup> Onde, come determinano li gloriosi dottori santo Agustino e santo Tommaso d'Aquino, di questo fatto non si può al tutto dar regola generale, se non che l'uomo, o tacendo o dicendo, abbia rispetto a Dio e al be' comune più ch'al privato.<sup>29</sup> Sì che possian dire che in questo fatto l'uom de' mirare all'esempio dello medico, lo quale, se non può curare le piaghe con unguenti, si briga di curarle col fuoco e col ferro e spesse volte taglia uno membro perché non corrompa l'altre. E questa cotal dottrina per questa simiglianza del medico dà santo Agustino nella sua regola.<sup>30</sup> Generalmente dunqua lo plubicar l'altrui male è iniqua cosa, se non per carità per correggere chi l'hae commesso o per guardarne gli altri, altrimenti grande danno fa lo detrattore che toglie l'altrui fama, però che, poi che l'uomo si ve' vituperato, fa callo e fronte e gittasi disperatamente ad ogni male.<sup>31</sup> Onde giustamente lo detrattore andrae all'eternne tenebre, sì perché in tenebre e in occulto detragge, sì perché hae in odio la luce dell'altrui buona vita.

<sup>32</sup> Ma singularmente è maggior peccato e male che l'uomo detragga e dica male de' prelati e de' rettori, però che sono in tera in luogo di Dio e lo lor male, s'è publicato, è con più scandalo de' prossimi e con più disonor di Dio.<sup>33</sup> E però comanda Dio nell'Essodo e dice: «Non detraere alli dii – cioè a' prelati che tengono luogo di Dio – e non maladire lo principe del popolo tuo». <sup>34</sup> Onde, come si legge nel Genesi, lo figliuolo minor di Noè fu maladetto perché riveloe la vergogna di suo padre ebbro, ché lo trovoe discoperto e mostrollo agli altri, ma lo maggior fu benedetto perché lo coprì andando colla faccia coperta e no lo volse vedere.<sup>35</sup> In figura di ciò anco leggiamo *in primo libro Regum* che David, essendo nascosto in una spilonca fuggendo la persecuzione del re Saul, intrandovi poi lo ditto re a purgar lo ventre non sapendo che David vi fosse, David per una leggiadria andoe dirieto e tagliogli un poco dell'orlo del vestimento, sì piano ch'elli non se n'avidde.<sup>36</sup> E, partito che fu lo re, David riprese se medesimo molto, perch'era stato ardito di toccar quantunque lo cristo di Dio, cioè lo re, ch'avea la santa unzione sopra sé.<sup>37</sup> La qual cosa santo

<sup>27</sup> e prelati] e om. FpMt.

<sup>28</sup> determinano] determino Mt determinarono Tu.

<sup>29</sup> si briga di curarle] si br. di curare s le cura Fp; le altre] li altri FpMt l'altro Tu.

<sup>30</sup> per guardarne] per guardare s (Fp rielab.).

<sup>33</sup> E però comanda Dio om. f; detraere] ritrarre Fa (Fp om. Non detraere... luogo di Dio – e); luogo] il l. Mt in l. Tu (Fp om. Non detraere... luogo di Dio – e).

<sup>34</sup> di suo padre] del p. suo s; ebbro om. s.

<sup>35</sup> in primo libro Regum] in om. FpMt; ch'elli] che s.

<sup>36</sup> lo cristo di Dio] lo spirito di Dio f il sepolcro de Dio Mt cosa Tu.

<sup>37</sup> luogo] il l. s.

Gregorio esponendo, dice che «Saule tien luogo de' rettori e allor purga lo ventre quando la malizia e la puzza concetta in cuore manifesta di fuori». <sup>38</sup> Ma non dee però David, cioè lo suddito, quantunque in minima cosa dritarli né precludere col taglio della sua lingua qualunque suo minimo difetto; e però David si percosses il petto e ripresesi di quello ardimento, per dare ad intendere a' sudditi che duramente si denno riprendere, quando avvenisse ch'elli pure in qualunque minima cosa la vita del prelato suo lacerassono. <sup>39</sup> Onde però anche dice santo Gregorio: «Perché li rettori hanno in cielo lo giudice suo, quantunque elli siano posti a giudicare li sudditi, non si conviene che nullo di ciò s'impacci, ma serbilo pur a Dio, li quali poi, se ben non fanno, duramente giudicherane». <sup>40</sup> E però dice la Scrittura: «Giudicio durissimo fia sopra di loro», cioè li prelati e li potenti potentemente e gravemente riceveranno tormenti. <sup>41</sup> Ben è vero che, come quivi soggiugne santo Gregorio, se 'l prelato fusse eretico e seminasse mala dottrina, questo incontanente si dee publicare a chi lo detto errore può estirpare e anco si possono ammunir gli altri che si guardino dalla sua dottrina e così da' suoi vizii, se per tacerli gli altri ne seguitassono pericolo. <sup>42</sup> Ma tuttavia questa correzione e ammonizione di loro da loro si dee fare con riverenza e non con protervia. <sup>43</sup> E però dice san Paulo: «Li signori – cioè li prelati – non riprendere, ma parla loro come a padri», perché anco li prelati ispesse volte fanno molti giudicii e molti comandamenti e grazie e cose per bene e per giusta cagione, li quali li sudditi, non vedendone ragione, reputando mal fatte, sì le riprendono. <sup>44</sup> Leggiamo in figura di ciò nel detto primo libro de' Re perché Cosa fu ardito di toccar l'arca di Dio e di volerla rizzare, perché li pareva che si inchinasse, perché li buoi che la portavano calcitravano, fu da Dio subitamente percosso e cadde morto. <sup>45</sup> La qual cosa esponendo, santo Gregorio dice che per l'arca nella quale era la manna e la verga di Moisè e le tavole della legge s'intendono li prelati, nella mente delli quali dee essere dolcezza di contemplazione e di consolazione e verga di correzione e scienza di discrezione. <sup>46</sup> Onde, pognamo che paia a' sudditi che 'l prelato inchini e pieghi e non stia ritto in quel c'ha a fare, non deono però li sudditi giudicarlo né volerlo correggere, se la cosa non è ben certa. <sup>47</sup> Però che non si conviene che Dio nel prelato ci renda ragione di quel che far vuole. <sup>48</sup> Perché anco, come dice santo Paulo, «non è prelazione se non da Dio», cioè in quanto elli permette, e spesse volte, come dice Salamone, Dio fa e manda li rettori come si conviene alla vita

<sup>38</sup> precludere] proceder Fa decidere Tu (*Fp rielab.*); minimo suo] s. m. Mt suo om. FpTu; riprendere] [\*\*\*]endere Fa (*Fp rielab.*).

<sup>39</sup> li rettori hanno] li recto[...]no Fa (*Fp rielab.*); suo] [...]o Fa (*Fp rielab.*); elli siano] elli non s. Mt essi s. Tu (*Fp rielab.*); giudicherane] giudicare Fa giudicarà Tu (*Fp rielab.*).

<sup>40</sup> Giudicio] in g. Fa; sopra di loro, cioè li prelati] s. li pr. Fps.

<sup>41</sup> quivi] qui s (*Fp om.* Ben... quivi).

<sup>42</sup> di loro da loro] di loro et dalora Mt di loro e d'altro Tu om. Fp; e non con protervia] e non con profuria Fa om. Fp.

<sup>43</sup> parla loro] parlali Fp p. a l. s; grazie e cose] gratia e c. Fa grave c. Mt grande c. Tu; ragione] cagione s; le riprendono] lo r. Mt [\*\*\*]r. Tu.

<sup>44</sup> in figura di ciò om. FpTu; detto om. FpTu; perché] che p. s; Cosa] Osia s.

<sup>46</sup> (*Tu illegg.*)

<sup>47</sup> ci renda ragione] ci renda ra ci renda r. Fa ci rendano r. Tu.

de' sudditi.<sup>49</sup> Sì che «quel che viene è da Dio tutto e bene ordinato, e chi resiste alla prelazione resiste alla divina ordinazione e però ne merita dannazione»; e senno e virtude è averli in somma reverenza quantunqua rei sì veramente, come dice santo Gregorio, che lo suddito per la reverenza la quale li è tenuto di fare non s'inchini e pruovochi a seguitare la sua mala vita, né per la mala vita lasci d'averlo per Dio in reverenza.<sup>50</sup> Quelle cose anco che di sopra ponemo della mormorazione de' religiosi con' li prelati fanno molto a questa materia, e però ad altro dirne più non mi estendo.

<sup>51</sup> E generalmente molto se dee l'uomo guardare, massimamente lo secolare, di non dir male de' cherici e de' religiosi, però che sono anco in luogo di plelati, per rispetto de' secolari, e la lor mala vita publica è con troppo scandalo.<sup>52</sup> Onde si legge che Costantino imperadore, in uno concilio che si fece a suo tempo, ricevendo molte accuse di certi cherici e monaci con' altri cherici e religiosi, tutte le misse poi nel fuoco e no le volse leggere e disse: "Se io vedessi colli mie' occhi peccare in laide cose quelli c'hanno el santo abito, io li coprirrei col mantello, perché non fussino veduti e non ne seguitasse scandalo".<sup>53</sup> Ma non fanno certo così molti pessimi peccatori secolari, lo studio de' quali è tutto in dir male de' religiosi e crescere li veri mali e imporre de' falsi per potere escusare li lor peccati per li loro esempli.

<sup>54</sup> E hae questo maladetto peccato comunemente sei spezie. La prima si è scoprire e publicare li occulti mali altrui.<sup>55</sup> La seconda si è accrescere li mali uditi.<sup>56</sup> La terza si è via peggio, cioè imporre e trovare ad altrui falsi peccati.<sup>57</sup> La quarta si è negare li altrui beni occulti.<sup>58</sup> La quinta è li manifesti menimare.<sup>59</sup> E la sesta si è più pessima di tutte, ciò convertire li beni in male, come facevano li Giudei a Iesu Cristo, attribuendo le suoi opere al demonio e dicendo ch'era ingannatore perché predicava la veritade con' loro e insomma pure affermando ch'elli era peccatore e malfattore.

<sup>60</sup> E questo basti aver detto a biasimo del peccato della detrazione e delle sue spezie, tacendo molte istorie del Vecchio e del Nuovo testamento, per le quali si mostra che quasi infiniti mali, guerre e micidii sono usciti per le lingue de' rinuziatori e detrattori.

---

<sup>48</sup> in quanto] in quante Fa in q. che Tu.

<sup>49</sup> che viene è] che è Tu om. Fa (*Fp rielab.*); quantunqua rei] q. siano r. Mt q. r. siano Tu.

<sup>51</sup> se dee] s[...]ee Fa; publica] publicare Mt publicara Tu (*Fp om.* e de' religiosi... con troppo scandalo).

<sup>52</sup> a suo tempo] al s. t. s; cherici<sup>II</sup>] monaci (*espunto*) cherici Fa; el santo habito] abito f l'abito sancto Tu.

<sup>53</sup> molti] certi s; de' quali è] lo quale Fa (*Fp rielab.*).

<sup>58</sup> li manifesti menimare] minuire e' man. Fp i manifestare beni menovare Mt li beni publici minuire Tu.

<sup>59</sup> E om. Fps; Iesu om. s; perché om. f; predicava] p(er)dicava Fa; con' loro e insomma] [...].soma Fa.

<sup>60</sup> del Vecchio e del Nuovo] del V. e N. FpTu del N. e del V. Mt.

## Commento delle varianti

**1. CAPITOLO XI:** cfr. in nota a PROL 6-35. **2. PER LE PREDETTE TUTTE COSE:** a I 60, I 70, II 34, III 51, IV 31, XVI 69, XX 12, XX 45, XXIV 27 e XXVI 45 dei luoghi simili al presente, che ci spingono a leggere qui con *s*; in particolare, *delle* potrebbe essersi instaurato in *f* per l'influsso di *Di molt'altre cose* della rubrica, e *tutte* potrebbe essere caduto a causa di un piccolo omeoteleuto. **6. PARTE:** pur se la lezione di *f* non pare in assoluto insostenibile (*casa* poteva in antico valere 'casato, stirpe, schiatta'), si accoglie il testo di *s*, più vicino al corrispondente passo del *De p. linguae: qui ex parte Dei sunt, asserit esse diaboli*. **9. GIUDICATE:** cfr. p. 00. **11. CURARSI DEI SUOI:** leggiamo con *s* perché altrove nel testo *curarsi* 'interessarsi, occuparsi' è sempre seguito da *di*, mai dal semplice accusativo: cfr. II 20, II 40, III 45, VII 40, IX 63, X 29, X 34 (*curare di*), X 47, XIII 18, XIII 26, XIII 89, XVI 9, XVI 31, XVIII 62, XVIII 63, XVIII 64 [due occorr.], XIX 84, XXIV 4, XXIV 38 e XXV 41. **14. A DIO ODIOSI:** il testo biblico, privo del verbo, appoggia la lezione di *f*. **16. LO DETRATTORE:** la lezione di *Fa* è appoggiata dal testo biblico originale, che dice semplicemente *detractor*, mentre quella di *Mt* è probabilmente un'eco dal paragrafo precedente. **19. LA MIA FACCIA:** nel testo biblico l'ordine delle parole è quello di *s*, ma non pare motivo sufficiente ad allontanarsi qui dal testo del nostro manoscritto di base. **21. SUCCIARE:** l'erronea lezione di *Fa* fa pensare a un antigrafo che leggesse *sugger*, o qualcosa di simile. **22. NELL'ABATE:** la lezione di *s* non pare in assoluto inaccettabile, ma a nostro avviso è nata secondariamente per l'influsso degli altri *di*, semplici e articolati, del passo. **23. TASCHETTA:** par lecito ipotizzare che *s* presenti qui un'eco dal paragrafo precedente. **25. LI ALTRUI PECCATI:** il singolare di *s* è forse frutto dell'attrazione del successivo *accusandolo*, che invece si riferisce ad *altrui*, cioè a un generico peccatore, non al peccato (cfr. il successivo *non si ammenda*). **33. NON DETRAERE:** il verbo di *Fa* non sembra accettabile, e la lezione di *s* ha ancor più probabilità di essere genuina se si considera che il testo biblico dice *Diis non detrahes*. **34. DI SUO PADRE:** nel testo corrispondente del *De p. linguae* il possessivo è posposto, come qui in *s*, ma ciò non sembra motivo sufficiente ad abbandonare la lezione di *f*. **EBBRO:** non si fa cenno all'ubriachezza di Noè nel corrispettivo passo di Peraldo, e ciò appoggierebbe il testo di *s*. **36. QUANTUNQUE:** l'uso avverbale della congiunzione, possibile in antico (cfr. GDLI, s.v., § 2), è accettabile. **LO CRISTO DI DIO:** cfr. p. 00. **37. ODI ODERAM:** la parola *odio* non fa parte della sentenza originale ma, per la facilità dell'anticipo dalla citazione successiva, non sembra prudente dar valore congiuntivo a questa lezione e attribuirla al capostipite comune dei nostri quattro manoscritti (Tu, che volgarizza la sentenza, rende peraltro il sintagma col semplice *odiava*). Anzi, poiché l'anticipo poteva essere già avvenuto nel testo biblico cui faceva riferimento Cavalca (nel Salterio le due citazioni si susseguono a poche parole di distanza), preferiamo non intervenire nemmeno sul testo trådito. **39. QUANTUNQUE:** 'per tutto il tempo che, fintanto che' (cfr. GDLI, s.v., § 4). **42. DI LORO DA LORO:** accogliamo la lezione di *Fa*, che può essere intesa riferendo il primo *loro* ai prelati eretici nominati al paragrafo precedente e il secondo *loro* a *chi lo detto errore può estirpare* (si vedano due *loro* a breve distanza e con referenti diversi anche a XI 53). **52. EL SANTO ABITO:** pare che l'aggettivo vada accolto, perché pure il passo corrispondente dell'*Alph. narr.* specifica *qui monachi habitu sunt amicti*. **53. MOLTI:** la lezione di *s* sembra eco del precedente *certo* avverbio. **59. PERCHÉ:** parola forse caduta da *f* per una sorta di omeoteleuto tra gli inizi di *p(er)ché* e di *p(re)dicava*. **60. DE' RINUZIATORI:** il dileguo della seconda *n* in *rinunziare* era possibile, cfr. le varianti del lemma in GDLI, s.v.

## Fonti

2. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 279v, ll. 32-33; la formula di raccordo con quanto viene prima è un'aggiunta cavalchiana.

3. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 279v, ll. 33-36; la motivazione è un'innovazione cavalchiana (Peraldo adduce una motivazione diversa).

4. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractio[n]is], c. 279v, ll. 36-38; la seconda parte del paragrafo è un'aggiunta cavalchiana. «**Che fanno li detrattori... s'accechino?**»: cfr. Greg., *Reg. ep.* XI I (l. 21): *Quid aliud detrahentes faciunt, nisi in pulverem sufflant atque in oculos suos terram excitant, ut, unde plus detractio[n]is perflant, inde magis nihil veritatis uideant?*

5. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractio[n]is], c. 279v, ll. 38-40; la motivazione è un'innovazione cavalchiana (Peraldo adduce una motivazione diversa).

6. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractio[n]is], c. 280r, ll. 4-6; la seconda motivazione (*e in ciò che vuole...*) è un'aggiunta cavalchiana.

7. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractio[n]is], c. 280v, ll. 9-14, riassunte.

8. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractio[n]is], cc. 279v, l. 40-280r, l. 2; le due citazioni paoline sono un'aggiunta cavalchiana. «**Chi sè tu che giudichi l'altrui servo?**»: cfr. Rm 14,4: *tu quis es qui iudices alienum servum*. «**Non giudicare innanzi tempo... le cose occulte**»: I Cor 4,5.

9. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractio[n]is], c. 280r, l. 1. «**Non giudicare e non sarete giudicati**»: cfr. Mt 7,1: *nolite iudicare ut non iudicemini* (in Peraldo *et non iudicabimini*).

10. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

11. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractio[n]is], c. 280r, ll. 28-29; la seconda parte del paragrafo (*e però, come dice...*) è un'aggiunta cavalchiana. **come dice Iesu Cristo... degli occhi altrui**: cfr. Mt 7,5: *hypocrita eice primum trabem de oculo tuo et tunc videbis eicere festucam de oculo fratris tui*.

12. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractio[n]is], c. 280r, ll. 6-7.

13. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractio[n]is], c. 280r, ll. 8-11; il commento alla citazione è un'innovazione cavalchiana (Peraldo commenta diversamente). «**Lo sussurrone lorda... e alle genti**»: cfr. Sir 21,31: *susurrus coinquinabit animam suam et in omnibus odietur*. «**Lo sussurrone.. è in odio e nimistà e in contumelia**»: cfr. Sir 5,17: *susurratori autem odium et inimicitia et contumelia*.

14. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractio[n]is], c. 280r, l. 11. «**Sussurroni e detrattori a Dio odiosi**»: cfr. Rm 1,29-30: *susurriones detractores Deo odibiles*.

15-16. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractio[n]is], c. 280r, ll. 13-15.

15. «**Lo sussurrone e 'l bilingue... di molti**»: Sir 28,15.

16. «**Abbominazione è appo li uomini lo detrattore**»: Prv 24,9.

17. «**Detraente secreto proximo suo hunc persequer**»: Ps 100,5-

18. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractio[n]is], c. 280r, ll. 16-17.

19. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractio[n]is], c. 280r, ll. 20-23. «**Chiunque mangerà sangue... del popolo suo**»: cfr. Lv 17,10: *homo quilibet de domo Israhel et de advenis qui peregrinantur inter eos si comederit sanguinem obfirmabo faciem meam contra animam illius et disperdam eam de populo suo*.

20. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractio[n]is], c. 280r, ll. 23-24.

21. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractio[n]is], c. 280r, ll. 24-26; la seconda parte del paragrafo (*e così fanno li detrattori...*) è un'aggiunta cavalchiana.

22-24. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractio[n]is], c. 280r, ll. 30-35: *Legitur etiam in Vitis patrum quod quidam frater inventus est culpabilis, et adductus est abbas Moyses vehementia precum, qui, tollens secum sportam vetustissimam, implevit eam arena et portavit eam tetro. Illis vero admirantibus quid hoc esset, dixit: "Peccata mea post me currentia et non video illa, et veni hodie aliena iudicare peccata"* (l'aggiunta, nel PL, del particolare della seconda sacchetta, appesa davanti al collo, nasce forse su suggestione del successivo commento di Peraldo sul modo di

fare del detrattore, che Cavalca non traduce [*Sic detractor facit. Peccata enim sua, quibus totus plenus est, non videt: peccata autem aliena ante oculos suos habet*]). Per Cavalca non si può però prescindere dal racconto di *Vitae V ix 4* (in PL 73, col. 910), se non altro perché nel *De p. linguae* non si dice che alla fine il frate colpevole venne perdonato: *Frater aliquando in Sythi inventus est culpabilis, et fecerunt seniores conventum, et miserunt ad abbatem Moysem, dicentes ut veniret; ille autem venire noluit. Misit autem ad eum presbyter, dicens: Veni, quia plebs fratrum te exspectat. Et ille surgens venit. Tollens autem secum sportam vetustissimam, implevit eam arena, et post se portavit. Illi vero exierunt ei obviam, dicentes: Quid hoc est, Pater? Dixit autem eis senex: Peccata mea sunt post me currentia, et non video ea, et veni hodie iudicare aliena peccata? Illi autem audientes, nihil locuti sunt fratri, sed ignoverunt ei.* Molto simile a quest'ultima la narrazione di Iac. Var., *Leg. Aur. CLXXIII [De sancto Moyse abbate]* 18-21.

25-30.

**26. dicendo che poco fermento corrompe tutta la mazza dell'altrui pasta:** cfr. I Cor 5-6: *non bona gloriatio vestra nescitis quia modicum fermentum totam massam corrumpit. e dicendo che... lupi rapaci:* cfr. Mt 7,15: *adattendite a falsis prophetis qui veniunt ad vos in vestimentis ovium intrinsecus autem sunt lupi rapaces.*

**28. come determinano li gloriosi dottori santo Agustino e santo Tommaso d'Aquino... regola generale:** fonte non reperita.

**29. E questa cotal dottrina... dà santo Agustino nella sua regola:** fonte non reperita.

**31.** Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 280v, ll. 5-9, riassunte.

**32.** Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 280v, ll. 17-19; la seconda parte del paragrafo (*però che sono...*) è un'aggiunta cavalchiana.

**33-34.** Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 280v, ll. 19-23; l'accento al figlio benedetto è un'aggiunta cavalchiana.

**33. «Non detraere alli dii... del popolo tuo»:** Ex 22,28.

**35-36.** L'aneddoto biblico si legge in I Sm 24.

**37-42.** Cfr. Greg., *Reg. past.* III IV, *passim* e piuttosto liberamente.

**37. «Saule tien luogo de' rettori... di fuori»:** cfr. Greg., *Reg. past.* III IV (l. 84): *Saul igitur ventrem purgare, est pravos praepositos conceptam in corde malitiam usque ad opera miseri odoris extendere.*

**39. «Perché li rettori... duramente giudicherane»:** cfr. Greg., *Reg. past.* III IV (l. 101): *Si quando vero contra eos vel in minimis lingua labitur, necesse est ut per afflictionem paenitentiae cor prematur; quatenus ad semetipsum redeat, et cum praepositae potestati deliquerit, eius contra se iudicium a quo sibi praelata est perhorrescat.*

**40. «Giudicio durissimo fia sopra di loro»:** fonte non reperita.

**43.** Aggiunta cavalchiana: citazione pertinente. **«Li signori... come a padri»:** cfr. I Tim 5,1: *seniorem ne increpaveris sed obsecra ut patrem iuvenes ut fratres.*

**44.** Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 280v, ll. 23-25, lievemente ampliate.

**45.** Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 280v, ll. 25-28; in Peraldo le parole non sono attribuite a Gregorio.

**46-47.** Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

**48-49.** Cfr. *De iust.* X VII, *passim*.

**48. «non è prelazione se non da Dio»:** cfr. Rm 13,1: *non est enim potestas nisi a Deo quae autem sunt a Deo ordinatae sunt. come dice Salamone... alla vita de' sudditi:* cfr. Sir 10,2: *qualis rector est civitatis tales et inhabitantes.*



**49. «quel che viene è da Dio... ne merita dannazione»:** cfr. Rm 13,1-2: *quae autem sunt a Deo ordinatae sunt itaque qui resistit potestati Dei ordinationi resistit qui autem resistunt ipsi sibi damnationem adquirunt. si veramente, come dice santo Gregorio.... in reverenza:* cfr. *De iust.* X VII, c. 253v, ll. 37-40; ma in Peraldo l'argomentazione non è attribuita a Gregorio.

50. Aggiunta cavalchiana: rinvio a una materia trattata più addietro.

51. Aggiunta cavalchiana: introduzione del successivo *exemplum*.

**52.** Cfr. *Alph. narr.* (*Cellari\* debet defectus aliorum*, *Rufinus*; trascrivo dal ms. fiorentino, c. 34vA): *Cum Constantinus imperator intrasset in locum in quo congregati erant presbiteres ad nicenum concilium celebrandum et eos habentes inter se quedam iurgia reperisset, acceptis ab eis omnibus iurgiorum et querimoniarum libellis, in sinu suo colligans fecit exuri, ne cui hominum innotescere posset sil'tatem\*\* sacerdotum. Unde et alibi fertur dixisse: "Vere si vidissem sacerdotem vel aliquem eorum qui monachi habitu sunt amicti peccantem, clamidem meam explicarem ad operiendum eum, ne ab aliis posset videri".* Assai più ampia e dettagliata la narrazione originale, contenuta in *Ruf., Hist. eccl. cont.* X II.

53. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

**54-59.** Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 281r, ll. 1-5; la parte finale del § 59 (*come facevano li Giudei...*) è un'aggiunta cavalchiana.

60. Aggiunte cavalchiane: conclusione e preterizione.

---

\* Err. per *celari*.

\*\* Probabilmente errore per *simulationem*, come si trae dal confronto col testo di Rufino.

<sup>1</sup> *Del peccato di quelli li quali volentieri odono le detrazioni e di quelli li quali impazientemente le portano, CAPITOLO XII.*

<sup>2</sup> Or seguita di vedere del peccato di quelli che volentieri odono le detrazioni, la qual cosa in ciò si mostra molto repressibile: perché la Scrittura santa molto ce la vieta. <sup>3</sup> Onde dice ne' Proverbi: «Le labbra de' detrattori siano di lunge da te», ciò vuol dire: 'Fuggili'. <sup>4</sup> E anco dice quell'altra parola, già di sopra allegata, «Non volere essere ne' conviti di quelli li quali danno a mangiar carne», ciò vuol dire 'che lacerano l'altrui vita'; e però poi più chiaramente dice: «Non conversare co' detrattori». <sup>5</sup> E anco dice: «Fa' a li orecchi tuoi una siepe di spine, sì che non odi la lingua de' detraenti», ciò vuol dire: 'Pungeli sì colle tuo' risposte e fa' loro sì mal volto ch'elli non ti se appressimino'. <sup>6</sup> Onde, come l'uomo fa la siepe delle spine all'orto perché lo furo non vi possa entrare trovando puntura, così e molto più se deono chiudere li orecchi, sì che el detrattore non possa entrare al cuore, con ciò sia cosa che la cosa udita non leggermente si dimentichi. <sup>7</sup> Molto è pericolosa cosa udire li mali altrui, perché, come di sopra è detto, l'uomo ne può concepere odio con' chi ha peccato e prenderne essempro, sì che molto se ne impedisce la pace e la purità della mente. <sup>8</sup> Onde, a mostrà' questo male, dice santo Bernardo: «Io per me non so qual sia peggio fra detraere o udir volentieri la detrazione», ma parmi che l'uno ha lo diavolo nella lingua e l'altro nelle orecchie. <sup>9</sup> E in verità, con ciò sia cosa che Iesu Cristo dica che «chi è da Dio ode volentieri le parole di Dio», certo segno è che l'uomo è del diavolo, poiché volentieri ode le parole sue, cioè quelle de' detrattori, li quali, come di sopra è detto, sono da lui e suoi messi e apostoli.

<sup>10</sup> E quanto siano da riprendere questi che odono e non cacciano li detrattori puossi mostrare per le 'nfrascritte similitudini e cagioni. <sup>11</sup> E in prima dico che non è segno che l'uomo abbia carità di Dio e del prossimo, poiché vede li suoi prossimi e servi di Dio essere stracciati dalle lingue de'

<sup>1</sup> li quali<sup>I</sup>] che FpMt; le detrazioni] li detrattori Mt lo detrattore Tu; li quali<sup>II</sup>] che FpTu; le portano] gli p. Mt p. Tu; CAPITOLO XII om. Fa.

<sup>2</sup> che] i quali s; si mostra] si mostrò Fa; ce la vieta] el v. Fp ce 'l v. s.

<sup>4</sup> co' detrattori] con d. FpMt.

<sup>5</sup> a li orecchi tuoi] a tuoi orecchie Mt a le orecchie tue Tu; de' detraenti] de' detrattori Fp del detraente Mt del detrattore Tu de' om. Fa; fa' loro] falli FpTu; ch'elli] che FpMt che essi Tu; s'appressimino] se appressino FpMt te appressano Tu.

<sup>6</sup> puntura] punture s; molto] [...] Fa; più se deono... sì che] [\*\*\*] Fa; li orecchi] l'orecchie s; sì om. s; entrare al cuore] entr[\*\*\*]ore Fa; non se dimentica leggermente] [\*\*\*]mente sì dimentichi Fa.

<sup>7</sup> pericolosa cosa] [...]sa c. Fa p. c. et dampnosa s; e prendene] o prendere Mt o pigliare Tu (Fp om. come di sopra... sì che).

<sup>8</sup> ma om. FpMt; ha] abbia s.

<sup>9</sup> Iesu om. s; da Dio] de D. Mt [...] Tu; le parole di Dio] la parola di D. FpMt le cose de D. Tu; poiché] quando FpTu; le parole sue] le s. p. s.

<sup>10</sup> cagioni] ragioni s.

cani detrattori e no li scacciano e no l'impediscono, ma stanno ad udirli volentieri, come non è da reputare l'uomo amico de colui le cui pecorelle non aiuta da' lupi e le galline dalla volpe; ma molto meno se questi animali allettasse e incitasse a ciò.<sup>12</sup> Con ciò sia cosa che Dio abbia più cari li suoi amici che nullo omo le suo' bestie o eziandio li propii figlioli, ben è da credere ch'elli hae per nimici quelli che allettano li cani detrattori a lacerare li suoi figliuoli e servi dando udienza alle loro detrazioni.<sup>13</sup> Anco, con ciò sia cosa che li uomini scacciano li cani e' lupi e l'altre bestie e uccelli rapaci co' gridi e colle pietre e con ogni modo che puonno, ben sono da riprendere quelli li quali non iscacciano anzi ricettano li detrattori, li quali son peggiori e più nuocono che le predette bestie, devorando la vita de' servi di Dio.<sup>14</sup> Anzi quasi danno loro come una salsa la lor lieta faccia e pronta ad udienza, senza la quale nullo si diletterebbe di detrare, per ciò che, come dice santo Ieronimo, nimo volentier narra a chi mal volentieri ode.<sup>15</sup> De'si dunqua a questi cotali mostrare la faccia torbida, però che, come si dice ne' Proverbi, «come lo vento Aquilone impedisce la piovra, così la faccia trista la lingua del detrattore».

<sup>16</sup> Anche, è da riprendere chi ode el detrattore come quelli lo quale crede a testimone non giurato né esaminato, anzi che parla per odio con' l'assente non citato, la qual cosa è grande stoltizia e ingiustizia.<sup>17</sup> Con ciò sia cosa che la legge dica che «in bocca di due o di tre testimoni si dia fede alla parola», e allor s'intende che siano testimoni di buona fama e degni di fede e che non parlino per odio né per amore e non sieno corrotti per nessun modo, grande certo è questa iniquitate che più tosto si crede a una semplice parola d'un ribaldo con' un santo uomo che al giuramento di dieci uomini buoni che dicano lo contrario.

<sup>18</sup> Anco, con ciò sia cosa che, come di sopra è detto, la bocca del detrattore sia come sepolcro, del quale essala pericoloso fetore, e sia come mala biscia che getta veleno, più è stolto e da riprendere chi gli sta a udire che chi stesse a ricevere lo fetore del sepolcro e qualunque veleno o conversasse co' lupi o co' cani.

<sup>19</sup> E così possiamo dire che è stolto perché crede alla tenebra che dice mal della luce, cioè a' peccatori tenebrosi li quali hanno in odio la lucente vita de' giusti.

<sup>11</sup> essere stracciati] e ess. str. Fa stracciare Tu; de' cani om. Fa (Fp om. dalle lingue... detrattori); scacciano] cacciano s; amico om. f; de colui] di cui Fa (Fp rielab.); dalla volpe] da le v. Mt (Tu om. e le galline... volpe); meno se questi animali] m[...] [\*\*\*] Fa (Fp rielab.).

<sup>12</sup> sia cosa che] [\*\*\*] Fa; nullo omo] n. [\*\*\*] Fa l'uomo Mt nullo Tu; ch'elli hae] ha Fp ch'elli àne Mt ch' el à Tu.

<sup>13</sup> Anco] anci s om. Fp.

<sup>14</sup> come una salsa] quasi falsa Mt como una scalza Tu; detrare] ritrarre Fa (Fp om. senza... per ciò che, come); nimo] neuno Fp nullo s.

<sup>16</sup> Anche... el detrattore om. f.

<sup>17</sup> testimoni si] testimon[\*\*\*] Fa; alla parola, allor] [\*\*\*] Fa; testimoni di buona fama] testimon[...]di buona[\*\*\*]fama Fa; non parlino] non piglino f non parlano Tu; e non sieno] et che non s. s (Fp rielab.); per nessun modo] per niuno m. Mt per nullo m. Tu (Fp rielab.); semplice] sprice Fa.

<sup>18</sup> biscia] bestia s; e qualunque] o q. s; co' lupi o co' cani] con l. o c. Fp cum l. e chon c. Mt cum c. e cum l. Tu.

<sup>20</sup> Ben è vero che chi dice o chi ode non per odio ma per una compassione li altrui mali, o vero eziandio che ne ragiona con chi gli vuol bene per sua correzione, pognamo eziandio che, lamentandosi d'alcuna ingiuria ricevuta, ne dica male, non è però grave peccato nel dicitore né ne l'uditore, se non per odio che 'l movesse o per molto gran male che n'uscisse.

<sup>21</sup> Ma all'ultimo di questa materia dico che, con ciò sia cosa che 'l giusto Dio nullo mal permetta se non per alcun bene che ne fa e vuolne trarre ed elli massimamente colle lingue de' detrattori intenda in questa vita come con certe lime forbire e nettar le macchie de' suoi eletti, molto sonno da reprimere quelli li quali di questa grazia non sono cognoscenti, anzi sono impazienti e odiosi colli loro detrattori, non attendendo che, come ci comanda e consiglia Iesu Cristo, ci viene pregare per li nostri calunniatori e persecutori, se vogliamo essere figliuoli ed erede di Dio. <sup>22</sup> Onde di rimbalzo grande bene ci fanno li detrattori, in ciò che elli c'inducono ad essere figliuoli di Dio. <sup>23</sup> E, con ciò sia cosa che Idio pata e odasi bestemmia e detraere a questi cotali, non disinore ma onore torna al cristiano di sostenere e amare li suoi detrattori. <sup>24</sup> Onde dice santo Agustino: «O che grande grazia è questa: che, non essendo noi per altro nostro merito degni d'essere figliuoli di Dio, sì ne diventiamo degni per amare e sopportare li nostri calunniatori!» <sup>25</sup> Onde per questo rispetto leggiamo d'un santo padre che, udendo dire che alcuno dicesse mal di lui, sì lo ringraziava molto, s'egli era presso, e, se fosse da lungi, sì lo presentava per assomigliarsi a Iesu Cristo, che rendé ben per male, il quale sostenne in somma pace lo flagello delle lingue de' detrattori, li quali, come leggiamo, depravavano ogni sua opra quantunque buona. <sup>26</sup> E però a seguirlo in ciò e a fuggir li lodatori per suo esemplo c'induce santo Bernardo e dice: «Detrattori e lodatori sempre dovete avere com'ebbe Iesu Cristo: li lodatori fuggite, e 'l bene ch'amano in voi amate in loro; li detrattori dissimulate – cioè dite voi di non udirli – e Dio per loro pregate, ché se voi volessi ad ogni parola rispondere, non ci avesse altro danno se non perdere lo tempo, sì si sarebbe troppo».

<sup>27</sup> Anco, a ben portarli, considerando che ci purgano le nostre macule con le lor lingue, confortaci santo Gregorio e dice: «Però rilascia Dio le lingue de' detrattori con' li suoi eletti, a ciò che gli purghino o l'impediscono da vanagloria e da reputarsi». <sup>28</sup> E poi suggiugne: «Ma certo molto vilifica Dio li nostri detrattori, poiché delle lor lingue fa forbitoio e strofinacciolo delle nostre

<sup>20</sup> né ne l'uditore] ne l'ud. Fa né de lo auditore Tu om. Fp.

<sup>21</sup> che ne fa] che n'esca Tu om. f; vuolne] vole s; con certe... macchie] con c[...] [\*\*\*]chie Fa; molto... reprimere] molt[...] [\*\*\*]prendere Fa; non attendendo] non attendono Fa; che<sup>III</sup> om. Fps; e consiglia Iesu Cristo] Cr. e c. s (Fp rielab.); ci viene pregare] preghiamo Fp pr. Mt ci conviene pr. Tu; persecutori] perseguitatori Fp persequitori s.

<sup>22</sup> rimbalzo] rimbaçço Fa ribalço Mt (Fp om. Onde... figliuoli di Dio); elli om. s (Fp om. Onde... figliuoli di Dio); c'inducono] ci conducono Mt [...] Tu (Fp om. Onde... figliuoli di Dio).

<sup>23</sup> pata] patisca s (Fp rielab.); e odasi] e odesi Fa (Fp rielab.); e detraere] e ritrarre Fa (Fp rielab.).

<sup>25</sup> Iesu om. s; depravavano] dipravano s.

<sup>26</sup> Iesu om. s; e 'l bene] e om. f; volessi] vedessi Fa vedete Tu (Fp rielab.); sì sì] sì Mt om. Tu (Fp rielab.).

puzze». <sup>29</sup> Anco, volendo mostrare che è buon segno che li rei uomini dicano mal di no', dice così: «Lo biasimo de' rei contra noi è grande approvazione della nostra vita, però che certamente possiamo presumere che piacciamo a Dio, poiché dispiacciamo a quelli li quali a Dio non piacciono».

<sup>30</sup> Sono anco d'amare li detrattori come quelli che ci svegliano e sollecitano nella via di Dio col pungulo della lor lingua e che ci guardano come li pastori le pecore, ché non escano della mandria e non vengano a mano del lupo.

<sup>31</sup> Or così potremo dire per altre simiglianze ch'elli sono come potatori che riseccano li nostri rami soperchii e frondi, e sono come mignatte e barbieri che tolgono lo mal sangue e come lime che purgano la nostra ruggine, e generalmente ci mostrano e purgano li nostri peccati, sì che non siano poi puniti da Dio, e dannoci cagione di tornare al cuore e d'intendere pure a virtù, cacciandoci da lo' e dagli altri rei colle lor lingue.

<sup>32</sup> Onde per le predette ragioni li dobbiamo amare e ringraziare Dio, che ci concede questo purgatorio in questa vita, e avere grande compassione di loro, che si dannano faccendo bene a no'.

<sup>33</sup> Onde dobbiamo pregare per loro, come fece Iesu Cristo per li suoi crucifissori e infamatori e dire: «Padre, perdona loro, ché non sanno quello che si fare», cioè quanto male a sé e quanto bene a noi.

<sup>34</sup> Onde, pognamo che la loro intenzione non sia di farci bene ma male, noi pur dobbiamo mirare a Dio, che questo permette, e a Iesu Cristo e a' santi, che queste detrazioni patittono, e al grande merito e frutto lo quale ne conseguiamo, e pensando che, come dice santo Gregorio, non fu mai buono che non seppe sopportare lo rio e non può venire la mente a perfetta purità se non per la lima dell'altrui pravità.

---

<sup>27</sup> le nostre macule] da le n. m. s; confortaci] e c. Fa ci conforta s; o l'impediscono] o l'impediscono FaTu o elli impediscono Mt om. Fp; e da reputarsi] e r. Fp e de r. Mt o da r. Tu.

<sup>30</sup> col pungulo] col pungette Mt cun pungoli Tu (*Fp rielab.*); a mano] in boccha Fp a le mano Mt [...] Tu; del lupo] al l. Fp d'i lupi s;

<sup>31</sup> e come lime] e c. l. Fa.

<sup>34</sup> farci] farti Fa; e pensando] e pensante Mt e pensiamo Tu e om. Fp.

## Commento delle varianti

**1. LI QUALI<sup>I</sup>, LI QUALI<sup>II</sup>:** la lezione testimoniata da Fa ed Mt è probabilmente quella originale, per la sua corrispondenza con il testo di PROL 17. **LE DETRAZIONI, LE PORTANO:** per confronto con XII 2 ipotizziamo che qui la lezione corretta sia quella di f, che allude alle detrazioni e non ai detrattori. Inoltre, la presente rubrica sembra nascere da una sorta di fusione di due rubriche diverse del *De p. linguae*, poste a capo di due paragrafi vicini, anche se non consecutivi, la prima che dice: *De peccato libenter audientium detractorem*, e la seconda che recita: *De peccato eorum, qui impatienter tolerant detractores*; in entrambe, come si nota, si parla delle detrazioni, non dei detrattori. **CAPITOLO XII:** cfr. in nota a PROL 6-35. **5. DE' DETRAENTI:** la lezione di Fa ed Mt sembra *difficilior*, mentre quella degli altri due codici potrebbe essere un'eco delle altre occorrenze di *detrattore/detrattori* in queste righe. **SE APPRESSIMINO:** Fa presenta il raro *appressimarsi*, variante fonetica di *approssimarsi* (cfr. GDLI, s.v. *approssimare*). **7. PERICOLOSA COSA:** s potrebbe forse conservare il testo genuino, e potrebbe esserci in Fp una piccola lacuna, dovuta alla presenza di tre parole consecutive con la stessa terminazione. Purtroppo Fa è quasi del tutto illeggibile in questo punto. **9. LE PAROLE DI DIO:** il plurale di Fa (che sembra confermato anche dalla lezione erranea di Tu) è appoggiato da *verba* della sentenza evangelica. **11. DE COLUI:** la lezione di Fa pare secondaria, dovuta a un anticipo del *cui* subito successivo. **14. COME UNA SALSA:** la lezione di f, che può sembrare strana, in realtà è corretta, ma deriva da una traduzione piuttosto libera e stringata del corrispettivo passo del *De p. linguae*: *Reprehensibiles etiam sunt qui libenter audiunt detractores, quia illis qui fratres suos comedunt, salsam ministrant, ad quam eos comedant, hilarem eis vultum ostendendo, sine qua salsa morsus quasi insipidus esset detractoribus*. **18. BISCIA:** non ci allontaniamo dalla lettura di f, che appare *difficilior*, ma segnaliamo che in recedenza il detrattore è paragonato alle bestie – non alle bisce – velenose (cfr. x 81 e vedi anche x 52 e x 79). **21. CHE NE FA:** il testo di Tu potrebbe essere un'eco dell'appena precedente *che n'uscisse*. **CI VIENE PREGARE:** *venire* 'convenire' era ammissibile in antico (cfr. alcuni esempi in AGENO 1964, p. 148; inoltre, è uso che si ripete più volte anche nel testo dello *SP* da me curato). **EREDE:** antica forma di plurale dei singolari maschili uscenti in -e (cfr. ROHLFS § 365), e pertanto lezione accettabile. **25. DEPRAVAVANO:** sembra qui necessario un tempo passato; in s dev'essere avvenuta un'aplografia. **26. E 'L BENE:** promuoviamo la congiunzione per il confronto con la sentenza latina originale, dov'è presente un *et*, e per simmetria col successivo *e Dio per loro...* **27. O L'IMPEDISCANO:** cfr. p. 00. **34. FARCI:** per accordo coi successivi *dobbiamo mirare* e *ne conseguiamo*, è necessario qui abbandonare la lezione di Fa, che sembra nata da un banale scambio paleografico. **E PENSANDO CHE...:** la lezione originale è molto probabilmente quella di Fa, *difficilior*, che è stata modificata in vari modi dagli altri mss. A prima vista la sintassi di Fa può sembrare erranea, ma si tratta in realtà di uno dei vari casi in cui nel testo si anticipa il primo elemento di una correlazione *e... e* davanti al verbo reggente la correlazione stessa.

## Fonti

1. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractorem], cc. 281r ll. 6-7+281v, ll. 8-9
2. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractorem], c. 281r, ll. 8-10.
3. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractorem], c. 281r, ll. 10-11; la glossa alla citazione è un'aggiunta cavalchiana. «**Le labbra de' detrattori siano di lunge da te**»: cfr. Prv 4,24: *detractentia labia sint procul a te* (*detractentium* per *detractentia* in Peraldo).
4. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractorem], c. 281r, ll. 11-13; la glossa alla prima citazione è un'aggiunta cavalchiana. «**Non volere essere... carne**»: cfr. Prv 23,20: *noli esse in conviviis potatorum nec in comesationibus eorum qui carnes ad vescendum conferunt*. «**Non conversare co' detrattori**»: cfr. Prv 24,21: *cum detractoribus non commiscearis*.

5. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 281r, ll. 13-14; la glossa alla citazione è un'aggiunta cavalchiana. «**Fa' a li orecchi tuoi una siepe di spine, sì che non odi la lingua de' detraenti**»: cfr. Sir 28,28: *sepi aures tuas spinis et noli audire linguam nequam*.

6. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

7. Aggiunte cavalchiane: commento a quanto precede e rinvio a una materia trattata più addietro.

8. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 281r, ll. 15-17; il commento alla citazione è un'aggiunta cavalchiana. «**Io per me non so... la detrazione**»: cfr. Bern., *De cons.* II 22: *Porro detrahere, aut detrahentem audire, quid horum damabilius sit, non facile dixerim*.

9. Aggiunte cavalchiane: citazione pertinente e rinvio a una materia trattata più addietro. «chi è... di Dio»: cfr. Io 8,47: *qui est ex Deo verba Dei audit*.

10. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 281r, ll. 17-18.

11. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 281r, ll. 18-21; la seconda parte del paragrafo (*come non è da reputare...*) è un'aggiunta cavalchiana.

12-13. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede e paragone del peccatore con un animale.

14. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 281r, ll. 29-33.

15. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 281r, ll. 33-34; l'esortazione iniziale è un'aggiunta cavalchiana. «**come lo vento Aquilone... del detrattore**»: cfr. Prv 25,23: *ventus aquilo dissipat pluvias et facies tristis linguam detrahentem*.

16. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 281r, ll. 34-36; l'ultima frasetta (*la qual cosa...*) è un'aggiunta cavalchiana.

17. *De p. linguae* II VI [De detractiois] (cc. 281r, l. 36-281v, l. 2), riassunte nella prima metà. «**in bocca di due o di tre testimoni si dia fede alla parola**»: cfr. Mt 18,16: *in ore duorum testium vel trium stet omne verbum*.

18. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 281v, ll. 2-5; il rinvio alla materia già trattata e gli accenni alla biscia, ai lupi e ai cani sono aggiunte cavalchiane.

19. Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 281v, ll. 6-7; la glossa finale (*cioè a' peccatori tenebrosi...*) è un'aggiunta cavalchiana.

20. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

21-24. Cfr. *De char.* XIV, cc. 135v-136v, *passim*.

21. **come ci comanda e consiglia Iesu Cristo... e persecutori**: cfr. Mt 5,44: *et orate pro persequentibus et calumniantibus vos*.

24. «**O che grande grazia è questa... li nostri calunniatori!**»: fonte non reperita (anche in Peraldo la sentenza *Quanta gratia per nos servi digni non sumus, et inimicorum dilectione Dei filii efficimur* è attribuita ad Agostino)

25. Cfr. *Vitae* III 81 (in PL 73, col. 774): *Alter senex, si quis detraxisset ei, ille festinabat (di vicinus ei erat) per seipsum bene illum remunerari; quod si longius manebat, trans mittebat ei munera*.

26. «**Detrattori e lodatori... sì si sarebbe troppo**»: cfr. Guill. de S. Theod., *Ep. ad fr.* 14: *Sed et laudatores et detractores semper estis habituri sicut et dominus. Laudatores praeterite et quod bonum in vobis amant hoc in eis amate. Detractores dissimulate et pro eis orate et obliiti quae retro sunt praetergressis scandalis quae iuxta iter uobis et a dextris et a sinistris posita sunt in anteriora vestra vos extendite. Si enim ad singula volueritis uel laudatoribus respondere uel cum detractoribus litigare tempus perditis cuius in proposito sancto non levis iactura est*.

27-28. Cfr. *De fort.* VI VI, c. 213r, ll. 18-23.

**27. «Però rilascia Dio... da reputarsi»:** fonte non reperita (anche in Peraldo la sentenza *Idcirco dominus linguas detractorum in electos laxat, ut si quid in eis elationis surrexerit, lingua detractoris radat* è attribuita a Gregorio).

**28. «Ma certo... delle nostre puzze»:** fonte non reperita (anche in Peraldo la sentenza *Multum vilipendit Deus malos, quando de lingua eorum facit abstersorium sordium bonis* è attribuita a Gregorio).

**29. «Lo biasimo de' rei... non piacciono»:** cfr. Greg., *Hom. in Hiez.* I IX: *Nam perversorum derogatio vitae nostrae approbatio est, quia iam ostenditur nos aliquid iustitiae habere, si illis displicere incipimus qui non placent Deo.*

**30.** Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 281v, ll. 11-13, rielaborate; la seconda parte del paragrafo (e che ci guardano...) è un'aggiunta cavalchiana.

**31.** Cfr. *De p. linguae* II VI [De detractiois], c. 281v, ll. 15-17, rielaborate; l'accento a mignatte e barbieri è un'innovazione cavalchiana (Peraldo paragona i detrattori a un *rasorium*).

32-34. Aggiunte cavalchiane: citazioni pertinenti ed esortazione.

**32. «Padre, perdona loro, ché non sanno quello che si fare»:** Lc 23,34.

**34. come dice santo Gregorio... dell'altrui pravità:** cfr. Greg., *Hom. in Ev.* XXXVIII 7: *bonus non fuit quem malorum pravitas non probavit. Ut enim ita loquar, ferrum nostrae animae nequaquam perducitur ad subtilitatem acuminis, si hoc non eraserit alienae lima pravitatis.*



<sup>1</sup> *Del peccato delli adulatori, cioè lusinghieri, e di quelli che volentieri li odono e de' rimedii contra esso, CAPITULO TREDECIMO.*

<sup>2</sup> Or seguita di vedere del peccato della adulazione, la quale, come dice un savio, non è altro se none una perversa laudazione, cioè loda per piacenteria e per lusingaria. <sup>3</sup> Del qual vizio molto è corrotto il mondo, sì per desiderio di sottrarre alcuna cosa dal signore lodato e massimamente perché quasi nullo signore vuole udire la verità, sì che comunemente ogn'uomo parla loro a ben piacere. <sup>4</sup> E però dice Seneca: «Vuoi tu ch'io ti mostri che manca a quelli che par ch'abbiano tutto? Certo manca loro chi dica loro la veritade».

<sup>5</sup> A biasimo del qual vizio in prima fa che Dio per la sua santa Scrittura molto ce 'l vieta, mostrando che la loda de' essere pur sua. <sup>6</sup> E questo mostra quando dice in figura nel Levitico: «L'oglio della santa unzione fia sempre mio», e: «chi per sé l'usasse e desse ad altrui fia sterminato del popolo suo», e intende qui per questa unzione la loda, la quale a lui solo se conviene. <sup>7</sup> Vietacelo anco ne' Proverbii quando dice: «Non lattare mai alcuno colle tue labbra», onde la lusinga è quasi uno latte che nutrica e pasce e diletta li fanciulli, cioè quelli che non hanno l'animo virile e savio. <sup>8</sup> Onde, come vituperosa cosa è che l'uomo adulto sugga la puppa, così e molto più è laida e riprensibile cosa che quelli che deono essere virtuosi e savi si pascano e inebbrino di questo latte delle lusinghe. <sup>9</sup> E nell'Ecclesiastico si dice: «No lodare mai alcuno inanzi la morte»; sopra la qual parola dice santo Ambrosio che per doppia cagione è meglio lodar l'uomo dopo la morte che 'nanzi: però ch'allora né chi loda si muove per lusinghe, né chi è lodato ne può cadere in vanagloria né in altro pericolo. <sup>10</sup> Anco, con ciò sia cosa che la bontà o la malizia dell'uomo consista principalmente nel cuore, lo quale dall'uomo vedere non si puote, stolta cosa è e pericolosa lodare l'uomo in questa vita, per ciò che tal par buono che è rio e così tal par rio che è buono. <sup>11</sup> E però come savio dice san Paulo *ad Corinthios* ch'avea per niente li giudicii umani, cioè le lode, e però suggiugne: «*Qui autem iudicat me* – cioè cognosce – *Dominus est*». <sup>12</sup> E però anco dice: «Io non mi sento peccato, ma non sono però giustificato», e però all'ultimo dice: «Non giudicate innanzi tempo, infin che non vien el Signore, lo qual vede e manifestarà li occulti, e allora si mosterrà

<sup>1</sup> delli adulatori cioè lusinghieri] de' l. et ad. Fp; adulatori] detractori Mt; adulatori, cioè om. Tu; e de quelli che volentieri li odono] e del peccato e del pericolo di chi v. li ode Fa che v. lodano Fp e chi laudano Tu; CAPITULO TREDECIMO om. Fa.

<sup>2</sup> la quale] lo q. Fa; piacenteria] picenteria Fa.

<sup>5</sup> sua om. s.

<sup>6</sup> fia sempre] sia sempre fs; e desse] o d. s; fia sterminato] sia st. s; qui om. s; se conviene] ci c. Fa.

<sup>9</sup> si dice] d. s; inanzi la morte] in. alla m. FpMt; ne può cadere] no p. c. s.

<sup>10</sup> o la malizia] e la m. s; stolta cosa è e pericolosa] st. e p. c. è Fp st. c. e p. è Mt st. c. e p. cosa è Tu; così om. FpTu.

colui el quale è degno d'essere lodato». <sup>13</sup> Questa oscurità e questo dubbio anco mostra l'Ecclesiastes quando dice: «Io viddi impii sepulti – cioè dannati – li quali mentre vivevano erano in luogo santo ed erano lodati per la città come uomini di grande e sante opere». <sup>14</sup> Sì che vuol dire che non erano buoni come parevano, sì che, come dice lo proverbio, “ciò che luce non è oro”. <sup>15</sup> Onde Iesu Cristo, maestro di verità, mai per sé lusinghe non volse, né ad altri le fece; anzi, per riprendere e per dir la verità, fu reprobato, tribulato e crocifisso. <sup>16</sup> Onde, essendo una fiata chiamato da uno lusinghieri e dettoli “maestro buono”, sì ne lo represe e disse: «Or perché mi dici buono? Niuno è buono se non lo solo Dio». <sup>17</sup> † Ficta dunqua gli occhi † di quelli li quali vogliono essere chiamati buoni, essendo con molti difetti, poiché Iesu Cristo, ch'era tutto virtuoso, le lode rifiutoe fatte per lusinghe. <sup>18</sup> Anche, essempro di non udir lusinghieri ma di cacciarli con vergogna ci diede quando, essendoli detto per lusinga: «Noi sappiamo che tu sè maestro verace e non ti curi di piacere», sì disse villania a quelli lusinghieri, onde rispuose: «Or perché mi tentate, ipocriti?» <sup>19</sup> Se così si facessi, saremo in migliore stato e potremo guarire delle posteme occulte, amando chi ci riprende e cacciando con vituperio chi ci lusinga. <sup>20</sup> E di questo si vanta lo Salmista quando dice: «*Corripiet me iustus in misericordia et increpabit me, oleum autem peccatoris non impinguet capud meum*», e chiama qui “olio del peccatore” le lusinghe e le lode. <sup>21</sup> Onde dice santo Agustino: «Per l'oglio s'intende la falsa laude del peccatore». <sup>22</sup> Di questo olio unge el diavolo li suoi nella sua estrema unzione e con questo olio unge le menti dure e falle disposte e abili a ogni male, amollando lo rigore della giustizia. <sup>23</sup> Di Iesu Cristo anco si legge che, poi che fu ricevuto venendo da Betania in Gerusalem colli ulivi e con molti onori e lode, di puoi in sul vespero andando cercando per tutto Gerusalem chi li desse cena, non trovoe chi lo ricevesse: e questo fu, come dice una chiosa, perch'era molto povero e no lusinghieri. <sup>24</sup> Anzi, in segno che quelli onori di prima no li piacessono, dice lo Vangelio che andava piangendo in sull'asina, pensando la rovina che dovea venire sopra Ierusalem, la quale per allora era in grande bonaccia e pace. <sup>25</sup> San Paulo anco si loda in molti luoghi che non era lusinghieri, onde dice a quelli di Tesalonica: «Voi sapete e Dio m'è testimone ch'io mai non vi lusingai». <sup>26</sup> E in altro luogo dice: «S'io volesse piacere alli uomini – cioè parlando a ben piacere – o curassimi di loda, non sarei servo di Iesu Cristo». <sup>27</sup> E 'l Salmista dice che «Dio dissiperae e guasterae l'ossa di chi vuol piacere agli uomini», cioè per lusinghe fare o

<sup>12</sup> innanzi tempo] inn. al t. FpMt inn. il t. Tu; el Signore] el om. Fa; colui el quale] che Fa chi s.

<sup>13</sup> l'Ecclesiastes] l'Ecclesiastico Fps.

<sup>15</sup> Iesu om. s.

<sup>16</sup> represe e disse] rip[\*\*\*] Fa; lo solo] solo FpMt uno s. Tu.

<sup>17</sup> Ficta dunqua gli occhi] contra è dunque agli occhi Mt adoncha [\*\*\*]hii Tu.

<sup>18</sup> lusinghieri] e' l. FpMt le losengarie Tu.

<sup>22</sup> unge] ungi Fa; el diavolo] li diavoli f; sua om. s.

<sup>23</sup> Iesu om. s; di puoi in sul vespero] [\*\*\*]pro Fa poi in sul v. Mt poy su lo v. Tu; per tutto] per tuc[...] Fa.

<sup>24</sup> che andava] che adanpna Fa che adanna Fp; pensando] ripensando Mt om. Tu.

<sup>26</sup> di Iesu Cristo] de Dio Mt [\*\*\*] Tu.

ricevere.<sup>28</sup> Ché, quanto è del piacere in bene, ammonisce san Paolo e dice: «Ciascuno si studii di piacere al suo prossimo in bene come faccio io».<sup>29</sup> Quanto anco non solamente non li piacessono, ma sommamente li dispiacessono le lode e li soperchi onori, quantunque per buona intenzione fatti, mostrasi nelli Atti delli appostoli, dove si narra che, essendo elli in Listris insieme con santo Barnaba, volendogli gli uomini della contrada adorare come dii per li miracoli che faceano e andando alla casa dove essi tornavano con certi animali per fare loro sacrificio, ciò vedendo santo Paolo e san Barnaba funno turbatissimi e per impazienza si straccionno le vestimenta e dissono e gridonno: «Or che fate? Or che fate? Non siamo idii che ci si convegna questo onore, ma siamo uomini mortali e peccatori, che noi veniamo a predicare che voi vi partiate dall'idoli e adorate solo Dio vivo!»<sup>30</sup> E per questo modo ripreson e rifiutonno le lode indegne.<sup>31</sup> Ma io per me credo che più sono oggi quelli che si turbano e crepano che non sono lodati che quelli che fuggono le lusinghe e le lode.<sup>32</sup> Or qui arebbe copiosa materia a parlare di molti signori li quali si dilettonno d'esser lodati e adorati come Dio e del giudicio che Dio ne mandoe loro, come fu Noboccodinasor re, che fe' adorare la sua statua e poi Idio lo fe' tornare in bestia a suo parere, come narra Daniel profeta, e come fu Antioco re di Grecia, lo qual poi inverminoe e morì asperamente, come si narra nel libro de' Maccabei.<sup>33</sup> E come fu Erode Agrippa, del qual si dice nelli Atti delli appostoli che, stando una mattina con un vestire innorato in sulla sedia, lo quale, venendo 'l sole, gittava razzuoli, gridando 'l popolo per lusinghe ch'elli era quasi Dio, subitamente l'angelo di Dio lo percosse e cadde morto e tutto inverminoe, sicché mal li colse de odire le male lode.<sup>34</sup> Or così potremo porre esemplo de molti altri, ma lascioli per non essere troppo prolisso.<sup>35</sup> E in verità, come dice santo Agostino, «molti sono usurpati delli onori divini, e fannosi a omini o perché li richiedono come soperbi o perché le genti li fanno loro per adulazione maladetta, per piacere loro».<sup>36</sup> Ma, lasciamo per ora di parlar di quelli che questi onori e queste lode richiedono o ricevono, e tornian pure a parlare della malizia delli lusinghieri e del mal che fanno.

<sup>37</sup> Dico dunqua che, nella seconda parte, ci si mostra la gravezza di questo peccato se pensiamo a che cose li lusinghieri e le lusinghe s'assomigliano.<sup>38</sup> Onde dico in prima che li adulatori sono baile e nutrice che lattano li figliuoli del diavolo con questo latte della lode e

<sup>27</sup> di chi vuol piacere] di quelli i quali vogliono p. Fp di coloro che vogliono p. Mt di cu[\*\*\*] p. Tu.

<sup>29</sup> che faceano] ch'eli f. Mt (*Tu om.* adorare... che faceano); essi tornavano] [...navano Fa t. s; vedendo] [...]dendo Fa oldendo Tu; funno turbatissimi] ne f. t. Fp si turbarono Mt [...]f. molto t. Tu; e dissono e gridonno] e gr. e d. Mt e gidavano e dicevano Tu; questo onore] questi honori Fps.

<sup>32</sup> a parlare] adpellar Fa de p. Tu; si dilettonno] si dilectano fs; mandoe loro] m. a l. s; asperamente] aspermento Fa.

<sup>33</sup> con un vestire] con uno Fp col v. Mt cun un vestito Tu; quasi] qui FpTu; sicché... odire] si[...] Fa; li colse] si c. Fp li valse Tu (*Fa illeg.*); vane] male f.

<sup>34</sup> potremo] potemo Fa possiamo Fp; porre esemplo] po[...]plo Fa; lascioli] lasciolti Fa lassolo Tu.

<sup>35</sup> usurpati] usurpatori Mt usurpa[\*\*\*] Tu; a omini] a li homeni s.

<sup>36</sup> lasciamo] lasciando s; e tornian] e *om.* FaMt.

fortificanoli e fannoli crescere e confermare nel peccato.<sup>39</sup> E però ammonisce Salamone ne' Proverbii e dice: «Figliuolo mio, se li peccatori ti lattano, non consentire loro», per ciò ch'elli ordiscono la tela a prendere l'anima tua, e anco dice: «L'uomo iniquo latta l'amico suo e fallo andar per la mala via».

<sup>40</sup> E in *Trenis* Ieremia profeta si lamenta di questi adulatori sotto simiglianza di lamie e dice: «*Lamie nudaverunt mammas, lactaverunt catulos suos*». <sup>41</sup> Lamia è una bestia crudele, la quale, poi c'ha lactato li suoi catelli, sì li straccia e divora e significa li adulatori, li quali lattando uccidono l'amico loro, almeno quanto all'anima, avvegna che eziandio pur quanto al corpo molti incorrono morte e danni e pericoli, molto provocati a far molti mali e molte pazzie per li modi delli adulatori. <sup>42</sup> Sì che in questo ben si verifica lo proverbio che dice: «Loda 'l pazzo e fallo correre». <sup>43</sup> E qui si potrebbe assai dire e per molti essempli provare che grandi guerre e mali sono generati per le lingue de' lusinghieri, li quali parlano a' signori a ben piacere e no li consigliano in verità, ma per ora anco di questi essempli antichi mi passo, perché tutto dì si trovano de' nuovi, chi ben mira.

<sup>44</sup> Anco, in ciò s'asimiglia l'adulatore alla nutrice perché, com'ella, quando cade lo fanciullo, dice che saltò per consolarlo, così questi lusinghieri li grandi mali e lo cadimento in peccato lodano come fusse grande salto e avanzo in bene. <sup>45</sup> Onde di questo male parla lo Salmista quando dice: «*Laudatur peccator in desiderii anime sue et iniquus benedicitur*»; ché, se grande male è lodar l'uomo del bene, per lo pericolo della vanagloria, molto è via maggiore lodar l'uomo del male, perché ne 'l conferma e fallo più disperato e audace. <sup>46</sup> Sì che, come grande bene e uffizio di Iesu Cristo e degli appostoli è d'inducere l'uomo a penitenza biasimando 'l male, grande male è e uffizio del diavolo lodando 'l male impedir l'uomo da penitenza e confermarlo nella nimistà di Dio. <sup>47</sup> Onde li adulatori sono figurati per le baile d'Egitto, le mammelle e 'l petto delle quali Moisé, lo qual significa 'li eletti di Dio', rifiutò e non volse suggerire.

<sup>48</sup> Anco, li adulatori sono simigliati a' grilli, in ciò che, come li grilli di verno taciono e di state cantano e saltano, così questi lusinghieri, a tempo che l'uomo è in verno d'avversità, sì taciono, ma, quando l'uom viene in prosperità, sì li saltano innanzi e cantano lodandolo e faccendoli reverenzia. <sup>49</sup> E questo mostra l'Ecclesiastico quando dice: «Parla lo ricco e tutti taciono per

<sup>37</sup> ci si mostra] mostraciesi Fp si çe m. Mt [\*\*\*]se Tu.

<sup>39</sup> Figliuolo mio] figliuoli miei f; a prendere] per pigliare s; per la mala via] per la mala mala v. Fa per mala v. Mt.

<sup>40</sup> lactaverunt] et l. s.

<sup>41</sup> lactato] alactato s; per li modi] per le lode s.

<sup>44</sup> cade lo fanciullo] il f. cade s; dice] d. ch'el s.

<sup>45</sup> in desiderii] d. f. ne li desiderii Tu (*che volg.*); ne 'l conferma] ve 'l c. FpMt c. l'omo Tu.

<sup>46</sup> d'inducere] a ind. s; grande male] così gr. m. Mt (*Tu om. biasimando 'l male... da penitenza*); è e uffizio del diavolo] e officio del d. è Mt (*Tu om. biasimando 'l male... da penitenza*); lodando 'l male] lodare il male e Mt *om.* Fp (*Tu om. biasimando 'l male... da penitenza*).

<sup>47</sup> suggerire] surgere Fa succhiare Mt.

<sup>49</sup> estolgono] exaltando Mt exaltano Tu.

reverenzia ed estolgono la sua parola infin al cielo». <sup>50</sup> Onde son significati per quelli grilli li quali si legge nell'Essodo che, quando Iddio mandoe le piaghe in Egitto, mangionno per divino giudicio quel poco d'erbe e di frutti ch'erano rimasi dalla piaga della grandine, la qual s'intende la tribulazione e la percossa delle 'ngiurie delle male lingue. <sup>51</sup> Sì che, come dice santo Gregorio, viene a dire che molti, li quali non sono vinti per le 'ngiurie e per l'avversità, sono poi sconfitti e vinti per le lode e per le lusinghe delli adulatori. <sup>52</sup> E quanto a questo, l'adulatore è peggio che 'l detrattore, però che 'l detrattore umilia l'uomo ma lo lusinghieri sì lo fa invanire e sì l'acceca e ingannalo. <sup>53</sup> E però Dio per Ieremia: «Populo mio, quelli che ti beatificano e lodano sì t'ingannano e fannoti isdùciare». <sup>54</sup> E per un altro profeta dice: «Quelli che beatificano altrui sono precipitaturi e quelli che sono beatificati e lodati sono precipitati», cioè abbassati dall'altezza della virtù e dal lume della verità nell'abisso della falsità. <sup>55</sup> Onde, come quanto la cosa è più in alto levata più gravemente poi si percuote a terra, così, quanto l'uomo più innalza e milanta altrui colle sue lode, tanto più lo fa cadere a mal fare. <sup>56</sup> Sì che di questi si può intendere la parola del Salmista per la quale dice: «*Deiecisti eos dum allevarentur*», quasi dica: 'Tu Dio abbatti reprobando quelli li quali lo mondo essalta lodando'.

<sup>57</sup> Anco, gli adulatori sono assimigliati alle serene, le quali sono pesci marini che, cantando in mare dolcemente, fanno addormentare li marinari e sovvertono poi lo legno. <sup>58</sup> E così li lusinghieri con le lor dolce lusinghe fanno dimenticare altrui lo pericolo del mare di questo mondo, sì che, non provedendosi, annegano. <sup>59</sup> Del pericolo del qual mare parla santo Bernardo e dice: «Lo pericolo si pruova a' molti ch'annegano e a' pochi che campano, ché nel mare di Marsilia delle quattro navi non anega l'una, ma nel mare di questo mondo delle quattro anime appena ne campa l'una». <sup>60</sup> Come dunque ne' pericoli del mare non è luogo da cantare e da sollazzare, così nel pericoloso stato di questo mondo non è tempo d'andar cercando lode di lusinghieri.

<sup>61</sup> Anche, sono giullari del diavolo, perché vogliono impedire la santa tristizia e indurre la vanagloria, lodando e istollendo eziandio del male i peccatori e' signori, ne li quali lo dimonio abita come in sua casa. <sup>62</sup> E però di loro dice Osee profeta: «Nella malizia sua letificonno lo re», ciò vuol

<sup>50</sup> la qual] per la q. s.

<sup>52</sup> però che 'l detrattore om. f; sì<sup>II</sup> om. FpTu.

<sup>53</sup> per Ieremia] per Geremia propheta s; isdùciare] indurre f (Tu om. e fannoti isdùciare).

<sup>54</sup> sono precipitaturi] s. principitatori f (Tu rielab.); dall'altezza] de l'alt. s.

<sup>55</sup> come om. Fps; a mal fare] e di m. f. Fa di m. f. Fp.

<sup>56</sup> per la quale dice] per la qual[.] dic[.] Fa.

<sup>57</sup> gli adulatori] li detrattori f.

<sup>59</sup> non anega] non ne[ ] Fa non ne torna Fp non anegano Mt; ne campa] ne campi Fa; l'una<sup>II</sup>] l' om. FpTu.

<sup>60</sup> e] né s.

<sup>61</sup> la vanagloria] la vana fMt; del male] nel m. s; i peccatori] de' p. f; ne li quali] de' q. f nel q. Mt.

<sup>62</sup> letificonno] letificano FpMt; eziandio] etiandi Fa.

dire che li dienno sollazzo e feciollo ridere eziandio nelle cose mal fatte.<sup>63</sup> Onde, come alli 'nfermi del corpo si sogliono procurar giullari li quali, cantando e sollazzando li remuovano da malanconia e dalla memoria della infermità, così lo diavolo alli 'nfermi dell'anima procura questi adulatori, li quali nel male li confortino e tolghino loro la memoria de lor male stato e della eterna morte alla quale ne vanno.<sup>64</sup> Onde, sopra quella parola di Iesu Cristo che disse: «lassa li morti soppellire li morti loro», dice santo Gregorio: «Allor lo morto soppellisce il morto, quando l'un peccató' l'altro sotterra e accieca colla laude e colla adulazione».<sup>65</sup> Sì che per questo modo li adulatori, come sacerdoti del diavolo, sotterrano li morti in peccato, cioè che ve li confermano che non si rilievino e rimanghino pur morti ne' loro peccati.

<sup>66</sup> L'adulatore è anco come quella voce e quel busso che par che risponda dopo le mura e dopo li monti a chi grida e conformasi a ciò che si dice, sì che par che rida con chi ride e pianga con chi piange.<sup>67</sup> E così lo lusinghiere, per piacere, piange e ride com'altri vuole e come più piacer crede.

<sup>68</sup> Sono anco li adulatori come malifici e incantatori del diavolo che trasmutano li uomini in qualunque forma vogliono, sì che tale uomo, ch'è quasi una scimmia, fanno parere e fannolo reputare un gran leone.<sup>69</sup> Onde dice un savio: «Nulla cosa è che l'adulatore non faccia accredere allo stolto, sì che 'l fa parere Dio essendo peggio che bestia».

<sup>70</sup> Sono anco come quello animale che si chiama camaleon, lo qual si conforma incontanente al color di quella cosa alla qual s'accosta; e così lo lusinghiere per sua adulazione e piacerterìa a tutti si conforma.

<sup>71</sup> L'adulatore per verità è pessimo traditore, però che, lusingando e mostrando amore, uccide l'anima e lisciando lorda; sì che s'asimiglia a Giuda, lo qual, baciando, traditte Iesu Cristo, e a Ioab, del qual si legge *in libro Regum* che, salutando e baciando, uccise un principe lo qual si chiamava Amasa.

<sup>72</sup> Così possian dire che l'adulazione sia un mele amaro, cioè per dolcezza ad amaritudine reca; ed è come saetta d'oro, la qual dà mala ferita pognamo paia bella e cara; e anco come vento, lo qual par lieve e lene, ma è di tanta potenza che le navi, cioè le mente, che paiono cariche di molti

<sup>63</sup> li remuovano] li remuovono Fa; li confortino] li confortano Fps; la memoria] la materia f; de lor] del l. Fps; ne vanno] ne om. s.

<sup>64</sup> Iesu om. s; soppellire li morti] s. ai m. s.

<sup>65</sup> si rilievino] si relevano s.

<sup>66</sup> quel busso] quel beato f quella bomba Tu.

<sup>67</sup> per piacere, piange] piagne per p. Mt per piacere om. Tu.

<sup>68</sup> quasi] quivi f.

<sup>70</sup> incontanente] subitamente Mt [\*\*\*] Tu; al color] al core Mt [\*\*\*]re Tu.

<sup>71</sup> L'adulatore] l'adulatione Mt lo[\*\*\*] Tu; Iesu om. s.

<sup>72</sup> pognamo] avengha Fp p. che s; ma è] ma et è Fp et è Tu; e trasportale] e trasportare f.

beni, fa affondare e perire e transportale dal regno e dal porto di Dio infino a quel del diavolo. <sup>73</sup> E anco come rete del diavolo a prendere l'anime, e questo mostra Salamone quando dice ne' Proverbii: «Quelli che parla all'amico suo parole di lusinghe sì li tende quasi una rete a' piedi». <sup>74</sup> E generalmente possian dire che, come dice santo Agostino, ira di Dio è che cessi chi corregga e truovisi chi lusinghi. <sup>75</sup> E, sopra quella parola che disse Iesu Cristo, cioè «Guai a voi quando li omini ve benediranno», dice una chiosa: «Grande pena e giudicio di Dio è che l'uomo non solamente non sia ripreso, ma sia lodato del suo fallo come di cosa ben fatta». <sup>76</sup> E santo Agostino dice: «Molto più nuoce la lingua dell'adulatore che la mano del persecutore». <sup>77</sup> E però dice Salamone ne' Proverbii: «Miglior sono le ferite dell'amico che' fraudolenti baci di chi odia». <sup>78</sup> E nell'Ecclesiastico si dice: «Meglio è esser corretto dal padre savio che ingannato per lusinghe dai nimici».

<sup>79</sup> Onde li adulatori sono simili a quelli che menòno Iesu Cristo in sulla cima d'un monte per gittarlo quindi giù, in ciò che innalzano l'uomo e stolgono di molte lode per profundarlo e confermarlo nel profondo del peccato.

<sup>80</sup> Nella terza parte dico che si mostra la gravezza di questo peccato perché la Scrittura questi cotali molto maladice e minacia e mostra che siano a Dio abbominevoli e odiosi. <sup>81</sup> Che siano maladetti questi cotali mostra Isaia quando dice: «Guai a voi che dite che 'l male è bene e che dite al rio: "Tu sè buono"»; e anco dice: «Guai a voi che giustificate l'empio per li doni e togliete la giustizia al giusto». <sup>82</sup> E però soggiugne la pena, dicendo che «come la fiamma del fuoco divora la stipa, così l'ira di Dio divorerà loro». <sup>83</sup> A questi cotali anco dice Ezechiël profeta: «Guai a quelli che pongono li pimaccetti sotto 'l gomito e pongono lo pimaccio sotto 'l capo altrui», ciò vuol dire che conforta e riceve con lusinghe e fa che giaccia in piuma e non si stanchi di peccare. <sup>84</sup> Onde vegghiamo che spesse volte l'uomo si stanca del male e quanto all'anima e quanto al corpo, ma poi, confortato e lodato, prende vigore, come fa l'uomo stanco riposandosi nelle piume. <sup>85</sup> Anco, ne' Proverbii si dice: «Quelli che dicono all'empio: "Tu sè giusto", li popoli li maladiceranno e fiano in odio delle genti», e anco vi si dice: «Chi giustifica l'empio e chi condanna 'l giusto, ciascuno è abominevole appo Dio».

<sup>73</sup> quasi] quivi f.

<sup>75</sup> disse] dice s; Iesu om. s; ve benediranno] non b. Fa vi laudarano Tu.

<sup>76</sup> del persecutore] del percutore Fa del percussore Fp del persequ[...] Tu.

<sup>78</sup> padre om. s.

<sup>79</sup> li adulatori] li adulteri Fa; Iesu om. s.

<sup>80</sup> questi cotali] q. c. peccati f; abbominevoli] molto abominabili Mt [\*\*\*]abhomineveli Tu.

<sup>81</sup> l'empio] in inpio f;

<sup>84</sup> del male] nel m. s; e lodato om. s.

<sup>86</sup> Nella quarta parte dico che lo adulator si mostra molto stolto, in ciò che loda l'uomo a lui stesso, come lui a se stesso dovesse vendere; onde però un savio riprese uno che lo lusingava e disse: «Or perché mi lodi tu a me stesso? Or credi tu ch'io stesso mi debbia comperare?» <sup>87</sup> Anco in ciò è stolto lo lusinghieri, che lusinga l'uomo per trovar la sua grazia, la qual troverrebbe meglio se gli dicesse la verità, pognamo che a quel punto li dispiacesse. <sup>88</sup> Onde però si dice ne' Proverbi: «Quelli che corregge il prossimo troverrae più grazia che quelli che lo 'nganna per lusinghe», e anco: «Quelli che riprendono fiano lodati e sopra loro verrea la benedizione», almeno quella di Dio. <sup>89</sup> E questo è vero appo li savi, ma se l'uomo ne dispiace agli stolti non se ne dee curare, pensando che disse Iesu Cristo: «Beati sarete quando li omini – cioè' peccatori – diranno mal di vo'», etc.

<sup>90</sup> Onde, perché questo maladetto vizio è di tanto pericolo, molto sollecitamente si dee l'uom guardare da queste lusinghe, e trovo che comunamente l'uomo ci può avere cinque remedii. <sup>91</sup> El primo si è che, quando fiata lo vento di questa maladetta adulazione, l'uomo s'inchini in terra per umiltà, considerando pur la sua viltà e 'l suo difetto, sì che da Dio solo ricognosca 'l bene, se alcuno n'hae, e pensi che 'l può perdere e che forse non n'hae quanto li è detto. <sup>92</sup> Onde dice santo Agustino: «È lodato, o Dio, l'uomo per alcun tuo dono e spesse volte ne cerca la gloria sua, non la tua», dunqua è furo che ti vuol tollere la parte tua. <sup>93</sup> E qui dobbian sapere che de le nostre bone opere Dio vuol che noi abbiamo lo merito ed elli ne vuol la grolia, e però dice per Isaia: «*Gloriam meam alteri non dabo*». <sup>94</sup> Quelli dunque ch'usurpa la parte di Dio giustamente perde la sua, cioè lo merito, anzi ne incorre nel contrario, cioè in peccato. <sup>95</sup> E però soggiugne poi santo Agustino e dice: «Quelli che vuole essere lodato da li omini, vituperandol te, non fia difeso da li omini, reprobandol te». <sup>96</sup> Diciamo dunque col Salmista: «*Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*». <sup>97</sup> Or sopra ciò molto si potrebbe parlare a biasimo della vanagloria, eziandio ne' doni e beni veri, e a commendazione dell'umiltà, senza la qual, come dice santo Gregorio, chi avesse tutte l'altre virtù non è se non come chi portasse la polvere innanzi al vento, ciò vuol dire che tutte si perdono per questo vento vano. <sup>98</sup> Ma, se l'uomo è lodato a falso, più tosto si può e dee confondere e turbare che gloriare, come fanno li ribaldi, quando son chiamati mercatanti ricchi, e come fa la femmina

<sup>91</sup> El primo] [...]primo Fa in prima Mt.

<sup>92</sup> o Dio, l'uomo] l'omo, o Idio Mt l'omo, Dio Tu; non la tua] e no lla tua s; tollere] rodere Mt (*Tu om. dunqua è... tua*).

<sup>93</sup> de le nostre buone opere Dio] dele nostre buono prendio Fa del nostro buono prendio Fp Dio de le n. b. op. Tu; per Isaia] per om. s.

<sup>94</sup> dunque] dominos Fa.

<sup>95</sup> vituperandol te] v. tu s; reprobandol te] r. tu s.

<sup>96</sup> dunque] dunqu Fa.

<sup>97</sup> eziandio] etindio Fa; la polvere] la p. in mano Fa; tutte<sup>ll</sup>] tutto Fa.

<sup>98</sup> li è detto<sup>ll</sup>] l'è decta Mt [...] Tu.



molto laida, quando li è detto: “Oh, come sè bella!”, perché sa che li è detto per istrazio.<sup>99</sup> Onde santo Gregorio ad uno che lo lodava più che non pareva a lui che se li convenisse sì dice: «Certo, frate carissimo, tu fai della scimmia leone e 'l gatto rognoso chiami lonza».<sup>100</sup> Ma se l'uomo è lodato d'alcun ben di fortuna o di natura, come di bellezza e di fortezza, di questo al tutto si dee far beffe, per ciò che non è vero né nostro bene quel che con noi portar non ne possiamo, come dice santo Ambrosio.<sup>101</sup> E, come dice Seneca, «lo freno dell'oro non fa miglior lo cavallo», e così vuol dire che l'oro non fa miglior l'uomo quanto all'anima; e però, com'elli dice, ogni bene dell'uomo è dentro, cioè la virtù e 'l senno.<sup>102</sup> Onde, quanto a quest'altre cose, molte bestie e altre creature l'avanzano, cioè in bellezza e in altre doti; e, se l'anima è buona, non nuoce che l'uomo sia di questi beni di natura e di fortuna privato; e se è ria, poco li giova, se n'è dotato.<sup>103</sup> Sì che, come dice Salamone, «meglio è lo cane vivo che lo leone morto», ciò vuol dire che meglio è appo Dio un vile e povero uomo ch'è reputato da' superbi quasi cane, s'elli è vivo di vita di grazia, che non è lo leone, cioè un potente e ricco signore, s'elli è morto di morte di colpa.<sup>104</sup> Insomma dunqua dico che l'umiltà è sommo rimedio con' le lusinghe, o vere o false che siano.

<sup>105</sup> Lo secondo rimedio si è pensare la morte che viene tosto e converraci lasciare ogni pompa e andremo al giudicio di colui lo qual solo vede la veritate, come di sopra è detto.<sup>106</sup> Onde eziandio leggiamo d'Ottaviano imperadore e d'altri molti signori che, cognoscendosi mortali, non volsero essere adorati come dii e rifiutonno li soperchii e vani onori.

<sup>107</sup> Lo terzo remedio si è pensar che, come detto è, le lusinghe sono come latte da nutrir fanciulli, sì che grande disinor ci torna di stare anco a questa poppa, e anco che lo lusinghieri, come è detto, è pessimo ingannatore e traditore, perché leva l'uomo in alto per farlo cadere.<sup>108</sup> Onde Socrate cacciò da sé uno che lo lodava e disseli: “Va' via, non guadagnerai nulla meco, però che ben t'intendo”.

<sup>109</sup> Lo quarto remedio è che l'uomo, considerando li molti mali e danni li qual da questa adulazione procedono, come di sopra è detto, mostri mala faccia e non rida a questi adulatori, ché chi crede loro guasta sé e guasta loro.<sup>110</sup> E però dice Salamone: «Lo principe ch'ode volentieri le parole delle bugie tutti li suoi ministri arae impii».

<sup>111</sup> Lo quinto remedio si è pensar ch'a Dio molto piace che l'uomo fuga questo latte e fanne letizia e festa.<sup>112</sup> E questo fu ben figurato in ciò che Abraam fece grande convito quando Isaac suo

<sup>99</sup> lo lodava] lo *om.* Mt [...] Tu; se li convenisse] li si c. Fp non li si c. Mt se c. Tu.

<sup>100</sup> con noi] noi s; ne *om.* s.

<sup>101</sup> com'elli dice] como d. eglli Mt como d. Tu.

<sup>102</sup> che l'uomo sia] che l'uomo non sia f.

<sup>103</sup> quasi cane] quivi c. f quasi uno c. Tu; un potente] il p. s.

<sup>104</sup> dunqua dico] dico d. Mt dico Tu.

<sup>105</sup> converraci] converatti FpMt.

<sup>107</sup> pensar che] che *om.* s; detto è] è d. FpTu; sì che] che *om.* f.

figliuolo si levoe dal latte.<sup>113</sup> E, come le nutrici, per ispoppar lo fanciullo, pongono alcuna cosa amara in sulla puppa, così Dio, per levare li suoi figliuoli da questo latte delle lode, permette molte volte molte amaritudine d'altre lingue che li biasimino e che quelli stessi, che prima li lodavano, poi li vitùperi'.<sup>114</sup> E però dice santo Bernardo che chi pone lo tesoro della sua anima in bocca altrui or fia grande or fia piccolo, ora buono ora rio, secondo che le lingue lo vorranno essaltare o depremere.<sup>115</sup> E però ciascun dee fare come santo Paolo, lo qual, come detto è, si facea beffe de' giudicii umani e per infamia e buona fama per lo mezzo vertuosamente passava.

<sup>116</sup> Or questo basti d'avere detto brevemente con' li lusinghieri e con' quelli li quali volentieri li odono, avvegna che più altre cose dir se ne potessono in lor biasimo e a mostrar li molti mali che fanno a chi li ode.

---

<sup>108</sup> che lo lodava] lo *om.* s; disseli] disse s.

<sup>113</sup> e che] o che FpMt e Tu; li vitùperi'] li vituperano s.

<sup>114</sup> or'] or serà richo ora povero, ora Tu.

<sup>115</sup> e buona fama] e per b. f. s.

### Commento delle varianti

**1. E DE QUELLI CHE VOLENTIERI LI ODO:** seguiamo Mt, per riscontro con PROL 18 (anche ivi, però, la situazione testuale è piuttosto problematica); Fa sembra qui rielaborato, come in altre rubriche, ed Fp e Tu errano. **CAPITULO TREDECIMO:** cfr. in nota PROL 6-35. **2. LA QUALE:** cfr. p. 00. **6. FIA SEMPRE:** cfr. p. 00. **E DESSE:** *et dederit* nel testo biblico, per cui presumibilmente la lezione corretta è quella di f. **FIA STERMINATO:** il futuro *exterminabitur* nella sentenza originale, per cui la lettura di f va senz'altro preferita a quella di s, che pare nata da un banale scambio paleografico tra s di forma allungata ed f. **QUI:** pare lecito ritenere che la parola risalga al testo genuino e che sia caduta da s per un'aplografia dovuta alla somiglianza tra le abbreviature *q(ui)* e *p(er)*. **SE CONVIENE:** Fa erra probabilmente per influsso del seguente *vietacelo*. **13. L'ECCLESIASTES:** è corretta la lettura di Fa (cfr. l'indicazione della fonte); non sembra prudente attribuire origine monogenetica all'errore degli altri tre codici, per la facilità del fraintendimento. **17. † FICTA DUNQUA GLI OCCHI †:** lezioni non accettabili, simili a quelle di f ed Mt, sono presenti in tutti i mss. da noi visti, tranne Pr<sub>1</sub>, che legge *Grande superbia è dunque quella di coloro i quali...* Poiché però sembra difficile spiegarsi come il testo erroneo sia nato da quello di Pr<sub>1</sub>, che potrebbe dunque essere soltanto un tentativo di ortopedizzazione, preferiamo stampare anche qui f (la cui lezione, come si è detto, è condivisa da larghissima parte della tradizione), segnalando però con le *cruces* che si tratta di un luogo problematico e per il quale ci è difficile proporre un'emendazione. **22. EL DIAVOLO:** cfr. p. 00. **23. PER TUTTO:** locuzione avverbiale, col valore di 'dappertutto, in qualsiasi luogo', e quindi lezione pienamente accettabile. Nel GDLI, s.v. *pertutto*, il primo esempio riportato è dal Cavalca. **26. SERVO DI IESU CRISTO:** la lezione di f pare da preferire a quella di Mt, come suggerisce il riscontro con la sentenza paolina. **32. SI DILETTORONO:** cfr. p. 00. **33. LE VANE LODE:** la lezione di f pare essere un'eco del precedente *mal li colse*. **35. USURPATI:** la bontà della lezione di f è confermata dal raffronto con la sentenza originale. **39. FIGLIUOLO MIO:** cfr. p. 00. **41. PER LI MODI:** la lezione di s sembra essere nata per influsso del successivo *adulatori*. **45. IN DESIDERIIS:** cfr. p. 00. **46. LODANDO 'L MALE:** tra la lezione di Fa e quella di Mt sembra superiore la prima, perché parallela alla precedente *biasimando 'l male*, proprio in un luogo in cui si vuol mettere in evidenza la specularità di comportamento tra Cristo e gli apostoli da una parte e il diavolo dall'altra. **53. ISDÙCIARE:** si ritiene che Mt conservi lezione corretta, per raffronto con l'originale sentenza biblica (che dice *te decipiunt*, e *sdurre/sducere* vale appunto 'allontanare dal retto cammino'), e tenendo conto che il verbo occorre anche altrove in Cavalca (in *Poiché sei fatto frate...*, v. 226: *dunque 'l seguitiam [scil. seguiamo Cristo], ch'è nostro duce; / chi po' lui va, ajutal che non sduce*). **55. COME:** la congiunzione, trādita dal solo Fa, sembra necessaria, per la correlazione col successivo *così*. **59. NON ANEGA:** di fronte all'errore di f (cfr. p. 00), accogliamo la lezione di Tu, per il riscontro con XXVI 44 e perché meglio si adatta al contesto (cfr. il successivo *ne campa*). **61. LA VANAGLORIA:** cfr. p. 00. **62. LETIFICONNO:** come in Fa e Tu, la sentenza originale ha il perfetto (*laetificaverunt*). E si noti che anche la successiva parafrasi *che li dienno...* è al perfetto, e supporta così la lezione accolta. **63. LI REMUOVANO:** riteniamo sia qui da accogliere il congiuntivo di Fp ed s, analogo ai successivi *li confortino e tolghino*. **LA MEMORIA:** cfr. p. 00. **64. SOPPELLIRE LI MORTI:** cfr. p. 00. **65.** si rilievino: cfr. p. 00. **66. QUEL BUSO:** come sempre, quando si affrontano un errore di f e due varianti adiafore nei due codd. di s, leggiamo con Mt. La lezione erronea di f ha dietro di sé, molto probabilmente, un testo come *boato*, che potrebbe anche essere originale; ma si preferisce non sostituire una lezione trādita e accettabile con un'incerta congettura. **72. E TRANSPORTALE:** diamo preferenza alla lezione di s perché ci sembra venir maggiormente incontro alle abitudini stilistiche cavalchiane, eliminando il tricolon di f (*affondare e perire e trasportare*) a favore di due dittologie (*fa... e transportale, affondare e perire*); e la dittologia, come appare evidente dalla sua intera opera, è figura prediletta dal nostro autore (DEL CORNO 1979 parla di «sintassi [...] costruita su chiare simmetrie, su armoniose dittologie»); la lezione di f dà inoltre impressione di essere una banalizzazione introdotta a testo per eco dei due precedenti infiniti.

**75. DISSE:** la lezione di s parrebbe essere un'eco del precedente *dice santo Agostino*, o un anticipo del successivo *dice una chiosa*. **76. DEL PERSEQUITATORE:** si legge con Mt, particolarmente adatto a tradurre la sentenza latina, per com'essa si legge in Peraldo (cfr. l'indicazione della fonte). Fa e Fp sembrano erronei, forse a partire da un errore nel loro comune capostipite f. **78. DAL PADRE SAVIO:** nell'Ecclesiaste e in Peraldo c'è solo *a sapienti*, il che supporterebbe la lezione di s, ma l'intera proposizione sembra tradotta piuttosto liberamente (ad esempio gli *stulti* della sentenza latina diventano i *nimici*), per cui non sembra prudente intervenire sul testo trasmesso dal nostro manoscritto-base. **80. QUESTI COTALI:** cfr. p. 00. **84. E LODATO:** il sintagma, trådito dal solo f, non è necessario all'intelligenza del testo, ma si giudica che sia probabilmente caduto da s a causa di un omeoteleuto. **87. È STOLTO:** l'evidente fraintendimento di f è confermato dal corrispondente passo di Peraldo: *Alia stultitia est, quod ipse homini adulatur, ut gratiam acquirat*. **89. CIOÈ:** poiché *peccatori* pare glossa e non apposizione di *omini*, la parola sembra necessaria. **92. O DIO, L'UOMO:** nella fonte latina non c'è l'invocazione a Dio, per cui essa non aiuta a scegliere tra la lezione di f e quella di s. **94. DUNQUE:** cfr. p. 00. **95. VITUPERANDOL TE, REPROBANDOL TE:** nei due luoghi la lezione di f ha forse più probabilità di essere genuina, perché segue più da vicino la forma dei due ablativi assoluti della sentenza latina originale (*vituperante te, iudicante te*). **97. LA POLVERE:** il sintagma che in Fa segue queste parole non trova corrispondenza nella sentenza latina originale, pertanto pare da rifiutare. **99. LO LODAVA:** il pronome pare necessario al senso; esso sarà probabilmente caduto da Mt (forse da s) per aplografia. **105. CONVERRACCI:** è senz'altro corretta la lezione di Fa e Tu, visto il successivo *andremo*. La lezione concorrente nasce probabilmente da un banale scambio paleografico. **108. CHE LO LODAVA:** cfr. p. 00. **113. LI VITÙPERI':** il congiuntivo di f (si tratta di una forma con apocope sillabica, da *li vituperino*: cfr. p. 00) va preferito all'indicativo di s, per il parallelo col precedente *li biasimino*. **114. OR FIA GRANDE OR FIA PICCOLO, OR BUONO OR RIO:** l'inserzione di una terza coppia di opposti, prima di queste due, presente in Tu, potrebbe risalire al testo originale ed essere caduta poligeneticamente da f e da Mt per omeoteleuto (*ora... ora*). In realtà però Tu è un manoscritto incline a un atteggiamento partecipativo nei confronti del testo e la coppia di aggettivi da esso introdotta (*ricco/povero*) non attiene al mondo morale, al contrario delle altre due, e potrebbe essersi prodotta per l'attrazione semantica del poco precedente *tesoro*. Inoltre, poiché lo stile di Cavalca è solitamente giocato su strutture bimembri, dittologie, parallelismi, ecc., la lezione di f ed Mt sembra venire più incontro all'*usus* dell'autore.

## Fonti

2. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 281v, ll. 26+29-30; l'inciso *come dice un savio* e la glossa finale (*cioè loda...*) sono aggiunte cavalchiane.
3. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 283v, ll. 17-18, molto rielaborate.
4. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 283v, ll. 18-19. «**Vuoi tu ch'io ti mostri... la veritade**»: cfr. Sen., *Benef.* xxx 2: *monstrabo tibi, cuius rei inopia laborent magna fastigia, quid omnia possidentibus desit: scilicet ille, qui verum dicat*.
5. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 281v, ll. 24-25.
6. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], cc. 281v, l. 25-282r, l. 1, leggermente sintetizzate. «**L'oglio della santa unzione sia sempre mio**»: cfr. Ex 30,31: *oleum unctionis sanctum erit mihi in generationes vestras* (attribuito correttamente all'Esodo in Peraldo). «**chi per sé... del popolo suo**»: cfr. Ex 30,33: *homo quicumque tale conposuerit et dederit ex eo alieno exterminabitur de populo suo*.
7. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 282r, ll. 6-7; la glossa alla citazione è un'aggiunta cavalchiana. «**Non lattare mai alcuno colle tue labbra**»: cfr. Prv 24-28: *nec lactes quemquam labiis tuis*.
8. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 282r, ll. 28-31, cambiate d'ordine.

9. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 282r, ll. 7-8; la seconda parte del paragrafo, con la citazione da Ambrogio, è un'aggiunta cavalchiana. «No lodare mai alcuno inanzi la morte»: cfr. Sir 11,30: *ante mortem ne laudes hominem quemquam*. **dice santo Ambrosio... né in altro pericolo**: fonte non reperita.

10-19.

11. **dice san Paulo... li giudicii umani**: cfr. I Cor 4,3: *mihi autem pro minimo est ut a vobis iudicer*. «**Qui autem iudicat me... Dominus est**»: I Cor 4,4.

12. «**Io non mi sento... giustificato**»: cfr. I Cor 4,4: *nihil enim mihi conscius sum sed non in hoc iustificatus sum*. «**Non giudicate innanzi tempo... d'essere lodato**»: cfr. I Cor 4,5: *itaque nolite ante tempus iudicare quoadusque veniat Dominus qui et inluminabit abscondita tenebrarum et manifestabit consilia cordium et tunc laus erit unicuique a Deo*.

13. «**Io viddi... e sante opere**»: Ecl 8,10.

14. «**ciò che luce non è oro**»: alcune varianti mediolatine del proverbio sono registrate da WALTHER, nn. 1776 (*Aurea ne credas, quecumque nitescere cernis*), 17582a (*Non est aurum, quidquid rutilat fulvum*), 17706 (*Non est, quidquid nitet, aurum*); cfr. anche ARTHABER, n. 950 (*Non est aurum omne quod radiat*). Per l'italiano, cfr. BOGGIONE-MASSOBRIO, X.7.7.2.9 (in particolare X.7.7.2.9.II [Ciò che riluce non è oro] e X.7.7.2.9.III [Non è oro ciò che luce]), e GUAZZOTTI-ODDERA, s.v. *non è tutto oro quello che luccica* (p. 344).

16. «**Or perché... lo solo Dio**»: Lc 18,19.

18. «**Noi sappiamo... di piacere**»: cfr. Mt 22,16: *magister scimus quia verax es et viam Dei in veritate doces et non est tibi cura de aliquo non enim respicis personam hominum*. «**Or perché mi tentate, ipocriti?**»: Mt 22 18.

20. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 282v, ll. 31-32; la glossa alla citazione è un'aggiunta cavalchiana. «**Corripiet me... capud meum**»: Ps 140,5.

21. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 282v, ll. 35-36. «**Per l'oglio s'intende la falsa laude del peccatore**»: cfr. Aug., *Enarr in Ps*. CXL 13: *falsa laus adulatoris, hoc est oleum peccatoris*.

22. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 282v, ll. 32-35.

23. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 282r, ll. 9-12; quello che Cavalca attribuisce a una chiosa è un commento di Peraldo: *quia pauper erat nulli adulatus*.

24. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

25. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 282r, ll. 12-15. «**Voi sapete... non vi lusingai**»: cfr. I Th 2,3: *neque enim aliquando fuimus in sermone adulationis sicut scitis neque in occasione avaritiae Deus testis est*.

26-28.

26. «**S'io volesse piacere... di Iesu Cristo**»: cfr. Gal 1,10: *si adhuc hominibus placerem Christi servus non essem*.

27. «**Dio dissiperae... agli uomini**»: cfr. Ps 52,6: *Deus dissipavit ossa eorum qui hominibus placent*. «**Ciascuno... come faccio io**»: cfr. Rm 15,2: *unusquisque vestrum proximo suo placeat in bonum ad aedificationem*.

29-30. L'aneddoto si legge in Act 14,7-17, ed è qui fortemente sintetizzato da Cavalca.

29. «**Or che fate? Or che fate?... Dio vivo!**»: cfr. Act 14,14: *viri quid haec facitis et nos mortales sumus similes vobis homines adnuntiantes vobis ab his vanis converti ad Deum vivum*.

31. Aggiunta cavalchiana: attualizzazione.

33. L'aneddoto è in Act 12,21-23. La descrizione della veste di Erode Agrippa è un'aggiunta cavalchiana.

34. Aggiunta cavalchiana: preterizione.

35. «**molti sono usurpati... per piacere loro**»: cfr. Aug., *De civ.* X IV: *multa denique de cultu divino usurpata sunt, quae honoribus deferrentur humanis, sive humilitate nimia sive adulatione pestifera.*

36. Aggiunta cavalchiana: raccordo tra la materia precedente e la successiva.

37-38. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 282r, ll. 18-21.

39. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 282r, ll. 21-24; la glossa alla prima citazione è un'aggiunta cavalchiana. «**Figliuolo mio... non consentire loro**»: Prv 1,10. «**L'uomo iniquo latta l'amico suo e fallo andar per la mala via**»: cfr. Prv 16,29: *vir iniquus lactat amicum suum et ducit eum per viam non bonam.*

40. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 282r, ll. 24-25; la glossa iniziale, in cui si spiega l'analogia tra gli adulatori e le lamie, è un'aggiunta cavalchiana. «**Lamie... catulos suos**»: cfr. Lam 4,3: *lamiae nudaverunt mammam lactaverunt catulos suos* (la variante *mammam* è già in Peraldo).

41. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 282r, ll. 25-28.

42. Aggiunta cavalchiana: proverbio. «**Loda 'l pazzo e fallo correre**»: BOGGIONE-MASSOBRIO IX.23.8.4.a; cfr. anche GUAZZOTTI-ODDERA, s.v. *loda il matto e fal saltare; se non è matto, il farai diventare* (p. 291). Quanto al latino medievale, ARTHABER, n. 773, e WALTHER, n. 37104g, ricordano l'adagio *Gaudet stultus cum laudatur.*

43. Aggiunte cavalchiane: preterizione e attualizzazione.

44. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 282r, ll. 32-35.

45. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 283r, ll. 3-5. «**Laudatur peccator... et iniquus benedicitur**»: Ps 9,24.

46.

47. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 282r, ll. 35-36; l'interpretazione del nome di Mosè è un'aggiunta cavalchiana.

48-49. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], cc. 282r, l. 36-282v, l. 1.

49. «**Parla lo ricco... infin al cielo**»: cfr. Sir 13,28: *dives locutus est et omnes tacuerunt et verbum illius usque ad nubes perducent.*

50. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 282v, ll. 1-3.

51. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 282v, ll. 3-4. **come dice santo Gregorio... delli adulatori**: fonte non reperita (così in Peraldo: *quia secundum Gregorium quem persecutio frangens non vincit, multoties adulatio premit*)

52. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 282v, ll. 4-6.

53. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 283r, ll. 16-17. «**Popolo mio... e fannoti sducere**»: cfr. Is 3,12: *popule meus qui beatum te dicunt ipsi te decipiunt et viam gressuum tuorum dissipant.*

54. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 283r, ll. 17-19; la glossa alla citazione è un'aggiunta cavalchiana. «**Quelli che beatificano... sono precipitati**»: cfr. Is 9,16: *et erunt qui beatificant populum istum seducentes et qui beatificantur praecipitati* (parole attribuite correttamente a Isaia, come quelle della citazione precedente, in Peraldo).

55-56. Aggiunte cavalchiane: commento a quanto precede e citazione pertinente.

56. «**Deiecisti eos dum allevarentur**»: Ps 17,18.

57. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 282v, ll. 8-9; la spiegazione di cosa siano le sirene è un'innovazione cavalchiana (Peraldo spiega invece in cosa gli adulatori siano simili alle sirene, tramite una citazione da Boezio).

58-59. Cfr. *De fort.* V, c. 192r, ll. 1-4.

59. «**Lo pericolo si pruova... appena ne campa l'una**»: fonte non reperita (anche Peraldo attribuisce la sentenza a Bernardo).

60. Aggiunta cavalchiana: esortazione.

61. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 282v, ll. 9-10; la motivazione è un'innovazione cavalchiana (Peraldo dà una spiegazione diversa del fatto che gli adulatori siano *ioculatores diaboli*).

62. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 282v, ll. 10-11; la glossa alla citazione è un'aggiunta cavalchiana. «**Nella malizia sua letificonno lo re**»: Os 7,3.

63. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

64. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 282v, ll. 13-15. «**lassa li morti soppellire li morti loro**»: Mt 8,22 (*dimitte mortuos sepelire mortuos suos*) e Lc 9,60 (*sine ut mortui sepeliant mortuos suos*). «**Allor lo morto... e colla adulazione**»: cfr. Greg., *Mor. in Job* IV 27: *Mortui enim mortuos sepeliunt cum peccatores peccatorem favoribus premunt* (in Peraldo: *cum peccator peccatorem aggere adulationis premit*).

65. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 282v, ll. 11-12; la glossa (*cioè che...*) è un'aggiunta cavalchiana.

66. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 282v, ll. 15-16.

67. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

68. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 282v, ll. 20-21; la seconda parte del paragrafo (*sì che tale uomo...*) è un'aggiunta cavalchiana.

69. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 282v, ll. 22-23, riassunte (due citazioni, da Ter., *Eun.* 254 e da Iuv., *Sat.* IV 69-70 [qust'ultimo semplicemente un *quidam*, per Peraldo] sono unificate e attribuite a un *savio*).

70. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 282v, ll. 17-20, rielaborate (è tolto l'accento a Solino ed è aggiunta la glossa finale [*e così lo lusinghiere...*]).

71. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 282v, ll. 26-31, fortemente riassunte nella seconda parte.

72-73. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], cc. 282v, l. 36-283r, l. 1.

73. «**Quelli che parla all'amico suo parole di lusinghe sì li tende quasi una rete a' piedi**»: cfr. Prv 29,5: *homo qui blandis fictisque sermonibus loquitur amico suo rete expandit gressibus eius*.

74. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 283r, ll. 5-6. **come dice santo Agostino... chi lusinghi**: fonte non reperita (in Peraldo è attribuita ad Agostino la sentenza *Haec est ira Dei magna, ut desit correctio et assit adulatio*).

75. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 283r, ll. 9-11. «**Guai a voi quando li omini ve benediranno**»: cfr. Lc 6,26: *vae cum bene vobis dixerint omnes homines*. «**Grande pena... di cosa ben fatta**»: cfr. Glossa, ad Io 6,26: *Magna pars poenae est peccatorum suorum scelera non modo non argui sed insuper quasi bene gesta laudari*.\*

76. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis] (c. 283r, ll. 12-14, abbreviate (Cavalca elimina la citazione del passo scritturale [Ps 69,2] cui si riferisce la citazione da Agostino). «**Molto più nuoce... del persecutore**»: cfr. Aug., *Enarr. in Ps.* LXIX 5 *plus persequitur lingua adulatoris, quam manus interfectoris* (così in Peraldo: *plus nocet lingua adulatoris, quam manus persecutoris*).

---

\* Questa glossa origina in Beda, *Exp. in Lc* II VI: *non minima poenae pars est sua scelera non modo non argui sed insuper quasi bene gesta laudari*.

77. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 283r, ll. 14-15. «**Miglior sono... di chi odia**»: Prv 27,6.

78. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 283r, ll. 15-16. E **nell'Ecclesiastico si dice... dai nimici**: cfr. Ecl 7,6: *melius est a sapiente corripi quam stultorum adulatione decipi*.

79. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 283r, ll. 19-21, leggermente rielaborate.

80. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 283r, ll. 22-24, leggermente ampliate.

81. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 283r, ll. 24-27. «**Guai a voi... "Tu sè buono"**»: cfr. Is 5,20: *vae qui dicitis malum bonum et bonum malum* (Peraldo aggiunge: *alia litera habet. Vae qui dicitis malo bonus es*). «**Guai a voi... la giustizia al giusto**»: cfr. Is 5,22-23: *Vae [...] qui iustificatis impium pro muneribus et iustitiam iusti aufertis ab eo*.

82. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 283r, ll. 27-29. «**come la fiamma... divorerà loro**»: cfr. Is 5,24: *sicut devorat stipulam lingua ignis et calor flammae exurit sic radix eorum quasi favilla erit*.

83. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 283r, ll. 29-30; la glossa alla citazione è un'aggiunta cavalchiana. «**Guai a quelli che pongono li pimaccetti sotto 'l gomito e pongono lo pimaccio sotto 'l capo altrui**»: cfr. Ez 13,18: *vae quae consuunt pulvillos sub omni cubito manus et faciunt cervicalia sub capite universae aetatis*.

84. Aggiunta cavalchiana: attualizzazione.

85. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], cc. 283r, l. 37-283v, l. 2. «**Quelli che dicono... delle genti**»: cfr. Prv 24,24: *qui dicit impio iustus es maledicent ei populi et detestabuntur eum tribus* (i plurali del volgarizzamento cavalchiano sono già in Peraldo). «**Chi giustifica l'impio... appo Dio**»: Prv 17,15.

86. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 283v, ll. 8-11): *Unde quidam dixit adulanti sibi: "Quid me mihi laudas? Nunquid mihi vendere me vis?"*

87. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 283v, ll. 11-13; la parte finale del paragrafo (*la qual troverrebbe meglio...*) è un'aggiunta cavalchiana.

88. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 283v, ll. 13-15+16-17; la glossa alla seconda citazione è un'aggiunta cavalchiana. «**Quelli che corregge il prossimo... per lusinghe**»: cfr. Prv 28,23: *qui corripit hominem gratiam postea inveniet apud eum magis quam ille qui per linguae blandimenta decipit*. «**Quelli che riprendono... la benedizione**»: Prv 24,25.

89. Aggiunte cavalchiane: commento a quanto precede e citazione pertinente. «**Beati sarete... di vo'**»: cfr. Mt 5, 11: *beati estis cum maledixerint vobis* (var. *vobis homines*) *et persecuti vos fuerint*.

90. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 283v, ll. 25-26; Cavalca aggiunge delle parole di collegamento a quanto precede ed elenca un rimedio in più di Peraldo (cinque e non quattro).

91. Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 283v, ll. 26-29; la seconda parte del paragrafo (*sì che da Dio...*) è un'innovazione cavalchiana (Peraldo riporta le parole che si devono dire per implorare l'aiuto divino). 92-104.

92. «**È lodato, o Dio, l'uomo... non la tua**»: cfr. Aug., *Conf. X XXXVI*: *laudatur homo propter aliquod donum, quod dedisti ei, at ille plus gaudet sibi laudari se quam ipsum donum habere*.

93. «**Gloriam meam alteri non dabo**»: Is 42,8.

95. «**Quelli che vuole... reprobando te**»: Aug., *Conf. X XXXVI*.

96. «**Non nobis... da gloriam**»: Ps 113,9.

97. **umiltà, senza la qual, come dice santo Gregorio... innanzi al vento**: cfr. Greg., *Hom. in Ev. I VII 4*: *Qui enim sine humilitate virtutes congregat, in vento pulverem portat*.



**99. «Certo, frate carissimo... lonza»:** cfr. Greg., Reg. ep. I VI: *certe, frater carissime, simiam leonem vocas, quod eo modo vos agere conspiciamus, quo scabiosos saepe catulos pardos vel tigres vocamus.*

**100. non è vero... santo Ambrosio:** fonte non reperita.

**101. «lo freno dell'oro non fa miglior lo cavallo»:** cfr. Sen., Ep. XLI 6: *non faciunt meliorem equum aurei freni.*

**103. «meglio è lo cane vivo che lo leone morto»:** Sir 9,4.

**105-106.** Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 283v, ll. 30-36); il brevissimo *exemplum* di Ottaviano e di altri signori è un'innovazione cavalchiana (Peraldo fa invece riferimento all'episodio biblico di Mosè che prega Dio di allontanare le cavallette dall'Egitto [cfr. Ex 10]).

**107.** Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 283v, ll. 37-39, rielaborate.

**108.** Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], cc. 283v, l. 40-284r, l. 1: *Socrates cuidam sibi adulanti dixit: "Nihil proficis, adulator, cum te intelligam".*

**109.** Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 284r, ll. 1-3, rielaborate.

**110.** Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 284r, ll. 3-4. **«Lo principe... arae impii»:** Prv 29,12.

**111.** Cfr. *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis], c. 284r, l. 5, leggermente ampliate; quanto è volgarizzato nei §§ 111-112 fa in Peraldo parte del quarto motivo, mentre Cavalca ne fa un quinto motivo, indipendente dal quarto.

**112.** *De p. linguae* II VII [De peccato adulationis] (c. 284r, ll. 6-7).

113-115.

**114. dice santo Bernardo... o depremere:** fonte non reperita.

116. Aggiunta cavalchiana: conclusione.

<sup>1</sup> *Del peccato del maledire e bestemiare, CAPITOLO XIII.*

<sup>2</sup> Or seguita di vedere del peccato del maladire e bestemmiare altrui, a biasimo del qual peccato in prima fa che la Scrittura santa molto ce 'l vieta, e in prima santo Paolo, lo qual dice *ad Romanos*: «Benedicite e non maladite». <sup>3</sup> E santo Piero dice: «Non rendete mal per male, né maladizione per maladizione, per ciò che siete chiamati ad avere per vostra eredità l'eterna benedizione».

<sup>4</sup> Nella seconda parte dico che contra questo peccato vagliono molto li essempli, e principalmente quel di Iesu Cristo, del qual dice santo Pietro ch'essendo maladetto non maladicea. <sup>5</sup> E così santo Paolo si loda e dice: «Noi siamo maladetti e noi benediciamo chi ci maladisce».

<sup>6</sup> Nella terza parte si mostra grave questo peccato per la pena che se ne merita, onde dice santo Paolo che «li maledicitori non possederanno lo regno di Dio». <sup>7</sup> Per la qual parola mostra chiaramente che è peccato mortale, però che lo regno di Dio non si perde se non per mortal peccato. <sup>8</sup> Ed eziandio in questa vita la maladizione torna sopra chi la manda ingiustamente, sì che, come dice lo Salmista, «la iniquità dell'uomo torna sopra 'l capo suo». <sup>9</sup> E però disse Isaac, che significa Dio, a Iacob, che significa lo buon uomo: «Maladetto sia chi ti maladice». <sup>10</sup> E però dice lo Salmista a Dio: «Li omini ci maladicono e tu ci benedici», per la qual parola mostra che Dio reprobà le maladizioni delli uomini peccatori con' li giusti.

<sup>11</sup> Nella quarta parte si mostra la stultizia e la crudeltà di questi maladici con' li peccatori, per ciò che, se fussino buoni, arebbono loro compassione e non giugnerebbono male a male, pensando che non possono aver peggio che essere nimici di Dio. <sup>12</sup> E però, se grande crudeltade è bestemmiare e provocare li 'nfermi del corpo, molto certo è peggiore provocare a peggio, co suo' maledizioni, li 'nfermi dell'anima, li quali veggiamo che provocati bestemmiano a Dio e dannosi al diavolo.

<sup>13</sup> Nella quinta parte si mostra la gravezza di questo peccato in ciò che la Scrittura santa vieta che l'uomo non debbia maladire eziandio lo dimonio. <sup>14</sup> E questo si mostra per quel detto dell'Ecclesiastico che dice: «Quando l'impio maladisce lo diavolo, maladice l'anima sua». <sup>15</sup> E santo Giuda, cioè Tadeo, nella sua Pistola dice che, contendendo l'arcangelo Micchel col diavolo per lo corpo di Moisè, volendolo lo diavol manifestare perché fosse adorato per Dio e l'angiolo ciò

<sup>1</sup> Del peccato... XIII] [ ] Fa; e bestemiare] e del b. Mt om. Tu.

<sup>2</sup> Benedicite] benedicte FaMt.

<sup>4</sup> Iesu om. s; del qual] che del q. Fa.

<sup>6</sup> li maledicitori] li maladetti f chi maledicherà Tu.

<sup>11</sup> maladici] maledicti s; che maledicono[...]ccare Tu; giugnerebbono] giurerebbono Fa.

<sup>12</sup> e provocare om. s; molto certo è peggiore] certamente m. peggio è Fp c. è p. Mt c. è m. pegio Tu.

<sup>15</sup> volendolo] volendo Fa volendoli Tu; contradicendo] con'dicendolo f.

contraducendo, non fu però ardito di bestemiarlo, ma disse: «Dio ti raffreni col suo comandamento».<sup>16</sup> Sopra la qual parola dice una chiosa: «Diligentemente è da considerare che, se l'angelo non presunse di madire lo demonio lo qual lo contastava nell'opera di Dio, quanto maggiormente non è a noi licito di madire e di bestemiare li uomini».<sup>17</sup> Massimamente si deono guardare li figliuoli di non bastemiare li padri e le madri, onde dice Dio per la sua legge: «Chi madice lo padre e la madre sia morto di mala morte».<sup>18</sup> Simigliantemente si deono molto guardare li padri e le madri di non maladire li figliuoli, però che la loro maladizione, come dice l'Eclesiastico, li distrugge infino a' fondamenti.<sup>19</sup> E questo si pruova e mostra per quello essempro che pone santo Agustino fra' miracoli di santo Istefano, lo quale contiene insomma che una donna vedova di Cesarea, offesa e provocata da' dieci suoi figliuoli, sette maschi e tre femmine, sì li maladisce amaramente, dopo la qual maladizione incontanente tutti diventonno paralitici e singularmente tremava loro lo capo miserabilmente; onde, vergognandosi di star fra li suoi cittadini, andavano miseri per lo mondo.<sup>20</sup> Li tre de' quali vennono a santo Agustino, cioè dua maschi e una femina, e alle reliquie di santo Stefano furono liberati.<sup>21</sup> Anco, a mostrar generalmente lo pericolo non solamente del bestemiare, ma eziandio di gittar simili parole inconsideratamente, narra santo Gregorio nel *Dialago* d'un santo rimito ch'ebbe nome Florenzio, che, perché provocato ad ira con' certi monaci li quali li aveano ucciso un suo orso, disse: «Io spero o ver credo in Dio che, innanzi ch'io muoia, vedrò vendetta di quelli che m'hanno ucciso l'orso mio innocente!»<sup>22</sup> Perché parve che Dio l'essaudisse, in ciò che percosse quelli monaci di piaga di lebbra elefantina, della qual miseramente moritto', tutto 'l tempo della sua vita pianse questo peccato, reputandosi micidiale e reo di quella loro morte per quella cotal subita e non perfetta bestemmia.<sup>23</sup> Onde, per questa cotal cagione dimandato santo Gregorio da Pietro suo diacano se era grande peccato se l'uomo, subitamente coruciato per ira e per ingiuria, bestemmia, risponde così: «Or perché me ne dimandi, Pietro, sappiendo che l'Appostolo dice che li maledici non conseguiranno lo regno di Dio? Pensa dunqua che colpa è quella la quale ci schiude dal regno di Dio!»<sup>24</sup> Onde per questo vuol conchiudere che 'l bastimiare saputamente e per ira è peccato mortale.<sup>25</sup> Ché, con ciò sia cosa che, come disse Iesu Cristo, «per l'abbondanza del cuore parli la lingua», certo segno è ch'elli sono dentro pieni di maladizione, poiché così la versano di fuori.<sup>26</sup> E però di questi cotali dice lo Salmista: «*Quorum os*

<sup>16</sup> lo demonio] el diavolo s; nell'opera] vidde l'opere f ne le opere Tu; e di bestemiare] di om. FpMt.

<sup>17</sup> li padri e le madri] né padre né madre Fp il padre e la madre Mt li p. né le m. Tu.

<sup>18</sup> si deono] si deolo Fa.

<sup>19</sup> si pruova] supra Fa; tremava] tremavano Fa.

<sup>21</sup> ucciso<sup>II</sup>] morto s.

<sup>22</sup> moritto'] merito Fp.

<sup>23</sup> coruciato] [...] Fa concitato s.

<sup>24</sup> che 'l bastimiare] che 'l bestemmiatore Fa.

<sup>25</sup> Iesu om. s; parli] parla Mt (Tu om. parli la lingua); la versano] la usano f la riversano Tu; di fuori] di fiori Fa.

*maledictione et amaritudine plenum est*». <sup>27</sup> Anco, con ciò sia cosa ch'a solo Iesu Cristo s'appartenga come a legittimo e giusto giudice, al quale lo padre hae commesso ogni giudicio, di maladiare quelli che degni sono d'esser maladetti, grande ardimento è d'usurpare quello giudicio, cioè di bestemmiare e di madire lo prossimo o vero, che molto è peggio, che l'uomo dica: "Io priego Dio che ti faccia tale o tal male" o dica: "O Dio, pericola cotali e dammi vendetta di cotale!", però che in questo l'uomo si fa giudice e signore a dare la sentenza e a Dio comanda come a suo castaldo e berrovieri che la metta ad esecuzione. <sup>28</sup> La qual cosa, come dice santo Agustino, è di grande irreverenza e dispetto di Dio, in ciò che lo fa suo essequitore del male e del padre e signore vuol fare e fa, quanto è in sé, assassino e bargello furioso. <sup>29</sup> È dunqua questo peccato de grande ingiuria e dispetto di Dio, massimamente in ciò che li dà quell'offizio lo quale eziandio un ribaldo si reca a disonore, cioè di guastare uomini.

<sup>30</sup> E perché, come detto è, bestemmiare e maladiare non è se none impetrare e mandare, anzi desiderare male ad altrui, tanto questo peccato è maggiore quanto lo male che l'uomo bestemmiando manda è peggiore. <sup>31</sup> Sì che voglio dire per questo che peggio è maladir l'anima altrui che 'l corpo. <sup>32</sup> Sì che, per questo modo, molto si mostrano crudeli quelli li quali maladicono eziandio l'anime de' lor morti, o vero che mandano bastemmia alli vivi in cosa che porti pericolo e danno quanto all'anima, o di colpa o di pena. <sup>33</sup> Sicché per questo voglio dire che chi s'hae a confessar di questo peccato de' dire chiaramente s'egli bestemmiò l'anima o lo corpo, o di vivi o di morti, e per che cagione, per ciò che, quanto la cagione è minore, tanto è maggiore lo peccato della bestemmia, come veggiamo che sono molti li quali, per piccola cosa provocati, maladicono altrui in ogni mal modo.

<sup>34</sup> Massimamente dunqua si regrave per la cagione, per ciò che meno male è se l'uomo bestemmia per offesa ricevuta che se bestemmia per servizio ricevuto, come veggiamo che sono molti sì mal disposti e sì mal contenti in matrimonio o in religione o in altro stato e offizio che bestemiano l'anima e 'l corpo di chi a quello stato li recoe e puose.

<sup>35</sup> Massimamente si raggrava questo peccato quanto al tempo, cioè se l'uomo bestemmia e maladice colui lo quale è in istato d'avversità, però che per questo l'uomo così bestemmiato cade in

<sup>27</sup> Iesu *om.* Mt [...] Tu; quello giudicio] questo g. s; e di madire] di *om.* s; è molto peggio] m. è p. s; pericola cotale] p. cotali Fp p. tale Mt [...] Tu; l'uomo] modo Mt [...] Tu; ad esecuzione] in exequutione s.

<sup>28</sup> del male] in lo m. s; del padre] del pade Fa; e signore] e s. pietoso s; quanto è in sé] et in sé Fp q. in sé Mt suo exequitore Tu.

<sup>29</sup> questo peccato] di q. p. f.

<sup>30</sup> impetrare] impeccare f impiccare Mt; tanto] tato Fa tutto Fp; bestemmiando manda] m. b. s.

<sup>31</sup> peggio è] è p. Mt [...] Tu.

<sup>32</sup> l'anime] l'anima FpMt.

<sup>33</sup> s'egli bestemmiò] se b. Fp se lui bestegna Mt s'el biastema Tu; e per che] o per che fMt per che Tu.

<sup>34</sup> si regrave] si riguarda Fa se guarda Fp; che se bestemmia] che se bastemmiasse Fp che s'egli bestemmia Mt (Tu *om.* per offesa... bestemmia).

<sup>35</sup> per questo l'uomo] l'uomo FpTu q. homo Mt.

più malinconia e disperazione.<sup>36</sup> Onde questi cotali sono simili a quelli Giudei li quali bestemmiavano Iesu Cristo pendente in croce movendo lo capo verso lui per derisione e per dispetto.

<sup>37</sup> A l'ultimo dico che non solamente bestemmiare altrui, ma eziandio bestemmiare se stesso è peccato, massimamente quando l'uomo per iniquità si dà al diavolo e ricordalo e chiamalo in suo aiuto.<sup>38</sup> E che questo sia di grande pericolo e peccato monstrasi per cotale esemplo, cioè che narra un grande e autentico istoriografo monaco, lo quale ebbe nome Elinando e fu delle contrade di Francia, che, andando un cherico di quelle contrade, lo qual si chiamava Pasquale, a corte di Roma per ispenditore d'un certo prelato lo quale, perch'era molto avaro, l'avea per grazia chiesto al suo signore e prelato principale, sappiendo ch'elli era molto fedele, avvenne che, volendo quelli spesso vedere da lui ragione molto a minuto, più che non facea lo suo principal signore, venendo una volta meno in rendere questa ragione perché non si ricordava d'ogni spesa minuta, delle quali in prima al suo signore nulla ragione solea rendere, turbossi molto e incominciassi a bestemmiare e lamentarsi di sé, ch'avea consentito di venir con quel prelato avaro.<sup>39</sup> E, fra l'altre bestemmie e male parole, si disse che'l diavolo ne 'l portasse, o ver che l'aiutasse, poiché quello impaccio avea consentito di prendere.<sup>40</sup> Per la qual parola lo diavolo li ebbe forza adosso, sì che la mattina sequeute, a passar d'un fiume, l'anegoe e l'anima ne portò a purgatorio a gravissime pene; ché, perch'elli in prima era ben confessato generalmente ed era di buona vita, non fu però dannato.<sup>41</sup> E, stando una mattina quel primo suo signore, lo quale l'avea concesso a quell'altro, nel letto e non dormendo, subitamente li apparve questo Pasquale, e pareva ben vestito d'una cappa chericile e di bel colore.<sup>42</sup> E, mostrandone quelli allegrezza e dicendoli: "Or come sè così tosto tornato?", quelli li disse come era morto e in che modo e per che colpa e come egli era in grande pene, e pregollo ch'ammunisse le persone che mai per nulla ira si raccomandino al demonio, per ciò che incontanente ha forza sopra loro.<sup>43</sup> E, maravigliandosi quelli e dicendo: "Or tu hai così bella cappa: come sè in pena?", rispuose: "Questa bellezza significa la speranza ch'io ho della divina misericordia, ma sappi ch'ella mi pesa più che s'io avessi addosso una grande torre"; e poi raccomandandoglise disparve con grande urlare.<sup>44</sup> In nullo dunqua modo l'uomo dee bestemmiare né sé né altrui, per ciò che sempre

<sup>36</sup> li quali] l q. Fa chi Tu; Iesu *om. s.*

<sup>37</sup> altrui... bestemmiare *om. f.*

<sup>38</sup> cioè che *om. s.*; che narra] [...] Fa; istoriografo] ysto[...] Fa; da lui ragione] r. de lui Mt r. da luy Tu; che non facea] che non sapea f; in rendere questa ragione *om. Mt* [...] Tu.

<sup>39</sup> ne 'l] ne Fa; consentito] aconsentito Mt [\*\*\*]to Tu; di prendere] di torre Mt [...] Tu.

<sup>40</sup> a passar] al p. s; pene *om. f.*; ché] ma s.

<sup>41</sup> primo suo] suo pr. s; chericile] chiericale s.

<sup>42</sup> egli *om. s.*; era<sup>l]</sup> è Fp era condannato Tu *om. Fa*; in grande pene] in gran pena f; si raccomandino] se raccomandasseno s.

<sup>43</sup> rispuose] ed egli r. Mt *om. Tu*; raccomandandoglise] raccomandosegli f raccomandandose a luy Tu.

<sup>44</sup> In nullo... né altrui] per nessuno modo adonque né sé né altri lo homo debba bastimare Fp; In nullo dunqua modo l'uomo dee] in n. m. dei dunque l'omo Mt in n. m. doncha l'omo debe Tu; né<sup>l</sup> *om. s.*

è peccato o mortale o veniale, secondo la 'ntenzione che muove e secondo la qualità della persona bestemmiata, per ciò che peggio è bestemmiare lo padre o la madre e gli altri prelati e signori e amici e serventi che non è degli altri.

<sup>45</sup> E nullo dee però prendere essempro di David e altri profeti, li quali molte bestemmie e maladizioni mandono e pongono ne' lor libri, per ciò che, come dice santo Gregorio, non furono dette per modo di bestemmiare per animo, ma di profetare, sì che, secondo che Iddio ispirava loro producevano li mali che sopravvenir doveano a molti per li peccati loro. <sup>46</sup> Così dico di Iob e di Ieremia, che maladissono lo di che nacquono, ché quelle parole non furono dette per animo e hanno altro intendimento spirituale che non suona la lettera, sicché non ne de' l'uomo prendere essempro.

<sup>47</sup> Concludo dunqua insomma che chi vuol da Dio essere benedetto non dee maladire, ma sempre Dio e ogni creatura per Dio benedire. <sup>48</sup> Onde non ci è licito di bestemmiare qualunque minima creatura, sì perché la commuzione dell'ira nel cuore non è senza colpa e sì perché ogni creatura è di Dio, e però di rimbalzo torna la bestemmia con' Dio, che la creò e fece. <sup>49</sup> Maladire anco la morte non è licito, però che Dio è morte e vita, e non vien se non quando elli vuole. <sup>50</sup> Anco, perché, come dice santo Agustino, nulla cosa è migliore che la morte, perché ci libera da essilio e da pericolo e da prigione e da molti mali e introducici alla patria sicura e libera, dico che chi odia la morte e maladicela e non volesse che fusse sempre è in peccato mortale, però che mostra che mai a Dio non vorrebbe andare, ma inanzi rimanere nell'essilio misero di questa vita, la qual cosa sempre è con' carità, la qual propriamente non è altro se non desiderio molto ardente di vedere e lodare Dio, la qual cosa in questa vita aver né far si può perfettamente. <sup>51</sup> E, con ciò sia cosa che Dio creasse per darci la sua beatitudine e poi per noi morisse per ricomperarci e meritarci e renderci quella gloria da noi perduta, grande disinor li fa chi morire non vuole e maladice la morte, in ciò che mostra che più ama questa prigione e questo essilio che andare al convito e alla gloria di vita eterna; sì che per questo modo l'uomo annulla e avilisce tutti i benefici e le promesse di Dio.

<sup>52</sup> E questo basti d'aver detto con' lo peccato del bestemiare e del maledire le creature o lo creatore.

<sup>45</sup> però prendere] però pigliare Fp pigliare però s; e altri] e d'altri s; che Iddio] che io Fa; producevano] predicevano Fp così predicavano Mt [...] Tu.

<sup>46</sup> e hanno] ma hanno s; intendimento] sentimento s; la lettera] la la lett. Fa.

<sup>47</sup> Concludo] conchiude FpTu.

<sup>48</sup> la creò] la crede f.

<sup>49</sup> elli] Dio Mt il Tu om. Fp.

<sup>50</sup> introducici] introduceti f introduce Tu; alla patria] alla prima f; andare] mai f; sempre<sup>II</sup>] [\*\*\*] Tu om. Mt; e lodare] o l. Mt [\*\*\*] Tu.

<sup>51</sup> darci] darti f [\*\*\*] Tu; la sua beatitudine] la sua benedictione Fps.

<sup>52</sup> d'aver detto] havere d. Fps.

### Commento delle varianti

1. Come altrove quando Fa è lacunoso (qui, in particolare, nel nostro testimone di base lo spazio per la rubrica è rimasto bianco), seguiamo Fp, la cui lezione peraltro qui sembra meritare fede, in quanto coincide letteralmente con il testo di PROL 19. 2-3. Per l'ordine in cui le citazioni sono trasmesse dai mss. e per la nostra proposta di emendazione, cfr. p. 00. **6. LI MALEDICITORI:** sia le lezioni accettabili di s che l'errore di f possono forse essere ricondotti a un testo originale come *li maledici*, o simile (questa stessa sentenza paolina è infatti tradotta al § 23 con *li maledici non consequiteranno lo regno di Dio*). **11. MALADICI:** cfr. p. 00. **12. E PROVOCARE:** il sintagma sembra essere caduto da s a causa di un omeoteleuto. **15. VOLENDOLO:** giudichiamo che Fp e Tu conservino il testo genuino, poiché il pronome sembra necessario al senso del passo; in Fa dev'essere occorsa un'aplografia. **CONTRADICENDO:** il pronome trasmesso da f è ridondante, pertanto non può essere accolto. **16. NELL'OPERA:** il confronto con la lezione erronea di f (cfr. p. 00) porterebbe a preferire forse il plurale di Tu, ma come sempre, quando f è erroneo e in Mt e Tu si contrappongono due lezioni adiafore, accogliamo Mt. **21. UCCISO<sup>II</sup>:** non è da escludere che s sia corretto e che f ripeta la poco precedente occorrenza di *ucciso*. **25. PARLI:** il congiuntivo è assai probabilmente la lezione corretta; altrove nel testo infatti *con ciò sia cosa che* è seguito quasi sempre da tale modo verbale (circa settantacinque volte, *passim*), mentre con l'indicativo occorre soltanto a II 33 (la seconda occorr.) e XII 13; in particolare, si ha il congiuntivo in due frasi quasi identiche alla presente, a XXI 28 e XXVI 4. **LA VERSANO:** il testo di Mt sembra da preferire a quello di Tu, perché può spiegare meglio la genesi dell'errore di f (cfr. p. 00). **27. QUELLO GIUDICIO:** forse il dimostrativo di f ripete il *quelli* appena precedente. **28. DEL MALE:** non è da escludere che la lezione di f sia un anticipo del subito successivo *del padre*. **E SIGNORE:** l'aggettivo tradito da s potrebbe essere originale, per il suo parallelismo al successivo *furioso*, sottolineato anche dal fattore fonico. **30. IMPETRARE:** cfr. p. 00. **32. L'ANIME:** la lezione scartata pare deteriore, perché dà l'impressione di essere una ripetizione del precedente *l'anima altrui* o un anticipo del successivo *quanto all'anima*. **33. E PER CHE:** cfr. p. 00. **38. DA LUI RAGIONE:** nel racconto dell'*Alph. narr.* l'ordine delle parole è quello di f (*a clerico illo rationem*), il quale ha dunque più probabilità di essere corretto rispetto a quello di s. **CHE NON FACEA:** cfr. p. 00. **39. NE 'L PORTASSE:** per il senso della frase e per simmetria col successivo *l'aiutasse* pare necessario accogliere il pronome assente da Fa. **42. ERA<sup>II</sup>:** leggiamo con s per l'evidente necessità di un tempo passato. **IN GRANDE PENE:** l'*Alph. narr.* dice *in tormentis magnis*, per cui accogliamo il plurale di s; è presumibile che f abbia banalizzato per l'influsso del precedente singolare *per che colpa*. **SI RACCOMANDINO:** il corrispondente testo dell'*Alph. narr.* (*ne hoc unquam faciant*) è più vicino alla lezione di f; quella di s forse è stata provocata dall'attrazione del precedente *ammunisce*. **45. PRODUCEVANO:** qui, come a XV 16, XXIX 31, XXIX 32, XXIX 46 e XXIX 49 occorre in Fa l'uso, raro ma anticamente possibile, di *produrre* come *verbum dicendi* (cfr. GDLI, s.v., § 18); in tutti questi luoghi le lezioni concorrenti dei nostri tre mss. di controllo o del sottogruppo s sono da considerare, con ogni probabilità, delle banalizzazioni. **51. DARCI:** pare necessario leggere con Mt: cfr. infatti i subito successivi *ricomperarci*, *meritarci* e *renderci*. Il guasto di f deve probabilmente originare da un falso fraintendimento paleografico *c/t*. **LA SUA BEATITUDINE:** la lezione di Fa sembra più adatta al contesto; l'errore degli altri manoscritti sembra nascere dal fraintendimento di un'abbreviatura, pertanto parrebbe avventato definirlo monogenetico.

### Fonti

1. Cfr. *De p. linguae* II VIII [De peccato maledictionis], c. 284r, ll. 8-9.
- 2-3. Cfr. *De p. linguae* II VIII [De peccato maledictionis], c. 284r, ll. 10-16.
2. «**Benedicite e non maladite**»: Rm 12,14.

3. «**Non rendete... l'eterna benedizione**»: cfr. I Pt 3,9: *non reddentes malum pro malo vel maledictum pro maledicto sed e contrario benedicentes quia in hoc vocati estis ut benedictionem hereditate possideatis*.

4. Cfr. *De p. linguae* II VIII [De peccato maledictionis], c. 284r, ll. 16-18. **del quale... non maladicea**: cfr. I Pt 2,23: *qui cum malediceretur non maledicebat cum pateretur non comminabatur tradebat autem iudicanti se iniuste*.

5. Cfr. *De p. linguae* II VIII [De peccato maledictionis], c. 284r, ll. 18-19. «**Noi siamo maladetti... ci maladisce**»: cfr. I Cor 4,12: *maledicimur et benedicimus*.

6. Cfr. *De p. linguae* II VIII [De peccato maledictionis], c. 284r, ll. 19-21, leggermente sintetizzate. «**li maledicitori... di Dio**»: cfr. I Cor 6,10: *neque maledici neque rapaces regnum Dei possidebunt*.

7. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

8. Cfr. *De p. linguae* II VIII [De peccato maledictionis], c. 284r, ll. 22-24; la citazione dal Salterio è un'innovazione cavalchiana (Peraldo fa una considerazione simile, ma senza citare). «**la iniquità dell'uomo torna sopra 'l capo suo**»: cfr. Ps 7, 17: *convertetur dolor eius in caput eius et in verticem ipsius iniquitas eius descendet*.

9. Aggiunte cavalchiane: *interpretatio nominis* e citazione pertinente. «**Maladetto sia chi ti maladice**»: Gn 27,29.

10. Cfr. *De p. linguae* II VIII [De peccato maledictionis], c. 284r, ll. 32-33; la glossa alla citazione è un'aggiunta cavalchiana. «**Li omini ci maladicono e tu ci benedici**»: cfr. Ps 108,28: *maledicent illi et tu benedices*.

11-12. Cfr. *De p. linguae* II VIII [De peccato maledictionis], c. 284r, ll. 34-39, fortemente rielaborate.

13. Cfr. *De p. linguae* II VIII [De peccato maledictionis], cc. 284r, ll. 40-284v, l. 2.

14. Cfr. *De p. linguae* II VIII [De peccato maledictionis], c. 284v, ll. 2-3. «**Quando l'impio... l'anima sua**»: Sir 21,30.

15. Cfr. *De p. linguae* II VIII [De peccato maledictionis], c. 284v, ll. 12-15. «**Dio... col suo comandamento**»: cfr. Iud 9: *imperet tibi Dominus*.

16. Cfr. *De p. linguae* II VIII [De peccato maledictionis], c. 284v, ll. 15-19, leggermente sintetizzate. «**Diligentemente... e di bestemiare li uomini**»: cfr. Glossa, ad Iud 9: *Hoc diligenter intuendum est: quia Michael archangelus si diabolo sibi adversanti blasphemiam dicere noluit, sed modesto cum sermone coercuit: quanto magis hominibus omnis blasfemia est cavenda*. \*

17. Cfr. *De p. linguae* II VIII [De peccato maledictionis], c. 284v, ll. 26-28; la seconda parte del paragrafo è un'innovazione cavalchiana (Peraldo dà invece una motivazione contro la maledizione dei genitori da parte dei figli). «**Chi madice... di mala morte**»: cfr. Prv 20,20: *qui maledicit patri suo et matri extinguetur lucerna eius in mediis tenebris*.

18. cfr. *De p. linguae* II VIII [De peccato maledictionis], c. 284v, ll. 28-29; la prima parte della frase (fino a però che) è un'aggiunta cavalchiana. **la loro maladizione... a' fondamenti**: cfr. Sir 3,11: *benedictio patris firmat domos filiorum maledictio autem matris eradicat fundamenta*.

19-20. La fonte più vicina alla brevità cavalchiana è *Alph. narr.* (*Stephanus infirmos sanat, Augustinus; trascrivo dal ms. T.45.SUP, c. 99vB-100rA*): *Apud Cesaream Capadocie nobilis matrona, x habens filios, die quadam ab eis turbata maledictione sua eis imprecat. Subito maledictionem matris divina vindicta subsequitur, nam omnes tremore membrorum omnium terribiliter sunt percussi, quapropter nimium dolentes et civium suorum oculos non ferentes per totum orbem vagari ceperunt, quocumque ibant omnium in se oculos convertabant. Ex hiis duo venientes autem altare sancti Stephani sunt curati*. Poiché però Cavalca non può aver tratto da qui che la donna era vedova e che



aveva sette maschi e tre femmine, come nota ZACCHI, è necessario rinviare anche a Iac. Var., *Leg. Aur.* VIII [De sancto Stephano] 98-108. Meno probabile che Cavalca abbia fatto riferimento al racconto originale di Aug., *De civ.* XXII VIII, perché in esso è ben chiaro che i risanati sono due, non tre. ZACCHI n. 20.

**21-23.** Particolarmente vicino alla stringatezza della presente narrazione è anche qui l' *Alph. narr.* (*Obediunt sanctis bruta animalia*, Gregorius; trascrivo dal ms. T.45.SUP, c. 75vA-B): *Florentius, vir Dei, solus in cella cum v vel vi ovibus habitans, petiit a Deo ut illic ad cohabitandum aliquod solatium donare dignaretur. Mox oratione facta ursum ante fores celle reperit capiteque inclinato neque feritatis in suis motibus demonstrante. Quem vir Dei sibi missum protinus agnovit, cui dixit: "Vade, et oves ad pastum eice et hora vi revertere", cepitque indesinenter hoc agere. Cum voluisset vir Domini ieiunare ad nonam, precipiebat urso reverti cum ovibus; cum vero voluisset ad sextam et ita. Viri Domini mandatis in omnibus obtemperabat semper, <cepit> ex hoc fama eius longe lateque crebescere. Cui invidentes 4 discipuli Euthicii eoque magister eorum Euthicius signa non faceret, latentem ursum occidunt. Quem usque ad vesperum expectans, cepit affligi; in crastino autem pergens ad agrum, ursum occisum reperit et qui hoc fecerant cognovit. Tunc flebat, magis fratrum maliciam magis quam ursi morte deplorans. Imprecatusque est, dicens: "Spero in Domino quod in hac vita ex malitia sua vindictam recipient". Cuius vocem protinus ultio divina secuta est, nam dicti 4 monachi, morbo elephantico percussi, membris putrescentibus perierunt. De quo vir Dei expavit, se maledixisse fratribus pertimuit omni die vite sue, flens quod exauditus erat, et se crudelem et homicidam clamabat. Ma bisogna rinviare anche al racconto originale di Greg., *Dial.* III XV (tradotto da Cavalca in *Dial. Greg.* III XV) che è seguito dal dialogo riportato qui al § 23. L'*exemplum* è presente anche in *ES I XXXIX* (II, pp. 27-28). ZACCHI n. 21.*

**23. dimandato santo Gregorio... dal regno di Dio!»: cfr. Greg., Dial. III XV: Petrus. Numquidnam valde grave esse credimus, si fortasse cuilibet, exagitati iracundia, maledicamus? Gregorius. De hoc peccato cur me percunctaris, an grave sit, cum Paulus dicat: neque maledici regnum Dei possidebunt? Pensa itaque quam gravis culpa est, quae separat a regno vitae.**

24. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

25-29.

**25. «per l'abbondanza del cuore parli la lingua»:** cfr. Mt 12,34: *ex abundantia enim cordis os loquitur.*

**26. «Quorum os... plenum est»:** Ps 13,3.

**28. La qual cosa, come dice santo Agostino... di Dio:** fonte non reperita.

30-33.

34.

35-36.

37.

**38-43.** Cfr. *Alph. Narr.* (*Commendare vel committere se dyabolo est nimis periculosum, Helinandus*; trascrivo dal ms. fiorentino, c. 38rB-3vB): *Archidiaconus quidam aurelianus Romam iturus rogavit quendam clericum suum ut ei concederet quendam clericum suum, Nathalem nomine, fidelem dispensatorem domus sue, quia ei in illa via necessarius videbatur. Cum igitur dictus clericus, licet invitatus, cum archidiacono Romam pergeret et iam prope Romam fuissent, ille archidiaconus avarus cepit a clerico illo rationem expensarum expetere ita districtam ut vellet ad singulos obolos perscrutari. Quod cum ille moleste ferret cuius fidei dominus suus solebat omnia committere, nec posset inconsuetam m numerorum rationem recolligere, perturbatus se demonibus commendavit et eodem die in transitu cuiusdam fluminis est submersus. Inierat autem predictus clericus pactum domino suo, predicto canonico, quod qui ex*

---

\* Questa glossa origina in Beda, *In ep. cath.* VII (In Iud.): *Sed ubicumque et quandocumque haec altercatio facta angeli cum diabolo fuerit diligenter intuendum quia si Michahel archangelus diabolo sibi adversanti blasphemiam dicere*

*ipsis duobus prius moreretur, intra xxx dies, si posset, ad socium rediret, nichil enim terroris incutiens, sed blande eum de statu suo certificans. Sequenti ergo nocte cum predictus canonicus in lecto suo ardente coram eo lampade vigilaret, ecce Nathalis clericus eius coram eo astitit indutus capa pluviali, sicut ei videbatur pulcherrima, nichilque territus et festino eius reditu congratulans ait: "Natalis, bene veneritis, numquid iam reddiit archidiaconus?" "Non" inquit "domine, sed ego reddi iuxta constitutum. Mortuus enim sum et precor ut succurratis mihi quia in tormentis magnis sum" "Cur?" inquit ille "satis enim honeste vixisti apud me" "Domine" inquit "verum est, bene enim mihi esset, ne hodie subita preventus ira demonibus me commendassem. Rogo autem vos ut quoscumque potueritis ne hoc unquam faciant. Qui enim demonibus se commendant, dat eis potestatem super se, sic et ego feci, quem eodem die submiserunt, et propter nichil aliud torqueor". "Quomodo tam pulchram capam habetis si in tormentis estis?" "Domine, gravior est mihi quam turris magna, si eam haberem super me. Pulchritudo enim est spes venie quam habeo si mihi fideliter succurratur" Certe ait ille: "In quibus potero vobis libenter succurram". Et sic ille post pauca disparuit. Il racconto originale è in Hel., *De cogn. sui* XI (in PL 212, coll. 731-733).*

44-46.

45. **come dice santo Gregorio... ma di profetare:** fonte non reperita.

47-51.

52. Aggiunta cavalchiana: conclusione.

---

*noluit sed modesto illum sermone coercuit, quanto magis hominibus omnis blasphemia cavenda est.*

<sup>1</sup> *Del peccato del convizio, cioè di dire villania e oltraggio, CAPITULO QUINDECIMO.*

<sup>2</sup> Or seguita di vedere del maladetto peccato del convizio, cioè del villaneggiare e vituperar lo prossimo con parole d'obbrobrio, a biasimo del qual peccato in prima fa ch'elli molto ferisce 'l cuore di chi lo riceve. <sup>3</sup> Onde però dice l'Ecclesiastico che «la piaga della lingua rompe l'ossa», cioè toglie e fiacca la fortezza dell'uomo che l'ode. <sup>4</sup> E però, come dice santo Ieronimo, «più si dee l'uomo guardare di percuotere altrui colla lingua che col bastone». <sup>5</sup> E l'Ecclesiastico dice che, «come l'uomo, gittando le pietre con' li uccelli, sì li caccia, così chi dice convizio all'amico suo, sì lo scaccia da sé e dissolve lo vincolo dell'amistà», lo qual, come dice santo Paulo, è vincolo di perfezione. <sup>6</sup> Come dunqua provocar l'uomo a carità è sommo bene, così spegnere e rompere la carità è sommo male.

<sup>7</sup> Nella seconda parte si mostra grave questo peccato in ciò che rade volte si può bene reconciliare e medicare quelli ch'è ferito di parole contumeliose e che li tornino vergogna. <sup>8</sup> E questo anco mostra l'Ecclesiastico quando dice: «Eziandio se tu trarrai fuori lo coltello con' l'amico non disperare di trovarne pace, però ch'ogn'uomo comunamé' se può conciliare d'ogni offesa, salvo che del convizio e dello improverio e di parole di dispetto e di rivelazione di segreti e d'inganni». <sup>9</sup> Ciò vuol dire che più difficilmente perdona l'uomo la ferita della lingua che 'l vitupera che quella del coltello.

<sup>10</sup> Nella terza parte si mostra grave questo peccato però che rade volte l'uomo a ciò usato bene si corregge, onde dice l'Ecclesiastico: «L'uomo adusato a dir parole di rimproverio e di vituperio tutti li dì della vita sua ben non si corregge».

<sup>11</sup> Nella quarta parte si mostra gravissimo questo peccato per lo mal che n'esce, in ciò che chi l'ode rade volte si sa temperare che non vi risponda, sì come dice 'l savio: «Chi vuol dire quel che vuole udirà di quel che non vuole». <sup>12</sup> Ne' Proverbii si dice: «L'uomo impio confonde altrui e altri confonde lui, come spesse volte, chi gitta la pietra, sì li cade in capo», onde e leggiamo e veggiamo che, per questo villaneggiare altrui di parole, escono e procedono poi molte guerre e molti mali.

<sup>1</sup> Del peccato del convizio... CAPITULO QUINDECIMO] [ ] Fa; e oltraggio] e oltr. a' prossimi Fp e oltr. ad altruy Tu.

<sup>2</sup> del villaneggiare] di v. s.

<sup>5</sup> lo scaccia] lo caccia s; dell'amistà] dellammisa Fa.

<sup>7</sup> vergogna] a v. FpTu in v. Mt.

<sup>8</sup> trarrai] trai s; se può] spuo Fa; che del convizio] che 'l c. Mt che[\*\*\*] c. Tu.

<sup>10</sup> grave] quasi f [...]ave Tu; adusato] usato s; di rimproverio] d'inproperio s.

<sup>11</sup> gravissimo] grave Tu om. Mt; di quel che] di om. s.

<sup>12</sup> Ne' Proverbii] e n'i Pr. s; e altri] et altrui Fp e altre Mt (Tu om. e altri confonde lui); sì om. s; onde e] onde FpTu onde noi Mt.

<sup>13</sup> Nella quinta parte si mostra, e più singularmente, la gravezza di questo peccato, per quel detto di Iesu Cristo per lo qual dice che «chi dice al suo fratello: “Tu sè pazzo” è reo e degno del fuoco dello ’nferno». <sup>14</sup> Con ciò sia dunque cosa che ’l giusto giudice Dio non dia sentenza di dannazione se non per giusta cagione, chiaramente si conchiude che peccato mortale è dir villania ad altrui, chiamandolo pazzo e dicendoli altra villania peggiore, poiché per dire altrui: “Tu sé pazzo” si va allo ’nferno.

<sup>15</sup> A cognoscimento di questo peccato anco si de’ fare cotal distinzione, cioè o che l’uomo dice altrui villania ed improverio d’alcuno mal di pena o di fortuna o d’alcun male di colpa. <sup>16</sup> E questo anco possiamo suddividere in cotal modo, cioè che o l’uomo dice ad altrui di sé o dice di suoi antichi o presenti parenti, o ver che, come profeta del diavolo, profeta o produce pur male, cioè “Tu terrai la mala via” o “Farai la mala fine” o simili parole. <sup>17</sup> Chi li dice male di pena e di fortuna, cioè che li rimprovera povertà o infermità o viltà di nazione o altra qualunque sciagura sua o di sua cosa, questa ingiuria torna espressamente con’ Dio, lo qual dà infermità o povertà e manda gli altri mali e giudicii come li piace, ma sempre giustamente. <sup>18</sup> Sì che par che faccia beffe di lui, in ciò che, bestemmiano l’opere sue, biasima lui che è l’operatore, come chi biasima la Scrittura santa biasima lo scrittore o ver, che peggio è, par che lo reputi iniquo e ingiusto, ché a studio fece e mandoe quel male e quella fortuna alla sua creatura. <sup>19</sup> E per questo modo provoca la persona tribolata, inferma e sciagurata a bestemiare Iddio e a lamentarsi di lui, lo quale in quello stato e in quella fortuna lo puose. <sup>20</sup> Onde leggiamo e proviamo tutto di che molti, provocati per queste villanie e rimbrotti o di sua natività vile o d’altra sciagura, bestemiano Dio e turbansi co lui e non vorrebbero essere nati e ricordano lo diavolo e gittansi a molti mali, de’ quali tutti sono cagione quelli li quali rimproverano loro le loro fortune e sciagure. <sup>21</sup> Ma, come dicemo di sopra, parlando con’ la mormorazione della impazienza e della superbia, non è segno di maggiore grazia di Dio aver prosperità di sanità e di ricchezze e altri beni temporali; e però stoltamente fanno quelli li quali rimproverano ad altrui alcuni mali di pena e di fortuna. <sup>22</sup> Ma più stoltamente fanno quelli che di ciò si turbano, pensando che la ria fortuna è segno di grazia spirituale, perché, come dice santo Ieronimo, impossibile cosa è che l’uomo sia consolato in questa vita e nell’altra.

<sup>13</sup> e più] e *om.* s; Iesu *om.* s.

<sup>14</sup> dunque cosa] c. d. Mt c. Tu; peccato mortale è] è p. m. s.

<sup>15</sup> di questo peccato anco] anche de q. p. Mt di q. p. Tu.

<sup>16</sup> o<sup>1</sup> *om.* s; dice<sup>II</sup> *om.* s; o ver che] che *om.* s; profeta *om.* f; o produce] e predice s.

<sup>17</sup> e di fortuna] o de f. s; infermità o povertà] inf. e p. s.

<sup>18</sup> bestemmiano] biasimando Mt (*Tu om.* in ciò che... biasima lui); l’opere sue, biasima *om.* Mt (*Tu om.* in ciò che... biasima lui); la Scrittura santa] [...] Tu; santa biasima lo scrittore *om.* f.

<sup>19</sup> a lamentarsi] a *om.* s.

<sup>20</sup> rimbrotti] rinproveri s.

<sup>21</sup> quelli li quali... ad altrui] colore li quali r. altrui ad alcuno Tu (*Mt om.* li quali rimproverano... fanno quelli [xv 22]).

<sup>23</sup> Ma se l'uomo rimprovera ad altrui alcun mal di colpa, se questa colpa è preterita e passata, questo torna in grande disinore di Dio, ché par che li rimproveri la ingiuria ricevuta e che biasimi la sua pazienza, che l'ha sostenuta, sì che per questo modo lo provoca a vendetta. <sup>24</sup> Sì che al tutto, in questo caso, l'uomo è contrario alla pietà di Dio, la quale li peccatori pazientemente aspetta. <sup>25</sup> E, se della detta colpa fu già punito e tornoe a penitenza, somma malignitate è e diabolica crudeltade rinfacciare e rimproverar la colpa già da Dio perdonata o punita. <sup>26</sup> E però dice l'Ecclesiastico: «Non dispregiar l'uomo lo quale vuole uscir del peccato e no li rimproverare, ma pensa che tutti siamo fragili e peccatori». <sup>27</sup> E però dice santo Paulo: «Chi sta guardi che non caggia», onde quelli che sono crudeli a' peccatori spesso caggiono laidamente. <sup>28</sup> Ma se la colpa è nuova e presente, anche in questo caso par che provochi Dio a vendetta e biasimi la pazienza sua e induca a disperare lo prossimo c'ha fallito, dicendoneli villania, lo qual dovea e potea, con carità correggendo, recare e induce' a penitenza. <sup>29</sup> Sicché, eziandio se li peccati sono veri, grande iniquitate è per qualunque modo rimproverarli. <sup>30</sup> Ma se son falsi e l'uomo mentendo l'impone per odio, questo è via peggio ed è tenuto di ritrattare quanto puote la falsitate imposta e restituire la fama a colui lo quale infamoe, la qual cosa rade volte mai si può ben fare. <sup>31</sup> E in questo caso, quanto la villania è detta dinanzi a più genti, tanto è peggio, perché la infamia è maggiore. <sup>32</sup> E, se l'uomo rimprovera ad altrui e rinfaccia colpa e vergogna di suo parente, questo è al tutto con' la giustizia di Dio, lo qual dice per Ezechiél profeta che «l'figliuolo non porterae la inniquitate del padre, né 'l padre quella del figliuolo», ma «ciascuno – come dice anco san Paulo – porterae lo suo peso».

<sup>33</sup> Ma spezialmente si dee l'uomo guardare di non dir villania ad altrui sotto spezie di correggerlo, però che allora ne riesce tutto 'l contrario, cioè che quelli non se ne corregge ma provoca e fanne dispeggio. <sup>34</sup> Onde di questa cotal correzione dice l'Ecclesiastico: «È una correzione mendace in bocca del contumelioso». <sup>35</sup> Veramente è mendace questa correzione cotal, per ciò che più tosto si può chiamare contumelia e anco perché non corregge ma provoca a peggio. <sup>36</sup> E Tulio dice: «Ammonire ed essere ammonito è atto e officio di vera ammistade», sì veramente che l'ammonizione sia senza lusinga e la correzione sia senza contumelia. <sup>37</sup> De'si dunqua far la correzione con mansuetudine e non con dir villania. <sup>38</sup> E però dice l'Ecclesiastico: «Non incender li carboni de' peccatori riprendendoli». <sup>39</sup> Ne' Proverbii si dice: «La lingua placabile e dolce è legno di vita, ma quella che è stemperata sì guasta e caccia lo spirito», cioè che uccide spiritualmente e chi

<sup>25</sup> è e] e s; o punita] e p. s.

<sup>26</sup> del peccato] de p. s.

<sup>28</sup> dicendoneli] dicendoli FpMt dicendo egli Tu.

<sup>32</sup> di suo parente] di suoi parenti s.

<sup>35</sup> correzione cotal] cot. corr. Tu cotal om. Mt; che om. FpTu.

<sup>39</sup> Ne' Proverbii] et n'i Pr. s; è stemperata] istempera f è ext[\*\*\*]ta Tu; cioè che] che om. FpTu.

dice e chi ode.<sup>40</sup> E però, come dice santo Agustino, chi ferisce altrui colla sua lingua de'si studiare di medicarlo colla lingua, cioè soddisfarlo dimandandoli perdono o per ogni altro modo che meglio puote.<sup>41</sup> Con mansuetudine dunque si de' far la correzione, come mostra lo Salmista quando dice: «*Supervenit mansuetudo et corripiemur*», e anco: «*Corripiet me iustus in misericordia*» etc.

<sup>42</sup> Ma, pognamo che offendano quelli che ci dicono villania, per noi pur si fa di darci pace per lo grande frutto della pazienza; e massimamente ci dobbian dar pace di queste contumelie e guardarci da rispondere, per l'esempio di Iesu Cristo, lo qual seguitare è grande gloria.<sup>43</sup> Ché sappiamo ch'elli fu ismentito e chiamato indimoniato e funnoli dette molt'altre villanie e ingiurie, alle quali sempre con pazienza rispuose e con umiltà si scusoe, dicendo: «Io non hoe demonio e non cerco la gloria mia» e simili parole.<sup>44</sup> E però, confortando elli li suoi discepoli per questo suo esemplo, disse: «Se 'l padre della famiglia è chiamato demonio e indemoniato, quanto maggiormente li suoi dimestichi fino così chiamati!»<sup>45</sup> Onde, come dice santo Gregorio, per questo esemplo sommamente ci dobbiamo guardare che, quando udiamo le 'ngiurie, quantunque false, allora eziandio li veri mali di chi ce le dice tacciamo, per non rendere male per male e per non provarli a peggio.<sup>46</sup> E meglio e più senno è le 'ngiurie e le villanie, fuggendo, declinare e diminuire che, rispondendo, vincere.

<sup>47</sup> Dobbiamoci niente di meno umilmente escusare quando ci fusse imposta alcuna falsità e mostrar che non è vera, per non lasciare la gente a peggio fare, scandalizzata con' noi, e perché la reità di questi maldicenti non cresca e non prenda baldanza.<sup>48</sup> E di questo ci dà 'nco esemplo un santo padre lo quale, essendo chiamato furo e rio, tacette, parendoli pure essere peccatore; ma, essendoli detto ch'era eretico, disse arditamente che non era vero.<sup>49</sup> Or così dico: licito ci è di scusare, ma non dobbiamo mai rendere mal per male per nostra risposta.<sup>50</sup> E pognamo che si truovi e leggiamo di molti che tacettono e non si scusarono per umiltà, essendo loro imposte certe colpe le quale commesse non avevano, ma fecione la penitenza imposta, non è però questo da recare ad esemplo comune, però che, come dice santo Ieronimo, «li particolari esempli o privilegi d'alcuni non fanno legge comuna».<sup>51</sup> Ciò vuol dire non si deono seguire comunamente, perché da credere è ch'ellino ebbono sopra ciò alcuna divina rivelazione che li amaestrò de così fare, avvegna che, chi

<sup>40</sup> cioè soddisfarlo] c. satisfargli Mt [...] Tu.

<sup>41</sup> e anco] e anche dice s; Corripiet me] corripit me Mt me coregir[\*\*\*] Tu (che volgarizza).

<sup>42</sup> si fa] far f fa Tu; Iesu om. s.

<sup>43</sup> funnoli dette] furono a lui d. Mt [...] Tu om. Fp.

<sup>44</sup> e più senno è] è et più s. FpTu e più se non è Mt; diminuire] tolerare s.

<sup>47</sup> maldicenti] maledecti Mt ma[\*\*\*] Tu.

<sup>48</sup> ci dà 'nco] anco ci dà FpMt [\*\*\*] Tu; furo] ladro Mt [\*\*\*]ro Tu.

<sup>50</sup> e non si scusarono] e non si escusino f [\*\*\*]se scusava[...] Tu.

<sup>51</sup> seguire] sequitare s; divina rivelazione] r. d. Mt r. Tu; che li amaestrò de così fare] che di così piacere li ammaestroe f che de così tacere li maestran Tu.

ben mira, li più di questi cotali tacettono in caso che non si poteano escusare in modo che fosse loro creduto, perch'era loro provata la colpa, quantunque con falsi testimoni.<sup>52</sup> E in questo punto, per non far creder peggio di sé, tacettono e commissono la loro iscusà a Dio.<sup>53</sup> Lo qual poi spesse volte troviamo che mostrava la verità per alcuno manifesto miracolo, come divenne di san Maccaro e d'alcun altro, che fu loro imposto d'avere ingravidate certe vergine e furonne tribulati, ma Dio poi reveloe la verità mandando grande giudicio a quelle o a quelli che infamati gli aveano, sicché furono costretti di ritrattare la infamia.<sup>54</sup> Concludo dunqua che la villania si dee ben portare in pace, ma, se è falsa e importa pericolo d'infamia, l'uomo sen dee scusare umilmente.

<sup>55</sup> E questo basti aver detto del peccato del dir villania ad altrui e del modo del rispondere a chi l'ode.

---

<sup>53</sup> per alcuno manifesto miracolo] per alcuno certo m. e manifesto m. e giudicio f; divenne] adivene s; furonne tribulati] furonno tr. s; ma Dio poi] ma poi Idio Mt [...] Tu; a quelle o *om.* Mt [...] Tu.

### Commento delle varianti

1. Fa (o il suo rubricatore, visto che c'è uno spazio bianco di tre righe tra la fine del capitolo precedente e l'inizio del presente) omette anche questa rubrica, come quella del capitolo precedente. Seguiamo, al solito, la lezione di Fp. **E OLTRAGGIO**: preferiamo seguire il testo di Mt, che coincide con PROL 20; pare probabile che Fp e Tu, spesso attivi sul testo (cfr. pp. 00 e 00), abbiano interpolato indipendentemente, forse su suggestione del successivo *villaneggiare e vituperar lo prossimo* (XV 2). **7. TORNINO VERGOGNA**: pur se nel testo occorrono anche *tornare a* e *tornare in*, la somiglianza concettuale e linguistica del presente luogo a IX 36, XII 23, XIII 107, XVI 21, XVIII 48, XVIII 63 ci fa ritenere che sia Fa a conservare il testo genuino. **8. TRARRAI**: sembra migliore il futuro di f, visto il *produseris* della sentenza originale, citata anche da Peraldo. **10. ADUSATO**: la lezione di s sembra eco del precedente *usato*. **12. NE' PROVERBII**: non è da escludere che la lezione genuina sia quella di s, che evita l'asindeto, raro nella prosa cavalchiana. **16. PROFETA O PRODUCE**: cfr. in nota a XIV 45. **32. DI SUO PARENTE**: il singolare di f sembra adattarsi meglio alla citazione successiva. **39. NE' PROVERBII**: forse anche qui, come in XV 12, la lezione più congrua alle abitudini stilistiche cavalchiane è dorse quella conservata da s. **È TEMPERATA**: sembra da preferire la lezione di Mt (e, con tutta probabilità, di Tu), che segue da vicino la sentenza latina; pare che f abbia banalizzato per influsso delle voci verbali subito seguenti. **40. SODDISFARLO**: nell'unica altra occorrenza del trattato, *soddisfare* è costruito col dativo (cfr. II 30); ci sembra però poco per abbandonare qui la lezione del nostro manoscritto di base, tanto più che nel presente luogo la lezione di Mt potrebbe essere nata secondariamente per influsso del successivo *dimandandoli*. **47. MALDICENTI**: f pare più preciso, più adatto al contesto, mentre la lezione di Mt sembra una banalizzazione. **50. E NON SI SCUSARONO**: cfr. p. 00. **51. DE COSÌ FARE**: leggiamo con Mt, secondo i nostri criteri di edizione, ma l'errore di f potrebbe avere a monte un testo come quello di Tu, il quale pertanto merita attenta considerazione. **53. PER ALCUNO... E GIUDICIO**: cfr. p. 00.

### Fonti

2. Cfr. *De p. linguae* II IX [De peccato conviti], c. 284v, ll. 34-35; la glossa a *convizio* è un'aggiunta cavalchiana.

3. Cfr. *De p. linguae* II IX [De peccato conviti], c. 284v, ll. 36-38; la glossa alla citazione è un'aggiunta cavalchiana. **«la piaga della lingua rompe l'ossa»**: cfr. Sir 28,21: *plaga autem linguae comminuet ossa*.

4. Cfr. *De p. linguae* II IX [De peccato conviti], cc. 284v, l. 38-285r, l. 1. **«più si dee... che col bastone»**: fonte non reperita (in Peraldo è attribuita a Gerolamo la sentenza *Sicut homo cavet ne percutiat aliquem cum baculo: sic cavere debet ne percutiat eum convitio*)

5. Cfr. *De p. linguae* II IX [De peccato conviti], c. 285r, ll. 3-5; la sentenza paolina è un'aggiunta cavalchiana. **«come l'uomo... dell'amistà»**: cfr. Sir 22,25: *mittens lapidem in volatilia deiciet illa sic et qui conviciatur amico dissolvit amicitiam*. **lo qual... di perfezione**: cfr. Col 3,14: *super omnia autem haec caritatem quod est vinculum perfectionis*.

6. Cfr. *De p. linguae* II IX [De peccato conviti], c. 285r, ll. 1-3, fortemente rielaborate (per Peraldo quanto volgarizzato in questo paragrafo è il secondo punto dell'argomentazione, mentre Cavalca lo include nel primo, cambiando così la numerazione dei punti successivi).

7. Cfr. *De p. linguae* II IX [De peccato conviti], c. 285r, ll. 5-6, ampliate.

8. Cfr. *De p. linguae* II IX [De peccato conviti], c. 285r, ll. 6-10. **«Eziandio se tu... e d'inganni»**: cfr. Sir 22,26-27: *ad amicum et si produseris gladium non desperes est enim regressus ad amicum si aperuerit os triste non timeas est enim concordatio excepto convicio et inproperio et superbia et mysterii revelatione et plaga dolosa in his omnibus effugiet amicus*.



9. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

10. Cfr. *De p. linguae* II IX [De peccato convitii], c. 285r, ll. 10-13. «**L'uomo adusato... ben non si corregge**»: cfr. Sir 23,20: *homo adsuetus in verbis inproperii in omnibus diebus suis non erudietur*.

11. Cfr. *De p. linguae* II IX [De peccato convitii], c. 285r, ll. 13-16; la motivazione (*per lo mal... che non vi risponda*) è un'innovazione cavalchiana (la motivazione offerta da Peraldo è diversa). «**Chi vuol dire quel che vuole udirà di quel che non vuole**»: cfr. Cato, ps., *Monost.* 10: *Audit quod non vult, qui pergit dicere quod vult*.

12. Cfr. *De p. linguae* II IX [De peccato convitii], c. 285r, ll. 16-18; quanto segue la citazione è un'aggiunta cavalchiana. «**L'uomo impio... in capo**»: cfr. Prv 13,5 (*impius confundit et confundetur*) + Prv 26,27 (*qui volvit lapidem revertetur ad eum*).

13-14. Cfr. *De p. linguae* II IX [De peccato convitii], c. 285r, ll. 18-20, ampliate e cambiate d'ordine.

13. «**chi dice al suo fratello: "Tu sè pazzo" è reo e degno del fuoco dello 'nferno**»: cfr. Mt 5,22: *qui autem dixerit fratri suo racha reus erit concilio qui autem dixerit fatue reus erit gehennae ignis*.

15. Cfr. *De p. linguae* II IX [De peccato convitii], c. 285r, ll. 27-29.

16.

17. Cfr. *De p. linguae* II IX [De peccato convitii], c. 285r, ll.29-31, ampliate.

18. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

19-20.

21-22.

22. **come dice santo Ieronimo... e nell'altra**: cfr. Hier., *Ep.* CXVIII 6: *difficile, immo impossibile, ut praesentibus quis et futuris fruatur bonis*.

23-25. Cfr. *De p. linguae* II IX [De peccato convitii], c. 285r, ll. 32-33, rielaborate e ampliate.

26. Cfr. *De p. linguae* II IX [De peccato convitii], c. 285r, ll. 37-39. «**Non dispregiar l'uomo... fragili e peccatori**»: cfr. Sir 8,6: *ne despicias hominem avertentem se a peccato neque inproperes ei memento quoniam omnes sumus in correptionem*.

27. «**Chi sta guardi che non caggia**»: cfr. I Cor 10,12: *itaque qui se existimat stare videat ne cadat*.

28-32.

32. «**'l figliuolo non porterae la inniquitate del padre, né 'l padre quella del figliuolo**»: Ez 18,20. «**ciascuno... lo suo peso**»: Gal 6,5.

33. Cfr. *De p. linguae* II IX [De peccato convitii], cc. 285r, l. 39-285v, l. 1.

34. Cfr. *De p. linguae* II IX [De peccato convitii], c. 285v, ll. 1-2. «**È una correzione... del contumelioso**»: cfr. Sir 19,28: *est correptio mendax in ira contumeliosi* (la variante *in ore* è già in Peraldo).

35. Cfr. *De p. linguae* II IX [De peccato convitii] (c. 285v, ll. 2-4; la parte finale del paragrafo (*e anco perché...*) è un'aggiunta cavalchiana.

36. Cfr. *De p. linguae* II IX [De peccato convitii], c. 285v, ll. 4-6. «**Ammonire... di vera ammistade**»: cfr. Cic., *Lael.* 91: *et monere et moneri proprium est verae amicitiae*.

37. Aggiunta cavalchiana: esortazione.

38. Cfr. *De p. linguae* II IX [De peccato convitii], c. 285v, ll. 13-14. «**Non incender li carboni de' peccatori riprendendoli**»: cfr. Sir 8,13: *non incendas carbones peccatoris* (var. *peccatorum*) *arguens eos*.

39. Cfr. *De p. linguae* II IX [De peccato convitii], c. 285v, ll. 14-16; la glossa alla citazione è un'aggiunta cavalchiana. «**La lingua placabile e dolce è legno di vita, ma quella che istempera sì guasta e caccia lo spirito**»: cfr. Prv 15,4: *lingua placabilis lignum vitae quae inmoderata est conteret spiritum*.

40-41.

40. **come dice santo Agostino... di medicarlo colla lingua:** fonte non reperita.

41. «**Supervenit mansuetudo et corripiemur**»: Ps 89,10. «**Corripiet me iustus in misericordia**»: Ps 140,5.

42-46.

43. «**Io... la gloria mia**»: cfr Io 8,49-50: *ego daemonium non habeo sed honorifico Patrem meum et vos inhonoratis me ego autem non quaero gloriam meam est qui quaerit et iudicat.*

44. «**Se 'l padre della famiglia... così chiamati!**»: cfr. Mt 10,25: *si patrem familias Beelzebub vocaverunt quanto magis domesticos eius.*

45. **come dice santo Gregorio... per non provarli a peggio:** fonte non reperita.

47.

48. Cfr. Vitae III 21 (in PL 73, coll. 751-752): *Fuit etiam de magnibus patrum quidam senior, nomine Agathon, nominatissimus in virtute humilitatis et patientiae. Quodan autem tempore perrexerunt ad visitandum eum fratres. Audientes enim de eo quod magnam humilitatem habuerit, volentesque probare, si vere humilitatis patientiam possideret. Dixerunt ei: Multi scandalizantur in te, Pater, quia nimis vitio superbiae tenearis, ut ideo alios despicias, et pro nihilo eos habeas, sed et detractationes adversus fratres non cesses loqui: affirmant etiam quamplurimi quod haec ideo agas, quia fornicationis vitio tenearis, et ne solus videaris errare, idcirco aliis non cesses detrudere. Ad haec respondens senior, ait: haec omnia quae dixisti vitia in me esse cognosco, nec possum negare tantas iniquitates meas; procidens pronus in terram, adorabat eosdem fratres, dicens: Deprecor vos, fratres, ut intentius pro me misero et multis peccatis obnoxio Christum Dominum exorare non cessetis, ut indulgentiam tribuat iniquitatibus meis multis ac malis. Ad haec supradicti fratres addentes, dixerunt ei: Non te lateat etiam hoc, quia haereticum te esse quamplurimi affirmare volunt. Hoc autem cum audisset senior, dixit eis: Licet in aliis multis peccatis obnoxius sim, tamen haereticus penitus non sum: absit hoc ab anima mea. Tunc omnes fratres qui ad eum venerant, prostraverunt se in terram ad pedes ejus, obsecrantes eum, et dicentes: Precamur te, abba, ut dicas nobis cur tanta vitia et peccata dicentibus nobis de te, in nullo commotus es; de verbo autem haeretici valde te commovisti, et abominatus es, nec sufferre potuisti auditum? Dixit eis senior: Illas priores culpas et peccata propter humilitatem sustinui, ut peccatorem esse crederetis. Novimus enim quod si custodiatur humilitatis virtus, magna salus est animae. Nam Dominus et Salvator noster Jesus Christus, cum ei Iudaei multas contumelias et convicia irrogassent, patienter cuncta toleravit, ut nobis humilitatis praeberet exempla. Immissi enim falsi testes, multa adversus eum falsa dixerunt, et usque ad mortem crucis patienter cuncta sustinuit. Ita enim et apostolus Petrus praedicabat, dicens: Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus. Oportet igitur ut patienter cum humilitate cuncta adversa sostineamus. Sermonem autem, quem objecistis de haeresi, non potui sustinere, et valde abominatus sum, quia haeresis separatio est a Deo. Haereticus enim separatur a Deo vivo et vero, et conjungitur diabolo et angelis ejus. Alienatus sum a Christo, jam non habet Deum quem exoret pro peccatis suis, quia ex omni parte periit. Si autem conversus fuerit ad veram et catholicam sanctae Ecclesiae fidem, suscipitur a bono et pio Salvatore nostro Christo, qui est in Patre Filius semper cum sancto Spiritu. Ipsi gloria in saecula saeculorum. Amen.*

49.

50. Cfr. *De sup.*, c. 218r, ll. 27-28; quanto precede la citazione è aggiunta cavalchiana. «**li particolari essempli... communia**»: cfr. Hier., *Comm. in proph. min.*, In Jonam 1: *cum privilegia singulorum non possint legem facere communem.*

51-52.

53. Cfr. Vitae III 99 (in PL 73, coll 779): *Beatus Macharius de semetipso referebat, dicens: Dum essem juvenis, et tamen in cella residerem, invitum me tenentes clericum ordinaverunt in vico. Cum autem nolens illic esse, in vicum alterum effugissem, quidam mihi saecularis religiosus opere meo vendito ministraret, contigit quamdam virginem per stuprum ventris onus accipere. Quae dum a parentibus a quo fuisset compressa requiritur, illa: Anachoreta ille vester hoc in me facinus perpetravit. Egressi vero parentes puellae, comprehendentes me suspenderunt meo collo vasa fictilia, et per singulas semitas cumducebant me caede mactantes, atque insuper his vocibus insultantes: Hic monachus filiae nostrae vim intulit. Cumque me usque ad necem fustibus pene multassent, quidam ex senioribus dixit ad eos: Usquequo hunc peregrinum monachum caede mactatis? Sed et ministrante mihi sequente et rubore perfuso, injurias irrogabant, dicentes: Ecce quid fecit hic pro quo tu testimonium perhibebas? Parentes autem puellae dixerunt: Nulla hunc ratione dimittimus, nisi pro alimentis puellae praestandis aliquis pro ipso satisfactor accesserit. Quod dum ministranti mihi ut faceret innuissem, interposita me sua fide suscepit. Itaque regressus ad cellulam, quantascunque inveni sportellas ei contribuebam, quibus venditis, victum mihi conjugique meae ministraret. Dicebam autem: Ecce, Macari, invenisti tibi uxorem, necesse est ergo amplius operari, ut eam valeas enutrire. Et tam diebus quam noctibus operabar, ut ei cotidie victum ministrarem. Sed quando miserae tempus pariendi advenit, diebus plurimis parere cruciata non potuit. Quae, quid fecisset requisita, respondit: Anachoretae illi causam non habenti crimen imposui. Nam me juvenis vicinus noster compressit. Quod cum ille qui mihi ministrabat, audisset, gaudio repletus advenit, infelicem illam puellam, priusquam fateretur, quod tibi calumniam frustra contexit, parere nullatenus potuisse vociferans, sed et omnes vicinos venire, et te commissi veniam postulare. Quae ego cognoscens, ne me et ipsi homines molestant, festinus abscedens hunc locum perveni; et haec est causa mei in istis locis adventus.*

54.

55. Aggiunta cavalchiana: conclusione.

<sup>1</sup> *Del peccato della contenzione e del garrire, CAPITULO SEDECIMO.*

<sup>2</sup> Or seguita di vedere del peccato della contenzione e del letigare e garrire, dal qual peccato in prima c'induce a partire l'ammonimento di Iesu Cristo e di santo Paulo e di tutta la Scrittura santa. <sup>3</sup> Ché sappiamo che Iesu Cristo in tanto ce 'l vieta che dice per lo Vangelio di santo Mateo che a chi ci toglie la tunica lasciamo eziandio lo mantello, innanzi che noi ci pognamo a contender co lui; e, se l'uomo ci mena a forza mille passi, dobbiamo anco andar più innanzi purché possiamo fuggire lo garrire e 'l contendere. <sup>4</sup> Così santo Paulo ammonisce Timoteo e dice: «Non contendere di parole, perché non giova se none a suversione delli audienti», e però anco dice: «Chi vuole essere contenzioso non vegna fra noi, per ciò che noi e la Chiesa di Dio non abbiamo tal consuetudine». <sup>5</sup> Per la qual parola si dimostra che chi è contenzioso e garrulo non partiene alla Chiesa di Dio e non è vero cristiano, per ciò che Iesu Cristo ci diede essempro di tutta mansuetudine e, quantunque ingiuriato ed eziandio a croce spogliato, mai non contese né contastoe. <sup>6</sup> E però dice santo Agustino che una delle principali abusioni del seculo si è cristiano contenzioso, perché, con ciò sia cosa che “cristiano” sia nome di dolcezza, de pace e d'umiltà e di piatà, già non si può dire per verità cristiano chi è contenzioso e garritore; anzi, è così contraria locuzione come dire: “neve nera” e “corvo bianco” e “unzione aspra”.

<sup>7</sup> Nella seconda parte si mostra la gravezza di questo peccato in ciò che assomiglia l'uomo al diavolo, lo qual mai non ha pace e sempre si studia di torla a noi. <sup>8</sup> Onde dice santo Gregorio che «non si cura l'antico nimico di farci torre alcun ben temporale o di farci dir villania se non acciò che noi, per questo provocati, gittiamo la pace e contendiamo e facciamo briga». <sup>9</sup> E però anco santo Agustino dice che «nulla cosa è così propria a li atti delle demonia come litigare e contendere». <sup>10</sup> E però dice santo Paulo che «al servo di Dio non si conviene di contendere, ma d'essere mansueto verso di tutti», sì che per questo si conchiù' che non di Dio ma del diavolo è servo quelli lo quale è contenzioso. <sup>11</sup> E però anco esso santo Paulo, descrivendo *ad Galatas* l'opere della carne, colle quali dice che nullo può entrare nel regno di Dio, lo quale, com'elli anco dice *ad Romanos*, è avere «giustizia e pace e gaudio in Ispirito Santo», fra l'altre pone le contenzioni e dice: «Ire, sette, brighe

<sup>1</sup> e om. Fa; CAPITULO SEDECIMO om. Fa.

<sup>2</sup> Iesu om. s.

<sup>3</sup> Iesu om. s; di santo Mateo] di s. di s. M. Fa; che a chi] che d chi Fa che chi Fp.

<sup>4</sup> fra om. f.

<sup>5</sup> non partiene alla Chiesa] non patiente alla Ch. f non ha parte ne la Ecclesia Tu; Iesu om. s; a croce] alla cr. s.

<sup>6</sup> e d'umiltà] e om. s.

<sup>9</sup> santo Agustino dice] d. s. Agustino s.

<sup>10</sup> non di Dio... è contenzioso] quel servo che è cont. non è de Dio ma del diavolo Mt (Tu om. che «al servo... esso santo Paulo [XVI 11]).

<sup>11</sup> anco esso santo Paulo] esso s. P. ancora Mt (Tu om. che «al servo [XVI 10]... esso santo Paulo); com'elli] como s.

e contenzioni» etc.<sup>12</sup> Se dunqua ci vogliamo salvare ed essere erede di Iesu Cristo, sì ce 'l convien seguitare in mansuetudine e, com'elli ci ammaestra, non dobbiamo resistere al male, ma a chi ce dà in una guancia, dobbiamo porgere l'altra.<sup>13</sup> E, come c'insegna santo Paulo, «non ci dobbiamo difendere, ma dar luogo all'ira», cioè non nutrire ma spegnere l'altrui ira colla nostra dolce risposta, sappiendo che, come dice Salamone, «la risposta molle rompe l'ira altrui, ma lo duro rispondere eccita e cresce lo furore e in sé e in altrui».

<sup>14</sup> Nella terza parte dico che dobbiamo fuggire e odiare le contenzioni però che seguitarle è cosa di viltà e di disinore e segno d'anima che non ha spirito di Dio.<sup>15</sup> E questo mostra santo Paulo quando dice *ad Corinthios*: «Poich'avete zelo e contenzione insieme, anco siete carnali e seguitate pure la viltà della carne».<sup>16</sup> Onde, come dice santo Iacobo, le lite e le brighe ch'abbiamo insieme non procedono se non dalle misere e terrene concupiscenzie, le quali ci signoreggiano.<sup>17</sup> E però anco dice Seneca che «in grande quiete viverebbono li omini, se cessassono questi due pronomini, cioè “mio” e “tuo”». <sup>18</sup> Que' dunqua soli, li quali per altezza e gentilezza di cuore dispregiano le cose di quaggiù e vincono li desideri carnali e mondani, e' vivono in pace e senza contenzione.<sup>19</sup> Per la qual cosa si conchiude che vil cosa è essere subietto a' carnali desiderii, per li quali insieme contendiamo e abbiamo briga.<sup>20</sup> E però dice santo Ieronimo che nu' cosa è più vile che lasciarsi vincere alla carne.<sup>21</sup> E però Salamone dice che «onore e non disinore torna a partirsi dalle contenzioni».<sup>22</sup> E Seneca dice che «contendere e garrire non è atto di savi e virtuosi omini, ma di femmine vili e stolte».<sup>23</sup> E però dice Salamone che li stolti son quelli che garrono e contendono e cercano brighe.<sup>24</sup> E che la contenzione proceda dalla cupidità de' beni del mondo mostrasi per l'esempio di *Vita patrum* per lo qual si dice che dua santi padri nel deserto, udendo dire che li omini del mondo contendono insieme, disse l'uno all'altro: “Facciamo anco noi briga!”<sup>25</sup> E, non sapendo quell'altro come si dovesse fare, sì prese quel primo una teula e puosela in mezzo e disseli: “Di' che questa è tua e io diroe che sia mia, e per questo modo contenderemo insieme”<sup>26</sup> Allora elli comincioe a dire: “Questa è mia!” e l'altro rispuose: “Anzi è mia!” e così, quelli anco repetendo e l'altro per contrario rispondendo e dicendo: “Anzi è pur mia!”, disse quel più semplice: “Ed ella tua sia, ch'io non voglio più briga!”<sup>27</sup> Oh beato chi così sapesse e volesse fare, però che sempre arebbe pace e letizia!<sup>28</sup> Sì che, in verità, più senno sarebbe perdere in pace qualunque cosa temporale che perder la pace e ridimandar la cosa con lite.<sup>29</sup> E però così ci consiglio Iesu Cristo, quando disse: «A chi ti tolle il tuo no lo dimandare», cioè intese con briga e con contenzione.<sup>30</sup> Viene anco la

<sup>12</sup> Iesu *om. s*; chi ce dà] chi cti dà Fa; in una guancia] nell'una gota Mt [...] guanzia Tu.

<sup>13</sup> (*Tu illegg.*) rispondere] sermone Mt [\*\*\*] Tu.

<sup>17</sup> anco] como Tu *om. Mt*.

<sup>21</sup> Salamone dice] d. S. s.

<sup>26</sup> elli] quelli Mt [\*\*\*]llo Tu; comincioe] incominciò FpTu; Anzi è mia] anzi è mio Mt [\*\*\*] Tu.

<sup>29</sup> Iesu *om. s*; lo dimandare] li d. s.

<sup>30</sup> è di troppo propio senno] [...] pr. s. Fa è tr. di pr. s. s.

contenzione da superbia, per la quale l'uomo è di troppo propio senno e di troppo propria volontà, e però vuol vincere ogni sua gara e ogni sua oppenione.<sup>31</sup> Ché, come dice Salamone, «fra' superbi sempre hae lite», e però a questo è solo remedio l'umiltà, per la quale l'uomo si avilisce e non si cura d'essere riputato.<sup>32</sup> Onde veggiamo per contrario che sono molti sì ostinati e superbi che, eziandio poi che s'avidono che hanno detto male e falso, pur lo difendono e non si arendono alla verità per non parere che abbino mal detto; sì ch'è via peggio difendere l'errore loro che non fu dirlo in prima.<sup>33</sup> Onde dice santo Gregorio che meglio è arrendersi all'altrui senno in cosa che non è con' fede che stare a contendere.<sup>34</sup> Ed essempro di fuggire le contenzioni abbiamo in Abraam, lo quale, vedendo che gli pastori suoi con quelli di Lotto suo nipote s'accapigliavano per lo molto bestiame ch'avevano, sì che non potevano bene stare insieme in una pastura, sì disse a Lotto: «Pregoti che non sia briga fra me e te e fra li pastori miei e li pastori tuoi.<sup>35</sup> Ecco, la terra è dinanzi a te: va' da qual parte vuoi, o da mano manca o da mano ritta e io androe dall'altra», e così fe'.<sup>36</sup> Or ecco dunqua bella umiltà, che per fuggir briga e contenzione s'inzanzipuose lo nipote, ch'era suo minore, dandoli a prendere in prima qual parte volesse!<sup>37</sup> Ma molto son certo di lungi da questa perfezione quelli e quelle che tutto dì contenderebbero insieme per men d'un denaio; onde, perché così hanno a vile, anzi in odio, la pace, lo giusto Dio la torrà loro in questa vita e nell'altra.<sup>38</sup> E però dice Salamone ne' Proverbii che con' l'uomo pravo e perverso, lo qual sempre cerca brighe, Dio manda l'angiolo malo, cioè che lo percuta e meni allo 'nferno, dove sempre ha pur briga e non pace, o ver che per l'angiolo malo s'intende alcun uomo pistolente e ritroso com'elli, lo qual lo paga com'elli è degno.<sup>39</sup> Sì che in ciò si verifica lo proverbio che dice che "l'uomo trova quel che va cercando" e che "l'un diavolo paga l'altro".<sup>40</sup> E in tanto biasima santo Paulo questo contendere, eziandio per ridimandar lo suo, che dice: «Al tutto non è senza colpa che avete lite e piato insieme. Or perché non vi lasciate innanzi ingannare e fare ingiuria?»

<sup>41</sup> Nella quarta parte si mostra grave questo peccato in ciò che ogni nostro ben guasta, onde però santo Paulo molto biasima cioè certi predicatori li quali fanno contenzione del predicare, sì che, e quantunqua ben dichino e facciano frutto ad altrui, pur ne perdono per la colpa della contenzione.<sup>42</sup> E così Dio per Isaia reprobà e riprende li diiuni di quelli che stanno in lite e in

<sup>31</sup> Ché] et FpTu; hae] è s.

<sup>32</sup> pur] sì pur Fa; che abbino] che abbiamo Fa; sì ch'è via peggio] è molto p. Fp sì che v. p. è Mt sì che l'è p. Tu.

<sup>33</sup> all'altrui senno] ad altrui, se non s.

<sup>35</sup> ritta] dericta s.

<sup>36</sup> s'inzanzipuose] s' om. s; prendere] pigliare s.

<sup>37</sup> Ma molto] ma molti s; da questa perfezione] [...] Fa; contenderebbero] conte[...] Fa contendeno Tu (Mt om. quelli e quelle... insieme); Dio] giudice Mt [\*\*\*] Tu.

<sup>38</sup> sempre ha] s. harà Fp s. è s.

<sup>40</sup> per ridimandar] per adomandare s.

<sup>41</sup> cioè] cie Fa om. s; e quantunqua] e om. s.

<sup>42</sup> ieunatis et] ieunantis f ieunate et Tu (che volg.).

contenzione, onde dice: «*Ecce ad lites et contentiones ieiunatis et percutitis pugno impie*». <sup>43</sup> E brevemente possiamo dire che, come a Dio sommamente piace l'umile concordia, così sommamente dispiace la lite e discordia. <sup>44</sup> E quanto li piaccia la concordia e la pace mostroe in ciò che volse nascere a tempo di general pace e in ciò che, esso nato, li angioli prediconno e cantonno pace e poi elli, predicando, dava e insegnava a dar salute di pace e così, morendo, per sommo testamento a' discepoli lascioe pace e poi, resurgendo, anco più volte li salutoe di pace. <sup>45</sup> Mostrasi anco massimamente per quello esemplo di *Vita patrum* per lo qual si dice che a santo Maccario venne una voce da cielo e disseli ch'elli non era anco pervenuto a tal perfezione alla quale erano due giovane cognate, cioè moglie di due fratelli, che istavano in Alessandria. <sup>46</sup> Onde egli, di ciò maravigliandosi, andoe e trovole e curiosamente le dimandoe del loro stato e delle loro opere; e trovoe, fra l'altre loro virtudi, che mai insieme non garrivano e avevano sommo desiderio d'essere libere dal matrimonio ma, non potendo, ubbidivano per necessità. <sup>47</sup> Onde allor santo Maccario, considerando tanta pace e purità in giovane maritate, sospiroe e disse: "In verità conosco e confesso che Dio non è accettatore di persone", cioè che non mira che la persona sia religiosa o secolare o vergine o maritata o in qualunqu'altro stato, ma mira pure al desiderio del cuore e secondo questo dà la sua grazia. <sup>48</sup> Or ecco come queste massimamente per lo non garrire erano sante e perfette!

<sup>49</sup> La quinta cosa che molto raggrava questo peccato si è lo molto male che n'esce, e quanto all'anima e quanto al corpo, per ciò che e leggiamo e veggiamo che, come di piccola favilla s'accende grande fuoco, così di piccole parole contenciose crescono poi molte brighe, e delle parole vengono gli uomini a' fatti, cioè guerre e micidii e altri molti mali ne procedono. <sup>50</sup> Ma, avvegna che sempre e a tutti si disconvegna la contenzione, pur niente di meno questo peccato tanto è maggiore quanto ha meno cagione e ragione, o quanto peggio poi ne procede e riesce. <sup>51</sup> E però in questo più singularmente sono riprensibili molti avvocati e procuratori, li quali per cupidità li altrui piati, quantunqua ingiusti, tolgono a difendere e a piatire; e questi sono tenuti a restituzione d'ogni spesa e danno che incorre alcuna delle parti o per lor negligenza o ignoranza o malizia. <sup>52</sup> E così sopra loro tornano li molti spergiuri e inganni che fanno o fanno fare. <sup>53</sup> E certo molto par che s'abbiano a vile, poichè per prezzo si vendono e obligano a far brighe e lite; onde, del contrario

<sup>43</sup> e discordia] e la d. s.

<sup>44</sup> mostroe] mostra s; a tempo] al t. Mt (*Tu om.* volse nascere...in ciò che); a' discepoli lascioe] l. a li d. Mt (*Tu om.* e così, morendo... li salutoe di pace); più volte li salutoe] li s. più v. Mt (*Tu om.* e così, morendo... li salutoe di pace).

<sup>46</sup> loro virtudi] loro *om.* Mt [\*\*\*] Tu; dal matrimonio] del m. Mt [...] Tu.

<sup>48</sup> come queste] q. c. Mt q. Tu; lo *om.* s.

<sup>49</sup> molto<sup>1</sup> *om.* Mt (*Tu om.* si è... n'esce, e); e quanto all'anima] e *om.* Mt (*Tu om.* si è... n'esce, e); e leggiamo] e legg[...]  
Fa legiamo s; parole contenciose] p. contendiose Fa contentione Tu (*Fp om.* contenciose... e delle parole); delle parole] da le p. s (*Fp om.* contendiose... e delle parole); cioè] sì che s.

<sup>51</sup> e a piatire] a *om.* *FpMt.*

<sup>53</sup> mi cognobbi] me riconobe s; di renderme] di rendere f [...] Tu.

lodandosi, santo Agustino dice: «Poich'io mi cognobbi ricomperato del sangue di Iesu Cristo, vergognami di renderme vendereccio». <sup>54</sup> Onde, perch'elli vendono così la lor lingua a contender, di molti si truova che alla morte l'hanno perduta o sentitovi grandi dolori. <sup>55</sup> Ma più singularmente peccano molti miseri soldati, li quali per soldo s'obligano a combater l'altrui battaglie e fanno e fanno far molti mali, non pure in parole ma di fatti. <sup>56</sup> E così dico di molti stolti maestri e scolari, li quali tutto dì contendono, disputando certe questioni disutili le quali, come dice Seneca, è più senno di non sapere che di perdervi 'l tempo e la pace, e no 'l fanno se non per una stolta vanità di volere parere savi.

<sup>57</sup> E massimamente si dee l'uom guardare di non contendere con uom più potente di sé, onde dice l'Ecclesiastico: «Guarda non contendere coll'uomo potente, a ciò che tu no li caggia alle mani» e vegnine in pericolo. <sup>58</sup> Ma spezialmente si dee l'uom guardare di non contendere con prelati e signor suoi, però che questo è con più dispetto di Dio, dal quale è ogni podestà e signoria e vuole che eziandio li mali prelati sieno, per rispetto di lui, avuti in reverenzia.

<sup>59</sup> Anco ammonisce e dice: «Non contendere coll'uomo molto ricco, a ciò ch'egli, a bandanza delle ricchezze, non ti suciti briga e scandali».

<sup>60</sup> Nella terza parte ammonisce che l'uomo non litighi con l'uomo linguoso e iracundo, per ciò che del fuoco del suo furore più s'accende e cadene in molti peccati.

<sup>61</sup> Nella quarta parte si dee l'uom guardare di non far briga colla sua moglie, per ciò che la briga di casa è via peggio che quella di fuori. <sup>62</sup> Onde Salamone assimiglia questa cotal femmina garrissaia al tetto mal coperto onde piove in casa in diverse parti, sì che l'uomo non vi truova riposo; e però anco dice che tre cose cacciano l'uomo di casa, cioè lo stillicidio – cioè l'acqua che viene dal tetto mal coperto – e 'l fumo e la mala moglie. <sup>63</sup> Onde, quando l'uomo ha briga colla moglie, non può bene avere quantunque sia ricco, però che, come anco dice Salamone, «meglio è un poco di pane in pace che molte moggia co lite». <sup>64</sup> Non dico però che lo marito, per aver pace colla moglie, le consenta a cosa contra Dio, né ella a lui, però che troppo è piggior la guerra di Dio, ma dico che dee sopportare l'un l'altro quanto puote e studiar d'aver buona pace insieme. <sup>65</sup> Ma singularmente è stolta cosa contender di quello che non s'appartiene a noi, e però ci amonisce l'Ecclesiastico e dice: «Di quella cosa che non ti molesta non contendere».

<sup>54</sup> vendono così] c. v. Mt v. Tu.

<sup>56</sup> molti stolti] mol[...] stol[...] Fa; perdervi] perdere s.

<sup>57</sup> e vegnine] e venghi s.

<sup>60</sup> iracundo] racundo Fa; per ciò che del fuoco] però che 'l f s.

<sup>61</sup> è via peggio] è molto p. Fp è p. s.

<sup>62</sup> in diverse] da molte s; cioè<sup>1</sup> om. Mt (Tu om. cioè lo stillicidio).

<sup>64</sup> a cosa] cosa FpMt in c. Tu; troppo è] è tr. s.

<sup>65</sup> contender] a c. s.



<sup>66</sup> Or qui si potrebbon porre molti essempli per li quali si mostra che Dio ha molto per male lo garrire e 'l contendere, per li giudicii che manda a questi cotali. <sup>67</sup> Ma delli molti pognamo in breve quello che pone santo Gregorio nel *Dialago*, cioè che narra d'una religiosa che, quantunque fosse onesta e buona per altro, pure, perch'ebbe la lingua contenziosa e garrula, essendo ella morta e sepolta in una chiesa di santo Lorenzo, lo santese la vide in visione segare per mezzo dalli demonii in sulli gradi dell'altare; e dal bellico in giù fu serbata netta, e da indi in su fu arsa, in segno che la sua lingua avea messo fuoco, quando vivea, con molto garrire e con molto contendere. <sup>68</sup> E, levandosi e andando ai gradi dell'altare, trovollì arsicciati e caldi, in segno che fuoco v'era stato e che la sua visione era vera.

<sup>69</sup> Per le predette tutte cose si dimostra che 'l peccato della contenzione è peccato diavolico e gravissimo e stoltissimo e di molti mali e pericoli: e però ci dobbiamo istudiare a pace, la qual ci conceda Iesu Cristo datore e amatore di pace *qui vivit et regnat in secula seculorum, amen*.

---

<sup>66</sup> (*Tu illegg.*) per li giudicii] per li grandi g. s.

<sup>69</sup> in secula seculorum, amen *om. f.*

## Commento delle varianti

**1. CAPITULO SEDECIMO** cfr. in nota a PROL 6-35. **5. NON PARTIENE:** tra la lezione di Mt e quella di Tu la prima pare da preferire, in quanto riesce a spiegare meglio della concorrente la genesi dell'errore di f. **26. ANZI È MIA:** la lezione di Mt non può essere presa in considerazione, in un contesto di tutti femminili, riferiti a *teula* (XVI 25). **30. DI TROPPO PROPRIO SENNO:** Fp pare migliore, perché parallelo al successivo *di troppo propria volontà*. **32. PUR:** la lezione del solo Fa pare essere un'eco o un anticipo degli altri sì o si presenti nel paragrafo; la lezione del nostro manoscritto di base ci sembra da respingere anche perché una locuzione come *sì pur* (o simili) non si ripete altrove nel trattato. **37. MA MOLTO:** è evidente l'errore di s, che ha assimilato l'avverbio al successivo *quelli e quelle*. **40. PER RIDIMANDAR:** la lezione di f sembra più adatta al contesto, in particolare alla successiva citazione paolina. **49. PAROLE CONTENDIOSE:** l'aggettivo *contentioso* non è attestato altrove, perciò non accogliamo la forma di Fa. **53. DI RENDERME:** il pronome trádito da Mt sembra necessario al senso del passo, e si ritrova anche nella sentenza latina originale pertanto si accoglie. **59. BANDANZA:** forma possibile, attestata tra le antiche varianti di *baldanza* (cfr. TLIO, s.v. *baldanza*). **60. DEL FUOCO:** difficile dire quale delle due lezioni sia preferibile, perché entrambe esprimono il senso dell'originale sentenza biblica. È forse possibile ipotizzare che in f vi sia un anticipo del subito successivo *del*.

## Fonti

1. *De p. linguae* II x [De peccato contentionis], c. 285v, ll. 24-25.
2. Aggiunta cavalchiana: introduzione della materia successiva (si noti che è inserita una motivazione assente da Peraldo, ma simile a quella iniziale di altri capitoli [cfr. II 3, VII 4, IX 5, X 5, ecc.])
3. Aggiunta cavalchiana: citazione pertinente. **dice per lo Evangelio di santo Mateo... anco andar più innanzi:** cfr. Mt 5,40-41: *et ei qui vult tecum iudicio contendere et tunicam tuam tollere remitte ei et pallium et quicumque te angariaverit mille passus vade cum illo alia duo*.
4. Cfr. *De p. linguae* II x [De peccato contentionis], c. 285v, ll. 30-33; la prima citazione è un'aggiunta cavalchiana. «**Non contendere... delli audienti**»: cfr. II Tim 2,14: *noli verbis contendere in nihil utile ad subversionem audientium*. «**Chi vuole essere contenzioso... tal consuetudine**»: cfr. I Cor 11,16-17: *si quis autem videtur contentiosus esse nos talem consuetudinem non habemus neque ecclesiae Dei hoc autem praecipio non laudans quod non in melius sed in deterius convenitis*.
5. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.
6. **dice santo Agostino... cristiano contenzioso:** cfr. *Coll. can. I-III* I XXLVI: *De duodecim abusioibus ex quibus suffocatur iustitia. I sapiens sine operibus, II senex sine religione, III adolescens sine oboedientia, IIII diues sine helymosina, V femina sine pudicitia, VI dominus sine ueritate, VII christianus contentiosus, VIII pauper superbus, VIII rex iniquus, X episcopus negligens, XI plebs indisciplinata, XII populus sine lege*.
7. Cfr. *linguae* II x [De peccato contentionis], 285v, ll. 26-28.
8. Cfr. *De irac.* II, c. 253r, ll. 28-30. «**non si cura l'antico nimico... e facciamo briga**»: cfr. Greg. *Hom. in Ev.* II XXVII 2: *Nec curat antiquus hostis, haec faciens, ut terrena tollat, sed ut caritatem in nobis feriat*.
9. Cfr. *De p. linguae* II x [De peccato contentionis], c. 285v, ll. 28-29. «**nulla cosa... e contendere**»: fonte non reperita (anche in Peraldo la sentenza *Nihil est similis actibus daemonum, quam litigare* è attribuita ad Agostino).
10. Cfr. *De p. linguae* II x [De peccato contentionis], 285v, ll. 29-32, cambiate d'ordine. «**al servo di Dio non si conviene di contendere, ma d'essere mansueto verso di tutti**»: II Tim 22,24.
- 11-13.

**11. l'opere della carne, colle quali dice che nullo può entrare nel regno di Dio:** cfr. Gal 5, 18-20: *opera carnis [...] qui talia agunt regnum Dei non consequentur*. **lo quale... in Ispirito Santo:** cfr. Rm 14,17: *non est regnum Dei esca et potus sed iustitia et pax et gaudium in Spiritu Sancto*. **«Ire, sette, brighe e contenzioni» etc:** cfr. Gal 5, 18-20: *manifesta autem sunt opera carnis quae sunt fornicatio immunditia luxuria idolorum servitus veneficia inimicitiae contentiones aemulationes irae rixae dissensiones sectae invidiae homicidia ebrietates comesationes et his similia*.

**13. «non ci dobbiamo... all'ira»:** cfr. Rm 12,19: *non vosmet ipsos defendentes carissimi sed date locum irae*. **«la risposta molle... e in sé e in altrui»:** cfr. Prv 15,1: *responsio mollis frangit iram sermo durus suscitatur furem*.

**14. De p. linguae II x [De peccato contentionis]** (c. 285v, ll. 33-35), assai rielaborate.

**15. «Poich'avete zelo... della carne»:** cfr. I Cor 3,3: *cum enim sit inter vos zelus et contentio nonne carnales estis et secundum hominem ambulatis*.

**16- 17.** Cfr. *De av.* I VII, c. 48v, ll. 24-28.

**16. come dice santo Iacobo... le quali ci signoreggiano:** cfr. Iac 4,1: *unde bella et lites in vobis nonne hinc ex concupiscentiis vestris quae militant in membris vestris*.

**17. «in grande quiete... cioè “mio” e “tuo”»:** fonte non reperita (anche in Peraldo la sentenza *Quietissime viverent homines si haec duo pronomina de medio tollerentur, meum et tuum* è attribuita a Seneca).

18-20.

**18. dice santo Ieronimo... alla carne:** fonte non reperita (anche in *De p. linguae II II*, c. 270v, ll. 18-19 si attribuisce a Gerolamo la sentenza *Nihil vilius quam a carne vinci* [cfr. III 32])

**21.** Cfr. *De p. linguae II x [De peccato contentionis]*, c. 285v, ll. 35-36. **«onore e non disonore torna a partirsi dalle contenzioni»:** cfr. Prv 20,3: *honor est homini qui separat se a contentione*.

**22.** Cfr. *De p. linguae II x [De peccato contentionis]*, c. 285v, l. 37. **«contendere e garrire... vili e stolte»:** cfr. Sen., *Clem.* I v 5: *Muliebre est furere in ira (muliebre est litigare in Peraldo)*.

**23.** Cfr. *De p. linguae II x [De peccato contentionis]*, c. 286r, ll. 1-3, sintetizzate. **dice Salamone... e cercano brighe:** cfr. Prv 18,6 (*labia stulti inmiscunt se rixis*) e 20,3 (*omnes autem stulti miscuntur contumeliis*).

**24-26.** Cfr. *Vitae V XVII 22* (in PL 73, col. 977): *Duo senes multis annis simul conversati sunt, et nunquam inter se litem habuerunt. Dixit autem unus alteri: Faciamus et nos unam litem, sicut homines faciunt. Et ille respondit fratri, dicens: Nescio qualiter fiat lis. Et ille dixit: Ecce pono in medio laterculum, et ego dico: Meum est hoc. Tu autem dic: Non, sed meum est; inde sit litis initium. Posuerunt ergo testam in medio sui, et dicit unus eorum: Meum est hoc. Et alter dixit: Non, sed meum est. Et ille respondit ei: Etiam tuum est; tolle ergo et vade. Et discesserunt, nec contendere inter se potuerunt.* (tradotto da Cavalca in *Vite III CVI 2-6*). Quasi identico è il racconto dell'*Alph. narr.* (*Concordia multum est necessaria habitantibus pariter, ex Vitis patrum*). Va ricordata anche la narrazione di *De p. linguae II x [De peccato contentionis]*, c. 286r, ll. 29-36, che il Cavalca sta volgarizzando proprio in questo capitolo, che però è più lontana dal testo del *Pungilingua* per alcuni particolari (ad es. non si dice che i due monaci vogliono litigare perché così fanno tutti gli uomini): *Unde legitur in Vitis patrum quod duo senes erant in una cella, qui nunquam habuerunt litem inter se. Dixit ergo unus: “Faciamus litem inter nos, et ponamus laterem in medio et uterque dicat quod suus sit, quia nescimus quid sit contentio”. Cum positus fuisset later et iam unus diceret: “Meus est!”, alter respondit: “Spero quod meus est!!” Cum autem primus diceret: “Non est tuus, sed meus!”, alter respondit: “Si tuus est, tolle eum!” et sic non invenerunt materiam litigandi.* ZACCHI n. 18bis.

27-28. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

29-33.

29. «**A chi ti tolle il tuo no lo dimandare**»: fonte non reperita.

31. «**fra' superbi sempre hae lite**»: Prv 13,10.

33. «**meglio è arrendersi all'altrui senno in cosa che non è contra fede che stare a contendere**»: cfr. Greg., *Hom. in Ev. XXXVIII 1: ego melius puto, salva fide, alieno intellectui cedere, quam contentionibus deservire.*

34-35. L'aneddoto biblico si legge in Gn 13,5-13. «**Pregoti che non sia briga... dall'altra**»: cfr. Gn 13,8-9: *ne quaeso sit iurgium inter me et te et inter pastores meos et pastores tuos fratres enim sumus ecce universa terra coram te est recede a me obsecro si ad sinistram ieris ego ad dexteram tenebo si tu dexteram elegeris ego ad sinistram pergam.*

36. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

37. Aggiunta cavalchiana: attualizzazione.

38. Aggiunta cavalchiana: citazione pertinente e suo commento. **contra a l'uomo pravo... l'angiolo malo**: cfr. Prv 17,11: *semper iurgia quaerit malus angelus autem crudelis mittetur contra eum.*

39. Aggiunta cavalchiana: proverbi. «**l'uomo trova quel che va cercando**»: BOGGIONE-MASSOBRIO, IX.18.5.19. «**l'un diavolo paga l'altro**»: BOGGIONE-MASSOBRIO, VI.7.3.2.65.c; cfr. anche GUAZZOTTI-ODDERA, s.v. *un diavolo castiga l'altro* (p. 524).

40. Aggiunta cavalchiana: citazione pertinente. «**Al tutto non è senza colpa... e fare ingiuria?**»: cfr. I Cor 6,7: *iam quidem omnino delictum est in vobis quod iudicia habetis inter vos quare non magis iniuriam accipitis quare non magis fraudem patimini.*

41-42.

41. **santo Paulo molto biasima... del predicare**: cfr. Phil 1,15: *quidam quidem et propter invidiam et contentionem quidam autem et propter bonam voluntatem Christum praedicant.*

42. «**Ecce... impie**»: Is 58,4.

43-44. Cfr. *De irac.* III I, cc. 254r, l. 36-18, *passim*.

45-47. Cfr. *De p. linguae* II x [De peccato contentionis] (c. 286r, ll. 19-29): *Unde legitur in Vitis patrum quod, orante Machario, vox insonuit ad eum, dicens: "Nondum ad mensuram duarum mulierum pervenisti quae habitant in proxima civitate!" Cumque Macharius intrans civitatem quaesisset conversationem earum ab ipsis, dixerunt quod erant uxores duorum fratrum et per xv annos simul fuerant, et unquam aliqua earum aliam dicto vel facto contristaverat, et statuerunt in corde suo ut usque ad mortem verbum inter se seculare non loquerentur, et libenter intrassent regionem, si viri earum permisissent. Unum eorum in quibus consistebat meritum harum mulierum erat hoc, quod litem non habuerant invicem: animus vere innocens nescit litigare.* Più ampio il racconto di Vitae III 97 (in PL 73, col. 778), dal quale, come nota Zacchi, devono essere tratte le parole finali di Macario, non presenti in Peraldo: *Quodam tempore orante beato Macario abbate, vox ad eum personuit, dicens: Macari, necdum ad mensuram duarum mulierum pervenisti, quae in proxima habitant civitate. Quo audito, senex exurgens, arrepto baculo, in designatam pervenit civitatem. Cumque ostium quaesitae domus atque inventae pulsaret, egressa una ex illis, cum magna exultatione eum suscepit. Quas utraque senex convocatas ita est allocutus: Propter vos tantum laborem veniens ex solitudine longinqua sustineo, ut opera vestra cognoscerem; quae mihi vos condicite ac narrate. Cui illae sic dixerunt: Crede nobis, sanctissime Patre, quia nec presenti nocte a maritorum lectulis fuimus separatae. Aualia ergo opera a nobis exquiris? Sed senex in precibus persistebat ut ei vitae suae ordinem declararent. Cui tunc illae compulsae dixerunt: Nos nulla inter nos sumus parentelitas affinitate conjunctae: contigit autem duobus fratribus jungeremur, et cum his quindecim annis in domo una pariter permanentes, neque turpe verbum altera dixit as alteram, neque litem aliquando commisimus, sed in pace hactenus vivimus, et pari consensu tractavimus, quatenus, pariter relictis maritis, in*

*congregatione religiosarum virginum proficiscemur, et multis precibus hoc a conjugibus non volumus obtinere. Quo non adepto, inter nos et Deum posuimus testamentum, ut usque ad mortem nostram saeculare verbum non loqueremur omnino. Quae cum audisset beatus Macarius, dixit. In veritate non est virgo, neque maritata, neque monachus, neque saecularis; sed Deus tantum propositum quaerit, et spiritum vitae omnibus ministrat.* (volgarizzato da Cavalca in Vite III x 62-68). L'*exemplum* torna in ES II x (II, pp. 222-223). ZACCHI n. 23.

48. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

49. Cfr. *De p. linguae* II x [De peccato contentionis], c. 286r, ll. 13-17, rielaborate (alle citazioni scritturali [da Sir 22,30 e 11,34] sono sostituite proposizioni di carattere generale, che esprimono gli stessi concetti con parole molto simili).

50-52.

53. Cfr. *De av.* VI [De avaritia advocatorum], c. 70v, ll. 26-29, cambiate d'ordine. **«Poich'io mi cognobbi... vendereccio»**: fonte non reperita (anche in Peraldo la sentenza *Postquam intellexi me pretioso sanguine Christi redemptum, nolui me venalem exhibere* è attribuita ad Agostino).

54-55.

56. Cfr. *De pr.* v, c. 158r, ll. 5-8. **le quali, come dice Seneca... e la pace**: cfr. Sen., *Ep.* XLIX 6: *Quid te torques et maceras in ea quaestione, quam subtilius est contempsisse quam solvere?*

57. Cfr. *De p. linguae* II x [De peccato contentionis], cc. 286r, l. 40-286v, l. 2. **«Guarda... in pericolo»**: cfr. Sir 8,1: *non litiges cum homine potente ne forte incidas in manus illius.*

58. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

59. Cfr. *De p. linguae* II x [De peccato contentionis], c. 286v, ll. 2-4). **«Non contendere... briga e scandali»**: cfr. Sir 8,2-3: *non contendas cum viro locuplete ne forte contra consistat litem tibi multos perdidit aurum atque argentum et usque cor regum extendit et convertit.*

60. Cfr. *De p. linguae* II x [De peccato contentionis], c. 286v, ll. 4-6, sintetizzate. **ammonisce che l'uomo non litighi... in molti peccati**: cfr. Sir 8,4 (*non litiges cum homine linguato et non strues in igne illius ligna*) + 8,19 (*cum iracundo non facias rixam*)

61. Cfr. *De p. linguae* II x [De peccato contentionis], c. 286v, ll. 6-8; la motivazione è un'innovazione cavalchiana (Peraldo dà un motivo diverso).

62. Cfr. *De p. linguae* II x [De peccato contentionis], c. 286v, ll. 8-11; la seconda parte della frase (*e però anco dice...*) è un'aggiunta cavalchiana. **Salamone assomiglia... al tetto mal coperto**: cfr. Prv 19,13: *tecta iugiter perstillantia litigiosa mulier. e però anco dice... e la mala moglie: tra gli autori mediolatini la sentenza è attribuita a un generico *sapiens* o a una *glosa*; cfr. ad esempio Bern., *Ser. div.* XIV 2: *Triplex enim, ut ait Sapiens, incommodum domo eicit habitantem: fumis, stillicidium, mala uxor.**

63. Cfr. *De p. linguae* II x [De peccato contentionis], c. 286v, ll. 12-14. **«meglio è... co lite»**: cfr. Prv 17,1: *melior est buccella sicca cum gaudio quam domus plena victimis cum iurgio.*

64. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

65. Cfr. *De p. linguae* II x [De peccato contentionis], c. 286v, ll. 14-17. **«Di quella cosa... non contendere»**: Sir 11,9.

66. Aggiunta cavalchiana: preterizione.

67-68. Cfr. Greg., *Dial.* IV LIII: *Vir namque vitae venerabilis Felix, portuensis episcopus, in sabinensi provincia ortus atque enutritus est. Qui quamdam sanctimoniam feminam in loco eodem fuisse testatur, quae carnis quidem continentiam habuit, sed linguae procacitatem atque stultiloquium non declinavit. Haec igitur defuncta atque in*

*ecclesia sepulta est. Nocte autem eadem eiusdem ecclesiae custos per revelationem vidit quia deducta ante sacrum altare per medium secabatur, et pars una illius igne cremabatur, pars autem altera intacta remanebat. Cumque hoc surgens mane fratribus narraret et locum vellet ostendere in quo fuerat igne consumpta, ipsa flammae combustio ita ante altare in marmoribus apparuit, ac si illic eadem femina corporeo fuisset igne concremata. Ex qua re aperte datur intellegi quia hii, quibus dimissa peccata non fuerint, ad evitandum iudicium sacris locis post mortem non valent adiuvari (volgarizzamento cavalchiano in *Dial. Greg.* IV LI). ZACCHI n. 24.*

69. Aggiunte cavalchiane: riepilogo della materia, esortazione e formula di chiusura.

<sup>1</sup> *Del peccato della deresione, cioè di far beffe d'altrui, CAPITOLO XVII.*

<sup>2</sup> Or seguita di veder del maladetto peccato della derisione, cioè di quelli che fanno beffe d'altrui. <sup>3</sup> A cognoscimento della gravetza del qual peccato sì ne faccio cotal distinzione, cioè che è alcuna derisione rea, cioè quando viene d'allegrezza di mente e di lingua in far beffe d'alcuni atti e costumi altrui; alcuna altra n'è peggiore, cioè quando l'uom fa beffe delle persone povere e tribulate; la terza è pessima, cioè quando l'uomo fa beffe di quelli che fanno penitenzia e che servono a Dio.

<sup>4</sup> La prima però dico che è ria e riprensibile, per ciò che, con ciò sia cosa che 'l breve tempo ch'abbiamo ci sia dato a far penitenzia e in questo misero mondo siamo come in luogo e in valle di miseria e di gra' pericolo e tempestade, sì che, come dice santo Agustino, la vita nostra è in essilio e la via in pericolo e 'l fine in dubbio, non ci ha, per nullo modo, né tempo né luogo da stare in truffe né in buffe. <sup>5</sup> Ma più singularmente si mostra rio questo peccato per lo scandalo che ne può uscire, in ciò che le persone di cui facciamo beffe se ne scandalizzano e in molti modi ne peccano, or con' Dio or con' noi turbandosene. <sup>6</sup> Onde non è dubbio che, quando l'uomo a studio fa beffe e derisione d'altrui, sappiendo e credendo ch'elli se ne debbia turbare in mal modo, sempre pecca mortalmente, per ciò che, come dice la legge, chi è cagione del danno è colpabile come chi fa e dà lo danno. <sup>7</sup> Onde, s'io rompessi una lampana o altro prezioso vasello colla parola, cotal fa a chi 'l perde come si l'avessi rotto col bastone. <sup>8</sup> Grande dunque pericolo è e peccato far beffe e derisione d'altrui, quantunque per giuoco, poich'io pur credo per questo turbarlo. <sup>9</sup> Ma singularmente più è culpabile questa derisione quando si fa con un tramento, cioè che none in presenza, per giuoco, fa l'uom beffe e scherme della persona, ma in faccia lo liscia e loda e poi dirieto ne fa beffe e provoca gli altri a far lo simile. <sup>10</sup> Insomma dunque voglio dire che, pognamo che non si possa al tutto diffinire che questa cotal derisione fatta per giuoco e per leggerezza sia sempre peccato mortale, pur dico niente di meno che per lo fine cioè dello scandalo che n'esce grande pericolo ci hae. <sup>11</sup> E in verità, con ciò sia cosa che chi ha senno, ch'el cognosca li mali e li pericoli di questa vita e quanto alle colpe e quanto alle pene, sempre sia in pianto e compunzione e per sé e per li prossimi, vedendone tanti

<sup>1</sup> CAPITOLO XVII *om.* Fa.

<sup>2</sup> cioè di quelli che fanno beffe] cioè fare b. Mt cioè de fare b. Tu.

<sup>3</sup> rea *om.* f; alcuna altra] alcun altro f.

<sup>4</sup> però *om.* Mt (*Tu om.* però dico che); e di gra' pericolo] e in gr. p. Mt e grande p. Tu; e la via] alla via Fa e *om.* s.

<sup>5</sup> in molti modi] in molti molti m. Fa; or<sup>1</sup>] o Mt *om.* Tu.

<sup>7</sup> come si] c. se io s.

<sup>8</sup> è e] e s; pur *om.* s.

<sup>9</sup> e scherme] e schernio Mt.

<sup>10</sup> dello scandalo] per lo sc. Mt [\*\*\*] Tu.

<sup>11</sup> ch'el] che Mt *om.* Tu.

perire, non è segno che sia savio né sia in carità quelli che perde il tempo in cianciare e in buffare.<sup>12</sup> Onde però dice Salamone che lo riso è in bocca delli stolti e che «l' cuor de' savi è quivi ove è tristicia»; è così leggiamo di Iesu Cristo che mai non rise ma spesso pianse e così disse a li apostoli: «Lo mondo goderae ma voi vi contristerete». <sup>13</sup> Onde legghiam d'un santo padre che, vedendo ridere dissolutamente un frate giovane, sì lo riprese e disse: «Ohimé, frate, or di che ridi, pensando che n'andiamo correndo alla morte e al iudicio di Dio e veracci rendere ragione a minuto eziandio de' pensier rii del cuore?» <sup>14</sup> Se dunqua non c'è tempo da ridere, molto meno da deridere e schernire altrui.

<sup>15</sup> La seconda derisione dissi e dico ch'è via peggiore, cioè far beffe delli appenati e infermi e miseri, però che, come questi uomini sciagurati, quando l'uomo mostra loro compassione, si confortano e hanno pace, così, vedendosi schernire ed essere in derisione, sono quasi in sul disperare e caggione in molti peccà' e in molta malinconia, li quali tutti tornano a dannazione di chi fa beffe di loro. <sup>16</sup> E ben dobbiamo sapere che, se per non visitare li 'mprigionati, li tribulati e li 'nfermi l'uomo è da Dio maladetto, come disse Iesu Cristo, molto certo è più chi li reca ad amaritudine con sua derisione.

<sup>17</sup> Ma niente di meno questi così derisi e scherniti nelle lor pene e fortune deono per confortarsi ripensare le derisioni di Iesu Cristo e de' santi, li quali nelle lor pene furono scherniti e derisi, e molto deono prosumere e sperare che, poiché sono suoi compagni nelli obbrobii, fieno suoi compagni nell'onore e nella gloria. <sup>18</sup> E però di questo conforta santo Paulo li tribulati e dice: «Recogitate colui – cioè di Iesu Cristo – lo qual sostenne cotal contradizione contra sé dalli peccatori, il quale dispregioe ogni vergogna per rispetto dell'eterno gaudio, il quale ne meritava». <sup>19</sup> E, come Iesu Cristo fusse deriso e schernito nelle pene mostrano li vangelisti, li quali narrano che non solamente di parole ma di fatti fu al tempo della passione schernito, cioè che li furono fasciati li occhi e fu percosso colla canna e fu adorato per istrazio e per derisione, dicendo: «Se tu sè Cristo, profetizza e rivela chi t'ha percosso». <sup>20</sup> E poi per derisione fu da Erode vestito di panno bianco e poi fu giudicato, fu vestito di veste rossa e fulli posta la corona delle spine in capo per dispetto. <sup>21</sup> E poi, molto peggio, che 'n croce stando chiavato, li principi e li sacerdoti lo schernivano, dicendo: «L'altri ha fatto salvi, ma sé non può salvare» e altre simili parole di grande dispetto dicendo. <sup>22</sup> Le

<sup>12</sup> ove] dove FpMt om. Tu; è tristicia] non è tr. f in tr. Tu; Iesu] [\*\*\*] Tu om. Mt.

<sup>13</sup> al iudicio] aall iud. Fa; veracci] converacce Fps.

<sup>14</sup> e schernire] e beffare Mt (Tu om. Se dunqua... altrui).

<sup>15</sup> quasi] quivi f.

<sup>16</sup> li 'mprigionati] li prigionati Fp om. s; Iesu om. s.

<sup>18</sup> Recogitate] ricogitato f recogita de Mt recogliete Tu; cioè di] di om. s; Iesu om. s.

<sup>19</sup> Iesu om. s.

<sup>20</sup> fu da Erode vestito] fu v. da Herode Mt [\*\*\*]da Herode menato v. Tu; fu giudicato] quando fu g. s.

<sup>21</sup> molto peggio] ched è p. Mt che fu p. Tu; 'n croce stando] st. in cr. Fps; ma sé] et sé FpMt.

<sup>22</sup> chi bene pensase om. f; chi] colui Tu (f lac.); pensase] li p. Tu (f lac.); non ischiferebbe] e non schernirebe s.



quali tutte cose chi bene pensase, amerebbe, non ischiferebbe, le vergogne per lui accompagnare.<sup>23</sup> Onde dice santo Bernardo: «Grata – cioè piacevole – è l'ignominia e la vergogna della croce, ma a quelli lo quale al crocifisso non è ingrato», e anco dice: «Grande gloria è alla sposa assomigliarsi al suo sposo – cioè Iesu Cristo – e nulla cosa reputa di più onore che portare gli obbrobii di Iesu Cristo». <sup>24</sup> Così di ciò abbiamo essempla in santo Iob e in Tobia, li quali nelle lor pene furono molto scherniti ed era loro rimproverato che lodavano Dio ed essendo da lui afflitti; ma elli niente di meno perseveravano forte per rispetto della remunerazione. <sup>25</sup> Onde però Iob, quantunque si lamentasse e dicesse che li giovani e quelli che non erano degni pur di star co' cani del suo gregge lo schernivano perch'era venuto al basso, niente di meno conforta e sé e li altri suoi simili e dice: «Chi è deriso dal suo amico, come son io, chiamerà Dio ed elli lo essaudirà». <sup>26</sup> Sicché in ciò vuol mostrare che Dio concede molte grazie a quelli li quali pazientemente sostengono l'umani derisioni. <sup>27</sup> Ma, in ciò che dice: «Chi è schernito come io», dice santo Gregorio che quelli che sono scherniti e appenati non per santità di vita ma per mal fare, non sono però a grado a Dio. <sup>28</sup> Ma ohimé, ché, come più volte ho detto, più e più forti sono li martiri del diavolo che quelli di Dio, in ciò che molti sono, chi per gola, chi per lussuria, chi per giuoco, chi per altri diversi vizii fornire e seguire, disposti e acconci a sostenerne molte derisioni e obbrobrii, e per Dio non si truova quasi chi voglia sostenere pure una parola di beffe! <sup>29</sup> Ma di molti santi troviamo che si gloriavano essere per Iesu Cristo scherniti, onde leggiamo di santo Piero e di santo Gioanni ch'essendo ciottati e fragellati perché predicavano nel nome suo sì si partivano godendo dal cospetto de' sacerdoti li quali li aveano fatti flagellare, reputandosi a grande gloria che Dio gli avea fatti degni di patir contumelia per lo nome di Iesu Cristo. <sup>30</sup> Così leggiamo anco che santo Piero e santo Gioanni furono rasi per derisione come pazzi e fu fatto lor la cherica per dispetto, ma Dio l'ha poi tornata per dispetto in molta gloria. <sup>31</sup> Così santo Paolo si lodava, godendo ch'era rifiutato, flagellato e deriso per lo nome di Iesu Cristo ed era reputato come spazzatume. <sup>32</sup> Or così potremo dir di molti altri, sì che, come dice santo Agostino, all'eterna gloria si va per essere vili e dispetto in questa vita. <sup>33</sup> E però ci conforta santo Paolo e dice: «Usciamo dopo Iesu Cristo colla croce fuor della porta – cioè cacciati dal mondo – e portiamo lo suo improverio, per ciò che non abbiamo qui città da dimorarci ma corriamo alla futura». <sup>34</sup> E per

<sup>23</sup> l'ignominia e la vergogna] la v. e la ygn. s; Iesu<sup>I</sup> om. s; Iesu<sup>II</sup> om. s.

<sup>24</sup> di ciò om. s; ed essendo] ed om. s.

<sup>25</sup> pur om. s; co' cani... gregge] colli c. della sua gr. Fp coi c. per paure del suo gr. Mt contra lo suo gr. Tu; al basso] a b. s; e sé] e om. FpTu.

<sup>27</sup> non sono però] non om. f.

<sup>28</sup> seguire] seguireguire Fa; disposti] d. sono Mt sono d. Tu; sostenerne] sostenere Fps; quasi] quivi Fa qui Fp om. Mt.

<sup>29</sup> Iesu<sup>I</sup> om. s; ciottati] asassati Fp lapidati Mt citati Tu; dal cospetto] del c. Mt [\*\*\*]l c. Tu.

<sup>30</sup> anco om. Fps; per dispetto<sup>II</sup> om. s.

<sup>31</sup> rifiutato om. Tu (Mt om. rifiutato, flagellato... ed era); spazzatume] spaçatura del mondo s.

<sup>33</sup> Iesu om. Mt (Tu om. dopo Iesu Cristo colla croce); dimorarci] dimorare s.

<sup>34</sup> E] e che s.

questa viltà e vergogna si vada alla gloria eterna mostra anco Iob quando dice: «*Deridetur iusti simplicitas, lampas contempta apud cogitationes divitum, parata ad tempus statutum*». <sup>35</sup> La qual parola esponendo santo Gregorio dice insomma che, pognamo che li ricchi – cioè' superbi e amatori del mondo – dispregino ora la purità de' semplici, li quali sono più chiari e puri e lucidi che lampana, in ciò che non ricuoprono lo cuore con parole, ma semplicemente dicono la verità e più tosto vogliono mal patire che rendere mal per male, niente di meno lo giusto Dio li serba e aspetta a glorificare a tempo statuto, cioè nel tempo della retribuzione eterna, quando li ricchi e gloriosi uomini secondo 'l mondo fieno mandati all'eterno obbrobrio e li poveri e giusti, li quali per giusto Cristo furono in questo mondo dispetti, saranno mandati all'eterna gloria. <sup>36</sup> E però nel libro della Sapienzia s'introducono li dannati amatori del mondo che, considerando la gloria de' poveri e ribulati, li quali elli ebbono in dispetto, sì si lamentano e dicono: «Ecco che questi, li quali noi nel mondo avemo in dispetto e in deriso e la vita de' quali noi insensati reputavamo insania e pazzia, sono computati fra li figliuoli di Dio, e fra i santi hanno ereditate e parte». <sup>37</sup> E a questo fa molto l'esempio del povero Lazzaro, lo qual lo ricco glorioso dispregioe ma poi, come disse Iesu Cristo, quelli fu dagli angeli con grande gloria portato a requie e 'l ricco dalli demonii sepolto nello 'nferno. <sup>38</sup> E per questo rispetto dice David profeta ch'eleggea più tosto d'essere abietto e despetto in casa di Dio, cioè fra' suoi eletti, che d'aver gloria e stato fra' peccatori. <sup>39</sup> E così santo Paulo loda Moisè e dice che negoe d'esser figliuolo della figliuola di Faraone, reputandosi a maggiore gloria e ricchezza lo improverio di Gesu Cristo che li tesori d'Egitto. <sup>40</sup> Or questi esempli e detti sono un poco di soperchio, per ciò in prima propuosi di parlar pur della colpa delli derisori che fanno beffe delle persone afflitte e povere.

<sup>41</sup> E però, tornando pure a parlar di loro, dico che, quantunque noi dobbiamo essere pazienti, anzi allegri, d'esser derisi e ischerniti, non di meno mortalmente peccano questi cotali derisori, i quali inducono li tribulati quasi a bestemmiare Dio, facendo di lor beffe nelle loro afflizioni. <sup>42</sup> Ché, come dice santo Gregorio, pognam che Iob ben portasse le sue pene e le suoi derisioni, non furono però escusati lo dimonio e li mali uomini che 'l tribulonno e schernittono. <sup>43</sup> Or qui sopra ciò altro non dico, però che quel ch'è detto di sopra, nel capitolo cioè della mormorazione che viene da superbia, per la quale li ricchi e potenti dispregiano li poveri e tribulati, e nel capitolo de' convizii, cioè delle villanie che son dette a' tribulati, essendo loro rimproverate le loro sciagure, a questa

<sup>35</sup> dispregino] dispregiano Fps; fieno mandati] furono m. f. serano m. Tu; per giusto Cr. f] per Cr. s.

<sup>36</sup> nel mondo] nel monondo Fa; reputavamo] reputavano Fa.

<sup>39</sup> Gesu om. s.

<sup>42</sup> pene] bene Fa om. Fp (Tu om. pene e le suoi).

<sup>43</sup> cioè<sup>1</sup> om. s; e nel capitolo] e om. f.

materia molto propriamente si può adattare.<sup>44</sup> E però procediamo oramai a parlar pur del terzo grado e della terza spezie della derisione, cioè di quelli che fanno beffe di chi serve a Dio e hannolo a vile.

---

<sup>44</sup> oramai] ogimai s; del terzo] del t[...] Fa.

# Commento delle varianti

1. **CAPITOLO XVII**: cfr. in nota a PROL 6-35. 2. **DI QUELLI CHE FANNO BEFFE D'ALTRUI**: supponiamo che la lezione genuina sia quella di f, che sembra *difficilior*; il testo di s contiene probabilmente un'eco delle parole della rubrica subito precedente. 3. **REA**: cfr. p. 00. 5. **IN MOLTI MODI**: in Fa è da vedere, più che un raddoppiamento enfatico, una delle sue tante ripetizioni, frequente accidente di copia del testimone (cfr. p. 00). 7. **COME SI L'AVESSI ROTTO**: l'io trasmesso da s dà l'impressione di essere un'eco dell'occorrenza dello stesso pronome a inizio paragrafo. 9. **TRAMENTO**: 'tradimento'; è forma attestata dal TLIO, quindi pare lezione accettabile. **SCHERNE**: la lezione trädita da tre dei nostri quattro codici è accettabile, in quanto plurale dell'antico *scherna* 'derisione, beffa' (cfr. GDLI). 13. **VERACCI**: cfr. in nota a XII 21. 18. **RECOGITATE**: è lezione di Bs, Fcv, Pr<sub>1</sub>, Pr<sub>2</sub>, Vr<sub>1</sub> e Vr<sub>2</sub>, che trova conferma nella sentenza latina originale e che può ben spiegare i fraintendimenti dei nostri quattro manoscritti più antichi. 22. **CHI BENE PENSASE**: cfr. p. 00. **ISCHIFEREBBE**: cfr. p. 00. 24. **ED ESSENDO**: la lezione di f, che presenta un *e* concessivo (*ed essendo* col valore di 'pur essendo, anche se erano'), pare *difficilior* e quindi preferibile alla concorrente. 28. **DISPOSTI**: cfr. p. 00. **QUASI**: poiché la proposizione si focalizza sulla contrapposizione tra la quantità dei *martiri del diavolo* e quella, scarsa, di chi sostiene delle offese per ritenere Dio, l'avverbio di Tu sembra preferibile alla determinazione di luogo di f; è dunque legittimo ipotizzare che ci si trovi di fronte a uno dei vari fraintendimenti di *quasi* che occorrono in f (cfr. p. 00), pertanto le lezioni di Fa ed Fp sono relegate in apparato. 30. **PER DISPETTO<sup>II</sup>**: è forse lecito ipotizzare che il testo corretto sia quello di s e che f presenti solamente un'eco di un sintagma occorso subito prima. 32. **VILI**: singolare, com'era possibile negli antichi dialetti toscano-occidentali (cfr. p. 00). 33. **DIMORARCI**: a favore della lezione di f un luogo parallelo di SP I 14 (*non abbiamo qui luogo da dimorarci*). 34. **E**: l'omissione di *che* dichiarativo era possibile nell'antica lingua, soprattutto dopo *verbum dicendi* (cfr. FOLENA 1952, p. 75, n. 54, e TROLLI, p. 140). 35. **DISPREGINO**: la lezione di Fa sembra migliore, perché altrove *pognamo che* regge sempre il congiuntivo (cfr. le occorrenze in nota a ix 76). **PER GIUSTO CRISTO**: si mantiene il testo di f, che potrebbe essere un parallelismo d'autore col precedente *poveri e giusti*. Ma è possibile ipotizzare che in realtà f contenga soltanto una secondaria eco di un termine copiato poco prima (forse a partire da una lezione come *per Iesu Cristo*?). 36. **IN DERISO**: cioè 'in derisione' (cfr. GDLI, s.v. *deriso*<sup>2</sup>), lezione perfettamente adatta al contesto. **REPUTAVAMO**: probabilmente Fa erra per l'influsso del successivo *sono*. 43. **E NEL CAPITOLO**: la congiunzione pare necessaria alla coesione sintattica del paragrafo.

## Fonti

2. Aggiunta cavalchiana: introduzione della materia successiva.

3.

4. Cfr. *De lux.* IV III, c. 28v, ll. 11-32, *passim*. **come dice santo Agostino... e 'l fine in dubbio**: fonte non reperita (in Peraldo: *De primo dicit Augustinus: Nescimus quo fine claudimur in exilio isto [...] Secundo etiam dicit Augustinus: In valle miseriae sumus, in qua eo magis flendum, quo minus flemus [...] Sumus in valle miseriae plena, ubi interdum infixi sumus in limo profundi usque ad genua, ubi ventis et grandine et pluviis pugnamur, ubi adversantur nobis, quae ad serviendum nobis creata sunt quaedam animalia: ut lupi, leones et serpentes quaerunt nos interficere [...]*)

5-14.

12. **dice Salamone... delli stolti**: cfr. Prv 10,23 (*quasi per risum stultus operatur scelus*), Ecl 7,7 (*quia sicut sonitus spinarum ardentium sub olla sic risus stulti sed et hoc vanitas*) e Sir 21,23 (*fatuus in risu inaltat vocem suam vir autem sapiens vix tacite ridebit*). «**'l cuor de' savi è quivi ove è tristicia**»: Ecl 7,5. «**Lo mondo goderae ma voi vi contristerete**»: Io 16,20.

13. Cfr. *De sup.* IV III, c. 29v, ll. 31-33: *Ad hoc pertinet quod legitur in Vitis patrum de quodam patre qui, videns quendam ridentem, ait: "Reddituri sumus rationem de vita nostra coram coelo et terra, et tu rides?"* Molto simile a questa la narrazione originale di *Vitae* V III 23 ( in PL 73, col. 864): *Vidit senex quemdam ridentem, et dicit ei: Coram coeli et terrae Domino rationem totius vitae nostrae reddituri sumus, et tu rides?*

15-16.

16. **per non visitare li 'mprigionati... come disse Iesu Cristo:** cfr Mt 25,41-43: *tunc dicet et his qui a sinistris erunt discedite a me maledicti in ignem aeternum qui paratus est diabolo et angelis eius esurivi enim et non dedistis mihi manducare sitivi et non dedistis mihi potum hospes eram et non collexistis me nudus et non operuistis me infirmus et in carcere et non visitastis me.*

17-42.

18. **«Recogitate colui..... ne meritava»:** cfr. Hbr 12,3: *recogitate enim eum qui talem sustinuit a peccatoribus adversum semet ipsos (var. ipsum) contradictionem ut ne fatigemini animis vestris deficientes.*

19. **«Se tu sé... chi t'ha percosso»:** cfr. Mt 26,68: *prophetiza nobis Christe quis est qui te percussit.*

21. **«L'altri ha fatto salvi, ma sé non può salvare»:** cfr. Mt 27,42 e Mc 15,31: *alios salvos fecit se ipsum non potest salvum facere.*

23. **«Grata... non è ingrato»:** cfr. Bern., *Ser. s. Cant.* xxv 8: *grata ignominia crucis ei qui Crucifixo ingratus non est.* **«Grande gloria... di Iesu Cristo»:** cfr. Bern., *Ser. s. Cant.* xxv 8: *Non erubescit nigredinem, quam novit praecessisse et in sponso, cui similari quantae etiam gloriae est? Nil sibi proinde gloriosius putat quam Christi portare opprobrium.*

25. **«Chi è deriso... lo essaudirae»:** Iob 12,4.

27. **quelli che sono scherniti e appenati... a grado a Dio:** cfr. Greg., *Mor. in Job* x 28: *Notandum vero quam provide interponitur: sicut ego, quia sunt nonnulli quos et humanae irrisiones deprimunt et tamen divinis auribus exaudibiles non sunt. Nam cum derisio contra culpam nascitur, profecto nullum virtutis meritum in derisione generatur. [...] Sed haec eis irrisio ad virtutis usum non fuit quia per culpae meritum venit.*

31. **santo Paolo... spazzatume:** fonte non reperita.

32. **come dice santo Agostino... in questa vita:** fonte non reperita.

33. **«Usciamo... alla futura»:** cfr. Hbr 13,13-14: *exeamus igitur ad eum extra castra inproperium eius portantes non enim habemus hic manentem civitatem sed futuram inquirimus.*

34. **«Deridetur iusti simplicitas... ad tempus statutum»:** Iob 12,4-5.

35. **santo Gregorio dice insomma... all'eterna gloria:** cfr. Greg., *Mor. in Job* x 29-30, *passim.*

36. **«Ecco che questi... hanno ereditate e parte»:** cfr. Sap 5,3-5: *paenitentiam agentes et per angustiam spiritus gementes hi sunt quos habuimus aliquando in risu et in similitudine inproperii nos insensati vitam illorum aestimabamus insaniam et finem illorum sine honore quomodo computati sunt inter filios Dei et inter sanctos sors illorum est.*

38. **dice David profeta... fra' peccatori:** cfr Ps 83,11: *melior est dies una in atriis tuis super milia elegi abiectus esse in domo Dei mei magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.*

39. **santo Paulo loda Moisè... che li tesori d'Egitto:** cfr. Hbr 11,24-26: *fide Moses grandis factus negavit se esse filium filiae Pharaonis [...] maiores divitias aestimans thesauro Aegyptiorum inproperium Christi aspiciebat enim in remunerationem.*

42. **come dice santo Gregorio ... e schernittono:** fonte non reperita.

43. Aggiunte cavalchiane: conclusione e rinvio a una materia trattata più addietro.

44. Aggiunta cavalchiana: introduzione della materia successiva.

<sup>1</sup> *Del peccato di quelli che deridono e' servi di Dio e della stoltizia di quelli che però li lassano di servire, CAPITOLO XVIII.*

<sup>2</sup> Or dico dunqua che la peggiore anzi pessima derisione si è far beffe di chi serve a Dio, però che questi cotali, come propii nimici di Dio, ritraggono li pargoli e deboli in virtù da servizio divino, sì che come compagni del diavolo par che si dolghino quando nullo ne perdono e godono quando al male l'uomo ritorna. <sup>3</sup> Onde e leggiamo e proviamo che proprio officio e sommo istudio è del nimico soffocar lo seme della divina ispirazione, sicché non proceda a compiuto frutto. <sup>4</sup> E questo fa massimamente per questi derisori, e però sono questi cotali simiglianti a Faraone re d'Egitto, lo quale, come si narra nell'Essodo, procuroe d'uccidere li parvoli del popolo de' Giudei incontanente che nascevano, e a Erode Ascanonita, del quale dice santo Matteo che, per uccidere Iesu Cristo, uccise tutti li parvuli di Bettelem. <sup>5</sup> E però, come dice santo Bernardo, «malizia erodiana è perseguitar la nuova religione e devozione». <sup>6</sup> Anzi possiamo dire che sono peggiori, però che li predetti tiranni uccideano li parvuli già nati, ma questi li uccidono nel ventre della madre Ecclesia e non aspettano che nascono, uscendo a publico per le buone opere, per le molte beffe che fanno di loro.

<sup>7</sup> Sì che in questo anco sono peggiore di quel dragone del qual si dice nell'Apocalissi che stava apparecchiato a divorare lo figliuolo d'una donna, la quale significava la santa Ecclesia, quand'ella lo partorisce, però che, come detto è, questi l'affogano innanzi 'l parto non lasciandoli a publico ben procedere colle loro derisioni.

<sup>8</sup> Anco, li derisori sono come quelle volpicelle delle quali si dice nella Cantica che guastano la vigna nelle sue gemme e come li buffoni c'hanno in odio l'odor della vigna che fiorisce, per ciò che, come detto è, ritraggono li nuovi servidori di Dio dal suo servizio. <sup>9</sup> Sì che ben sono dolosi e fetidi come la volpe e velenosi come buffone. <sup>10</sup> Sono dunque proprii avversari del salvatore, perché quella cosa ch'egli più ama, cioè la salute dell'anime, elli hanno in odio. <sup>11</sup> Sì che poi, come dice santo Gregorio, «nulla cosa tanto piace a Dio quanto aver zelo e cura dell'anime», concludesi che

<sup>1</sup> e' servi di Dio] quelli che servono ad Dio Fa; però] poi Mt [\*\*\*] Tu om. Fp; li lassano] lassano Mt [\*\*\*]lassa Tu; di servire] deridere Fp de servirli Mt de servirlo Tu.

<sup>2</sup> da servizio divino] de s. d. Fp dal s. d. s.

<sup>3</sup> e leggiamo] e om. s.

<sup>4</sup> simiglianti] simigliati Mt simigli[\*\*\*] Tu; a Faraone re] al re F. re Mt [\*\*\*]re Pharaone Tu; Ascanonita] Ascalonica f Ascalonita Tu; Iesu om. s.

<sup>6</sup> li uccidono] lo occidono Mt ucc. Tu; Ecclesia e non] [...] Fa; nascono] naschino FpMt.

<sup>7</sup> significava] significa s.

<sup>8</sup> guastano] guastò f guastarono Mt; ritraggono] ritrarne f; dal suo servizio] dal s(er)vo serv. Fa dal serv. di Dio Mt.

<sup>9</sup> velenosi] venon sì f.

<sup>10</sup> proprii] popoli f; ch'egli] che s; hanno] l'anno s.

nulla cosa tanto li dispiace quanto impedir la salute dell'anime.<sup>12</sup> Onde esso santo Piero, lo qual per una tenerezza d'amore lo ritraeva che non andasse a morire, cacciò da sé e chiamolo demonio e Satanasso, perché questo impediva l'umana salute.<sup>13</sup> Ben sono dunqua più e peggiori demonii questi derisorii, li quali studiosamente ritraggono li omini da via di salute.<sup>14</sup> E, con ciò sia cosa che, come disse Iesu Cristo, «tutta la corte del cielo faccia festa e gaudio d'un peccatore che torna a penitenza», ben si mostrano questi cotali demonii infernali, poichè procurano che l'uomo lasci la penitenza e fanno festa di chi torna a mal fare.<sup>15</sup> Ben si possono dunque chiamare anticristi, cioè contrarii a Iesu Cristo, poichè li tolgono lo frutto della sua passione.

<sup>16</sup> Questi irrisori sono appostati di Iesu Cristo e peggio che eretici, in ciò che non pate loro lo cuore di vedere lo gonfalone e 'l segno della croce.<sup>17</sup> Ché, se chi levasse la croce del templo materiale sarebbe giudicato eretico, ben è da più reputar e giudicare chi leva, quanto è in sé, la croce della penitenza e l'amor della croce del templo ispirituale, cioè dell'anima, lo qual templo Dio hae più caro che qualunque altro templo, quantunque prezioso, e più volentieri v'abita e più caro lo comperoe.<sup>18</sup> Grande dunqua fa villania e ardimento chi ne 'l caccia.

<sup>19</sup> Sono anco come traditori, in ciò che sotto titolo e abito di cristianità perseguitano Iesu Cristo.<sup>20</sup> Onde sopra quella parola che disse Iesu Cristo a santo Paulo, cioè «Saule, Saule, perché mi perseguiti?», dice san Bernardo: «Vedi che impedir la salute dell'anima Iesu Cristo reputa a grande persecuzione?»

<sup>21</sup> E, come dicemo di sopra de' detrattori, così questi sono come quelli uccelli che si chiamano nottue, che non possono patir la luce.<sup>22</sup> E generalmente possiamo dire ch'elli sono al tutto uomini perversi e pessimi, in ciò ch'essendo ciechi fanno beffe di chi vede lume ed essendo zoppi deridono chi va diritto.

<sup>23</sup> E sono come lupi infernali che ispaventano li agnelli, cioè li semplici e novelli nella fede colle lor derisioni.

<sup>24</sup> Per le qual tutte parole si conchiude che questi derisori e ischernitori de' giusti sono molto impii con' Dio e con' la santa madre Ecclesia e sono crudelissimi con' li loro prossimi.<sup>25</sup> Contra Dio sono impii però che, come è detto, li sottraggono li suoi servidori e godono più tosto che servano al suo nimico.<sup>26</sup> E con' la madre Ecclesia in ciò che li uccide' li figliuoli parvuli nel ventre,

<sup>12</sup> questo] per q. Tu; impediva] s'imp. Fa se perdiva Tu.

<sup>14</sup> Iesu om. s; si mostrano] si dimostrano s.

<sup>15</sup> Iesu om. s.

<sup>16</sup> irrisori] irrissori Fa; Iesu om. s; pate] patisscie s.

<sup>17</sup> e giudicare om. s.

<sup>19</sup> Iesu om. s.

<sup>20</sup> Iesu<sup>I</sup> om. s; dell'anima] de l'anime s; Iesu<sup>II</sup> om. s; reputa] si r. s.

<sup>21</sup> nottue] nottule Fp noticuli Tu.

<sup>23</sup> che ispaventano] e isp. f.

<sup>26</sup> ne li traggono] li ritraggono s.



ed eziandio con' l'Ecclesia trionfante in ciò che la privono dell'allegrezza ch'avea di quelli che faceano penitenzia, poiché ne li traggono.<sup>27</sup> Contra li prossimi sono crudeli in ciò che, con ciò sia cosa che tornare a penitenzia sia sanar le ferite, campar di naufragio, uscire di prigione e di pessima servitù, elli colle loro derisioni fanno rinfrescar le ferite de' peccati già quasi per penitenzia sanate e fannoli ritornare al naufragio e alla prigione e alla vilissima e durissima servitù del nimico.<sup>28</sup> La qual cosa sarebbe grande crudeltade a far delli corpi o delle bestie, nonché Dio dell'anime ricomperate del sangue di Iesu Cristo.<sup>29</sup> Onde veggiamo che naturalmente ha l'uomo pietade delle bestie e aiutale a campar di mano delle fiere e a rilevar, se sono cadute, e a sanar, se sono inferme; ma l'anime misere, or colle detrazioni, or colle derisioni, ogn'uomo perseguita, uccide e affonda.<sup>30</sup> E però si lamenta santo Bernardo e dice: «Ohimé, ohimé! Cade l'asina e è chi corre ad aiutarla, ma cade l'anima e ogn'uomo se ne fa beffe!»

<sup>31</sup> La gravezza anco di questo peccato si monstra in ciò che Dio ha mandati grandi giudicii sopra quelli c'hanno fatto beffe de' suo' servidori.<sup>32</sup> Ché leggiamo, perseguitando Gedeone Zebe e Salmana nimici di Dio, non volendoli dar lo passo e 'l viatico quelli di Samuel e di Socot, come si dice *in libro Iudicum*, ma facendone beffe, elli poi, tornando vincitore, per divina permissione tutti li uccise, e di crudel morte, sì che caro costò loro le beffe e le derisioni.<sup>33</sup> Anco, si narra *in libro Regum*, perché Micol fe' beffe di David re suo marito ed ebbelo molto a vile, vedendol saltare e cantar dinanzi all'arca di Dio, la quale elli facea con reverenzia reducir in Ierusalem, Dio la privoe del frutto del ventre suo e mai non ebbe di lui figliuoli; e per questo si dà ad intendere che li derisori buon frutto di grazia far non possono.<sup>34</sup> Così più oltra si narra nel detto libro, perché certi fanciulli feciono beffe d'Eliseo profeta chiamandolo calvo e faccendoli noia, li orsi uscirono della selva e uccisonne quarantadue.<sup>35</sup> Or così di quelli che schernittono Iesu Cristo e santo Paulo e gli altri santi leggiamo che Dio fece dure vendette, sì che ben si verifica la scrittura che dice: «*Illusores ipse deludet*». <sup>36</sup> Onde, perché Dio le irrisioni de' suoi servi così sopra sé riceve e fanne vendetta, giustamente s'indegna e turba contra quelli li quali per paura di queste derisioni li lasciano di servire.

<sup>27</sup> de' peccati] da p. Fa; quasi] quivi Fa qui Fp.

<sup>28</sup> nonché Dio] n. Fp n. de Dio Mt [\*\*\*] Tu; Iesu om. s.

<sup>29</sup> a campar] a om. Fa; di mano] da m. s; se sono] s'el enno Mt [\*\*\*]no Tu.

<sup>32</sup> leggiamo] l. che s; in libro] nel l. s; Iudicum] iudicii f de li iudice Tu.

<sup>33</sup> in libro] in libru Fa; a l'arca] all'altar f; non ebbe] non ebi Fa; li derisori] li derisorei Fa; di grazia] di gran Fa di gram Fp.

<sup>34</sup> feciono] si faceano Mt si fe[\*\*\*]no Tu.

<sup>36</sup> le irrisioni] le derisioni s; così sopra sé] sopra sé cusì Mt così Tu; li lasciano di servire] lasciano de servirli s.

<sup>37</sup> E però di questa stoltizia e malizia a l'ultimo di questo capitolo un poco veggiamo. <sup>38</sup>

Onde dobbiamo sapere che questi cotali sono come cavalli ombratici, li quali, spaventando per l'ombra, si precipitano ne' veri pericoli: e così questi, temendo l'umana vergogna, ch'è men ch'un'ombra, sì si precipitano nell'eterna confusione.

<sup>39</sup> Anco, sono come parguli che fugono e piangono per lo latrare e abbaiare de' catelli che non possono mordere e, volendo fuggire, spesse volte cadeno e fiaccano lo collo. <sup>40</sup> Onde dice Seneca: «Autoritate abbiamo di vecchi, ma vizii di fanciulli, in ciò che temiamo le cose lievi e non temiamo le gravi». <sup>41</sup> Ben si mostra dunque di vil cuore quelli lo quale per lo latrare de' cani, cioè dell'imondi peccatori, lascia di servir lo Signore e di procurare la salute sua.

<sup>42</sup> E ben sono ciechi e insensati, reputando vergogna quello che per verità è onore, cioè di servire Dio, lo qual seguitare è grande gloria e a cui servire è regnare, come la Scrittura dice, ed uscir del peccato, lo qual è cosa immonda e vile. <sup>43</sup> E però dice santo Bernardo: «Ohimé, ohimé, che male è questo! Non ci vergognamo di lordare ma sì di lavare!» <sup>44</sup> Or così possiamo dire generalmente che, con ciò sia cosa che peccare sia cadere e lordarsi e diventar servo e in ogni modo sia cosa di vergogna, vituperosa cosa è seguitarlo e onorabile di lasciarlo. <sup>45</sup> Onde non ha buona scusa chi si vergogna di far penitenza e di servire Dio, come non sarebbe buona scusa d'un fedel del re di Francia, s'egli dicessi: «Io non vi voglio servire, per ciò che gli uomini ne farebbono beffe». <sup>46</sup> Ben è dunqua peggio di lasciar per vergogna di servire a Dio, al qual siamo tenuti e obligati, e come a creatore e come a redentore e protettore e governatore e remuneratore. <sup>47</sup> Ohimé, che male è questo, che li servi del diavolo e del mondo hanno fronte di meretrici e no lasciano, né per vergogna né per derisione né per pena né per danno che n'aspettino, di servire lo demonio e li servi di Dio si vergognano di servirlo e di seguitarlo? <sup>48</sup> E però dice santo Bernardo: «Grande certo ci torna vergogna e grande ci è confusione, in ciò che veggiamo che più ardentemente desiderano li seculari le cose perniziose che noi l'utili, e con più fervore corrono elli alla morte che noi alla vita!» <sup>49</sup> E, se ben pensiamo, questo temer di vergogna vien pur dall'amor del piacere al mondo; onde non pensano questi cotali che, come dice santo Iacobo, «chi vuole essere amico di questo secolo è bisogno che diventi nimico di Dio».

<sup>38</sup> si precipitano<sup>l</sup>] si prencipitano Fa.

<sup>39</sup> de' catelli] de' catellini Fp de' cagnuoli Mt de li cate[\*\*\*] Tu.

<sup>40</sup> le cose] le pene Tu (Mt om. le cose... temiamo).

<sup>41</sup> lo Signore] al S. s; di procurare] di om. s.

<sup>42</sup> di servire] di om. s.

<sup>43</sup> santo Bernardo] santo santo B. Fa.

<sup>44</sup> di vergogna] di vergnia Fa; di lasciarlo] a l. s.

<sup>45</sup> e di servire] e om. f; del re] del re del re f.

<sup>46</sup> creatore] cercatore f.

<sup>47</sup> del diavolo e del mondo] del m. e del d. Mt [\*\*\*]diavolo Tu.

<sup>48</sup> Grande certo ci torna vergogna e grande ci è confusione] gr. v. cie t. e gr. conf. Fp gr. v. certo ci t. cioè conf. Mt per certo gr. v. e a gr. conf. ci t. Tu; perniziose] pernitione Fa; elli] ellino Fp essi Tu om. Mt.

<sup>50</sup> Sono anco questi cotali in istato di vilissima servitù, in ciò che sono subietti alle lingue de' lor nimici derisori e non sono arditi di rilevarsi, essendo caduti, e di nettarsi, essendo lordi, e d'uscir del fuoco e del mare tempestoso per paura delle lingue. <sup>51</sup> Anzi, che peggio è, temono di vestirsi, essendo nudi di virtù, e di mangiare lo pane vivo Iesu Cristo nel sacramento, per paura che non sia fatto beffe di loro. <sup>52</sup> Sì che, come dice un savio, a tanto è oggi venuta la cristiana fede che fra' cristiani vivere come cristiani è reputato obbrobrio.

<sup>53</sup> Mal cambio rendono dunque a Iesu Cristo questi cotali, per ciò ch'elli, per noi salvare, sostenne volentieri pena e vergogna e ogni derisione, sanz'altra sua utilità, ed elli si vergognano di servirlo eziandio con propria utilità. <sup>54</sup> E però giustamente, com'elli minaccia e dice per lo suo Vangelo, elli si vergognerae di confessar per suoi figliuoli e servi, dinanzi al suo padre e quando verrea a giudicare lo mondo con grande maestade, coloro li quali ora si vergognano di lui confessare e servire.

<sup>55</sup> E, come dicemo di sopra che molto sono stolti quelli che temono li detrattori, così dico di quelli che temono li derisori, con ciò sia cosa che sapere vincere e sostenere l'umani irresioni sia de' maggiori meriti di questa vita e segno d'anima fedele e nobile e savia. <sup>56</sup> Onde di molti e di molte troviamo in *Vita patrum* che si mostrorono stolti e pazzi, essendo savii, per guadagnar lo merito d'esser fatto beffe di loro. <sup>57</sup> Onde per contrario grande pazzia è temere più le parole e le beffe degli uomini che' fatti e' giudicii di Dio. <sup>58</sup> Sì che, come si dice nel Levitico, questi, come abbandonati da Dio per li lor peccati, «spaventano per una foglia che cade dell'arbore» e incorrono nella sentenza del coltello di Dio. <sup>59</sup> Come dunque dice Seneca, «pazientemente sono da udire li convizii e le derisioni delli stolti e, per giugnere al bene onesto della virtù, è da dispregiare lo dispregiamento», ché, con ciò sia cosa che disimiglianza sia cagione d'odio, come la simiglianza è cagione d'amore, segno è che sono amici di Dio quelli che sono ischerniti dai nimici di Dio. <sup>60</sup> Onde e però anco dice Seneca: «Non sè anco beato se la turba non fa beffe di te». <sup>61</sup> Vuol dunqua dire insomma che in questi casi è da tacere e farsi beffe delle umane beffe. <sup>62</sup> Come grande pazzia sarebbe se quelli che vano ritto e sono bene alluminati e sono sani e netti si curassino se li zoppi e li ciechi e li lebbrosi facessero beffe di loro, così è molto maggiore pazzia che li buoni e alluminati e

<sup>49</sup> al mondo] del m. s; nimico] amico Fa.

<sup>51</sup> peggio è] è p. s; Iesu om. s.

<sup>52</sup> cristianamente] come cristiani f om. Tu.

<sup>53</sup> rendono dunque] d. renderono f; Iesu om. s; ed elli] ed egli non Mt (*Tu om.* ed elli... con propria utilità).

<sup>54</sup> di confessar] di c. loro Mt di confessarli Tu.

<sup>55</sup> che molto] che che m. Fa; detrattori] [...]trattori Fa derisori Mt (*FpTu om.* li detrattori... temono); irrisioni] derisione s; e segno... e savia om. s.

<sup>56</sup> savii] sani f.

<sup>59</sup> pazientemente] patientemente mente Fa.

<sup>60</sup> e però] e om. FpTu.

sani dell'anima si curino delle beffe delli 'nfermi e lebbrosi spiritualmente.<sup>63</sup> E, come non torna disonore al sole perché la civetta e 'l pipistrello non se ne dilettono, né all'oro e alle cose preziose perché 'l porco e l'altre bestie non se ne curino, così non è disonore, anzi onore, che li omini bestiali facciano beffe di noi; ché, come si dice ne' Proverbii, «l'impii hanno in abominazione quelli che vanno per la buona via».<sup>64</sup> Onde, essendo detto a un filosofo, che ebbe nome Aristippo, che li omini lo dispregiavano, sì rispuose: «E gli asini dispregiano loro! Ma, com'egli non si curano degli asini, così non mi curo io di loro».<sup>65</sup> Come dunque dice Seneca: «Non ha autorità la sentenza, quando danna chi è da dannare», e però anco dice: «Così fugge d'esser lodato da' bruti omini, como di essere laudato di far le brutture».<sup>66</sup> Per le quali parole vuol conchiudere che le derisioni delli omini vituperosi ci tornano onore e non vergogna, e però anco dice: «Non a cui piacci de' considerare, ma a quali».<sup>67</sup> Chi dunque si vergogna di far penitenza e d'essere virtuoso è come chi si vergognasse d'esser guarito o d'esser ribandito o d'essere alluminato o perché non pute come solea e d'esser liberato della servitù del dimonio.

<sup>68</sup> All'ultimo dico, repetendo parte di quel ch'è detto, e conchiudo che questi timidi delle beffe male si portano verso Dio, e in quanto è signore e in quanto è padre e in quanto è sposo dell'anime loro.<sup>69</sup> In quanto è signore mal se ne portano in ciò che, come detto è, l'abbandonano e no 'l vogliono seguire per paura delle beffe, anzi, che peggio è, alle spese del signore vituperato per loro vanno a vela e vogliono e cercano li onori del mondo, non considerando che esso Iesu Cristo disse agli appostoli che non de' essere lo servo maggior che 'l suo signore e che s'elli, ch'era maestro e signore, s'era umiliato a lavar loro i piedi, non si doveano elli isdegnare di seguitare lo suo esemplo.<sup>70</sup> Ma di questo mi passo in breve, però che troppo mi pute questa materia, pensando che eziandio alquanti che secondo 'l mondo sono vili, poi che sono fatti servi di Dio si vergognano di seguitar l'umiltà di Dio.<sup>71</sup> Anzi, come dice santo Bernardo, «vanno e procedono onorati del bene e delle prebende di questo lor signore, al quale mal vivendo fanno poco onore, però che vanno affaitati co' meretrici, vestiti a foggia come giullari, forniti e addobbati d'arnesi e di famiglia come baroni».<sup>72</sup> Anco, in quanto Dio è loro padre mal si portano di lui, non solamente in ciò che no lo vogliono seguire, come santo Paulo dice, come figliuoli carissimi, ma eziandio par che si reputino a

<sup>62</sup> Come] ché c. Mt (*Tu om. Come... beffe di loro*); grande] e gr. Fa; ritto] ritti FpMt (*Tu om. Come... beffe di loro*); e sono sani] e om. Mt (*Tu om. Come... beffe di loro*); e li ciechi] e li om. Mt (*Tu om. Come... beffe di loro*); di loro] di coloro Mt (*Tu om. Come... beffe di loro*).

<sup>63</sup> e alle cose] né a le c. s.

<sup>64</sup> non mi curo io] io non mi curo Fps.

<sup>65</sup> da' bruti... laudato om. fMt.

<sup>66</sup> onore] ad honore s; vergogna] a v. s; a quali] da q. Fa a chui Fp da quilli Tu.

<sup>67</sup> non pute] non puote fMt (*Tu om. o perché... come solea*); della servitù] da la s. s.

<sup>68</sup> e in quanto è padre e in quanto è sposo] e p. e sp. Tu (*Mt om. e in quanto è padre... è signore [XVIII 69]*).

<sup>69</sup> peggio è] è p. s; Iesu om. s; maestro] el m. s; s'era] sarà Fa.

<sup>70</sup> secondo 'l mondo] s. 'l modo Fa.

<sup>71</sup> co' meretrici] come heretici Fp come m. s.

vergogna di confessarlo e d'averlo per padre e d'esser reputati suoi figliuoli, sì par che l'abbiano a vile.<sup>73</sup> E però giustamente elli li rifiuterae per figliuoli e per erede nel suo regno.<sup>74</sup> Onde e però dice per lo Evangelio che' «publicani e le meretrici precederanno li figliuoli nel regno del cielo» e anco dice che «molti verranno da oriente e da occidente a riposarsi con Abraam, Isaac e Iacob nel regno del cielo, e li figliuoli del regno – cioè quelli che 'l dovevano seguire ed essere eredi – fiano gittati nelle tenebre di fuori».<sup>75</sup> Sì che diverrae a costoro come divenne a un giovane figliuolo d'un ricco villano, del quale si dice che, faccendolo el padre andare a studio con molte suoi spese per tenerlo ad onore, una fiata l'andoe a vedere e portolli molti denari.<sup>76</sup> Lo qual quelli vedendo mal vestito, sì si vergognoe di dire agli altri scolari che fusse suo padre, ma disse ch'era 'l fante e come fante lo fece mangiare col suo servidore.<sup>77</sup> E, di ciò avvedendosi 'l padre e portandolo in pace, poi ch'ebbe disinato sì li disse: «Io t'avea recati molti denari perché studiassi e venissi ad onore, ma, poiché ti sè vergognato di confessarmi per padre, né questi ti lasseroe né mai più te ne manderoe!», e così lo lascioe colla sua maladizione.<sup>78</sup> Or così dico farà Iesu Cristo a quelli che si vergognano di confessarlo per suo padre, cioè che li priverae della sua ereditade.

<sup>79</sup> Nella terza parte dico che mal si portano di lui in quanto è sposo, in ciò che lo dimonio adultero ricevono e lui scacciano, non pensando che elli è ricco, bello, gentile e grazioso, come dissono santa Caterina e Lucia e Agnesa e l'altre sante vergini le quali, di questo sposo gloriandosi, refiutonno come cani li regi e li tiranni.<sup>80</sup> Or qui si potrebbe assai dire a reprehensione d'alquante religiose, le quali per lor voto sono ed essere deono per vita spose di Iesu Cristo, in ciò che par che si vergognino di seguirlo, anzi l'abbandonano solo in croce, volendo vivere in delizie e in libertà e in ornati vestimenti, la qual cosa si vergognerebbono di fare eziandio molte donne pagane, cioè che vivessino in delizie e sollazzi, avendo li mariti infermi o in prigione o in altre fortune o sciagure.<sup>81</sup> Ma di costoro per ora tacio e lasciamole giudicare a colui lo quale è così da loro abbandonato.

<sup>82</sup> In costoro dunqua così timidi si verifica lo detto de l'Appostolo, per lo qual dice che «è evacuato – cioè avvilito e fuggito – lo scandolo della croce»; ma per certo sappiamo che chi Iesu Cristo fugge averà vergogna poi da Iesu Cristo, né da Iesu Cristo riceverà gloria.<sup>83</sup> E però, come

<sup>72</sup> e d'esser] d' om. FpMt; sì om. FpMt.

<sup>73</sup> per figliuoli] per per f. Fa.

<sup>74</sup> per lo Vangelio] el V. Mt (Tu om. e per erede [XVIII 73]... precederanno li figliuoli).

<sup>75</sup> el padre] l'opere Fa; a studio] a studiare Fp a lo st. Mt [\*\*\*]diare Tu; una fiata] una volta Fp una volta s; l'andoe] el padre l'andò s.

<sup>76</sup> sì om. Fps.

<sup>77</sup> recati] recato s.

<sup>78</sup> Iesu om. s; ereditade] he hereditade Fa.

<sup>79</sup> terza om. f.

<sup>80</sup> essere deono] d. ess. s; per vita] per loro v. Tu om. Mt; Iesu om. s; e sollazzi] e in s. Mt om. Tu.

<sup>82</sup> Iesu Cristo<sup>I</sup>] per Cristo s; averà] hora fMt; Iesu<sup>II</sup> om. s; Iesu<sup>III</sup> om. s; riceverà] recevente f receive Mt.

<sup>83</sup> crocefissa e dispetta] crucifisso e dispecto Mt [\*\*\*] Tu; bellezza om. f.

dice frate Guido di Certosa, la verità e della vita e della fede è da adorare eziandio crocefissa e dispetta e senza nulla bellezza.

### Commento delle varianti

**1. E' SERVI DI DIO:** sembra necessario abbandonare la lezione di Fa e seguire quella di Fp ed s, che coincide col testo di PROL 23. **DI SERVIRE:** Fa trova conferma a PROL 23 e conserva con tutta probabilità il testo corretto. **4. ASCANONITA:** la lezione di Mt, dov'è avvenuta un'assimilazione della *l* alla *n* successiva, è comunque accettabile; f erra, come si è detto a p. 00. **8. GUASTANO:** cfr. p. 00. **9. VELENOSI:** cfr. p. 00. **12. QUESTO IMPEDIVA:** è il testo di Fp ed Mt; ma le lezioni di Fa e Tu rendono legittimo ipotizzare che il testo genuino fosse qualcosa come *per questo s'impediva*. **17. E GIUDICARE:** il sintagma è probabilmente caduto da s a causa di un salto per omeoteleuto. A favore della sua autenticità sta anche il fatto che *reputar e giudicare* è una dittologia sinonimica, figura assai frequente nella prosa cavalchiana. **20. DELL'ANIMA:** il sintagma è un'amplificazione cavalchiana del testo bernardiano, pertanto il confronto con quest'ultimo non aiuta nella scelta tra le due lezioni concorrenti. **21. NOTTUE:** la lezione di Fa ed Mt ha buone probabilità di essere originale; essa infatti calca il latino *noctuae* (che si trova anche nel testo corrispondente del *De p. linguae: Ipsi sunt noctuae lucem odientes*), è termine *difficilior* e, delle due attestazioni trecentesche riportate dai dizionari storici, una è proprio cavalchiana (da *ES I III* [I, p. 17]: *come il viso della nottua verso il Sole*). **23. CHE ISPAVENTANO:** ai paragrafi 4, 7, 8, 13 e 21, all'enunciazione di ciò a cui sono paragonati i derisori segue una proposizione relativa, per cui anche qui, per simmetria con tali luoghi, sembra preferibile leggere con s; f probabilmente contiene un'eco dell'appena precedente *E*. **29. A CAMPAR:** accogliamo la preposizione, assente in Fa, per simmetria coi coordinati *a rilevar* e *a sanar*. **33. DI GRAZIA:** cfr. p. 00. **36. LE IRRISIONI:** in s c'è probabilmente un anticipo di un vocabolo che occorre subito dopo nel paragrafo. **40. LE COSE LIEVI:** la lezione di f sembra da preferire a quella di Tu, perché più aderente dal testo della sentenza senecana, che nomina dei generici *levia*. **45. E DI SERVIRE:** pur se il costruito senza congiunzione non è in assoluto erroneo, accogliamo il testo di s perché l'asindeto di s appare duro nel contesto, oltre che lontano dalle abitudini della prosa cavalchiana. **49. AL MONDO:** cfr. p. 00. **52. CRISTIANAMENTE:** accogliamo la lezione di Mt perché anche nel corrispondente passo del *De p. linguae* il concetto è espresso tramite l'avverbio *christiane*, oltre che per simmetria con l'altra occorrenza della stessa sentenza nel trattato, a VII 63. **53. RENDONO DUNQUE:** cfr. p. 00. **54. DI CONFESSAR:** cfr. p. 00. **55. DETRATTORI:** punto testualmente delicato, con Fa parzialmente illeggibile, Mt erroneo ed Fp e Tu lacunosi; ma la lezione proposta, oltre a essere richiesta dal senso del passo, si trova in Ge<sub>2</sub>, Pg, Pr<sub>1</sub> e Pr<sub>2</sub>. **E SEGNO... E SAVIA:** riteniamo che il segmento testuale sia originario e che manchi da s a seguito di una sorta di omeoteleuto (*vita... savia*). **56. SAVII:** accogliamo la lezione di s, più adatta al contesto in quanto più precisamente antitetica a *stolti e pazzi*. **62. VANO RITTO:** dando a *ritto* valore avverbiale, la lezione di Fa risulta pienamente accettabile, e anzi più vicina al corrispondente passo del *De superbia (qui recte incedat)*. **65. CHI È DA DANNARE:** è soggetto, non oggetto, di *danna* (così si ricava dal confronto con la sentenza latina): intendendo così, il testo di FaMt è pienamente accettabile, e non c'è bisogno del *non* aggiunto da Fp. **DA' BRUTI... LODATO:** cfr. pp. 00 e 00. **66. CI TORNANO ONORE E NON VERGOGNA:** cfr. in nota a xv 7. **67. NON PUTE:** cfr. p. 00. **71. CO' MERETRICI:** da *come m.*, per apocope sillabica (cfr. p. 00); è possibile ipotizzare che la forma fosse già in f e che abbia provocato il testo senza senso che si legge in Fp. **82. IESU CRISTO<sup>1</sup>:** la lezione di s non sembra dare senso nel contesto. **AVERÀ:** è lezione di Tu. È possibile ipotizzare che l'errore degli altri tre codici abbia a monte una lezione originale con tipica morfologia toscano-occidentale del verbo *avere*, come *arà* (Cfr. ad esempio CASTELLANI 2000, pp. 304 e 332). **RICEVERÀ:** scartato l'evidente errore di f, leggiamo con Tu, per accordo temporale col precedente *averà*. **83. BELEZZA:** omissione di f, non aggiunta di s; così ci fa pensare, oltre al senso del passo, la presenza della parola in tutti gli altri manoscritti dell'opera da noi controllati.

### Fonti

2. Aggiunta cavalchiana: introduzione della materia successiva.
3. Cfr. *De sup.* III xvii, c. 195r, ll. 17-19, leggermente variate.
4. Cfr. *De sup.* III xvii, c. 195r, ll. 20-23.
5. Cfr. *De sup.* III xvii, c. 195r, ll. 24-25. «**malizia erodiana... religione e devozione**»: cfr. Bern., *Serm. in epiph. d.* III 3: *Herodiana malitia et Babylonia crudelitas est, nascentem velle extinguere religionem*.
6. Cfr. *De sup.* III xvii, c. 195r, ll. 25-31, sintetizzate.
7. Cfr. *De sup.* III xvii, c. 195r, ll. 31-34, cambiate d'ordine; la frase finale (*non lasciandoli...*) è un'aggiunta cavalchiana. **del qual si dice nell'Apocalissi... quand'ella lo partorisce**: cfr. Apc 12,4: *et draco stetit ante mulierem quae erat paritura ut cum peperisset filium eius devoraret*.
8. Cfr. *De sup.* III xvii, c. 195r, ll. 34-38, sintetizzate. **quelle volpicelle ... nelle sue gemme**: cfr. Ct 2,15: *capite nobis vulpes vulpes parvulas quae demoliuntur vineas nam vinea nostra floruit*.
9. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.
- 10-11. Cfr. *De sup.* III xvii, c. 195v, ll. 3-7.
11. «**nulla cosa... dell'anime**»: cfr. Greg., *Hom. in Hiez.* I XII: *Nullum quippe omnipotenti Deo tale est sacrificium, quale est zelus animarum* (in Peraldo: *Nullum sacrificium ita placet Deo, sicut zelus animarum*).
12. Cfr. *De sup.* III xvii, c. 195v, ll. 7-9.
13. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.
14. Cfr. *De sup.* III xvii, c. 195v, ll. 13-15; la citazione è un'innovazione cavalchiana (Peraldo riporta lo stesso concetto senza citare direttamente il vangelo). «**tutta la corte del cielo faccia festa e gaudio d'un peccatore che torna a penitenza**»: cfr. Lc 15,7 (*ita gaudium erit in caelo super uno peccatore paenitentiam habente quam super nonaginta novem iustis qui non indigent paenitentia*) e 15,10 (*ita dico vobis gaudium erit coram angelis Dei super uno peccatore paenitentiam agente*).
15. Cfr. *De sup.* III xvii, c. 195v, ll. 15-17; la parte finale del paragrafo (*poiché...*) è un'aggiunta cavalchiana.
16. Cfr. *De sup.* III xvii, c. 195v, ll. 18-19.
17. Cfr. *De sup.* III xvii, c. 195v, ll. 19-22; la glossa finale (*cioè dell'anima, lo qual templo...*) è un'aggiunta cavalchiana.
18. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.
19. Cfr. *De sup.* III xvii, c. 195v, ll. 22-23; la seconda parte della frase (*in ciò che...*) è un'innovazione cavalchiana (Peraldo dà una motivazione diversa, espressa metaforicamente).
20. Aggiunta cavalchiana: citazioni pertinenti. «**Saule, Saule, perché mi perseguiti?**»: Act 9,4, 22,7 e 26,14. «**Vedi... persecuzione?**»: cfr. Bern, *Ser. in conv.* 4: *manifesta docuit ratio impedire salutem esse persequi Salvatorem*.
21. Cfr. *De sup.* III xvii, c. 195v, ll. 23-24; il rinvio alla materia precedente è un'aggiunta cavalchiana.
22. Cfr. *De sup.* III xvii, c. 195v, ll. 24-25.
23. Cfr. *De sup.* III xvii, c. 195v, ll. 25-26; la glossa finale (*cioè li semplici e novelli...*) è un'aggiunta cavalchiana.
24. Cfr. *De sup.* III xvii, c. 195v, ll. 26-27; ma Cavalca non accenna, come fa Peraldo, al fatto che i derisori siano crudeli anche *in se ipsos*, e infatti poco più avanti non traduce la corrispettiva trattazione, bensì solamente quanto Peraldo dice della crudeltà contro Dio, contro la Chiesa e contro il prossimo.
25. Cfr. *De sup.* III xvii, c. 195v, ll. 27-28; la motivazione (*però che...*) è un'innovazione cavalchiana (Peraldo offre una motivazione diversa).



26. Cfr. *De sup.* III XVII, c. 195v, ll. 28-30, leggermente ampliate (Cavalca dà due motivazioni diverse, una per la Chiesa militante e una per la trionfante, mentre Peraldo offre una motivazione unica, quella che Cavalca attribuisce alla trionfante).

27. Cfr. *De sup.* III XVII, cc. 195v, ll. 38-196r, l. 3 + c. 196r, l. 10, fortemente rielaborate.

28. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

29. Cfr. *De sup.* III XVII, c. 196r, ll. 5-10, rielaborate e sintetizzate.

30. Aggiunta cavalchiana: citazione pertinente. «**Ohimè, ohimè... se ne fa beffe!**»: cfr. Bern., *De cons.* IV 20: *Cadit asina, et est qui subleuet eam; perit anima, et nemo qui reputet.*

31. Aggiunta cavalchiana: introduzione della materia successiva.

32. L'aneddoto si legge in Idc 8,10-17.

33. L'episodio è tratto da II Sm 6,14-22.

34. L'aneddoto è narrato in IV Rg 23-24.

35. Aggiunta cavalchiana: citazione pertinente. «**Illusores ipse deludet**»: Prv 3,34.

36. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

37. Aggiunta cavalchiana: introduzione della materia successiva.

38. Cfr. *De sup.* III XVI, c. 191v, ll. 20-24, sintetizzate.

39. Cfr. *De sup.* III XVI, c. 191v, ll. 25-26; la parte finale del paragrafo (*e, volendo fuggire...*) è un'aggiunta cavalchiana.

40. Cfr. *De sup.* III XVI, c. 191v, ll. 26-27. «**Autoritade abbiamo... le gravi**»: cfr. Sen., *Ep.* IV 2: *auctoritatem habemus senum, vitia puerorum, nec puerorum tantum sed infantum: illi levia, hi falsa formidant, nos utraque* (il senso della citazione appare deliberatamente modificato, se non frainteso, da Cavalca).

41. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

42. Cfr. *De sup.* III XVI, c. 191v, ll. 29-30; la seconda parte del paragrafo (*cioè di servire Dio...*) è un'aggiunta cavalchiana. **lo qual seguitare è grande gloria**: cfr. Sir 23,38: *gloria magna est sequi Dominum. e a cui servire... come la Scrittura dice*: fonte non reperita.

43. Aggiunta cavalchiana: citazione pertinente. «**Oimè, oimè... ma sì di lavare!**»: fonte non reperita.

44. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

45. Cfr. *De sup.* III XVI, c. 191v, ll. 34-38, sintetizzate.

46-47. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

48. Aggiunta cavalchiana: citazione pertinente. «**Grande certo... che noi alla vita!**»: cfr. Bern., *Ser. de alt. et bass.* 3: *Magna enim confusio, magna valde, quod ardentius illi perniciose desiderant quam nos utilia: citius illi ad mortem properant quam nos ad vitam.*

49. Cfr. *De sup.* III XVI, c. 192r, ll. 9-10+12-13. «**chi vuole essere amico... di Dio**»: cfr. Iac 4,4: *quicumque ergo voluerit amicus esse saeculi huius inimicus Dei constituitur.*

50.

51-52. Cfr. *De sup.* III XVI, c. 194r, ll. 21-29, *passim*.

52. **come dice un savio... è reputato obbrobrio**: nel passo del *De sup.* da cui Cavalca sta prendendo spunto, la frase (*Ad hunc statum pervenit Christiana religio, quod hodie inter Christianos Christiane vivere opprobrium est*) è un passo del ragionamento peraldiano, non una citazione. Cfr. VII 63.

53-54.

54. **com'elli minaccia e dice per lo suo Vangelo... con grande maestade**: cfr. Mt 10,33: *qui autem negaverit me coram hominibus negabo et ego eum coram Patre meo qui est in caelis*.

55. Aggiunta cavalchiana: rinvio a una materia trattata più addietro e introduzione della materia successiva.

56. Cfr. *De sup.* III XVI, c. 193r, ll. 2-6, rielaborate e sintetizzate.

57. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

58. Cfr. *De sup.* III XVI, c. 192v, ll. 3-7, sintetizzate. **«spaventano... dell'arbore»**: cfr. Lv 26,36: *terrebit eos sonitus folii volantis*.

59. Cfr. *De sup.* III XVI, c. 192v, ll. 37-39; la glossa alla citazione è un'aggiunta cavalchiana. **«pazientemente... lo dispregiamento»**: cfr. Sen., *Ep.* LXXVI 4: *aequo animo audienda sunt inperitorum convicia et ad honesta vadenti contemnendus est ipse contemptus*.

60. Cfr. *De sup.* III XVI, c. 193r, ll. 34-35. **«Non sè anco beato se la turba non fa beffe di te»**: fonte non reperita (anche in Peraldo la sentenza *Nondum felix est, si nondum turba deridet te* è attribuita a Seneca).

61. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

62. Cfr. *De sup.* III XVI, c. 192v, ll. 35-37 + cc. 192v, l. 39-193r, l. 1, rielaborate e con l'aggiunta del lebbroso allo zoppo e al cieco.

63. Cfr. *De sup.* III XVI, c. 193r, ll. 7-11+17-18. **«l'impìi... per la buona via»**: cfr. Prv 14,2: *ambulans recto itinere et timens Deum despicitur ab eo qui infami graditur via*.

64. Cfr. *De sup.* III XVI, c. 193r, ll. 19-21: Aristippus, cui quidam ei diceret: "Homines te contemnunt", inquit: "Et illos asini. Sed nec illi asinos, nec illos ego curo".

65. Cfr. *De sup.* III XVI, c. 193r, ll. 23-25. **«Non ha autorità... dannare»**: fonte non reperita (anche in Peraldo la sentenza *Non potest sententia ullam auctoritatem habere, ubi qui damnatus est damnatus* è attribuita a Seneca). **«Così fugge... le brutture»**: fonte non reperita (anche in Peraldo [oltre che in altri autori mediolatini] la sentenza *Tam turpe sit tibi laudari a turpibus quam si lauderis ob turpia* è attribuita a Seneca).

66. Cfr. *De sup.* III XVI, c. 193r, ll. 21-22+40. **«Non a cui piacci de' considerare, ma a quali»**: fonte non reperita, ma anche Peraldo attribuisce a Seneca la sentenza: *Non quam multis, sed quibus placeat cogitato*.

67. Aggiunta cavalchiana: riepilogo della materia precedente.

68. Cfr. *De sup.* III XVI, c. 193v, ll. 2-5.

69. Cfr. *De sup.* III XVI, c. 193v, ll. 5-15; la ragione addotta (in ciò che...) è un'innovazione cavalchiana (Peraldo adduce ragioni diverse).

70. Aggiunte cavalchiane: preterizione e attualizzazione.

71. Aggiunta cavalchiana: citazione pertinente. **«vanno e procedono... come baroni»**: cfr. Bern., *Ser. s. Cant.* XXXIII 15: *Honorati incedunt de bonis Domini, cui Domini honorem non deferunt. Inde is, quem quotidie vides, meretricius nitor, histrionicus habitus, regius apparatus*.

72. Cfr. *De sup.* III XVI, c. 193v, ll. 15-18, rielaborate; la citazione paolina è un'aggiunta cavalchiana. **seguire... come figliuoli carissimi**: cfr. Eph 5,1: *estote ergo imitatores Dei sicut filii carissimi*.

73. Cfr. *De sup.* III XVI, c. 193v, ll. 18-19.

74. Aggiunta cavalchiana: citazioni pertinenti. **«publicani e le meretrici precederanno li figliuoli nel regno del cielo»**: cfr. Mt 21,31: *publicani et meretrices praecedunt vos in regno Dei*. **«molti verranno... di fuori»**: Mt 8,11-12.

75-77. Cfr. *De sup.* III XVI, c. 193v, ll. 20-30: *Ita accidit fatuo erubescenti, sicut accidit cuidam scholari qui, cum esset indutus preciosis vestibus et a sociis suis honoratus, cum visitasset pater eum suus in humili habitu, timens ne*

*socii contemnerent eum, si scirent eum habere talem patrem, rogavit patrem ut nullo modo se indicaret eis et, simulans ipsum esse unum de servantibus patris suis, fecit eum comedere cum gartione domus. Quod pater patienter sustinuit. Sed, cum finito prandio scholaris duxisset eum in cameram suam secreto et quaesisset ab eo quid ei attulisset, ostendit ei pater denarios quos attulerat, asserens quod nec ullum de illis haberet. "Tu negasti me, fili" ait pater "et ego nego te: de cetero non comedes vel bibes de eo quod tibi mittam". ZACCHI n. 25.*

78. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

79. Cfr. *De sup.* III XVI [De erubescencia et eius detestatione] (c. 193v, ll. 30 ss.); ma Cavalca conduce l'argomentazione su un altro piano e con altri argomenti.

80-81. Aggiunta cavalchiana: preterizione.

82. Aggiunte cavalchiane: commento a quanto precede e citazione pertinente. **«è evacuato... lo scandolo della croce»**: Gal 5,11.

83. Aggiunte cavalchiane: citazione pertinente ed esortazione. **come dice frate Guido di Certosa... e senza nulla**: fonte non reperita.

<sup>1</sup> *Del peccato de' mali consiglieri e confortatori a male, CAPITOLO XVIII.*

<sup>2</sup> Or seguita di vedere del peccato del mal consigliare e indurre altrui a male, e questo peccato possiamo dividere in due parte, cioè che alcuna volta l'uomo consiglia male per ignoranza e alcuna per malizia.

<sup>3</sup> Per ignoranza è come diviene de' medici e de' giudici e d'altri artefici li quali, non sapendo bene l'arte loro, danno tali consigli e fa' tali cure che le 'nfermità ne cresce' e li piati si perdono e altri mali e danni ne séguita'. <sup>4</sup> Questi, pognamo che no lo faccino a malizia, niente di meno pur peccano, però che, volendo pur guadagnare, si metto' a fare quell'arte che non sanno, non considerando che, come dice santo Gregorio, «null'arte si de' presumere di fare se 'n prima perfettamente non s'imprende»; onde sono tenuti a restituzione d'ogni danno e interesse che fanno e procede per la loro ignoranza. <sup>5</sup> E in questo è oggi grande pericolo di quelli c'hanno a consigliare l'anime, quando non sono bene dotti ne' casi necessarii, per ciò che, come disse Iesu Cristo, «se 'l cieco guida il cieco, amendui cadono nella fossa». <sup>6</sup> E però santo Agustino dice che chi vuol misericordia trovare ed essere bene assoluto fa bisogno che cerchi sacerdote discreto, lo qual lo 'ntenda e sappialo legare e sciogliere e curare come fa bisogno. <sup>7</sup> Ché, se per lo corpo l'uomo studia di trovare lo miglior medico, molto più si de' far questo per l'anima. <sup>8</sup> Or qui arebbe copiosa materia a parlare sì della negligenza de' peccatori che non cercano li migliori consiglieri, anzi sono lieti di trovarli semplici che no li intendano, e sì massimamente della presunzione di quelli li quali, essendo ciechi e idioti, si fanno medici e consiglieri dell'anime, sì che più tosto l'uccidono che no le guariscono. <sup>9</sup> Sì che, come disse Iesu Cristo, «sono ciechi e guide de' ciechi». <sup>10</sup> Ché, se veggiamo che la cecitate degli occhi corporali è in pericolo e in pregiudicio di tutto 'l corpo, sicché ispeso incappa e cade, molto più dobbiamo credere che la cecità degli occhi spirituali, cioè de' sacerdoti e prelati e cherici, è in grande pericolo e danno di tutto 'l corpo mistico della Chiesa. <sup>11</sup> Ma di questa materia mi passo, perché troppo sarebbe prolissa lopera a ben dirne e anco perché veggio che tanto gridano l'opre e abbondano li essempli che le parole mi taccio. <sup>12</sup> Ché veggiamo che tali fanciulli e altri idioti si pongono a reggere e avere cura dell'anime, che non sanno pur ben leggere, nonché Dio

<sup>2</sup> alcuna<sup>11</sup>] quando Fp alc. volta s.

<sup>3</sup> diviene] aviene Fp adivene s; de' medici] a li m. Mt [...] Tu; e de' giudici] e a' g. Mt de' om. FpTu; e d'altri] e ad altri Mt d' om. FpTu; mali e danni] d. e m. Tu e danni om. Mt.

<sup>4</sup> perfettamente non s'imprende] non s'empare perf. s; che fanno e procede] che f. procedendo Fp che f. e che pr. Mt che pr. e f. Tu.

<sup>5</sup> Iesu om. s.

<sup>7</sup> questo om. s.

<sup>9</sup> Iesu om. s.

<sup>10</sup> pericolo e danno] d. e p. s.

<sup>12</sup> nonché Dio] Dio om. FpTu.

che sappiano li altri casi sottili e necessari.<sup>13</sup> Sicché la Chiesa vede oggi così poco in molti, che deono essere occhi e dar lume agli altri, come veggia del calcagno, cioè d'uomini rozzi e semplici; ma, come dissi, di questi per ora taciamo e commettiali al giudicio di Dio.<sup>14</sup> E questo sia detto in breve del pericolo del male consiglieri per ignoranza.

<sup>15</sup> Ma via più sommamente è pericoloso e diabolico lo peccato di quelli li quali saputamente e a malizia danno mali consigli e a male inducono e confortano.<sup>16</sup> E questo peccato è grave più e più, secondo la quantità della perversa intenzione di chi consiglia e secondo lo male che ne seguita o puonne seguitare.<sup>17</sup> Questi cotali propriamente hanno l'offizio del diavolo, lo cui offizio è apertamente o sotto spezie di bene dare mali consigli e a male inducere, come fece alli nostri primi parenti, li quali per lo serpente indusse e consiglioe di mangiar del pomo vietato, e come volse fare a Iesu Cristo quando lo tentoe e come fece e fa a molti servi di Dio, li quali, sotto spezie di beni o di cosa licita, a male induce e consiglia.<sup>18</sup> Questi cotali dunque consiglieri sono traditori, in ciò che ingannano chi s'è s'affida di loro semplicemente, onde di questo peccato e di questo pericolo si dice ne' Proverbi: «Non nuoce pur chi percuote con lancia o con saetta, ma peggio chi fraudolentemente nuoce all'amico suo».<sup>19</sup> Ma, se ben pensiamo, in prima nucono a sé che ad altrui, ch'essere può, e adiviene, che quelli a cui o con' cui si dà lo consiglio non ha male, perché non viene ad effetto, ma lo misero consiglieri pur ne perde l'anima.<sup>20</sup> Onde a questi cotali par che parli santo Agustino quando dice: «Che la malizia tua non nuoca ad altrui ben può essere, ma che non nuoca a te esser non può».<sup>21</sup> Sì che, per giusto giudicio di Dio, caggiono in quella fossa e in quel lacciuolo ch'elli apparecchiavano per altrui.<sup>22</sup> Sì che ben si verifica lo detto de' Proverbii che dice che «a chi ordina l'iniquo consiglio sì li torna in capo».<sup>23</sup> Onde in figura di ciò leggiamo nel libro delli Re che Davide uccise Golias filisteo gigante col suo coltello medesimo.<sup>24</sup> E nel libro d'Ester si legge che Amon superbo fu appiccato e posto in quella croce ch'elli avea apparecchiata per Mardoceo giudeo.<sup>25</sup> E così si legge che Iudit santa taglioe la testa ad Oloferne, principe del re di Siria, col proprio suo coltello.<sup>26</sup> Or così, come dice Giob, «comprende Dio li savi nelle loro astuzie e dissipa e perverte li lor consigli», sì che no li possano ridurre ad effetto.<sup>27</sup> E, a questo mostrare, santo Gregorio, esponendo la preditta parola di Giob, dice così: «Sono alcuni li quali, infiatì d'umana astuzia e

<sup>13</sup> dissi] disse s; commettiali] cominciamoli f commettoli Tu.

<sup>14</sup> del male consiglieri] de' mali consiglieri s.

<sup>16</sup> puonne] puote s.

<sup>17</sup> nostri primi] pr. n. s; Iesu om. s; o di cosa] e de c. s.

<sup>18</sup> sì s'affida] si fida Fps; ma peggio] ma p. fa Fps.

<sup>19</sup> e adiviene] e om. f.

<sup>20</sup> Che la malizia] che la m. che la m. Fa.

<sup>21</sup> per altrui] ad altrui s.

<sup>22</sup> dice che] d. che che Fa d. Fp.

<sup>24</sup> E om. f.

<sup>26</sup> possano] possono s.

<sup>27</sup> e consigli] e consiglio s.

sapienza, vedendo che Dio colli suoi giudicii impedisce li loro mali desiderii, s'assottigliano con astuti consigli e pensano di contastare al consiglio e alla disposizione di Dio; ma, per mirabile modo, Dio sapientissimo li conchiude sì e comprende che al tutto per quella via e per quello ingegno e consigli, ch'elli contastar li credeano, sì fanno venire fornito lo consiglio divino, sì che a punto serve alla disposizion di Dio cioe che per l'umana astuzia li contradice». <sup>28</sup> E questo pruova per diverse storie della Scrittura santa e dice così: «Ecco leggiamo nel Genesi che li fratelli di Iosep, udendoli dire ch'avea fatto certo sogno per lo quale intesono ch'el dovea, o credevasi, essere loro signore, volendo ciò impedire, sì 'l vendettono in Egitto ad un principe del re Faraone. <sup>29</sup> Ma poi avvenne che, interpretando elli un certo sogno al re, si fece signore d'Egitto e, venendo poi la fame nella contrada de' fratelli, furono constretti per la fame d'andare in Egitto e adorarlo come signore, avvegna che no lo cognoscessono, per potere trarre d'Egitto del grano. <sup>30</sup> Sì che appunto per quella via caddono sotto la sua signoria per la quale la credevano fuggire. <sup>31</sup> Così Iona profeta volse fuggire da Dio, che 'l mandava in Ninive a predicare, e salì in sun una nave e fuggia; e Dio mandoe la tempesta e furono messe le sorte e fu compreso che per sua colpa era quella tempestade e fu gittato in mare. <sup>32</sup> E Dio apparecchiò una balena che lo 'nghiottì e vivo lo portoe e vomicoe in sulle spiagge di Ninive. <sup>33</sup> Sì che, al suo dispetto, andò quivi ove Dio lo mandava, per quella via ch'elli credea fuggire. <sup>34</sup> Simigliantemente leggiamo nel primo libro de' Re che, volendo Saule re atterrare e fare uccidere David per invidia che li portava, sì li diede la figliuola per moglie ad inganno sotto cotal patto, ch'elli uccidessi cento filistei, immaginandosi che 'l giovane, per aver la figliuola mettendosi a far la detta valentia, al tutto vi morisse. <sup>35</sup> Ma Dio fu co lui, e fece molto più che non promise, sì che ne crebbe in molto più grazia di gran fama e onore che non era appo le genti; sì che adivenne tutto 'l contrario di quello che lo re invidioso credeva. <sup>36</sup> Così narra lo Vangelio che li principi e li Farisei ebbono consiglio d'uccidere Iesu Cristo per li miracoli che facea, dicendo che temevano che, se non l'uccidesse', tutta la gente crederebbe in lui e poi li romani verrebbero con' loro. <sup>37</sup> Ma tutto 'l contrario adivenne, cioè che, per la sua morte moltiplicando Dio li miracoli, più se ne convertirono alla sua fede e poi li romani imperadori Tito e Vespasiano gli assedionno e distrussero e disferono la città infino alle fundamenta e molti n'uccisono, accetto quelli che morirono di fame, e poi li altri vendettono trenta a danaio. <sup>38</sup> Or ecco dunque come Dio perverte li consigli umani e, come dice lo Salmista, "lo suo consiglio istà fermo in eterno"! <sup>39</sup> Sì che, come la

<sup>28</sup> ch'el] che Fp ch'elli s.

<sup>29</sup> venendo] vendo Fa.

<sup>32</sup> e vomicoe] e vomicolo Mt e vomitò Tu om. Fp.

<sup>33</sup> al suo dispetto] a suo d. s; quivi] quivi igniudo Fa (*con igniudo espunto*); ove] dove s.

<sup>35</sup> di gran fama] et gr. f. Fp et f. Mt f. Tu.

<sup>36</sup> Iesu om. s.

<sup>37</sup> accetto] excepto Fps.

Scrittura dice, “non è consiglio né prudenzia né sapienzia con’ Dio”». <sup>40</sup> E però, dipo le predette parole, conchiude santo Gregorio e dice che, poiché immutar non si può lo divino consiglio e la divina sentenza, in ogni cosa dobbiamo inchinar le spalle e sottometerci alla sua santissima volontà e alli suoi giudicii, sempre giusti quantunque occulti. <sup>41</sup> Or questo sia detto con’ li stolti savii del mondo, che credono co loro astuzie fuggire o impedire li giudicii e li divini consigli. <sup>42</sup> E però anco Isaia, parlando de’ consiglieri di Faraone, dice: «*Sapientes consilarii Pharaonis dederunt consilium insipiens*», e questo dice però che, consigliandolo egli per non lasciar lo populo di Dio, lo feciono venire nell’ira di Dio e ricevette le piaghe e poi al suo dispetto lo populo di Dio pure uscì d’Egitto ed egli, volendolo perseguitare, affogò con molta sua gente nel mare Rosso.

<sup>43</sup> Ma torniamo oggimai a parlar della gravezza del peccato de’ mali consiglieri. <sup>44</sup> E dico che singularmente questo peccato si raggrava per li mali e di pena e di colpa che ne séguita’, ché tutto dî per continua esperienza veggiamo che un mal consiglieri più guasta e dannifica in un punto che non racconcia e non edifica tutto ’l tempo della vita sua, in ciò che, ordinando e consigliando una guerra, n’escono danni e guasti e micidii e mali tanti di pena e di colpa, per molti che, perduti li lor beni, diventano furi e malandrini e per molte che ne diventano meretrici, che mai bene questo ristorare e ri<com>pensare non possono. <sup>45</sup> Sicché, chi ben mira, nullo peccato è che tanto impedisca la salute dell’uomo quanto questo, per lo molto male e danno che ne procede, del quale tutto è tenuto a restituzione chi lo consiglo e ordino. <sup>46</sup> Senza la quale nullo assolvere lo puote, se è in stato che restituir possa; ma, pognamo che non possa, rade volte avviene che questi consiglieri di guerra ben si pentano e ben finiscano.

<sup>47</sup> De’ mali de’ quali consiglieri alcuni che la Scrittura santa pone qui recettiamo. <sup>48</sup> Leggiamo nel libro de’ Numeri che Balaam profeta massimo consiglo Balac re di Moab che, s’egli volea sconfiggere lo populo di Dio che lo asediava, procacciasse di farlo peccare, acciò che Dio l’abandonasse, e per suo consiglio mandò fra loro le più belle giovane della sua terra. <sup>49</sup> Sicché ne seguitoe che, peccando quelli co loro, Dio si sdegnoe e uccisene molti e mandoe la piaga in tutto il populo. <sup>50</sup> Or ecco quanto male uscite d’un male consiglio! <sup>51</sup> Anco, nel secondo libro de’ Re si narra che, avendo mandato David re d’Israel suoi ambasciatori al re del populo d’Amon, per consolarlo della morte del padre, li suoi consiglieri li fero accredere ch’elli erano venuti per ispioni e non per altro e consiglorollo che per dispetto facesse radere loro mezze le barbe e tagliare

<sup>40</sup> inchinar] chinare s; sempre] seme f.

<sup>42</sup> de’ consiglieri] d’i consigli FpMt; lo populo di Dio] di om. Fa; pure om. s.

<sup>44</sup> ordinando e consigliando] c. e ord. s; n’escono] ne nacque Fa nacque Fp nascono Tu; e ri<com>pensare] e ripensare f om. s.

<sup>46</sup> Senza] senç’essa Fa; si pentano] si pensano Fa si pensino Fp.

<sup>48</sup> massimo om. s; che lo asediava] che ll’assediase f.

<sup>49</sup> si sdegnoe] se desdegnò Fp isdignoe Mt [...] Tu; e uccisene] et ucise Mt [...] Tu.

<sup>51</sup> facesse radere loro] li f. r. Fp f. loro r. Mt gli facesseno r. Tu; mezze] meço Mt om. Tu.

li panni da' piedi infino alle natiche.<sup>52</sup> Per la qual cosa ne nacque guerra, nella qual morirono, massimamente di sua gente, molte migliaia d'uomini.<sup>53</sup> Anco, si legge nel detto libro che Ionata, nipote del re David, udendo da Amon primogenito del re, ch'egli si consumava e moriva per amore di Tamar sua suore de patre e suore d'Assalone e per padre e per madre, sì 'l consigloie che s'infingesse d'essere infermo e, quando lo re lo venissi a vicitare, sì 'l pregasse che li mandassi Tamar a servirlo e poi egli a sua posta la pigliasse, e così fece.<sup>54</sup> La qual cosa quella portando impazientemente e partendosi con grande pianto, Assalone ciò vedendo disse che tacesse.<sup>55</sup> E, mostrando di non sapere questo fatto, poi, dipo più tempo, uccise lo detto suo fratello Amon, per la qual cosa venne in ira del re David.<sup>56</sup> Ed elli poi cacciò lo re e uscinne guerra, nella qual fu ucciso elli e molta gente.<sup>57</sup> E quivi anco si legge che lo suo consiglieri Acitofel l'insegnò assai buoni modi di perseguitare lo padre, cioè David, sicché l'uccidesse.<sup>58</sup> Ma, come piacque a Dio, un altro, ch'ebbe nome Cusi, consigloie per un altro modo, e più piacque lo suo consiglio e tenesi; onde indegnato Acitofel s'impiccoe egli stessi per la gola.<sup>59</sup> E questo giudicio li mandò Iddio per lo crudel consiglio che dava, quantunque bene consigliasse per fare quel male.<sup>60</sup> Or così leggiamo che Sedecia re di Giudea, per consiglio de' suoi baroni fe' mettere in prigione Ieremia profeta, perché predicava con' loro, ma Dio ne gli giudicoe, ché poi la città fu presa da' Caldei ed elli furono morti e presi e Sedecia re fu accecato e' figliuoli prima uccisi in sua presenza.<sup>61</sup> Narra ancora Daniel profeta che Dario re di Persa, per consiglio e suggestione de' suo' baroni, fe' statuto che nullo adorasse altro Idio che lui, né pregasse per qualunque modo, e questo fero per comprendere Daniel profeta, lo quale adorava solo Dio: e però el fece mettere nel lago d'i leoni.<sup>62</sup> Ma Dio miracolosamente ne 'l liberoe e coloro giudicoe.<sup>63</sup> Or così potremo contare molt'altre istorie, per le quali si conchiude e mostra che molti mali e guerre e grande ingiustizie son fatti da' signori per li mali consigli e impronti, come fu massimamente la decollazione di Giovanni Batista, fatta per consiglio di quella Erodia pessima adultera, la quale consigloie e indusse la figliuola che non domandassi a lo re se non lo capo di Giovanni Batista.<sup>64</sup> Ma, come le storie raccontano, Dio ne 'l giudicoe di crudel morte e d'anima e di corpo.<sup>65</sup> E così Iesu Cristo e altri santi molti con mali consigli e iniqui furono morti, ma secondo Dio ne furono e sono gloriosi.

<sup>52</sup> ne nacque] n'uscì s.

<sup>53</sup> del] de s; de patre] dad parte Fa da parte Fp [...]i padre Tu.

<sup>54</sup> ciò vedendo] ciò udendo Mt om. Tu.

<sup>57</sup> buoni modi] bono modo s.

<sup>60</sup> in sua presenza] esso ve(n)dete Mt esso videndo Tu.

<sup>61</sup> modo] cosa s; e però el fece... Ma Dio (XIX 62) om. f; però om. Tu (f lac.); el fece] fecelo Tu (f lac.); nel lago] nel laço Mt (f lac.).

<sup>62</sup> e però el fece (XIX 61)... Ma Dio om. f.

<sup>63</sup> son fatti] s. facte s; consigli] consiglieri s; la decollazione] laida collactione f; di Giovanni Batista] de santo G. B. s.

<sup>64</sup> ne 'l] e lo Tu om. f; giudicoe] giudicio s; di crudel morte] di crudelmente Fa.

<sup>65</sup> Iesu om. s; altri santi molti] m. altri s. Fps; con mali consigli e iniqui] con m. e in. cons. Fp con molti cons. in. Mt cum li mali cons. Tu.



<sup>66</sup> Come dunqua dice l'Ecclesiastico, molto si dee l'uomo guardare d'avere mali consiglieri e debe procurare li buoni; e però dice: «Abbi molti amici e, fra mille, ne elegge uno per consiglieri». <sup>67</sup> E questo uno per verità dovrebbe essere Iesu Cristo solo, per ciò ch'egli solo vede e cognosce 'l meglio ed è fedel che non inganna. <sup>68</sup> E però Isaia, di lui profetando, fra li altri nomi sì lo chiama consigliere. <sup>69</sup> Or qui arebbe copiosa materia a parlare de' consigli di Iesu Cristo e come mal son tenuti, cioè della povertà e della verginità e della umiltà, e come quasi ogn'uomo, come se Iesu Cristo fusse ingannatore, li suoi consigli fugge e tiensi al contrario; ma, perché troppo sarebbe prolissa materia, lassola, massimamente perché incominciai a parlare pur con' li mali consiglieri. <sup>70</sup> Tornando dunque alla propria materia, dico che, come dice l'Ecclesiastico e anco Salamone, l'uomo, insomma parlando, ogni cosa dee fare con consiglio, ma pur con santa e buona persona, però che, con ciò sia cosa che, come detto è, Dio solo sia fedele e cognosca la veritate, solo colui a cui Dio como ad amico revella la verità è d'avere per consiglieri. <sup>71</sup> Però che «l'anima dell'uomo santo – come dice l'Ecclesiastico – vede meglio la verità che sette speculatori», cioè grandi letterati. <sup>72</sup> Sicché veggiamo che, come disse Iesu Cristo, «Dio ha nascosti li secreti della sua verità ai savii del mondo e halla revelata a' parvuli». <sup>73</sup> E, chi ben mira, in verità grande pazzia è avere consiglio dell'anima propria con quelli che perdono la sua. <sup>74</sup> Onde insomma ci amunisce l'Ecclesiastico che da tre spezie di genti non dobbiamo chiedere consiglio, cioè da uomo rio, perché dall'abbondanza del cuore rio darebbe consiglio pur di male, e da uomo stolto, perché la verità non cognosce, e da uomo che ci ami carnalmente e teneramente secondo 'l mondo, per ciò che, ingannato dall'amore, non ci consiglierebbe d'abbandonar lo mondo né di far penitenza, ma pur di goderlo come fa egli. <sup>75</sup> Per le contrarie dunqua ragioni solo Iesu Cristo è buon consiglieri, per ciò ch'elli solo veramente è buono e sommamente savio e amaci fedelmente e non secondo 'l mondo.

<sup>76</sup> Anco, con ciò sia cosa che consiglio sia, e così si diffinisce, una essaminata ragione d'alcuna cosa fare o non fare, quattro cose in ciò si deono considerare, cioè quel ch'è espediente e utile, quel ch'è leggiere, quel ch'è certo, quel ch'è sicuro. <sup>77</sup> E così li contrari, cioè che sempre si dee proporre e preelegiare la cosa utile e necessaria alla non utile, la leggiere alla difficile, la certa alla incerta, la sicura alla pericolosa.

<sup>66</sup> debe procurare] di pr. f. deba pr. Mt.

<sup>67</sup> per verità dovrebbe] d. per v. Mt. d. Tu; Iesu Cristo solo] Iesu om. s.

<sup>68</sup> fra li altri nomi sì lo chiama] sì lo ch. fra gli altri n. s.

<sup>69</sup> Iesu<sup>1</sup> om. s; tenuti] temuti Fa; e della verginità] e om. Fps; quasi] quivi f; Iesu<sup>II</sup> om. s.

<sup>70</sup> propria] prima FpTu; santa e buona] b. et s. s; solo colui... la verità] revela f; revella] [...] Tu (f lac.).

<sup>72</sup> Iesu om. s; revelata] revelati s.

<sup>74</sup> stolto... e da uomo om. FpTu; come fa] come fanno fs.

<sup>75</sup> le contrarie] lo contrario FpMt; Iesu om. s; veramente è] v. Fa è v. s.

<sup>77</sup> preelegiare] per leggiere Fa per leggieri Fp perellegere Tu.

<sup>78</sup> E questo basti aver detto insomma per biasimar li mali consiglieri e consigli e consigli in comune e per commendar li buoni.

<sup>79</sup> Ma in particolare mi pare molto utile e necessario di biasimar lo peccato di quelle maladette femine le quali consigliano e inducono le giovane a perdere la loro onestade e di consentire a li omini vani e corruttori. <sup>80</sup> Lo qual peccato in prima si mostra detestabile però che propriamente è opera e officio diabolico, lo qual sempre si studia di far cadere le persone in peccato. <sup>81</sup> Anzi, chi ben mira, questa cotal maladetta femmina fa peggio che 'l diavolo, per ciò che quello che 'l diavolo non può fare colle suoi tentazioni invisibili, né gli uomini con tutti li loro atti e segni visibili, fa questa maladetta venir fornito colli suoi rei consigli. <sup>82</sup> Sì ch'ella è quasi uno strumento e una fucinula del diavolo d'attizzar lo fuoco suo e però giustamente arderae nel fuoco eterno. <sup>83</sup> E in questo si raggrava singularmente questo peccato, che per piccol prezzo, anzi comunamente per un bicchier di vino, si mettono queste maladette a perder l'anime e vituperar li corpi ricomperati del sangue di Iesu Cristo; e però si lamenta Dio per Ioel profeta e dice: «*Vendiderunt puellam pro vino*». <sup>84</sup> Anco, singularmente si raggrava questo peccato in ciò che queste maladette, perché più sia loro creduto, giurano spesso con' la verità della fede, dicendo che quel peccato è più lieve ch'elle non credono e che Dio non se ne cura, come leggiamo d'una maladetta vecchia che fe' credere ad una bella giovane maritata, ch'avea nome Teodora, che Dio non vedea li peccati che si commettevano di notte. <sup>85</sup> E, per questo modo, la indusse e varoe a peccar di notte con un giovane che l'amava, avvegna ch'ella poi, di quel peccato compunta, facesse sì grande penitenzia che ne santificoe. <sup>86</sup> Ma pur lo peccato rimase a quella che a male la 'ndusse. <sup>87</sup> Sì che insomma conchiudo che questo peccato è grandissimo, perch'è con pura e pensata malizia e con grande dispetto di Dio e con grande vituperio dell'anima e del corpo, e perché molti mali e peccati e anco brighe e guerre ne seguitano, le quali tutte cose sono a dannazione di queste diavole e maladette femine nimiche di Dio e dell'onesta vita. <sup>88</sup> E però ogni persona le dovrebbe scacciar da sé e far cacciar della sua contrada.

<sup>78</sup> insomma] in sententia Mt [...] Tu.

<sup>79</sup> Ma] ma ma Fa.

<sup>80</sup> opera e officio] off. e op. Mt [...] Tu; diabolico] diabolica Mt [...] diavolo Tu.

<sup>81</sup> fornito] fornita f. forniti Tu.

<sup>82</sup> quasi] qui f; e una fucinula] e una fasscinola Mt om. Tu; arderae] andranno Mt arderano Tu.

<sup>83</sup> Iesu om. S; Vendiderunt] vediderunt Fa.

<sup>84</sup> più sia] sia più s.

<sup>85</sup> e varoe] e ebbero Fp et arecoe Mt om. Tu; di quel peccato] del p. Mt del [\*\*\*] Tu.

<sup>88</sup> e far cacciar] e farle c. Mt e [...] Tu.

### Commento delle varianti

**13. COMMITTIALI:** di fronte all'errore di f, sembra preferibile la lezione di Mt a quella di Tu, perché alla prima persona plurale come il subito precedente *taciamo*. **14. DEL MALE CONSIGLIERI:** la lezione di f è pienamente accettabile, anzi più probabilmente originale, perché presenta la tipica desinenza toscano-occidentale *-ieri* per il singolare. Probabilmente la lezione di s deriverà da un fraintendimento di tale esito, preso per un plurale. **17. DI BENI:** singolare, con tutta probabilità, com'era possibile negli antichi dialetti toscano-occidentali (cfr. p. 00) e come consigliano di intendere il precedente *sotto spezie di bene* e la coordinazione col successivo singolare *di cosa licita* (inoltre, s legge *di bene*). **18. SÌ S'AFFIDA:** la lezione di Fa è adatta al contesto e forse *difficilior* rispetto alla concorrente: *affidarsi* anticamente poteva valere 'fidarsi, prender fiducia' (cfr. GDLI, s.v. *affidare*, § 4). **MA PEGGIO:** il verbo aggiunto da Fp ed s non pare necessario, perché esso non è presente nemmeno nella sentenza biblica originale. **24. E NEL LIBRO:** si accoglie la congiunzione perché essa evita l'asindeto, raro in Cavalca, e soprattutto perché è presente anche nel corrispondente passo del *De p. linguae: Et Esther...* **37. ACCETTO:** la lezione di Fa non è erronea: *accetto* per *eccetto* era possibile nell'antica lingua (cfr. GDLI, s.v. *accetto*<sup>1</sup>). **40. SEMPRE:** cfr. p. 00. **44. N'ESCONO:** la lezione di Tu sarebbe forse migliore, perché meglio di quella di Mt può render conto del fraintendimento di Fa ed Fp, il cui perfetto è inaccettabile. **RI<COM>PENSARE:** integriamo così, con l'appoggio di Pr<sub>1</sub>, il testo lacunoso (per omeoteleuto) di s e non accettabile di f. **48. CHE LO ASEDIAVA:** cfr. p. 00. **57. BUONI MODI:** il singolare di s dà l'impressione di essere un anticipo di *per un altro modo* del paragrafo successivo. **58. EGLI ISTESSI:** la forma testimoniata da Fa anticamente poteva valere anche per il singolare (cfr. GDLI, s.v. *stesso*). **61. PERSA:** la forma trasmessa da Fa è accettabile, in quanto testimoniata in altri testi delle origini. **63. CONSIGLI:** di *consigli*, non di *consiglieri*, si tratta nel contesto del capitolo (cfr. XIX 58, XIX 59, XIX 60, XIX 61, XIX 65), per cui la lezione di f sembra da preferire. **LA DECOLLAZIONE:** cfr. p. 00. **64. NE 'L:** cfr. p. 00. **GIUDICOE:** cfr. p. 00. **66. DEBE PROCURARE:** probabilmente l'errore di f è dovuto al fraintendimento di un *de'* verbo per *de* preposizione, facilitato dall'influsso del subito precedente *d'avere*. **74. COME FA:** cfr. p. 00. 77. **PREELEGIARE:** cfr. p. 00. **85. E VAROE:** la lezione di Fa pare da preferire a quella di Mt, in quanto più difficile.

### Fonti

2. Cfr. *De p. linguae* II XII [De peccato pravi consilii], c. 286v, ll. 32; la distinzione tra cattivo consiglio reso per ignoranza e cattivo consiglio reso per malizia è un'aggiunta cavalchiana, e porta con sé la trattazione contenuta nei §§ 3-14, assente da Peraldo.

3-14.

4. «null'arte... non s'imprende»: cfr. Greg., *Reg. past.* I 1: *Nulla ars doceri praesumitur, nisi intenta prius meditatione discatur*.

5. «se 'l cieco guida il cieco, amendui cadono nella fossa»: cfr. Mt 15,14: *caecus autem si caeco ducatum praestet ambo in foveam cadunt*.

6. **santo Agostino dice... sacerdote discreto:** fonte non reperita.

9. «sono ciechi e guide de' ciechi»: Mt 15,14.

15-16. Aggiunta cavalchiana: introduzione della materia successiva.

17. Forse un'aggiunta cavalchiana, a somiglianza di quanto si dice nel trattato a proposito di altri peccati della lingua (cfr. IV 17-18, IX 8 e XXIX 4-5).

18. Cfr. *De p. linguae* II XII, c. 286v, ll. 33-35 + cc. 286v, l. 36-287r, l. 1. «**Non nuoce pur chi percuote con lancia o con saetta, ma peggio chi fraudolentemente nuoce all'amico suo**»: cfr. Prv 26,18-19: *sicut noxius est qui mittit lanceas et sagittas et mortem sic vir qui fraudulenter nocet amico suo*.

19. Cfr. *De p. linguae* II XII [De peccato pravi consilii], c. 287r, ll. 8-10; la seconda parte della frase (*ch'essere può...*) è un'aggiunta cavalchiana.

20. Aggiunta cavalchiana: citazione pertinente. «**Che la malizia tua... esser non può**»: Aug., *Enarr. in Ps.* XXXIV, sermo 1,11.

21. Cfr. *De p. linguae* II XII [De peccato pravi consilii], c. 287r, ll. 14-16; ma Cavalca trasforma in un'affermazione di portata generale la citazione peraldiana di Prv 26,27 (*qui fodit foveam incidet in eam*) e Sir 27,29 (*qui statuit lapidem proximo offendet in eo et qui laqueum alio peribit in illo*).

22. Cfr. *De p. linguae* II XII [De peccato pravi consilii], c. 287r, ll. 16-19. «**a chi ordina... in capo**»: cfr. Prv 26,27: *qui fodit foveam incidet in eam et qui volvit lapidem revertetur ad eum*.

23-24. Cfr. *De p. linguae* II XII [De peccato pravi consilii], c. 287r, ll. 19-22.

25. L'aneddoto biblico si legge in Idt 13,1-13.

26. Cfr. *De p. linguae* II XII [De peccato pravi consilii], c. 287v, ll. 1-2; la glossa che segue la citazione è un'aggiunta cavalchiana. «**comprende Dio... li lor consigli**»: cfr. Iob 5,13: *qui [scil. Deus] adprehendit sapientes in astutia eorum et consilium pravorum dissipat*.

27-41. Cfr. Greg., *Mor. in Job* VI 18, ll. 27-41, *passim* e con l'inversione degli esempi di Saul e Giona (in Gregorio, prima è menzionato Giona e poi Saul).

27. «**Sono alcuni li quali... li contraddice**»: cfr. Greg., *Mor. in Job* VI 18: *Saepe enim nonnulli humana sapientia inflati dum desiderii suis divina iudicia contraire conspiciunt, astutis eis reluctari machinationibus conantur; et quod ad votum suum vim supernae dispensationis intorqueant, callidis cogitationibus insistunt, subtiliora consilia exquirunt; sed inde voluntatem Dei peragunt unde hanc immutare contendunt; atque omnipotentis Dei consilio dum resistere nituntur, obsequuntur quia saepe et hoc eius dispositioni apte militat, quod ei per humanum studium frivole resultat*.

28-30. «**Ecco leggiamo... la credevano fuggire**»: cfr. Greg., *Mor. in Job* VI 18: *Ioseph somnium viderat quod suo manipulo fratrum eius se manipuli prosternebant; somnium viderat quod sol ac luna se cum reliquis stellis adorabant. Quae quia pure fratribus retulit, eorum corda protinus futurae dominationis invidia pavorque percussit. Cumque ad se hunc venire conspicerent malitiae saeviente dixerunt: ecce somniator ille venit; venite occidamus eum et videamus quid illi proderunt somnia sua. Cumque se eius dominio subici metuunt, somniatorem in puteum deponunt, eumque ismaelitis transeuntibus vendunt. Qui in aegypto ductus, servituti subditus, luxuriae accusatione damnatus, castitatis merito adiutus, prophetiae iudicio ereptus, omni aegypto praelatus est; per supernam uero sapientiam providus frumenta congessit et futuro periculo necessitatis obviam. Cumque in orbem fames irruit, de alimentorum praeparatione sollicitus iacob filios suos in aegyptum misit; qui frumentorum dispensationi praepositum ioseph nescientes inveniunt atque ut mererentur alimenta percipere, eorum dispensatorem compulsi sunt pronis in terram cervicibus adorare. [...] Astute namque aliquid agere ausi sunt ut Dei consilium mutaretur, sed divino iudicio quod declinare conati sunt, renitendo servierunt*.

31-33. «**Così Iona profeta... credea fuggire**»: cfr. Greg., *Mor. in Job* VI 18: *Prudenter quippe ionas sapere voluit cum ad praedicandam ninivitarum paenitentiam missus quia electis gentibus iudaeam deseri timuit, praedicationis officium implere recusavit. Navem petiit, fugere tharsis elegit; sed protinus tempestas exoritur, sors mittitur ut videlicet cognoscatur cuius mare culpa turbetur. Ionas in culpa deprehenditur, in profundum mergitur, ceto*

sorbente devoratur atque illic gestante belua pervenit, quo ire sponte contemnit. Ecce fugitivum Dei tempestas invenit, sors ligat, mare suscipit, belua includit et quia auctoris voci oboedire renititur, ad locum quo missus fuerat, suo reus carcere portatur. Iubente Deo ministrare homo prophetiam noluit, aspirante Deo belua prophetam vomit.

**34-35. Simigliantemente leggiamo... credeva:** cfr. Greg., Mor. in Job VI 18: Sic Saul dum David subiectum cotidiano succrescere virtutum successu conspiceret, suam ei in coniugio filiam spocondit, atque in eius dote centum dari ab eo philistinorum praepudia petiit, ut cum provocatus miles ultra se excrescere quaereret, inimicorum gladiis traditus vitam finiret; sicut scriptum est: non habet necesse rex sponsalia, nisi tantum centum praepudia philistinorum ut fiat ultio de inimicis regis. Porro saul cogitabat tradere David in manibus philistinorum sed David dispositionis intimae favore roboratus, centum se dare prohibuit et ducenta praepudia reportavit. Cuius nimirum operis saul argumento superatus, superna providentia in sapientiae suae est consilio comprehensus; quia unde succrescentis militis vitam se extinguere credidit, virtutis eius gloriam inde cumulavit.

**36-37. Così narra lo Vangelo... trenta a danaio:** cfr. Greg., Mor. in Job VI 18: Certe cum ad redemptoris nostri miracula credentium turba conflueret, cum sacerdotes populi, invidiae facibus accensi, mundum post eum ire proclamarent dicentes: videtis quia nihil proficimus, ecce mundus totus post eum abiit; ut ab illo uim tantae concursione absciderent, finire eius potentiam morte conati sunt, dicentes: expedit ut unus homo moriatur et non tota gens pereat. [...] Persecutores igitur peregerunt hoc quod perniciose moliti sunt, intulerunt mortem ut ab eo absciderent fidelium devotionem; sed inde fides crevit unde hanc se extinguere infidelium crudelitas credidit.

**38. Or ecco dunque... in eterno”:** cfr. Greg., Mor. in Job VI 18: Iustus namque et misericors mortalium acta disponens, alia concedit propitius, alia permittit iratus; atque ea quae permittit, sic tolerat ut haec in sui consilii usum vertat. Unde miro modo fit ut et quod sine voluntate Dei agitur, uoluntati Dei contrarium non sit quia dum in bonum usum mala facta vertuntur, eius consilio militant etiam quae eius consilio repugnant. Hinc enim per psalmistam dicitur: magna opera domini, exquisita in omnes voluntates eius. [...] Hinc rursum dicit: omnia quaecumque voluit dominus fecit in caelo et in terra. **“lo suo consiglio istà fermo in eterno”:** cfr. Ps 32,11: consilium Domini in aeternum manet; sostituisce Ps 110,2 e Ps 134,6, citati da Gregorio.

**39. Sì che... contra Dio”»:** cfr. Greg., Mor. in Job VI 18: Hinc salomon ait: non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra dominum. **“non è consiglio... contra Dio”:** cfr. Prv 21,30: non est sapientia non est prudentia non est consilium contra Dominum.

**40. poiché immutar... quantunque occulti:** cfr. Greg., Mor. in Job VI 18: Vitari enim uis superni consilii nequaquam potest, sed magna sibi virtute hanc temperat qui se sub eius nutibus refrenat, eiusque sibi pondera levigat qui haec subiecto cordis humero volens portat.

41. Aggiunta cavalchiana: conclusione.

**42.** Cfr. *De p. linguae* II XII [De peccato pravi consilii], c. 287v, ll. 20-21; la glossa alla citazione è un’aggiunta cavalchiana. **«Sapientes... insipiens»:** cfr. Is 19,11: sapientes consiliarii Pharaon dederunt consilium insipiens (la variante Pharaonis è già in Peraldo).

43. Aggiunta cavalchiana: introduzione della materia successiva.

**44.** Cfr. *De p. linguae* II XII [De peccato pravi consilii], c. 287r, ll. 25-27, assai ampliate.

**45.** Cfr. *De p. linguae* II XII [De peccato pravi consilii], c. 287r, ll. 27-28+22-24.

46. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

47. Aggiunta cavalchiana: introduzione della materia successiva.

**48-50.** L'aneddoto dell'uccisioni degli Ebrei che peccano con le figlie di Moab si legge in Nm 25; il discorso di Balaam a Balac è in Nm 24. Che Balaam abbia dato un tale consiglio a Balac si legge però in *De lux.* IV III, c. 27r, ll. 16-21.

**51-52.** L'episodio è narrato in II Sm 10.

**53-56.** L'episodio è narrato in II Sm 13-18.

**57-59.** L'aneddoto si legge in II Sm 16,15-17,23.

**60.** È sintetizzato in una frase quanto si narra in Ier 37 (cattura di Geremia) e in Ier 39 (cattura di Sedecia da parte dei Babilonesi, uccisione di suo figlio in sua presenza e accecamento).

**61-62.** L'aneddoto si legge in Dn 6,6-24.

63 (fino a *impronti*). Aggiunta cavalchiana: preterizione.

**63 (da *come fu*)**-**64.** La decapitazione di Giovanni è narrata in Mt 14, 1-12 e in Mc 6,17-28.

**66.** Cfr. *De p. linguae* II XII [De peccato pravi consilii], c. 287v, ll. 3-5. «**Abbi molti amici e, fra mille, ne elegge uno per consiglieri**»: cfr. Sir 6,6: *multi pacifici sint tibi et consilarii tibi sint unus de mille*.

67. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

**68-69.** Cfr. *De donis* VII, c. 305r, l. 24-305v, l. 9, *passim*.

**68. Isaia... sì lo chiama consigliere:** cfr. Is 9,6: *et vocabitur nomen eius Admirabilis consiliarius*.

**70-72.** Cfr. *De donis* VII, c. 306r, ll. 3-16, *passim*; le glosse alle citazioni sono aggiunte cavalchiane.

**70. come dice l'Ecclesiastico e anco Salamone... e buona persona:** cfr. Sir 32,24 (*sine consilio nihil facias*), Prv 4,25 (*palpebrae tuae praecedant gressus tuos*) e Sir 37,17 (*cor boni consilii statue [statue tecum in Peraldo]*).

**71. «l'anima... che sette speculatori»:** cfr. Sir 37,18: *anima viri sancti enuntiat aliquando vera quam septem circumspectores sedentes ad speculandum*.

**72. «Dio ha nascosti... a' parvuli»:** cfr. Mt 11,25 e Lc 10,21: *abscondisti haec a sapientibus et prudentibus et revelasti ea parvulis*.

73. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

**74.** Cfr. *De donis* VII, c. 306r, ll.19-38, *passim*; in parte lo sesso concetto è espresso in *De p. linguae* II XII [De peccato pravi consilii], c. 287v, ll. 10-25, *passim*. **da uomo rio:** cfr. Sir 37,9: *a consiliario serva animam tuam* (la variante *a consiliario malo* in Peraldo). **da uomo stolto:** cfr. Sir 8,20: *cum fatuis ne consilium habeas*. **da uomo che ci ami... secondo 'l mondo:** cfr. Sir 37,7: *a zelantibus te absconde consilium*.

75. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

**76.** Cfr. *De donis* VII, c. 305r, ll. 10-11 + c. 305v, ll. 14-16.

**77.** Cfr. *De donis* VII, c. 305v, ll. 17-18.

78. Aggiunta cavalchiana: conclusione.

79. Aggiunta cavalchiana: introduzione della materia successiva.

**80.** Cfr. *De lux.* III II, c. 20r, ll. 12-14.

**81.** Cfr. *De lux.* III II, c. 20r, ll. 18-20, leggermente ampliate.

**82.** Cfr. *De lux.* III II, c. 20v, ll. 33-34; la parte finale della frase (*e però...*) è un'aggiunta cavalchiana.

**83.** *De lux.* III II, cc. 21r, ll. 15-18 + c. 20r, ll. 16-18, leggermente modificate. «**Vendiderunt puellam pro vino**»: cfr. Ioel 3,3: *puellam vendiderunt pro vino*.

**84-85.** Cfr. *Alph narr.* (*Pacientes iniuste Deus in fine et in hac vita honorat, ex Legenda lombardica*; trascrivo dal ms. fiorentino, cc. 136rB-137rA): *Theodora nobilis mulier et pulchra apud Alexandria tempore Zenonis imperatoris virum habebat divitem et Deum timentem. Hanc quidam iuvenis, eius amore ardentem inflammatus, deceptam per*

quandam vetulam dicentem sibi Deum nescire que de nocte fiunt, sed tantum ea que de die carnaliter cognovit. Que ad se rediens, amarissime flens et intelligens quod Deus semper et ubique omnia videt clam, comam precepsit et, vestimenta viri assumens, quodam monasterio monachorum remoto habitu monachalem assumpsit seque nominari Theodorum fecit, virtutem profecit, quod in vita miraculis claruit. Quadam autem vice in quodam loco hospita\* cum camelis quos de mandato abbatis frequenter ad civitatem ducebat, puella quedam ad eam venit dicens: “Dormi mecum”. Que respuente, puella postea ab alio impregnata, ipso fuit fratri Theodoro ab abbate increpatus et, nato parvulo, humero ipsius imposito, de monasterio est eiectus. Qui per VII annos extra monasterium mansit et de lacte pecorum puerum nutrit. Interea quidem ipse eam dyabolus multipliciter temptavit sed vero prevaluit. Completis autem VII annis abbas eius patientiam considerans, cum puero suo in monasterium introduxit. Illa vero cum puero suo in cella sua se reclusit, ubi, post duos annos, in Domino obdormivit, instructo prius parvulo quomodo sancte et devote in Dei servicio deberet perseverare. In illa nocte videbatur abbati quod ordines angelorum, prophetarum, patriarcharum et omnium sanctorum veniebant ad nuptias, inter quos erat mulier, ineffabili gloria decorata, et vox ad eum dicere: “Abbas, Theodorus falso de puero accusatus”. Excitatus abbas, concitus cum fratribus ad cellam eius venit et eam defunctam invenit, ipsamque discopriens feminam invenerunt, vocatoque patre puella dixit: “Ecce vir filie tue!” Stupebant autem omnes; angelus abbati dixit: “Surge, egredere civitatem, et eum qui tibi primo occurrit huc adduc”. Cui egredienti civitatem occurrit quidam currens, cui abbas dixit: “Quo curris?” Ille dixit: “Uxor mea defuncta est, vado videre eam”. Assumens ergo eum, abbas, venerunt simul et, multum flentes, ipsum cum laudibus sepelierunt. Vir autem cellam eius accepit et, ibidem permanens, tandem in Domino obdormivit. Puer autem, in bonis operibus perseverans, defuncto abbate in abbatem est electus. Il racconto originale è in Iac. Var. Leg. Aur. LXXXVIII [De sancta Theodora]; cfr. in particolare i §§ 2-13 (la seduzione di Teodora grazie alla mezzana) e 22-78 (le dure penitenze di Teodora). Cavalca incluse la storia di Teodora in Vite IV LXXIX. ZACCHI n. 26.

86. Aggiunta cavalchiana: commento di quanto precede.

87. Aggiunta cavalchiana: conclusione.

88. Aggiunta cavalchiana: esortazione. Ma forse il paragrafo risente di *De lux.* III II, c. 20v, ll. 5-7.

---

\* Err. per hospitata.

<sup>1</sup> *Del peccato de quelli che seminano la discordia, CAPITOLO XX.*

<sup>2</sup> Or seguita di vedere del maladetto peccato de' rinunziatori e seminatori di discordie, a biasimo del qual peccato in prima fa che Salamone ne' Proverbii lo pone per lo maggiore e per lo più principali di que' peccati li quali Dio hae in odio e in singulare detestazione. <sup>3</sup> E non è meraviglia certo, s'egli l'odia, per ciò che al tutto gli è contrario, per ciò che Dio è detto «Dio di pace» e d'amore e questi fa tutto 'l contrario, seminando discordia e odio. <sup>4</sup> Anco, Iesu Cristo, come leggiamo, nascendo fe' cantar pace e vivendo dava salute di pace e morendo fe' testamento di pace e risurgendo alli apostoli diede pace, e così beatificoe e chiamoe figliuoli di Dio quelli ch'amaro e mettono pace. <sup>5</sup> Sì che per lo contrario si conchiude che non di Dio, ma del diavolo sono figliuoli e discepoli quelli c'hanno in odio la pace e attizzano e seminano brighe. <sup>6</sup> Or sopra ciò non mi stendo molto, però che ciò ch'è detto di sopra, biasimando le lite e le contenzioni e anco li mali consiglieri a questa materia si può referire. <sup>7</sup> Ma per un rispetto questo peccato di seminare discordie eccede quello delle contenzioni, però che quello comunamente procede da infermità di mente, che non può patir le 'ngiurie, ma questo procede sempre da pura e diabolica malizia. <sup>8</sup> E però Iesu Cristo disse per lo suo Vangelio che «lo nimico dell'uomo – cioè lo demonio – seminoe la zenzania in mezzo del tritico», cioè la discordia fra' suoi figliuoli ed eletti. <sup>9</sup> Così anco dice ch'egli venne a congregare e unire li suoi fedeli come membra in un corpo e come pecorelle nelle sue gregge e «lo lupo – cioè lo diavolo e l'uomo diabolico – rapisce e disperge»; e anco però disse: «Chi non è meco è contra me e chi non coglie meco disperge». <sup>10</sup> E però anco Caifas pontefice, come santo Giovanni narra, ordinando la sua morte profetoe, non intendendo però se stesso, ch'elli dovea morire per congregare in uno li figliuoli di Dio ch'erano dispersi. <sup>11</sup> Così in quel bel sermone che fece lo giovedì sera principalmente ammonitte li apostoli ch'avessero unitade e pace e così poi pregoe Dio più volte che li facesse uno, cioè uniti insieme e con seco. <sup>12</sup> Per le quali tutte cose si conchiude che quelli che seminano discordia li sono al tutto contrarii e nimici e uomini diabolici e pestilenti. <sup>13</sup> Così santo Paulo ammonisce quelli di Corinto e dice: «Pregovi che siate e diciate tutto uno e non abbiate in voi né scisma né divisione»; e questo non disse perch'elli avessero discordia per male, ma

<sup>1</sup> Del peccato... la discordia] del p. de' rinunziatori e seminatori di discordie Fa de' seminatori delle discordie Fp del p. de li seminatori de discordia Tu.

<sup>2</sup> li quali Dio] che Dio Fps.

<sup>4</sup> Iesu om. s; e vivendo] e om. Mt (Tu om. e vivendo dava salute di pace); ch'amaro e mettono] che amavano e mettevano s.

<sup>7</sup> procede sempre] s. pr. s.

<sup>8</sup> dell'uomo] homo s; ed eletti] ed om. Fps.

<sup>9</sup> fedeli] figliuoli s; nelle sue gregge] nel suo gregge s; è contra me] contra a me è s.

<sup>11</sup> (Tu illegg.)

<sup>12</sup> e nimici] [...] Fa.



aveano alcune particolari devozioni, chi ad uno e chi ad un altro apostolo, più particolarmente che a lui non pareva. <sup>14</sup> Bene sono dunque più da biasimare le divisioni che sono per male e chi le semina. <sup>15</sup> Onde, come dicono li santi, più par ch'abbia Dio per male chi divide lo corpo mistico della Chiesa che non ebbe che 'l suo corpo fosse pertusato e guasto, per ciò che, come di sopra è detto, egli avea più peggio la colpa che la pena. <sup>16</sup> E, come dice santo Bernardo, s'elli non avesse più amato lo corpo mistico della Chiesa che 'l suo proprio, non arebbe dato lo suo corpo a morte per dare a quell'altro vita. <sup>17</sup> In segno anco ch'elli ami unitade, non permise che la sua tonica inconsutile, cioè fatta ad ago, la qual significà' la caritate, si dividesse al tempo della sua passione. <sup>18</sup> Ben sono dunqua, come santo Bernardo dice, più crudeli che' soldati di Pilato quelli li quali la caritate e l'unitade de' fedeli si studiano di dividere.

<sup>19</sup> All'ultimo possiam dire che quattro cose ci mostrano molto commendabile l'unitade, cioè la natura, la Scrittura, la grazia e la gloria. <sup>20</sup> La natura ce la commenda in ciò che Dio, nella creazione d'ogni altro animali fe' maschio e femmina e poi di loro, per via di generazione, procedettono gli altri, ma dell'uomo non fece così, anzi fe' pur l'uomo in prima e poi dell'uomo formoe la femmina. <sup>21</sup> Sicché, come dice santo Agustino, per questo ci volse ammonire che, poichè tutti procediamo da uno, tutti insieme ci amiamo come uno. <sup>22</sup> Ma ohimè, ché non è così: anzi, come anco dice santo Agustino, «nulla creatura è così discordiosa per vizio e così unita per natura come l'umana generazione!» <sup>23</sup> Onde veggiamo comunamente che li animali e li uccelli d'una spezie non si rodono insieme, anzi, come dice Salamone, «ogni animale ama lo suo simile».

<sup>24</sup> Nella seconda parte dico che la Scrittura ci commenda e comanda questa unità, come mostramo di sopra per li detti e per l'orazioni di Iesu Cristo e di santo Paulo. <sup>25</sup> E così narra santo Luca che della moltitudine de' credenti nella primitiva Ecclesia era una anima e un corpo e un cuore in Dio, ed eran tutti unnamini in orazione. <sup>26</sup> E così santo Piero ci amunisce e dice: «*Omnes unanimes in oratione estote*». <sup>27</sup> E santo Paulo anco dice: «Uno Dio, una fede, un battesimo» e per questo vuol conchiudere che dobbiamo essere tutti uno, come le membra in un corpo si governano da uno spirito e l'uno serve e comunica all'altro lo suo offizio e servizio. <sup>28</sup> Or così potremo allegare molti altri detti di santi li quali l'unità e la concordia commendano e 'l suo contrario biasimano.

---

<sup>13</sup> quelli] di q. Fa; Pregovi] prie[...] Fa; tutti uno] tutto uno FaTu; né scisma] né om. s.

<sup>14</sup> Bene sono dunque] ben [...]e s. Fa bem pareva e s. Fp.

<sup>16</sup> mistico] misto Fa.

<sup>20</sup> ce la commenda] ce la commanda f; fe'] fer Fa.

<sup>21</sup> procediamo] p[...] Fa.

<sup>22</sup> (Tu illegg. fino a per natura) e così] e c. e c. Mt.

<sup>24</sup> Iesu om. s.

<sup>25</sup> e un corpo om. s; unnamini] d'un animo f.

<sup>28</sup> potremo] potemo f.

<sup>29</sup> Nella terza parte dico che la grazia ci commenda questa unità; e intendo qui “grazia” la carità e la morte di Iesu Cristo, lo qual santo Paulo chiama grazia per eccellenzia. <sup>30</sup> Ché, come detto è, e’ venne e visse e moritte per unire li suoi fedeli insieme e seco. <sup>31</sup> E però «ordine la santissima communione del corpo e del sangue suo, in quelle cose – come dice santo Agustino – le quali di molte tornano in uno, come veggiamo che di molte granella di grano si fa un pane e di molte granella d’uve si fa un vino». <sup>32</sup> E per questo ci ammonisce che tutti che questo sacramento partecipiamo dobbiamo essere insieme e con esso tutti uno; e però dice santo Paulo che «tutti siamo un corpo in Iesu Cristo e l’uno è membro dell’altro». <sup>33</sup> A mostrare anco questa unione disse ch’«elli era la vite e noi li palmiti» e che, «come lo palmito della vite preciso non può fare frutto, così noi se in lui uniti non siamo». <sup>34</sup> E però per contrario disse che «ogni regno dov’è bisogno che vegna meno». <sup>35</sup> E così sopra quel vangelo che racconta che nella piscina di cinque portichi, dopo la commozione dell’acqua si sanava pur uno, dice una chiosa che per questo s’intende che dove non è unità non può essere spiritual sanità, come eziandio corporalmente veggiamo che ’l membro dal corpo preciso non ha vita. <sup>36</sup> E di questa materia parlano assai prolissamente santo Gregorio e san Bernardo e altri molti, sopra ’l vangelo che racconta che Tommaso non vidde Iesu Cristo perché non era co li altri. <sup>37</sup> E però dice santo Isidoro: «Non ti seguita Iesu Cristo dagli altri diviso, se non come l’anima lo membro lo qual da li altri è preciso».

<sup>38</sup> L’utilità anco e ’l ben dell’unità mostra lo Salmista quando dice: «*Ecce quam bonum et quam iocundum: habitare fratres in unum*». <sup>39</sup> Buono dice per lo flutto e per lo merito della carità fraterna, e iocundo dice però che per verità l’unità e la concordia santa rapresenta in terra la pace e l’allegrezza di vita eterna. <sup>40</sup> E qui si mostra la quarta cosa che proponemo che c’induce a concordia, cioè l’unitade e la gloria di vita eterna, nella qual, pognamo che, come dice santo Gregorio, v’abbia differenza e disuguaglio de’ premii secondo la misura de’ meriti, niente di meno tutti hanno tutto, per l’unitade e per la pace c’hanno insieme. <sup>41</sup> Sicché, dopo ’l propio premio c’ha ciascuno per lo propio merito, gode niente di meno del premio di tutti li altri, perché li ama in

<sup>29</sup> Iesu *om. s.*; lo qual] la qual FpMt [...] Tu.

<sup>30</sup> e’ venne] v. Fp egli v. Mt ello viene Tu; e visse] e *om.* FpTu.

<sup>31</sup> di grano] di pan (*con pan espunto*) Fa (*Fp om.* di grano si fa un pane e di molte granella); d’uve] d’uva Mt [...] Tu.

<sup>32</sup> (*Tu illegg.*) con esso] con essi f con[\*\*\*] Tu; Iesu *om. s.*

<sup>33</sup> (*Tu illegg.*) li palmiti] el palmito Mt; e che] che *om. s.*; preciso] pretiosi f prezioso Mt; può fare... uniti non *om. f.*; uniti] unite Mt.

<sup>34</sup> (*Tu illegg.*) però *om. s.*

<sup>35</sup> di cinque] de quelli c. Mt [...] Tu; per questo] per *om. s.*; preciso] pretioso fMt.

<sup>36</sup> Iesu *om. s.*

<sup>37</sup> dagli altri *om. s.*; è preciso] è tagliato s.

<sup>38</sup> e ’l ben] ’l *om. s.*

<sup>39</sup> per verità l’unità e la concordia] [...]m(isericor)ia Fa.

<sup>40</sup> c’induce] c’ *om.* Mt [...] Tu; l’unitade] l’ *om. s.*; e la gloria di vita eterna *om. s.*; e disuguaglio] e *om. s.*

<sup>41</sup> li ama] li ama tucti s.

somma carità.<sup>42</sup> E però dice santo Paulo che lo regno di Dio non è bere e mangiare, ma è giustizia e pace e gaudio in spirito santo.<sup>43</sup> Perché dunqua in questa vita dobbiam vivere a simiglianza di quella, convience ora incominciare a vivere in unità e pace e avere letizia d'ogni altrui bene.<sup>44</sup> Ché, come dice santo Gregorio, nostro diventa ciò bene ch'amiamo ne' prossimi, e de' prossimi diventa ciò bene ch'amano in noi.

<sup>45</sup> Per le quali tutte cose voglio conchiudere che quelli che seminano e nutricano le discordie sono nimici della natura e della Scrittura santa e consequentemente fino e sono privati e della grazia e della gloria di Dio.

<sup>46</sup> Onde, ch'a Dio sommamente la discordia dispiaccia mostroe Iesu Cristo molto singularmente quando disse che «l'uomo che volesse fare l'offerta all'altare e recordesi che lo suo fratello è turbato con' lui de' in prima andare a riconciliarlo e poi tornare a fare l'offerta». <sup>47</sup> «Per la qual cosa – dice santo Gregorio – si dimostra quanto è la colpa della discordia», colla quale nullo sacrificio a Dio può piacere.<sup>48</sup> Guardinsi dunque e tornino a pace quelli che sono divisi e dispersi, e temano li dispersori e seminatori di discordie pensando che disse Iesu Cristo: «Guai a quelli per cui lo scandalo viene».

<sup>49</sup> Ma tutto questo ch'è detto della concordia s'intende di quella che è per Dio, ché quelli che sono uniti in male non sono da commendare, ma da dividere e da biasimare.<sup>50</sup> Onde e però dice santo Gregorio che, «come molto è rio se la unità non è fra' buoni, così è via peggio e più pericolosa cosa s'ella è fra li rei», però che più perseguitano li buoni.<sup>51</sup> E però, come dissi, questi che fanno sette e conventicole in male sono da dividere, come fe' santo Paulo, del qual si legge ne li Atti degli appostoli che, essendo preso ed essendo al giudicio de' Farisei e de' Sanducei, li quali teniano contrarie oppinioni, pognamo che contra lui tutti fussino uniti, sì si studioe di dividerli e gridoe ch'era Fariseo e, perché credeva la resurrezione de' morti com'elli, però era preso.<sup>52</sup> Per la qual cosa li Farisei lo presono a difendere contro alli Sanducei, li quali la resurrezione non credeano; sicché santo Paulo campoe per quel punto.<sup>53</sup> Di questa divisione fare anco ci dà essempro Iesu Cristo, in ciò che disse che «non era venuto a mettere pace, ma 'l coltello, cioè perch'era

<sup>42</sup> di Dio *om.* Mt [...] Tu; e pace e gaudio] e g. e p. s; in spirito] in spiritu f.

<sup>43</sup> convience] convienti Fas; incominciare] cominciare s; in unità e pace] in p. e un. s; altrui bene] b. altrui s.

<sup>44</sup> diventa ciò bene<sup>I</sup>] d. ogni b. Mt [...]bene Tu; de' prossimi] ne' pr. f non proximo Mt non del proximo Tu; diventa ciò bene<sup>II</sup>] diventa ogni bene<sup>II</sup>] diventano b. Fp d. ogni b. s.

<sup>45</sup> tutte] t. t. Fa *om.* Fp; fino e sono] sieno Mt [...] Tu; e della grazia] e *om.* s.

<sup>46</sup> la discordia dispiaccia] despiaccia la disc. s; Iesu *om.* Mt [...] Tu; e recordesi] e ricordarsi f [...] Tu.

<sup>48</sup> temano] temono Fa Mt (*Fp om.* e temano li dispersori); Iesu *om.* s.

<sup>49</sup> Ma tutto questo *om.* s; da dividere e da biasimare] da dividerli e biasimarli s.

<sup>50</sup> e però] e *om.* Fps; la unità] l'umiltà f.

<sup>51</sup> come dissi] disse che Mt dice che Tu; sono da dividere] è da dividerli s; fe' *om.* s; preso *om.* Mt (*Tu om.* essendo preso ed); e de' Sanducei] e sadueri Mt [...] Tu; com'elli *om.* s.

<sup>52</sup> Sanducei] sadueri Mt [...] Tu.

venuto a dividere lo figliuolo dal padre e la figliuola dalla madre, perché li nimì' delli omini sono li suoi dimestichi». <sup>54</sup> E questo disse mostrandoci che quelli che sono uniti carnalmente e secondo amore di mondo si guastano insieme quanto all'anima. <sup>55</sup> E però chi per suo esemplo oggidì mettesse divisione fra' rei, sanz'altra offesa di Dio, per impedirli che non potessono tanto mal fare farebbe bene e non male.

<sup>56</sup> Or questo sia detto insomma con' quelli che le male discordie seminano.

---

<sup>53</sup> (*Tu illegg. da* ma 'l coltello) anco ci dà] ci dà ancora s; Iesu *om.* s; ma 'l coltello] 'l *om.* Mt.

<sup>54</sup> (*Tu illegg.*) secondo amore di mondo] secondo el m. Mt.

<sup>55</sup> (*Tu illegg.*) oggidì] oggi s.

<sup>56</sup> (*Tu illegg.*) insomma] in sentencja s.

### Commento delle varianti

**1. DEL PECCATO... DI DISCORDIE:** leggiamo la rubrica con Mt perché è l'unico dei nostri quattro testimoni a riportarla conformemente a PROL 25. In particolare, qui Fa sembra essere saltato, da *peccato* in poi, al testo del paragrafo successivo, dove si nominano anche i *rinunziatori*. **9. FEDELI:** le citazioni trovate, se sono quelle alle quali si fa qui riferimento, nominano i *filios*, per cui potrebbe qui essere s a conservare il testo originale; ma, poiché la lezione di f è comunque accettabile ed s potrebbe contenere un'eco di una parola occorsa al termine del paragrafo precedente, preferiamo non allontanarci comunque dalla lezione di Fa. **È CONTRA ME:** l'ordine delle parole di s è più vicino a quello dell'originale sentenza evangelica, ma ciò non sembra motivo sufficiente a scostarci dal testo del nostro manoscritto di base. **13. TUTTI UNO:** il confronto con l'originale latino porta ad accogliere la lezione di Fp ed Mt; in Fa e Tu pare essere avvenuta una banalizzazione. **14. BENE SONO DUNQUE:** di fronte a un punto illeggibile di Fa accogliamo qui il testo di s; la lezione di Fp, infatti, pare nascere dalla ripetizione di quanto copiato alla fine del paragrafo precedente. **17. SIGNIFICÀ':** da *significava*, per apocope sillabica (cfr. p. 00); l'imperfetto, rispetto a un presente come *significa*, si adatta meglio al contesto del passo, e appunto *significava* è anche la lettura di s. **20. CE LA COMMENDA:** cfr. p. 00. **25. UNNANIMI:** la lezione di s sembra più difficile e più vicina al passo scritturale cui si fa qui probabilmente riferimento (Act 1,14: *hii omnes erant perseverantes unanimitate in oratione*); inoltre, la lettura di f risente forse dei precedenti *una anima, un corpo e un cuore*. **28. POTREMO:** pur se la lezione di f non è in assoluto inaccettabile, il condizionale di s viene maggiormente incontro all'*usus* dei luoghi simili del trattato (cfr. ad esempio I 50, XIII 34, XIII 43, XIII 97, XVI 66, XVII 32, XVIII 80, XIX 63, XXI 32, XXII 58, XXIV 16, XXIV 36, XXV 61, XXVI 13, XXVIII 40 e XXX 17). **29. LO QUALE:** la fonte reperita appoggia il testo di Fa; è peraltro ipotizzabile che il femminile di Fp ed Mt sia lezione secondaria, nata per la vicinanza dei femminili *carità* e *morte*. **32. CON ESSO:** in f è avvenuta un'evidente banalizzazione, probabilmente dovuta ai tanti plurali presenti nel paragrafo. **33. PRECISO:** è lezione di Tu, che in questo punto si riesce a leggere; cfr. p. 00. **PUÒ FARE... UNITI NON:** il segmento testuale è senza dubbio autentico (cfr. l'originale sentenza evangelica); esso sembra essere caduto da f per omeoteleuto. **36. PRECISO:** cfr. p. 00. **40. E LA GLORIA DI VITA ETERNA:** cfr. p. 00. **41. LI AMA:** non sembra necessario accogliere l'aggettivo trasmesso da s, che non risulta strettamente necessario al senso; inoltre, esso è forse un'eco del precedente *tutti*. **42. DI DIO:** la specificazione sembra da accogliere, perché essa è presente anche nell'originale sentenza paolina. **E PACE E GAUDIO:** nell'originale sentenza biblica il *gaudium* è nominato prima della *pax*, ma la sentenza stessa è tradotta qui piuttosto liberamente, per cui non pare prudente abbandonare la lezione di f. **43. CONVIENCE:** Fp sembra l'unico dei nostri mss. a conservare lezione genuina, per l'accordo con il precedente *dobbiam vivere* (ma si noti l'insistenza sulla prima persona plurale anche al paragrafo successivo); non pare possibile affermare senza ragionevoli dubbi che il banale scambio paleografico occorso in Fa ed s abbia un'origine unica. **44. CIÒ BENE<sup>I</sup>, CIÒ BENE<sup>II</sup>:** il costrutto, presente la prima volta in f e la seconda in Fa, è raro ma possibile: cfr. quanto detto a VI 23, in nota a *ciò mal*. **DE' PROSSIMI:** cfr. p. 00. **46. E RECORDESI:** ci allontaniamo dalla lezione di f, che deve aver banalizzato per influsso del precedente *fare*. **48. TEMANO:** è necessario qui un congiuntivo esortativo, il cui soggetto sono i *dispersori e seminatori di discordie*, in accordo coi precedenti *guardinsi e tornino*, pertanto si accoglie la lezione di Tu; con tutta probabilità l'indicativo si è instaurato in Fa ed Mt per l'influenza del precedente *sono*. **49. MA TUTTO QUESTO:** s è evidentemente lacunoso. **50. LA UNITÀ:** cfr. p. 00.

### Fonti

2. Cfr. *De p. linguae* II XIII [De seminantibus discordias], c. 287v, ll. 27-33, sintetizzate. **Salamone ne' Proverbii... detestazione:** cfr. Prv 6,16-19: *sex sunt quae odit Dominus et septimum detestatur anima eius oculos*

*sublimes linguam mendacem manus effundentes innoxium sanguinem cor machinans cogitationes pessimas pedes veloces ad currendum in malum proferentem mendacia testem fallacem et eum qui seminat inter fratres discordias.*

3. Cfr. *De p. linguae* II XIII [De seminantibus discordias], c. 287v, ll. 33-34; la motivazione (*per ciò che al tutto...*) è un'innovazione cavalchiana (Peraldo dà una motivazione diversa). **è detto «Dio di pace» e d'amore**: cfr. II Th 3,16: *ipse autem Dominus pacis*.

4. Aggiunta cavalchiana: citazioni pertinenti.

5. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

6-7. Aggiunta cavalchiana: preterizione e rinvio a una materia trattata più addietro.

8. Cfr. *De p. linguae* II XIII [De seminantibus discordias], c. 288r, ll. 7-10, rielaborate; la citazione evangelica è un'aggiunta cavalchiana. **«lo nimico... del tritico»**: cfr. Mt 13,25: *venit inimicus eius et superseminavit zizania in medio tritici et abiit*.

9. Cfr. *De p. linguae* II XIII [De seminantibus discordias], c. 288r, ll. 12-15, cambiate d'ordine e rielaborate. **dice ch'egli venne a congregare e unire... nelle sue gregge**: cfr. Mt 23,37 (*quotiens volui congregare filios tuos quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas et noluisti*) e Lc 13,34 (*quotiens volui congregare filios tuos quemadmodum avis nidum suum sub pinnis et noluisti*). **«lo lupo... rapisce e disperge»**: Io 10,12. **«Chi non è... disperge»**: Mt 12,30.

10. L'episodio è narrato in Io 11,49-52.

11. Il discorso di Gesù la sera del giovedì santo è riportato in Io 13,31-17. Cfr in particolare Io 15,9 e 15-17 (l'ammonimento agli apostoli ad amarsi reciprocamente) e Io 17,11, 20 e 23 (le preghiere a Dio perché mantenga l'unità tra i suoi discepoli).

12. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

13. Aggiunta cavalchiana: citazione pertinente. **«Pregovi... né divisione»**: cfr. I Cor 1,10: *obsecro autem vos fratres per nomen Domini nostri Iesu Christi ut id ipsum dicatis omnes et non sint in vobis scismata*.

14. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

15. Cfr. *De p. linguae* II XIII [De seminantibus discordias], c. 287v, ll. 34-36. **come dicono li santi... e guasto**: fonte non reperita; l'attribuzione dell'affermazione ai *santi* è un'innovazione cavalchiana (in Peraldo tale concetto è un passaggio dell'argomentazione, non una citazione); il rinvio alla materia già trattata è un'aggiunta cavalchiana.

16. Cfr. *De p. linguae* II XIII [De seminantibus discordias], c. 287v, ll. 36-38. **come dice santo Bernardo... vita**: fonte non reperita; l'attribuzione a Bernardo è un'innovazione cavalchiana (in Peraldo tale concetto è un passaggio dell'argomentazione, non una citazione).

17. Cfr. *De p. linguae* II XIII [De seminantibus discordias], c. 288r, ll. 2-4; la spiegazione cioè *fatta ad ago, la qual significà' la caritade* è un'aggiunta cavalchiana.

18. Aggiunta cavalchiana: citazione pertinente. **Ben sono dunqua... di dividere**: fonte non reperita.

19. Aggiunta cavalchiana: introduzione della materia successiva.

20-22. Cfr. *De char.* VII, c. 128v, ll. 10-16, rielaborate.

21. **come dice santo Agostino... come uno**: cfr. Aug, *De civ.* XII XXVIII: *propterea Deus creare voluit unum, de quo multitudo propagaretur, ut hac admonitione etiam in multis concors unitas servaretur*.

22. **«nulla creatura... come l'umana generazione!»**: cfr. Aug, *De civ.* XII XXVIII: *nihil enim est quam hoc genus tam discordiosum vitio, tam sociale natura*.

23. Cfr. *De irac.* III III, c. 257v, ll. 5-7. «ogni animale ama lo suo simile»: Sir 13,19.

24-28.

**26. «Omnes unanimes in oratione estote»:** cfr. I Pt 3,8 (*in fine autem omnes unianimes conpatientes fraternitatis amatores misericordes humiles*) + I Pt 4,7 (*estote itaque prudentes et vigilate in orationibus*)

**27. «Uno Dio, una fede, un battesimo»:** Eph 4,5.

29-37.

**29. Iesu Cristo... per eccellenza:** cfr. ad esempio II Tim 2,1: *tu ergo fili mi confortare in gratia quae est in Christo Iesu*.

**31. «ordine... un vino»:** cfr. Aug., *In Ioh. ev. tract. XXVI* 17: *dominus noster iesus christus corpus et sanguinem suum in eis rebus commendavit, quae ad unum aliquid rediguntur ex multis. namque aliud in unum ex multis granis confit, aliud in unum ex multis acinis confluit*.

**32. «tutti siamo... dell'altro»:** cfr. Rm 12,5: *ita multi unum corpus sumus in Christo singuli autem alter alterius membra*.

**33. «elli era la vite e noi li palmiti»:** cfr. Io 15,5: *ego sum vitis vos palmites*. «**come lo palmite... uniti non siamo**»: cfr. Io 15,4: *sicut palmes non potest ferre fructum a semet ipso nisi manserit in vite sic nec vos nisi in me manseritis*.

**34. «ogni regno... meno»:** cfr. Mt 12,25: *omne regnum divisum contra se desolatur*.

**35. dice una chiosa... spiritual sanità:** cfr. Glossa, ad Io 5,2: *propter unitatem tamen unus dicitur sanari*.

**37. dice santo Isidoro... è preciso»:** fonte non reperita.

38-45.

**38. «Ecce... in unum»:** Ps 132,1.

**40. pognamo che, come dice santo Gregorio... de' meriti:** fonte non reperita.

**42. lo regno di Dio... in spirito santo:** cfr. Gal 5,21-22: *invidiae homicidia ebrietates comesationes et his similia quae praedico vobis sicut praedixi quoniam qui talia agunt regnum Dei non consequentur fructus autem Spiritus est caritas gaudium pax longanimitas bonitas benignitas*.

**44. come dice santo Gregorio... ch'amaro in noi:** fonte non reperita.

46-48.

**46. «l'uomo... a fare l'offerta»:** cfr. Mt 5,23-24: *si ergo offeres munus tuum ad altare et ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid adversum te relinque ibi munus tuum ante altare et vade prius reconciliare fratri tuo et tunc veniens offers munus tuum*.

**47. «Per la qual cosa... della discordia»:** cfr. Greg., *Hom. in Hiez. I VIII*: *Hinc ergo perpendite, quantum sit malum discordiae, propter quod et illud abicitur, per quod culpa laxatur*.

**48. «Guai a quelli per cui lo scandalo viene»:** cfr. Mt 18,7 (*vae homini per quem scandalum venit*) e Lc 17,1 (*impossibile est ut non veniant scandala vae autem illi per quem veniunt*).

49-55. Cfr. *De beat. XI*, c. 358v, ll. 17-40, *passim*.

**50. «come... fra li rei»:** cfr. Greg., *Mor. in Job XXXIII* 31: *Nam sicut esse noxium solet si unitas desit bonis, ita perniciosum est si non desit malis*.

**51-52.** L'aneddoto scritturale si legge in Act 23,1-10.

**53. «non era venuto... li suoi dimestichi»:** cfr. Mt 10,34-36: *nolite arbitrari quia venerim mittere pacem in terram non veni pacem mittere sed gladium veni enim separare hominem adversus patrem suum et filiam adversus matrem suam et nurum adversus socrum suam et inimici hominis domestici eius*.

**56.** Aggiunta cavalciana: conclusione.

<sup>1</sup> *Del peccato de' bilingui e de' novellieri, CAPITOLO XXI.*

<sup>2</sup> D'un altro peccato molto parla la Scrittura, cioè de' bilingui, lo quale insieme con questo si può biasimare, perché simigliantemente non n'esce se non male.

<sup>3</sup> Onde bilingui sono detti quelli li quali dicono male dell'uomo in assenza e bene in presenza. <sup>4</sup> E, quanto a questo, si possono condannare co' detrattori e co' lusinghieri, e massimamente in ciò che mostrano che parlino per buona intenzione e niente di meno molto pungono. <sup>5</sup> Onde di questo cotale dice 'l Salmista: «*Molliti sunt sermones eius super oleum et ipsi sunt iacula*». <sup>6</sup> Sicché, quanto a questo, sono traditori e sono come lo scorpione, che liscia colla bocca e morde dirieto. <sup>7</sup> Bilingui anco sono detti quelli li quali una dicono ad uno e una ad un altro, e una in prima e una poi, sicché rivoltan le parole e a suo modo e dicono e desdicono. <sup>8</sup> E questi cotali comunemente si chiamano "tecomeco", sicché non hanno fermezza in lor parlare, sicché per conseguente generano molti scandali.

<sup>9</sup> Quanto questo peccato a Dio dispiaccia, mostra ne' Proverbii quando dice: «Io hoe in detestazione la bocca bilingue»; e no è maraviglia certo s'elli hae in odio l'uomo bilingue, però che par che sia una cosa mostruosa, e contraria alla natura la quale elli saviamente instituite e ordinoe.

<sup>10</sup> È anco questo peccato molto nocivo al prossimo e questo si dimostra quando si dice ne' Proverbii: «Le parole de' bilingui sono quasi – e paiono come – semplici, ma elle pertingeno infino alle 'nteriora del ventre», cioè della mente. <sup>11</sup> E questo è però che, sotto protesto di buona intenzione e sollazzo, spesse volte si gettano parole sì pungitive che passano il cuore. <sup>12</sup> Grande dunqua pericolo è di questi bilingui, però che, se, come detto è, briga è reggere pur l'una lingua e tanto male n'esce se bene non si guarda, ben è via peggio avere molte lingue.

<sup>13</sup> Questi, al contrario degli appostoli, li quali da Gesu Cristo ricevettono dono di parlar diverse lingue, hanno dal lor signore diavolo ricevuta sapienza, anzi malizie, di parlare varie lingue, ma pur in male. <sup>14</sup> Ma, come dice l'Ecclesiastico, pur all'ultimo ne vengono in nota e in

<sup>1</sup> e de' novellieri] e de' nocevoli Fp e n. Tu.

<sup>2</sup> molto parla la Scrittura] p. la Scr. m. s.

<sup>4</sup> e massimamente] e om. s; mostrano] pare s; per] cun s; e niente di meno] e om. f.

<sup>5</sup> eius] ei Fa eum Fp de ello Tu (*che volg.*); ipsi] ipsa f lore medesimi Tu (*che volg.*).

<sup>6</sup> liscia] dinançi l. s; morde dirieto] de drieto m. s.

<sup>7</sup> rivoltan] rivolgono s; dicono e desdicono] diceano e disdicevano f.

<sup>8</sup> tecomeco] mecoteco f; parlare] parole Fps; per conseguente] consequentemente s.

<sup>9</sup> mostra] mostrasi s; e no è maraviglia... l'uomo bilingue om. s; però che] che ciò che f [\*\*\*] Tu.

<sup>10</sup> È anco] et è Fp è ancora Mt [\*\*\*]chor[\*\*\*] Tu; quasi] quivi f; paiono] mostrano Mt [\*\*\*] Tu.

<sup>12</sup> se, come detto è, briga è ] come d. è, s'egli è fadiga Mt [\*\*\*] Tu; reggere pur] p. r. Mt [\*\*\*] r. Tu; tanto male n'esce] non de meno n'esscie t. m. Mt [\*\*\*] Tu; ben è via peggio] molto v. p. Mt [\*\*\*] Tu.

<sup>13</sup> Questi] q. sono s; diverse] de d. Mt [\*\*\*] Tu; hanno dal lor signore diavolo] anche da lo s. hanno s; malizie] malicia s.

<sup>14</sup> in nota] in noticia Mt [...]noticia Tu; per om. s; del bilingue] d'i bilingui s.



confusione e in obbrobrio, e sono reputati e cognosciuti per quel che sono, onde dice: «Improverio e contumelia è l'eredità del bilingue». <sup>15</sup> Sì che, se bene mirano, non guadagna' molto di sapere pignare parole.

<sup>16</sup> Onde propriamente questi cotali si possono assomigliare a quelli che fanno lo giuoco della gherminella, in ciò che, come questi per leggerezza di mani fanno parere el filo or dentro or fuori come vogliono, così questi per leggerezza di lingua e per duplicazioni e per astuzia diabolica rivoltano le parole e danno loro diversi intendimenti e colori. <sup>17</sup> Onde questi cotali maladice l'Ecclesiastico e dice: «*Sussurro et bilinguis maledecti sunt*». <sup>18</sup> E però da questo peccato massimamente si deono guardare li ministri della Chiesa, la lingua de' quali de' essere a Dio consecrata e parlare pur a lui e di lui. <sup>19</sup> E questo mostra santo Paulo quando dice a Timoteo: «I diaconi si conviene che siano pudichi e sobrii e non bilingui».

<sup>20</sup> L'altro peccato assai detestabile della lingua si è di quelli che tutto dì truovano e dicono novelle e romori. <sup>21</sup> Questi dirittamente sono corrieri del diavolo, perché non hanno in bocca se non novitadi e opere di mondo. <sup>22</sup> Onde, chi ben mira, mal fanno in ciò che, con ciò sia cosa che' cuori delli uomini siano variamente disposti secondo le parti e le divisioni del mondo, questi novellieri, e recitando li casi e le novelle e delle guerre e dell'altre cose, molti ne fanno or lieti or tristi e generano in loro ora paura ora speranza, ma sempre ria, secondo le novitadi che raccontano. <sup>23</sup> Sicché, pognamo che dicano vero, sempre peccano e fanno peccare. <sup>24</sup> Ma, quando l'uom bene mira, spesse volte mentono e ingrassano e acrescono le novelle, come più credono piacere a li uditori, sicché, in quanto a questo, sono mendaci e falsatori e seminatori di molti mali.

<sup>25</sup> Ma, avvegna che de questo peccato ogni fedel cristiano si debba guardare, pur molto più se ne deono guardare i religiosi e cherici, che deono servire a Dio, o di tacere o di ben parlare. <sup>26</sup> E però santo Bernardo pone questo peccato fra le dodici abusioni del chiostro, cioè dell'ordine, mostrando che molto si sconvengono queste novelle in bocca del religioso. <sup>27</sup> Così anco nella regola di santo Pacomio, la qual diede e dettoe l'angiolo di Dio, si contiene e vieta espressamente che nullo monaco porti alcuna novella dentro fuori, né rechi di fuor dentro. <sup>28</sup> Onde, con ciò sia cosa che Iesu Cristo dica che «per l'abbondanza del cuor parli la lingua e 'l buon uomo del buono tesoro

<sup>15</sup> mirano] guardano Mt riguardano Tu; pignare] bene fingere s.

<sup>16</sup> a quelli che fanno] [...]nno Fa; in ciò che... come questi] [...] Fa; per leggerezza<sup>1</sup>] [...]l. Fa cun l. s; parere... dentro] [...]re Fa; duplicazioni] duplicità s; rivoltano] rivolgono s.

<sup>22</sup> mira] riguarda Mt [\*\*\*] Tu; siano] o ssiano Fa; variamente] massimamente f [\*\*\*]amenti Tu; e delle guerre] e om. s.

<sup>24</sup> mira] riguarda Mt [\*\*\*]guarda Tu; in quanto] in om. Mt [\*\*\*] Tu.

<sup>25</sup> de questo] ad q. f.

<sup>26</sup> novelle om. s.

<sup>27</sup> fuori] et f. Fp di f. Mt nì di f. Tu; rechi om. s.

<sup>28</sup> Iesu om. s; del cuore suo om. s; buone] le b. s; rie] le r. cose s; e spirituali om. s.

del cuore suo profferisca buone cose e lo rio rie», chiaramente si conchiude che non religiosi e spirituali ma mondani e carnali sono quelli li quali troppo del mondo parlano.<sup>29</sup> In questo ben si verifica lo detto di Giovanni battista, lo qual disse che «chi di terra è di terra parla», e anco quella parola che fu detta a san Piero, cioè: «*Loquela tua manifestum te facit*». <sup>30</sup> Come dunque elli fu cognosciuto ch'era di Galilea, come dice santo Giovanni Boccadoro, ciascun si cognosce alla lingua s'elli è di cielo o di terra o d'onferno. <sup>31</sup> Come dunqua dice santo Paolo: «Nullo cavaliere di Dio si dee impaciare di detti e di fatti secolari, ma de'si pure studiare di piacere a solo Dio, a cui s'è dato a servire».

32<sup>32</sup> Or sopra ciò assai si potrebbe dire, ma basti quel ch'è detto di sopra in comune a guardia della lingua e a biasimo del contrario.

---

<sup>29</sup> In questo] sì che in q. s; Giovanni battista] sancto G. s; di terra è] è de t. s.

<sup>30</sup> elli<sup>1</sup>] a la lingua elli s; come] così c. s; di terra] d'in t. f.

<sup>31</sup> e di fatti] o de f. Mt [\*\*\*] Tu; de'si om. Mt [\*\*\*] Tu; a solo Dio] a Dio s. Mt [\*\*\*] Tu; s'è dato] egli è d. Mt [\*\*\*] Tu.

<sup>32</sup> quel] questo s.

### Commento delle varianti

**1. E DE' NOVELLIERI:** senza la preposizione in PROL 26, com'è in Tu nel presente luogo, ma ciò non sembra sufficiente ad abbandonare qui la lezione di Fa e di Mt. **4. MOSTRANO:** la lezione di f è da preferire, perché più vicina al testo di Peraldo (*praetendunt quod bona intentione dicant*). **PER BUONA INTENZIONE:** il testo di s contiene forse un'eco dei due precedenti *co'*. **E NIENTE DI MENO:** la congiunzione pare necessaria alla coesione sintattica del paragrafo. **5. EIUS:** così nella sentenza originale; è possibile ipotizzare che i fraintendimenti di Fa ed Fp vengano da un'unica lezione erranea, forse per cattiva interpretazione del compendio per *ei(us)*. **IPSI:** la lezione di f non rispetta il testo biblico originale, ed è probabilmente dovuta a un'erranea assimilazione a *iacula*. **6. LISCIA:** la specificazione di s non pare necessaria, perché a *dirieto* già si oppone *colla bocca*; anzi essa pare addirittura banalizzare il dettato. **7. DICONO E DESDICONO:** ci si allontana dalla lezione di f perché qui sembrano necessari dei presenti (cfr. i precedenti *dicono* e *rivoltano*). **8. TECOMEKO:** mai la forma trasmessa da f compare nei dizionari storici, che invece attestano alcune antiche occorrenze di *tecomeco*, per cui riteniamo che qui sia s a conservare la lezione genuina. **SICCHÉ<sup>1</sup>:** *sicché* causale non era sconosciuto all'antica lingua (cfr. ad esempio GDLI, s.v., § 4), ma non è possibile escludere che qui si tratti di un anticipo dell'occorrenza subito successiva (anche perché altrove nel trattato *sicché* e *si che* hanno sempre il più comune valore consecutivo o conclusivo, mai causale). **IN LOR PARLARE:** la lezione di Fa sembra migliore rispetto alla concorrente, che forse contiene un'eco di un sostantivo occorso al termine del paragrafo precedente. **PER CONSEQUENTE:** la lezione di f ha un solo altro riscontro, a XXVIII 26, mentre quella di s è confortata da un maggior numero di occorrenze (cfr. II 37, X 6, XX 45, XXV 5, XXV 46 e XXVIII 31); ma, poiché il testo del nostro manoscritto di base appare *difficilior* (l'espressione è un calco del latino *per consequens*, frequentissimo, ad esempio, in Tommaso d'Aquino), non pare avventato accoglierlo. **9. MOSTRA:** f pare da preferirsi in quanto *difficilior*, sia che si tratti di un impersonale a forma attiva, comune in antico coi *verba dicendi* (cfr. AGENO 1964, p. 155, e ROHLFS, § 520), sia che si tratti di un'ellissi di un soggetto, Dio, che si può ricavare dal contesto. **E NO È MARAVIGLIA... L'UOMO BILINGUE:** cfr. p. 00. **13. QUESTI:** cfr. p. 00. **MALIZIE:** può essere conservato, e interpretato come singolare (come sembra qui necessario, in parallelo al precedente *sapienzia*), in quanto esito della desinenza latina *-ities*, usata analogamente a *-itia* per la formazione degli astratti (cfr. ROHLFS, § 1153). A ulteriore conferma, ricordiamo che in SP VI 24 occorre il singolare *frailezze* 'fragilità'. **14. NOTA:** lezione possibile, anzi migliore di quella di s (che pare *facilior*), col valore di 'cattiva fama' (cfr. GDLI, s.v. *nota*, § 12; dice infatti il corrispondente passo del *De p. linguae: in [...] fama mala*; e il termine torna in Cavalca anche in *Vite* III LI 11 (*per fuggire nota di iactantia, in occulto cantavano e oravano*). **DEL BILINGUE:** la lezione di f va preferita, perché anche la sentenza biblica è al singolare. **15. PIGNIARE PAROLE:** la lezione di f è accettabile, cfr. GDLI, s.v. *pingere*<sup>2</sup>, § 7. **16. PER LEGGEREZZA<sup>1</sup>:** per il parallelismo col subito successivo *per leggerezza di lingua* riteniamo che qui sia Fp, a conservare lezione genuina. **RIVOLTANO:** la lettura di s sembra non adattarsi al senso del passo. **22. CHI BEN MIRA:** la lezione di f ha il supporto di varie occorrenze della medesima locuzione (cfr. X 31, X 35, XI 4, XIII 43, XV 51, XIX 45, XIX 73, XIX 81, XXI 15, XXII 2, e XXVIII 37; si aggiungano le espressioni simili di XI 4 e XXI 15) e va pertanto preferita a quella di Mt, che non trova luoghi paralleli nel trattatello. **SIANO:** non è possibile, per la correlazione col successivo *e le divisioni*, accettare l'o trasmesso da Fa. **VARIAMENTE:** l'avverbio trådito da Mt sembra rispondere assai meglio al contesto rispetto a quello di f. **25. DE QUESTO:** cfr. p. 00. **26. NOVELLE:** il sostantivo sembra necessario al senso del passo. **28. DEL CUORE SUO:** il sintagma è assente dalla sentenza evangelica originale, ma si confronti l'identica traduzione di I 71, che ci fa propendere per il suo accoglimento. **E SPIRITUALI:** il sintagma, non trasmesso da s, è probabilmente originale, perché si oppone a *e carnali*, come *religiosi* si oppone a *mondani*. La parola pare poi ben cavalchiana: ricordiamo che uno dei trattatelli del frate si intitola appunto *Disciplina degli spirituali*. **30. COME DUNQUE ELLI:** il sintagma *alla lingua*, presente in s, non sembra necessario

all'intelligenza del testo, tanto più che potrebbe essere un anticipo dell'occorrenza subito successiva. **DI TERRA**: in f è avvenuta una sorta di assimilazione al successivo *d'onferno*.

## Fonti

2. Aggiunta cavalchiana: collegamento tra la materia precedente e la successiva.
3. Cfr. *De p. linguae* II XIV [De peccato bilinguium], c. 288r, ll. 21-23).
4. Cfr. *De p. linguae* II XIV [De peccato bilinguium], c. 288r, ll. 23-25; il rinvio a detrattori e lusinghieri è un'aggiunta cavalchiana.
5. Cfr. *De p. linguae* II XIV [De peccato bilinguium], c. 288r, ll. 37-38. «**Molliti sunt... iacula**»: Ps 54,22.
6. Aggiunta cavalchiana: paragone del peccatore con un animale; si noti che anche a x 79 il paragone con lo scorpione è introdotto nel testo da Cavalca.
- 7.
8. Aggiunta cavalchiana: attualizzazione.
9. Cfr. *De p. linguae* II XIV [De peccato bilinguium], c. 288r, ll. 25-30; la parte finale del paragrafo (e contraria...) è un'aggiunta cavalchiana. «**Io... la bocca bilingue**»: cfr. Prv 8,13: *arrogantiam et superbiam et viam pravam et os bilingue detestor*.
- 10-11. Cfr. *De p. linguae* II XIV [De peccato bilinguium], c. 288r, ll. 32-37.
10. Cfr. *De p. linguae* II XIV [De peccato bilinguium], c. 288r, ll. 32-35. «**Le parole... del ventre**»: cfr. Prv 18,8: *verba bilinguis quasi simplicia et ipsa perveniunt usque ad interiora ventris*.
11. Cfr. *De p. linguae* II XIV [De peccato bilinguium], c. 288r, ll. 35-37.
12. Cfr. *De p. linguae* II XIV [De peccato bilinguium], c. 288v, ll. 2-4, sintetizzate.
13. Cfr. *De p. linguae* II XIV [De peccato bilinguium], c. 288v, ll. 11-12, leggermente ampliate.
14. Cfr. *De p. linguae* II XIV [De peccato bilinguium], c. 288v, ll. 4-5 + 7-8. «**Improverio... del bilingue**»: cfr. Sir 6,1: *inproperium enim et contumeliam malus hereditabit et omnis peccator invidus et bilinguis*.
15. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.
16. Aggiunte cavalchiane: paragone e attualizzazione.
17. Cfr. *De p. linguae* II XIV [De peccato bilinguium], c. 288v, ll. 9-10. «**Sussurro et bilinguis maledecti sunt**»: cfr. Sir 28,15: *susurrio et bilinguis maledictus*.
18. Cfr. *De p. linguae* II XIV [De peccato bilinguium], c. 288v, ll. 12-13, ampliate.
19. Cfr. *De p. linguae* II XIV [De peccato bilinguium], c. 288v, ll. 13-14. «**I diaconi... e non bilingui**»: cfr. I Tim 3,8: *diaconos similiter pudicos non bilingues non multo vino deditos*.
- 20-24.
- 25.
26. Cfr. *De p. linguae* II XV [De peccato amantium rumores], c. 288v, ll. 17-23. **santo Bernardo pone... cioè dell'ordine**: fonte non reperita (Peraldo riporta l'elenco delle *XII abusiones claustris*, attribuendolo a Bernardo, nel quale è incluso *rumor in claustro*).
- 27-31.
27. **nella regola di santo Pacomio... dentro**: fonte non reperita.
28. «**per l'abbondanza... e lo rio rie**»: cfr. Mt 12,34-35: *ex abundantia enim cordis os loquitur bonus homo de bono thesauro profert bona et malus homo de malo thesauro profert mala*.

29. «chi di terra è di terra parla»: cfr. Io 3,31: *qui est de terra de terra est et de terra loquitur*. «**Loquela tua manifestum te facit**»: Mt 26,73.

30. **come dice santo Giovanni Boccadoro... o d'onferno**: fonte non reperita.

31. «**Nullo cavaliere di Dio... a servire**»: cfr. II Tim 2,4: *nemo militans inpletat se negotiis saecularibus ut ei placeat cui se probavit*.

32. Aggiunta cavalchiana: preterizione e conclusione.

<sup>1</sup> *Del peccato della iattanza, cioè di lodarsi e di vantarsi, CAPITOLO XXII.*

<sup>2</sup> Or seguita di vedere del peccato della iattanza, cioè di lodarsi e di vantarsi, lo qual peccato, chi ben mira, è di grande stoltizia e di grande iniquitate.

<sup>3</sup> Di grande stoltizia è però che, come dice el savio, «ogni laude in propria bocca è lorda e laida». <sup>4</sup> E però ci amonisce Salamone ne' Proverbii e dice: «Loditi l'altrui bocca e non la tua». <sup>5</sup> E questo è però che, con ciò sia cosa che l'amor privato molto inganni la persona sì che, come dice santo Bernardo, «non sono ricevuti a testimoni li parenti e li amici della persona ne la sua accusa e quistione», molto più l'amor proprio di se stesso inganna l'uomo. <sup>6</sup> E poi fu detto a Iesu Cristo: «Tu di te stesso rendi testimonia: lo tuo testimone non è vero», e questo li dissono non cognoscendolo per Idio ma reputandolo pur uomo, sì che in questo si conchiude ch'ogni uomo è mendace e puossi ingannare di sé. <sup>7</sup> E però anco dice santo Paulo: «Non chi si commenda quelli è provato, ma cui Dio commenda». <sup>8</sup> Onde di se medesimo dubitava dicendo: «Non ho coscienza di peccato, ma non sono però giustificato». <sup>9</sup> E però dice santo Isidoro che «a solo Dio è da credere di sé, lo qual solo bene si cognosce». <sup>10</sup> Voglio dire dunqua che stolta cosa è lodare se medesimo, eziandio della verità, nonché Dio di quel che l'uomo non sa per certo; è anco stolta cosa e dannosa lodarsi però che, cercando gloria temporale l'uomo della buona opera, ne perde l'eterna. <sup>11</sup> Ma di questa materia no mi stendo troppo a dire qui, però che per grande parte ne dissi di sopra quando parlai delli adulatori e lusinghieri con' quelli che amano d'essere lodati.

<sup>12</sup> E, chi bene mira, questo lodarsi viene da superbia de intelletto, la qual santo Gregorio divide in quattro parte e spezie, cioè che sono alcuni che riputano avere li beni da sé, alcun altri li reputano e cognoscono da Dio, ma per suoi meriti, alcun altri s'ingannano parendo loro avere più senno e più virtù che non hanno, alcun altri reputandosi migliori e più savi che gli altri. <sup>13</sup> Sì che da questa cieca superbia dello 'ntelletto viene poi lo vantarsi e ingloriarsi in lingua di fuori.

<sup>14</sup> Li primi, cioè quelli che si vantano de' beni come se l'avessono da sé, non solamente sono stolti ma iniqui, perch'usurpano anzi vituperano la divina grazia, attribuendo a sé quel ch'è suo

<sup>1</sup> di vantarsi] di om. s (Fp rielab.).

<sup>2</sup> del peccato om. Mt [\*\*\*] Tu; di vantarsi] di om. Mt [\*\*\*] Tu; mira] considera Fp riguarda Mt [\*\*\*] Tu.

<sup>3</sup> lorda] soça s.

<sup>4</sup> ci om. Mt [\*\*\*] Tu.

<sup>5</sup> molto inganni] molto om. Mt [\*\*\*] Tu; testimoni] testimonio FpTu; ne la sua] della sua f.

<sup>6</sup> poi] però s; Iesu om. s; testimonia] testimonio et Fp testimoniança s.

<sup>7</sup> quelli om. s; provato] approvato s.

<sup>10</sup> Dio om. Fps.

<sup>11</sup> dissi] disse s.

<sup>12</sup> mira] riguarda s; alcun altri<sup>I</sup>] alc. altro Fa e alc. altri Mt [\*\*\*] Tu; loro avere] havere l. Mt [\*\*\*] Tu; alcun altri<sup>III</sup>] et alc. altri Mt [\*\*\*] Tu.

<sup>13</sup> e ingloriarsi] et gloriarsi Fp e 'l gloriarsi Mt [\*\*\*] Tu.

proprio.<sup>15</sup> Però che, come la Scrittura dice e la sperienza ci mostra, ogni sapienza e ogni potenza e ogni dono e grazia da Dio solo è e procé', e senza lui non potremo né volere, né dire, né fare se non male.<sup>16</sup> E però dice santo Paulo: «Or che bene hai tu, o uomo, che non l'abbi ricevuto? E, se l'hai ricevuto, come te ne glori come se ricevuto no l'avessi?»<sup>17</sup> E però anco dice: «*Qui gloriatur, in Domino gloriatur*» etc.<sup>18</sup> Et però anco Iesu Cristo dice: «Sanza me nulla potete fare».<sup>19</sup> E santo Paulo dice: «La sufficienza nostra è pur da Dio».<sup>20</sup> E anco dice: «Dio è quello che opera in noi el buon volere e 'l ben fare».<sup>21</sup> Or qui quasi infiniti sono li detti della Scrittura e de' santi che mostrano che da noi non possiamo fare se non male, come è massimamente quel detto d'Osee profeta, per lo qual dice: «La perdizione tua è da te, o Israel, ma da me solo è l'aiuto tuo».<sup>22</sup> Stolti dunqua sconoscenti son quelli li quali d'alcun bene o senno si lodano e vantano, poichè da noi non possian fare se non male e da lui è ogni bene.<sup>23</sup> Onde Giob però dice, giurando, che «non avea baciata la sua mano»; ciò vuol dire, dice santo Gregorio, che non avea lodata l'opera sua.

<sup>24</sup> I secondi, cioè quelli che ben confessano che hanno lo bene da Dio, ma pur pare loro d'averelo per loro merito e studio, sono anco propii nimici della grazia, però che se, come dice santo Paulo, lo bene ci è dato per nostro merito, dunque la grazia non è grazia, come, s'io do al lavoratore lo prezzo, no gli fo grazia ma rendo 'l debito.<sup>25</sup> Grande villania certo fanno questi cotali, in ciò che lo benignissimo e larghissimo donatore riputano venditore.<sup>26</sup> Perché dunqua sono sconoscenti delle grazie non sono degni di più riceverne.<sup>27</sup> Delle grazie ricevute, contra questi dice santo Giovanni che «della prenitudine di Dio tutti riceviamo grazia per grazia».<sup>28</sup> Sì che, pognamo che, come dice la Scrittura di Dio, Iddio dia grazia alli umili e mansueti e puri, pur niente di meno dobbiamo essere certi che e l'umiltà e la mansuetudine e la purità è dono di Dio.<sup>29</sup> Sicché, come dice lo Salmista, «la misericordia di Dio ci perviene – disponendo – e perseguita – lo bene compiendo».<sup>30</sup> Deono anche pensare che infino che l'uomo non paga lo debito non se può gloriare d'aver mobile.<sup>31</sup> Con ciò sia dunque cosa che nullo mai tanto bene possa fare che risponda al debito al quale obligati siamo, sì per li molti beneficii di Dio e sì per li molti nostri peccati, stolta cosa è

<sup>15</sup> sperienza] sapientia f experien[\*\*\*] Tu; solo è om. Mt [\*\*\*] Tu; volere, né om. Mt [\*\*\*] Tu.

<sup>16</sup> l'abbi] l' om. Mt [\*\*\*] Tu; E, se l'hai ricevuto om. f; l'hai] l' om. Tu; ricevuto no l'avessi] no lo avesse r. s.

<sup>17</sup> etc. om. s.

<sup>18</sup> Iesu Cristo dice] disse Cristo s.

<sup>20</sup> opera] adopera Fa; buon] ben s.

<sup>22</sup> sconoscenti] e sc. Fps; o senno] e s. FpTu.

<sup>24</sup> d'averelo per loro om. f; rendo] rendoli s.

<sup>25</sup> larghissimo e benignissimo] b. e b. Mt b. Tu.

<sup>26</sup> (Tu illegg. da grazie)

<sup>27</sup> (Tu illegg.) Delle grazie ricevute om. Mt.

<sup>28</sup> (Tu illegg.) Sì om. Mt; di Dio om. Mt; Idio] di Dio Fa; grazia] la gr. FpMt; e puri] et a' puri Mt; è dono] è gratia e d. Mt [... ] Tu.

<sup>29</sup> (Tu illegg.) perviene] prevenne Mt.

<sup>30</sup> (Tu illegg.) se om. Fa.

<sup>31</sup> (Tu illegg. fino a e sì)

dire o credere d'avere alcun bene per suo merito.<sup>32</sup> Come dunque dice santo Bernardo, «lo nostro merito sia pure la misericordia di Dio», però che ogni nostra opera da sé è lorda e imperfetta.<sup>33</sup> Sicché, come dice santo Gregorio, «spesse volte la nostra giustizia, ridutta all'essame della giustizia divina, è ingiustizia, e pute e è dispiacevele nel cospetto del giudice quel che par bello e buono nel cospetto nostro».

<sup>34</sup> Li terzi, cioè quelli che si riputano d'aver più virtù e più senno che non hanno, sono al tutto pazzi e sciagurati però che, non parendo loro avere bisogno, non domandano della grazia e, parendo loro essere ricchi e sani, truovansi poi al giudicio poveri, infermi e nudi.<sup>35</sup> Onde ad uno di questi cotali dice Iesu Cristo nello Apocalissi: «Tu di' che sè ricco e non hai bisogno di nulla, e non sai che sè povero e cieco e ignudo e misero e miserabile».<sup>36</sup> Ora a troppi tocca oggi questo inganno e comunamente non si conoscono questi cotali se non quando vengono alla prova, come divenne a santo Piero, lo qual, vantandosi che mai non lascerebbe Iesu Cristo, poi incontanente a voce d'una ancilla lo negoe tre volte.<sup>37</sup> Or così troviamo di molti in *Vita patrum* e in altri libri che, reputandosi e vantandosi, quando poi Dio gli misse alla prova caddono laidamente.<sup>38</sup> Sicché, come dice uno santo padre, «ogni cadimento viene per lo levar del capo», cioè per riputarsi.<sup>39</sup> Sicché qui bene si verifica quel detto di Sara in Tobia, che dice che Dio non abandona chi a lui s'appoggia e in lui solo spera, e umilia chi presume di sua virtù.<sup>40</sup> E però dice santo Ieronimo che più piace a Dio la infermità umile che la virtù elata.<sup>41</sup> Onde santo Gregorio, parlando del peccato di David, conchiude che perch'elli si riputava Dio lo lascioe cadere così laidamente.<sup>42</sup> Onde dice che, perché noi facciamo della sanità ferita, fa Dio della ferita medicina; cioè, perché insuperbimo della virtù, ci reduce a sanità e a umiltà col vizio.

<sup>43</sup> Li quarti, cioè quelli che si vantano e reputano migliore degli altri, sono pazzissimi però che, con ciò sia cosa che solo Idio ci vegga dentro dove è e consiste lo male e 'l bene, solo egli n'è buono giudice e testimone.<sup>44</sup> Onde tal pare buono che è rio e tal rio ch'è buono.<sup>45</sup> Massimamente

<sup>32</sup> da sé è lorda] è soça da sé s.

<sup>33</sup> giustizia *om. f*; esame] examine s; dispiacevele] indispiacevole f; e buono *om. s*.

<sup>34</sup> sani] savi s; al giudicio] al giu al g. Fa; infermi e nudi] ignudi e inf. s.

<sup>35</sup> questi cotali] [...] Fa; Iesu *om. s*; nello Apocalissi... e non hai] [...]Apocali[...]che[...]non[...] Fa; e non sai] [...] non sai Fa; e cieco e ignudo e misero] e ciecho[...]nud[...]sero Fa chi è così povero misero Fp.

<sup>36</sup> divenne] adivenne s; vantandosi che mai non lascerebbe Iesu Cristo] se vantò de non abandonare Cr. s; lascerebbe] lo l. Fp; a voce] a la v. s.

<sup>37</sup> laidamente] laidissimamente s.

<sup>38</sup> (*Tu illegg. da santo*) lo *om. Mt*.

<sup>39</sup> (*Tu illegg.*) in Tobia] e de T. Mt.

<sup>40</sup> (*Tu illegg.*) elata] celata f [\*\*\*] Tu.

<sup>41</sup> (*Tu illegg.*)

<sup>42</sup> (*Tu illegg. fino a umiltà*) che *om. Mt*; della ferita] de le ferite Mt.

<sup>43</sup> degli altri] che gli altri s; che solo Idio] [...] Fa; egli n'è] [...]n'è Fa n'è Dio Tu.

<sup>44</sup> e tal rio ch'è buono] [...] Fa e t. pare r. ched è b. s.

<sup>45</sup> del fine è] [...] Fa; giudicio di Dio] giu[...] Fa; ne diventano] ne *om. s*; mala fine] mala Fa male fine s; tornano] t. poi s.



per la incertitudine del fine è stolta questa reputazione, però che, per occulto giudicio di Dio, veggiamo che di quelli che paiono giusti ne diventano rei e fanno mala fine, e di quelli che sono pessimi peccatori tornano a Dio e diventano santi e perfetti.

<sup>46</sup> Or di questa materia sia questo poco qui detto in breve, perché anco in alcun modo n'è detto di sopra, nel capitolo de convizii, cioè di dir villania e rimproverare gli altrui difetti, e anco, mi pare, nel capitolo della deresione. <sup>47</sup> Insomma dunque dico che, se pensiamo c'ogni nostro ben è da Dio e abbianne meno che non crediamo e possiamolo perdere e possiamocene perdere, non ci arà luogo nulla iattanzia e nulla vanagloria, la quale, come dice Salamone, «versa e perde le grazie». <sup>48</sup> E questo sia detto del vantarsi delle virtù.

<sup>49</sup> Or qui cadrebbe anco a dir molto del vantarsi del male fare, ma di questo è detto di sopra, alla fine del capitolo della escusazione del peccato. <sup>50</sup> Ma degli altri stolti vanti, come è di prodezza e di bellezza o di ricchezza e d'altri beni di fortuna o di natura, non mi estendo a dir molto, però che, con ciò sia cosa che questi non siano veri beni e più tosto tornino in danno che in pro della persona, grande pazzia fa chi se ne vanta e chi se ne reputa, ché, come sopra in più luoghi è ditto, non migliore ma peggior segno è avere di questi beni temporali. <sup>51</sup> E comunemente di questo vantarsi e reputarsi n'escono brighe e risse, però che, in ciò che l'omo molto se loda e reputa, par che li altri abbi a vile e per nulla, la qual cosa non se porta bene pazientemente. <sup>52</sup> E però dice Salamone: «Chi se vanta e dilata concita brighe». <sup>53</sup> E uno savio dice: «Viziosa cosa è la iattanzia e genera fastidio e tedio e odio nelli uditori». <sup>54</sup> Massimamente è abominabile questo peccato quando l'uomo, per modo di rimproverare, dice e racconta alcuni beni c'ha fatti ad altrui. <sup>55</sup> Questo cotale al tutto è contrario a Dio, lo quale, come dice santo Iacobo, «dà a tutti abbondantemente e non rimprovera». <sup>56</sup> E però dice Seneca che la legge de' beneficii richiede che chi lo riceve sempre lo dee tenere a mente e chi lo dae incontanente lo dee dimenticare e non aspettar né loda né ringraziamento, seguitando Iesu Cristo lo quale, poi ch'ebbe posto lo loto in sugli occhi al cieco nato e disseli che s'andassi a lavare, non aspettoe che tornasse a ringraziarlo ma partittesi

<sup>47</sup> Insomma] in sentençia s; meno *om.* s.

<sup>49</sup> cadrebbe] harebbe s; a la fine] nel f. s.

<sup>50</sup> (*Tu illegg.*) o di ricchezza] r. FpMt; e d'altri] o d'altri Fp e altri Mt; a dir] in d. Mt.

<sup>51</sup> (*Tu illegg.*) di questo... e reputarsi] [...]putarse Fa; e reputarsi *om.* Fp; n'escono] esschono Mt; brighe ... l'omo] [...]omo Fa; molto *om.* Mt; e reputa... per nulla] [...] Fa; li altri abbi] abbia li altri Mt; non se porta bene pazientemente] [...] Fa; pazientemente] e p. Mt.

<sup>52</sup> (*Tu illegg.*) Chi se vanta] [...] Fa (*Fp om.* Salamone... E però dice [xxii 56]): concita brighe] [...] Fa (*Fp om.* Salamone... E però dice [xxii 56]).

<sup>53</sup> (*Tu illegg.*) E uno] [...] Fa (*Fp om.* Salamone [xxii 52]... E però dice [xxii 56]); è la iattanzia] [...] Fa (*Fp om.* Salamone [xxii 52]... E però dice [xxii 56]).

<sup>55</sup> Questo] or q. Mt [\*\*\*] Tu (*Fp om.* Salamone [xxii 52]... E però dice [xxii 56]).

<sup>56</sup> Iesu *om.* s; e disseli] d. Fp ed ebbegli dicto s.

incontinente.<sup>57</sup> Onde per verità questo vantarsi e dire “Così t’ho fatto!” è quasi un rimproverar lo bene a Dio o a l’uomo a cui lo servizio è fatto.

<sup>58</sup> Or molt’altre assai cose si potrebbero dire con’ questo stolto peccato di vantarsi, le quali mi passo per non essere troppo prolisso, se non che soggiungo alcuni essempli e istorie della santa Scrittura, per le quali si mostra che quelli che più si sono vantati e lodati peggio sono capitati e più gli ha Dio umiliati.<sup>59</sup> Leggiamo in libro *Iudicum* che Sensone, perché reveloe in che stava la sua fortezza ad una meretrice, fu poi da lei messo in mano dei suoi nimici e fu accecato.<sup>60</sup> Goliath filisteo, perché si gloriava di sua fortezza, chiedeva giostra singulare al populo di Dio, non credendo trovar pari, fu poi vinto e decapitato da David, giovane disarmato, come si legge in libro *Regum*.<sup>61</sup> Or così leggiamo nel detto libro di Benadub re di Siria e altri molti che si lodavano e vantavano di lor fortezza, che poi vituperosamente furono sconfitti da pochi.<sup>62</sup> E simili istorie molte sono nel Libro de’ Maccabei.<sup>63</sup> Così leggiamo in Iudit che Oloferne, che si vantava d’inghiottire quasi lo populo di Dio e reputava quasi topi li Iudei, fu poi da Iudit, santa femina, decapitato.<sup>64</sup> Di Senacherib, lo quale assediava Ierusalem e tanto si confidava di fortezza del suo essercito e vantavasi che Dio non potrebbe aiutare quel populo dalle sue mane, narra Isaia che l’angelo di Dio uccise la notte seguente, dopo le dette parole, cento ottantacinque migliaia del suo essercito e tornoe sconfitto e fu poi ucciso dai figliuoli.<sup>65</sup> Narra anco Daniel profeta che Naboccodinasor, lo quale disse a lui e a’ compagni, li quali non voleano adorare la sua statua, che Dio no gli potrebbe campare dalle suoi mane e che poi si gloriava di avere fatta la città di Babilonia per sua fortezza e per sua virtù, fu poi da Dio reprobato e remutato in bestia.<sup>66</sup> Or così, come dicemmo di sopra, e David e Pietro caddeno perché si riputavano e, come disse Iesu Cristo, lo Fariseo, che si lodava e dispregiava lo Publicano, fu reprobato, e quelli giustificato.<sup>67</sup> Sicché generalmente è vero che quelli che più si vantano e più si reputano, o temporalmente o spiritualmente, più vilmente poi caggiono e vengono a basso, però che, come dice uno santo padre, ogni virtù della quale l’uomo si gloria, Dio la permette alterare e perdere.

<sup>68</sup> E di questo si truovano molti essempli, ma degli molti pognamo pure qui due molto abbreviati di *Vita patrum*.<sup>69</sup> E l’uno è che narra l’abate Iovanni d’un solitario molto perfetto, il

<sup>57</sup> Onde] ma s; t’ho] ò s.

<sup>58</sup> prolisso] lungo s; per le quali] per li q. FpTu; più si sono] si s. più s.

<sup>59</sup> in libro] nel l. s.

<sup>60</sup> (Tu illegg.) Goliath] Goliath FpMt Golia Tu; in libro] nel l. Mt.

<sup>61</sup> (Tu illegg.) Benadub] Benadab Mt [\*\*\*] Tu.

<sup>62</sup> molte om. Mt [\*\*\*] Tu.

<sup>63</sup> (Tu illegg.) che<sup>1</sup> om. f [\*\*\*] Tu.

<sup>64</sup> (Tu illegg.) del suo<sup>1</sup> de suo Mt; dalle sue mane om. Mt; di Dio om. Mt.

<sup>65</sup> Daniel] de quello s; remutato] [...]tato Fa mutato s.

<sup>66</sup> Iesu om. s.

<sup>67</sup> più si vantano] si v. più s; a basso] al b. s.

<sup>68</sup> pognamo] pognanne s; pure qui] q. p. Mt [...] Tu.

quale avea grandi doni da Dio.<sup>70</sup> Perché si comincioe a reputarsi e lodarsi, Dio permise che 'l diavolo lo 'ngannasse per cotal modo, cioè che gli apparve in ispezie e forma d'una femmina ismarrita e tanto si comincioe a domesticare co lui che 'l misero incomincioe a sentirne tentazione e diletto.<sup>71</sup> E all'ultimo, diliberando al tutto di peccare e inchinandosi per giacere co lei, che s'era posta a modo di riceverlo, quelli subitamente disparve e lasciòvi un corpo di femina morto; e poi gridava, istando in aire: "O monaco, che ti pareva toccar lo cielo e vantaviti di tanta onestade, ecco come sei deietto vilissimamente!"<sup>72</sup> Lo quale obbrobrio quelli non sostenendo, ritornoe al secolo e fece mala fine.

<sup>73</sup> D'un altro anco si narra nel detto libro che, essendo infermo e vedendo che li frati aveano fatica per lui, partitessi del deserto e andoe in Alessandria a certo spedale.<sup>74</sup> E, volendo da ciò ritrarre uno santo padre, dicendo che mal ne li coglierebbe e che cadrebbe in peccato, quelli se ne 'ndegnoe dicendo che 'l corpo suo era quasi morto.<sup>75</sup> Ma poi pure ci s'avenne che, incominciando elli a guarire, cadde in peccato con una vergine che l'avea preso a servire nel detto spedale, sicché quella ne 'ngravidoe e fecene uno figliuolo, lo quale poi quelli, la sua colpa ricognoscendo e non disperando come quell'altro, si puose in collo.<sup>76</sup> E per sua vergogna, tornando agli altri santi padri uno giorno ch'elli tutti convenivano alla chiesa, stava di fuori e a tutti domandava misericordia dicendo: "Ecco lo figliuolo della mia inobbedienza!", e ammoniva tutti di guardarsi da reputarsi e da vantarsi.

<sup>77</sup> E per questo pericolo troviamo anco che l'abate Appollonio, mandandolo l'angelo a predicare in certo luogo, sì 'l pregò che gli togliesse lo peccato della iattanzia e quelli allor l'amunite che si ponesse la mano in capo e strignesse quel che trovava.<sup>78</sup> E, facendo così, prese d'in sul capo un piccolo etiopo nero, che confessoe che tentava di vanità, e gittollo a terra e poi andò sicuro.

<sup>79</sup> Ma quantunque el vantarse sia peccato stolto e iniquo, come detto è, niente di meno pur troviamo che l'uomo in certo caso si può lodare, cioè per attutare la lingua de' maldicenti e mostrar

<sup>69</sup> è che narra] como n. s; d'un solitario] che fu uno sol. s.

<sup>70</sup> (Tu illegg.) cioè che] che ciò che Mt cioè[\*\*\*] Tu; incomincioe] cominciò Mt; sentirne] sentire Fps.

<sup>71</sup> (Tu illegg.) all'ultimo] al tucto s; al tutto] ad ultimo Mt a l'ult. Tu; inchinandosi] inchinare Mt; per giacere] piacere f; posta] posto fs; morto] morta Mt; gridava] gridando f.

<sup>72</sup> (Tu illegg.)

<sup>73</sup> (Tu illegg.) per lui om. f.

<sup>74</sup> (Tu illegg. fino a se ne 'ndegnoe) volendo] volendolo Mt; ne li] li ne Mt; che cadrebbe] che om. Mt; 'ndegnoe] sdegnò s; quasi] quivi f.

<sup>75</sup> ci s'] così s; quelli om. Fps; disperando] disperandose Fps; si puose] se 'l p. s.

<sup>76</sup> mia om. s; di guardarsi] di guarsi Fa; da reputarsi] da lodarsi Mt de laudarsi Tu.

<sup>77</sup> Appollonio] appolino s; in certo] in uno c. s; gli] glil Fa.

<sup>78</sup> d'in sul] in sul Fp di sul Mt del suo Tu; che confessoe che tentava] che 'l t. s.

<sup>79</sup> quantunque el vantarse] quantunq[...]va[...]si Fa; detto è] [...] Fa è d. Tu; pur] [...] Fa; però in questo] in q. p. Mt [...] Tu; in della verità] e della v. Fps.

la sua inocenzia, non cercando però in questo se no la gloria di Dio in della verità.<sup>80</sup> E di questo ci dà essempla Iesu Cristo, lo quale in molte cose si lodeo, e così santo Paolo e Giob e altri molti.<sup>81</sup> Ma, come detto è, in questo è da mirare pur la semplicitade della intenzione, sì che l'uomo miri in ciò più all'onor di Dio che al suo e più a difendere la verità che cercarne vanità.

---

<sup>80</sup> (*Tu illegg.*) Iesu Cristo] Cristo Mt.

<sup>81</sup> (*Tu illegg.*) mirare] riguardare Mt; miri] riguardi Mt; verità] virtù f.

### Commento delle varianti

**1. DI VANTARSI:** la lezione di Fa è confermata da PROL 27. **3. LORDA:** l'aggettivo trasmesso da f, che ha diverse altre occorrenze nel testo (cfr. I 8, V 5, VII 49 e XVIII 50; e si aggiungano le occorrenze di *lordare*, a I 9 [due occorr.], VII 62, X 80 [due occorr.], XI 13, XIII 71, XVIII 43 e XVIII 44, e di *lordura* a X 21), pare da preferire a quello trådito da s, che non compare altrove. **5. NE LA SUA ACCUSA:** f ripete erroneamente la preposizione del sintagma subito precedente. **7. QUELLI:** anche la sentenza biblica originale presenta qui un *ille* ridondante, per cui qui è probabilmente f a conservare il testo originale, reso più scorrevole da s. **PROVATO:** *probat* nel testo biblico, che è dunque più vicino alla lezione di f. **12. CHI BENE MIRA:** cfr. in nota a XXI 22. **13. E INGLORIARSI:** Fa presenta un verbo esistente ma rarissimo, e ciò ci fa legittimamente ipotizzare che il nostro manoscritto-base conservi qui testo originale. **15. SPERIENZA:** f anticipa erroneamente una parola che occorre subito di seguito. **16. E, SE L'HAI RECEVUTO:** cfr. p. 00. **20. OPERA:** accogliamo la lezione di Fp ed s, più vicina alla lettera del testo biblico. **BUON VOLERE:** la lezione di s dà l'impressione di essere un anticipo di un termine subito successivo. **27. DELLE GRAZIE RICEVUTE:** il testo di Mt deve contenere una sorta di omeoteleuto. **28. È DONO:** la lezione di Mt è da tenere in attenta considerazione, perché in f si potrebbe ravvisare una sorta di omeoteleuto tra *purit* e *gratia*. **30. NON SE PUÒ GLORIARE:** leggiamo con Fp ed Mt perché altrove nel trattato occorre sempre il riflessivo *gloriarsi* e mai *gloriare* (cfr. VII 62, VII 89, XIII 98, XVII 29, XVIII 79, XXII 16, XXII 60 e XXII 65; si aggiunga *ingloriarsi* a XXII 13). **32. È LORDA:** cfr. in nota a XXII 3. **33. GIUSTICIA, DISPIACEVELE:** cfr. p. 00. **PAR BELLO E BUONO:** l'originale latino dice semplicemente *fulget*, per il quale sarebbe più adatta la lezione di s, ma anche subito prima nella stessa sentenza Cavalca ha tradotto *sordet* con *pute e è dispiacevole*, per cui non si ravvisano motivi sufficienti ad abbandonare il testo di f. **34. SANI:** cfr. p. 00. **INFERMI E NUDI:** l'ordine dei tre aggettivi finali in s merita di essere valutato con molta attenzione, perché più precisamente parallelo al precedente *ricchi e sani*. **43. MIGLIORE:** maschile plurale, com'era possibile negli antichi dialetti toscano-occidentali (cfr. p. 00). **57. ONDE:** probabilmente s ripete una parola occorsa subito prima. **61. BENADUB:** il nome del personaggio nella Vulgata è sempre Benadaad, e compare una ventina di volte tra II e IV Rg e II Par. Poiché però non è possibile escludere che esso si presentasse nella forma a testo nel testo biblico letto da Cavalca, accogliamo anche qui la lezione di f. **65. DANIEL:** cfr. p. 00. **REMUTATO:** *rimutare* col significato del semplice *mutare* è attestato in antico, per cui la lezione di Fp può essere accolta; ma non si può escludere che essa contenga un'eco del precedente *reprobato*. **71. E ALL'ULTIMO, DILIBERANDO AL TUTTO:** si giudica assai probabile che l'ordine genuino delle parole sia quello di f, perché anche nel racconto dell'*Alph. narr.* la frase corrispondente inizia con *Ad ultimum*. **PER GIACERE:** è lezione di Mt; l'evidente errore di f sembra originare da una lezione con abbreviatura e *scriptio continua*, come *p(er)iacere*. **POSTO:** cfr. p. 00. **GRIDAVA:** ci allontaniamo da f, il cui sistema verbale non sembra sostenibile; il palese errore pare dovuto all'influsso del subito successivo gerundio. **73. PER LUI:** cfr. p. 00. **75. QUELLI:** non ci sono motivi per non accogliere la lezione, pur isolata, di Fa, tanto più che anche la corrispondente narrazione dell'*Alph. narr.*, a questo punto, specifica di nuovo il soggetto (*senex*). **76. MIA:** difficile trarre indicazioni sulla genuinità della parola dal confronto con gli originali latini della narrazione, perché il racconto delle *Vitae* presenta il possessivo, come f, ma quello dell'*Alph. narr.* ne è privo, come s. **DA REPUTARSI:** non è possibile il riscontro con la fonte dell'*exemplum*, perché l'ultima frasetta è un ampliamento cavalchiano, ma si ha l'impressione che una lezione come quella di Tu (di cui quella di Mt sembra una corruzione) potesse stare bene nell'originale, anche meglio della lezione di f, perché forma con *da vantarsi* una dittologia sinonimica, prediletto stilema cavalchiano. **77. APOLLONIO:** cfr. p. 00. **78. CHE CONFESSOE CHE TENTAVA:** cfr. p. 00. **81. VERITÀ:** il contesto sembra richiedere la lettura di Mt (si accenna alla verità anche al termine del § 79), che dev'essere stata fraintesa da f per ragioni paleografiche.

## Fonti

2. Cfr. *De p. linguae* II XVI [De peccato iactantiae], c. 289r, ll. 17-19; la parte iniziale del paragrafo (fino a *di vantarsi*) è un'aggiunta cavalchiana.
3. Cfr. *De p. linguae* II XVI [De peccato iactantiae], c. 289r, l. 25; quella che Cavalca presenta come citazione è in Peraldo un passaggio dell'argomentazione (*Omnis enim laus in ore proprio sordescit*).
4. Cfr. *De p. linguae* II XVI [De peccato iactantiae], c. 288v, ll. 26-27. «**Loditi... la tua**»: cfr. Prv 27,2: *laudet te alienus et non os tuum*.
5. Aggiunte cavalchiane: commento a quanto precede e citazione pertinente. **come dice santo Bernardo... e quistione**»: fonte non reperita.
6. Cfr. *De p. linguae* II XVI [De peccato iactantiae], c. 289r, ll. 26-27; la glossa alla citazione è un'aggiunta cavalchiana. «**Tu... non è vero**»: Io 8,13.
7. Cfr. *De p. linguae* II XVI [De peccato iactantiae], c. 289r, ll. 30-32. «**Non chi... Dio commenda**»: II Cor 10,18.
8. Aggiunta cavalchiana: citazione pertinente. «**Non ho coscienza di peccato, ma non sono però giustificato**»: cfr. I Cor 4,4: *nihil enim mihi conscius sum sed non in hoc iustificatus sum*.
9. Cfr. *De p. linguae* II XVI [De peccato iactantiae], c. 289r, ll. 29-30. «**a solo Dio... si conosce**»: fonte non reperita (in Peraldo la sentenza *Soli Deo de se credendum est, qui se solus novit* è attribuita a Ilario, non a Isidoro).
10. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.
11. Aggiunte cavalchiane: preterizione e rinvio a una materia trattata più addietro.
12. Cfr. *De sup.* III I, c. 163v, ll. 19-22; l'attribuzione a Gregorio è un'aggiunta cavalchiana (in Peraldo la distinzione dei quattro tipi di *superbia intellectus* è un passaggio dell'argomentazione, non una citazione).
- 13-15.
16. Cfr. *De sup.* III I, c. 164r, ll. 5-6. «**Or che bene... no l'avessi?**»: I Cor 4,7.
- 17-21. Aggiunta cavalchiana: citazioni pertinenti.
17. «**Qui gloriatur, in Domino gloriatur**»: cfr. I Cor 1,31 (*scriptum est qui gloriatur in Domino gloriatur*) e II Cor 10,17 (*qui autem gloriatur in Domino gloriatur*).
18. «**Sanza me nulla potete fare**»: Io 15,5.
19. «**La sufficienza nostra è pur da Dio**»: cfr. II Cor 3,5: *sufficiencia nostra ex Deo est*.
20. «**Dio è... e 'l ben fare**»: cfr. Phil 2,13: *Deus est enim qui operatur in vobis* (var. *in nobis*) *et velle et perficere pro bona voluntate*.
21. «**La perdizione tua... l'aiuto tuo**»: cfr. Os 13,9: *perditio tua Israhel tantummodo in me auxilium tuum*.
22. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.
23. Cfr. *De sup.* III I, c. 164r, ll. 7-8. **Giob però dice... la sua mano**»: cfr. Iob 31,26-28: *si [...] osculatus sum manum meam ore meo quae est iniquitas maxima et negatio contra Deum altissimum. ciò vuol dire... l'opera sua: cfr. Greg., *Mor. in Job* XXII 9: *Manum quippe ad os porrigere est voci suae opere concordare. Manum ergo suam osculator ore suo, qui laudat quod facit et testimonio propriae locutionis sibi virtutem tribuit operis*.*
24. Cfr. *De sup.* III II, c. 164v, ll. 31-35, leggermente modificate.
25. Cfr. *De sup.* III II, cc. 164v, l. 36-165r, l. 1, cambiate d'ordine.
26. Cfr. *De sup.* III II (c. 165r, ll. 1-2, da cui Cavalca prende il concetto generale, che esprime con altre parole).
- 27-29. Aggiunta cavalchiana: citazioni pertinenti.
27. «**della prenititudine... per grazia**»: Io 1, 16.

**28. come dice la Scrittura... e puri:** cfr. Iac 3,20 e I Pt 5,5 (*Deus superbis resistit humilibus autem dat gratiam*) + Prv 3,34 (*inlusores ipse deludet et mansuetis dabit gratiam*).

**29. «la misericordia di Dio... compiendo»:** cfr. Ps (H) 58,11: *Dei mei misericordia praeveniet me* + Ps 22,6: *et misericordia tua subsequitur me omnibus diebus vitae meae*.

30-31.

32-33. Aggiunta cavalchiana: citazioni pertinenti.

**32. «lo nostro... di Dio»:** cfr. Bern., *Ser. div.* CVII 2: *Sed et in seipso qui petit, debet nihilominus duo attendere, id est ut pro suis meritis nihil accepturum putet, sed de Dei misericordia tantum quidquid rogaverit, impetraturum speret*.

**33. «spesse volte... nel cospetto nostro»:** cfr. Greg., *Mor. in Job* v 11: *saepe ipsa nostra iustitia, ad examen divinae iustitiae deducta, iniustitia est et sordet in districtione iudicis quod in aestimatione fulget operantis*.

**34.** Cfr. *De sup.* III III, c. 166r, ll. 3-5, fortemente rielaborate.

35-42. Aggiunta cavalchiana: citazioni pertinenti.

**35. «Tu di'... e miserabile»:** cfr. Apc 3,17: *quia dicis quod dives sum et locupletatus et nullius egeo et nescis quia tu es miser et miserabilis et pauper et caecus et nudus*.

**36.** Il racconto della negazione di Pietro si trova in Mt 26,33-35.69-75, Mc 14, 26-31.66-72, Lc 22,55-62 e Io 18,15-18.25-27.

**37. Or così... laidamente:** fonte non reperita.

**38. come dice uno santo padre... del capo»:** fonte non reperita.

**39. quel detto di Sara in Tobia... di sua virtù:** fonte non reperita.

**40. dice santo Ieronimo... elata:** cfr. Aug., *Enarr. in Ps.* XCIII 15: *videte, fratres, placuit Deo magis humilitas in malis factis, quam superbia in bonis factis* (una sentenza assai simile a questa è attribuita a Gerolamo anche a v 10).

**41. santo Gregorio... laidamente:** fonte non reperita.

**42. dice che... della ferita medicina:** fonte non reperita.

**43-45.** Cfr. *De sup.* III IV, cc. 166v, l. 32-167r, l. 9, fortemente riassunte.

46-48: Aggiunte cavalchiane: conclusione, rinvio a una materia trattata più addietro e citazione pertinente.

**47. la quale, come dice Salamone, «versa e perde le grazie»:** fonte non reperita.

49. Aggiunta cavalchiana: preterizione e rinvio a una materia trattata più addietro.

50-57.

**52. «Chi se vanta e dilata concita brighe»:** Prv 28,25.

**53. «Viziosa cosa è la iattanza e genera fastidio e tedio e odio nelli uditori»:** fonte non reperita.

**55. lo quale... e non rimprovera»:** cfr. Iac 1,5: *si quis autem vestrum indiget sapientiam postulet a Deo qui dat omnibus affluenter et non inproperat*.

**56. dice Seneca... lo dee dimenticare:** cfr. Sen., *Benef.* II x 4: *Haec enim beneficii inter duos lex est: alter statim oblivisci debet dati, alter accepti numquam*.

58. Aggiunte cavalchiane: preterizione e introduzione della materia successiva.

59-66. Aggiunta cavalchiana: aneddoti biblici.

**59.** L'episodio si legge in Idc 16,4-21.

**60.** L'aneddoto biblico è narrato in I Sm 17.

**61.** L'assedio di Samaria da parte di Benadad re di Siria e la sua messa in fuga si leggono in III Rg 20,1-22.

63. Si vedano Idt 6 per le minacce di Oloferne al popolo d'Israele e Idt 13,1-11 per la decapitazione di Oloferne.

64. Si vedano Is 36,1-10 per le minacce di Sennacherib e Is 37,36-38 per l'intervento dell'angelo.

65. La mancata adorazione della statua di Nabucodonosor e le minacce del re si leggono in Dn 3,1-15, il vanto per la costruzione di Babilonia e la successiva metamorfosi in Is 4,27-30.

66. La parabola del Fariseo e del Pubblicano si legge in Lc 18,9-14.

67. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede e citazione pertinente. **come dice uno santo padre... alterare e perdere:** fonte non reperita.

68. Aggiunta cavalchiana: introduzione della materia successiva.

69-72. Cfr. *De p. linguae* II XVI [De peccato iactantiae], cc. 288v, l. 34-289r, l. 8: *Legitur in Vitis patrum de quo eremita qui, pollens omnibus animi virtutibus, coepit iactare se. Et diabolus, in specie mulieris venit ad speluncam eius dicens quod a bestiis nocte esset devoranda, nisi susciperet eius hospitio. Quae suscepta, diversis blandimentis inducit eum ad hoc quod membra eius singulatim tangeret et, cum inclinaret se ut eam foede amplecteret, ipsa evanuit, deridens eum. Et multitudo daemonum clamavit: "O monache, qui te usque ad stellas extollebas, quomodo demersus es in infernum? Disce: qui se exaltat, humiliabitur".* Ma, per gli accenni all'abate Iovanni e alla fine del monaco tentato si deve far riferimento anche all'altrettanto breve narrazione dell'*Alph. narr.* (*Carnem commovens dyabolus etiam in sanctis per formam mulieris inducit eos in desperationem, Iohannes anachorita*; trascrivo dal ms. fiorentino, c. 31rB-31vB): *Erat quidam monachus in spelunca, summe astinentie cunctis animi florens virtutibus. Qui cum in profectibus suis confidens, non totum Deo, sed sibi retribuere, hanc presumptionem movens, temptato\* quodam vespere fingit se in specie mulieris oberrantis per heremum, que ut fessa ad hostium spelunce lassitudinem simulans, intus se proiecit et obvoluta genibus suis, ut sui misereatur exorat: "Nox" inquit "me comprehendit, iube me in angulo cellule quiescere, ne feris efficiar preda". Acquiescit ille, et ille,\*\* causam errandi se per heremum recitans, elegantia et suavitate sermonis affectum illius illecebroso amore deflectit. Hinc iam blandiora eloquia risuque miscentur, manus procax ad mentum barbamque protenditur. Quid multa? Ad ultimum captivum ducit militem Christi et, laborum preteritorum et professionis sue oblitus, obscenos iam conabatur inire amplexus. Illa vero ululatum teterrimum emittens, per manus amplectentis elabatur. Tunc multitudo demonum in aere ad hoc ipsum spectaculum congregata ingenti clamore inquit: "O qui te in celum extollebas, quomodo demersus es in infernum! Disceque: qui se extollit humiliabitur!" Tunc ille, quasi amens deceptionis sue non ferens pudorem, desperans semet ipsum tradidit omni in perditione et impietati. Più ampia la narrazione di *Vitae* VIII 44 (in PL 73, coll. 1147-1148), che pure dev'essere stata presente al Cavalca: *Erat enim, inquit, quidam monachus qui in propinqua solitudine degebat in spelunca et omnem ostenderat exercitationem, et propriis manibus panem sibi quaerebat* (Ruff., lib. II, cap. 1). *Postquam autem permansit in orationibus, et profecit virtutibus, in seipso deinceps habuit fiduciam, fretus pulchro suae vitae instituto. Qui autem tentat, eum quoque, sicut Job, expetiit ad tentandum, et ei vespere praebet phantasiam formosae mulieris errantis per solitudinem. Quae cum ostium invenisset apertum, ingressa est speluncam; et procumbens ad viri genua, petit ut sibi illic liceret quiescere, utpote quod nox eam apprehendisset. Ille autem cum ejus esset misertus, quod quidem non debuit, eam admisit in speluncam, et de errore illam est perconctatus. Illa vero et narravit, et blanda ac fallacia verba inspersione, et sermonem diu cum eo protraxit. Eum aurem sensim nescio quomodo polliciebat ad amorem; pluraque deinceps verba inter se consuerunt, ridendae ac subridendae, eumque ipsa multo sermone seduxit, et deinde contrectatione manus et barbae et cervicis; et tandem exercitorem redegit in servitutem. Cum autem ille internis versatur cogitationibus, deinde ut qui**

\* Err. per *temptator*.

\*\* Err. per *illa*.



jam rem haberet in manibus, reputans opportunitatem et voluptatis explendae securitatem, cogitationi assentitur, et tentat cum ea habere consuetudinem, ut qui jam evasisset insipiens et equus in feminas insaniens. Illa vero cum repente magna voce exclamasset, evasit evanescens ex ejus manibus non secus ac umbra aliqua. Risus autem in aere auditur multorum daemonum qui ipsum increpabant et in fraudem induxerant, et magna voce ad ipsum clamabant: Qui se exaltat, humiliabitur (Lucae XLI). Tu autem usque ad coelos quidem es exaltatus, humiliatus vero es usque ad abyssos. Exinde surgit mane nocturnum luctum attrahens; et cum totum diem transegisset in lamentatione, sua desperata salute, quod non debuit, in mundum reversus est (volgarizzata da Cavalca in Vite I XXXVI 2-10). E ancor più esteso è il racconto di Ruf., *Hist. mon.* I (in PL 21, coll. 399-400). ZACCHI n. 27.

**73-76.** Anche qui, per la stringatezza del racconto, più che alle *Vitae patrum* sembra necessario rifarsi all'*Alph. narr.* (*Confidendum non est in senectute ut propter hoc magis periculis homo se exponat, ex Dictis patrum*; trascrivo dal ms. T.45.SUP, c. 30rB-30vA): *Cum frater quidam senex infirmatus in Egyptum venisset ut fratres minus gravaret, dixit abbas Moyses: "Non vadas, quoniam in fornicationem casurus es". Qui contristatus dixit: "Mortuum est corpus meum et tu mihi ista dicis?" Cum ergo ivisset et quadam virgo ex devocione ei serviret, ille convalescens eam violavit; que cum filium peperisset, senex puerum in ulnis accipiens, die magne festivitatis que erat in suam ecclesiam, coram multitudine fratrum, intravit. Cum autem omnes flerent, dixit: "Videtis infantem hunc? Filius est inobedientie. Cavete ergo vobis, fratres, quia in senectute hoc feci, et orate pro me". Et pergens ad cellam, ad pristinum statum reversus est.* Più diffusa è infatti la narrazione di *Vitae V* v 35 (in PL 73, col. 883): *Senex quidam erat in Scythi: qui cum incurrisset in aegritudine magna, serviebant ei fratres. Et videns senex quia laborarent, dixit: Vado in Aegyptum, et non solvam fratres istos. Et dicit abbas Moyses: Non vadas, quoniam in fornicationem incursumus es. Ille autem contristatus dicebat: Mortuum est corpus meum, et tu mihi ista dicis? Surgens ergo abiit in Aegyptum. Quod cum audissent homines circumque habitantes, offerebant ei multa. Venit etiam ad eum virgo fidelis, volens obsequium suum seni infirmanti deferre. Et post aliquantulum temporis paululum de aegritudine, qua tenebatur, melius habuisset, incurrit in eam, et illa concepit. Interrogata autem a vicinis loci unde conceperit, illa respondit: De sene hoc. Illi autem non credebant ei. Senex vero dicebat: Ego hoc feci, sed custodite mihi infantem quem peperit. Quae cum genuisset puerum, et ablactatus fuisset, tulit senex infantem in humeris suis, et die qua erat festivitas in Scythi, occurrit ibi, et intravit ecclesiam coram moltitudine fratrum. Illi autem videntes eum, fleverunt. Qui dixit fratribus: Videtis infantem hunc? Filius est inobedientiae meae. Cavete ergo vos, fratres, quia in senectute hoc feci, et orate pro me. Et pergens ad cellam suam, ad initium primae conversationis suae reversus est.* (volgarizzata da Cavalca in Vite III CXXXVIII). ZACCHI n. 28.

**77-78.** Cfr. *De p. linguae* II XVI [De peccato iactantiae] (c. 289r, ll. 8-17): *Item in regione Thebaide manente quodam eremita Apollonio vitae probatissimae, dixit ei vox de caelo: "Apolloni, per te perdam sapientiam sapientum et etiam in Aegypto omnem culturam daemonum subrues". At ille ait: "Aufer a me iactantiam, ne forte, elatus super fratres meos, cadam ab omnibus bonis". Et dixit vox: "Mitte manus tuas ad cervices tuas et quod comprehendis constringe et sub arena subrue". Et continuo apposita manu ad cervices, apprehendit parvum Aethiopem clamantem et dicentem: "Ego sum superbiae daemon!" Et iterum vox ait: "Perge nunc quocunque volueris in Deo securus".* Più diffuso e dettagliato il racconto di *Vitae patrum* VIII 52 (in PL 73, col. 1155): *Is cum quindecim annos natus a mundo secessisset, et in ea omnem virtutem exercuisset: visus est postea audire Dei vocem, dicentis ei: Apollo, Apollo, per te sapientum in Aegypto, et prudentiam gentium prudentium abolebo. Perdes autem mihi cum eis etiam sapientes Babylonis, et de medio tolles omnem cultum daemoniacum; et nunc vade in eam quae habitatur regionem; generabis enim mihi populum peculiarem, aemulatorem bonorum operum. Is autem respondens, dixit: Aufer a me, Domine, arrogantiam, ne forte elatus supra fraternitatem, priver omni bono opere (Tit. II). Ei autem rursus dixit vox divina: Mitte manum tuam super collum tuum, et deinde comprehendes, et infodies arena. Is autem cum suam manum misisset*

*super collum, apprehendit parvum Aethiopem, et eum infodit in arena clamantem et dicentem: Ego sum demon superbiae. Et rursus facta est vox ad eum, dicens: Vade, quoniam quod a Deo petieris, accipies. Is autem cum primum hoc audisset, profectus est in eam quae habitatur regionem, tempore Juliani tyranni, et tunc venit in propinquam solitudinem* (volgarizzato da Cavalca in *Vite* I XXXIX 5-8). ZACCHI n. 29.

79-81. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

<sup>1</sup> *Del peccato del rivelar li segreti, CAPITOLO XXIII.*

<sup>2</sup> Or seguita di vedere in questo capitolo di tre altri peccati della lingua, cioè di rivelare li segreti e di stoltamente minacciare e inconsideratamente promettere.

<sup>3</sup> Quanto al primo, dico che questo peccato si mostra grave perch'è un pessimo tradimento, però che l'uomo rompe la fede a colui lo quale si li affida, come dice l'Ecclesiastico. <sup>4</sup> E però anco dice che d'ogni altra ingiuria può l'uomo meglio trovare pace che di questa. <sup>5</sup> Ma insomma possiamo dire che questo peccato tanto più si ragrava quanto più scanda' e più infamia n'esce o può uscire di questa cotale rivelazione. <sup>6</sup> E però dico che non leggermente de' l'uomo affidare ad altrui lo suo secreto, se none a persona molto fidata, e così anco dico che nullo de' leggermente ricevere in secreto da ogni persona ogni cosa, se non grande necessitate. <sup>7</sup> Massimamente è in ciò grande pericolo e grande peccato, quando si rivela quello ch'è posto e detto per modo di confessione, però che in questo caso quel cotal sacerdote pecca iniquissimamente. <sup>8</sup> E però, come di sopra è detto, molto si dee l'uomo studiare de eleggere sì savio e buono confessore che li possa affidare li suoi peccati, però che grande male e scandalo si trovano d'essere usciti del contrario.

<sup>9</sup> In sentenzia dico che o l'uomo hane in secreto alcuna cosa da Dio o dal prossimo o per se stesso. <sup>10</sup> In secreto ha l'uomo da Dio alcune certe spirituali consolationi o altre revelationi e però queste cose non dee rivelare se non per sua ispirazione e quando pur vedesse che sono meglio per più sua gloria e per più edificazione de' prossimi. <sup>11</sup> Onde grande pazzia fanno quelli e quelle che per loro vanagloria e iattanzia dicono le significazioni e le rivelazioni c'hanno da Dio. <sup>12</sup> E spesse volte lo demonio, lo quale, come dice santo Paolo, «si trasfigura in angelo di luce», inganna questi cotali, faccendo loro vedere per vere molte falsitadi, come più volte si trova in *Vita patrum* di molti che laidamente furono ingannati dando fede a certe rivelazioni, in visioni del nemico, reputandolo angelo buono. <sup>13</sup> Così anticamente molti falsi profeti troviamo che furono nel Vecchio testamento

<sup>1</sup> del rivelar] di r. s; CAPITOLO XXIII om. Fa.

<sup>2</sup> (Tu illegg.).

<sup>3</sup> (Tu illegg.) l'uomo om. Mt; si li affida] gli affidasi Mt.

<sup>4</sup> però anco] ancora Mt [...] Tu; meglio trovare pace] tr. p. m. s; di questa] in q. s.

<sup>5</sup> insomma] in sentenzia s.

<sup>6</sup> affidare] fidare Fps; ad altrui] ad om. s; e così anco dico] simelmente d. ancora s; se non] se non è s.

<sup>7</sup> e detto] o d. s.

<sup>8</sup> e buono] e sì b. s; grande male e scandalo] grandi mali e scandali s; usciti... hane (xxiii 9) om. f.

<sup>9</sup> usciti (xxiii 8)... hane om. f; dico] de ciò s; queste cose non dee rivelare] non dei l'uomo r. q. c. s.

<sup>10</sup> che sono meglio] el m. Fp fosse il m. Mt [\*\*\*] Tu; e per più] o per più s; de' prossimi] del proximo Mt [\*\*\*] Tu.

<sup>11</sup> e quelle om. s; le significazioni] le consolatione s; le rivelazioni] le om. s.

<sup>12</sup> lo demonio, lo quale, come dice santo Paolo] como narra s. P. ne le epistole suoi, il d. Mt como narra sancto [\*\*\*] d. Tu; per vere molte falsitadi] m. f. per v. Mt [\*\*\*] Tu; in visioni] e v. Mt [\*\*\*] Tu.

<sup>13</sup> dalle demonia] dalle demoni Fp da li demonia Mt dal [\*\*\*] Tu; seminono] seminino Fa seminarono Mt [\*\*\*] Tu; oggi levati molti] l. m. oggi Mt [\*\*\*] Tu; e false] e loro f. Mt [\*\*\*] Tu.

ingannati dalle demonia e molti mali seminono; in luogo de' quali ne sono oggi levati molti che se vorrebbero ardere, che vanno dicendo lor sogni e false visioni e prenunziano le guerre e le sconfitte e le vittorie falsamente. <sup>14</sup> E questo è alcuna volta perché sono ingannati dalle demonia e alcuna volta ingannano a studio altrui e parlano a ben piacere come più piacere credono e più guadagnare. <sup>15</sup> Or di questi mi passo, perché ne diroe di sotto più pienamente parlando delli 'ndivini; voglio dunque pur dir qui che stolta e pericolosa cosa è dar fede ad ogni rivelazione, per li molti inganni del nimico. <sup>16</sup> Di non rivelare li secreti di Dio ci dà essempro santo Paulo, lo qual dice che uditte certe secrete cose le quali no gli era licito di parlare e anco pur di quello che licito li era dice che si temperava per non essere reputato migliore che non pareva. <sup>17</sup> Ma non fanno certo così molti li quali si vanno bandendo e predicando le lor grazie per vanità, e questo si partiene al peccato della iattanzia, del qual di sopra è detto. <sup>18</sup> E, quando pure l'uomo revela alcune cose di Dio, debbele rivelare a' buoni e perfetti uomini, non a' cani peccatori. <sup>19</sup> E di questo ci amaestra Iesu Cristo quando dice: «Non date le cose sante alli cani e non spargete le margherite infra li porci».

<sup>20</sup> Quanto è de' secreti de' prossimi, possiamone fare cotal distinzione, cioè o che l'uomo hae in secreto suoi buone cose o rie, o cose c'ha fatte o che vuol fare. <sup>21</sup> Le buone, se pur sono poste per grande secreto, pur si deono tacere secondo 'l modo e 'l tempo che poste sono, come abbiamo essempro di Iesu Cristo, che puose in secreto la sua trasfigurazione alli appostoli infino alla sua resurrezione, e d'altri santi molti, li quali li loro miracoli e le lor grazie comandavano alli discepoli che tacesono infino dopo la loro morte, e così feciono. <sup>22</sup> Ma quando così semplicemente, per modo d'umiltà, l'uomo dicesse: "Non dire cotale bene ch'io feci e che far voglio", non è però di necessità di tenere lo secreto, anzi è da dire, quando se ne può trarre buono essempro di frutto per li alditori e massimamente quando l'uomo, cognoscente d'alcun beneficio ricevuto, sì lo dice per manifestare la bontà di chi fatto gliel'ha. <sup>23</sup> E di questo abbiamo essempro nel Vangelio in quelli lebbrosi a' quali, avendoli Iesu Cristo mondati, comandoe che no lo dovessero dire, ma pur quelli l'andonno publicando d'ogni lato. <sup>24</sup> Onde dice sopra ciò santo Gregorio che Dio permette e vuole che li suoi santi siano delle loro buone opere publicati, eziandio con' lor volontà, per essempro ed edificazione delli altri. <sup>25</sup> Sì che, pognamo ch'elli per umiltà vogliano non essere cognosciuti, pure

<sup>15</sup> per li molti] li *om.* s; del nimico] del demonio s.

<sup>16</sup> secrete cose] c. s. Fps; licito li era] li era lic. s.

<sup>17</sup> non fanno *om.* s.

<sup>18</sup> pure l'uomo] l'uomo p. s; alcune cose] alcuna cosa s; debbele] le debba Fp si debbia Mt se debe Tu.

<sup>19</sup> di *om.* s; ci] te Mt n[\*\*\*] Tu; Iesu Cristo *om.* s; spargete] spargere f.

<sup>20</sup> possiamone] possiamo s; cotal] tale s; suoi] certe s. s; fatte] fatto Tu *om.* Mt; o che<sup>ll</sup>] o cose che f.

<sup>21</sup> Iesu *om.* s; d'altri] d' *om.* FpTu; li loro miracoli] le l. m. Mt [\*\*\*] Tu; comandavano alli discepoli] comandava a' loro d. Mt [\*\*\*] Tu; feciono] facevano Mt [\*\*\*] Tu.

<sup>22</sup> quando<sup>l</sup> *om.* s; feci] fece Mt [\*\*\*] Tu; e che] o che Mt [\*\*\*] Tu; di frutto] e fr. Mt [\*\*\*] Tu; fatto gliel'ha] l'à f. Fp f. l'ae Mt [\*\*\*] Tu.

<sup>23</sup> Iesu *om.* Mt [\*\*\*] Tu; publicando] predicando e p. Mt predicando e laudando Tu.

<sup>25</sup> vogliano non] non v. Mt non vogliono Tu *om.* Fp.

è buono che siano per altri manifestati.<sup>26</sup> Quanto è delle rie cose, l'uomo le dee tenere in secreto, secondo la forma che li sono poste, se non fosse in caso che portasse pericolo di eresia e d'altro grande scandalo e allora, lo più cautamente che l'uomo può, dee procurare d'impedire quel male.<sup>27</sup> Onde, se uno mi dicesse: "Ora tiemmi secreto ch'io voglio mettere fuoco in cotal luogo o tradire cotal terra o fare un altro grande male", io no lo debbo ricevere né tenere, anzi impedirlo da quel male per qualunque modo io posso.<sup>28</sup> E questo caso è massimamente ne' mali che l'uomo vede che sono per fare.<sup>29</sup> Ma, quanto è de' mali già fatti, l'uomo dee essere più cauto in tacere, se non quando portasse troppo pericolo della fede e del ben comune.

<sup>30</sup> Nella terza parte dico che li suoi segreti proprii, se sono di cose commendabili, l'uomo per umiltà le dee nascondere quanto puote, considerando che Iesu Cristo molto condanna li Farisei e ipocriti perché manifestavano le loro buone opere e però anco dice: «Non sappia la tua mano manca quel che fa la dritta». <sup>31</sup> Ma, se l'opere sono ree, anco le dee tacere, eccetto cosa de confessione sacramentale e no le dee publicare, per lo pericolo del male esemplo e per non perdere la sua fama e per fuggirne scandalo.

<sup>32</sup> E generalmente dico che, di cosa fatta o di cosa che l'uomo voglia fare, se è cosa che porti rischio e richiegga secreto, a pochi se ne dee affidare, perché pochi sono li fedeli amici. <sup>33</sup> E però ammonisce l'Ecclesiastico e dice: «Non manifestare a ogni omo lo cuor tuo, acciò che non te mostri grazia falsa e poi ti tradisca e vituperi». <sup>34</sup> Massimamente a femine, perché sanno mal tenere credenza, non dee l'uomo revelar li suoi segreti, se forse non fusse di singulare santità. <sup>35</sup> Sì che, come dice un profeta, «eziandio di quella che dorme nel suo seno dee l'uomo guardare d'affidare lo secreto»; ché leggiamo che mal ne colse a Sansone che ne fu accecato perché reveloe in che stava la sua fortezza all'amica sua. <sup>36</sup> Così leggiamo d'uno che volse provare la moglie, che si vantava d'esser buona secretiera, e dissele in secreto ch'elli avea fatto un uovo. <sup>37</sup> La qual cosa quella non potendo tenere secreta, sì la disse alla comare da lato, e disse di due, e poi quella disse ad un'altra di tre e così l'una all'altra sempre crescendo, sì che la fama andoe ch'elli avea fatto cent'uova. <sup>38</sup> Or di

<sup>26</sup> le dee] si dee s; in caso] in om. s; lo più cautamente che l'uomo può, dee procurare] lo puoe cautamente dire e pr. s; lo più] lo può Fp.

<sup>27</sup> da quel male] di q. m. Fps; io posso] io om. s.

<sup>28</sup> de' mali] ne li m. s; che l'uomo vede... de' mali (XXIII 29) om. s.

<sup>29</sup> che l'uomo vede (XXIII 28)... de' mali om. s; dee essere] non d. ess. s; in tacere om. s.

<sup>30</sup> commendabili] oمندabili Fa; Iesu om. s; molto condanna] c. m. s; e ipocriti] e li yp. s.

<sup>31</sup> fuggirne] fuggire Fps.

<sup>32</sup> (Tu illegg.) l'uomo] non f; fare om. f; e richiegga] e om. Mt [\*\*\*]equera Tu; se ne dee] se ne d. l'omo Mt.

<sup>33</sup> (Tu illegg.) a ogni omo] [...] Fa; non te mostri] [...] Fa; falsa] [...] Fa.

<sup>34</sup> (Tu illegg.) a femine, perché sanno] [...] Fa; non dee... li suoi] [...] Fa non debe[...] Tu; forse] già Mt; singulare] molta s. Mt.

<sup>35</sup> (Tu illegg. fino a d'affidare) lo secreto] i suoi secreti s (Fp om. dee l'uomo... lo secreto).

<sup>36</sup> dissele] disseli Fps; in secreto] uno s. s.

<sup>37</sup> secreta] secreto FpTu; la disse] lo d. FpTu; di due] di om. s.

<sup>38</sup> ditta] decto Fps; de' pericoli] de pericolo Tu om. Mt.

questo non mi estendo a dire altro, perché alcuna cosa n'è anco detta di sopra parlando de' pericoli de' mali consiglieri.

## Commento delle varianti

**1. DEL RIVELAR:** la lezione di f è confermata dal testo di PROL 28. **CAPITOLO XXIII:** cfr. in nota a PROL 6-35. **3. È:** cfr. p. 00. **4. DI QUESTA:** la lezione di f pare da preferire, perché parallela al precedente *d'ogni altra ingiuria*. **6. È:** cfr. p. 00. **9. DICO:** così si legge in tutti i mss. dell'opera che siamo riusciti a controllare; la correzione trae verosimiglianza anche dalle frequentissime occorrenze di *dico* a inizio proposizione, per introdurre un nuovo argomento (cfr. I 71, II 4, II 45, II 50, III 3, IV 15, V 17, VI 2, VII 22, VII 29, VII 31, VII 47, VIII 18, VIII 27, VIII 54, IX 4, IX 10, IX 13, IX 16, IX 24, IX 38, IX 75, X 4, X 24, X 64, XII 11, XII 21, XIII 37, XIII 38, XIII 80, XIII 86, XIII 104, XIV 4, XIV 37, XIV 46, XV 49 e così via, *passim*, nella seconda parte del trattato). **11. E QUELLE:** sintagma probabilmente caduto da s per omeoteleuto. **LE SIGNIFICAZIONI:** la lezione di s non dà senso: sembrerebbe infatti senza significato rivelare le consolazioni per vanagloria e iattanza. **13. SEMINONO:** pron. *seminòno*, cioè 'seminarono' (è probabilmente un residuo di una forma toscano occidentale di perfetto, come *seminonno* [cfr. p. 00]). **18. ALCUNE COSE, DEBBELE:** in entrambi i punti sembra migliore il plurale di f, analogo al precedente *certe secrete cose* (XXIII 16) e al successivo *le cose sante* (XXIII 19). **20. O CHE VUOL FARE:** per simmetria con la precedente coppia *suoi buone cose o rie*, preferiamo qui seguire la lezione di s; f ha probabilmente ripetuto un termine appena copiato. **21. FECIONO:** l'imperfetto di Mt è probabilmente un'erronea assimilazione ai due precedenti *comandavano* e *tacessono*. **22. UBI CHRISTUS... QUERITE:** cfr. p. 00. **23. PUBLICANDO:** non è possibile escludere che una dittologia come quella di Mt (che pare confermata anche dalla lezione erronea di Tu) sia originaria, e che si sia semplificata in f a causa di un salto per paronomasia tra i due gerundi. **27. IO POSSO:** il pronome trådito da f è forse sospetto, perché potrebbe essere un'eco delle sue due precedenti occorrenze nel paragrafo. **32. CHE L'OMO VOGLIA FARE:** il testo di f non sembra dare senso, pertanto si legge con Mt (la cui lezione è confermata da quanto si riesce a intravedere in Tu, oltre che dal testo di tutti gli altri codici dell'opera che si sono controllati). **35. LO SEGRETO:** poiché la sentenza latina è tradotta con una certa libertà, il confronto con l'originale non fornisce indicazioni per la scelta tra le due lezioni concorrenti; ma pare legittimo ipotizzare che s ripeta il precedente *li suoi segreti* (XXIII 34). **36. IN SEGRETO:** la lezione di s nasce probabilmente dall'anticipo del subito successivo *un uovo*. **37. DI DUE:** la lezione di f, analoga al successivo *di tre*, è con ogni probabilità quella corretta.

## Fonti

2. Aggiunta cavalchiana: introduzione della materia successiva. Si noti però che qui si parlerà solo del rivelare i segreti e che gli altri due argomenti proposti saranno esposti nel capitolo successivo.

3. Cfr. *De p. linguae* II XVII [De secretorum revelatione], c. 289v, ll. 10-12. **l'uomo rompe... come dice l'Ecclesiastico:** cfr. Sir 27,16: *qui denudat arcana amici perdet fidem*.

4. Cfr. *De p. linguae* II XVII [De secretorum revelatione], c. 289v, ll. 12-16, rielaborate e riassunte. **anco dice... che di questa:** cfr. Sir 22,27: *si aperuerit os triste non timeas est enim concordatio excepto convicio et inproperio et superbia et mysterii revelatione et plaga dolosa in his omnibus effugiet amicus*.

5. Cfr. *De p. linguae* II XVII [De secretorum revelatione], c. 289v, ll. 16-17, rielaborate.

6-8.

9-19.

12. **lo quale... di luce:** cfr. II Cor 11,14: *ipse enim Satanas transfiguratur se in angelum lucis*.

16. **santo Paulo, lo qual dice... che non pareva:** cfr. II Cor 12,4-6: *quoniam raptus est in paradysum et audivit arcana verba quae non licet homini loqui [...]. Nam et si voluero gloriari non ero insipiens veritatem enim dicam parco autem ne quis in me existimet supra id quod videt me aut audit ex me*.

**19. «Non date... infra li porci»:** cfr. Mt 7,6: *nolite dare sanctum canibus neque mittatis margaritas vestras ante porcos.*

20-29.

**24. dice sopra ciò santo Gregorio... delli altri:** cfr. Greg., *Mor. in Job XIX 23: Sed quaerendum nobis est quid sit hoc quod ipse omnipotens, cui hoc est velle quod posse, et taceri virtutes suas voluit, et tamen ab his qui illuminati sunt quasi invitus indicatur, nisi quod servis suis se sequentibus exemplum dedit, ut ipsi quidem uirtutes suas occultari desiderant; et tamen, ut alii eorum exemplo proficiant, prodantur inviti et facta quidem sua occultando seipsos custodiant; sed dum produntur inuiti, bona ad proximos suos exempla transmittant. Occultentur ergo studio, necessitate publicentur; et eorum occultatio sit custodia propria, eorum publicatio sit utilitas aliena.*

30-37.

**30. «Non sappia... la diritta»:** Mt 6,3.

**33. «Non manifestare... e vituperi»:** cfr. Sir 8,22: *non omni homini cor tuum manifestes ne forte inferat tibi gratiam* (var. *gratiam falsam*) *et convicietur tibi.*

**35. «eziandio... d'affidare lo segreto»:** cfr. Mi 7,5: *ab ea quae dormit in sinu tuo custodi claustra oris tui.*

36-37.

38. Aggiunte cavalchiane: conclusione e rinvio a una materia trattata più addietro.



<sup>1</sup> *Del peccato dello stolto promettere e del minacciare, CAPITOLO XXIII.*

<sup>2</sup> Or seguita di vedere del peccato dello stolto e incauto promettere e delle pazze minacce.

<sup>3</sup> Quanto è del primo, cioè dello incauto promettere, in prima ce ne dee ritrarre la remorsione della propria coscienza, che ne seguita quando non può l'uomo poi o no li vien fatto d'attenere la promessa; onde si dice ne' Proverbii: «È chi promette e poi è punto d'un coltello di coscienza». <sup>4</sup> Ma se è uomo che non si curi della coscienza, almeno è punto di vergogna. <sup>5</sup> La seconda cosa che ce ne dee ritrarre si è l'odio che ne seguita, però che quelli a cui fu fatto la promessa se indegna se no gli è tenuta. <sup>6</sup> Onde dice l'Ecclesiastico: «È chi promette incautamente all'amico e fasselo inimico non osservando la promessa»; e però anco l'Ecclesiastico dice: «Non promettere più che far possi, ché, se pure ha' promesso, pensa che ti conviene attenere la 'mpromessa».

<sup>7</sup> Ma singularmente si dee l'uomo guardare da promettere per voto, o semplice o solenne, alcuna cosa a Dio o a' santi, per ciò che al tutto è l'uomo tenuto di compiere e d'osservare lo voto, se non forse già fusse da sé rio e incauto e impossibile. <sup>8</sup> E però si dice ne' Proverbii: «Ruina è all'uomo far voto a' santi e poi non osservarlo». <sup>9</sup> E l'Ecclesiastico dice: «Meglio è non far lo voto che farlo e poi non osservarlo»; e però soggiunge: «S'hai fatto alcun voto a Dio, non indugiare di renderlo, però che molto li dispiace la infedele e stolta impromessa».

<sup>10</sup> Or qui arebbe copiosa materia a parlare de' voti ma, perché la materia è difficile e da più savi di me e è prolissa, passomene brevemente pur per mostrare lo pericolo di leggeri e inconsiderato promettere. <sup>11</sup> E dico che, se lo voto è pur semplice senz'altra solennità, niente di meno oblige, se non fusse già in persona che fusse obligata, com'è suddito a prelato e moglie a marito e marito a moglie; e allor non obriga quando impedisse l'obbedienza o lo bene o la pace del matrimonio, come quando si promettesse di andare in certi viaggi o altre simile cose, e allora lo prelato e 'l compagno del matrimonio può rompere questo voto. <sup>12</sup> Altri molti voti fanno le stolte femine inconsideratamente e poi no li possono osservare. <sup>13</sup> E, però che 'l voto sempre dee essere d'alcun bene migliore e de'si fare con deliberazione, quando avviene che non si può osservare se

<sup>1</sup> CAPITOLO XXIII *om.* Fa.

<sup>2</sup> del peccato *om.* s.

<sup>3</sup> poi *om.* s; È *om.* s.

<sup>4</sup> della coscienza] de c. s.

<sup>5</sup> fu fatto] fu facta Fps.

<sup>6</sup> È *om.* s; e fasselo] e *om.* Mt [...] Tu; l'Ecclesiastico dice] d. el dicto Ecl. s; la 'mpromessa] la promessa Fps.

<sup>7</sup> per voto] per *om.* FaMt.

<sup>9</sup> (*Tu illegg.*) non osservarlo] non *om.* Fa; e però] et poi FpMt; impromessa] promessa FpMt.

<sup>10</sup> e è prolissa] e pr. Fps; passomene] passo FpTu; brevemente] ligiermente s.

<sup>11</sup> oblige] obligase Fas se obligea Fp; che fusse *om.* s; è subdito a prelato] è 'l s. al pr. s; impedisse] impedisscie s; promettesse] promecte s; o altre] o d'altre s.

non con danno o de l'anima o del corpo o con scandolo, non si dee tenere, come adivene quando la persona promette di fare certe astinenzie tutto 'l tempo della vita sua e poi infermando non può ciò compiere.<sup>14</sup> Niente di meno è buona cosa e umile che l'uomo si faccia di ciò dispensare a chi ha di ciò l'autoritate.

<sup>15</sup> Quanto è del voto solenne, dico che molto sono da riprendere quelli religiosi e cherici li quali si legano per voto a castidade o ad altre cose perfette le quali non intendono d'osservare: onde questi peccano mortalmente e promettendo e poi la promessa non tenendo.<sup>16</sup> E certissimamente dobbiamo tenere che non solamente l'opera ma la volontà di fare con' lo voto della religione è peccato mortale; e a ciò provare assai detti de' santi potremo allegare ma, per non far l'opera troppo prolissa, pruovo questo principalmente per li detti di Iesu Cristo e di pochi altri santi.<sup>17</sup> Verbigrazia lo religioso promette per voto povertà, castità e obediencia, le quali tre cose sono contrarie alle tre concupiscenzie del mondo, le quali santo Ioanni evangelista descrive e pone che siano peccato mortale, cioè «concupiscenzia di carne, concupiscenzia d'occhi – cioè avarizia – e superbia di vita».<sup>18</sup> Le quali tutte che siano peccato mortale, eziandio in seculare, mostra Iesu Cristo per li suoi Evangelii, e della concupiscenzia della carne dice così: «Chi vede e mira la femina con concupiscenzia già ha peccato quanto al cuore».<sup>19</sup> Contra l'avarizia dice che «così è difficile che chi ama le ricchezze entri nel regno del cielo come el camello per la cruna dell'ago»; e anco dice: «Guai a voi ricchi, ch'avete in questo mondo le vostre consolazioni».<sup>20</sup> Contra la superbia e appetito di signoria parla ed espressamente mostra ch'è peccato mortale quando, contendendo li discepoli qual di loro dovesse essere lo maggiore, istatuite un parvulo in mezzo di loro e disse: «In verità vi giuro che, se non vi convertite – cioè, dice santo Ioanni Boccadoro, da questa elazione – e non diventate come questo parvulo, non intrerete nel regno del cielo».<sup>21</sup> Con ciò sia cosa dunque che dal regno del cielo nullo sia escluso, se non per peccato mortale, certa cosa è che questo appetito è peccato mortale.<sup>22</sup> Li religiosi dunqua, come lasciano l'abito secolare, denno lasciare lo desiderio ed essere morti al mondo; e però dice allora santo Paulo quella parola *ad Colossenses*: «*Si consurrexistis cum Christo, que sursum sunt querite, ubi Christus est in dextera Dei sedens; que sursum sunt querite, non que super terram*».<sup>23</sup> E così santo Iacobo dice che l'amistà di questo mondo, cioè delle concupiscenzie del mondo, genera nimistà con Dio.<sup>24</sup> E però santo Paulo si loda

<sup>13</sup> sempre dee essere] dei ess. s. s (*Fp om. E, però che... osservare*); d'alcun] ad alcun s (*Fp om. E, però che... osservare*).

<sup>15</sup> Quanto è] quando s *om. Fp*; e promettendo] e *om. Fps*.

<sup>16</sup> a ciò] però f; prolissa] lunga *Mt [\*\*\*]* Tu; questo] questa f questi *Mt*; li detti] lo decto *Fp*; Iesu *om. Mt [\*\*\*]* Tu.

<sup>17</sup> scrive e pone] p. e descrive *Mt [\*\*\*]* Tu.

<sup>18</sup> Iesu Cristo... quanto al cuore] [...] *Fa*; Iesu *om. s*; e della] e quanto è d. *Mt* e quando è d. *Tu*; mira] riguarda s.

<sup>19</sup> dice che... ricchezze] [...] *Fa*; regno del cielo... per la cruna] [...] *Fa*; Guai a voi] [...] *Fa*.

<sup>20</sup> istatuite un parvulo] fece stare il p. s; convertite] convertirete *Fps*; da questa] cioè da q. s; diventate] diventare *Mt* diventarete *Tu*.

<sup>21</sup> mortale<sup>1</sup> *om. f*.

e dice: «Io sono crocifisso al mondo e 'l mondo a me», ciò vuol dire 'elli dispiace a me e io a lui'.<sup>25</sup> E di questo commenda Iesu Cristo li apostoli quando dice: «Voi non sete del mondo, ma io v'ho eletti del mondo e però v'ha in odio lo mondo». <sup>26</sup> E così, volendose lodare e li Farisei reprobare, dice: «Io so' de su e voi de giù, voi sete di questo mondo ma non io». <sup>27</sup> Per le quali tutte cose voglio conchiudere che, con ciò sia cosa che li religiosi lascino el mondo quanto allo abito e alla conversazione, dennolo lasciare quanto al cuore e fuggire li suoi desiderii; e se, pentendosi del voto fatto, desiderano lo contrario, sempre peccano mortalmente. <sup>28</sup> Li altri detti molti di molti dottori e santi a questo provare lasso, perché troppo sarei prolisso. <sup>29</sup> Ma per tutto questo voglio conchiudere che quelli che promettono opere e stato di perfezione sono tenuti a ciò compiere e peccano se contra fanno. <sup>30</sup> E se promettono e non intendono d'osservare la promessa, peccano molto più, perché mentono saputamente in conspetto di Dio e par che credano di poterlo ingannare.

<sup>31</sup> E questo basti d'aver detto in brieve del peccato dello inconsiderato e stolto promettere.

<sup>32</sup> Quanto è dell'altro peccato che proponemo, cioè dello stolto e inconsiderato minacciare, dico che ce ne dee ritrarre in prima e principalmente l'esempio di Iesu Cristo, del quale dice santo Pietro che, ricevendo passione e ingiuria, non minacciava. <sup>33</sup> Anco, con ciò sia cosa che la minaccia vegna comunemente da cuore pieno d'ira e d'odio, certa cosa è che è peccato mortale, sì per la radice dalla qual procede e sì per lo male che n'esce, in ciò che chi è minacciato ne concipe odio e propone di farne e forse ne fa vendetta in quello e in peggio. <sup>34</sup> È anco da cessare dalle minacce però che l'uomo dee più tosto volere che altri si guardi d'offendere per paura di Dio che per paura sua. <sup>35</sup> E però dice l'Ecclesiastico: «Correggi l'amico tuo innanzi che tu lo minacci, e da' luogo al timore dell'Altissimo»; ciò vuol dire 'vogli che sia temuto Dio più che tu'. <sup>36</sup> Or sopra ciò molto potremo dire delli scandali, rancori e odii e mali che da queste minacce procedono, li quali poi non si spegnono leggermente. <sup>37</sup> E nullo si scusi di questo peccato dicendo che Dio per le sante Scritture molto minaccia li peccatori, però che Dio non si muove per ira né per odio a minacciare, come facciamo noi. <sup>38</sup> Anzi in questo massimamente, come dice santo Gregorio, mostra elli la sua grande misericordia e potenza: in ciò che minaccia a ciò che ci correggiamo, sì che non sia bisogno ch'elli

<sup>22</sup> dice allora] d. Fp allora d. Mt a loro d. Tu; ubi Christus... querite *om.* s.

<sup>25</sup> Iesu *om.* s.

<sup>26</sup> volendose lodare] volendo in sententia se l. Mt [\*\*\*] l. Tu; e li Farisei... ma non io] [...] Fa.

<sup>27</sup> voglio conchiudere] [...] Fa [\*\*\*] Tu; el mondo quanto allo] [...] Fa; quanto al] [...] Fa.

<sup>28</sup> molti<sup>1</sup> *om.* s; dottori e santi a questo provare lasso] s. e d. l. a q. pr. s; prolisso] lungo s.

<sup>29</sup> opere e] o per s; stato] stando Fa.

<sup>30</sup> e<sup>1</sup> *om.* f.

<sup>31</sup> in *om.* s.

<sup>32</sup> Iesu Cristo] Iesu Fp Cristo s.

<sup>33</sup> d'odio] d' *om.* FpTu; ne concipe] ne *om.* s; e in peggio] o in p. FpTu.

<sup>34</sup> dalle minacce] le m. s.

<sup>35</sup> vogli] voglia Fps.

<sup>38</sup> (*Tu illegg.*) la sua grande] la gr. s. Mt.

poi ci percuota; ché, s'elli pur volessi punire, non si curerebbe di minacciare.<sup>39</sup> Onde chi a questo modo e per questo esemplo minaccia' suoi figliuoli e sudditi, per tenerli in paura che non pecchino, non fa se non bene.<sup>40</sup> Ma singularmente è peccato molto stolto e presuntuoso quando l'uomo minaccia di Dio, dicendo: "Dio ti giudicherae!" o "Dio ti farà sì e sì!", però che questi pare che si creda avere Dio legato, che debbia fare e dare quella sentenza ch'elli vorrebbe vedere a cui elli minaccia.<sup>41</sup> Sicché, come dissi di sopra con' quelli che pregano Dio che faccia le loro vendette e giudichi a loro modo, così a simile dico di costoro che minacciano che par che vogliano fare di Dio un loro assassino e bargello furioso.<sup>42</sup> Anzi maggiore ardimento è dire: "Dio ti farà così!" che dire: "O Dio, fa' cotal vendetta del mio nimico!", però che quelli almeno ne 'l priega come signore ma questi che minaccia di Dio par che, come detto è, se 'l creda avere legato come servo e obligato a fare quel ch'egli vuole di male.

<sup>43</sup> E questo basti per ora aver detto del peccato del minacciare incautamente.

---

<sup>39</sup> non fa] non fanno fs.

<sup>40</sup> legato] l. ne la borsa s.

<sup>41</sup> dissi] disse s; così a] così ad così a s.

<sup>42</sup> che dire] che a d. s *om.* Fp; minaccia] menacciono FpTu; creda] crea Fa credano Fp; ch'egli vuole] vogliono Fp che vuole Mt ch'el vuole Tu.

<sup>43</sup> per ora] hora per s (*Fp om.* per ora aver detto).

### Commento delle varianti

**1. CAPITOLO XXIII:** cfr. in nota a PROL 6-35. **2. DEL PECCATO:** il sintagma sembra caduto da s a causa di un salto tra *del* e *dello*. **5. FU FATTO:** la lezione di Fa è accettabile, perché in antico poteva darsi il participio non concordato nelle forme composte impersonali di verbi transitivi (cfr. AGENO 1964, p. 163). **9. E PERÒ:** probabilmente Fp ed Mt hanno ripetuto il *poi* copiato appena prima. **10. E È PROLISSA:** non è da escludere che la lezione di Fa, singolare, dipenda da una delle sue tante ripetizioni (per le quali cfr. p. 00). **BRIEVEAMENTE:** la lezione di s pare secondaria, dovuta a un anticipo del successivo *leggeri*. **11. OBLIGA:** cfr. p. 00. **CHE FUSSE:** non va esclusa, in f, la possibilità di un'eco un'eco del *fusse* appena precedente. **O ALTRE:** la lezione di s sembra essere nata secondariamente, probabilmente per influsso del precedente *di andare*. **15. QUANTO È:** il testo di s sembra non dar senso, mentre *quanto è di* occorre varie volte nel trattato per introdurre il complemento di argomento/limitazione (cfr. VIII 8, XIII 28, XXIII 20, XXIII 26, XXIII 29 [con s lacunoso], XXIV 3, XXIV 32 e XXVII 61). **16. PROLISSA:** a favore della lezione di f, si noti che nel testo l'aggettivo *prolisso* è quasi una costante in simili preterizioni: cfr. IV 17, V 20, V 31, VII 42, VII 72, XIII 34, XIX 11, XIX 69, XXII 58, XXIV 10 e XXV 33. **QUESTA:** f deve aver erroneamente assimilato al precedente *l'opera troppo prolissa*. **20. ISTATUITTE:** la lezione di f pare *difficilior*, e quindi più probabilmente genuina; inoltre, il verbo trasmesso da f compare nella narrazione del medesimo episodio evangelico in SP I 17. **DA QUESTA:** s pare ripetere una parola copiata subito prima. **21. MORTALE<sup>I</sup>:** cfr. p. 00. **22. DICE ALLORA:** la lezione di Tu merita, a nostro avviso, di essere tenuta in considerazione. **QUERITE<sup>II</sup>:** la Vulgata ha *sapite*, ma non crediamo sia opportuno intervenire, perché non è possibile escludere che la variante fosse già nel testo biblico letto da Cavalca. L'omeoteleuto di s ci rende peraltro impossibile dire se la lezione a testo sia del solo f o origini in un piano più alto della tradizione. **28. MOLTI<sup>I</sup>:** non è da escludere che in f sia avvenuto un anticipo di un aggettivo che occorre subito di seguito. **PROLISSO:** cfr. in nota a XXIV 16. **35. VOGLI:** il verbo di seconda persona, trådito dal solo Fa, sembra necessario; il *voglia* degli altri tre mss. sarà stato provocato da un fraintendimento, cioè dal riferire il verbo ad *amico* o ad *Altissimo*, oppure dall'assimilazione al successivo *sia*, o ancora dall'aver inteso *vogli* come una terza persona. Per la facilità del passaggio, non sembra prudente ipotizzare senz'altro un'origine monogenetica dell'errore. **39. NON FA:** cfr. p. 00. **40. LEGATO:** la lezione di s merita attenta considerazione, ma cfr. a XXIV 42 un'espressione che incoraggia qui a leggere con f. **43. PER ORA:** in s è occorsa un'inversione di due parole contigue.

### Fonti

2. Aggiunta cavalchiana: introduzione della materia successiva.

3. Cfr. *De p. linguae* II XIX [De indiscretæ promissionis], c. 290r, ll. 2-5; la glossa *che ne sequita... la promessa* è un'aggiunta cavalchiana. «**È chi promette... di coscienza**»: cfr. Prv 12,18: *est qui promittit et quasi gladio pungitur conscientiae*.

4. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

5. Cfr. *De p. linguae* II XIX [De indiscretæ promissionis], c. 290r, ll. 7-8, leggermente ampliate.

6. Cfr. *De p. linguae* II XIX [De indiscretæ promissionis], c. 290r, ll. 8-12; Cavalca unisce in questo secondo punto il secondo e terzo dell'elenco di Peraldo. «**È chi... la promessa**»: cfr. Sir 20,25: *est qui prae confusione promittit amico et lucratus est eum inimicum gratis*. «**Non promettere... la 'mpromessa**»: cfr. Sir 8,16: *non spondeas super virtutem tuam quod si sponderis quasi restituens cogita*.

7. Cfr. *De p. linguae* II XIX [De indiscretæ promissionis], c. 290r, ll. 12-13; la glossa finale (*per ciò che...*) è un'aggiunta cavalchiana.

8. Cfr. *De p. linguae* II XIX [De indiscretæ promissionis], c. 290r, ll. 17-19, sintetizzate. «**Ruina è... non**

**osservarlo»:** cfr. Prv 20,25: *ruina est hominis devorare sanctos et post vota tractare* (la variante *devotare* è già in Peraldo).

9. Cfr. *De p. linguae* II XIX [De indiscretæ promissionis], c. 290r, ll. 19-22. «**Meglio è... non osservarlo**»: cfr. Ecl 5,4: *multoque melius est non vovere quam post votum promissa non complere*. «**S'hai fatto... e stolta impromessa**»: Ecl 5,3.

10. Aggiunte cavalchiane: preterizione e introduzione della materia successiva  
11-14.

15. Cfr. *De p. linguae* II XIX [De indiscretæ promissionis], c. 290r, ll. 14-17, rielaborate.

16. Aggiunta cavalchiana: introduzione della materia successiva.

17-20. Aggiunta cavalchiana: citazioni pertinenti.

17. **le quali santo Ioanni evangelista... e superbia di vita**»: cfr. I Io 2,16: *omne quod est in mundo concupiscentia carnis et concupiscentia oculorum est et superbia vitae*.

18. «**Chi vede... quanto al cuore**»: cfr. Mt 5,28: *qui viderit mulierem ad concupiscendum eam iam moechatus est eam in corde suo*.

19. «**così è difficile... per la cruna dell'ago**»: cfr. Mt 19,24: *facilius est camelum per foramen acus transire quam divitem intrare in regnum caelorum*. «**Guai a voi... le vostre consolazioni**»: cfr. Lc 6,24: *vae vobis divitibus quia habetis consolationem vestram*.

20. «**In verità... nel regno del cielo**»: cfr. Mt 18,3: *amen dico vobis nisi conversi fueritis et efficiamini sicut parvuli non intrabitis in regnum caelorum*. **dice santo Ioanni Boccadoro, da questa elazione**: cfr. *Glossa*, ad conversi fueritis: *a vestra elatione*.

21. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

22-26. Aggiunta cavalchiana: citazioni pertinenti.

22. «**Si consurrexistis... super terram**»: cfr. Col 3, 1-2: *si conresurrexistis Christo (var. cum Christo) quae sursum sunt quaerite ubi Christus est in dextera Dei sedens quae sursum sunt sapite non quae supra terram*.

24. «**Io sono crocifisso al mondo e 'l mondo a me**»: cfr. Gal 6,14: *mihi mundus crucifixus est et ego mundo*.

25. «**Voi non sete... lo mondo**»: Io 15,19.

26. «**Io so' de su... ma non io**»: cfr. Io 8,23: *vos de deorsum estis ego de supernis sum vos de mundo hoc estis ego non sum de hoc mundo*.

27. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

28. Aggiunta cavalchiana: preterizione.

29-31. Aggiunta cavalchiana: conclusione.

32. Cfr. *De p. linguae* II XVIII [De peccato indiscretæ comminationis], c. 289v, ll. 22-25. **Iesu Cristo... non minacciava**: cfr. I Pt 2,23: *qui [scil. Christus] cum malediceretur non maledicebat cum pateretur non comminabatur*.  
33.

34. Cfr. *De p. linguae* II XVIII [De peccato indiscretæ comminationis], c. 289v, ll. 25-26, leggermente ampliate.

35. Cfr. *De p. linguae* II XVIII [De peccato indiscretæ comminationis], c. 289v, ll. 26-30, sintetizzate. «**Correggi l'amico tuo... dell'Altissimo**»: cfr. Sir 19,17-18: *corripe proximum antequam commineris et da locum timori Altissimi* (in Peraldo la variante *amicum per proximum*).

36. Cfr. *De p. linguae* II XVIII [De peccato indiscretæ comminationis], c. 289v, ll. 30-31, rielaborate.  
37-39.

38. **in questo massimamente, come dice santo Gregorio... di minacciare:** fonte non reperita.

40-42.

43. Aggiunta cavalchiana: conclusione.

<sup>1</sup> *Del peccato del parlare ozioso e del multiloquio, CAPITOLO XXV.*

<sup>2</sup> Or seguita di vedere del peccato del parlare ozioso, cioè senza frutto; onde, come dice santo Gregorio: «Ozioso parlare è quello lo qual si profferisce senza giusta necessità o senza intenzione d'alcuna buona utilità». <sup>3</sup> E però, come dice santo Ieronimo, «chi proferisce e dice parole disoneste e da fare ridere e sollazzare non onestamente è reo non di sermone ozioso ma di criminoso».

<sup>4</sup> Da questo parlare ozioso molte cose e molte considerazioni ce ne deono ritrarre. <sup>5</sup> La prima si è che, con ciò sia cosa che l'anima del giusto sia uno cielo, nel quale Dio più volentieri abita che ne li altri cieli, e consequentemente la sua bocca e lingua sia la porta, non si convien che s'apra senza grande cagione. <sup>6</sup> Come noi non leggiamo che li cieli <si> siano mai aperti senza grande cagione e utilidade, come fu sopra Iesu Cristo battezzato, quando lo spirito santo apparve in ispezie di colomba e la boce del padre s'uditte, che disse: «Questo è lo mio figliuolo diletto» etc., e come leggiamo che santo Stefano vidde li cieli aperti e Iesu stante alla man diritta di Dio che 'l confortava; or così dico a simile che la porta del cielo spirituale, cioè dell'anima giusta non se dee aprire se non per lodare Iesu Cristo e dar conforto a' tribulati e per simili buone cagioni.

<sup>7</sup> La seconda è considerare che la lingua dell'uomo è e dei essere una penna dello spirito santo a scrivere e dire pur quello ch'elli detta, come leggiamo che li apostoli parlavano varie lingue come lo spirito santo li facea parlare. <sup>8</sup> E cotale era la lingua del Salmista, el quale dicea: «*Lingua mea calamus scribe*» etc. <sup>9</sup> Come dunqua veggiamo che li scrittori hanno molto per male che l'uomo stemperi la loro penna e usila ad altra scrittura fuor della sua forma, così e molto più lo Spirito Santo ha per male che la lingua, ch'è sua penna, l'uomo la meni e usi a scrivere e dire altro che voglia e che detti elli.

<sup>10</sup> La terza cosa che ci ritrae dal parlare ozioso si è pensare che, come disse Iesu Cristo, «d'ogni parola oziosa ci verrà rendere ragione nel dì del giudicio». <sup>11</sup> E così, sopra quella parola che dice l'Ecclesiastico, cioè che «ogni cosa Idio redurrà al giudicio», dice una chiosa che eziandio delle

<sup>1</sup> Del peccato *om.* fMt; CAPITOLO XXV *om.* Fa.

<sup>2</sup> si profferisce] si proferi s.

<sup>3</sup> chi proferisce] chi proffera s; non di sermone] non di sé non è Fa non dixit non è Fp.

<sup>5</sup> uno cielo] in c. f; più volentieri abita] habita più v. s; e lingua] e la sua l. s; la porta] la *om.* s.

<sup>6</sup> (Tu illegg. fino a che disse) <si> *om.* fs; e come] et etiamdio c. s; giusta... Iesu] [...] Fa; Iesu *om.* s.

<sup>7</sup> è e dei essere] [...] less. Fa è d'ess. Fp; penna] [...] Fa; come leggiamo] [...] Fa.

<sup>8</sup> E cotale era] ancora è così facta s; el quale] [...]quale Fa la q. s.

<sup>9</sup> stemperi la loro penna] st. loro la p. Fa li st. la p. Fp; lo spirito Santo ha per male] ha per m. lo Sp. S. s; ha per male *om.* Fp; a scrivere] de scr. s.

<sup>10</sup> Iesu *om.* s; ci verrà] ci converrà Fps.

<sup>11</sup> E *om.* s; Idio redurrà] d'Iddio reducere Fa è de Dio reduciare s; delle parole ignorantemente prolate] ign. parlare Mt che ign. parlare Tu; prolate] parlate Fp; ci verrea] ci converrà Fps.



parole ignorantemente prolate ci verrea rendere ragione.<sup>12</sup> Sì che, come dicemo nel primo capitolo, le nostre parole deono in prima essere da noi pensate ed essaminate, sì che non sieno poi giudicate nell'essamine di Dio.

<sup>13</sup> Nella quarta parte dico che ci conviene guardare dal parlare ozioso pensando che dell'anima, la quale è un castello, anzi reame, di Dio, la lingua è porta.<sup>14</sup> E però, come nelli castelli e luoghi di guardia nullo può entrare e non può uscire senza singulare licenzia, così la lingua non dee uscire a parlare se non quando la ragione comanda e concede come re e signore.

<sup>15</sup> La quinta ragione si è perché nel cuore è rinchiuso, come in un nobile serrame, ogni buono tesoro di virtù e di sapienzia, e però non si conviene che s'apra e mostri senza grande cagione.

<sup>16</sup> Onde leggiamo che, perché Ezechia re d'Israel mostroe vanamente li suoi tesori alli 'mbasciadori del re di Bambellonia, sì li perdette per giusto giudicio di Dio.<sup>17</sup> E per questo voglio conchiudere che la bocca non si dee aprire eziandio a mostrare lo tesoro della sapienzia e della virtù dentro senza grande cagione, e molto più dunqua non si dee aprire a dir le truffe e le parole oziose.

<sup>18</sup> Ma, pognamo che generalmente in ogni persona istia male la parola oziosa, pure troppo peggio sta in cherico e religioso.<sup>19</sup> E però dice santo Bernardo: «In fra' secolari le parole di beffe beffe sono, ma in bocca di sacerdote sono una bestemmia. Onde, pognamo che alcuna volta l'uomo ci offenda nel dire, non sono però da redire e repetere, anzi da spegnere».<sup>20</sup> E poi soggiunge santo Bernardo e dice: «Tu dunqua sacerdote, c'hai consecrata la tua lingua a Dio, sacrilegio commetti usandola ad altra cosa contraria».<sup>21</sup> E però, come dice Malacia profeta, «le labbra del sacerdote deono tenere e proferire pur sapienzia e la legge divina», non le parole vane si richieggono della sua bocca.<sup>22</sup> E però, come dice santo Ieronimo, «beata è quella lingua la quale non sa parlare se non di cose divine».

<sup>23</sup> Ma, perché sono molti che poca consienzia si fanno delle parole oziose, dicendo che sono peccato veniale, voglio ora soggiungere alcune cose a mostrare la gravezza e 'l pericolo di questi peccati, li quali l'uomo reputa piccoli e veniali.<sup>24</sup> Onde dobbiamo sapere che cinque sono quelle cose le quali ci deono mettere paura de' peccati veniali.<sup>25</sup> La prima si è la loro moltitudine, e

<sup>12</sup> in prima essere] ess. in pr. s.

<sup>13</sup> ci viene] ci conviene Fps; dal parlare] di p. Mt [...] Tu; anzi] o vero s; è porta] ne sia p. s.

<sup>14</sup> nelli castelli] nel castello Mt [...]castello Tu; e luoghi] e luoco s; e non può uscire] né usc. Fp e non ne p. usc. Mt e nulo pò usc. Tu; quando] quanto FaMt quan[...] Tu; concede] contende f.

<sup>15</sup> (Tu illegg. fino a s'apra) perché] come s.

<sup>17</sup> che la bocca] per la b. f.

<sup>18</sup> generalmente om. s.

<sup>19</sup> alcuna volta l'uomo] alc. v. Fp l'uomo alc. v. s; redire] ridere Fas; e repetere] e da r. s.

<sup>21</sup> non] e non Fp né s; della sua bocca] da la s. b. s (Fp om. si richieggono della sua bocca).

<sup>22</sup> di om. s.

<sup>23</sup> che<sup>1</sup>] che lli quali Fa i quali s; reputa] reputati Fa.

<sup>25</sup> (Tu illegg.) li temi] temeli Fp or le t. Mt.

questo ci mostra santo Agostino dicendo: «Non dispregiare, o uomo, questi peccati minuti e, se pur li dispregi quando li pensi, li temi quando li numeri».

<sup>26</sup> La seconda cosa si è pensare che non è sì piccolo peccato che non ce ne vegna rendere ragione nel dì del giudicio. <sup>27</sup> E però, sopra quella parola di Giob che dice: «*Nonne vias meas ipse considerat?*», dice una chiosa: «Sì considera Dio le vie di ciascuno e sì innumera ogni passo e movimento di cuore e di corpo, che eziandio le minutissime parole, le quali appo noi per uso sono reputate nulla, nel distretto giudicio non possono passare senza esame e senza vendetta». <sup>28</sup> Or pensiamo dunqua che ragione potremo rendere delle parole oziose, le quali senza e con' ragione tutto dì profferiamo? <sup>29</sup> E però dice santo Bernardo: «Se però è detta la parola “oziosa”, perché non ha nulla ragionabile e giusta cagione, che ragione potremo rendere di quel ch'è fuor di ragione?» <sup>30</sup> Come dunqua, o cristiano, t'è licito di confabulare per passar tempo, lo quale la divina misericordia t'ha prestato e concesso a fare penitenza e ad acquistare e procurare la divina grazia? <sup>31</sup> E però anco del tempo parlando dice: «Ogni tempo che t'è da Dio dato ti fia richiesto come l'abbi speso e occupato». <sup>32</sup> E così di questo perdere lo tempo molto parla ed egli e anco li altri santi e dicono che nulla cosa è più cara che 'l tempo, ma li stolti nulla cosa hanno più a vile. <sup>33</sup> Or qui avrebbe copiosa materia a parlare del peccato di perde' lo tempo e dimostrare che non è lieve, anzi grave, e danno e colpa e pericolo a perderlo, pensando ch'elli è molto breve, prezioso, e incerto el fine; ma perché troppo sarebbe prolissa materia e in parte n'è detto di sopra parlando con' quelli che escusano li peccati per la iuventù, perché credono e sperano d'aver più tempo, sì me ne passo senza più dirne. <sup>34</sup> Ma singolarmente a mostrà' lo pericolo di questi peccati fa quel che dice santo Gregorio nel quarto libro del *Dialago*, cioè che «lo purgatorio è ordinato da Dio per li peccati veniali, cioè per parlare ozioso e per troppo ridere e per troppa sollecitudine di famiglia e per altri simili, e per peccato d'ignoranza in cose non troppo gravi». <sup>35</sup> E pone essempro d'un cardinale ch'ebbe nome Pascazio, che fu trovato in purgatorio in un bagno da santo Germano, vescovo di Capua, per un peccato d'ignoranza, cioè perché 'n eleggere un papa non si concordoe cogli altri e confidossi troppo del proprio senno, avvegna che ciò per malizia non facesse. <sup>36</sup> E cotali altri molti essempli si truovano per le

<sup>26</sup> (Tu illegg.) vegna] convenga FpMt.

<sup>27</sup> (Tu illegg. fino a di Giob) Sì considera] così c. s; sì innumera] così inn. s; appo noi] apresso di n. Fp apreso a n. Tu; non possono] non poranno s; esame] examine Fps.

<sup>28</sup> tutto dì] t. 'l dì s.

<sup>30</sup> e ad acquistare] e acq. s.

<sup>32</sup> ed egli] ed om. Fps; anco om. s; nulla cosa<sup>II</sup>] nessuna c. FpMt.

<sup>33</sup> grave] è gr. s om. Fp; el fine] el om. f; troppo sarebbe prolissa] s. tr. longa s; d'aver] havere Fps.

<sup>34</sup> (Tu illegg.) per parlare] per om. Mt [...] Tu; per troppa] tropo s; simili] s. peccati s.

<sup>35</sup> (Tu illegg. fino a Pascazio) c'ebbe nome Pascazio... cioè perché] leggesse ne la vita de santo Germano veschovo de Capua che, essendo elli in uno bagno, sì vi trovò lo spirito de Paschasio cardinale, el qual si purgava in quello per uno peccato d'ignoranza, cioè che s; per malizia] che per m. Fa.

Scritture sante.<sup>37</sup> Con ciò sia dunque cosa che Dio nullo punisca ingiustamente, segno è che li peccati veniali molto li dispiacciono, poichè ne manda a così grave pene di purgatorio, le quali, come dice santo Agostino, «eccedono ogni pena di questa vita».

<sup>38</sup> Nella terza parte è da temere che fra' molti veniali non ce ne corra alcuno mortale che non sia bene conosciuto.<sup>39</sup> Onde però dice santo Agostino che non è alcun peccato sì veniale che non diventi mortale per lo troppo piacere.<sup>40</sup> E però questo è oggi de' maggior pericoli che siano, ché l'uomo, ingannato dal proprio amore e accecato dalla propria malizia, pesa le colpe a suo modo e dice ch'è veniale tal peccato lo qual per verità è grave e mortale, come veggiamo per continua esperienza che gli uomini si fanno poca coscienza oggi di bugiare e di bestemmia e altre cose le quali la Scrittura santa ci pone per mortali.

<sup>41</sup> La quarta cosa si è che dobbiamo temere che l'uomo per li molti veniali non si debiliti e dispognasi sì, che poi leggermente caggia ne' mortali, però che, come dice l'Ecclesiastico, «chi dispregia e non si cura delle colpe minime leggermente cade poi nelle maggiori».<sup>42</sup> E però dice santo Gregorio: «Tu uomo, c'hai fuggiti li peccati grandi, or ti guarda che non pericoli per li piccoli, però che, se di queste minime colpe siamo negligenti di guardarci, leggermente caderemo nelle maggiori».<sup>43</sup> E così li minimi beni non sono da dispregiare, per ciò che, come veggiamo che la stoppa e' chiavelli e la pece non sono grande fatto, niente di meno lo difetto di loro fa percolare lo legno, cusì spiritualmente lo difetto di certe buone osservanze reca l'anima a perdizione, come vediamo che una siepe di spine non è cosa molto preziosa e niente di meno lo suo difetto fa perdere ogni frutto dell'orto.<sup>44</sup> E in figura di ciò leggiamo che Assalon rimase appiccato ad una quercia per li capelli, ch'erano lunghi, e fu poi ucciso.<sup>45</sup> Sì che per simile si può conchiudere ch'essendo legati a certi peccati minuti, li quali s'intendono per li capelli, leggermente poi li nostri nemici spirituali ci percuotono e uccidono.<sup>46</sup> Così leggiamo anco che Sansone, perduti li capelli, perdette consequentemente la fortezza e fu poi accecato da' suoi nimici.<sup>47</sup> E per questo si può intendere che, perdute le piccole buone osservanze, l'anima s'indebolisce e accieca e cade poi ne' più grossi peccati.

<sup>37</sup> con ciò sia dunque cosa] d. con ciò sia cosa Fp con ciò sia cosa d. s; nullo] nulla s; a così grave pene] a c. facte p. e gr. e grande s; eccedono] trapassano s.

<sup>38</sup> che fra' molti] chelli m. Fa che nelli m. Fp; non ce ne corra] non ne c. Fp ocorgono Mt occoreno Tu.

<sup>40</sup> de' maggior pericoli] da maggiore pericolo s; si fanno] si om. s; poca coscienza oggi] p. c. Fp oggi p. c. Mt ancho di p. c. Tu; di bestemmia] di om. s; pone] propone s.

<sup>41</sup> per li molti veniali om. f; minime] minute Mt [...] Tu.

<sup>42</sup> fuggiti] fugito s.

<sup>43</sup> (Tu illegg. fino a certe buone) che la stoppa [...] stoppa Fa; chiavelli] chapelli Fp aguti Mt; niente di meno<sup>1</sup>] [...] di m. Fa e n. di m. Mt; difetto di loro] dif. loro Mt; osservanze] [...] Fa; vediamo che una] [...] Fa; fa perdere] fu per dare Mt fu per non dare Tu.

<sup>44</sup> e fu poi ucciso] et fui per quello poi morto s.

<sup>45</sup> poi om. s.

<sup>46</sup> consequentemente] anchora c. Mt ancho Tu om. Fp.

<sup>47</sup> ne' più grossi] in più gr. s.

<sup>48</sup> Nella quinta parte sono da temere li peccati veniali perché almeno impediscono lo profetto spirituale e la divina grazia, come veggiamo che piccola macchia diforma la bellezza del corpo e dell'altre cose, e turba l'occhio, e piccolo pelo o altra immondizia rende abominabile lo cibo e'l vasello dove si trova. <sup>49</sup> E per certo dobbiamo tenere che, quando l'uomo è negligente nel divino servizio e non vuol fare se non quello che per comandamento è tenuto, Dio non si degna di darli quelle grazie e quelli doni che dà e concede a quelli che sono suoi ferventi servidori e amici.

<sup>50</sup> In questo capitolo medesimo possiamo mettere in breve lo peccato del troppo parlare però che ciò che di sopra, nel primo capitolo, è detto a biasimo del peccato della lingua in comune si fa e è contra a questo peccato del multiloquio. <sup>51</sup> Sì ch'eziandio lo troppo parlare in bene è riprensibile, perché genera fastidio alli uditori; e a questo fa anco la figura la quale esponemo di sopra, sopra la parola del Levitico, per la quale dice Dio che «l'vasello che non ha coperchio né legatura è reputato immondo» e che «colui che pate flusso di seme è reputato immondo». <sup>52</sup> Per le quali cose s'intende spiritualmente che l'uomo de' molto temperare eziandio le buone parole. <sup>53</sup> Ma delle rie non c'è questione, però che, quante più sono, peggio è. <sup>54</sup> E però, come dice santo Ieronimo, lo troppo parlare è segno d'anima vota e stolta; onde dice che «fra li cani, quello ch'è più infermo e vile più latra». <sup>55</sup> E Salamone dice: «Dove sono molte parole ispesse volte si truova povertà spirituale», e però anco che lo multiloquio non può essere senza peccato. <sup>56</sup> E un altro savio dice che, se l'uomo vuole avere grazia, dei fare ottime cose e dir poche parole. <sup>57</sup> E l'Ecclesiastico dice che «l'uomo terribile e temerario in parlare è odibile», e anco dice: «Chi usa troppe parole offende l'anima sua» e che «in molte parole si trova stoltizia». <sup>58</sup> E l'Ecclesiaste dice che «l'uomo stolto moltiplica parole», e nell'Ecclesiastico anco si dice: «Tutto lo spirito suo proferisce lo stolto, ma lo savio tace e aspetta tempo». <sup>59</sup> E ne' Proverbii dice: «Chi seguita pur parole nulla ricoglierà». <sup>60</sup> E come di sopra è detto che Giob dice che «l'uomo linguoso non può essere giustificato», e 'l Salmista dice: «*Vir linguosus non dirigitur in terra*», così per contrario dice l'Ecclesiastico che «chi odia la loquacitate spegna – in sé e in altrui – molta malizia».

<sup>48</sup> sono] dico che s. s; diforma] d. e guasta s; rende] rendono s.

<sup>49</sup> che dà e concede] [...]e conceda Fa.

<sup>50</sup> in breve] insieme s; però che ciò che] per[...]che Fa per ciò che Fp.

<sup>51</sup> (Tu illegg.) dice Dio] Dio d. Mt; né legatura] e l. Mt.

<sup>52</sup> (Tu illegg. fino a eziandio) che l'uomo... parole] per l'uomo di molto parlare etandio di buone p. Fp; molto temperare eziandio] etandio m. t. Mt.

<sup>53</sup> c'è] ci à s; è<sup>ll</sup> om. Fa.

<sup>54</sup> che] dice che s om. Fp.

<sup>55</sup> savio om. f; dei fare] di f. f.

<sup>56</sup> usa] dice e usa f; troppe] troppo s; si trova] si [...] Fa.

<sup>57</sup> l'Ecclesiaste] ancora s; nell'Ecclesiastico anco si dice] anco dice Fp ancora dice s.

<sup>58</sup> dice] se dice s; seguita] semina Fa.

<sup>59</sup> detto om. s; dice] disse f; l'uomo linguoso] l'h[...]cosa guoso Fa l'uomo giocoso Fp; odia] ode f.

<sup>61</sup> Or sopra ciò potremo assai altre parole e alturitati e ragioni ed essempli ponere e allegare, e dimostrare lo pericolo e 'l male del multiloquio. <sup>62</sup> Ma dei molti essempli basti pure ora in breve quello che si legge nella leggenda di santo Domenico, dove si dice insomma che, apprendoli lo demonio in forma visibile una notte, egli lo menoe per tutte le officine della casa e in tutte trovoe che guadagnava; cioè che nel rifettorio disse che guadagnava per troppo o poco mangiare, nel dormitorio per lo far troppo dormire e mal sognare, e così in coro per lo adormentare e interrompere la salmodia. <sup>63</sup> Ma, menatolo allo locutorio, incomincioe a saltare dicendo: “Questo luogo è tutto mio, questo luogo è tutto mio!”

<sup>64</sup> Or questo basti aver detto in breve con' lo peccato del multiloquio.

---

<sup>61</sup> assai] molte s; dimostrare] a mostrare s.

<sup>62</sup> pure ora] per ora s; insomma] in sentencia s; una notte *om.* s; le officine] i luoghi e off. s; cioè che... guadagnava *om.* s; per troppo] troppo Fa e per fare tr. s; nel dormitorio] e nel d. s; per lo adormentare] per fare dormire s; la salmodia] l'oficio s.

<sup>63</sup> menatolo] menato FpMt [...] Tu; questo luogo è tutto mio *om.* Fps.

# Commento delle varianti

**1. DEL PECCATO DEL PARLARE:** leggiamo con Tu, l'unico dei quattro codici a riportare la rubrica conformemente a PROL 30. **CAPITOLO XXV:** cfr. in nota a PROL 6-35. **3. NON DI SERMONE:** cfr. p. 00. **5. UNO CIELO:** cfr. p. 00. **6. <SI>:** cfr. p. 00. **8. EL QUALE:** la lezione corretta è quella di Fp, poiché qui il soggetto dev'essere il Salmista e non la sua lingua; in s è probabilmente avvenuta un'erronea assimilazione al termine più vicino. **9. STEMPERI LA LORO PENNA:** seguiamo la lezione di s, più vicina al corrispondente passo del *De p. linguae* (*quando calamo eorum aliquid inutile scriptitatur*). **10. CI VERRÀ:** cfr. in nota a XII 21. **11. E COSÌ:** pare preferibile la lezione di f, che evita l'asindeto, sempre piuttosto raro nella prosa cavalchiana. **IDIO REDURRÀ:** di fronte all'errore di Fa, si accoglie la lezione di Fp, che peraltro coincide con l'*adducet Deus* della sentenza biblica qui tradotta; non si può peraltro escludere che le lezioni di Fa ed s, piuttosto simili, derivino da un'unica lezione errata, a partire da un testo come *dee ridurre* (o qualcosa di simile), e che Fp, manoscritto ricco di ritocchi al testo (cfr. pp. 00-00), abbia autonomamente introdotto una lezione simile al testo latino di partenza. **DELLE PAROLE IGNORANTEMENTE PROLATE:** cfr. p. 00. **CI VERRAE:** cfr. in nota a XII 21. **13. CI VIENE:** cfr. in nota a XII 21. **15. PERCHÉ:** cfr. p. 00. **19. REDIRE:** il contesto del passo e il confronto con la fonte latina ci impongono di leggere con Fp. Non pare però prudente definire senza dubbio monogenetico il facile fraintendimento di Fa ed s. **21. NON LE PAROLE VANE:** la lezione di Fa è pienamente accettabile, se si dà al precedente *però* il valore di 'però che, poiché'. **26. VEGNA:** cfr. in nota a XII 21. **27. NON POSSONO:** la lezione di f sembra preferibile, perché più vicina al presente del corrispondente passo gregoriano, citato anche da Peraldo. **34. PER TROPPIA SOLLECITUDINE:** s pare ripetere il *troppo* subito precedente. **E PER ALTRI SIMILI:** il sintagma è un'ampliamento cavalchiano della sentenza gregoriana, pertanto il confronto con la fonte non giova a scegliere tra le due lezioni concorrenti. Propendiamo però per il testo di f, che pare *brevior* e *difficilior*. **35. CH'EBBE NOME PASCAZIO...:** la sintassi legata di f appare ben più cavalchiana del brusco asindeto di s. **PER MALIZIA:** Fa ha probabilmente ripetuto per errore un termine appena copiato. **37. NULLO:** la lezione corretta sembra quella di f, perché nel contesto si sta insistendo sul concetto della punizione divina dei peccatori (cfr. l'appena precedente *exemplum* di Pscazio e il successivo accenno ai peccatori mandati in purgatorio), non dei peccati; la lezione di s sarà stata forse provocata dall'attrazione "semantica" esercitata dai *peccati veniali* nominati subito di seguito. **38. FRA' MOLTI:** leggiamo con s, che segue da vicino vicino il corrispondente passo del *De p. linguae*: *Cavendum est ne inter multa venialia...* **NON CE NE CORRA:** pare necessario un singolare; probabilmente s banalizza per la vicinanza di *molti veniali*. **41. PER LI MOLTI VENIALI:** cfr. p. 00. **45. POI:** sembra legittimo supporre che l'avverbio faccia parte del testo genuino; in questa proposizione si sta infatti facendo un esplicito paragone con la vicenda di *Assalon*, sommamente narrata al paragrafo precedente, dove il *poi* c'è. **50. IN BRIEVE:** la lezione di s non sembra dare senso: non pare accettabile dire che si aggiungerà in questo capitolo la trattazione del peccato del troppo parlare (cioè che la si metterà *insieme*) perché esso è già stato parzialmente biasimato di sopra. **53. PEGGIO È:** in Fa pare esserci un'aplografia. **55. CHE LO MOLTILOQUIO:** la lezione di Fa va difesa; il paragrafo nasce come *collage* di due citazioni vicine, ma non consecutive, che si trovano nella stessa pagina peraldiana, la seconda delle quali è introdotta da un semplice *quod*, che pare particolarmente vicino al *che* del nostro manoscritto-base. **56. SAVIO:** cfr. p. 00. **57. USA:** leggiamo con s, perché nell'originale sentenza biblica c'è il solo *utitur* e perché pare legittimo ipotizzare che f contenga un'eco del subito precedente *dice*. **TROPPE PAROLE:** la lezione di f va preferita, perché è appoggiata dal *nimis... verbis* del testo biblico. **58. L'ECCLESIASTE:** cfr. p. 00. **59. DICE:** la lezione di f può essere accolta come esempio di attiva dell'impersonale, comune in antico coi *verba dicendi* (cfr. AGENO 1964, p. 155, e ROHLFS, § 520). **SEQUITA:** il riscontro con la sentenza biblica rende evidente nel nostro manoscritto base la presenza di una banalizzazione, indotta dal successivo *ricoglierà*. **60. DICE:** pare preferibile accogliere la lezione di s, perché da *dice* sono introdotte tutte le altre citazioni dei §§ 54-60; probabilmente il perfetto si è introdotto in f per l'attrazione del subito precedente *è detto*. **61.**

**ASSAI:** sembra probabile che la lezione di s sia un'eco secondaria del poco precedente *molta malizia*. **DIMOSTRARE:** s pare compiere una banalizzazione del testo originale. **62. UNA NOTTE:** la specificazione temporale è assai probabilmente genuina, perché anche nel racconto latino originale si specifica che il fatto avviene nottetempo. **LE OFFICINE:** la frasetta è un'aggiunta cavalchiana, per cui dal confronto col racconto latino non vengono elementi utili alla scelta tra le due lezioni concorrenti. **PER LO ADORMENTARE:** s pare ripetere il poco precedente *per lo far troppo dormire*. **LA SALMODIA:** la lezione di f, in quanto *difficilior*, sembra da preferire alla concorrente. **63. QUESTO LUOGO È TUTTO MIO:** la ripetizione della frase in bocca al demonio danzante è senza dubbio efficace, e sembra essere venuta meno in Fp ed s per omeoteleuto; ma nel racconto latino, come appunto in Fp ed s, il diavolo dice soltanto una volta *Hic locus totus meus est*. Sospendiamo il giudizio e leggiamo anche qui con il nostro testimone di base.

## Fonti

2. Cfr. *De p. linguae* II xx [De verbo otioso], c. 290r, ll. 25-27; la glossa *cioè senza frutto* è un'aggiunta cavalchiana. **«Ozioso parlare... buona utilità»:** cfr. Greg., *Mor. in Job* VII 37: *Otiosum quippe verbum est quod aut ratione iustae necessitatis, aut intentione piaie utilitatis caret*; la citazione è un'innovazione cavalchiana (Peraldo cita Hier., *Comm. in ev. Mt* II, l. 539: *otiosum verbum est quod sine utilitate et loquentis dicitur et audientis*)

3. Cfr. *De p. linguae* II xx [De verbo otioso], c. 290r, ll. 27-31. **«chi proferisce... ma di criminoso»:** cfr. Hier., *Comm. in ev. Mt* II, l. 541: *qui acurrilia replicat et cacinnis ora dissoluit et aliquid profert turpitudinis, hic non otiosi verbi sed criminosi tenebitur reus*.

4. Cfr. *De p. linguae* II xx [De verbo otioso], c. 290r, ll. 31-32.

5. Cfr. *De p. linguae* II xx [De verbo otioso], c. 290r, ll. 32-34; l'inciso *nel quale Dio... sia la porta* è un'aggiunta cavalchiana.

6. Cfr. *De p. linguae* II xx [De verbo otioso], c. 290r, ll. 34-36+cc. 290r, l. 37-290v, l. 8, sintetizzate. **«Questo è lo mio figliuolo diletto»:** Mt 17,5.

7. Cfr. *De p. linguae* II xx [De verbo otioso], c. 290v, ll. 8-10; la seconda parte della frase (come leggiamo che...) è un'aggiunta cavalchiana, che accenna a un episodio narrato in Act 2.

8. Cfr. *De p. linguae* II xx [De verbo otioso], c. 290v, ll. 10-11. **«Lingua mea calamus scribe»:** Ps 44,2.

9. Cfr. *De p. linguae* II xx [De verbo otioso], c. 290v, ll. 11-14.

10. Cfr. *De p. linguae* II xx [De verbo otioso], c. 290v, ll. 17-20, sintetizzate. Quello che per Cavalca è il terzo punto è per Peraldo il quarto, perché Cavalca salta il terzo punto di Peraldo (la numerazione di tutti i punti successivi risulta pertanto diminuita di un'unità in Cavalca). **«d'ogni parola... del giudizio»:** cfr. Mt 12,36: *omne verbum otiosum quod locuti fuerint homines reddent rationem de eo in die iudicii*.

11. Cfr. *De p. linguae* II xx [De verbo otioso], c. 290v, ll. 20-22. **dice l'Ecclesiastico... al giudizio»:** cfr. Ecl 12,14: *cuncta quae fiunt adducet Deus in iudicium*. **dice una chiosa che eziandio delle parole ignorantemente prolate ci converrà rendere ragione:** cfr. Glossa, ad Ecl 12,14: *Etiam ocioso verbo ignoranter prolato*.

12. Cfr. *De p. linguae* II xx [De verbo otioso], c. 290v, ll. 22-23; il rinvio alla materia già trattata è un'aggiunta cavalchiana.

13-14. Cfr. *De p. linguae* II xx [De verbo otioso], c. 290v, ll. 24-28, leggermente modificate.

15. Cfr. *De p. linguae* II xx [De verbo otioso], c. 290v, ll. 29-30, ampliate.

16. L'aneddoto biblico si legge in IV Rg 20,12-13 (Ezechia che mostra i suoi tesori ai legati del re di Babilonia).

17. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

18. Cfr. *De p. linguae* II xx [De verbo otioso], c. 290v, l. 38, ampliata.

19. Cfr. *De p. linguae* II xx [De verbo otioso], c. 290v, ll. 38-40. «**In fra' secolari... anzi da spegnere**»: cfr. Bern., *De cons.* xxii 3: *Inter saeculares nugae, nugae sunt; in ore sacerdotis, blasphemiae. Interdum tamen, si incidant, ferendae fortassis; referendae numquam.*

20. Cfr. *De p. linguae* II xx [De verbo otioso], c. 291r, ll. 1-2. «**Tu dunqua... ad altra cosa contraria**»: cfr. Bern., *De cons.* xxii 3: *Consecrasti os tuum Evangelio: talibus iam aperire illicitum, assuescere sacrilegum est.*

21. Cfr. *De p. linguae* II xx [De verbo otioso], c. 291r, ll. 2-3. «**Le labbra... e la legge divina**»: cfr. Mal 2,7: *labia enim sacerdotis custodient scientiam et legem requirent ex ore eius.*

22. Cfr. *De p. linguae* II xx [De verbo otioso], c. 291r, ll. 6-7. «**beata è... di cose divine**»: fonte non reperita (così Peraldo: *Hieronymus: Beata lingua, quae non novit nisi de divinis texere sermonem*)

23. Cfr. *De p. linguae* II xx [De verbo otioso], c. 291r, ll. 7-9.

24. Cfr. *De p. linguae* II xx [De verbo otioso], c. 291r, ll. 11-12.

25. Cfr. *De p. linguae* II xx [De verbo otioso], c. 291r, ll. 12-14. «**Non dispregiare... quando li numeri**»: cfr. Aug., *In Joannis ad Parth.* i 6: *Sed ista laevia quae dicimus, noli contemnere. Si contemnis, quando appendis; expavesce, quando numeras.*

26. Cfr. *De p. linguae* II xx [De verbo otioso], c. 291r, ll. 14-15.

27. Cfr. *De p. linguae* II xx [De verbo otioso], c. 291r, ll. 15-19. «**Nonne vias meas ipse considerat?**»: cfr. Iob 31,4: *nonne ipse considerat vias meas* (l'ordine delle parole seguito da Cavalca è già in Peraldo). «**Si considera Dio... e senza vendetta**»: cfr. Glossa, ad Iob 31,4: *Si autem Dominus uniuscuiusque vias considerat, sic dinumerat gressus: ut nec minutissime quidem eius iudicio ac verba tenuissima quae apud nos usu viluerunt indiscussa remaneant ocogitationes.*\*

28. Cfr. *De p. linguae* II xx [De verbo otioso], c. 291r, ll. 19-20.

29. Cfr. *De p. linguae* II xx [De verbo otioso], c. 291r, ll. 20-23).

30. Cfr. *De p. linguae* II xx [De verbo otioso], c. 291r, ll. 23-26), rielaborate.

31. Cfr. *De acedia* I iii, c. 119v, ll. 20-22.

32. Cfr. *De acedia* I iii, c. 119r, ll. 31-32, ampliate con l'aggiunta dell'accento agli altri santi.

33. Aggiunte cavalchiane: preterizione e rinvio a una materia trattata più addietro.

34. Aggiunta cavalchiana: citazione pertinente. «**lo purgatorio è ordinato... non troppo gravi**»: cfr. Greg., *Dial.* IV xli: *Sed tamen, ut praedixi, hoc [scil. esse ante iudicium purgatorius ignis] de parvis minimisque peccatis fieri posse credendum est, sicut est assiduus otiosus sermo, inmoderatus risus, vel peccatum curae rei familiaris, quae vix sine culpa vel ab ipsis agitur, qui culpam qualiter declinare debeant sciunt, aut in non gravibus rebus error ignorantiae.*

35. Cfr. Greg., *Dial.* IV xlii: *Nam cum adhuc essem iuenculus atque in laico habitu constitutus, narrari a maioribus atque scientibus audivi quod Pascasius huius apostolicae sedis diaconus, cuius apud nos rectissimi et luculenti de Sancto Spiritu libri extant, mirae sanctitatis vir fuerit, elemosinarum maxime operibus vacans, cultor pauperum et contemptor sui. Sed hic in ea contentione, quae inardescenze zelo fidelium inter Symmachum atque Laurentium facta est, ad pontificatus ordinem Laurentium elegit, et omnium post unanimitate superatus, in sua tamen sententia usque iuxta diem sui exitus perstitit, illum amando atque praefereendo, quem episcoporum iudicio praeesset sibi ecclesia refutavit. Hic itaque cum temporibus Symmachi apostolicae sedis praesulis esset defunctus, eius*



*dalmaticam feretro superpositam daemoniacus tetigit, statimque salvatus est. Post multum uero temporis Germano capuano episcopo, cuius superius memoriam feci, medici pro corporis salute dictaverunt, ut in angulanis termis lavari debuisset. Qui ingressus easdem terras, praedictum Pascasium diaconem stantem et obsequentem in caloribus invenit. Quo uiso uehementer extimuit, et quid illic tantus vir faceret inquisiuit. Cui ille respondit: "Pro nulla alia causa in hoc poenali loco deputatus sum, nisi quia in parte Laurentii contra Symmachum sensi. Sed quaeso te, pro me dominum deprecare, atque in hoc cognoscis quod exauditus sis, si huc rediens me non inveneris". Qua de re vir domini Germanus se in precibus strinxit, et post paucos dies rediit, sed iam praedictum Pascasium in loco eodem minime invenit. Quia enim non malitia, sed ignorantiae errore peccaverat, purgari post mortem potuit a peccato. Quod tamen credendum est quia ex illa elemosinarum suarum largitate hoc obtinuit, ut tunc potuisset promereri veniam, cum iam nil posset operari (volgarizzato da Cavalca in *Dial Greg.* IV XLIV). La narrazione è presente anche in Iac. Var., Leg. Aur. CLXIII [*De commemoratione omnium fidelium defunctorum*] 95-103. ZACCHI n. 30.*

36. Aggiunta cavalchiana: aneddoti biblici (annunciati ma non riportati).

37. Aggiunte cavalchiane: commento a quanto precede e citazione pertinente. **le quali, come dice santo Agostino... di questa vita**»: cfr. Aug., ps., *De vera et falsa p.* XVIII 34: *Hic autem ignis etsi eternus non fuerit, miro tamen modo est gravis: excellit enim omnem poenam quam passus est aliquis in hac vita.*

38. *De p. linguae* II xx [*De verbo otioso*] (c. 291r, ll. 26-27).

39. Aggiunta cavalchiana: citazione pertinente. **dice santo Agostino... per lo troppo piacere**: cfr. Thom. Aquin., *Comm. in lib. sent.* II, dist. 24, q. 3, art. 6, corpus: *aliquis actus qui ex genere suo venialis est, aliquo modo mortalis fiat; et hoc possibile est, si tantum placeat, ut finis in eo constituatur.*

40. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede e attualizzazione.

41. Cfr. *De p. linguae* II xx [*De verbo otioso*], c. 291r, ll. 28-30. **«chi dispregia... nelle maggiori**»: cfr. Sir 19,1: *qui spernit modica paulatim decidet.*

42. Cfr. *De p. linguae* II xx [*De verbo otioso*], c. 291r, ll. 30-32. **«Tu uomo... nelle maggiori**»: la prima parte della sentenza (*Vitasti grandia, cave ne obruaris arena*) è attribuita a Gregorio da Peraldo, ma torna anche altrove tra gli autori mediolatini, e doveva avere valore proverbiale. Per la seconda parte, cfr. Greg., *Mor in Job* x 11: *Si enim curare parva neglegimus, insensibiliter seducti, audenter etiam maiora perpetramus.*

43. Cfr. *De p. linguae* II xx [*De verbo otioso*], c. 291r, ll. 32-35.

44. Cfr. *De p. linguae* II xx [*De verbo otioso*], c. 291r, ll. 35-36, leggermente ampliate.

45. Cfr. *De p. linguae* II xx [*De verbo otioso*], c. 291r, ll. 36-37, rielaborate.

46. Cfr. *De p. linguae* II xx [*De verbo otioso*], c. 291r, ll. 38-39.

47. Cfr. *De p. linguae* II xx [*De verbo otioso*], cc. 291r, l. 39-291v, l. 1; la parte finale della frase (*e acceca e cade...*) è un'aggiunta cavalchiana.

48. Cfr. *De p. linguae* II xx [*De verbo otioso*], c. 291v, ll. 2+5-7; il paragone con la *piccola macchia* che *diforma la bellezza* è un'aggiunta cavalchiana (in Peraldo solamente: *modicum pulveris oculum multum obnubilat*).

49. Cfr. *De p. linguae* II xx [*De verbo otioso*], c. 291v, ll. 2-5.

50. Aggiunte cavalchiane: introduzione della materia successiva e rinvio a una materia trattata più addietro.

---

\* Questa glossa origina in Greg., *Mor. in Job* XXI 5: *Sic autem dominus uniuscuiusque considerat vias, sic dinumerat gressus, ut ne minutissimae quidem cogitationes eius iudicio ac verba tenuissima, quae apud nos usu uiluerunt, indiscussa remaneant.*

51. Cfr. *De p. linguae* II XXI [De multiloquio], c. 291v, ll. 14-15+21-22; il rinvio alla materia già trattata è un'aggiunta cavalchiana. «**l vasello... immondo**»: cfr. Nm 19,15: *vas quod non habuerit operculum nec ligaturam desuper inmundum erit.* \*\* «**colui che... immondo**»: cfr. Lv 15,2: *vir qui patitur fluxum seminis inmundus erit.*

52-53. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

54. Cfr. *De p. linguae* II XXI [De multiloquio], c. 291v, ll. 11-14. «**fra li cani, quello ch'è più infermo e vile più latra**»: fonte non reperita (ma anche Peraldo attribuisce a Gerolamo la sentenza *Inter canes qui infirmior est, magis latrat*).

55. Cfr. *De p. linguae* II XXI [De multiloquio], c. 291v, l. 32+22-23. «**Dove sono... povertà spirituale**»: cfr. Prv 14,23: *ubi autem verba sunt plurima frequenter egestas.*

56. Cfr. *De p. linguae* II XXI [De multiloquio], c. 291v, ll. 16-17), abbreviate. «**se l'uomo... poche parole**»: fonte non reperita (così Peraldo: *quidam philosophus interrogatus quomodo quis hominibus posset placere, inquit: Si gesseris optima, et locutus fueris pauca*).

57. Cfr. *De p. linguae* II XXI [De multiloquio], c. 291v, ll. 18-19+23-24. «**l'uomo terribile... è odibile**»: cfr. Sir 9,25: *terribilis est in civitate sua homo linguosus et temerarius in verbo suo odibilis erit.* «**Chi dice... l'anima sua**»: cfr. Sir 20,8: *qui multis utitur verbis laedit animam suam.* «**in molte parole si trova stoltizia**»: cfr. Ecl 5,2: *in multis sermonibus invenitur stultitia.*

58. Cfr. *De p. linguae* II XXI [De multiloquio], c. 291v, ll. 26-28. «**l'uomo stolto moltiplica parole**»: cfr. Ecl 10,14: *stultus verba multiplicat* (la variante *vir stultus* in Peraldo). «**Tutto lo spirito suo... e aspetta tempo**»: cfr. Prv 29,11: *totum spiritum suum profert stultus sapiens differt et reservat in posterum* (correttamente attribuita ai Proverbi in Peraldo).

59. Cfr. *De p. linguae* II XXI [De multiloquio], c. 291v, ll. 32-33. «**Chi seguita... ricoglierà**»: cfr. Prv 19,7: *qui tantum verba sectatur nihil habebit.*

60. Cfr. *De p. linguae* II XXI [De multiloquio], c. 291v, ll. 21+28-29+34-35; il rinvio alla materia precedente è un'aggiunta cavalchiana. «**l'uomo... giustificato**»: cfr. Iob 11,2: *numquid qui multa loquitur non et audiet aut vir verbosus iustificabitur.* «**Vir linguosus non dirigitur in terra**»: Ps 139,12. «**chi odia... molta malizia**»: cfr. Sir 19,5: *qui odit loquacitatem extinguit malitiam.*

61 Aggiunta cavalchiana: preterizione.

62-63. Cfr. Iac. Var., *Leg. Aur.* CIX [De sancto Dominico] 248-267: *Quadam vice dum vir Dei Dominicus apud Bononiam constitutus in ecclesia pernoctaret, dyabolus in specie fratris eidem apparuit. Quem sanctus Dominicus frater existimans ei innuebat ut cum ceteris ad quiescendum pergeret. Ille vero quasi deridendo eisdem sibi nutibus respondebat. Tunc sanctus Dominicus quisnam esset qui sic eius mandatum contempneret scire volens candelam ad lampadam accendit et in faciem ipsum respiciens quod dyabolus esset confestim cognovit. Quem cum vehementius increpasset, mox eidem dyabolus de fractione silentii insultare cepit. Sanctus autem Dominicus utpote fratrum magistro sibi loqui licere asserens coegit ipsum ut sibi diceret de quo fratres in choro temptaret. Qui respondit: «Facio eos tarde venire et cito exire». Deinde duxit eum ad dormitorium de quo ibidem fratres temptaret inquirens. Qui ait: «Facio eos nimis dormire, tarde surgere, sicque a divino officio remanere et interdum immundas cogitationes habere». Deinde ad refectorium ipsum duxit et de qui ibidem fratres temptaret quesivit. Tunc demon per mensas saliens: «Plus et minus» sepius repetendo dicebat. Quem cum sanctus Dominicus quid sibi hoc vellet interrogaret, ait: «Quosdam fratres tempto ut plus comedant et sic ex nimia cibi sumptione delinquant, quosdam ut minus sumant et sic in Dei servitio et*

\*\* In 1 23, luogo cui qui si rinvia e in cui è riportata la prima delle due citazioni di questo paragrafo, essa è correttamente attribuita ai Numeri, non al Levitico.

*observatione sui ordinis debiles fiant». Inde duxit eum ad locutorium, de quo ibidem fratres temptaret inquirens. Tunc ille crebro linguam revolvens mirabilis confusionis sonum promebat. Quem cum sanctus Dominicus quid hoc sibi vellet interrogaret, ait: «Hic locus totus meus est. Cum enim fratres ad loquendum conveniunt eos tentare studeo ut confuse loquantur et multis sese inutilibus verbis immisceant et unus alium non expectet». ZACCHI n. 31. L'inserzione di questo *exemplum* è un'innovazione cavalchiana (al termine della parte del *De p. linguae* che Cavalca ha volgarizzato nei precedenti paragrafi, Peraldo presenta un *exemplum* diverso, quello dell'abate Agatone [indicato qui semplicemente come *quidam*] che tiene tre pietre in bocca *ut vitaret multiloquium*; cfr. I 68).*

64. Aggiunta cavalchiana: conclusione.

<sup>1</sup> *Del peccato del parlare disonesto e giullaresco, CAPITOLO XXVI.*

<sup>2</sup> Or sequita di vedere del peccato del parlare disonesto e giullaresco; e dico che questo peccato del turpiloquio ci mostra riprensibile santo Paolo, in ciò che dice *ad Ephesios*: «Fornicazione e ogni immundizia e turpiloquio non solamente non sia, ma non si ricordi fra voi che dovete essere santi». <sup>3</sup> Anco lo male e 'l pericolo di questo parlare mostra quando dice *ad Corinthios*: «*Corrumpunt mores bonos colloquia mala*». <sup>4</sup> E, con ciò sia cosa che Gesu Cristo dica che «per l'abondanza del cuore parli la lingua», certa cosa è che hae lo cuor corrotto chi volentieri dice parole corrotte e disoneste. <sup>5</sup> Anco, con ciò sia cosa che ogni anima sia un tempio e un vasello consecrato a Dio, maggior villania li fae chi col suo parlare vi mette puzza e amor disonesto che chi facesse e mettesse qualunqu'altra immundizia corporale nel calice. <sup>6</sup> E però dice santo Paulo che «lo tempio di Dio è – cioè dee esser – santo, lo quale siamo noi, e però chi lo corrompe Dio lo disperderae». <sup>7</sup> Onde non è dubbio che, quante volte l'uomo dice o scrive o canta o fa cantare parole disoneste per intenzione d'inclinare altrui a corruzione e a mal amore, sempre pecca mortalmente. <sup>8</sup> Anzi, eziandio pur lo parlare disonesto che l'uomo facesse seco stesso per accendersi e dilettersi in lussuria sarebbe grande peccato. <sup>9</sup> E certa cosa è che l'usarsi a parole vili e disoneste fa diventare la persona isfacciata e inchinala ad ogni male; e però dice Seneca: «Guar'ti da dire e da referire parole e cose brutte, però che a poco a poco per cotali parole se perde la vergogna» e fa l'uomo faccia e fronte di meretrice. <sup>10</sup> E queste parole certo tanto sono di maggiore peccato e dispetto di Dio quanto la persona a cui e per cui se dicono è più, per alcuno ordine e stato, acostata o consecrata a Dio. <sup>11</sup> Onde, si l'uomo cotali parole dice o fa dire a religiose persone, o per vituperarle o per inchinarle a peccato, troppo è grande dispetto di Dio, però che, se l'uomo sollecita e tenta con parole brutte la sposa d'alcun suo signore è degno del fuoco e d'ogni mala morte, molto più quelli che s'ingegna per sue parole di vituperare le spose del suo Signore e creatore e redentore Cristo benedetto. <sup>12</sup> Così se questi cotali, di mal amor feriti, dicono e profferiscono, per iscialar l'amor del cuore, parole

<sup>2</sup> (*Tu illegg. fino a giullaresco*) disonesto e giullaresco] g. e d. Mt; e dico] e om. s; in ciò che] quando Fp dove s; non sia] non om. s; si ricordi] si ricorda Mt [...] Tu.

<sup>3</sup> Anco lo male e 'l pericolo di questo parlare mostra] el m. e 'l p. di q. p. monstra anco Fp ancora dimostra el m. e 'l p. de q. p. Mt [\*\*\*] ora dimostra el m. e 'l p. de que[\*\*\*] Tu.

<sup>4</sup> Gesu om. s.

<sup>5</sup> vi mette] li m. Mt [\*\*\*] Tu; puzza] puçço f; che chi] como chi s; corporale om. s.

<sup>7</sup> quante volte] quanto è volto Fa.

<sup>8</sup> Anzi] ancora s; seco stesso] se st. Fp egli st. Mt lo facesse Tu.

<sup>9</sup> da dire] de d. s; e da referire] da om. s; brutte, però che... di meretrice] [...] Fa; cotali] tali s.

<sup>10</sup> E queste... tanto] [...] Fa; certo] per c. s; di maggiore... per alcuno ordine] di ma[...] Fa; ordine] ardire Fp; o consecrata] e c. Mt [...] Tu.

<sup>11</sup> Onde... cotali parole] [...] Fa [\*\*\*] p. Tu; a religiose persone] a' religiosi o de r. p. Mt a re[\*\*\*]sone Tu; quelli] colui Mt [\*\*\*] Tu.

<sup>12</sup> profferiscono] proferano s; iscialar] mostrare s; Cristo Iesu] Iesu Cristo Fp Cristo s.

disoneste e, massimamente quando per queste intendessono d'inchinare altrui al loro amore, sono da giudicare come pessime meretrice e adultere di così nobile sposo come Cristo Iesu.<sup>13</sup> Or sopra ciò molto potremo dire ma, perché la materia non è bene cortese, passomene; e basti aver detto questo insomma: che le parole laide e disoneste sono di più gravezza e di più disonor di Dio quando si dicono da persone o a persone religiose, però che li loro corpi sono più singularmente consegnati a Iesu Cristo, e massimamente la lingua.<sup>14</sup> A questo peccato anco propriamente s'appartiene quello che dicemo di sopra, all'ultimo de' capitoli de' mali consiglieri, parlando con' quelle brutte e maladette femine le quali inducono con loro parole le giovane a peccare; e generalmente ciò ch'è detto di sopra nel primo capitolo a dimostrare come si disconviene ogni immundizia nella lingua a questa materia si può referire.<sup>15</sup> E però questo basti avere ditto brevemente.

<sup>16</sup> Quanto dell'altro peccato che proponemo, cioè del parlare de' giullari, lo quale la santa Scrittura chiama "scurrilità", dico che santo Paulo ce lo biasima anco *ad Ephesios*, dicendo che fra noi non si ricordi alcuna scurrilitade, cioè curiosità.

<sup>17</sup> Massimamente ci si mostra la gravezza di questo peccato se consideriamo a che cose e persone sono assimigliati.<sup>18</sup> Dobbiamo dunqua sapere che questi scorre, cioè giocolatori, sono assimigliati alla capra e alla scimmia, in ciò che, com'elli con questi animali massimamente fanno li loro sollazzi e giuochi per incitare le genti a ridere, così lo diavolo colle loro parole giocose e beffe concita le genti a dissoluzione.<sup>19</sup> E, come la capra è animale fetido e la scimmia è animale laido e diforme, così elli nel cospetto di Dio sono fetenti e dispiacevoli, avvegna che eziandio comunamente nel cospetto degli uomini prudenti siano vili e dispetti; sì che, pognamo che molti ridano de' lor giuochi, pur quasi nullo si vorrebbe loro assimigliare.<sup>20</sup> Possiamo anco dire che sono furi, per ciò che imbolano e fanno perdere lo tempo, lo quale è la più preziosa cosa che sia e la più necessaria, come di sopra è detto, sì che chi perde 'l tempo perde se stesso.<sup>21</sup> Elli sono anco consolatori de' tribulati nel servizio del diavolo, provocandoli a ridere e a passar tempo, sicché non sentano le fatiche e li rimorsi della coscienza della lor mala vita.<sup>22</sup> E colli loro canti a modo di serene fanno addormentare li miseri peccatori nella tempestade del mare di questo misero mondo, sì

<sup>13</sup> bene] molto b. s; di più gravezza e di più disonor] de maggiore gr. e d. s; da persone] per p. s; Iesu om. s.

<sup>14</sup> anco om. s; quello] ad quel Fa a quelli Fp [\*\*\*] Tu; femine... con loro] [...] Fa; con loro] con le l. s; le giovane] li gioveni Mt [\*\*\*] vene Tu; si disconviene] se disdice s; riferire] conferire s.

<sup>15</sup> però om. s; questo basti avere detto brevemente] [...] decto q. br. Fa basti q. in verità Fp.

<sup>16</sup> proponemo] pr. de dire s; dico] dice s; biasima] b. e vieta s; si ricordi] si ricorda s.

<sup>17</sup> assimigliati] assimigliate Fps.

<sup>18</sup> dunqua om. s; scorre, cioè giocolatori] schorrari, cioè g. Fp giollari Mt [\*\*\*] zugolari Tu; incitare] exercitare f; e beffe] e di b. s.

<sup>19</sup> fetido e la scimmia è animale om. f; nel cospetto di Dio sono] sono nel c. de D. Mt [\*\*\*] Tu.

<sup>20</sup> e la più necessaria] e più n. s; sì che] im però che Mt [\*\*\*] però che Tu.

<sup>21</sup> nel servizio] in s. s; provocandoli] [...] Fa; della coscienza] de le conscientie s.

<sup>22</sup> nella tempestade] ne le tempestade s; misero mondo] m. mis. s; li giullari] li om. s; lo pensier] i pensieri s.

che non s'aveggiono quando cadono nello 'nferno, come diviene massimamente a molti infermi, li quali, dovendo pensare dell'anima e ordinar li fatti loro e piangere li loro peccati, fanno venire li giullari e cantatori e sonatori per passar tempo e per fuggire lo pensier della morte.<sup>23</sup> E così muoiono poi miseri nelli loro peccati e vanno di quel canto all'eterno pianto.<sup>24</sup> E a questa materia fanno anco tutte quelle cose che dette sono di sopra a biasimo delli adulatori e lusinghieri, li quali lodano li signori quantunque rei e fanno loro canti e sollazzi per avere la roba, e anco quello ch'è detto nella prima parte della distinzione della derisione.

<sup>25</sup> Nella terza parte si mostra la gravezza di questo peccato se consideriamo come e quanto aspramente e vituperosamente la santa Scrittura biasima lo ridere al quale questi giocolari conducono.<sup>26</sup> Onde leggiamo nello Ecclesiastico: «*Risum reputavi errorem et gaudio dixi: "Cur frustra deciperis?"*», ciò vuol dire che grande errore è lo ridere e 'l gaudio vano molti ne 'nganna.<sup>27</sup> E ne' Proverbii si dice: «La bocca degli stolti ebullisce stultizia», ciò vuol dire che per la vanità del cuor dentro profferisce la lingua cose vane e stolte, come la pignatta, quando ha troppo fuoco, versa bollendo quel ch'avea dentro; e però anco dice che lo riso è in bocca delli stolti.<sup>28</sup> Onde quelli che ridono crepitando dissolutamente assimiglia l'Ecclesiastico a lo clepitare e al suonito delle spine al fuoco, perché così questi, al fuoco della mondana vanità crepitando, ridono dissolutamente.<sup>29</sup> E però anco dice che lo ridere fa l'uomo cognoscere, cioè vuol dire che lo dissoluto ridere mostra la dissoluzione dell'anima dentro.<sup>30</sup> Ma più singolarmente ce 'l biasima Iesu Cristo quando dice: «Guai a voi li quali ora ridete, per ciò che poi piangerete». <sup>31</sup> Se dunque sarebbe da reputare troppo presuntuoso e ardito chi mangiasse d'un pomo maladetto da un santo benedetto, certo è da reputar più pazzo chi gode e ride in questo tempo da piangere, poiché Gesu Cristo così maladice chi ride.<sup>32</sup><sup>32</sup> Onde per verità, come dice santo Bernardo, lo ridere di questi cotali è riso di frenetici, li quali, quanto più sono fuor del senno, più ridono.

<sup>33</sup> E, perché parliamo ora del ridere, dobbiamo sapere ch'è riso di tre maniere, cioè per invidia e di perfidia e di lascivia.<sup>34</sup> Lo ridere per invidia si è falso, cioè quando l'uomo vuol palliare la 'nvidia del cuore per sorridere, ma, come per proverbio si dice, "no li va dal gozzo in giù".<sup>35</sup> Può essere anco riso d'invidia più apertamente, cioè quando l'uomo ride e fa giuoco e sollazzo e canto de li altrui mali, cioè di coloro de' cui beni l'uomo dolea.

<sup>24</sup> parte *om.* s.

<sup>25</sup> si mostra] *çe m.* Mt [...] Tu.

<sup>26</sup> reputavi] putavi Mt io ho diputato Tu (*che volg.*); ne *om.* s.

<sup>27</sup> degli stolti] de lo stolto s; pignatta] pentola s; ch'avea] che v'è s; dice<sup>ll</sup>] sobgiugne s.

<sup>28</sup> mondana *om.* s.

<sup>30</sup> ce 'l] ci Mt [\*\*\*] Tu.

<sup>31</sup> certo è] certo Fa è c. Mt c. serebe Tu; più pazzo] uno paço s; tempo] mondo s; Gesu *om.* s; così maladice] m. c. s; chi ride] de chi r. s.

<sup>32</sup> frenetici] coloro che freneticano s.

<sup>35</sup> cioè *om.* s; de' cui beni] de' b. d'i quali s; dolea] si d. s.

<sup>36</sup> Lo secondo dico che è riso di perfidia e questo è anco con falsitade, cioè quando l'uomo, ridendo procura d'ingannare e di pericolare altrui. <sup>37</sup> E di questo parla Salamone ne' Proverbii quando dice: «Quasi per riso e sollazzo aoopera l'uomo stolto e rio cose scellerate».

<sup>38</sup> Lo terzo è riso di vanità e de giocolarità, e questo è rio perché, como detto è, fa perdere lo tempo e impedisce la compunzione; e però dice santo Agostino che più tosto vuole uomini savi dell'anima che piangano che frenetici che ridano. <sup>39</sup> Contro a questo riso fa molto l'esempio di Iesu Cristo, del qual, come dice santo Bernardo, non leggiamo mai che ridesse, ma sì spesso che piangesse. <sup>40</sup> E così in *Vita patrum* si legge che, vedendo uno abate ridere uno giovano dissolutamente, sì lo riprese e disse: "Or di che ridi, frate, pensando che tuttavia corriamo a rendere ragione d'ogni nostro pensiero dinanzi al discreto giudicio di Dio?" <sup>41</sup> Come chi dunqua va a iudicarsi secondo 'l mondo non dee andare ridendo, così e molto più si disconviene se pensiamo che tuttavia corriamo al giudicio di Dio. <sup>42</sup> Se pensiamo anco li molti mali e pericoli e miserie di questo mondo, e quanto all'anima e quanto al corpo, in ciò che, come dice santo Agostino, la vita nostra è in essilio, la via in pericolo e 'l fine in dubbio, sì che per la magior parte veggiamo li uomini perire, non ci parrae d'avere tempo da ridere, ma più tosto da piagnere, sì per li nostri pericoli, sì per quelli de' prossimi. <sup>43</sup> E però dice santo Agostino che noi siamo in valle di tanta miseria che tanto ci è più da piangere quanto meno ci si piange, sì che vuol dire che grande mal da piangere è ridere e sollazzare in tempo e luogo di tanto pericolo. <sup>44</sup> Onde santo Bernardo, assomigliando questo mondo al mare pericoloso, dice che 'l pericolo si pruova ai molti che annegano e ai pochi che campano, onde dice: «Nel mare di Marsilia delle sei nave non n'anega l'una, ma nel mare di questo mondo delle sei anime appena ne campa l'una». <sup>45</sup> Per le quali tutte cose voglio conchiudere che molto sono detestabili questi giocolari, li quali ci concitano a ridere e fannoci perdere lo frutto della compunzione. <sup>46</sup> Ma più singularmente sono da riprendere quelli li quali in luogo e tempo sagrato e divoto queste truffe e giuochi fanno e odono o vero, che peggio è, le parole sante e dallo spirito santo dettate pervertono e recano in giuoco per fare ridere altrui, però che questo è con più dispetto di Dio e con più impedimento del suo officio santo. <sup>47</sup> Onde narra santo Gregorio che, avendo lo santissimo Bonifazio vescovo di Ferenti detto la messa in una certa solennità e volendo poi benedire

<sup>36</sup> secondo] second Fa; ridendo] ridendo ridendo f.

<sup>37</sup> e sollazzo] e per s. s.

<sup>38</sup> e de giocolarità] e d g. Fa e giollaria s; detto è] è d. s; fa] el fa Mt el [\*\*\*] Tu.

<sup>39</sup> spesso om. s.

<sup>40</sup> (Tu illegg.) corriamo] andiamo e c. Mt; nostro pensiero] nostri pensieri Mt.

<sup>41</sup> si disconviene] si desdice s; tuttavia corriamo] c. t. s.

<sup>42</sup> parrae] pare FpTu par(r)e Mt; d'avere] avere s; sì<sup>II</sup>] e sì s; delli prossimi] del proximo s.

<sup>43</sup> da piangere<sup>II</sup>] e da p. s; ridere] il r. s.

<sup>44</sup> dice<sup>II</sup>] dice che s; sei<sup>II</sup>] quattro fs; ne campa l'una] ce ne c. una s.

<sup>46</sup> più singularmente sono da riprendere] molto sono più da r. in singularità s; tempo] tempio FpMt [...] Tu; e recano] e arecano Mt om. Tu; officio santo] s. off. s.

<sup>47</sup> (Tu illegg.) detto] dicta Mt; la mensa] la messa f; con una scimmia] con una sc. in collo Mt; a sonare om. Mt.

la mensa, venne un giullaro con una scimmia e incominciò a sonare suoi cembali per avere mangiare.<sup>48</sup> Allora lo vescovo, di tal suono indegnato e provvedendo la sua morte, disse: “Ohimé, ohimé, mort’è questo misero!”; e incontanente, avendo egli mangiato, li venne una pietra in capo e sì l’uccise.<sup>49</sup> E per questo volse Dio mostrare che molto ha per male questi giuochi e suoni, massimamente quando sono ad impedimento del suo santo officio e scandalo de’ suoi servidori.<sup>50</sup> Ma ohimé, ché non pare che questo si miri! Anzi veggiamo che molti, che vivono alle spese di Iesu Cristo e tengono luogo di Iesu Cristo e delli apostoli, chiamano e nutricano li giullari e’ poveri cacciano e cercano chi li faccia ridere e fuggono e hanno in orrore chi piange o chi dice loro cose da piangere, e a’ giullari del diavolo danno roba di venti lire e li poveri di Iesu Cristo lassano nudi e morire di fame, non atendendo che, come dice santo Agostino, a’ giullari dare si è a’ demonii sacrificare.<sup>51</sup> Mal cambio dunqua rendono questi cotali a Iesu Cristo, che gli ha essaltati, poiché alle suoi spese notricano li suoi nimici; ma questo sia per non detto, perché troppo è materia vituperosa a parlarne, e però lasciamo di dirne e commettiamoli pure al giudicio di Dio.<sup>52</sup> Basti dunque questo poco a biasimare li giocolari e chi li riceve e nutrica, ché in verità grande giudicio di Dio è questo: che veggiamo molti più tosto correre ad udire li giullari, che vogliono poi lo denaio, che ad udire lo predicatore, che dà loro lo perdono.

<sup>53</sup> Ben è vero che eziandio alcuna volta uomini savi e santi discretamente sorridono, ma senza dissoluzione, in certi casi, per non mostrarsi troppo terribili; onde però l’Ecclesiastico fa differenza dal riso del savio al riso dello stolto e dice: «Lo stolto nel suo ridere essalta la sua voce, ma l’uomo prudente appena tacitamente ride». <sup>54</sup> E però dice Giob: «Se alcuna volta io pure ridessi, non mi credevano li giovani». <sup>55</sup> Sopra la qual parola dice santo Gregorio che «lo prelato si dee rendere tale che ridendo sia temuto e irato possa essere amato, sicché né per troppa leggerezza ridendo si mostri vile, né la troppa severitate di sua faccia lo renda odioso».

<sup>56</sup> E questo sia detto del riso buono e rio per cagione de’ giocolari, con’ li quali incominciai a parlare.

---

<sup>48</sup> (Tu illegg.)

<sup>49</sup> (Tu illegg. fino a massimamente) per questo] per om. Mt; per male] per om. Fa.

<sup>50</sup> questo] a q. s; si miri] si riguardi Mt si riguarda Tu; Iesu<sup>I</sup> om. s; Iesu<sup>II</sup> om. s; li faccia] gli facciano s; del diavolo om. s; di venti lire] di grande valuta s; Iesu<sup>III</sup> om. s; non atendendo] non attendono FaMt; a’ giullari dare] dare a’ g. s.

<sup>51</sup> Iesu<sup>I</sup> om. s; spese] mense e sp. s; troppo è] è tr. Mt è om. Tu; e però lasciamo] ma l. pure s.

<sup>52</sup> molti più tosto correre] molto p. t. corrono f.

<sup>53</sup> eziandio om. s; mostrarsi] mostrare Mt [...] Tu; del savio] del stolto s; dello stolto] del savio s; tacitamente] cautamente Mt [...] Tu.

<sup>54</sup> io om. Mt [...] Tu.

<sup>55</sup> (Tu illegg. da sicché) tale] che tale f. talememente Tu.

<sup>56</sup> (Tu illegg.) incominciai] començai Mt.



## Commento delle varianti

**2. E DICO:** la lezione di *f* sembra preferibile, perché evita l'asindeto, che è raro della prosa cavalciana. **NON SIA:** cfr. p. 00. **NON SI RICORDI:** il congiuntivo, oltre che dal senso del passo, sembra richiesto dal raffronto con la sentenza originale. **5. PUZZA:** preferiamo leggere al femminile, con *s*, perché appunto sempre al femminile si presenta altrove questo termine, in un buon numero di occorrenze (cfr. VII 12, X 22, X 23 [due occorr.], X 45, X 47 [due occorr.], X 56, X 75, X 79, X 81, XI 37 e XII 28). **CORPORALE:** l'aggettivo è con tutta probabilità originale; infatti, esso ritorna anche a XXX 30 in un'argomentazione analoga. Inoltre l'espressione *immundizia corporale* occorre anche a I 8, VIII 12 e X 23. **11. MOLTO PIÙ... E REDENTORE BENEDETTO:** si ha l'impressione che sia caduto un verbo, di cui *quelli* fungeva da soggetto (così fanno pensare una serie di luoghi simili del trattato, come I 15, I 18, III 20, VII 88, VII 90, VII 95 [due occorr.], VIII 14, VIII 84, XIII 45, XIV 12, XIV 16, XVIII 60, XIX 7, XIX 10, XXI 12, XXVI 31, XXVII 21 e XXVIII 16). Poiché però il senso sembra comunque chiaro e anche a XVII 14 una frase dalla struttura sintattica simile sottintende il verbo dell'apodosi, preferiamo non toccare un testo concordemente trasmesso da tutti i testimoni, anche quelli esterni alla nostra *recensio* ristretta. **13. BENE CORTESE:** *s* sembra ripetere il *molto* poco precedente. **14. QUELLO:** l'errore palese di *f*, da cui ci si allontana, pare dovuto a eco del precedente *A questo peccato*. **15. QUESTO BASTI AVERE DITTO BREVEMENTE:** dal confronto fra la lezione parzialmente illeggibile di *Fa* e quella di *s* pare legittimo concludere che qui *Fp* si è allontanato dal dettato genuino. Promuoviamo pertanto a testo *s* e non *Fp*. **16. NON SI RICORDI:** cfr. p. 00. **17. ASSIMIGLIATI:** sembra corretta la lezione di *Fa*, in quanto il soggetto sono i giullari, come si trae dal contesto. Il femminile, negli altri tre mss., sarà nato dall'attrazione di *cose e persone*. **18. INCITARE:** cfr. p. 00. **19. FETIDO E LA SCIMMIA È ANIMALE:** cfr. p. 00. **27. DEGLI STOLTI:** *os fatuorum* nell'originale biblico, per cui la lezione di *f* sembra senz'altro preferibile. **32. FRENETICI:** i *phrenetici* sono nominati anche nell'originale sentenza bernardiana, pertanto la lezione di *f* sembra essere quella corretta. **35. DOLEA:** *dolersi*, e non *dolere*, a IV 25 e XVIII 2; poiché però non si tratta di un gran numero di riscontri e poiché in antico era possibile anche il costruito non riflessivo, preferiamo non allontanarci dalla lezione del nostro manoscritto di base. **36. RIDENDO:** la lezione di *f* si potrebbe forse giustificare come una ripetizione enfatica ma, poiché lo stilema non sembra occorrere altrove, propendiamo per credere che si tratti di una semplice ripetizione involontaria e preferiamo leggere con *s*. **39. SPESSO:** c'è una specificazione di tempo, *ter*, anche nel corrispondente passo del *De p. linguae*, quindi è legittimo ritenere che la lezione di *f* sia corretta. **44. SEI<sup>II</sup>:** cfr. p. 00. **47. LA MENSA:** pur se il contesto sottolinea come i giullari disturbino soprattutto i riti sacri, il testo corretto è qui quello di *Mt* (in questo punto *Tu* non si riesce a leggere), che segue la narrazione di Greg., *Dial.* I IX: *cum ad praedicti Fortunati mensam venisset, priusquam Deo hymnum diceret...* **CON UNA SCIMMIA:** semplicemente *una simiam portantem* nel *De lux.*, oppure *cum simia* in Greg., *Dial.*, per cui sembra lecito ipotizzare che il testo di *Mt* contenga un ampliamento secondario. **50. LI FACCIA:** il testo di *s*, che si potrebbe forse difendere come una concordanza a senso, è a nostro avviso una banalizzazione nata per influsso del precedente *cercano* o dei subito successivi *fuggono* e *hanno*. **DEL DIAVOLO:** il sintagma sembra genuino, per il suo parallelismo col successivo di *Iesu Cristo*. **51. SPESE:** non si può escludere che la lezione corretta sia quella di *s*, perché anche poco sopra si è alluso ai prelati che *nutricano* i giullari, mentre quella di *f* potrebbe derivare da una sorta di aplografia provocata dalla presenza di due termini simili. **E PERÒ LASCIAMO:** è legittimo ipotizzare che la lezione di *s* sia secondaria, per un anticipo del *pure* subito successivo. **52. MOLTI PIÙ TOSTO CORRERE:** la lezione di *f* non pare difendibile: *molti* (e non *molto*) è necessario, come antecedente di *loro*, mentre *corrono* è probabilmente un'assimilazione al successivo *vogliono*. **53. DAL RISO DEL SAVIO AL RISO DELLO STOLTO:** *s* nomina lo *stolto* e il *savio* nello stesso ordine della successiva citazione scritturale, ma ciò non ci pare sufficiente ad allontanarci dal testo del nostro manoscritto di base. **TACITAMENTE:** la lezione di *f* è da preferire, in quanto ricalca da vicino il latino *tacite*.

## Fonti

2. Cfr. *De p. linguae* II xxii [De turpiloquio], c. 292r, ll. 2-5; la prima frase (fino a *giullaresco*) è un'aggiunta cavalchiana. «**Fornicazione e ogni immundizia... che dovete essere santi**»: cfr. Eph 5,3: *fornicatio autem et omnis inmunditia aut avaritia nec nominetur in vobis sicut decet sanctos*.

3. Cfr. *De p. linguae* II xxii [De turpiloquio], c. 292r, ll. 8-9. «**Corrumpunt mores bonos colloquia mala**»: I Cor 15,33.

4. «**per l'abondanza del cuore parli la lingua**»: cfr. Mt 12,34: *ex abundantia enim cordis os loquitur*.

5-6. Cfr. *De lux.* I ii, c. 11v, ll. 16-23, rielaborate.

6. «**lo tempio di Dio... lo disperderae**»: cfr. I Cor 13,17: *si quis autem templum Dei violaverit disperdet illum Deus templum enim Dei sanctum est quod estis vos*.

7-8.

9. Cfr. *De p. linguae* II xxii [De turpiloquio], c. 292r, ll. 17-19+11-12; rielaborate. «**Guardati da dire ... la vergogna**»: fonte non reperita (anche Peraldo attribuisce a Seneca la sentenza *Turpia ne dixeris: paulatim enim per verba pudor deiicitur*).

10-12.

13. Aggiunta cavalchiana: preterizione e riepilogo della materia precedente.

14. Aggiunta cavalchiana: rinvio a una materia trattata più addietro.

15. Aggiunta cavalchiana: conclusione.

16. Cfr. *De p. linguae* II xxiii [De scurrilitate], c. 292r, ll. 24-30, fortemente riassunte. **santo Paulo ce lo biasima anco ad Ephesios... scurrilitade, cioè curiosade**: cfr. Eph 5,3-4: *fornicatio autem et omnis inmunditia aut avaritia nec nominetur in vobis sicut decet sanctos aut turpitude aut stultiloquium aut scurrilitas quae ad rem non pertinent sed magis gratiarum actio*.

17. Cfr. *De p. linguae* II xxiii [De scurrilitate], c. 292r, ll. 34-36.

18. Cfr. *De p. linguae* II xxiii [De scurrilitate], cc. 292r, l. 36-192v, l. 1; l'inciso *com'elli... a ridere* è un'aggiunta cavalchiana.

19. Cfr. *De p. linguae* II xxiii [De scurrilitate], c. 292v, ll. 2-3, fortemente ampliate.

20. Cfr. *De p. linguae* II xxiii [De scurrilitate], c. 292v, ll. 3-5, la parte finale della frase (*lo quale è...*), che spiega il valore del tempo e rinvia a una materia trattata più addietro, è un'aggiunta cavalchiana.

21. Cfr. *De p. linguae* II xxiii [De scurrilitate], c. 292v, ll. 5-7; la descrizione del modo di operare dei giullari (*sicché...*) è un'innovazione cavalchiana (Peraldo indica un loro diverso modo di agire sull'animo umano).

22-23. Cfr. *De p. linguae* II xxiii [De scurrilitate], c. 292v, ll. 7-9, fortemente rielaborate e ampliate.

24. Aggiunta cavalchiana: rinvio a una materia trattata più addietro.

25. Cfr. *De p. linguae* II xxiii [De scurrilitate], c. 292v, ll. 9-11, leggermente modificate.

26. Cfr. *De p. linguae* II xxiii [De scurrilitate], c. 292v, ll. 13-15; il commento alla sentenza è un'innovazione cavalchiana (Peraldo commenta diversamente). «**Risum reputavi... deciperis?**»: cfr. Ecl 2,2: *risum reputavi errorem et gaudio dixi quid frustra deciperis*

27. Cfr. *De p. linguae* II xxiii [De scurrilitate], c. 292v, ll. 15-18; l'ultima frasetta (*e però anco dice...*) è un'aggiunta cavalchiana. «**La bocca... stultizia**»: cfr. Prv 15,2: *os fatuorum ebullit stultitiam*. **anco dice che lo riso è in bocca delli stolti**: fonte non reperita (la sentenza non si trova nella Vulgata, ma probabilmente circolava nel testo

biblico letto da Cavalca; le sentenze più prossime, nei libri sapienziali, sembrano Prv 10,23 [*quasi per risum stultus operatur scelus*] e Sir 21,23 [*fatuus in risu inaltat vocem suam*]).

28. Cfr. *De p. linguae* II XXIII [De scurrilitate], c. 292v, ll. 18-20, rielaborate; la glossa finale (*perché così questi...*) è un'aggiunta cavalchiana. **quelli che ridono... al fuoco**: cfr. Ecl 7,7: *sicut sonitus spinarum ardentium sub olla sic risus stulti*.

29. Cfr. *De p. linguae* II XXIII [De scurrilitate], c. 292v, ll. 21-23, riassunte. **dice che lo ridere fa l'uomo conoscere**: cfr. Sir 19,27: *amictus corporis et risus dentium et ingressus hominis enuntiant de illo*.

30. Cfr. *De p. linguae* II XXIII [De scurrilitate], c. 292v, ll. 23-24. **«Guai... poi piangerete»**: Lc 6,25.

31. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

32. Aggiunta cavalchiana: citazione pertinente. **come dice santo Bernardo... di frenetici**: cfr. Bern, *Liber de gr.* 14: *Nam qui laetantur, cum male fecerint, et exultant in rebus pessimis, tale est quod faciunt, quale cum rident phrenetici*.

33. Cfr. *De p. linguae* II XXIII [De scurrilitate], c. 292v, ll. 27-29; i tipi di riso sono un'innovazione cavalchiana (Peraldo indica *risus perfidiae, risus insaniae, risus vanitatis purae et risus prudentiae*).

34-35. Cfr. *De p. linguae* II XXIII [De scurrilitate], c. 292v, ll. 29-30; ma Cavalca innova completamente (Peraldo cita un *Poeta describens invidia: Risus adest numquam, nisi quem fecere dolores* [variazione, comune presso i mediolatini, di Ov., *Met.* II 778]).

36-37. Cfr. *De p. linguae* II XXIII [De scurrilitate], c. 292v, ll. 30-31; la descrizione del *riso di perfidia* è un'aggiunta cavalchiana.

37. **«Quasi... cose scellerate»**: cfr. Prv 10,23: *quasi per risum stultus operatur scelus*.

38. Cfr. *De p. linguae* II XXIII [De scurrilitate], c. 292v, ll. 33-34; la descrizione del *riso di vanità e di giocolarietà* è un'aggiunta cavalchiana. **dice santo Agostino... che ridano**: fonte non reperita (Peraldo attribuisce ad Agostino la sentenza *Malunt sapientes se habere sanos lugentes quam phreneticos ridentes*).

39. *De p. linguae* II XXIII [De scurrilitate] (c. 293r, ll. 7-8, dove la sentenza non è però attribuita a Bernardo, ma è un passaggio del discorso di Peraldo).

40. Cfr. *De p. linguae* II XXIII [De scurrilitate] (c. 292v, ll. 36-39: *Ad quem risum possumus referre quod legitur in Vitis patrum de quodam sene, qui vidit quendam ridentem, et dixit ei: Coram caeli et terrae Domino rationem reddituri sumus et tu rides*. Praticamente identica la narrazione di *Vitae* V III 23 (in PL 73, col. 864): *Vidit senex quemdam ridentem, et dicit ei: Coram coeli et terrae Domino rationem totius vitae nostrae reddituri sumus, et tu rides?*

41. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

42. Cfr. *De lux.* IV III, c. 28v, ll. 11-32, *passim* e ampliate. **come dice santo Agostino... e l'fine in dubbio**: fonte non reperita (in Peraldo: *De primo dicit Augustinus: Nescimus quo fine claudimur in exilio isto [...] Secundo etiam dicit Augustinus: In valle miseriae sumus, in qua eo magis flendum, quo minus flemus [...] Sumus in valle miseriis plena, ubi interdum infixi sumus in limo profundi usque ad genua, ubi ventis et grandine et pluviis pugnamur, ubi adversantur nobis, quae ad serviendum nobis creata sunt quaedam animalia: ut lupi, leones et serpentes quaerunt nos interficere [...]*)

43. Aggiunta cavalchiana: citazione pertinente. **dice santo Agostino... ci si piange**: fonte non reperita.

44. Cfr. *De fort.* V, c. 192r, ll. 1-4. **santo Bernardo... ne campa l'una**: fonte non reperita (anche Peraldo attribuisce la sentenza a Bernardo).

45. Aggiunta cavalchiana: conclusione.

46. Aggiunta cavalchiana: introduzione della materia successiva.

**47-48.** Per la brevità della narrazione la fonte sembra essere *De lux.* IV III (c. 29v, ll. 21-25): *Ad hoc potest referri quod narrat Gregorius in Dialogo de Fortunato, qui audivit quendam unam simiam ferentem, qui antem portam suam coepit cymbalis ludere, et clamavit: "Heu, heu, mortuus est infelix iste". Et, post cibum sibi datum, cum egrederetur ianuam, saxum cecidit in verticem eius, altero die funditus vitam finivit.* Ma Cavalca, volgarizzatore dei *Dialogi*, aveva certo presente anche Greg., *Dial.* I IX: *Alio namque tempore beati Proculi martyris natalicius propinquabat dies. Quo in loco vir nobilis Fortunatus nomine manebat. Qui magnis precibus ab eodem venerabili viro postulavit, ut, cum apud beatum martyrem missarum sollemnia ageret, ad benedictionem dandam in sua domo declinaret. Vir autem Dei negare non potuit quod ab eo ex Fortunati mente caritas poposcit. Peractis igitur missarum sollemniis, cum ad praedicti Fortunati mensam venisset, priusquam Deo hymnum diceret, sicut quidam ludendi arte solent victum quaerere, repente ante ianuam vir cum simia adstitit et cymbala percussit. Quem sanctus vir sonitum dedignatus, dixit: "Heu, heu, mortuus est miser iste, mortuus est miser iste. Ego ad mensam refectionis veni, os adhuc ad laudem Dei non aperui, et ille cum simia veniens cymbala percussit". Subiunxit tamen atque ait: "ite, et pro caritate ei cibum potumque tribuite. Scitote tamen quia mortuus est". Qui infelix vir, dum panem ac vinum ex eadem domo percepisset, egredi ianuam voluit, sed saxum ingens subito de tecto cecidit, eique in verticem venit. Ex qua percussione prostratus, in manibus iam semivivus levatus est. Die vero altero secundum viri Dei sententiam funditus finivit vitam.* (tradotto dal nostro autore in *Dial. Greg.* I IX, pp. 73-74).

49. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

50. Aggiunte cavalchiane: attualizzazione e citazione pertinente. **come dice santo Agostino... a' demonii sacrificare:** fonte non reperita.

51. Aggiunta cavalchiana: preterizione.

52. Aggiunte cavalchiane: conclusione e attualizzazione.

**53.** Cfr. *De p. linguae* II XXIII [De scurrilitate], cc. 292v, l. 40-293r, l. 2; la frase iniziale (fino a *terribili*) è un'aggiunta cavalchiana. **«Lo stolto... tacitamente ride»:** cfr. Sir 21,23: *fatuus in risu inaltat vocem suam vir autem sapiens vix tacite ridebit.*

**54.** Cfr. *De p. linguae* II XXIII [De scurrilitate], c. 293r, l. 2. **«Se alcuna volta... li giovani»:** cfr. Iob 29,24: *si quando ridebam ad eos non credebant.*

**55.** Cfr. *De p. linguae* II XXIII [De scurrilitate], c. 293r, ll. 2-5. **«lo prelato... odioso»:** cfr. Greg., *Mor. in Job* XX 3: *Qua in re quid aliud docemur, nisi quod talis debet dispensatio esse regiminis, ut is qui praeest ea se circa subditos mensura moderetur, quatenus et arridens timeri debeat et iratus amari? Vt eum nec nimia laetitia vilem reddat, nec immoderata severitas odiosum.*

56. Aggiunta cavalchiana: conclusione.

<sup>1</sup> *De' vani e dissoluti balli e canti, CAPITULO XXVII.*

<sup>2</sup> E perché non solamente li giullari dicono le parole o fanno giuochi e canti e suoni disonesti, ma eziandio molte giovanette e molti giovani co' loro balli e canti concitano e sé e altri a lussuria, dicendo parole e canzoni di molta lascivia, voglio ora in questo capitolo con' questo maladetto peccato parlare.

<sup>3</sup> E dico in prima che la santa Scrittura molto ci biasima questo ballare e cantare lascivio, onde leggiamo nell'Essodo che, discendendo Moisè del monte Sinai colle taule della legge, la qual da Dio ricevuta avea nella cima del detto monte, sentendo li balli e' canti che 'l popolo facea nel campo inanzi ad un vitello d'oro, lo quale per loro idolo aveano fabbricato, turbossi molto, in tanto che per ira ruppe quelle taule della legge percotendole alla radice del monte. <sup>4</sup> E poi, prendendo seco quelli della stirpe di Levi, ch'avevano zelo di Dio, corse per lo campo colli coltelli isguainati e uccise, di quelli che in quel fatto erano colpabili, tremilia persone. <sup>5</sup> Se dunque Moisè, ch'era lo più mansueto uomo del mondo, così si turbò di quel ballo, e tanto più quanto si faceva a reverenzia di quello idolo, assai chiaramente si manifesta che chi avesse zelo di Dio si dovrebbe turbare e indegnare de vedere fare onori di balli e de canti alla lascivia, la quale per lo vitello, animale lascivo, è designata.

<sup>6</sup> Onde per verità grande male è che, a quelli tempi ne' quali massimamente l'uomo dee andare ad udir li canti ecclesiastici, vada a vedere li balli e udire li vani canti. <sup>7</sup> Sì che possiamo dire che questi e queste cotali saltatrici, cantori e cantatrici siano cherici e religiosi del diavolo, che fanno l'ufficio e 'l canto al suo onore. <sup>8</sup> E così quelle donne antiche e altri che stanno a vedere e lodano el fatto sono le converse e li conversi di quell'ordine del diavolo; e così ne fieno puniti, però che, come dice 'l proverbio, "tale è chi tiene come chi scortica". <sup>9</sup> Ma singularmente è grande offesa quando queste cose si fanno in luoghi ecclesiastici e a Dio consecrati e deputati, e massimamente quando per questo s'impedisce lo divino officio. <sup>10</sup> Onde si legge che, facendo certi villani e lor femmine dissoluto ballo nel cimiterio della chiesa di Santo Magno, nelle contrade di Cologna, lo prete di ciò indegnato, perché impedivano lo suo officio, turbatamente disse: "Io priego Dio e santo

<sup>1</sup> De' vani] del peccato de' v. FaTu; de' vani] de' varii Fa (*Fp rielab.*); CAPITULO XXVII *om.* Fa.

<sup>2</sup> non solamente li giullari dicono le parole o] i giogollari non d. sol. p., ma s; e suoni disonesti... e canti *om.* s; e sé] e *om.* Fps; voglio *om.* s; parlare] voglio p. s.

<sup>3</sup> ballare e cantare lascivio] b. e l. c. Fp c. e b. l. s; la qual] le quali Fps; ricevuta avea] havea ricevute FpTu hav. ricevuto Mt; nella cima] nella sommità Fps.

<sup>4</sup> seco quelli della stirpe di Levi] q. de la st. di L. seco s; colli coltelli] con colt. s.

<sup>5</sup> e tanto più quanto si faceva] e canto che f. f; e indegnare *om.* s; designata] designato fTu disegnato Mt.

<sup>7</sup> al suo] a suo FpMt.

<sup>8</sup> e altri] [...] Fa; e lodano... sono le] [...] Fa [...]le Tu; e così ne fieno] [...] Fa; chi<sup>ll</sup>] [...] Fa.

<sup>9</sup> (*Tu illegg.*)

Magno che non possiate voi fare altro di qui a uno anno!”<sup>11</sup> E così fu, in ciò che, per più giudicio di Dio tutti perdendo la mente, tutto l’anno andorono a ballo cantando e non potendo né mangiare né bere né altro fare ed essendo ismemorati. E, volendone uno trarre la sua suora e prendendola per lo braccio, sì li rimase lo braccio in mano.<sup>12</sup> E poi, dipoi l’anno, tutti miseramente caddono e rimanettono morti.<sup>13</sup> Ma questo non par che oggi si pensi, anzi veggiamo comunamente che, massimamente per le ville e per lo contado, nelle chiese si fanno questi maladetti balli e canti e giuochi, sì che par ch’a studio, per più dispetto di Dio, l’uomo lo vada ad offendere a casa sua.<sup>14</sup> E così e questo e ogni peccato è più grave di farlo in tempo festivo, e però dice santo Agostino che «molto è meglio ne’ dì festivi e di domenica lavorare e zappare che ballare e cantare».<sup>15</sup> E questo espressamente mostra Dio per Isaia quando dice a’ Giudei, li quali facevano molte vanitadi nelle feste: «Li vostri calendi e le vostre solennitadi hae in odio l’anima mia: fatte mi sono moleste»; e però anco dice: «Io vi gitterò in sul volto lo sterco delle vostre solennitadi»; e anco dice: «Levatemi d’inzanzi lo tumulto de’ vostri canti».<sup>16</sup> E in ciò anco dimostra che, pognamo che questa lascivia in tutti li dispiaccia, pur molto più li dispiace in persone religiose e che sono diputate a cantare di lui.<sup>17</sup> Ché, per verità, così grande dispetto è che le lingue e le membra consacrate al divino officio usino e facciano canti e atti lascivi, come se le vasella ecclesiastiche s’usasseno ad uffizio comune e vile.<sup>18</sup> Sicché di costoro par che parli la scrittura che dice che «Israel – cioè ‘quelli che dee vedere Dio’ – è fatto fra le genti come vasello immondo».

<sup>19</sup> Nella seconda parte ci mostra la Scrittura la gravezza di questo peccato in ciò che narra santo Matteo che la saltatrice fece tagliar lo capo di Ioanni battista.<sup>20</sup> La quale cosa significa e figura che grande efficacia hanno queste cotali a dispartire quelli che sono in grazia, li quali sono significati per Ioanni, che viene a dire ‘pieno di grazia’, dal capo nostro Iesu Cristo.<sup>21</sup> Ché, se sempre è pericolo vedere le femmine vane e lascivie, molto peggio è vederle ballare e cantare, per ciò che allora più provocano a male.

<sup>10</sup> (*Tu illegg.*) nel cimiterio della chiesa] nella ghiesia Mt; non possiate voi] voi non p. Fps.

<sup>11</sup> per più] più Fa per giusto s; non potendo] non poterono Fa; volendone uno trarre] volendo uno trarne Fp v. tr. uno Mt uno v. tr. Tu; suora] sorella FpTu sorochia Mt; prendendola] pigliandola s; sì om. FpTu.

<sup>13</sup> che, massimamente om. s; lo contado] lo om. s; e canti om. f.

<sup>14</sup> è meglio] è me[...] Fa; ne’ dì festivi] [...] Fa in dì f. Mt in dì festivo Tu; e di domenica] [...]domenica Fa e domenicali Mt e dominicale Tu.

<sup>15</sup> li quali] [...] Fa che Tu; solennitadi] vanitade s; fatte] e f. s; però<sup>II</sup> om. s; in sul volto] in sun v. Fa; lo tumulto] li tomulti FpTu.

<sup>16</sup> pognamo che om. s; in tutti] in tuto s.

<sup>17</sup> e atti] e canti Fa om. Fp; comune] cioè s.

<sup>18</sup> (*Tu illegg.*) cioè quelli] è di q. Mt; fralle genti... immondo] è fatto vasello immondo fra la gente s.

<sup>19</sup> (*Tu illegg. fino a lo capo*) la Scrittura] la Scr. santa Mt; di Ioanni battista] a santo Giovanni b. s.

<sup>20</sup> efficacia] efficia Fa offesa Fp effigie s; hanno] hanno con loro s; Iesu om. s.

<sup>21</sup> vedere] a v. s; peggio è] è via peggio maggiore Fa è via maggiore Mt è più maggiore Tu; vederle] a v. s.

<sup>22</sup> La terza parola de la Scrittura che ci mostra quanto a Dio questo peccato dispiaccia si è quella che dice Dio per Ezechiel profeta, cioè: «In però c’hai ballato colle mani e fatto plauso di leggerezza di piedi e hai goduto e cantato con tutto affetto sopra la terra d’Israel, ecco io estenderoe la mia mano sopra te e distruggerotti di terra». <sup>23</sup> E però dice santo Agostino che ogni movimento di petulanzia è salto in profondo d’onferno.

<sup>24</sup> La quarta si è quella che dice per Isaia, cioè: «Perché sono levate le figliuole di Sion e vanno a collo steso e co cenni d’occhi ballando a mano e con andamento e incesso lascivo e molto ornate, Dio le farà calve e tollerae loro le trecce e li ornamenti di capo, cioè le corone e le spille e le mitre e’ brusti e li balzi...» e così innumera gli altri loro ornamenti; e poi soggiunge: «E in luogo del soave odore delli loro unguenti verranno in fetore, e per li scheggiali fiano cinte a fune». <sup>25</sup> E così pone molti altri giudicii, e così si dice che poi adivenne che, sendo li Giudei sconfitti e morti e presi, seguitoe povertade e miseria assai e le donne si pelonno lo capo, rimanendo vedove, e caddono ne’ predetti giudicii per le loro vanitadi. <sup>26</sup> Con ciò sia dunque cosa che ’l giusto Dio non dia grave pena e grave giudizio per lieve colpa, conchiudesi che molto è grave questo peccato de’ lascivi e giuochi e balli, poichè Dio ne fae così crudel vendetta. <sup>27</sup> A biasimo anco di questo peccato fa quello esemplo lo qual pone santo Gregorio nel *Dialago*, lo quale contiene insomma che la vergine Maria con molte belle donzelle apparve ad una giovanetta ch’avea nome Musa, ch’era nipote del vescovo da Rieti, e domandolla s’ella voleva andare a stare con quelle donzelle. <sup>28</sup> E, rispondendo quella che sì, sì le comandoe che s’apparecchiasse, ché in capo de trenta dì n’andrebbe, e che massimamente si guardasse d’ogni giuoco e levitade di balli e di canti. <sup>29</sup> E, disparendo la vergine Maria, quella giovanetta tutta fu mutata in bene e per nullo modo volse più fare ballo né giuoco, dicendo a’ parenti, li quali di ciò si maravigliavano, la vision ch’avea avuta e quel che la vergine Maria li avea detto. <sup>30</sup> E poi, a certezza del fatto, il vigesimo quinto dì l’introe la febbre e ’l trigesimo dì, apparendogli la vergine Maria con quelle donzelle che ’n prima, si n’andoe co loro a godere in vita eterna. <sup>31</sup> Per la qual cosa si conchiude e dà ad intendere che alla gloria di vita eterna non è degna d’andare quella la quale si dissolve e diletta in giuochi e balli vani. <sup>32</sup> E però

<sup>22</sup> La terza] ne la t. s; de la Scrittura] [...] Fa (*Tu rielab.*); dispiaccia] li d. s; plauso] per uso f; affetto] l’aff. s; sopra la terra] s. la terça f s. l’arca s.

<sup>23</sup> di petulanzia *om.* s.

<sup>24</sup> lascivo] e l. s; E in luogo] et fia in l. f; cinte] cinti Mt [...] Tu.

<sup>25</sup> che poi adivenne] che fu s.

<sup>26</sup> dunque cosa] c. d. s; pena] pene s; ne fae] ne fe’ Fps.

<sup>27</sup> A biasimo anco] ancora a b. s; fa quello esemplo lo qual] s’apertiene il miracolo o vero exemplo che s; insomma] in sentencja s; con molte belle donzelle apparve] aparve con m. b. d. s; una giovanetta] una bella g. f; Musa] [...] Fa; da Rieti] [...] R. Fa di R. s.

<sup>28</sup> sì le comandoe] sì *om.* Fps; e levitade] e le vanitade Fa e vanitade Fp.

<sup>29</sup> ch’avea avuta] la quale haveva av. s.

<sup>30</sup> quinto *om.* s; la febbre] f. adosso Mt la f. adosso Tu (*Fp om.* l’introe... dì).

<sup>31</sup> in giuochi e balli vani] in g. e v. b. Fp in b. e g. v. Mt in b. et in zoghi v. Tu.

<sup>32</sup> ch’avea nome] chiamata Fp la quale ebbe n. s; giuocano] giuano Fa giocavano s; e fanno] e facevano s.

anco leggiamo in Tubbia che una santa giovane, ch'avea nome Sara, si commenda e dice che sempre fuggitte la compagnia di quelle che giuocano e fanno lievi e dissoluti balli e canti.

<sup>33</sup> La quinta parola della Scrittura santa che ci mostra la gravezza di questo peccato si è quella dell'Apocalissi, per la quale si dice che santo Ioanni vide uscire d'uno pozzo d'abisso fumo come d'una grande fornace, per lo quale oscurò lo sole e l'aere, e poi da questo fumo procedetono e uscironne locuste, cioè grilli. <sup>34</sup> La sposizione e la significazione delle quali parole spiritualmente è questa, cioè che per lo fumo, lo quale esce e procede del pozzo dell'abisso, s'intende lo fetore e l'ardore della lussuria, lo quale oscura lo sole, cioè la congregazione de' religiosi e sacerdote, li quali hanno per uffizio e per vita ad iluminar lo mondo; ed eziandio oscura l'aere, cioè li omini che paiono celesti e contemplativi per grande parte. <sup>35</sup> E in ciò che da questo fummo uscirono locuste si dà ad intendere che dal vapor della lussuria procedono le cantatrice che saltano a modo di grilli. <sup>36</sup> Questi grilli sono anco quelli de li quali si legge nell'Essodo che non lasciano erba verde in Egitto, ciò vuol dire ch'elle impediscono ogni verdura e frutto spirituale, metendo mal fuoco. <sup>37</sup> Dal fumo dunqua dell'ardore della lussuria procedono questi salti e balli e queste saltatrici a modo di grilli, ch'è per certo che, se 'l cuore non bollisse dentro, non si commuoverebbero le membra così dissolutamente. <sup>38</sup> E, dipò le predette cose, soggiunge santo Ioanni nella detta visione che le dette locuste erano «simili a cavalli apparecchiati a combattere». Ciò vuol dire che sopra queste saltatrici cavalca lo diavolo, che le fa così saltare, e l'ornamento loro è come l'ornamento de' cavalli armati a battaglia, cioè che in loro e per loro lo diavolo combatte con' Iesu Cristo e con' li fedeli cristiani e molti ne sconfigge, come per lo cavallo bene armato lo cavaliere hae più baldanza e più cagione di vittoria. <sup>39</sup> Onde non è dubbio che 'l diavolo per queste saltatrici e ballatrici molti ne sconfigge e uccide spiritualmente. <sup>40</sup> Come dunque li giusti sono detti cavalli di Dio, però che Dio, sopra loro sedendo, combatte co' 'l mondo, così queste sono cavalli del diavolo, colle quali lo diavolo molti ne vince. <sup>41</sup> Dice anco santo Ioanni che queste locuste aveano in capo quasi corone, e questo se riferisce a le corone e a li adornamenti che queste maladette portano in capo; onde, come a' cavalieri secondo 'l mondo per le grande vittorie si sogliono dare certe corone per onore, così lo

<sup>33</sup> d'uno] [...] Fa; oscurò] schuroe s; e l'aere] e ll'a[...] Fa.

<sup>34</sup> La sposizione e la significazione] la sign. e la expositione Mt [...] Tu; spiritualmente *om.* s; iluminar] aluminare Mt [...] Tu.

<sup>35</sup> (*Tu illegg.*) locuste] l. cioè grilli Mt; dal vapor] da' vapori s.

<sup>36</sup> (*Tu illegg. fino a ciò*) anco] ancora Mt; de li quali] ne' q. f; non lasciano] non lasciarono Mt; erba verde in Egitto] herba viva ne l'Eg. Mt; ch'elle] che FpTu; spirituale, metendo mal fuoco] sp. mettendomi al f. Fa spiritualmente dormi al f. Fp.

<sup>37</sup> dell'ardore] de l'alboro s; che, se] se Fps.

<sup>38</sup> Iesu *om.* s.

<sup>39</sup> ne *om.* s.

<sup>40</sup> queste] questi FpMt.

<sup>41</sup> in capo<sup>I</sup>] in campo Fa; quasi] quivi f; e questo... a le corone *om.* f; adornamenti] ornamenti Fps; in capo<sup>II</sup>] in campo Fa; a' cavalieri] al cavaliere s; mondo] modo Fa; doni loro] d. a loro s; de' peccatori] da' p. Mt [...] Tu.



diavolo par che doni loro queste corone in signo della vittoria ch'elli ha per loro de' peccatori.<sup>42</sup> Seguitasi nella detta visione che «le loro facce erano facce d'uomini»; e, per questo dir, quasi vuol dare ad intendere che non per verità ma per similitudine le facce di queste maladette femmine sono facce umane, per li colori che si mettono, sì che la nera e la palida si fa bianca e rossa.<sup>43</sup> Sì che ben può dire Dio: «Non ti cognosco, ché tu non sè fatta com'io ti feci». <sup>44</sup> E però dice santo Ieronimo: «Con qual fiducia leva la femmina vana lo volto a cielo, lo quale lo Signore non cognosce?». <sup>45</sup> E per certo santo Ioanni Boccadoro dice che quelle che s'addornano e affaitano e fanno balli e canti per piacere alli omini peccano mortalmente, pognamo che non piacciano, perch'elle pure apparecchiano lo veleno, pognamo che non fusse chi lo bevesse. <sup>46</sup> Dice poi santo Ioanni ch'«aveano capelli come capelli di femmine», e questo dice per quelle che portano li capelli delle morte, sì che né delle morte sono, perché sono da loro precisi, né loro sono, perché sono apposticci. <sup>47</sup> E grande meraviglia è certo come non temono di portare li capelli delle morte, con ciò sia cosa che sogliano temere pur la loro memoria; ma questo non è altronde se non perché 'l diavolo, a cui servono, dà lor questa baldanza e inebbriale sì dell'amore del piacere che non pensano della morte. <sup>48</sup> Dice poi che aveano denti come di lioni, volendo in ciò significare ch'elle sono crudeli e rapaci, non solamente per l'anime ch'uccidono ma eziandio perché per ogni modo s'ingegnano di rubare e di recare a nulla li loro amatori. <sup>49</sup> Onde veggiamo che tanti arnesi e gioie vogliono, che molti ne recano a povertà, e più vale oggi l'ornamento d'una vana donna che ciò altro bene del marito. <sup>50</sup> Sì che ad un tratto queste maladette pericolano l'anima e 'l corpo e la roba de' miseri peccatori, sì che anco per questo sono simili a quell'orso che vidde Daniele, ch'avea tre ordini di denti. <sup>51</sup> Seguita poi ne la detta visione che «aveano coretti come di ferro», e per questo s'intende la loro incorrigibilitade, in ciò che nulla repressione né minaccia temono e hanno per arme l'ostinazione. <sup>52</sup> Sì che, come lo coretto non si può ismagliare leggermente, così non le può l'uomo indurre di lasciare pur uno de' loro ornamenti. <sup>53</sup> Dicesi poi ch'aveano ale con tal suono che parevano carri armati che corressono a battaglia, e per questo vuol dare ad intendere la velocitade e 'l tumulto de'

<sup>42</sup> (*Tu illegg. da similitudine*) Seguitasi] sequita s; facce d'uomini] quasi d'huomini s; quasi vuol] v. q. s; quasi] quivi Fa (*Fp om. dir, quasi*); sono facce] s. fatte f; si fa] pare e fassi Mt.

<sup>43</sup> (*Tu illegg.*) Non] io non s; fatta] faccia s.

<sup>44</sup> (*Tu illegg.*)

<sup>45</sup> (*Tu illegg. fino a mortalmente*) Boccadoro] Grisostimo s; pognamo che<sup>l</sup>] p. etandio che s; pure apparecchiano] app. p. s.

<sup>46</sup> come capelli *om. s.*

<sup>47</sup> sogliano] sogliono FaMt; non è altronde] non procede d'altr. s; dà lor] dà a l. s.

<sup>48</sup> di lioni] di liono FaTu; a nulla] a niente FpTu; li loro amatori] i suoi am. s.

<sup>49</sup> arnesi] arsi s; ciò] tutto Fps; altro] l'altro s.

<sup>50</sup> Daniele] santo Ioanni fs.

<sup>51</sup> né minaccia] e minacce s; e hanno per arme] e ancora per l'arme s'intende s.

<sup>52</sup> di lasciare] a l. Fps.

<sup>53</sup> con tal suono] con cotale s. s; vuol] voglio Mt [...] Tu; e 'l tumulto] 'l *om. FpTu.*

lor balli e salti.<sup>54</sup> E, come leggiamo e proviamo che uno grande tumulto d'essercito ben armato spaventa li nimici ed eziandio fa cadere li uccelli che volano, così queste maladette mettono in volta li servi di Dio e fanno cadere eziandio tali uomini che parevano che già volassono per aria per alta contemplazione.<sup>55</sup> Dice poi ch'aveano code come di scorpioni con molti punguli, e questo significa le grandi code che si tirano dietro, colle quali molti ne pungono, o ver che significa che questi loro ornamenti reca' loro e altrui a mal fine, cioè a morte di colpa e d'eterna pena.<sup>56</sup> Ad ultimo dice che «la potenza loro era di nuocere agli uomini cinque mesi ed erano sotto signoria d'un re lo quale si chiama Esterminatore». <sup>57</sup> Per li cinque mesi spezialmente si può intendere lo tempo di Pasqua di resurrezione in fino all'autunno, però che in quelli tempi più intendono li uomini alle vanitadi e alli spettacoli de' balli.<sup>58</sup> E, come anco li re e tiranni più in questo tempo intendono a battaglie, così lo diavolo, re loro, per loro in questo tempo più ne sconfigge spiritualmente.<sup>59</sup> E però giustamente lo re loro avea nome Isterminatore, per ciò che per loro molti ne trae fuori de' termini della grazia e della gloria eterna.<sup>60</sup> Onde, che per loro siamo estermati mostra santo Ieronimo quando dice ad un suo discepolo: «Ricordati, frate, che la femmina cacciò l'uomo del paradiso terreste!»; e così dico che a simile molti ne caccia tutto dî per loro dal regno e stato della grazia e impedisce non entrino nel regno della gloria.

<sup>61</sup> E questo basti avere detto quanto è delle parole della Scrittura santa che ci biasima li balli e canti vani.

<sup>54</sup> (*Tu illegg.*) uno grande] [...]de Fa; li nimici e] [...] Fa; cadere eziandio] etiandio c. Mt; già volassono] v. già Mt; per alta] e per altra Fa per altra Mt per altra per alta Tu.

<sup>55</sup> punguli] pungenti spine Mt pungenti e spine Tu; e d'eterna] e a eterna s.

<sup>56</sup> si chiama] si chiamava Fa.

<sup>57</sup> da Pasqua] di P. FpMt de la P. Tu; di resurrezione] de la r. de Cristo s; più intendono li uomini] li homini int. più s.

<sup>58</sup> più in questo tempo intendono a battaglie] int. più in q. t. a le b. s; re loro] re di l. Fp l. re s.

<sup>59</sup> molti ne trae] ne tr. m. s.

<sup>60</sup> che a simile] a similitudine che Fp similmente s; non entrino] [...] Fa che non entrono s.

<sup>61</sup> (*Tu illegg.*) balli e canti] c. e b. Mt [...] Tu.

### Commento delle varianti

**1. DE' VANI:** leggiamo con Fp e Tu, che presentano la rubrica conformemente a PROL 32. **CAPITULO XXVII:** cfr. in nota a PROL 6-35. **2. NON SOLAMENTE LI GIULLARI DICONO LE PAROLE O, E SUONI DISONESTI... E CANTI:** cfr. p. 00. **3. LA QUAL... RICEVUTA AVEA:** non è possibile escludere che Fa abbia banalizzato, assimilando il pronome relativo e il successivo verbo a *legge*, più vicino rispetto a *taule*; ma non ci sembra motivo sufficiente ad abbandonare il testo del nostro manoscritto di base. **4. PRENDENDO SECO QUELLI DELLA STIRPE DI LEVI:** la sintassi di f è appoggiata dall'ordine delle parole corrispondente passo del *De lux. (assumptis secum filiis Levi...)*. **5. E TANTO PIÙ QUANTO SI FACEA:** cfr. p. 00. **E INDEGNARE:** sintagma con tutta probabilità originario, e caduto da s a causa di un omeoteleuto. **DESIGNATA:** cfr. p. 00. **10. NEL CIMITERO DELLA CHIESA:** il testo di f è assai probabilmente corretto; anche l'originale latino della narrazione specifica infatti che il ballo avviene *in cimiterio*. **13. CHE, MASSIMAMENTE:** l'assenza del sintagma da s è spiegabile con un omeoteleuto. **E CANTI:** si ha l'impressione che il sintagma sia caduto da f a causa di un omeoteleuto da una all'altra occorrenza di *e*. **15. SOLENNITADI:** cfr. p. 00. **FATTE:** la lezione di f sembra da preferire, perché segue più da vicino il testo biblico; probabilmente s ha inserito una congiunzione per rendere più fluida la sintassi. **LO TUMULTO:** l'originale sentenza scritturale appoggia il singolare di Fa ed Mt. **17. COMUNE:** la lezione di s, inaccettabile, nasce con ogni probabilità un'errata interpretazione di un'abbreviatura quale *cōe*. **18. FRA LE GENTI... IMMONDO:** il testo biblico è assai vicino alla lezione di f, che va dunque preferita; in particolare, s sembra aver frainteso il valore di *genti* 'popoli, nazioni'. **20. EFFICACIA:** cfr. p. 00. **HANNO:** cfr. p. 00. **21. PEGGIO È:** la vicinanza tra la lezione erronea di Fa e quella di Mt (quest'ultima nella sostanza confermata anche da Tu) può far ipotizzare che il testo genuino fosse molto simile a quello del manoscritto milanese. A conferma dell'ipotesi, si può notare che non di rado nel trattato si usa *via* a rafforzare un comparativo (cfr. VII 88, VII 95, VIII 12, VIII 19, X 72, XI 56, XIII 45, XV 30, XVI 32, XVI 61, XVII 15, XIX 15, XX 50, XXI 12 e XXIX 38). **22. PLAUSO:** cfr. p. 00. **SOPRA LA TERRA:** la lezione accolta a testo (l'unica a corrispondere al *super terram Israel* del testo biblico) si legge in Bs, Fcv, Vr<sub>1</sub> e Vr<sub>2</sub>. Per quanto riguarda i fraintendimenti di f ed s, ci sembrerebbe imprudente ritenere senza dubbio che abbiano un'origine monogenetica. **23. DI PETULANZIA:** il sintagma è con tutta probabilità genuino, perché presente anche nell'originale sentenza agostiniana. **24. E IN LUOGO:** cfr. p. 00. **26. NE FAE:** la lezione al passato di Fp Fp ed s è da tenere in adeguata considerazione, in riferimento alla divina punizione delle donne di Israele cui si è alluso nel paragrafo precedente. **27. CON MOLTE BELLE DONZELLE APPARVE:** l'*exemplum* latino, sia in Gregorio che nel *De luxuria*, premette il verbo *apparuit* alla descrizione del seguito di Maria, ma ciò non ci pare sufficiente a scostarci dalla lezione del nostro manoscritto-base. **UNA GIOVANETTA:** la fanciulla non è definita *bella* negli originali latini della narrazione, per cui preferiamo non accogliere l'aggettivo, giudicando che si tratti di una ripetizione dal precedente *con molte belle donzelle*. **28. E LEVITADE:** tra Fp ed s preferiamo qui la lezione di quest'ultimo (che forse è appoggiata anche dall'errore di Fa), perché essa pare più vicina al testo latino corrispondente che, sia in Gregorio che nel *De luxuria*, dice: *nil ultra leve et puellare ageret*. **30. IL VIGESIMO QUINTO DÌ:** s è lacunoso: sia nella narrazione peraldiana del *De lux.* che in quella gregoriana dei *Dial.* la febbre assale la fanciulla dopo venticinque giorni dall'apparizione della vergine Maria. **32. GIUOCANO E FANNO:** i due presenti di f paiono più vicini alla sentenza biblica; gli imperfetti di s sono stati forse provocati dall'attrazione di *fugitte*. **34. SACERDOTE:** forma anticamente possibile dei sostantivi maschili uscenti in *-e* al singolare (cfr. ROHLFS, § 365). **35. DAL VAPOR:** il singolare di f, a testo, sembra da preferire, per il suo parallelo con gli altri singolari *fumo* (XXVII 33 [due occorrenze], XXVII 34 e XXVII 37) e *fummo* (XXVII 35), usati nel contesto per esprimere lo stesso concetto. **36. NON LASCIANO ERBA VERDE:** *nihil omnino virens relinquunt* in Peraldo, che supporta la lettura di f. **40. QUESTE:** è corretto il femminile di Fa e Tu, in accordo col successivo *colle quali*. **41. A' CAVALIERI:** il plurale di f sembra lezione migliore, perché nel corrispondente passaggio del *De lux.* si nominano gli *strenui milites*, e perché analogo agli altri plurali *queste*

*maladette... loro... per loro*, ai quali è contrapposto. **42. FACCE D'UOMINI**: la lezione di *f* sembra più vicina al passo del *De lux.* qui volgarizzato: *Sequitur. Et facies earum sicut facies hominum*; molto probabilmente la lezione di *s* viene da un anticipo del *quasi* successivo. **43. NON TI COGNOSCO**: pare legittimo ipotizzare che *s* anticipi la successiva occorrenza di *io*. **FATTA**: la banalizzazione di *s* è stata probabilmente facilitata da un contesto in cui si sta appunto parlando di cosmesi del viso e in cui occorre il sostantivo *facce* anche al paragrafo precedente. **46. COME CAPELLI**: cfr. p. 00. **47. SOGLIANO**: cfr. in nota a XIV 25. **NON È ALTRONDE**: la lezione di *f* sembra da preferire, perché anche il corrispondente passo del *De lux.* adopera il verbo *esse*: *Sed verisimile est quod diabolus...* **48. DI LIONI**: preferiamo accogliere la lezione di *Fp* ed *Mt*, perché anche la sentenza latina legge al plurale. **49. ARNESI**: cfr. p. 00. **CIO**: *Fa* presenta un costrutto raro ma possibile (cfr. quanto detto a VI 23, in nota a *ciò mal*); gli altri codici hanno probabilmente banalizzato. **50. DANIELE**: cfr. p. 00. **51. E HANNO PER ARME**: la lezione di *s* sembra secondaria, forse nata dal fraintendimento di *hanno*, letto *anco*. **54. PER ALTA CONTEMPLAZIONE**: accogliamo il testo di *Fp*, che sembra confermato dall'originale peraldiano: *sicut exercitus magnus [...] sic exercitus diabolicus [...] illos qui habebant pennas virtutum a sublimitate vitae inchoatae cadere facit*. Le lezioni erranee e simili di *Fa*, *Mt* e *Tu* potrebbero risalire a un errore del capostipite comune dei quattro codici, ma non si può escludere che l'errore, per la sua banalità, sia poligenetico. **55. PUNGULI**: la lezione di *f* si accorda meglio al semplice *aculei* del corrispettivo passo del *De luxuria*. **56. SI CHIAMA**: la lezione di *Fp* ed *s* è accolta perché rispecchia il sistema verbale dell'originale sentenza latina. *Fa* ha probabilmente banalizzato, assimilando il tempo di questo verbo ai precedenti *erano* ed *era*.

## Fonti

2. Aggiunta cavalchiana: introduzione della materia successiva.

3. Cfr. *De lux.* IV III, c. 25r, ll. 29-30+34-37, leggermente ampliate.

4. Cfr. *De lux.* IV III, c. 25r, ll. 37-38; ampliate.

5. Cfr. *De lux.* IV III, cc. 25r, l. 38-25v, l. 6, riassunte e cambiate d'ordine.

6. Cfr. *De lux.* IV III, c. 25v, ll. 6-7, rielaborate.

7-8. Cfr. *De lux.* IV III (c. 27v, ll. 14-19), riassunte; il proverbio è un'aggiunta cavalchiana. **“tale è chi tiene come chi scortica”**: cfr. BOGGIONE-MASSOBRIO, IX.15.8.7.a.II-VI, e GUAZZOTTI-ODDERA, s.v. *tanto ne va a chi tiene, quanto a chi scortica* (p. 499); Welther censisce una serie di proverbi simili ma non identici al presente, ai nn. 651 (*Erumnis adiutor reus censendus et auctor*), 717 (*Agens et consciens pari pena puniuntur*), 22893 (*Punitur fautor pena, qua criminis auctor*), 28600 (*Si mala non facias, sed consentire laboras, / Consensum tantum te facit esse reum*) e 28993 (*Si quis delinquit, Paulus apostolus inquit / Qui consentit ei, fit reus ipse rei*).

9. Aggiunta cavalchiana: introduzione della materia successiva.

**10-12.** Cfr. *Alph. narr.* (*Corizantes aliquando visibiliter puniuntur, Gul[...]us*; \* trascrivo dal ms. T.45.SUP, c. 35rB): *Presbiter ecclesie sancti Magni martiris missam in vigilia Nativitatis Domino inchoaverat. Quedam vero mulieres cum viris in cimiterio coreas ducentes divinum officium perturbabant. Cumque ad mandatum sacerdotis quiescere noluissent, imprecatus est dicens: “Placeat Domino et beato Magno ut sic permaneatis usque ad annum!” Quod et factum est: toto anno plura non secidit super eos nec fames nec sitis, nec vestimenta eorum sunt attrita, sed, quasi vecordes, ducentes correas, cantabant. Quidam autem, cum conaretur sororem suam educere, brachium ei a corpore extraxit, sed inde sanguine non exeunte, ipsa sic cum aliis permansit. Completo anno, Hobertus, coloniensis archiepiscopus adveniens, eos ab hoc vinculo absolvit et ad altare eos reconciliavit. Ubi una mulier et duo viri statim*

\* Qualcosa come *Gulti(us)* nel T.118.SUP.

*exanimati sunt, alii autem tribus continuis noctibus doluerunt; quidam vero penam suam in perpetuo tremore corporis pretendunt. Contigit hoc in quadam villa Saxonie.*

13. Aggiunta cavalchiana: attualizzazione.

14. Cfr. *De lux.* IV III, c. 25r, ll. 32-34; quanto precede la citazione è un'aggiunta cavalchiana. «**molto è meglio... e cantare**»: cfr. Aug, *Enarr. in Ps.* CXI 2: *melius est enim arare, quam saltare* (in Peraldo: *Melius est in Dominicis diebus arare vel fodere, quam choreas ducere*).

15. Aggiunta cavalchiana: citazioni pertinenti. «**Li vostri calendi... moleste**»: Is 1,14. «**Io vi gitterò... solennitadi**»: Mal 2,3. «**Levatemi... de' vostri canti**»: cfr. Am 5,23: *aufer a me tumultum carminum tuorum*.

16-18.

18. «**Israel... vasello immondo**»: cfr. Os 8,8: *devoratus est Israhel nunc factus est in nationibus quasi vas inmundum*.

19-20. Cfr. *De lux.* IV III, c. 25v, ll. 7-11; si noti che quello che è il secondo punto per Cavalca, è il terzo per Peraldo, e così anche i punti successivi di Cavalca sono diminuiti di un'unità.

21. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

22. Cfr. *De lux.* IV III, c. 25v, ll. 11-15. «**In però c'hai ballato... di terra**»: cfr. Ez 25,6-7: *eo quod plausisti manu et percussisti pede et gavisus es ex toto affectu super terram Israhel idcirco ecce ego extendam manum meam super te et tradam te in direptionem gentium et interficiam te de populis et perdam de terris*.

23. Cfr. *De lux.* IV III, c. 25v, ll. 15-16. **dice santo Agostino... d'onferno**: fonte non reperita (anche Peraldo attribuisce ad Agostino la sentenza *Onis saltus petulantiae, saltus est in profundum cloacae*); si noti che questo paragrafo per Peraldo costituisce un punto autonomo, mentre da Cavalca è assorbito in quello che lo precede: i successivi punti di Cavalca sono diminuiti di due unità rispetto ai corrispondenti di Peraldo.

24-25. Aggiunta cavalchiana: citazioni pertinenti.

24. «**Perché sono levate le figliuole di Sion... gli altri loro ornamenti**»: cfr. Is 3,16-23: *pro eo quod elevatae sunt filiae Sion et ambulaverunt extento collo et nutibus oculorum ibant et plaudebant ambulabant et in pedibus suis conposito gradu incedebant decalvabit Dominus verticem filiarum Sion et Dominus crinem earum nudabit in die illa auferet Dominus ornatum calciamentorum et lunulas et torques et monilia et armillas et mitras discriminalia et periscelidas et murenulas et olfactoriola et inaures et anulos et gemmas in fronte pendentes et mutatoria et pallia et linteamina et acus et specula et sindones et vittas et theristra*. «**E in luogo... a fune**»: cfr. Is 3,24: *et erit pro suavi odore fetor et pro zona funiculus*.

26. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

27-30. Cfr. *De lux.* IV III (c. 25v, ll. 16-37): *Sextum est illud quod refert Gregorius in Dialogo de quadam sorore, cui de nocte in visione apparuit beata Virgo atque coevas in albis vestibus ei ostendit puellas. Quae, cum illis se admiscere appeteret se illis adiungere non auderet, beatae Mariae voce requisita est an vellet cum eiset in eius obsequiis vivere. Cui, cum puella diceret: "Volo", mandatum protinus accepit ut nihil ultra leve et puellare agere et\*\* a risu et iocis abstinere, sciens quod inter virgines quas viderat ad eius obsequium die trigesimo veniret. Quibus visis, in cunctis suis moribus puella mutata est et omnem a se levitatem puellaris vitae removet. Cumque parentes eius eam mutatam mirarentur, quisi\*\*\* sibi beata virgo iusserat, et quo die itura esset ad eius obsequium indicavit. Tunc post .xxv. dies febre correpta est, et die trigesimo cum hora exitus sui appropinquasset, eandem Dei genitricem cum puellis quas in visione viderat, ad se venire conspexit. Cui se vocanti respondit, et aperta voce bis clamare coepit, Ecce domina*

\*\* Err. per ageret?

\*\*\* Err. per quid?

venio. In qua voce reddidit spiritum: et ex corpore virgineo habitatura cum virginibus exiit. Ma per alcuni particolari non presenti in Peraldo (il nome della fanciulla, la su parentela col vescovo di Rieti, il suo mutamento d'animo), Cavalca si rifece probabilmente a Greg., *Dial.* IV XVIII: *Sed neque hoc sileo, quod praedictus probus Dei famulus de sorore sua, Musa nomine, puella parva narrare consuevit, dicens quod quadam nocte ei per visionem sancta Dei genitrix virgo Maria apparuit, atque coevas ei in albis uestibus puellas ostendit. Quibus cum illa admisceri adpeteret, sed sese eis iungere non auderet, beatæ Mariæ semper virginis est voce requisita, an vellet cum eis esse atque in eius obsequio vivere. Cui cum puella eadem diceret: "volo," ab ea mandatum protinus accepit, ut nil ultra leve et puellare ageret, a risu et iocis abstinere, sciens per omnia quod inter easdem virgines, quas viderat, ad eius obsequium die trigesimo ueniret. Quibus visis, in cunctis suis moribus puella mutata est, omnemque a se levitatem puellaris uitae magna grauitatis deterisit manu. Cumque eam parentes eius mutatam esse mirarentur, requisita rem retulit, quid sibi beata Dei genitrix iusserit vel qua die itura esset ad obsequium eius indicavit. Cum post vicesimum et quintum diem febre correpta est. Die autem trigesimo, cum hora eius exitus adpropinquasset, eandem beatam genitricem Dei cum puellis, quas per visionem viderat, ad se venire conspexit. Cui se etiam vocanti respondere coepit, et depressis reverenter oculis aperta voce clamare: "ecce, domina, venio. Ecce, domina, venio". In qua etiam voce spiritum reddidit, et ex uirgineo corpore habitatura cum sanctis virginibus exivit (volgarizzamento cavalchiano in *Dial Greg.* IV XVII). ZACCHI n. 33.*

31. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

32. Aggiunta cavalchiana: citazione pertinente. **dice che sempre fugitte... balli e canti**: cfr. Tb 3,17: *numquam cum ludentibus miscui me neque cum his qui in levitate ambulant participem me praeui.*

33. Cfr. *De lux.* IV III, cc. 25v, l. 38-26r, l. 1. **si dice che santo Ioanni... e uscironne locuste**: cfr. Apc 9,2-3: *et aperuit puteum abyssi et ascendit fumus putei sicut fumus fornacis magnae et obscuratus est sol et aer de fumo putei et de fumo exierunt lucustae in terram.*

34. Cfr. *De lux.* IV III, c. 26r, ll. 1-4; la frase iniziale (fino a *è questa, cioè che*) è un'aggiunta cavalchiana.

35. Cfr. *De lux.* IV III, c. 26r, ll. 4-6, leggermente ampliate.

36. Cfr. *De lux.* IV III, c. 26r, ll. 6-7; la glossa finale (*ciò vuol dire...*) è un'aggiunta cavalchiana.

37. Cfr. *De lux.* IV III, c. 26r, ll. 9-11, riassunte.

38. Cfr. *De lux.* IV III (c. 26r, ll. 13-17, fortemente ampliate. **suggiunge santo Ioanni... apparecchiati a combattere**): cfr. Apc 9,7: *et similitudines lucustarum similes equis paratis in proelium.*

39-40. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

41. Cfr. *De lux.* IV III, c. 26r, ll. 19-25, cambiate d'ordine. **Dice anco santo Ioanni... quasi corone**: cfr. Apc 9,7: *et super capita earum tamquam coronae similes auro.*

42. Cfr. *De lux.* IV III, c. 26r, ll. 25-28 + c. 27r, ll. 6-7, leggermente modificate. **Seguitasi... facce d'uomini**: cfr. Apc 9,7: *et facies earum sicut facies hominum.*

43. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

44. Cfr. *De lux.* IV III, c. 26r, ll. 28-30. **«Con qual fiducia... non cognosce?»**: cfr. Hier., *Ep.* LIV 7: *qua fiducia erigit ad caelum vultus, quos conditor non agnoscat?*

45. Aggiunta cavalchiana: citazione pertinente. **santo Ioanni Boccadoro dice... chi lo bevesse**: cfr. Cypr., *De hab. virg.* IX: *Caeterum si tu te sumptuosius comas et per publicum notabiliter incedas, oculos in te iuventutis illicias, suspiria adolescentium post te trahas, concupiscendi libidinem nutrias, sperandi fomenta succendas, ut etsi ipsa non pereas, alios tamen perdas, et velut gladium te et venenum videntibus praebeas, excusari non potes quasi mente casta sis et pudica.*

46. Cfr. *De lux.* IV III, c. 26r, ll. 30-34. **Dice poi santo Ioanni... capelli di femmine**: cfr. Apc 9,8: *et habebant capillos sicut capillos mulierum*.

47. Cfr. *De lux.* IV III, c. 26r, ll. 35-37, ampliate.

48. Cfr. *De lux.* IV III, cc. 26r, l. 40-26v, l. 1; la glossa finale (*non solamente...*) è un'aggiunta cavalchiana.

**Dice poi che aveano denti come di liono**: cfr. Apc 9,8: *et dentes earum sicut leonum erant*.

49. Cfr. *De lux.* IV III, c. 26v, ll. 1-3, rielaborate.

50. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

51. Cfr. *De lux.* IV III, c. 26v, ll. 3-4; la glossa finale (*in ciò che...*) è un'aggiunta cavalchiana. **Seguita... come di ferro**: cfr. Apc 9,9: *et habebant loricas sicut loricas ferreas*.

52. Cfr. *De lux.* IV III, c. 26v, ll. 5-6, ampliate.

53. Cfr. *De lux.* IV III, c. 26v, ll. 6-8+12-14, riassunte. **Dicesi poi... a battaglia**: cfr. Apc 9,9: *et vox alarum earum sicut vox curruum equorum multorum currentium in bellum*.

54. Cfr. *De lux.* IV III, c. 26v, ll. 8-12, riassunte nella seconda parte.

55. Cfr. *De lux.* IV III, c. 26v, ll. 14-17; la prima interpretazione delle code di scorpione, *le grandi code che si tirano dietro, colle quali molti ne pungono*, è un'aggiunta cavalchiana. **Dice poi... con molti punguli**: cfr. Apc 9,10: *et habebant caudas similes scorpionum et aculei in caudis earum*.

56. Cfr. *De lux.* IV III, c. 26v, ll. 17-18+23-26, queste ultime riassunte. **A ultimo dice... Esterminatore**: cfr. Apc 9, 10-11: *potestas earum nocere hominibus mensibus quinque et habebant super se regem angelum abyssi cui nomen hebraice Abaddon graece autem Apollyon et latine habet nomen Exterminans*.

57. Cfr. *De lux.* IV III, c. 26v, ll. 18-20, rielaborate.

58. Cfr. *De lux.* IV III, c. 26v, ll. 20-23, fortemente riassunte alla fine.

59. Cfr. *De lux.* IV III, c. 26v, ll. 27-28; la spiegazione (*per ciò che...*) è un'innovazione cavalchiana (Peraldo dà un'interpretazione etimologica lievemente diversa del nome *Isterminatore*).

60. Cfr. *De lux.* IV III, c. 26v, ll. 28-31, rielaborate. **«Ricordati... del paradiso terreste!»**: cfr. Hier., *Ep.* LII 5: *memento semper, quod paradisi colonum de possessione sua mulier eiecerit*.

61. Aggiunta cavalchiana: conclusione.

<sup>1</sup> *Di molte ragioni che anche ci biasimano questo peccato, e come queste ballatrici fanno contra tutti e sette li sacramenti della Chiesa, CAPITOLO XXVIII.*

<sup>2</sup> Or seguita di vedere la gravezza di questo peccato per altre molte ragioni e considerazioni.

<sup>3</sup> E la prima si è perché ne' balli lo dimonio combatte co' gli omini non pur con uno coltello ma con molti, cioè con quante femine ornate e lascivie vi sono, però che, come dice santo Ieronimo, «ogni ornata e vana femmina è un coltello di fuoco». <sup>4</sup> Grande dunqua pericolo è avere tanti coltelli incontra, con ciò sia cosa che pur co l'uno molti se n'uccidano. <sup>5</sup> E a gravezza di questo pericolo fa che questi coltelli sono allora arrotati e isguainati, però che non vengono al ballo se non arrotate e ornate; ed eziandio, per lo molto girare attorno e riscaldarsi, tale, che è laida e palida, diventa rossa e colorita. <sup>6</sup> Allora eziandio più si mostra la nudità delle braccia e dell'altre parti, tanto si sciorinano saltando. <sup>7</sup> Sì che, come alla ruota materiale li coltelli s'arruotano e forbono, così al giro del ballo queste maladette s'arruotano per meglio ferire li cuori.

<sup>8</sup> Così a simile nella considerazione seconda possiamo dire che, con ciò sia cosa che la femmina affaitata sia pegio che una facula accesa ad infiammar li cuori, molto male se fae per li balli dove sono tante fiacole quante vi sono femmine ornate. <sup>9</sup> Grande dunqua pericolo è accostarsi a tante fiacole accese. <sup>10</sup> E con ciò sia cosa che, secondo ogni buona legge, chi mette fuoco pure in una capanna debbia essere arso, pensino le misere, le quali per ogni modo si studiano d'accendere gli uomini de mal fuoco, come fia grande e inestimabile quel fuoco al quale lo giusto Dio le giudicherae; e così quelle maladetti madri e altre donne che affaitano le giovane e fannole dipingere ungendo quasi le festuche, perché meglio e più tosto ardano: sì che giustamente insieme co loro fiano arse nell'eterno fuoco.

<sup>11</sup> La terza ragione e considerazione si è che ne' balli lo diavolo usa, come dice santo Bernardo, tre membra a ferire li cuori, come nell'oste corporale comunamente s'usano tre armi a

<sup>1</sup> fanno contra tutti e sette li sacramenti della Chiesa] contra tutti i sette s. della Ch. fano s (*Fp rielab.*).

<sup>2</sup> (*Tu illegg.*) la gravezza di questo peccato] de q. p. cioè la gr. Mt.

<sup>3</sup> (*Tu illegg.*) uno coltello] ul c. Fa; vi sono] ne s. Mt.

<sup>4</sup> (*Tu illegg. fino a* incontra) Grande dunqua] adunque gr. *Fp* gr. Mt; tanti coltelli incontra] contra t. colt. *Fp* cotanti c. de fuoco inc. Mt; pur co l'uno] pur con uno *FpMt* per uno Tu.

<sup>5</sup> questi coltelli sono allora] allora q. c. sono s; al ballo] al b. s. *om.* *Fp*; e ornate *om.* f; che è laida e palida] è l. e p., che s.

<sup>6</sup> eziandio più si mostra] si m. etandio più s; si sciorinano] si scompagnano f.

<sup>7</sup> che *om.* s; materiale *om.* s; li coltelli] il coltello materiale Mt li c. materiali Tu; e forbono] e forbonsi s; così al giro del ballo... li cuori] cusì a' cuori Mt così ancora Tu; per meglio ferire] per f. m. *Fp*.

<sup>8</sup> a simile] simelmente s; nella considerazione seconda] ne la s. c. s; sia pegio] si è p. Fa; molto male se fae] molti mali se fanno *Fp* molti mali si fa Mt (*Tu om.* accesa a... fiacole); fiacole] fanciulle f (*Tu om.* accesa a... fiacole).

<sup>9</sup> dunqua pericolo è] p. è *Fp* p. è adunque s; fiacole] fanciulle f.

<sup>10</sup> E *om.* *Fps*; le misere] le miserie Fa; de mal fuoco] del fuoco f; quel fuoco] quel mal f. s; ungendo] vergene f; quasi] quivi f; meglio e più tosto] meglio s più facilmente *Fp*; insieme co loro] co l'oro ins. s.

<sup>11</sup> li cuori] lo cuore s.



ferire e uccidere li uomini.<sup>12</sup> E quest'armi offendevoli sono coltello, lancia e balestro, e così a simile tre membra sono mano, lingua e occhio.<sup>13</sup> Ché, come col coltello l'uomo fiere più da presso, colla lancia più da lunge e col balestro molto più, così spiritualmente un toccare di mano è colpo di coltello, canto e parlar di lingua lascivia è colpo di lancia, isguardo d'occhio è colpo di balestro.<sup>14</sup> Con ciò sia dunque cosa che ne' balli si tocchino e stringhino le mani, dicanosi canzoni e parole lascivie e veggasi la persona più da presso, grande sconfitta vi fa lo demonio de' miseri uomini e molti ne ferisce e uccide spiritualmente.

<sup>15</sup> La quarta cosa che ragrava questo peccato si è che non se ne guardano le misere per reverenzia di nulla festa, anzi quasi comunamente pare che, in dispetto di Dio e de' santi, più balli e canti si facciano per le feste che negli altri giorni.<sup>16</sup> Se dunque è peccato lavorar le feste opere servili e mondane, ben è molto maggior far balli e lascivi giuochi e canti in servizio del diavo'.<sup>17</sup> Onde, però che queste misere né a Dio né a' santi fanno reverenzia, anzi guastano le loro feste, e Dio e la vergine Maria e li altri santi tutti aranno incontra.

<sup>18</sup> E brevemente, a mostrare la gravezza di questo peccato, dico che in questi balli si fa espressamente con' tutti e sette i sacramenti della Chiesa.<sup>19</sup> E in prima dico che fanno co' 'l battesimo, però che rompono la fede e la promessa che fanno, o altri per loro, dicendo: "*Abrenuntio diabolo et omnibus pompis eius*".<sup>20</sup> Ché certa cosa è che ne' balli s'usano e fanno le vanitadi e le pompe vane, le quali sono opera del diavolo; e questo si mostra in ciò che ne' balli sempre si procede da man manca, dalla qual, come dice 'l Vangelio, staranno li dannati.

<sup>21</sup> Nella seconda parte dico che fanno queste ballatrici con' lo sacramento dell'ordine, in ciò che per li loro canti e per le loro vane processioni fanno venire in dispetto, o almeno impediscono, lo canto ecclesiastico.<sup>22</sup> Sì che sono quasi cherici e religiosi del diavolo, che fanno lo suo officio e le sue processioni e molti ne ritraggono d'andare ad udire li canti divoti della Chiesa.<sup>23</sup> E questo è massimamente quando questi lascivi balli si fanno in luogo e tempo sacro a Dio e a' santi deputato, sì che per questo modo lo diavolo per loro fa beffe di Dio e de' santi.

<sup>24</sup> Fanno eziandio con' lo sacramento della confermazione, però che in quello ricevono la

<sup>12</sup> a simile] per simile Fp simelmente s.

<sup>13</sup> col coltello] col om. Mt [\*\*\*]lo colt. Tu; e col balestro] e om. s.

<sup>14</sup> (Tu illegg. fino a molti ne) si tocchino] si toccano Mt.

<sup>15</sup> di nulla festa] de alcuna f. s; quasi comunamente pare che] pare che q. c. Fp pare c. q. che s; quasi] quivi f; in dispetto] per d. s; e de' santi om. s; negli altri giorni] per li altri di s.

<sup>16</sup> molto om. s.

<sup>17</sup> li altri santi tutti] t. li altri s. s; incontra] contra FpTu.

<sup>18</sup> in questi] in quelli s; tutti e sette i sacramenti] t. e sette s. Fp t. li septe s. s.

<sup>19</sup> diavolo] diavolo f al diavolo Tu (che volg.).

<sup>20</sup> opera] opere FpTu; si procede] sprocède Fa pr. Fp.

<sup>22</sup> quasi] quivi f; li canti divoti] i d. c. s.

<sup>23</sup> e in tempo] e in tempio FpTu.

<sup>24</sup> (Tu illegg. fino a si dae) della croce] de la santa cr. s; e in questi... de la croce santa om. f; unte] unti Mt; de la croce santa Mt] de san[...] Tu; il segno de la superbia] [...]bia Fa segni de la superbia Fp; quel sacramento] q. segno Mt; a

santa unzione in fronte col segno della croce e in questi balli vanno unte di vani unguenti; gittando il segno de la croce santa tengono in capo il degno de la superbia, cioè le ghirlande e li vani ornamenti; e, como quel sacramento si dae a confermalle nella fede e che non si vergognino di confessar lo nome di Iesu Cristo, così lo diavolo per questi balli le conferma in vanità e falle diventare isfacciate e sfrontate, sì che non si vergognino né di vedere né di toccare li uomini, né d'esser vedute né toccate.

<sup>25</sup> Fanno eziandio con' lo sacramento del matrimonio, in ciò che, con ciò sia cosa che per lo matrimonio si prometta fede pure ad uno, qui intendono le misere di piacere a molti. <sup>26</sup> E non è dubbio che vi s'ordiscono molte male tele e comettonsene poi molti peccati con' la legge e la fede del matrimonio e per conseguente n'escono molte guerre e mali. <sup>27</sup> Anco ne' canti de' balli si parla apertamente contra la fede del matrimonio biasimando 'l marito vecchio e villano e per altri motti e detti disonesti.

<sup>28</sup> Nella quinta parte dico che in questi balli si fa con' lo sagramento della penitenzia, per ciò che cantare e ballare è al tutto contrario al piangere e al confessare, nelle quali cose la penitenzia consiste. <sup>29</sup> E, che peggio è, eziandio quelle ch'erano tornate a penitenzia di quaresima, poi incontanente dopo Pasqua rompono la pace e ritornano al vomico de' peccati. <sup>30</sup> Sì che, come disse Iesu Cristo, ritornando lo spirito immondo nella sua casa onde era uscito, ritornavi con sette peggiori di sé, sì che diventano molto peggiori che non erano in prima.

<sup>31</sup> E così conseguentemente fanno con' lo sagramento della santa comunione, in ciò che, sendo comunicate per la Pasqua e avendo ricevuto Iesu Cristo in sacramento, sì lo scacciano vituperosamente peccando in questi balli. <sup>32</sup> E, se si comunicano con intenzione di pur poi ballare e far le lascivie, gravissimamente peccano, però che, come dice santo Agostino, molto più peccano quelli che mettono Iesu Cristo ne' membri peccatori che quelli che lo puosono in croce, però che a Dio più spiace d'essere posto in luogo di colpa che in luogo di pena e anco perché quelli lo crocifissono non cognoscendolo per Idio e questi pur lo credono e confessano e niente di meno o indegnamente lo prendono o vituperosamente, tornando al peccato, lo cacciano. <sup>33</sup> Così possiamo

---

confermalle nella fede] a confirmazione de la f. s; le conferma] li c. fMt; isfrontate] infrontate f; né di vedere] né de ridere né di v. s.

<sup>25</sup> qui] fine f.

<sup>26</sup> comettonsene] se commettono Fp commettonsi s; per conseguente] consequentemente s.

<sup>27</sup> 'l marito] 'l om. s.

<sup>28</sup> consiste] reconsiste f.

<sup>29</sup> dopo Pasqua] d. la P. s; rompono] gli r. Mt le r. Tu; vomico] vomito s.

<sup>30</sup> Sì che] che om. s; Iesu om. s; molto] molti Mt om. Tu.

<sup>31</sup> Iesu om. s; peccando in questi balli] in q. b. Fp in q. b. pecc. s.

<sup>32</sup> (Tu illegg. fino a quelli lo) E, se si comunicano om. s; se si comunicano] comuniconsi Fp; le lascivie] le om. FpMt; Iesu om. s; membri peccatori] m. di p. s; più spiace] despiace più s; per Idio] per odio Fa essere Dio Tu; questi] queste s; o indegnamente] ind. Mt om. Tu; tornando al peccato, lo cacciano] lo c., ritornando al p. s.

<sup>33</sup> dire anco] ancora d. s; Iesu<sup>I</sup> om. s; girando] gridando FpMt; a ballo] al b. s; perdere] prendere Mt pigliare Tu; Iesu<sup>II</sup> om. s.

dire anco che, come nella comunione si fa a Dio sacrificio del corpo di Iesu Cristo per memoria della sua passione, così in questi balli fanno queste misere sacrificio al diavolo de' lor corpi, girando a ballo in suo servizio per perdere l'anime ricomperate del sangue di Iesu Cristo.<sup>34</sup> E con' quella santa eucaristia s'offerisce a Dio e prendesi per impetrare la sua grazia – onde “eucaristia” viene a dire ‘buona grazia’ – così queste maladette per li canti e balli cercano l'umana e vana grazia e perdono la divina.

<sup>35</sup> Contra lo sacramento della estrema unzione fanno in ciò che quella unzione santa si dà e prende per sicurtà del passare o per impetrare sanità, e queste maladette s'ungono di mali unguenti e la sanità ricevuta espendono in dispetto di Dio e con quelli sentimenti ne' quali massimamente si fa la santa unzione elle singularmente peccano e fanno peccare, cioè co' piedi e colle mani ballando, colla lingua cantando, colli occhi vagheggiando, co li orecchi li canti vani udendo e a udire e dilettarsi in ciò gli omini provocando.<sup>36</sup> La qual cosa è molto pericolosa perché, come lo canto ecclesiastico muove a divozione e compunzione li uditori, così per questi lor vani e lascivi canti molti se ne provocano a corruzione e a dissoluzione.<sup>37</sup><sup>37</sup> Sì che, chi bene mira, in verità molti mali e molti scandali da questi maladetti balli e canti procedono, delli quali tutte le misere fiano tenute a rendere ragione e tornano a lor dannazione.<sup>38</sup> Onde maraviglia è come questo male si pate o permette fra' cristiani e come non si punisce dalle signorie, con ciò sia cosa che più mal facciano poche giovane ballando che molti scherani le strade rubando o che molti lupi o leoni rodendo, per ciò che questi rubano li beni temporali, o ver ch'uccidono lo corpo, e queste rubano e uccidono l'anime, ch'è via peggio.<sup>39</sup> E però ci consiglia l'Ecclesiastico e dice: «Non conversare colla saltatrice e no l'udire, a ciò che non perischi per lei».

<sup>40</sup> E questo poco basti d'aver detto con' li lascivi balli e canti, pognamo che molt'altre più cose con' questo male dire si potrebbero, come per molti detti ed esempli della Scrittura si pruova; ma, perché tutto d'ì lo veggiamo per opera, non mi estendo a qui altro più dirne.

---

<sup>34</sup> prendesi] pigliase s.

<sup>35</sup> sanità] la s. s; ne' quali] con li q. s; co li orecchi] con le orecchie s.

<sup>36</sup> e compunzione] e a c. s; a corruzione] ad c. ad c. Fa; e a dissoluzione] a om. FpMt.

<sup>37</sup> mira] riguarda s; in verità om. s; da questi maladetti balli e canti procedono] da q. balli pr. e canti s.

<sup>40</sup> male dire] maladire Fa; si potrebbero] si potesse s; a qui altro più dirne] ad p. d. q. altro s.

### Commento delle varianti

1. La rubrica, secondo la lezione di Fa, in gran parte confermata anche da Fp, coincide alla lettera con PROL 33, ed è dunque assai probabilmente conforme al testo originale. **5. E ORNATE:** ipotizziamo che il sintagma sia genuino, e sia caduto da f a causa di un omeoteleuto; la dittologia di s è assai probabilmente corretta anche perché parallela al precedente *arrotati e isguainati*. **6. SI SCIORINANO:** accogliamo la lezione di s, perché sembra più adatta al contesto e meglio rispondente al corrispondente passo del *De lux.* (*Ostendunt enim ibi se ex omni parte, ante et retro, a dextris et a sinistris*). **7. ALLA RUOTA MATERIALE:** sembra preferibile il testo di f, con l'aggettivo *materiale* riferito alla *ruota* e non ai *coltelli*, perché in questo paragrafo il centro dell'attenzione è appunto nel confronto fra la ruota concreta (*materiale*), usata per arrotare, e la ruota solamente disegnata dalle fanciulle nel ballo. **8. SIA PEGIO:** cfr. in nota a XIV 25. **FIACOLE:** evidente la banalizzazione di f, probabilmente dovuta al contesto. **9. FIACOLE:** cfr. p. 00. **10. DE MAL FUOCO:** ci allontaniamo dalla lezione di f perché essa appare banale e quasi tautologica; il testo di s, a sua volta, è confermato da XXVII 36, dove si esprime lo stesso concetto con un'identica espressione. **QUEL FUOCO:** in s c'è molto probabilmente un'eco di un'espressione occorsa subito prima. **13. E COL BALESTRO:** l'asindeto di s potrebbe forse essere originale, perché parallelo al successivo asindeto *un toccare... canto e parlar... isguardo*. **14. SI TOCCHINO:** cfr. in nota a XIV 25; qui il congiuntivo pare richiesto anche dalla coordinazione col successivo *stringhino*. **15. E DE' SANTI:** assai probabilmente il sintagma è genuino, perché nel corrispondente passo del *De luxuria* si legge: *in contumeliam Dei et sanctorum*. **18. IN QUESTI BALLI:** forse in f è possibile ravvisare un'eco del precedente *di questo peccato*. **TUTTI E SETTE I SAGRAMENTI:** la lezione di Fa (in parte confermata da Fp) è appoggiata dal testo di PROL 33 e di XXVIII 1, dunque pare da preferire a quella di s. **24. DELLA CROCE:** nel corrispondente passo del *De luxuria* semplicemente *signum crucis*, che appoggia la lezione di f; il testo di s contiene forse un'eco del precedente sintagma *la santa unzione*. **E IN QUESTI... DE LA CROCE SANTA:** cfr. p. 00. **IL SEGNO DE LA SUPERBIA:** alla lezione di Fp ci pare vada preferita quella di s, perché parallela al precedente *il segno de la croce santa* e perché più vicina al corrispondente passo peraldiano (*signum diaboli in capite proprio posuerunt, signum scilicet venalitatis*). **QUEL SACRAMENTO:** Mt sembra ripetere una parola occorsa tre volte subito prima. **A CONFERMALLE NELLA FEDE:** in s pare possibile vedere un'eco della precedente occorrenza di *confermazione*. **LE CONFERMA:** il pronome femminile plurale è evidentemente necessario. L'erroneo *li* di Fa, Fp ed Mt non ha necessariamente origine monogenetica, per la facilità dell'eco dall'ultima sillaba del precedente *balli*. **ISFRONTATE:** abbandoniamo la lezione di f perché i dizionari non attestano altrove *infrontato* nel senso di 'sfrontato'. Probabilmente la confusione è nata in f a causa del nesso *isf-*, con *i* prostetica, s allungata ed *f* l'una vicina all'altra. **NÉ DI VEDERE:** il sintagma che in s precede queste parole potrebbe essere considerato originario, e caduto da f per omeoteleuto, ma la simmetria con quanto segue impone cautela nel suo accoglimento. **25. QUI:** il testo inaccettabile di s può nascere dal completamento automatico del sintagma *ad uno*, oppure dal fraintendimento di un avverbio di luogo come *quine*, tipicamente toscano-occidentale (cfr. p. 00). **28. CONSISTE:** pur se il suo significato si potrebbe ricavare dal contesto, abbandoniamo la lettura di f, che trasmette un verbo che non occorre altrove in Cavalca o in altri autori. **32. QUESTI:** il femminile di s dev'essersi instaurato per influsso del precedente *sendo communicate per la Pasqua...* Ma il maschile sembra però qui necessario, perché il presente pronome sembra riferirsi invece a *quelli che mettono Iesu Cristo ne' membri peccatori*. **33. PERDERE:** cfr. p. 00. **34. CON':** forma apocopata di *come*, possibile in antico (cfr. IV 22). **35. SENTIMENTI:** lezione accettabile, nel significato di 'sensi, facoltà sensoriali' (cfr. GDLI, s.v. *sentimento*, § 1); subito di seguito si nominano infatti *piedi e mani*, deputati al tatto, *lingua*, deputata al gusto, *occhi*, deputati alla vista, e *orecchi*, deputati all'udito. **NE' QUALI:** la lezione errata di s è probabilmente dovuta all'influsso del precedente *con quelli sentimenti*, se non anche al fraintendimento del reale significato di *sentimento*. **37. IN VERITÀ:** riteniamo che il sintagma appartenesse al testo

originale e che sia caduto da s a causa di un salto dovuto a somiglianza di terminazione col precedente *mira*. **TUTTE**: si tratta di un maschile plurale in -e (com'era possibile nelle antiche varianti toscano-occidentali, cfr. p. 00), riferito a *delli quali*, e non di un femminile. Il femminile infatti, riferito alle *misere*, sembrerebbe banale, quasi ridondante, mentre pare più pregnante dire che le misere dovranno rendere conto a Dio di *tutti* i mali e gli scandali che procedono dal loro maledetto ballare e cantare.

## Fonti

2. Cfr. *De lux.* IV III, c. 26v, ll. 32-33.
3. Cfr. *De lux.* IV III, c. 26v, ll. 34-37. «**ogni ornata e vana femmina è un coltello di fuoco**»: fonte non reperita (anche Peraldo attribuisce a Gerolamo la sentenza *Gladius igneus est species mulieris*).
4. Cfr. *De lux.* IV III, c. 26v, ll. 37-38; la motivazione (*con ciò sia cosa che...*) è un'innovazione cavalchiana (Peraldo offre una motivazione diversa).
5. Cfr. *De lux.* IV III, c. 26v, ll. 38-39 + c. 27r, ll. 6-7.
6. Cfr. *De lux.* IV III, c. 26v, ll. 39-40, rielaborate.
7. Cfr. *De lux.* IV III, c. 27r, ll. 5-6, rielaborate.
8. Cfr. *De lux.* IV III, c. 27r, ll. 7-9, rielaborate e ampliate.
9. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.
10. Cfr. *De lux.* IV III, c. 27r, ll. 11-12, ampliate; l'accento alla punizione di chi incendia le case è un'aggiunta cavalchiana).
- 11-14. Cfr. *De lux.* IV III, c. 27r, ll. 30-34, ampliate (con riferimento a quanto si legge in *De lux.* III v-vii, c. 23r).
- 15-17. Cfr. *De lux.* IV III cc. 27r, l. 34-27v, l. 7, rielaborate e sintetizzate.
18. Cfr. *De lux.* IV III, c. 27v, ll. 7-8.
19. Cfr. *De lux.* IV III, c. 27v, ll. 8-11.
20. Cfr. *De lux.* IV III, c. 27v, ll. 19-22, cambiate d'ordine; la citazione evangelica è un'innovazione cavalchiana (Peraldo cita *Vias quae a dextris sunt novit Dominus: perversae vero sunt quae a sinistris sunt*, sentenza che si trova in apparato a Prv 4,27 nell'ed. critica della Vulgata). **da man manca... li dannati**: cfr Mt 25,41: *tunc dicet et his qui a sinistris erunt discedite a me maledicti in ignem aeternum qui paratus est diabolus et angelis eius*.
21. Cfr. *De lux.* IV III, c. 27v, ll. 22-23+24-25.
22. Cfr. *De lux.* IV III, c. 27v, ll. 23-24+25-26.
23. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.
24. Cfr. *De lux.* IV III, c. 27v, ll. 33-39, fortemente rielaborate.
- 25-27. *De lux.* IV III, c. 27v, ll. 26-32, fortemente rielaborate.
28. Cfr. *De lux.* IV III, c. 27v, ll. 39-40; la motivazione (*per ciò che...*) è un'aggiunta cavalchiana.
29. Cfr. *De lux.* IV III, cc. 27v, l. 40-28r, l. 1, ampliate e modificate.
30. Aggiunta cavalchiana: citazione pertinente. **come disse Iesu Cristo... che non erano in prima**: cfr. Mt 12, 43-45 (*cum autem immundus spiritus exierit ab homine ambulat per loca arida quaerens requiem et non invenit tunc dicit revertar in domum meam unde exivi et veniens invenit vacantem scopis mundatam et ornatam tunc vadit et adsumit septem alios spiritus secum nequiores se et intrantes habitant ibi et fiunt novissima hominis illius peiora prioribus sic erit et generationi huic pessimae*) e Lc 11,24-26 (*cum immundus spiritus exierit de homine perambulat per loca iniqua quaerens requiem et non inveniens dicit revertar in domum meam unde exivi et cum venerit invenit*

*scopis mundatam et tunc vadit et adsumit septem alios spiritus nequiores se et ingressi habitant ibi et sunt novissima hominis illius peiora prioribus).*

31-34. Cfr. *De luxuria* IV III, c. 28r, ll. 2-6, ma completamente cambiate (Peraldo conduce l'argomentazione su un altro piano).

31. **come dice santo Agostino... lo cacciano:** fonte non reperita

35. Cfr. *De lux.* IV III, c. 28r, ll. 6-12, fortemente rielaborate.

36. Cfr. *De lux.* IV III, c. 28r, ll. 39-40; la frasetta iniziale che connette questo paragrafo al precedente (*La qual cosa è molto pericolosa perché*) è un'aggiunta cavalchiana.

37. Cfr. *De lux.* IV III, c. 28r, ll. 12-39, fortemente riassunte (raccolge in una frasetta l'elenco dettagliato di peccati che si commettono nei balli).

38. Cfr. *De lux.* IV III, c. 28v, ll. 4-7; gran parte del paragrafo (*da e come non si punisce dalle signorie*) è un'innovazione cavalchiana (Peraldo conduce l'argomentazione su un altro piano, confrontando l'atteggiamento di pagani e cristiani nei confronti di chi predica contro la legge).

39. Aggiunta cavalchiana: citazione pertinente. «**Non conversare colla saltatrice... per lei**»: cfr. Sir 9,4: *cum psaltrice ne adsiduus sis nec audias illam ne forte pereas in efficacia illius*.

40. Aggiunte cavalchiane: conclusione, preterizione e attualizzazione.

<sup>1</sup> *Del peccato delli 'ndivini e incantatori e malifici, CAPITULO XXVIII.*

<sup>2</sup> All'ultimo fra' peccati della lingua resta di vedere del peccato delli 'ndivini e malefici, cioè incantatori di demonii, li quali peccati singularmente sono in contumelia di Dio e con più danno e vituperio delli uomini.

<sup>3</sup> E in prima parliamo co' le indivinazioni, mostrando che in qualunque modo si facciano o credano sono da biasimare e da vituperare. <sup>4</sup> Ma de' modi e delle spezie di questo peccato ora non mi estendo a parlare, cioè come si faccia in fuoco o in aire o in terra o per canto d'uccelli o per altra superstizione, ma pure insomma dico che questo peccato è diabolico, in cio che quest'indivini a modo del diavolo si vogliono assomigliare a Dio in sapere quel che secondo natura sapere non possono. <sup>5</sup> Onde di questo peccato tentoe lo demonio i primi parenti, dicendo loro che, se mangiassino del pomo vietato, sarebbero come dii, in ciò che conoscerebbono lo bene e 'l male. <sup>6</sup> Onde, per un dispetto a loro, dice Dio per Isaia: «Ditemi quel che fu e quel che fia e diroe che voi siete dii». <sup>7</sup> Per dispetto dunqua son detti divini, in ciò che vogliono con'fare Dio. <sup>8</sup> E che dal diavolo sia nel mondo questo peccato introdotto mostra santo Agostino e dice così: «La vanità dell'arte magica per operazione e inganno dei maligni spiriti è seminata e cresciuta nel mondo e da lor viene ogni spezie d'indivinamento». <sup>9</sup> Onde quelli li quali a questi cotali consentono sono simili a quelli spiriti che consentittono a Lucifero, sì che, come quelli furono, così questi fiano co lui dannati. <sup>10</sup> Bene ha dunque Dio ragione d'odiare questi peccatori, perché li tolgono l'offizio e l'onor suo.

<sup>11</sup> La seconda cosa che ci vieta questo peccato si è l'autorità della Scrittura santa, la quale, da Dio dettata, non vieta nulla cosa se non rìa. <sup>12</sup> Onde nel Levitico comanda e dice: «Non andrete a' magi e arioli – cioè indivini – per dimandarli d'alcuna cosa»; e anco dice: «Non indivate per alcun segno o voce d'uccello e non osservate li sogni». <sup>13</sup> E nel Deuteronomio dice: «Non si truovi in te, populo mio, chi dimandi consiglio alli 'ndivini, né chi osservi sogni né canti d'uccelli, e non

<sup>1</sup> Del peccato *om.* FpTu; e incantatori] e delli 'ncantatori Fa incantatori Tu; e malefici *om.* FpMt; CAPITULO XXVIII *om.* Fa.

<sup>2</sup> di vedere] v. Fp a v. s.

<sup>3</sup> in qualunque modo] in qua m. Fa (*Fp rielab.*); credano] credeano Fa.

<sup>4</sup> de' modi e delle spezie] de le molte sp. s; in fuoco o in aire] o in aire o in f. s; per altra superstizione] per altre superstizione s.

<sup>5</sup> i primi parenti] lo primo parente f; come dii] como Idio s.

<sup>6</sup> dice Dio] Dio d. s; diroe] dico s.

<sup>8</sup> sia nel mondo questo peccato introdotto] sia conducto q. p. nel m. s; dei maligni spiriti] del nimico fs.

<sup>9</sup> li quali] che s; consentono] aconsentino Mt [\*\*\*] Tu; fiano co lui] sieno costoro Mt [...] Tu.

<sup>10</sup> (*Tu illegg.*) ha dunque Dio] adonque Idio à Fp ha Dio dunque Mt.

<sup>12</sup> indivate] indivinare f; osservate] osservare s.

<sup>13</sup> dice *om.* s; in te, populo mio] in templo mio f; alli 'ndivini] da li 'nd. s; né canti] o c. Mt o sia c. Tu; mali spiriti] mal spirito s.

essere malefico né incantatore e non cercar da' morti e da quelli c'hanno mali spiriti d'udire la verità». <sup>14</sup> Di questo ci dà essempro Iesu Cristo, in ciò che, gridando le dimonia in certi invasati e dicendoli ch'elli era Iesu Cristo figliuol di Dio, sì puose loro silenzio dandoci essempro di non volere udire da loro eziandio la verità, per ciò che sempre intendono d'ingannare, illacciandoci a credere le falsitadi dopo molte veritadi. <sup>15</sup> Come divenne ad uno, come dice santo Gregorio, che, dando molto fede alli suoi sogni, lo diavolo, dopo molte cose vere che li fece sognare, sì li fece sognare ch'elli dovea vivere lungo tempo e in questo li mise in cuore che guadagnasse assai, comunche potessi, sì che avesse di che vivere in vecchiezza. <sup>16</sup> Onde, quelli così faccendo e mal guadagnando, lo diavolo in breve tempo, di licenzia di Dio, lo rapitte allo 'nferno e dielli la morte; sì che caro li costoe lo dar fede alli sogni. <sup>17</sup> E non è contrario a questo perché veggiamo che molte vere rivelazioni ebbono molti santi in sogno, però che Dio li certificava per alcuno interno sapore se quel sogno e quella visione era da lui o no, la qual cosa non diviene d'i vani sogni che vengono o per illusione di nimico o per troppo pensieri o per vacuità o gravezza di capo. <sup>18</sup> Così, che sia peccato dire o credere che un'ora e un tempo sia migliore ch'un altro in fare l'opere ch'abbiamo a fare secondo nostro arbitrio mostra santo Paolo, quando dice *ad Galatas*: «Poi che osservati di e anni e tempi, credo che indarno mi sono affaticato in voi», volendo in ciò mostrare ch'elli non erano in istato di salute per quelle osservanzie. <sup>19</sup> Ben è vero che in opere naturali, come in prendere medicine e ponere arbori e in simili casi l'uomo può e dee osservar tempo e corso e di luna e di stelle, come l'arte della medicina e dell'agricoltura insegna.

<sup>20</sup> La terza cosa che ci mostra la gravezza di questo peccato si è la vendetta che Dio ha fatto e che eziandio le legge eclesiastiche e civili vogliono che si faccia di questi peccatori. <sup>21</sup> E la prima si è quella de' primi nostri parenti in ciò: perché volseno essere come dii di sapere lo bene e 'l male, furono da Dio gittati in questo essilio e in questa valle di miseria, dove furono e noi per loro siamo quasi simili alle bestie. <sup>22</sup> Anco leggiamo nel Libro de' Re che, andando li messi del re Ocozia per sapere da l'idolo d'Accaron s'elli dovea guarire d'alcuna sua certa infermità, Elia profeta disse loro che tornassono a Occosia e dicessonoli che, per questo peccato di mandar per consiglio a l'idolo di

<sup>14</sup> Iesu<sup>l</sup> *om. s*; ch'elli era] era Fp che era s; Iesu<sup>ll</sup> *om. s*; illacciandoci] allaciandoci Mt allaciandone Tu; le falsitadi] la falsità s.

<sup>15</sup> come dice] del qual narra Mt il quale narra Tu; molto fede] molta f. Fps; che li fece sognare *om. s*; ch'elli dovea] che dovea Fps; comunche] come FpTu; di che] di *om. s*.

<sup>16</sup> lo rapitte] sì lo r. s; lo dar] lo *om. FpMt*.

<sup>17</sup> interno] in eterno fMt; sapore] sapere f sopore Tu; di nimico] del n. s; per troppo pensieri] per troppi pensieri FpMt; vacuità] vanità s; o gravezza] o per gr. s.

<sup>18</sup> in fare] a ffare s.

<sup>19</sup> naturali] manuali s; come in prendere] come è in pr. FpMt; medicine] medicina f; e in simili] in *om. Fps*; casi] cose o casi s.

<sup>20</sup> e che eziandio] che *om. s*.

<sup>21</sup> di sapere] in s. s; lo bene e 'l male] b. e m. s; quasi] quivi f.

<sup>22</sup> d'alcuna] d'una s; disse loro] li d. Fp d. a l. s; del letto] di l. Fps.



quel ch'esser dovea, non si leverebbe del letto ma morrebbe; e così adivenne.<sup>23</sup> Anco di Saul si legge *in libro Paralipomenon* e dicesi così: «Morto è Saul per le suoi iniquitadi e perché andoe per consiglio a la divina». <sup>24</sup> Nel Levitico si dice: «L'anima ch'andrae per consiglio alli 'ndovini e incantatori e darae lor fede io la disperderoe del popolo suo»; e anco dice: «O omo o femmina nel quale si trova spirito fitonico, cioè che indivini, siano incontanente allapidati». <sup>25</sup> Così anco per le leggi ecclesiastici questi cotali sono infami, e non dee essere ricevuta lor testimonia né accusa, ma densi scomunicare se sono publici. <sup>26</sup> E, se per questo non si correggono, deono essere ciottati, se sono servi, ma se sono liberi deono essere messi in prigione, e l'uni e gli altri deono essere decalvati per vergogna e cacciati della lor parrocchia. <sup>27</sup> Ma secondo le leggi civili questi cotali deono essere decapitati.

<sup>28</sup> Questo peccato anco quanto sia grave si mostra in ciò che Dio, parlando di molte suoi spezie nel Deuteronomio, dice che l'anima che fa cotali abbominazioni debbia perire del suo populo. <sup>29</sup> In ciò dunqua che lo chiama abominazione mostra che molto l'hae a schifo. <sup>30</sup> E santo Agustino lo chiama apostazia e dice così: «Non osservare li dì egiziaci o altri calendi per fare alcune osservanzie o dare strenne per principio di buono fatto, né alcun altro tempo né segno di sole o di luna o di stelle, riputando migliore o piggioro uno punto ch'un altro, però che chi a queste cose dà fede o va a questi indivini o menali a sua casa o di ciò ad altrui dà consiglio o aiuto è come s'avesse negata la fede e 'l battesimo e diventato pagano e apostata e nimico di Dio e colli demonii fia dannato, se per ecclesiastica e grave penitenzia non si riconcilia».

<sup>31</sup> E pognamo che alcuna volta adivenga come producono li 'ndivini, non è però da dar loro fede, però che, come dice santo Agustino, «allora per questo tenta Dio la nostra fede e la nostra obediencia: a veder se per questo ci partiamo». <sup>32</sup> E questo mostra per l'autorità del Deuteronomio, per la qual comanda Dio e dice: «Se in mezzo di voi si leva alcuno indivino, o che dica d'avere avuto alcun sogno, pognamo che avvegna com'elli produce, non li credere, per ciò che Dio permette questo per provare se l'amate con tutto 'l cuore o se no». <sup>33</sup> Onde vuol dire che Dio s'indegna con' quelli che danno lor fede come non deono e per ira permette che venga lor fatto e ditto secondo la lor mala fede. <sup>34</sup> Sì che, come dice santo Tommaso d'Aquino e di queste e de' malificii: «Non sono

<sup>23</sup> a la divina] alli 'ndivini f.

<sup>24</sup> alli 'ndovini] a la indivina Mt (*Tu om.* Nel Levitico... alli 'ndovini); e incantatori] e incantatrice s; nel quale si trova] che habia s; allapidati] lapidati Fps.

<sup>25</sup> testimonia] testimonianza Fps.

<sup>26</sup> ciottati] ottati Fp lapidati s; l'uni e gli altri] l'uno e l'altro s.

<sup>30</sup> per principio] quivi per pr. f; o di luna] o *om.* s; o piggioro *om.* s; uno punto] o p. Fa; chi a] ad chi Fa; ad altrui dà consiglio] dà c. ad altrui s; negata] negato s; diventato] diventano f (*Tu om.* e diventato pagano).

<sup>31</sup> producono] predicano Mt predica Tu; dar loro] darli Fp dare s; per questo tenta Dio] Idio t. per q. s.

<sup>32</sup> per la qual] per lo qual s; produce] dice s; credere] credete s; se l'amate] la mente Fp se voi l'am. s; o se no] o no s *om.* Fp.

<sup>33</sup> s'indegna] sdegna s; danno lor] d. a l. s; ditto] udito fs.

da credere come veri ma diventano veri perché si credono». <sup>35</sup> Onde, come Dio alli amici suo' fa e concede le grazie secondo la loro buona fede, così a' suoi nimici permette per ira ch'avegna loro secondo la lor mala fede, sì che 'l diavolo l'illacci come vuole, avvegna che spesse volte quest'indivini dicono la veritade a fato e per caso rispondendo sì o no; ma s'elli perdessino un dente per ogni bugia che dicono, in breve tempo nullo ne rimarrebbe loro in bocca. <sup>36</sup> Ma, se pure alcuna volta viene lor detto vero, sono dalli stolti reputati indivini. <sup>37</sup> E a questo modo ogni fanciullo potrebbe dire vero a caso, e non sarebbe però indivino. <sup>38</sup> Sogliono anco questi cotali occultamente investigare li nomi e le fortune delle persone e, andando poi a loro e chiamandoli per nome e dicendo loro quel ch'è già loro incontrato, sono reputati indivini: non perché dichino cosa nuova, ma perché dicono quello c'hanno udito dimandandone li altri che ciò sapevano. <sup>39</sup> Come tutto di truovo che vanno a donne sterili o c'hanno lor marito assente e, dicendo lor: "Così e così è la tua fortuna" e promettendo d'aiutarle, la qual cosa poi far non possono, sono riputati indivini. <sup>40</sup> E, se pure li 'ndivini rivelano alcuna cosa, la qual secondo natura o per malizia sapere non possono, dice santo Agostino che questo hanno e fanno per rivelazione de' maligni spiriti, li quali, come superbi ricevendo da loro certi onori e reverenzie, rivelano loro quello ch'elli sanno, sì per lunga esperienza, sì per suttilità d'ingegno naturale, sì perché Dio medesimo commette loro, come a suoi castaldi e berrovieri, di far certi giudici sopra certi peccatori, sì che, per questo modo, ben possono sapere certe cose future e occulte. <sup>41</sup> E, con ciò sia cosa che 'l nimico tenti e induchi a male, non è da maravigliare s'egli per suo' incantatori dice da chi e dove e quando è fatto lo furto o altro male. <sup>42</sup> Sae anco singularmente li accidenti che addivenire possono secondo corso di natura, molto più che nulli astroloci o medici o altri savii. <sup>43</sup> E così ben sa li giudicii che dee fare per divina permissione, e tutte queste cose può rivelare innanzi ch'avvengna', ma, come detto è, quantunque ci dicano vero, non dobbiamo dar loro fede, poichè Dio ce 'l vieta. <sup>44</sup> Anco, come dice santo Agustino, li demonii alcuna volta ingannano e alcuna volta rimangono da Dio ingannati, mutando Dio la sentenza di certi giudicii ch'avea lor mostrato di dover fare. <sup>45</sup> E a quelli li quali dicono che almeno li nigromantici, li quali per loro incantazione fanno apparir li morti o altri spiriti, dicono vero, allegando per sé quel ch'è scritto nel primo libro de' Re, cioè che una indivina fece apparir

<sup>35</sup> l'illacci] li alacci Fp li lanci s; a fato] ad facto Fps; rispondendo] rispondono s; nullo] niuno FpTu nesciuno Mt; loro] nullo Fa (*Fp rielab.*).

<sup>36</sup> vero] el v. s.

<sup>38</sup> occultamente investigare] inv. occ. s; e le fortune] [...] Fa; ch'è già loro incontrato] che già li è inc. Fp già loro è inc. Mt ch'è già a loro inc. Tu.

<sup>39</sup> tutto di] tucti s; far non possono] non p. f. s; sono riputati] s. poi r. s.

<sup>40</sup> ch'elli sanno] che fanno s; sì perché] sì che s.

<sup>41</sup> E om. s; e dove e quando] o d. o q. s.

<sup>42</sup> che nulli] che molti s.

<sup>43</sup> vero] el v. Mt [...] Tu.

<sup>45</sup> nigromantici] nigromanti FpMt ignoranti Tu; li morti] li om. Mt [...] Tu; o altri spiriti] o altro spirito s; vero] el v. s; essere ucciso] ess. morto s; udire e vedere] o ud. e v. Mt o oldire o v. Tu.

Samuele già morto al re Saule e addivennelli come li predisse, cioè che l'altro di dovea essere ucciso insieme col figliuolo, risponde santo Agustino e dice che questi che appariscono per questo modo sono spiriti maligni in forma di quelli morti li quali l'uomo volea udire e vedere, li quali, per giusto giudicio di Dio, ingannano li omini li quali sono degni d'essere ingannati.<sup>46</sup> E niente di meno spesse volte producono loro alcuna verità, come fece quel diavolo ch'apparve al detto re Saule in ispezie di Samuele, ché sappiamo che fu come produsse, cioè che lo seguente di fu ucciso in battaglia.<sup>47</sup> E che quelli ch'apparve non fusse Samuele ma lo maligno spirto pruovasi per due ragioni.<sup>48</sup> E l'una si è perché si lascioe adorare al re, la qual cosa non arebbe fatto l'umile Samuele, con ciò sia cosa che gli umili servi di Dio questo onore non richeggiano, come leggiamo che l'angelo non si lascioe adorare a santo Ioanni, come si dice nell'Apocalissi, né santo Piero da Cornelio centurione, come si dice nelli Atti delli apostoli.<sup>49</sup> E l'altra si è perché, producendoli la morte, disse: «Dimane a quest'ora sarai meco».<sup>50</sup> Con ciò sia cosa che Samuel fusse nel seno d'Abraam come giusto e Saule come rio dovesse andare allo 'nferno, non era vero che dovesse essere con Samuele, ma collo demonio al qual servito avea.<sup>51</sup> Possiamo a ciò anco giugnere una terza ragione e dire che per certo non può cadere in intelletto d'uomo razionale che Dio questo permettesse: ch'una femmina per suoi incantagioni potesse trarre o pur fare apparire un giusto da luogo di requie o eziandio un dannato d'onferno, con ciò sia cosa che e li dannati e li salvati siano sìe in sua podestà che né uomo né diavolo ne li possa trarre senza sua licenzia, la qual non è convenevole ch'elli conceda, per ciò che poco onore farebbe a sé e poco a' santi suoi se una femmina a sua posta li potesse sucitare o fare apparire.

<sup>46</sup> spesse volte *om. s;* producono] predicono Fps; loro] a l. s; produsse] predisse Fps.

<sup>47</sup> ch'apparve] che li app. s; ma] ançi fusse s.

<sup>48</sup> E *om. s;* perché] che s; al re] como re s; richeggiano] richieggono s; si dice<sup>l</sup>] si narra Mt (*Tu om.* come si dice nell'Apocalissi).

<sup>49</sup> l'altra] l'altro f; producendoli] predicendoli s.

<sup>50</sup> sia cosa] sia adunque c. Mt sia c. adunque Tu; servito avea] avea s. Fps.

<sup>51</sup> (*Tu illegg.*) a ciò anco] anchora a ciò s; giugnere] agiognare s; una terza ragione e dire] e dire una trista r. s; questo permettesse] p. q. s; e li dannati] e alli d. Fp d. Mt; e li salvati] e s. Mt; ne li possa] non li p. FpMt; e a sé] ade sé Mt.

### Commento delle varianti

**1. DEL PECCATO:** si giudica originale il sintagma, che ha la conferma di PROL 34. **E INCANTATORI:** la lezione senza preposizione ha il supporto del testo di PROL 34 e pare dunque preferibile. **E MALIFICI:** il sintagma, presente anche in PROL 34, risale con ogni probabilità al testo originale. **CAPITULO XXVIII:** cfr. in nota a PROL 6-35. **4. IN FUOCO O IN AIRE:** la lezione di f sembra migliore, perché riprende nell'ordine le prime due *species* di magia nominate dal Peraldo nell'elenco a cui Cavalca pare qui fare riferimento. **5. COME DII:** Gn 3,5 dice *eritis sicut dii*, per cui il testo di f sembra preferibile; cfr. inoltre XXIX 21. **6. DIROE:** cfr. p. 00. **8. DEI MALIGNI SPIRITI:** cfr. p. 00. **12. INDIVINATE:** cfr. p. 00. **OSSERVATE:** in s è palesemente avvenuto uno scambio paleografico fra t ed r; d'altra parte, si cfr. la fonte. **13. IN TE, POPULO MIO:** cfr. p. 00. **15. CHE LI FECE SOGNARE:** difficile dire se il segmento testuale è caduto da s per omeoteleuto o si è infiltrato in f per anticipo della frase subito successiva; ma l'occorrenza di questo stesso *exemplum* nell'ES, pur presentando una struttura sintattica diversa, sembra deporre a favore della lezione di f: *poiché il demonio l'ebbe bene fermato nella detta fede, facendogli sognare cose, che poi le trovava vere; all'ultimo gli fe' sognare...* **17. INTERNO:** cfr. p. 00. **SAPORE:** la bontà della lezione di Mt trova conferma nel confronto col corrispettivo passo del Peraldo: *tamen sancti illusiones et revelationes quodam intimo sapore discernunt*. **PER TROPPO PENSIERI:** l'esito di Fp ed Mt dev'essere secondario, nato dal fraintendimento della desinenza tipicamente toscano-occidentale *-ieri* per un plurale. **PER VACUITÀ:** la lezione di f sembra da preferire alla concorrente, che pare contenere un'eco del poco precedente *d'i vani sogni*. **18. IN FARE:** la lezione di f è forse migliore, perché quella di s potrebbe essere un anticipo dell'occorrenza subito successiva di *a fare*. **19. NATURALI:** cfr. p. 00. **MEDICINA:** qui è s a conservare testo genuino, per la sua corrispondenza con la corrispettiva espressione del *De superbia*. **21. DI SAPERE:** la lezione di f è pienamente accettabile (cfr. ROHLFS § 712 e GDLI, s.v. *di*, § 21), ma sembra legittimo ipotizzare che possa contenere un'eco secondaria del precedente *dii*. **23. A LA DIVINA:** cfr. p. 00. **24. NEL QUALE SI TROVA:** la lezione di f va preferita, perché assai più vicina al testo biblico. **26. CIOTTATI:** cfr. p. 00. **L'UNI E GLI ALTRI:** i plurali di f sembrano più adatti a riprendere i precedenti plurali *servi* e *liberi*. **PARROCCIA:** forma possibile, testimoniata in antico. **30. PER PRINCIPIO:** il *quivi* presente in f prima di questo sintagma è probabilmente il solito errore per *quasi* (cfr. p. 00); nel corrispettivo passo dell'originale latino della sentenza, citata anche da Peraldo, si legge infatti: *quasi in principio...* **O PIGGIORE:** il sintagma trådito da f è con tutta probabilità genuino e manca da s a causa di un omeoteleuto (il riscontro colla fonte latina non aiuta, perché il tratto *riputando... ch'un altro* è un'aggiunta cavalchiana). **31. PRODUCONO:** cfr. in nota a XIV 45. **32. PER LA QUAL:** il maschile di s probabilmente è stato provocato dalla vicinanza di *Deuteronomio*; pertanto f, per il suo femminile riferito al più lontano *autorità*, sembra preferibile in quanto *difficilior*. **PRODUCE:** cfr. in nota a XIV 45. **NON LI CREDERE:** la lezione di s sembrerebbe accordarsi meglio al successivo *l'amate*, ma la "sconcordanza" tra *non audies* e *an diligatis eum* è già nell'originale sentenza latina qui tradotta, che il testo di f ripete letteralmente. **SE L'AMATE:** f è più vicino al latino biblico, che è privo del pronome soggetto. **33. DITTO:** cfr. p. 00. **35. L'ILLACCI:** cfr. p. 00. **39. SONO RIPUTATI:** la lezione di s, in sé non impossibile, contiene probabilmente la ripetizione di un termine appena trascritto. **45. LI NIGROMANTICI:** il termine trasmesso da Fa, pur se rarissimo, è attestato in antico (cfr. TLIO); probabilmente Fp ed s hanno banalizzato. **O ALTRI SPIRITI:** il plurale di f sembra più adeguato all'appena precedente *li morti* e al successivo *spiriti maligni*. **ESSERE UCCISO:** probabilmente s ripete una parola occorsa poco prima. **46. PRODUCONO, PRODUSSE:** cfr. in nota a XIV 45. **48. PERCHÉ:** la simmetria col modo in cui è espressa la seconda ragione, (cfr. il paragrafo successivo) è riteniamo che la lezione originale sia quella trasmessa da f. **AL RE:** f è con ogni probabilità genuino, perché presenta un costrutto raro (un dativo d'agente, peraltro simmetrico al subito successivo *a santo Ioanni*) e che meglio corrisponde alla narrazione biblica di I Sm 28,14 (dove si dice che lo spirito invocato dalla negromante è adorato da re Saul, ma non che riceve onori regali). **RICHIEGGIANO:** cfr. in nota a XIV 25. **49. L'ALTRA:** il

pronomi è riferito a *ragione*, per cui il maschile di *f* non pare accettabile. **PRODUCENDOLI**: cfr. in nota a XIV 45. **51. UNA TERZA RAGIONE E DIRE**: cfr. p. 00.

## Fonti

- 2-3. Aggiunta cavalchiana: introduzione della materia successiva.
4. Cfr. *De sup.* III xxxvi, cc. 216v, l. 36-217r, l. 14 (*passim*) + c. 217r, ll. 18-21 (sintetizzate).
5. L'aneddoto si legge in Gn 3,1-5.
6. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 217r, ll. 21-22. **«Ditemi... che voi siete dii»**: cfr. Is 41,23: *adnuntiate quae ventura sunt in futurum et sciemus quia dii estis* (in Peraldo: *Priora et novissima renunciate mihi, et dicam quod dii estis*, sentenza assente dal testo critico della *Vulgata*).
7. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.
8. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 217r, ll. 23-27. **«La vanità dell'arte magica... d'indivinamento»**: fonte non reperita (anche in Peraldo è attribuita ad Agostino la sentenza *Haec vanitas magicarum artium ex traditione malorum angelorum in toto orbe terrarum plurimis seculis invaluit, et, per inventiones eorum inventa sunt aruspicia, et augurationes, et ipsa quae dicuntur oracula*).\*
9. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 217r, ll. 27-28; la parte finale del paragrafo (*sì che...*) è un'aggiunta cavalchiana.
10. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.
11. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 217v, ll. 1-3; la glossa finale (*la quale...*) è un'aggiunta cavalchiana.
12. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 217v, ll. 3-5. **«Non andrete... d'alcuna cosa»**: cfr. Lv 19,31: *ne declinetis ad magos nec ab ariolis aliquid sciscitemini*. **«Non indivate... li sogni»**: cfr. Lv 19,26: *non augurabimini nec observabitis somnia*.
13. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 217v, ll. 5-8. **«Non si truovi in te... la verità»**: cfr. Dt 18,10-11: *nec inveniatur in te qui lustret filium suum aut filiam ducens per ignem aut* (la frase *qui lustret... aut* è omessa da Peraldo) *qui ariolos sciscitetur et observet somnia atque auguria ne sit maleficus ne incantator ne pythones consulat ne divinos et quaerat a mortuis veritatem*.
14. L'aneddoto è narrato in Lc 4,40-41.
- 15-16. Cfr. Greg., *Dial.* IV LI: *Sicut cuidam nostro nuper certum est contigisse, qui dum somnia vehementer adtenderet, ei per somnium longa spatia huius vitae promissa sunt. Cumque multas pecunias pro longioris vitae stipendiis collegisset, ita repente defunctus est, ut intactas omnes relinqueret et ipse se cum nihil ex bono opere portaret* (tradotto da Cavalca in *Dial. Greg.* IV L, p. 355). L'exemplum ritorna in SP x 12-13 e in ES I XII (I, p. 87). ZACCHI n. 129.
17. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 218v, ll. 29-31+14-19 (queste ultime fortemente riassunte).
18. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 217v, ll. 8-10; quanto precede la citazione è un'aggiunta cavalchiana. **«Poi che osservati... in voi»**: cfr. Gal 4,10-11: *dies observatis et menses et tempora et annos timeo vos ne forte sine causa laboraverim in vobis*.
19. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 219v, ll. 18-24, riassunte.
20. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 217v, ll. 10-12.
21. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 217v, ll. 12-19, fortemente rielaborate.
22. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 217v, ll. 19-23, rielaborate.

---

\* La frase è attribuita al *De civitate Dei* già in *Decr. Gr.* II, causa 26, q. 2, canon 7.

23. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 217v, ll. 23-27. «**Morto è Saul... a la divina**»: cfr. I Par 10-13: *mortuus est ergo Saul propter iniquitates suas eo quod praevaricatus sit mandatum Domini quod praeceperat et non custodierit illud sed insuper etiam pythonissam consuluerit.*

24. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 217v, ll. 27-33. «**L'anima ch'andrae... del popolo suo**»: cfr. Lv 20,6: *anima quae declinaverit ad magos et ariolos et fornicata fuerit cum eis ponam faciem meam contra eam et interficiam illam de medio populi sui.* «**O omo o femmina... allapidati**»: cfr. Lv 20,27: *vir sive mulier in quibus pythonicus vel divinationis fuerit spiritus morte moriantur lapidibus obruent eos sanguis eorum sit super illos.*

25. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 217v, ll. 33-37, cambiate d'ordine.

26. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 217v, ll. 37-40, leggermente modificate.

27. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 218r, ll. 3-4.

28. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 218r, ll. 4-6. **parlando di molte suoi spezie... del suo populo**: cfr. Dt 18,9-12: *quando ingressus fueris terram quam Dominus Deus tuus dabit tibi cave ne imitari velis abominationes illarum gentium nec inveniatur in te qui lustret filium suum aut filiam ducens per ignem aut qui ariolos sciscitetur et observet somnia atque auguria ne sit maleficus ne incantator ne pythones consulat ne divinos et quaerat a mortuis veritatem omnia enim haec abominatur Dominus et propter istiusmodi scelera delebit eos in introitu tuo.*

29. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

30. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 218r, ll. 6-18. **E santo Agostino lo chiama... non si riconcilia**: cfr. *Decr. Gr.* II, causa 26, q. 7, canon 16: *Item Augustinus. Non observetis dies, qui dicuntur Egiptiaci, aut kalendas Ianuarii, in quibus cantilenae quedam, et comessiones, et ad invicem dona donantur, quasi in principio anni boni fati augurio, aut aliquos menses, aut tempora, aut dies, et annos, aut lunae et mensis solisque cursum, quia qui et has, et quascumque divinationes, aut fata, aut auguria observat, aut adtendit, aut consentit observantibus inutiliter et sine causa, et magis ad sui dampnationem quam ad salutem tendit; sive per quosdam numeros litterarum, et lunae, per Pitagoricam nigromantiam egrotantium vitam vel mortem, vel prospera vel adversa futura inquirunt, sive qui adtendunt somnialia scripta, et falso in Danielis nomine intitulata, et sortes, que dicuntur sanctorum Apostolorum, et auguria avium, aut aliqua pro domo facienda, aut coniugia copulanda, aut in collectionibus herbarum carmina dicunt, aut pictatiolas pro quavis infirmitate scriptas, super homines aut animalia ponunt, preter symbolum et orationem dominicam, aut magicis falsitatibus in grandinariis et tempestatibus credunt. Qui autem talibus credunt, aut ad eorum domos euntes, aut suis domibus introducunt, ut interrogent, sciant, se fidem Christianam et baptismum prevaricasse, et paganum, et apostatam, id est retro abeuntem et Dei inimicum, iram Dei graviter in eternum incurrisse, nisi ecclesiastica penitencia emendatus Deo reconcilietur.*

31. Cfr. *De sup.* III xxxvi, cc. 218v, l. 39-219r, l. 2. «**allora per questo... ci partiamo**»: fonte non reperita (anche Peraldo attribuisce ad Agostino la sentenza *Hoc fit Dei permissione, ut probetur qualem fidem homines ad Deum habeant*).

32. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 219r, ll. 2-8. «**Se in mezzo di voi... o se no**»: cfr. Dt 13,1-3: *si surrexerit in medio tui prophetae aut qui somnium vidisse se dicat et praedixerit signum atque portentum et evenierit quod locutus est et dixerit tibi eamus et sequamur deos alienos quos ignoras et serviamus eis non audies verba prophetae illius aut somniatoris quia temptat vos Dominus Deus vester ut palam fiat utrum diligatis eum an non in toto corde et in tota anima vestra.*

33. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

34. Aggiunta cavalchiana: citazione pertinente. **dice santo Tommaso d'Aquino... perché si credono**»: cfr. Aug., *De doc. christ.* II XXIV: *non enim quia valebant, animadversa sunt, sed animadvertendo atque signando factum est, ut valerent.*

35-37. Cfr. *De sup.* III XXXVI, c. 219r, ll. 15-16, da cui è ripreso solamente il concetto generale, fortemente ampliato da Cavalca.

38-39. Cfr. *De sup.* III XXXVI, c. 219r, ll. 8-11; gli esempi delle attività dei falsi indovini sono un'innovazione cavalchiana (Peraldo fornisce un'esemplificazione diversa).

40. Cfr. *De sup.* III XXXVI, c. 219r, ll. 21-29. **dice santo Agostino... sopra certi peccatori**: fonte non reperita (anche Peraldo attribuisce ad Agostino la sentenza *Daemones praediti acumine sensus et celeritate motus, nuntiant quae homines pro sensus terreni tarditate mirentur. Accessit etiam daemonibus longe maior rerum experientia, quam potest\*\* hominibus propter brevitatem vitae provenire. Per has efficacias, non solum multa futura praedicunt daemones, verumetiam multa faciunt quae quandoque homines dicere aut facere non possunt: unde eos dignos quibus serviant, et quibus honores divinos proferant, arbitrantur. Praenuntiant etiam quae ipsi facturi sunt* [che coincide per larghi tratti con Aug., *De div. daem.* III 7, pp. 603-604])

41. Cfr. *De sup.* III XXXVI, c. 219r, ll. 29-33, rielaborate.

42. Cfr. *De sup.* III XXXVI, c. 219r, ll. 33-35, rielaborate.

43.

44. Cfr. *De sup.* III XXXVI, cc. 219r, l. 39-219v, l. 3. **come dice santo Agostino... di dover fare**: cfr. Aug., *De div. daem.* VI 10: *fallunt autem etiam studio fallendi et invida uoluntate, qua hominum errore laetantur. sed ne apud cultores suos pondus auctoritatis amittant, id agunt, ut interpretibus suis signorumque suorum coniectioribus culpa tribuatur, quando vel decepti fuerint vel mentiti.*

45. Cfr. *De sup.* III XXXVI, c. 219v, ll. 5-10, rielaborate. **risponde santo Agostino e dice... e vedere**: cfr. Ambrosiaster, *Quaest.* XXVII 1: *[Satanas] ut enim errorem faceret, in quo gloriatur, in habitu viri iusti et nomine se subornavit* (attribuita anche da Peraldo ad Agostino; si tratta comunque di un'antica attribuzione delle *Quaestiones*).

46-47. Aggiunta cavalchiana: introduzione della materia successiva.

48. Cfr. *De sup.* III XXXVI, c. 219v, ll. 12-13; la motivazione finale (*con ciò sia cosa che...*) è un'innovazione cavalchiana (Peraldo ricorda invece che Samuele aveva predicato la necessità di adorare soltanto Dio).

49-50. Cfr. *De sup.* III XXXVI, c. 219v, ll. 13-15, rielaborate.

51.

---

\*\* Err. per qua non p.?

<sup>1</sup> *Anco come l'arte della nigromanzia è falsa e ria e della perversità de' malificii e incantatori,*  
CAPITULO XXX.

<sup>2</sup> L'arte dunque della nigromanzia è falsissima in sé considerata, pognamo ch'alcuna verità vi si dica dal nimico, lo quale molte cose sae per quelle tre ragioni che di sopra son dette, onde, ch'elli molte volte inganni e parli doppio ai suoi incantatori, per molte scritture e per molti essempli si mostra; ma de' molti basti di porne qui per ora pur due.

<sup>3</sup> El primo si è che si narra nelle Cronache de' sommi pontefici che fu un papa che fu intitolato Salvestro, ma in prima fu monaco del monisterio floriacese ed ebbe nome Umberto. <sup>4</sup> Questi, per disiderio d'avere signoria, uscite dell'ordine e diessi al diavolo e studiò in nigromanzia e venne a tanta scienza che diventoe e fu maestro d'Ottone imperadore e d'altri molti principi. <sup>5</sup> E poi, procurando 'l diavolo, ed elli fu fatto arcivescovo senonese e poi di Ravenna e poi fu fatto papa. <sup>6</sup> E dopo alcun tempo, dimandando elli lo dimonio lo quale incantava quando dovesse morire, sì li rispue' che non morrebbe infino che non dicesse messa in Gerusalem. <sup>7</sup> Della qual cosa elli contentandosi, perché al tutto s'avea proposto di non andare in Gerusalem la seguente quaresima, venne caso che celebroe la messa nella chiesa di Santa Croce, in una cappella lo cui titolo era Gerusalem, ma elli di ciò non pensava. <sup>8</sup> E, cantandosi la messa, subitamente sentitte lo strepito delli demonii e cognobbe che dovea morire e cognobbe lo 'nganno suo; ma non però disperando, quantunque fusse stato scialleratissimo, chiamoe li cardinali e li cherici e confesso e con grande contrizione pubblicamente li suoi peccati e comandoe che, morto ch'elli fusse, li fussino tagliati tutti quelli membri, cioè mani, piedi e lingua, colli quali al demonio solea fare reverenzia e poi, così tronco, fusse posto sopra una biga, la qual menasse e tirasse un giumento e, dove lo posasse, quine fusse seppellito. <sup>9</sup> E così fu fatto e, come piacque a Dio, fu menato alla chiesa di Santo Ioanni Laterano e quine sepolto, per la grande contrizione ch'ebbe; ma pure in questo si dimostra come il diavolo inganna li suoi servidori.

<sup>1</sup> CAPITULO XXX om. Fa.

<sup>2</sup> che om. s; di sopra son dette] sono d. de s. s; parli] p(er)ti vadi Mt parte vada Tu; di porne... pur om. s; di porne] di om. Fp.

<sup>3</sup> El] et Fa; Umberto] Uberto Fps.

<sup>4</sup> a tanta] in t. s.

<sup>5</sup> ed elli] elli FpMt il Tu.

<sup>6</sup> subitamente] subito s; lo strepito] le strepita Fa; e cognobbe<sup>ll</sup>] e ancora c. s; disperando] disperandosi s; li suoi peccati] i p. s. s; ch'elli fusse] che f. s; piedi] e p. s; sopra una biga] in su una b. cioè treggia s; menasse e tirasse] traesse sopra f tir. e m. Tu; quine] quivi Fp qui s.

<sup>9</sup> quine] quivi FpMt qui Tu; sepolto] è sepolito Mt fu sepolito Tu.



<sup>10</sup> Narra anco Cesario e dice che nelle contrade di Cologna fu in un munisterio un converso lo quale, per appetito d'avere onore, volse studiare e incomincioe a leggere. <sup>11</sup> E, perché questo studio li fu vietato, si sdegnò e andoe a studiare altrove; e, studiando elli, lo diavolo li apparve come buono angelo e disseli: "Istudia valentemente, ché tu dei essere vescovo". <sup>12</sup> E, morto che fu un vescovo d'una città quinde presso, sì gli apparve anco e disseli: "Va' tosto, ché questo vescovado t'è da Dio concesso". <sup>13</sup> Alle quali parole elli credendo, partissi di quel luogo dov'era e andoe verso la detta città. <sup>14</sup> E, albergando la notte in uno albergo presso alla città, udendo che la mattina seguente si dovea fare lo vescovo e credendo e volendo pure essere egli, levossi per tempo la notte e salì in sun uno buono cavallo dell'oste e prese una sua roba per andare più orrevele, imaginà' che, poi che fusse fatto vescovo, bene renderebbe le dette cose. <sup>15</sup> E, andando in fretta per giugnere tosto, levandosi l'oste e la famiglia e trovando 'l danno del furto, corseli dietro e feciollo prendere, e fu non posto in sedia come vescovo, ma impiccato per la gola come furo. <sup>16</sup> Or ecco come 'l diavolo ingannoe anco questo suo adoratore e credente!

<sup>17</sup> E così potremo ponere esemplo di molti altri e mostrare come questi incantatori e malefici nulla possono contra li servi di Dio, come si mostra in quel mago Ermogene che incantoe le demonia per far prendere santo Iacopo, e non potette. <sup>18</sup> Anzi tornorono urlando, dicendo che non potevano toccare pur una formica del suo abitaculo; anzi fu legato da loro e menato a santo Iacobo ed elli lo liberoe, e poi si convertì.

<sup>19</sup> E come si mostra nella leggenda di santa Iustina, cioè che Cipriano malefico non la poté mutare, anzi lo convertitte, udendo dalle demonia che al tutto erano vinti per la virtù del segno della croce, e fu poi martire e dottore della Chiesa.

<sup>20</sup> E come si narra in *Vita patrum* che certi malefici non poterono mutare santo Antonio, quantunque li facessono parer che la cella si levasse in aere.

<sup>21</sup> E come leggiamo che Simon mago non poté vincere gli apostoli Piero e Pagolo, anzi elli vinsono lui e feciollo cadere per aria, ché volava per arte magica, sì che morì vituperosamente.

<sup>22</sup> Li malifici dunque per verità nulla far possono, se non quanto Dio permette per suo occulto giudizio secondo li meriti di quelli che ricevono queste mutazioni; ché già non sarebbe da servire

<sup>11</sup> isdegnò] desdemgniò Fp si sdegnò s; a studiare altrove] altr. a st. s.

<sup>12</sup> quinde] qui s; sì gli apparve anco] di nuovo una altra volta li app. Fp ancora sì li app. s; tosto] presto s; dov'era] dove egli era s.

<sup>14</sup> in uno] a uno s; imaginà'] immaginandosi Fps.

<sup>15</sup> e trovando] trovandosi s; prendere] pigliare Fps.

<sup>17</sup> Eermogene] Hermagora f; prendere] pigliare s.

<sup>18</sup> toccare pur] p. t. s; abitaculo] lecto f; e poi] et però s.

<sup>20</sup> santo Antonio] uno s. romito s.

<sup>21</sup> vincere] mutare s; sì che] et così s.

<sup>22</sup> di quelli] de coloro s; da servire] di s. s; adiutarci] aiutarti f om. Tu.

a Dio s'elli non potessi o non volesse adiutarci da queste malie e malifici.<sup>23</sup> Onde certa cosa è che a chi è in carità nullo malificio può nuocere, come dice santo Agustino, ché altramente parrebbe che lo diavolo potesse più che Dio, cioè che gli potesse torre li suoi servi mutando la loro mente a male contro la loro volontà, o pure li corpi in altra forma che Dio li creasse.

<sup>24</sup> Quando si trovano dunque cotali trasmutazioni, non sono per verità, ma paiono così per inganno di nimico, come si narra in *Vita patrum* ch'uno per arte magica fe' che una donna la quale amava pareva diventata cavalla.<sup>25</sup> E, menandola lo marito a santo Macario e dicendoli questa sua sciagura, quegli rispuose che a lui pareva pur femmina, come era, e non cavalla e che quella illusione era negli occhi degli stolti per inganno di nimico; e poi pregoe Dio per lei e liberolla.<sup>26</sup> Stia dunque la persona bene con Dio e sia certo che né diavolo né malificio lo potrae mutare, né mente né corpo, a male.<sup>27</sup> Si ché, pognamo che Dio permetta che possano fare molestie e infamare in tal modo, non ci potranno però vincere se noi non vorremo, però ch'ogni virtù e potenza è sotto Dio.

<sup>28</sup> E così a quelli che dicono che Dio lasciò la virtù nell'erbe e nelle parole e nelle pietre rispondono li santi che nulla determinata forma di certe parole hae diterminata virtù, se non le parole de' santissimi sacramenti di Iesu Cristo, come quelle della consecrazione del corpo e del sangue di Iesu Cristo e d'altri sacramenti.<sup>29</sup> Onde, pognamo che si truovi che alcun santo guarisse alcuno infermo o col Vangelio o con altre orazioni, non era questo per la forma delle parole ma per la santità del santo e per la fede di chi la santà riceveva, sì che eziandio per altre parole e orazioni sarebbe seguitato simile effetto.<sup>30</sup> Così dico che pazza cosa è dar fede a certi nomi di Dio, salmi o vangeli e dire che chi li dice arae tale o tal cosa o camperae di tal pericolo, però che questo non è vero, ché molti ne guadagna 'l diavolo per questo modo e ha trovato questo inganno per ricoprire la sua malizia sotto parole sante e per fare vergogna a Dio usurpando le sue sante parole o a bene o a male corporale, la qual cosa è tale come chi del calice santo facesse vasello da tenere orina o medicine corporale.<sup>31</sup> Bone sono dunque le parole da predicare e da orare, ma non da medicare o da mutare le menti o li corpi per certa e determinata forma.<sup>32</sup> E massimamente è certo segno d'opera del diavolo quando queste parole, quantunque sante, si scrivano con certe caratteri o con certi punti

<sup>23</sup> può nuocere] li p. n. s; come] sì c. s; la loro volontà] la om. s.

<sup>24</sup> trasmutazioni] transmutatori Fp transmigrations s; di nimico] del nimico Fps; come] così s; per arte magica fe'] fece per arte m. s.

<sup>25</sup> quegli om. FpTu; come era] com'ella era s; negli occhi] entro ne li occhi s; di nimico] del nimico Fps.

<sup>26</sup> che né diavolo] che 'l d. s; maleficio] maleficho Fps.

<sup>27</sup> molestie] molestio Fp molestia s; in tal modo] in mal m. f.

<sup>28</sup> a quelli] a coloro s; de' santissimi sacramenti] del santissimo corpo s; Iesu<sup>1</sup> om. s; quelle] quella Fps; del corpo... di Iesu Cristo om. s; e del sangue om. Fp; e d'altri] e altri Fp e degli altri Mt [...] Tu.

<sup>29</sup> si truovi che alcun santo] che alc. s. si trovi che s.

<sup>30</sup> ché molti] e m. s.

<sup>31</sup> Bone sono] bene non è sono Fa bene non è se non Fp buono sono Mt; da orare] d'adorare s.

<sup>32</sup> E om. s; si scrivano] si scriveno s; a certi punti] in c. p. Fp con c. p. s; e con altre] o con altre s.

o in carta d'agnello non nato e con altre superstizioni.<sup>33</sup> Così dico che l'erbe sono buone da mangiare e da usare a certe medicine, ma non perché siano colte in tale o in tal punto, né con certe superstiziose osservanzie.<sup>34</sup> E così le pietre hanno certa lor virtù naturale, ma non a mutar le menti in male, onde però dice lo santo Dicreto che «chiunque crede che nulla persona si possa mutare o trasformare o alleniare, se non dal creatore che le fece, sia maladetto e scomunicato».<sup>35</sup> Ogni dunque superstiziosa osservanzia debbe fuggire lo cristiano; e «a superstizione s'appartiene – dice santo Agustino – ogni legatura, incantagione e osservanzia e remedio, li quali eziandio l'arte della medicina condanna».<sup>36</sup> E massimamente sono con più grave peccato quando si fanno queste cose con alcun sacramento della Chiesa, per ciò che troppo torna in grande dispetto di Dio.<sup>37</sup> E non è buona scusa quella che fanno molte, dicendo che fanno queste cose per mettere pace fra moglie e marito o per levare li mariti dalle amiche, però che già è detto che queste cose non possono avere effetto.<sup>38</sup> Sì che, pognamo che sia peggio a farle per alcun male, pur niente di meno è peccato mortale fare contro lo comandamento di Dio, quantunque sotto spezie di bene.<sup>39</sup> Alcuni eziandio di questi remedii sono con grande vitupero e di Dio e degli uomini e con grande pericolo, in ciò che molte maladette femmine danno loro a mangiare tal sangue e tal polvere e altre cose immonde che ne doverrebbero e potrebbero morire.<sup>40</sup> E grande disinore di Dio è credere che queste cose possano mutare le menti degli uomini o a male o a bene, però che, quanto a questo, fanno di queste cotali cose vili Dio, attribuendo loro quella virtù la quale hae solo Dio.<sup>41</sup> E alcun altre di queste osservanzie sono da farne beffe, come quando la femmina ch'è in parto tocca certi vaselli e dove di tine dicendo che, quanti ne tocca, cotanti anni starae che non ingravidarà o ver tanti figliuoli anco arae; e come quando si trae alcun morto de alcuna casa, che sogliono alcuni uccidere alcun pollo o alcuno animale, dicendo che per questo camperanno che nullo ve muoia da indi a gran tempo, altrimenti anco ve ne morrebbero.<sup>42</sup> Delle quali cose pognamo che sia da far beffe, però che non sono vere, sono niente di meno con grande dispetto di Dio, in ciò che per queste cose vorrebbero o campar la morte o impedire la concezione o così per altro modo campare de' giudicii di Dio.<sup>43</sup> Così dico che sono stolti quelli li quali incantano li becci o li mal degli occhi o li bottacciuoli, però che bene deono credere che né li becci né l'altre infermitadi odano quelle incantagioni, però non ne

<sup>33</sup> o in tal punto] e t. p. s; superstiziose] superstitione Fa supersitioni Fp.

<sup>34</sup> certa lor virtù naturale] certe l. v. naturali Fp l. certe v. naturale s; o alleniare] e alienare s; che le fece] che 'l f. s.

<sup>35</sup> debbe fuggire] di f. Fa; incantagione] e incatenagione s.

<sup>37</sup> scusa quella] sença s; fra] tra Fps; però che] che om. s.

<sup>38</sup> a farle] a fare bene s; fare contro] a f. c. Mt [...] Tu.

<sup>39</sup> eziandio] etidio Fa; degli uomini] de le genti del mondo s; e potrebbero] o potrebbo Mt om. Tu.

<sup>41</sup> in parto] in parte s; e dove] o d. s; non ingravidarà] non gravirae Fa; anco<sup>I</sup> om. Fps; per questo] per om. Fa; camperanno] camparae s; ve muoia] ve morrà Fps; anco<sup>II</sup> om. s.

<sup>42</sup> o campar] o om. s; per altro modo] per altri modi FpMt; de' giudicii] da li g. s.

<sup>43</sup> dico] dice s; li quali incantano] che incanta s; li becci<sup>I</sup>] li bachi Fp i ciccioni Mt li tizoni Tu; li mal] il male s; e li bottacciuoli] o li b. Fp o le senice s; bene deono] d. b. s; li becci<sup>II</sup>] li bachi Fp ciccioni Mt tizoni Tu; né l'altre] né altre Fps; però<sup>II</sup>] però che Fp e però s.

fuggono.<sup>44</sup> E, se dicono che Dio per questo li caccia, grande ingiuria e dispetto fanno a Dio, ché lo vogliono legare e costringere per certe parole a far la volontà loro.<sup>45</sup> E così dico dello 'ncantar delle stelle e dell'altre cose.<sup>46</sup> Insomma dunque conchiudo che fare le dette arti o darvi fede è, per certo rispetto, maggior peccato che quel dell'idolatria, però che quelli che adora l'idoli lo fa per alcuna risposta che n'ode alcuna volta dallo spirito che v'abita, pognamo che lo 'nganni, sì che almeno adora creatura razionali, ma questi stolti pongono virtù divina in cose vilissime e insensate e che al tutto sono con' ogni ragione naturale.

<sup>47</sup> E così potremo riprendere lo stolto detto ed errore che pone che siano streghe, con ciò sia cosa che per verità non siano, anzi sono demonia che prendono forma di certe vecchie o di certe bestie e fanno certi danni, come Dio permette loro per li peccati degli uomini; e massimamente lo fanno per seminare brighe e scandali e vituperare le persone in cui forma appariscono.<sup>48</sup> E questo si mostra massimamente per quello esemplo che si truova nella Leggenda di santo Germano vescovo d'Altisiodoro, lo qual contiene insoma che, declinando egli ad un certo albergo, vidde, poi ch'ogn'uomo avea cenato, che l'oste fe' apparecchiare le mense da capo e ben fornire di molte vivande.<sup>49</sup> E, dimandando egli di ciò, quello albergatore rispuose che apparecchiava per quelle streghe che vanno di notte, ché non gli togliessero li figliuoli.<sup>50</sup> Allora santo Germano lo riprese, mostrando che ciò essere non potea e, per farnelo certo, vegghioe in orazione aspettando questo fatto.<sup>51</sup> Ed ecco in sulla mezzanotte molti maligni spiriti in forma di certi uomini e donne di quella contrada, e pareva che in verità cenassono.<sup>52</sup> Allora egli isveglioe l'oste e la famiglia tutta e iscongiuroe quelli mali spiriti che dicessono chi egli fossono; e così fero, confessando ch'erano demonia trasfigurati in forma di quelle persone per fare loro scandalo e disinore.<sup>53</sup> E, a più certezza del fatto, mandoe santo Germano quell'oste a casa di quelle persone in cui forma le demonia erano appaite e ciascuna fu trovata in casa sua; e per questo modo santo Germano liberoe quell'oste e quella contrada da questo errore.

<sup>54</sup> E questo basti avere detto insomma, alla fine di questo libro, contra li peccati delli 'ndivini e incantatori delle dimonia e de' superstiziosi remedii e di quelli che a ciò fede danno, avvegna che per più molt'altre ragioni, autoritadi ed essempli questo peccato convincere ed estirpar si potesse.<sup>55</sup> Ma almeno pur questo segno ne mostra Dio comunemente che questi cotali siano suoi

<sup>44</sup> la volontà loro] la l. v. s.

<sup>46</sup> quelli che adora] q. che adorano Fp adorare s; l'idoli] l'idolo s; pongono] possono Fa passano Fp.

<sup>47</sup> sono demonia] sieno d. s.

<sup>48</sup> clinando] arrivando Fp declinando s.

<sup>49</sup> non om. Fa.

<sup>51</sup> molti om. s; in verità] v. Fa per v. s.

<sup>52</sup> mali] maligni s; dicessono] d. la verità s.

<sup>53</sup> modo om. s.

<sup>54</sup> li peccati] il peccato s; fede danno] f. hanno Fp d. f. s; autoritadi] e aut. s; convincere] vincere s.

<sup>55</sup> pur questo segno] q. s. p. s; mondo] modo Fa; comunamente om. s.

nimici: però che pur secondo 'l mondo comunamente sono infami e ribaldi e di mala vita e mal vivono e peggio muoiono.<sup>56</sup> Sì che 'l diavolo, al quale egli servono, li paga come sono degni e mal fa loro in questo mondo e peggio nell'altro.

<sup>57</sup> Insomma dunque questo libro comprende vintiquattro peccati della lingua, cioè del bestemmiare Dio, del mormorare, del difendere ed escusar lo peccato, del pergiurio, del bugiare, ditrarre, lusingare, maladire, dire vilania e obbrobrio, garrire, schernire, mal consigliare, siminare discordie, d'essere bilingue e doppio in parlare, essere noveglieri, di vantarsi, di rivelare li secreti, stolto minacciare, inconsiderato promettere, parlare ozioso, multiloquio, turpiloquio, scurrilità, cioè detti e canzoni di giullari e di persone vane, e delli 'ndivini e incantatori.<sup>58</sup> E questi tutti, come in parte è detto, hanno molte spezie e molte altre se ne tirano dietro, sì che, come infin al principio dicemo, come santo Iacopo dice, la lingua è università d'iniquità, cioè che per lei e da lei si fa e viene e forniscesi ogni male.<sup>59</sup> Sì che per verità nullo può bene al tutto innomerare li peccati della lingua ed è certa cosa ch'ogni parola che procede dal cuore corrotto di peccato mortale e intende di corrompere l'altrui cuore in qualunque vizio o d'amore o d'odio o d'altra passione è peccato mortale, come in parte di sopra è detto.

<sup>60</sup> Ben è vero che per un altro rispetto possiamo giugnare lo vigesimoquinto peccato mortale della lingua, cioè del mal tacere, però che, come l'uomo offende dicendo quello che non dee, così offende tacendo quel che dire si dee, onde non è senza peccato lo non predicare e correggere e riprendere e consigliare, massimamente a chi l'hae per uffizio.<sup>61</sup> Ma, perché in alcun modo di sopra è ripreso lo non riprendere e 'l non predicare, non mi stendo a qui più altro dirne, massimamente perché intendo tosto fare un altro trattato de' frutti della buona lingua, dove più pienamente mosterremo che grande peccato è questo frutto non fare e tacere indiscretamente.

<sup>62</sup> Preghiamo dunque Dio che ci dia grazia di sì la lingua guardare che con essa siamo degni di sempre in eterno colli santi angeli lui lodare e ringraziare. Amen amen amen.

<sup>56</sup> al quale] a chi Mt [...] Tu; li paga] li pagani f.

<sup>57</sup> del bestemmiare] de b. s; ditrarre] del d. Fp del detractore s; obbrobrio] vilania e om. f; di rivelare] di om. s.

<sup>58</sup> per lei e da lei] da l. e per l. s.

<sup>59</sup> innomerare] numerare Fps; ed è certa cosa] ché c. cosa è s; dal cuore] da c. s.

<sup>60</sup> possiamo giugnare] p. vicere Fa p. vincere Fp om. Tu; del mal tacere] lingua de m. t. s; però che, come] im però che s; offende dicendo] d. off. d. f; così] e c. s.

<sup>62</sup> degni di sempre] sempre d. s; e ringraziare. Amen amen amen] e r. in eterno in seculo seculi amen Fp e r. Deo gratias amen Mt [...] Tu.

# Commento delle varianti

1. **CAPITULO XXX**: cfr. in nota a PROL 6-35. 3. **UMBERTO**: in realtà questo *exemplum* tratta in maniera leggendaria della vita di Gerberto – non Umberto/Uberto – d’Aurillac, ma non si può escludere che si tratti di un errore d’autore, dovuto alla memoria o all’utilizzo di altre fonti (il nome del protagonista non è fatto nel racconto dell’*Alph. narr.* che sembra essere stato la fonte primaria di Cavalca). Lo stesso si può dire per altri particolari del racconto cavalciano non attinti all’*Alph. narr.*, o in contrasto con quanto vi si dice. 4. **A TANTA/IN T.**: pur non sembrando motivo sufficiente ad abbandonare il nostro manoscritto-base, va segnalato che la lezione di s è più vicina di quella di f alla lettera dell’*exemplum* latino (*tantum in scientiam profecit quod [...]*). 5. **ARCIVESCOVO SENONESE**: *archiepiscopus remensis* dice l’*Alph. narr.*, e in verità Gerberto fu arcivescovo di Reims, non di Sens. Ma valga quanto si è detto in nota al paragrafo 3, a proposito del nome del protagonista. 8. **LO STREPITO**: accogliamo qui la lezione di Fp ed s, congruente al singolare dell’*Alph. narr.* **MENASSE E TIRASSE**: cfr. p. 00. **QUINE**: sia qui che al paragrafo successivo l’avverbio, conservato dal solo Fa, è da ritenersi genuino residuo di colorito linguistico toscano-occidentale (cfr. p. 00). 12. **QUINDE**: possibile, se pur raro, anche per indicare lo stato in luogo (cfr. TB, s.v. *quindi*, § 3); ma è possibile ipotizzare piuttosto che sia la lezione di f che quella di s derivino da un toscano occidentale *quine* (‘ivi’, cfr. p. 00), banalizzato indipendentemente dai due gruppi. 14. **IN UNO ALBERGO**: anche l’*Alph. narr.* usa *in* (*in domo cuiusdam sacerdotis*) e appoggia dunque la lezione di f. 15. **E TROVANDO**: è possibile ipotizzare che la lezione di s sia una banalizzazione indotta dalla vicinanza del precedente *levandosi*. **CORSELI**: per assimilazione da *corseuli*, sincope di *corseoli*, con tipica desinenza toscano-occidentale *-eno* per la terza persona plurale dei verbi (cfr. ad esempio CASTELLANI 2000, p. 321). 17. **EERMOGENE**: cfr. p. 00. 18. **ABITACULO**: cfr. p. 00. 20. **SANTO ANTONIO**: probabilmente il testo di f è corretto, e ci si riferisce qui a quanto narrato di Antonio in *Vite* III XI 2-7. 21. **VINCERE**: cfr. p. 00. 23. **MALIFICIO**: cioè ‘malefico’, come era possibile in antico (e come leggono anche Mt e Tu). 24. **TRASMUTAZIONI**: cfr. p. 00. **COME SI NARRA**: è possibile anche la lezione di s, che presupporrebbe però una pausa forte dopo *di nimico*. Ma crediamo piuttosto che in tale sottogruppo sia possibile ravvisare un’eco del precedente *paiono così*. 26. **MALEFICIO**: si veda in nota a XXX 23; Fp ed s hanno la forma più comune del termine. 27. **IN MAL MODO**: ipotizziamo che la lezione di f sia un’eco di *a male*, che occorre al termine del paragrafo precedente; anche il contesto ricco di nasali (*fare molestia e infamare in tal modo*) avrà facilitato il passaggio. 28. **DE’ SANTISSIMI SACRAMENTI**: cfr. p. 00. 31. **BONE SONO**: è possibile ipotizzare che gli errori di f e di Mt derivino da un’unica lezione erronea del capostipite dei quattro manoscritti, poi rimaneggiata da Tu, ma poiché si tratta di ipotesi troppo dubbia, il presente luogo non è stato incluso nelle tavole della sezione di classificazione dei testimoni. **DA ORARE**: la lezione di f sembra migliore; Cavalca infatti sembra qui riassumere brevemente quali siano i “frutti della lingua”, il primo dei quali, come dirà nel trattato a essi dedicato, è appunto l’orazione (cfr. *FL* I, p. 1). 32. **CON CERTI PUNTI**: le lezioni di f probabilmente derivano dal fraintendimento di *punto* ‘simbolo magico’; in particolare, Fp sembra aver anticipato *in carta d’agnello*. 34. **ALLENIARE**: la lezione di Fa è forma anticamente possibile (si è trovata occorrenza del participio *alienato* ‘alienato’ in alcuni testi delle origini). **CHE LE FECE**: forse s conserva lezione genuina, perché si ha un pronome *lo* riferito al sostantivo *persona* anche a XXX 26. 35. **INCANTAGIONE**: il volgarizzamento della stessa sentenza agostiniana in *ES* I XIII (I, p. 96: *a superstizione cioè vanità ed infedeltà si appartengono tutte ligature, incantazioni ed osservanze...*) appoggia il testo di f, che dovrebbe dunque essere genuino. 39. **DEGLI UOMINI**: la lezione di f sembra preferibile, perché più vicina al corrispondente luogo del Peraldo: *Item quaedam contumeliosa sunt homini, quaedam contumeliosa sunt Deo*. 41. **IN PARTO**: cfr. p. 00. 46. **QUELLI CHE ADORA**: forse all’origine del testo palesemente errato di s c’è un omeoteleuto che ha fatto saltare *quelli che*, dopo il quale *adora* è stato interpretato come *adorà*, infinito presente apocopato. **L’IDOLI**: nel corrispettivo passo del *De superbia*, peraltro parafrasato assai liberamente, gli *idola paganorum*

sono menzionati al plurale, come qui in f. **47. SONO DEMONIA**: la lezione di s contiene probabilmente un'eco dei precedenti *siano streghe e non siano*. **48. CLINANDO**: *chinare* 'piegare verso una direzione, volgere' è attestato in antico (cfr. TLIO, s.v., § 8), per cui la lezione di Fa è accettabile, anzi migliore rispetto alle concorrenti, che sembrano delle banalizzazioni. **51. MOLTI**: la narrazione dell'*Alph. narr.* dice appunto *vidit multitudinem demonum*, per cui possiamo legittimamente ritenere che f conservi testo genuino. **52. MALI**: pare possibile ipotizzare che in s ci sia un'eco del sintagma *maligni spiriti* del paragrafo precedente. **54. CONVINCERE**: lezione accettabile, perché il verbo poteva anticamente avere anche il significato di 'confutare' (così ad esempio in *ES I XXVI* [I, p. 226]: *vale questa fede a convincere, e a convertire gl'Infedeli, e peccatori*). **55. COMUNAMENTE**: non è da escludere che il testo genuino sia quello di s, e in f la parola sia soltanto un'eco dell'appena precedente occorrenza dello stesso avverbio. **57. DEL BESTEMMIARE**: i successivi cinque peccati menzionati hanno tutti la preposizione articolata, quindi qui è lecito supporre che il testo genuino sia quello di f. **DITRARRE**: poiché i precedenti infiniti sono tutti introdotti da preposizione articolata, potremmo supporre che il testo corretto sia qui trådito da Fp (ed s, per ciò che concerne la presenza di *del*). **DIRE VILANIA E OBBROBRIO**: la dittologia di s pare d'autore, visto che in xv 1 tale peccato è definito *dire villania e oltraggio*. A tal proposito, non è necessario supporre nel presente luogo una corruzione testuale che abbia mutato *oltraggio* in *obbrobrio*, perché in xv 2 questo stesso peccato è appunto definito come *villaneggiare e vituperar lo prossimo con parole d'obbrobrio*. **60. POSSIAMO GIUGNARE**: assai probabilmente f ha frainteso una lezione in cui la nasale era abbreviata col *titulus*. **DEL MAL TACERE**: sembra preferibile la lezione di f, perché sopra (xxx 57) i vari peccati sono designati per lo più con degli infiniti; in particolare, la lezione di s pare derivare dall'erronea ripetizione di un termine appena copiato.

## Fonti

2. Aggiunta cavalchiana: introduzione della materia successiva.

**3-9.** Cfr. *Alph. narr.* (*Ambitio inducit hominem ad habendum conventiones cum dyabolo, ex Cronicis*; trascrivo dal ms. T.45.SUP, c. 8rB-8vA): *Silvester secundus papa fuit primo monachus. Deinde, facto dyabolo homagio omnia ad votum sibi succederent, et hoc dyabolo permittente, cum dyabolo frequenter loquebatur et in tantum in scientiam profecit quod habuit discipulos Othonem imperatorem et Robertum regem Francie. Dyabolo autem procurante, factus est primum archiepiscopus remensis, post ravenensis, deinde papa. Querente eo dyabolo quam diu viveret, respondit "Quantum diu non cellebrabis in Ierusalem". Quo audito, gavisus est valde, sperans se esse longe a fine, sicut longe erat a voluntate peregrinationis in Ierusalem. Cum vero in quadragesima in quadam ecclesia que dicitur Ierusalem celebraret, ex strepitu demonum sensit adesse mortem, suspirans ingemuit. Licet autem scelleratissimus esset, de misericordia Domini non desperans, revellans coram omnibus peccatum suum, membra omnia quibus dyabolo obsequium prestiterat iussit precidi, deinde mortuum super bigam poni et, ubicumque animalia perducerent et sisteret,\* ibi sepelirentur.\*\* Quod et factum est, sepultus est in lateranense ecclesia; et in signum misericordie subsecute sepulchrum ipsius tam ex tumultu ossium quam ex sudore presagum est pape morituri, sicut hoc eodem sepulchro litteris est exaratum. L'exemplum torna anche in FL XXXVII (pp. 343-344). ZACCHI n. 34.*

**10-15.** Cfr. *Alph. narr.* (*Demon sub spe boni aliquos ad mortem temporalem et eternam ducit, Cesarius*; trascrivo dal ms. T.45.SUP, c. 41rA-B): *Conversus quidam fuit in episcopatu coloniensi, qui a monachis cum quibus loquebatur tantum literas didicerat ut textum legere sciret. Huius<modi> occasione illicitos libellos fecit sibi conscribi et, quia prohibitum fuit ei studium, apostatavit tunc amore discendi. Apparuit ei demon in specie angeli, dicens:*

\* Err. per sisterent.

\*\* Err. per sepeliretur.

“Discas fortiter, quia futurum est ut fias episcopus”. Post modicum tempus iterum eodem modo ei apparens dixit ei: “Hodie episcopus alberstadensis mortuus est. Festina venire ad civitatem, cui antistes es a Domino destinatus”. Statim miser, silenter de monasterio exiens, eadem nocte in domo cuiusdam sacerdotis honesti hospitatus est iuxta dictam civitatem. Ut autem gloriose ad sedem veniret, nocte ante lucem surgens, equum hospitis valde bonum stravit, capam eius induit, ascendit et abiit. Mane familia domus, dampno cognito, apostatam insequens <apprehendit>, a qua ad iudicium seculare tractus cum furto et, per sententiam dampnatus, non cathedram sicut episcopus sed sicut fur patibulum ascendit. Questa narrazione sembra tratta da Caes. Heist., *Dial. mir.* V 6. ZACCHI n. 35.

16. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

**17-18.** Cfr. Iac. Var., *Leg. Aur.* xcv [De sancto Iacobo apostolo] 29-57: Iratus igitur Hermogenes demones advocavit precipiens ut ipsum Iacobum cum Phileto vinctum ad se adducant ut de ipsis se vindicet ne discipuli eius sibi de cetero audiant taliter insultare. Venientes autem demones ad Iacobum in aere ululare ceperunt dicentes: «Iacobe apostole, miserere nobis quia antequam nostrum tempus adveniat iam ardemus!» Quibus Iacobus ait: «Ut quid venistis ad me?» Qui dixerunt: «Hermogenes misit nos ut te et Philetum ad ipsum duceremus, sed mox ut ad te venimus angelus Dei nos catenis igneis religavit et plurimum cruciavit». Quibus Iacobus: «Exolvat vos angelus Dei et ad ipsum redite et eum ad me vinctum adducite, sed illesum». Qui cum abissent, apprehendentes Hermogenem manus ei a tergo ligaverunt et ipsum sic vinctum ad Iacobum adduxerunt dicentes: «Misisti nos ubi incensi sumus et graviter cruciati». Dixeruntque demones ad Iacobum: «Da nobis in eum potestatem ut possimus tuas iniurias et nostra incendia vindicare». Quibus ait Iacobus: «Ecce, Philetus ante vos est, cur eum non tenetis?» Cui illi: «Nos non possumus nec formicam que in cubiculo tuo est manu contingere». Dixitque Iacobus ad Philetum: «Ut bona pro malis, secundum quod Christus nos docuit, reddamus, Hermogenes te ligavit: tu eum solve». Solutus Hermogenes confusus stetit et Iacobus ei dixit: «Vade liber quocumque volueris. Non est enim discipline nostre ut invitus aliquis convertatur». Dixitque ei Hermogenes: «Ego novi iras demonum, nisi mihi aliquid dederis quod mecum habeam occident me». Cui Iacobus baculum suum dedit. Ille autem perrexit et omnes libros suos artis magice ad apostolum cremandos adduxit. Iacobus autem ne forte odor incendii vexaret incautos, eos in mare proici fecit. Proiectis igitur libris ad apostolum rediit et plantas eius tenens dixit: «Animarum liberator, accipe penitentem quem invidentem et detrahentem hactenus sustinuisti». Cepit igitur in Dei timore perfectus esse, adeo ut virtutes plurime per eum fierent.

**19.** Cfr. Iac. Var., *Leg. Aur.* cxxxviii [De sancta Iustina], in particolare i paragrafi 8-21 (Cipriano insidia Giustina con l'aiuto del demonio); 24, 34 (il diavolo confessa di essere vinto dal segno della croce); 82-104 (Cipriano si converte e diventa martire).

20.

**21.** Cfr. Iac. Var., *Leg. Aur.* lxxxiv [De sancto Petro apostolo] 37-147; in particolare, per il volo di Simon mago e la sua caduta e morte a seguito dell'intervento di san Paolo e san Pietro, i §§ 135-147.

**22.** Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 219v, ll. 27-29, ampliate.

23. Aggiunta cavalchiana: citazione pertinente e suo commento. **a chi è in carità... dice santo Agostino:** fonte non reperita.

**24-25.** Cfr. *Alph. narr.* (Decipiuntur aliqui per artem magicam. Heraclides Egyptius; trascrivo dal ms. fiorentino, c. 57rA-B): Quidam, cum amore vesano aliene uxoris arderet nec ad effectum concupiscentie posset pervenire, maleficum precatus est, ut ab ea se amari faceret aut amaritudo\*\*\* ipso repudiari. Qui, multis illectus muneribus, solito sue artis ingenio fecit illam equam videri. Itaque vir eius turbatus quod in lecto suo iuxta se se equam iacentem videret ingemiscens flebat eo quod illam alloquens nullum audiret versum. Adductis igitur presbiteris, quid

---

\*\*\* Err. per a marito.



*illa pateretur ostendit sed nec sic quidem calamitatis causam agnovit. Alligatam igitur in morem iumentum ad deserta deduxit, cumque iam celle sancti Macharii propinquaret, monachi arguebant eum cum ad monasterium cum equa veniret. "Uxor" inquit "haec mea fuit, sed in equam conversa, iam tertia dies est ex quo cibum non sumpsit. Quod cum Sancto Machario, cui iam Deus hoc notum fecerat, retulissent, "Vos" inquit "equi estis et equorum oculos habetis. Illa vero mulier est nec in illa naturam transfigurata<sup>\*\*\*\*</sup> esse videtur, nec eis qui prestigii vanitate falluntur. Mox eam aqua benedicta infundens et oratione completa omnibus, eam feminam ostendit eamque refici iussit et cum viro suo reverti dicens: "Numquam a comunione sacrorum misteriorum et ecclesiae discedat. Hoc enim perpessa est quia per quinque septimanas misteria divina non attingat". Hoc verum ad audire missam et artem magicam. Ma per il nostro autore non si può prescindere dalle due narrazioni più ampie, e assai simili tra loro, di Vitae VIII XIX et XX (PL 73, coll. 1110-1111) e di Vitae appendix VI (in PL 74, coll. 268-269), che Cavalca traduce in Vite I LV 7-8 (p. 74). L'*exemplum* è presente anche in SP x 19. ZACCHI n. 39.*

26-27. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

28-31.

28. **rispondono li santi... e d'altri sacramenti**: fonte non reperita.

32-34. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 220v, ll. 13-25 (*passim* e rielaborate) + c. 221r, ll. 2-6.

34. **«chiunque crede... e scomunicato»**: cfr. *Decr. Gr.* II, causa 26, q. 5, canon 12, textus: *Quisquis ergo credit fieri posse, aliquam creaturam aut in melius aut in deterius inmutari, aut transformari in aliam speciem uel in aliam similitudinem, nisi ab ipso creatore, qui omnia fecit, et per quem omnia facta sunt, proculdubio infidelis est, et pagano deterior.*

35. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 219v, ll. 35-37; l'esortazione iniziale è un'aggiunta cavalchiana. **«a superstizione s'appartiene... condanna»**: cfr. Aug., *De doc. christ.* II xx: *ad hoc genus pertinent omnes etiam ligaturae atque remedia, quae medicorum quoque disciplina condemnat.*

36. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 220r, ll. 10-12, rielaborate.

37-38. Aggiunta cavalchiana: commento a quanto precede.

39. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 219v, ll. 37-39 + c. 220r, ll. 30-31; la frase finale (*che ne doverrebbono...*) è un'aggiunta cavalchiana.

40.

41. Cfr. *De sup.* III xxxvi, cc. 219v, l. 39-220r, l. 6, rielaborate; la menzione alla superstizione del pollo è un'aggiunta cavalchiana.

42. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 220r, ll. 6-8, fortemente rielaborate.

43-45. Aggiunta cavalchiana: attualizzazione.

46. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 220r, ll. 24-28, leggermente modificate.

47. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 220v, ll. 29-39, *passim* e rielaborate.

48-53. Cfr. *De sup.* III xxxvi, c. 221r, 25-40: *Super omnia vero videtur contra hunc errorem quod in vita beati Germani Altisiodorensis legitur, qui quum declinasset ad quoddam hospitium, vidit cum omnes de domo coenassent, mensam iterum preparari, qui cum admiratus inquisisset quibus talia praepararent, indicatum est ei quod bonis rebus<sup>270\*\*\*\*</sup> quae de nocte incedebant. Unde vir sanctus vigilans, cum daemones in forma humana advenissent et ad mensam illam sedissent, illis qui de domo erant in lectis suis quiescentibus, vir sanctus surrexit, et daemones abire non permittens, excitavit eos qui de domo erant, inquirens ab eis si personas illas cognoscerent, qui responderunt quod sic,*

\*\*\*\* Err. per *transfiguratam*.

<sup>270</sup> Err. per *mulieribus*.

*addentes quod vicini eorum essent; unde vir sanctus misit eos ad domos vicinorum, ut viderent an essent ibi, et invenerunt eos ibi, quod cum retulissent viro sancto, vir sanctus coegit daemones indicare se ipsos, et confessi sunt se esse daemones, et sic hominibus illudere.* Tra le fonti predilette da Cavalca, la narrazione ricorre anche nell'*Alph. narr.* (*Demones in nocte apparent in formis virorum et mulierum etiam viventium, ex Vita beati Germani bicisiodorum*; \*\*\*\*\* trascrivo dal ms. milanese, c. 40rB): *Sanctus Germanus quadam nocte hospitatus est in quadam domo cum post cenam iterum mensa pararetur, admiratus interrogat cui de novo preparent. Qui cum dicerent quod bonis mulieribus que nocte incedunt prepararent, illa nocte statuit sanctus Germanus vigilare. Et ecce vidit multitudinem demonum ad mensam in formis virorum et mulierum venientem, qui eis precipiens ne abirent cunctos de familia excitavit, inquirens si illas personas cognoscerent. Qui, cum omnes vicinos suos et vicinas esse dicerent, misit ad domos singulorum et ecce in suis lectulis sunt inventi. Adiurati omnes demones se esse dixerunt qui sic illudebant. Hoc verum ad deceptionem et illusionem.* La fonte è probabilmente Iac. Var., *Leg. Aur.* CIII [*De sancto Germano*] 23-29. L'*exemplum* torna in *ES I* XIII (I, pp. 101-102). ZACCHI n. 38.

54. Aggiunta cavalchiana: conclusione.

55-56. Aggiunta cavalchiana: attualizzazione.

57-59. Aggiunta cavalchiana: riepilogo dell'intera opera.

**60.** Cfr. *De p. linguae* II XXIV [*De taciturnitate*], c. 293r, ll. 15-17+25-26.

61. Aggiunta cavalchiana: rinvio a una materia trattata più addietro e preterizione.

62. Aggiunta cavalchiana: formula di chiusura.

---

\*\*\*\*\* Err. per *mulieribus*.

\*\*\*\*\* Err. per *Altisiodorensis*.

APPENDICE: IL *PUNGILINGUA* E IL *DE PECCATO LINGUAE*

Come risulta dalla lettura della terza fascia di apparato della presente edizione, e come c'era peraltro da attendersi da un'opera presentata dal suo autore come una sorta di volgarizzamento della parte relativa ai «vizii della lingua» della «*Somma de' vizii*» del «divoto e sapientissimo frate Guglielmo di Francia dell'ordine de' Frati predicatori» (cfr. PROL 3), l'esistenza di un rapporto privilegiato tra il *Pungilingua* e il *De peccato linguae*, ultima parte della *Summa de vitiis* di Guglielmo Peraldo, sembra difficilmente discutibile. Tale rapporto, parte del complessivo, massiccio sfruttamento della *Summa* peraldiana da parte del Cavalca nella composizione dei suoi trattatelli, è stato messo in luce da tempo dagli studiosi,<sup>1</sup> i quali non sono però mai arrivati a delinearlo con una certa precisione, come ci si propone di fare nelle pagine che seguono.

Guglielmo Peraldo<sup>2</sup> fu un domenicano francese, la cui cronologia è difficile ricostruire precisamente, ma che visse e fu attivo, principalmente a Lione, nei decenni centrali del XIII secolo. Ci ha lasciato una serie di opere latine di argomento dottrinale, strettamente legate alla sua professione di frate predicatore, le più importanti delle quali, oltre alla suddetta *Summa*, sono i *Sermones de dominicis et festis*, un'*Expositio professionis monachorum*, il *De eruditione religiosorum* e il *De eruditione principum*.<sup>3</sup>

Delle due parti della *Summa*, la sezione *de vitiis*, composta probabilmente prima del 1236, pare precedere quella *de virtutibus*, alla quale è possibile assegnare il termine *ante quem* del 1249.<sup>4</sup> La prima, dopo una breve introduzione sul peccato in generale, si organizza attorno allo schema dei sette vizi capitali, ai quali è aggiunta in fine una parte sul peccato della lingua; la seconda, invece, che si apre con una sezione sulla virtù in generale, continua coi trattati dedicati alle tre virtù teologali, alle quattro cardinali, e si chiude con i trattati sui doni dello Spirito Santo e sulle beatitudini. L'opera ebbe una fortuna immediata, che si prolungò per secoli, come testimoniano le centinaia di manoscritti che ci sono pervenuti e il gran numero di stampe,<sup>5</sup> ed esercitò un grandissimo influsso sulla letteratura religiosa latina successiva (in particolar modo su quella dedicata alla pastorale), per la sua estraneità all'arduo aristotelismo speculativo che si sarebbe

<sup>1</sup> Pur se non erano mancate anteriormente delle osservazioni sparse in proposito (cfr. la sintesi di LOTTI 1987, pp. 52-54), il primo ad aver dimostrato la dipendenza delle operette cavalchiane dalla *Summa de vitiis et virtutibus* sembra essere stato Alfonso Zacchi (cfr. ZACCHI, pp. 12-25; in particolare, per il *Pungilingua*, le pp. 13-15 e 23), seguito, subito dopo, da Carmelina Naselli (cfr. NASELLI, pp. 81-105; in particolare le pp. 82-84 e 103); si vedano poi ROSSI 1949a e ROSSI 1949b, pp. 829-850, e le più recenti messe a fuoco di DELCORNIO 1979, pp. 581-584 (in particolare le pp. 581-582 per il *Pungilingua*), BASTIANETTO, p. 562, LOTTI 1987, pp. 47-50 e CASAGRANDE-VECCHIO, pp. 133-134.

<sup>2</sup> Guillaume Peyraud, anche se, come fa notare DONDAINE, pp. 168-169, la dizione più corretta sarebbe *de Peyraud* (*de Petra Alta*), dal nome della cittadina francese in cui il frate nacque.

<sup>3</sup> Sulla vita e l'opera del Peraldo cfr. DONDAINE, in particolare le pp. 183-236 per una discussione sulla reale estensione del canone dei suoi scritti, che si trovano spesso adespoti o attribuiti ad altri negli antichi codici.

<sup>4</sup> Cfr. DONDAINE, pp. 185-187.

imposto in ambito teologico nei decenni seguenti, e per l'uso evidente merito di essere un enorme serbatoio cui attingere citazioni scritturali e patristiche, argomentazioni ed *exempla*.<sup>6</sup>

Ma l'influenza della *Summa* peraldiana fu forte anche nel campo delle letterature volgari. In ambito francese, accanto ad alcune traduzioni,<sup>7</sup> vanno segnalati la *Somme le roi* del domenicano Lorenzo d'Orléans e l'anglonormanno *Manuel des péchés* in versi di Guglielmo di Wadlington.<sup>8</sup> Nel campo della nostra letteratura dei primi secoli, oltre ad aver rilevato la presenza di volgarizzamenti più o meno completi della *Summa*,<sup>9</sup> gli studiosi hanno messo in luce il debito contratto col Peraldo da parte di un numero non esiguo di autori, che si dedicarono a generi letterari anche molto differenti: e si tratta, oltre che di Brunetto Latini,<sup>10</sup> di Guittone,<sup>11</sup> di Iacopone e della poesia umbra,<sup>12</sup> di Bartolomeo da San Concordio,<sup>13</sup> dell'autore del *Fiore di Virtù*,<sup>14</sup> di Andrea Lancia e dell'*Ottimo*,<sup>15</sup> anche di personalità di assoluto rilievo quali Dante<sup>16</sup> e il Boccaccio.<sup>17</sup> In questo quadro non sorprende che il Cavalca abbia assunto il Peraldo quale sua guida fondamentale nella composizione di un'opera volgare e dedicata alla pastorale quale il *Pungilingua*.<sup>18</sup> Anzi, ricordando che il nostro autore era un frate predicatore, la sua scelta appare in qualche modo prevedibile: la *Summa* del Peraldo era infatti nominata, nelle importanti *Instructiones de officiis ordinis* di Umberto da Romans, già Maestro generale dell'Ordine, tra le opere di cui era consigliata la presenza in ogni convento domenicano,<sup>19</sup> e pertanto il Cavalca, come ci pare verosimile supporre, dovette entrare in contatto con essa assai presto.

<sup>5</sup> Cfr. DONDAINE, pp. 189 e 192-197, e KAEPELI, vol. II, pp. 133-142, e vol. IV, p. 106.

<sup>6</sup> Cfr. ad esempio WELTER, pp. 167-168 e 172, DONDAINE, p. 191, WENZEL 1967, p. 75, CASAGRANDE-VECCHIO, pp. 128-132, WENZEL 1992, e MULCHAHEY, p. 541.

<sup>7</sup> Cfr. KAEPELI, vol. II, p. 142.

<sup>8</sup> Cfr. WELTER, pp. 169-171, SEGRE 1968, pp. 69-70, e CASAGRANDE-VECCHIO, pp. 132-133. Entrambe le opere godettero a loro volta di adattamenti e traduzioni in inglese medievale, estendendo così l'influsso del Peraldo alla cultura d'Oltremania (cfr. WELTER, p. 171, e WENZEL 1967, p. 75).

<sup>9</sup> Cfr. KAEPELI, vol. II, p. 142, DELCORNO 1998, pp. 8-9, e AZZETTA, pp. 119-136.

<sup>10</sup> Cfr. SUNDBY, pp. 179-184, e WELTER, pp. 168-169.

<sup>11</sup> Cfr. MARGUERON 1966, pp. 332-336, e MARGUERON 1990, p. LI e *passim* nel commento.

<sup>12</sup> Cfr. MANCINI 1967-68, pp. 101-113 e MANCINI 1968, p. 96 n. 5.

<sup>13</sup> Cfr. CASAGRANDE-VECCHIO, p. 129.

<sup>14</sup> Cfr. CORTI, pp. 93-96 e 104-108.

<sup>15</sup> Cfr. AZZETTA.

<sup>16</sup> Cfr. WENZEL 1965, MANCINI 1968, DELCORNO 1983, pp. 19-28, e DELCORNO 1989, pp. 195-227.

<sup>17</sup> Cfr. DELCORNO 2006, pp. 122-126.

<sup>18</sup> Che il *Pungilingua* avesse finalità non letterarie o speculative ma pastorali, legate in particolar modo all'amministrazione del sacramento della penitenza, si trae dalla lettura del prologo, ove sono chiaramente espresse le motivazioni che portarono il Cavalca alla composizione del trattato: «parmi molto utile di scrivere alcune cose a biasimo de' vizii della lingua e di mostrare la loro gravetza e le specie e' gradi e li rimedii, sicché ciascuno li possa ben vedere, conoscere, odiare e confessare. [...] intendo di principalmente recare a comune volgare la detta opera e alcune altre poche cose, ragioni o essempli che parlino di simil materia, sicché, come ogni uomo e litterà' e idiota in questo vizio della lingua offende, così ciascuno in questo volgare trattato possa questi vizii cognoscere e confessare» (PROL 2-3).

<sup>19</sup> Cfr. MULCHAHEY, pp. 108-109 e 540-541. Le *Instructiones* sono di poco successive al 1263, anno del ritiro di Umberto nel convento di Lione: un'altra conferma dell'immediato successo goduto dalla *Summa* peraldiana.

Nella definizione della presenza della *Summa*, e in particolare del *De peccato linguae*, nel *Pungilingua*, inizieremo col mettere in luce i fenomeni più immediatamente evidenti, quali le comunanze e differenze di contenuto tra l'opera latina e il trattatello volgare. A tal fine, non ci sembra inutile fornire al lettore una sintesi in cui si rammentino brevemente, capitolo per capitolo, le dipendenze dell'operetta cavalchiana dalla sua fonte primaria, già ricordate nella nostra terza fascia di apparato.

#### Prologo

Non è volgarizzato da Peraldo. L'autore prende inizio dall'autorità dell'Epistola di s. Giacomo, che dichiara la pronità al male della lingua; è dunque opportuno scrivere dei vizi della lingua, affinché ciascuno li sappia conoscere e confessare. Più precisamente, l'opera sarà principalmente una traduzione di quanto scrive in materia il Peraldo nella *Somma dei vizii*, a cui saranno aggiunte «poche cose, ragioni e esempli che parlino di simil materia». Si dichiara poi il titolo dell'opera e si fornisce la tavola dei capitoli.

#### Capitolo I

Traduzione del corrispettivo capitolo di Peraldo (*De p. linguae* I) seguito fino al § 54, con qualche omissione, qualche aggiunta,<sup>20</sup> e alcuni spostamenti di citazioni; i §§ 55-59 sono invece recuperati da più avanti nel capitolo e tradotti con qualche omissione e aggiunta, dopo il § 54; per quanto segue l'autore ormeggia ancora linearmente il testo peraldiano, saltando però quanto già volgarizzato ai §§ 55-59, e con qualche altra omissione e aggiunta (anche di *exempla*).

#### Capitolo II

È seguito il corrispondente capitolo di Peraldo (*De p. linguae* II I [De blasphemia]), cui nella prima parte sono aggiunti tre *exempla*, che dilatano il testo; nella seconda parte del capitolo prevalgono invece i procedimenti di stringato compendio o di eliminazione di parti di testo (a un calcolo approssimativo più del 40% del capitolo di Peraldo è tagliato: la soppressione più evidente è quella dell'intero paragrafo finale sulla bestemmia interiore). Si notano vari spostamenti di materiale, il più evidente dei quali è l'inversione dei due *exempla* delle due madri e dei tre figli.

#### Capitolo III

Il capitolo risulta dalla giustapposizione della prima parte del corrispettivo di Peraldo (*De p. linguae* II II [De peccato murmuris]), che forma i §§ 2-27, e della parte finale dello stesso capitolo, che forma i §§ 28-52. Il testo latino è seguito più da vicino nella prima parte, anche se non mancano alcune omissioni e inserzioni di materiale estraneo; nella seconda parte si evidenziano numerosi spostamenti di (in partic. ai §§ 31-36) e omissioni (un lungo pezzo dopo § 41 e tutto il paragrafo sui rimedi contro il peccato del mormorare), oltre a inserzioni di materiale da altri luoghi del Peraldo o da altrove.

#### Capitolo IV

Il capitolo, non presente in Peraldo, è dedicato alla mormorazione per invidia, tema appena accennato all'inizio del paragrafo peraldiano *De tribus divisionibus murmuris* (che costituisce la parte centrale di *De p. linguae* II II [De peccato murmuris], saltata nel volgarizzamento fattone nel precedente capitolo del *Pungilingua*); il Cavalca sembra

piluccare solo qualche punto qua e là (§§ 2, 6, 9-10, 15-16), e nemmeno nello stesso ordine del testo di Peraldo; più frequenti le parti tradotte probabilmente dal *De invidia* (§§ 17-22, 24, 26, 27 [parte], 28, 30, 32), o da altre zone della *Summa*, come il *De fortitudine* (§§ 5 e 8) e il *De charitate* (§ 29); ci sono poi altre aggiunte disperate, alcune delle quali probabilmente originali del volgarizzatore.

#### Capitolo v

Il capitolo non ha corrispondenza in Peraldo, tranne che per l'accento ai vari tipi di mormorazione all'inizio del *De tribus divisionibus murmuris* (la lunga parte di *De p. linguae* II II [De peccato murmuris] saltata nel capitolo III del *PL*); di lì è preso il § 2, mentre dal *De superbia* sembrano tolti i §§ 9 e 15; del resto della prima metà del capitolo (e in particolar modo della distinzione fra i due tipi di superbia) non si è trovata la fonte. Analogamente, non si è trovata la fonte della seconda parte del capitolo (§§ 24-31), dedicata alla mormorazione per avarizia.

#### Capitolo vi

Il capitolo inizia con un volgarizzamento dello spunto di *De p. linguae* II II [De peccato murmuris] dove si accenna al *murmur sanae conscientiae*, poi l'autore passa a tradurre da più avanti, ove si parla del mormorare per la prosperità dei rei e l'avversità dei buoni (§§ 4-6); ma vari tratti del testo peraldiano sono omessi e sostituiti da materiale preso dal *De fortitudine* (§§ 7, 9, 10, 11), da aggiunte originali (§ 18 e 29), da *exempla* (§§ 15-17, 31-34, 35-37) e da passi dei quali non si è reperita la fonte (§§ 19-28, 30). La parte finale (§§ 31-37) è tratta dal lungo pezzo precedentemente saltato del *De peccato murmuris*.

#### Capitolo vii

È costituito da una traduzione del corrispettivo capitolo di Peraldo (*De p. linguae* II III [De defensione proprii peccati]), ma con le solite libertà, fino al § 29; poi si alternano liberamente parti tradotte dalla seconda metà del capitolo peraldiano, spesso cambiate d'ordine, con aggiunte di diversa natura (alle più grosse, dal *De vitiis in communi*, si aggiungono quattro *exempla*, dei commenti probabilmente cavalchiani e alcuni tratti provenienti da fonti non identificate).

#### Capitolo viii

La prima parte (§§ 2-37) corrisponde all'analogo capitolo di Peraldo (*De p. linguae* II IV [De peccato periurii]), seguito piuttosto da vicino. Seguono tre aggiunte (delle quali non si è reperita la fonte) su tre questioni particolari, ciascuna delle quali completata da un *exemplum*, che raddoppiano la dimensione del capitolo.

#### Capitolo ix

Traduzione del corrispettivo capitolo di Peraldo (*De p. linguae* II V [De peccato mendacii]), seguito con una certa fedeltà, a parte qualche aggiunta cavalchiana originale e qualche omissione. Alla fine è presente una parte piuttosto lunga sul parlare doppio (§§ 67-79) di cui non si è trovata la fonte.

#### Capitolo x

---

<sup>20</sup> La più grossa è costituita dai §§ 46-49, che prendono spunto dal *De acedia*.

Volgarizza buona parte del corrispettivo capitolo peraldiano (*De p. linguae* II VI [De detractiois]), che è seguito abbastanza da vicino, con poche dislocazioni di materiale; si segnalano piuttosto numerose piccole omissioni e varie aggiunte (i §§ 74-75, 79-80 e 84).

#### Capitolo XI

Continua la traduzione di *De p. linguae* II VI [De detractiois], la cui prima parte era stata volgarizzata nel capitolo precedente; il testo del Peraldo è seguito da vicino, con alcune dislocazioni di materiale, aggiunte e omissioni, fino al § 24. Poi la fonte è integrata con addizioni di materiale estraneo (da fonte non rinvenuta [§§ 25-30], dalla gregoriana *Regula pastoralis* [§§ 37-42], dal *De iustitia* [§§ 48-49], dall'*Alphabetum narrationum* [§ 52], ecc.) e le omissioni si fanno molto più ampie. Si riprende a tradurre letteralmente il *De p. linguae* solamente ai §§ 54-59 e si aggiunge in fine una conclusione.

#### Capitolo XII

Fino al § 19 è una traduzione abbastanza fedele dell'ultima parte di *De p. linguae* II VI [De detractiois], ma con varie aggiunte e un'ampia omissione tra § 13 e § 14. Poi si allontana dal resto del capitolo peraldiano, che viene recuperato solo ai §§ 30-31; è aggiunto invece molto materiale estraneo, da altre zone della *Summa* (come il *De charitate* [§§ 21-24] e il *De fortitudine* [§§ 27-28]), oltre che da fonti non reperite (§§ 21-24, 26, 28-30, 32-34).

#### Capitolo XIII

Traduzione piuttosto tormentata del corrispettivo capitolo di Peraldo (*De p. linguae* II VII [De peccato adulationis]); nella prima parte si segnalano infatti varie dislocazioni di materiale (§§ 3-4, 20-22, 45, 53-54) e aggiunte (di aneddoti biblici [§§ 29-30, 33], da fonte non trovata [§§ 10-19, 26-28, 46], dal peraldiano *De fortitudine* [§§ 58-59], più parti cavalchiane originali [§§ 31-32, 34, 36, 42-43, 55-56, 60, 63, 67]); Peraldo è seguito più da vicino dal § 68 al § 83, ma con varie omissioni; poi ci sono poi un'altra parte tormentata da spostamenti e un'aggiunta da fonte non reperita (§§ 92-104); infine, dal § 105, il *De p. linguae* è ancora seguito da vicino, a parte l'aggiunta dei §§ 113-116.

#### Capitolo XIV

Il corrispettivo capitolo di Peraldo (*De p. linguae* II VIII [De maledictionis]) è seguito abbastanza da vicino fino al § 18, con alcune inserzioni e omissioni. Si aggiungono poi due *exempla* dall'*Alph. narr.* (§§ 19-20 e 21-23), cui tien dietro una lunga parte con precisazioni sulla maggiore o minore gravità della maledizione (§§ 27-52: in tutto i 2/3 dell'intero capitolo) di cui non si è trovata la fonte, a parte che per l'*exemplum* dei §§ 38-43 e per la conclusione del § 52, probabilmente di mano del Cavalca.

#### Capitolo XV

È traduzione del corrispettivo capitolo di Peraldo (*De p. linguae* II IX [De peccato convitiis]) fino al § 39, con qualche addizione (importanti i §§ 16, 19-22, e i §§ 28-32, che inseriscono una distinzione della materia assente nella fonte) e varie omissioni; sono quindi aggiunti del materiale di cui non si è trovata la fonte (§§ 40-54), due brevi *exempla* (§§ 48 e 53) e la conclusione, probabilmente da attribuire al Cavalca (§ 55).

#### Capitolo XVI

Volgarizza il corrispettivo capitolo di Peraldo (*De p. linguae* II x [De peccato contentionis]) che però è seguito meno da vicino dei precedenti, con varie dislocazioni di materiale (§§ 7, 9, 24-26, 49), aggiunte (da fonte non identificata [2-3, 11-13, 18-20, 29-33, 41-42, 50-52, 54-55], da altre parti della *Summa* come il *De avaritia* [16-17, 53], il *De iracundia* [8, 43-44] e il *De prudentia* [56], più un aneddoto biblico [34-35], alcuni *exempla* [24-26, 45-47, 67-68] e vari commenti cavalchiani) e alcune omissioni. Soltanto ai §§ 59-65 il testo di Peraldo è volgarizzato linearmente per un lungo tratto.

#### Capitolo XVII

Il corrispondente del *De p. linguae* (II xi [De peccato derisionis]) è brevissimo e Cavalca non lo traduce, costruendo invece un capitolo sulle prime due specie di derisione, far beffe di atti e costumi altrui e far beffe delle persone povere e tribolate. Per tale trattazione non si è trovata la fonte seguita da Cavalca, tranne che per due luoghi, presi dai peraldiani *De luxuria* [§ 4] e *De superbia* [§ 13].

#### Capitolo XVIII

Come il precedente, questo capitolo, dedicato al terzo tipo di derisione, non viene da *De p. linguae* II xi [De peccato derisionis]. Il primo terzo (fino al § 30) traduce *De superbia* III xvii [De malitia irrisorum], senza trasposizioni, ma con varie aggiunte e omissioni. I restanti due terzi traducono buona parte del precedente *De superbia* III xvi [De erubescencia et eius detestatione], dapprima con le solite aggiunte e omissioni, poi (§§ 58-66) anche con pesanti trasposizioni di materiale e ampie omissioni; verso la fine il capitolo appena nominato del *De superbia* è di nuovo seguito di nuovo linearmente, ma con ampie aggiunte; notare tra le due parti tradotte dalla *Summa* l'aggiunta dei §§ 31-35, contenenti una serie di aneddoti biblici a proposito di schernitori finiti male, e il gran numero di commenti cavalchiani originali sparsi per tutto il capitolo.

#### Capitolo XIX

Traduce il corrispettivo capitolo del Peraldo (*De p. linguae* II xii [De peccato pravi consilii]), ma molto liberamente: si segnalano infatti frequenti aggiunte di materiale estraneo, anche piuttosto estese (da fonte non reperita [§§ 3-14], dai *Moralia* di Gregorio [27-41], dalle storie bibliche [47-65], dal *De donis* [68-77] e dal *De luxuria* [80-83] e dall'*Alphabetum narrationum* [84-85], oltre a vari passi di collegamento, commento ecc., che sono probabilmente da attribuire al Cavalca); frequenti sono inoltre le omissioni e gli spostamenti di tratti del testo del Peraldo.

#### Capitolo XX

Dal corrispondente capitolo di Peraldo (*De p. linguae* II xiii [De seminantibus discordias]), sono tratti soltanto pochi paragrafi (§§ 2-3, 9, 15-16 e 17, con dislocazione del § 9); per il resto si tratta di aggiunte (dalla *Vulgata* [§§ 10-13], dai peraldiani *De charitate* [§§ 20-22], *De iracundia* [§ 23] e *De beatitudinibus* [§§ 49-55] e da fonte non reperita [§§ 24-48]; vari tratti di collegamento, commento, ecc., sembrano da attribuire al Cavalca). Importante risulta l'aggiunta dei §§ 19-44, che copre più di metà capitolo e che introduce un'argomentazione assente dal capitolo di Peraldo.

#### Capitolo XXI

Il capitolo corrisponde a quanto trattato in due consecutivi di Peraldo: *De p. linguae* II xiv [De peccato bilinguium] e II xv [De peccato amantium rumores]. Il primo dei due è volgarizzato ai §§ 1-19, con alcuni spostamenti di materia (più frequenti nella seconda parte di esso), con varie aggiunte e qualche omissione. Il secondo capitoletto di



Peraldo è invece abbandonato da Cavalca (vi è un accenno alla materia trattata in esso solo al § 26) e sostituito con una trattazione di cui non si è reperita la fonte.

#### Capitolo XXII

Fino al § 11 il Cavalca traduce alcuni paragrafi dal corrispondente capitolo di Peraldo (*De p. linguae* II XVI [De peccato iactantiae]), prendendoli qui e lì e intervallandoli con aggiunte personali (§ 5, 8, 10-11). Dal § 12 tratta una materia presa dal *De superbia* III, da dove tuttavia toglie solamente la distinzione dei quattro tipi di superbia e a volte la descrizione dei singoli tipi (§§ 12, 16, 24-26, 34, 43-45), cui si aggiungono invece sezioni di citazioni bibliche o patristiche pertinenti (§§ 17-23, §§ 27-33, 35-42), brani da fonte non reperita (§§ 13-15) e vari commenti su quanto viene citato (§§ 22, 46-48, 49). Ai §§ 50-57 segue un'altra aggiunta sul vantarsi per beni materiali (da fonte non identificata), cui tengono dietro alcuni aneddoti biblici in tema (§§ 58-67). Soltanto coi §§ 69-78 si torna a *De p. linguae* II XVI, seguito da vicino, ma con qualche aggiunta, quale l'*exemplum* dei §§ 73-76.

#### Capitolo XXIII

Tutto il corrispettivo capitoletto di Peraldo (*De p. linguae* II XVII [De secretorum revelatione]) è tradotto ai §§ 3-5. Di quanto segue (§§ 6-38), tranne che per un breve *exemplum* (§§ 36-37), non si è trovata la fonte, ma vi sono paragrafi che sembrano da attribuire al Cavalca (§§ 8, 38).

#### Capitolo XXIV

Corrisponde a due capitoli di Peraldo, che però Cavalca inverte. La prima parte (§§ 2-9) è traduzione di *De p. linguae* II XIX [De indiscretae promissionis], con qualche omissione; ad essa seguono due ampie aggiunte, sul fare voti (§§ 10-14, di cui non si è trovata la fonte) e sui voti sacri (§§ 16-30, pressoché del tutto costituita da citazioni bibliche). Poi, ai §§ 32-36, l'autore traduce quasi interamente il *De p. linguae* II XVIII [De peccato indiscretae comminationis], cui sono aggiunte due parti, sul non imitare le minacce delle Scritture (§§ 37-39) e sul non minacciare punizioni divine (§§ 40-42), delle quali non si sono reperite le fonti.

#### Capitolo XXV

Anche questo capitolo, come il precedente, corrisponde a due del testo del Peraldo. Il primo (*De p. linguae* II XX [De verbo otioso]) è seguito abbastanza da vicino per i §§ 2-49, con alcune piccole omissioni e qualche aggiunta (dai testi sacri §§ 16 e 36, dal *De acedia* §§ 31-32) e dai *Dialogi* gregoriani [§ 35], più passaggi di collegamento, commento, ecc., che si possono ascrivere al Cavalca (§§ 17, 33-34, 37, 39, 40)). Il secondo capitolo (*De p. linguae* II XXI [De multiloquio]) è tradotto quasi per intero ai §§ 50-64, ma le citazioni di cui si compone sono prese in ordine sparso; si evidenziano inoltre le inserzioni di un *exemplum* (§ 63) e di alcuni commenti, raccordi, ecc., probabilmente del volgarizzatore (§§ 50, 52-53, 61-62 e 64).

#### capitolo XXVI

Traduzione di *De p. linguae* II XXII [De turpiloquio] e II XXIII [De scurrilitate]. Dal primo sono presi i §§ 2, 3, 9, intervallati da diverse inserzioni da fonte non reperita (§§ 4, 7-8, 10-12), dal *De Luxuria* §§ 5-6] e originali (§§ 13, 14, 15)]; è volgarizzato poi il secondo capitolo, piuttosto da vicino per i §§ 16-30, più liberamente dal § 33, grazie a forti modifiche di intere argomentazioni di Peraldo (§§ 33-35), a dislocazioni di materiale (§§ 39, 53-55) e ad aggiunte di

diversa natura (dal *De luxuria* [§§ 42], dal *De fortitudine* [§ 44]; un *exemplum* sembra tratto dal testo del *De luxuria* [§§ 47-48] e alcuni luoghi paiono da ascrivere al Cavalca [§§ 41, 43, 45, 46, 49-52, 56])

#### Capitolo XXVII

Il capitolo non corrisponde ad alcuno del *De p. linguae*, ma è la traduzione della prima sezione di *De luxuria* IV III [De choreis], seguita abbastanza fedelmente. Nella prima parte (§§ 2-40) si segnalano tuttavia diverse aggiunte originali di commento, raccordo ecc. [§§ 2, 9, 13, 15, 21, 24-26, 31, 32, 39-40], e l'inserzione di un *exemplum* [§§ 10-12]); nella seconda paiono diminuire gli inserimenti (tuttavia vedi i §§ 43, 45, 50, 61), ma ci sono più dislocazioni di materiale (§§ 53-54 e 56-58).

#### Capitolo XXVIII

Si tratta del volgarizzamento della sezione centrale di *De luxuria* IV III [De choreis], riproposta piuttosto fedelmente, ma con alcune omissioni (la più importante è quella di diciassette ll. tra i §§ 10-11),<sup>21</sup> del materiale "originale" (§§ 9, 23, 30, 39, 40), nonché alcuni spostamenti (§§ 5, 21-22, 24-27, 36-37).

#### Capitolo XXIX

Il capitolo non corrisponde a un parallelo della *Summa* peraldiana. Nella prima parte, fino al § 30, traduce il paragrafo "De errore divinationis" del *De superbia* III XXXVI, seguito da vicino, ma con qualche taglio (il più consistente è l'omissione di dodici ll. dopo il § 9), qualche dislocazione di materiale (§ 17 e 19) e soprattutto aggiunte (dalla *Vulgata* [§ 5, 14], dai *Dialogi* di Gregorio [§§ 15-16]; alcuni paragrafi sembrano invece da ricondursi al Cavalca [§§ 2-3, 7, 10, 29]). Il volgarizzatore salta poi poco più avanti nello stesso capitolo del Peraldo, ai paragrafi "Quare tam frequenter eveniant quae dicunt divini" e "De Pythonissa quae Samuelem suscitavit", che sono volgarizzati con alcuni tagli e aggiunte (da fonte non reperita [§§ 43, 51] oppure originali [§§ 33,34, 46-47]); si danno infine inversioni (§§ 35-37 e 38-39).

#### Capitolo XXX

Neppure questo capitolo trova un corrispettivo preciso in Peraldo. Esso si può dividere nettamente in tre sezioni. Ai §§ 2-27, dopo l'annuncio della materia, sono accolti aneddoti biblici ed *exempla* su maghi ingannati dal demonio o che non sono riusciti a nulla contro chi confidava in Dio, attinti da fonti esterne alla *Summa* (tranne il § 22); ci sono anche rari commenti, parti di transizione, ecc., cavalchiani (§§ 16, 23, 26-27). Dei §§ 28-31, tematicamente legati a quanto segue, non si è trovata la fonte; per i §§ 32-53 Cavalca si rivolge a quanto non è stato ancora tradotto del *De superbia* III XXXVI, che viene ripreso molto liberamente: è infatti volgarizzato qualche pezzo qua e là, apparentemente senza un ordine preciso, saltando molto e aggiungendo materiale estraneo alla *Summa* (il testo di Peraldo è seguito per lunghi tratti solo ai §§ 32-34, 41-42, 48-53). Nella terza parte (§§ 54-62) ci sono aggiunte da ricondurre probabilmente al Cavalca, come la chiusa del capitolo, riassunto della materia dell'intera opera, annuncio dei *Frutti della lingua* e conclusione generale; solamente quando si accenna a un possibile venticinquesimo peccato della lingua si prende ancora spunto da *De p. linguae* II XXIV [De taciturnitate].

<sup>21</sup> Facciamo riferimento all'edizione da noi utilizzata della *Summa*, che abbiamo indicato tra le abbreviazioni (cfr. p. 00).

Come risulta dai dati sommariamente riassunti nella precedente tavola, il rapporto tra il *De peccato linguae* e il *Pungilingua* pare evidente; si tratta innegabilmente di un rapporto di filiazione, ma, anche rimanendo a livello di fenomeni macroscopici, ci sembra possibile mettere in evidenza alcuni dati che ci impediscono di ritenere il *Pungilingua* una semplice traduzione del trattato peraldiano dedicato ai peccati della lingua.

Salta subito all'occhio, ad esempio, che la materia dei due scritti non è esattamente la stessa: pur se il Cavalca, nel suo prologo, tesse le lodi della trattazione peraldiana in materia di peccati della lingua e dichiara che è sua intenzione volgarizzarla, i ventiquattro peccati del frate pisano non coincidono perfettamente coi ventiquattro del francese. Più precisamente, le due serie sono sovrapponibili per quasi tutta la loro estensione, fino al ventitreesimo elemento; ma il ventiquattresimo peccato di Peraldo, l'*indiscreta taciturnitas* (cfr. *De p. linguae* II XXIV) non corrisponde al ventiquattresimo peccato di Cavalca, il «peccato delli 'ndivini e malefici, cioè incantatori di dimonii» (*PL* XXIX 2). Ci sembra possibile ipotizzare che questa differenza vada spiegata con la diversa natura del *Pungilingua*, trattatello pastorale in volgare, rivolto dunque primariamente a un pubblico laico, non intendente il latino. Se si tiene presente questo dato, l'esclusione dell'*indiscreta taciturnitas*, peccato tipico dei religiosi (si legga appunto *De p. linguae* II XXIV), sembra una scelta – per così dire – naturale e prevedibile.<sup>22</sup> Analogamente, l'opzione di inserire in sua vece una trattazione sulla parola magica andrà ricondotta all'effettiva diffusione delle pratiche superstiziose nel *milieu* sociale cui erano rivolti la concreta azione pastorale del frate e i suoi trattatelli (un'ipotesi che pare confermata dalla frequenza di simili trattazioni nelle operette cavalchiane: cfr. in particolare *SP* x ed *ES* I XII-XIII).

Così, cioè con le concrete preoccupazioni pastorali che portarono alla stesura del *Pungilingua*, ci sembrano da spiegare altre – seppur meno importanti – differenze contenutistiche col *De peccato linguae*, quale ad esempio quella rinvenibile nella trattazione relativa alla bestemmia, in cui Cavalca omette di volgarizzare il paragrafo conclusivo del relativo capitolo peraldiano – *De duplici blasphemia, scilicet oris et cordis* – probabilmente perché inesistente o irrilevante era il peccato della *blasphemia cordis* (di natura assai sottile e intellettuale) tra coloro cui era indirizzata l'operetta cavalchiana (cfr. *De p. linguae* II I e *PL* II); e si confrontino anche le due trattazioni relative al peccato di chi ama i *rumores*, ove Cavalca non si limita, a differenza del confratello, ai *rumores in claustro*, bensì si stende a biasimare coloro che vanno «recitando li casi e le novelle e delle guerre e dell'altre cose» (cfr. *De p. linguae* II xv e *PL* XXI 20-31, in particolare 20-24); oppure quelle in materia di voti, ove Cavalca allarga il suo discorso anche ai voti espressi

<sup>22</sup> Per la verità, il Cavalca tocca anche il tema del «tacere indiscretamente», accennato fuggacemente in chiusura del trattato come possibile venticinquesimo peccato della lingua (cfr. xxx 60-61). Ma si tratta appunto di niente più che un

dai laici, non fermandosi al tema dei voti solenni dei religiosi, come fa il Peraldo (cfr. *De p. linguae* II XIX e *PL* XXIV, in particolare 11-14); o ancora quelle sulla *scurrilitas*, ove si notano un Peraldo che biasima unicamente il peccato degli *scurrae*, cioè dei giullari, e un Cavalca che inserisce anche due capitoli sui «vani e dissoluti balli e canti» (cfr. *De p. linguae* II XXIII e *PL* XXVI-XXVIII, in particolare i capp. XXVII-XXVIII). E così via, per altre discrepanze di minor conto.

Poco ci sorprende infine, il mancato volgarizzamento della parte III del *De peccato linguae*, dedicata ai rimedi contro il peccato della lingua, che in parte ripete quanto già detto da Peraldo nella parte I (e tradotto da Cavalca in *PL* I) in materia di custodia della lingua,<sup>23</sup> e in parte tratta del *silentium claustralium*, tema che, per quanto abbiamo ricordato più volte a proposito del pubblico cui era probabilmente destinato il *Pungilingua* e delle motivazioni che portarono alla composizione del trattatello, riteniamo non interessasse al Cavalca toccare in quest'operetta.

Sempre rimanendo alle differenze più evidenti tra le due opere, è agevole notare che il *Pungilingua*, volgarizzamento delle prime due parti del *De peccato linguae*, struttura diversamente la propria materia. Non, com'è nel testo di partenza, due parti – la prima costituita da un'unica trattazione ininterrotta e la seconda da ventiquattro capitoli, cioè rigidamente uno per ciascuno dei ventiquattro peccati – bensì un prologo più trenta capitoli, con più libera distribuzione della materia (cioè dei peccati) all'interno di essi. Concretamente, ciò avviene tramite:<sup>24</sup>

- la divisione di singoli capitoli del *De peccato linguae* in più capitoli del *Pungilingua*: è il caso di *De p. linguae* II II > *PL* III + *PL* VI, *De p. linguae* II VI > *PL* X-XII, e *De p. linguae* II XI > *PL* XVII-XVIII.

- la fusione di più capitoli del *De peccato linguae* in un unico capitolo del *Pungilingua*: così avviene per *De p. linguae* II XIV-XV > *PL* XXI, *De p. linguae* II XIX + *De p. linguae* II XVIII > *PL* XXIV, *De p. linguae* II XX-XXI > *PL* XXV, e *De p. linguae* II XXII-XXIII > *PL* XXVI;

- la presenza, nel *Pungilingua*, di capitoli che non hanno corrispondenza nel *De peccato linguae*: si tratta del Prologo e dei capitoli IV-V e XXVII-XXX del trattatello cavalchiano;<sup>25</sup>

- la presenza, nel *De peccato linguae*, di un capitolo che non ha corrispondenza nel *Pungilingua*: è il caso, del quale si diceva anche poco sopra, di *De p. linguae* II XXIV (oltre che dell'intero *De p. linguae* III, pure a proposito del quale si è accennato qualcosa).

---

veloce accenno, non sviluppato qui e che l'autore si ripromette di riprendere in una trattazione autonoma (e saranno i *Frutti della lingua*, in particolare il capitolo XXVI).

<sup>23</sup> Così Carla Casagrande e Silvana Vecchio a proposito di tale ripetizione: «Tutto il discorso sembra così ruotare, quasi in un circolo vizioso, attorno ai temi della custodia» (CASAGRANDE-VECCHIO, p. 126).

<sup>24</sup> Si astrae, nel seguente specchietto, da qualsiasi discorso sulla maggiore o minore “fedeltà” del Cavalca nel volgarizzare i capitoli del *De peccato linguae* nel testo del *Pungilingua*, per fornire solamente un elenco delle corrispondenze, o mancate corrispondenze, tra le due opere, quanto a distribuzione della materia.

<sup>25</sup> Tra di essi, ci sembra opportuno distinguere tra i capitoli IV e XXVII-XXIX, che sono costruiti con materiali per lo più attinti dalla *Summa* peraldiana, e il Prologo e il capitolo V, formati invece da materiale che non ci è stato possibile

In definitiva, la corrispondenza tra capitoli del *De peccato linguae* e del *Pungilingua* avviene solamente per *De p. linguae* I > PL I, *De p. linguae* II I > PL II, *De p. linguae* II III > PL VII, *De p. linguae* II IV > PL VIII, *De p. linguae* II V > PL IX, *De p. linguae* II VII > PL XIII, *De p. linguae* II VIII > PL XIV, *De p. linguae* II IX > PL XV, *De p. linguae* II X > PL XVI, *De p. linguae* II XII > PL XIX, *De p. linguae* II XIII > PL XX, *De p. linguae* II XVI > PL XXII, e *De p. linguae* II XVII > PL XXIII.

Questo per quanto riguarda i rapporti più evidenti tra le due opere, quanto cioè a somiglianze e differenze di contenuto e a distribuzione dello stesso lungo il testo. Volgeremo ora il nostro sguardo a fenomeni più circoscritti, ma anche più numerosi, che ci aiuteranno a definire meglio il comportamento di Cavalca traduttore.

L'osservazione fondamentale che è possibile fare è che anche quando il testo peraldiano è volgarizzato per dei tratti pure relativamente lunghi, ben di rado esso è tradotto letteralmente e fedelmente; piuttosto, l'argomentare del Peraldo è seguito come una sorta di schema, come uno scheletro il cui tessuto connettivo viene frequentemente rinnovato e adattato, tramite procedimenti vari, che pare possibile raggruppare in alcune categorie principali, quali l'aggiunta di passi non presenti nel testo latino da tradurre, l'omissione di materiale del *De peccato linguae*, la ristrutturazione del dettato peraldiano originale e la sostituzione di parti di testo con materiale dal significato o dalla funzione più o meno analoghi. Analizzeremo ora partitamente queste categorie, fornendo le necessarie esemplificazioni.

Ci sembra opportuno iniziare dai casi di ampliamento del testo peraldiano, i più abbondanti tra quelli ascrivibili alle quattro fenomenologie delle quali si è appena detto, e pertanto i più interessanti ai fini della definizione delle modalità di lavoro del Cavalca volgarizzatore.<sup>26</sup> Si segnalano:

- inserzioni di glosse, parafrasi o commenti, che spiegano singoli termini o concetti, ma anche intere citazioni, tradotti dal testo di Peraldo:<sup>27</sup> Si cfr. ad esempio glosse, parafrasi e commenti brevi o brevissimi a I 22, I 49, I 54, I 57, I 62, I 65, I 72, II 4, II 23, IV 6, IV 10, IV 24, IV 25 IV 32, VII 2, VII 7, VII 14, VII 54, VII 63, VII 66, VIII 2, VIII 3, VIII 15, VIII 29, VIII 33, IX 21, IX 36, IX 48, X

---

rinvenire in essa. Il capitolo xxx è un caso particolare, perché è per metà volgarizzamento dalla *Summa* e per metà formato da materiale estraneo a essa, soprattutto *exempla*.

<sup>26</sup> Rimandiamo, per alcune aggiunte più significative, ai paragrafi subito precedenti, In particolare, si vedano le pp. 00 e 00, dove sono indicati lunghi tratti o interi capitoli capitoli del *Pungilingua* che non hanno corrispondenza nel *De peccato linguae*.

<sup>27</sup> Andrebbero naturalmente inseriti in questa fenomenologia i luoghi in cui Cavalca glossa o spiega più diffusamente del materiale preso da fonti estranee alla *Summa*, in *primis* le citazioni dai testi sacri o patristici (cfr. II 24, X 11, XI 43,

10, x 20, x 18, x 33, x 34, x 50, x 51, x 56, x 58, x 59, xi 4, xi 6, xi 21, xi 32, xi 34, xi 43, xii 3, xii 4, xii 5, xii 8, xii 11, xii 16, xii 19, xii 30, xiii 2, xiii 7, xiii 20, xiii 39, xiii 40, xiii 54, xiii 56, xiii 62, xiii 65, xiii 68, xiii 70, xiii 83, xiii 87, xiii 88, xiv 10, xv 2, xv 3, xv 12, xv 35, xv 39, ecc.; si vedano invece commenti di maggiore ampiezza a i 31, ii 5-6, ii 38, ii 45, vii 23, viii 17, viii 19, viii 32, viii 38, ix 28, ix 36, x 23, x 83, xi 10, xi 46-47, xii 6-7, xii 12-13, xii 20, xiii 24, xiii 55-56, xiii 63, xiii 67, xiii 89, xiv 7, xiv 24, xv 9, xv 18, ecc. pur trattandosi di un procedimento continuo, pervasivo, il più evidente nel trattamento cavalchiano della fonte principale del *Pungilingua*, esso non può essere utilizzato per caratterizzare il comportamento del Cavalca traduttore perché, com'è noto, era una modalità di lavoro tipica del volgarizzatore medievale, sia dai classici<sup>28</sup> che dai testi sacri;<sup>29</sup>

- aggiunte di *exempla*. Si tratta per noi di un processo particolarmente interessante, perché, come abbiamo ricordato nell'introduzione del presente lavoro,<sup>30</sup> il *Pungilingua* è ritenuto dagli studiosi il più vivace fra i trattatelli cavalchiani anche a causa del gran numero di narrazioni sparse nel testo. Della buona quantità di *exempla* presenti nell'opera, costituiscono una sezione minoritaria quelli che provengono direttamente dal *De peccato linguae*, cioè solamente quelli di cui a i 20-21, ii 11-13, ii 46-49, vi 31-33, vi 35-37, ix 34-35, xii 22-24, xiii 86, xiii 108, xvi 24-26, xvi 45-47, xviii 56, xviii 64, xviii 75-77, xxii 69-72, xxii 77-78, xxvi 40, xxvii 27-30 e xxx 48-53. Doppio rispetto al numero degli *exempla* appena ricordati è invece quello delle narrazioni aggiunte autonomamente dal Cavalca nel suo volgarizzare, che elenchiamo di seguito raggruppandole in base alla fonte da cui sono tratte. Dall'*Alphabetum narrationum*: ii 15-17, ii 18-19, ii 20-21, vii 77-82, viii 60, viii 80-83, xi 52, xiv 19-20, xiv 21-23, xiv 38-43, xix 84-86, xxii 73-7, xxvii 10-12, xxx 3-9, xxx 10-15 e xxx 24-25; dalle *Vitae patrum*: i 68, i 69, v 7, vi 15-17, xii 25, xv 48 e xv 53; dalla *Legenda Aurea*: viii 66-68, viii 71-77, xxv 62-63,<sup>31</sup> xxx 17-18 e xxx 19; dai gregoriani *Dialogi*: vii 73-76, xvi 67-68, xxv 35 e xxix 15-16; da altre parti della *Summa peraldiana*: vii 83-84 (dal *De acedia*) e xxvi 47-48 (dal *De luxuria*); l'*exemplum* di vi 12-14 potrebbe essere stato tratto tanto dall'*Alphabetum* quanto dalla *Legenda Aurea*, e quello di xvii 13 tanto dal peraldiano *De superbia* quanto dalle *Vitae*; infine, non si è riusciti a reperire una fonte per le narrazioni inserite in vii 58-59, viii 52-53, xxiii 36-37 e xxx 20;

xiv 24, xvi 36, xvi 38, xxii 22, xxii 67, xxv 17 e xxvii 26) e gli *exempla* (cfr. vi 18, viii 69, viii 84-85, xi 53, xvi 27-28, xvi 48, xviii 78, xix 86, xxii 79-81, xxv 37, xxvi 41, xxvi 49, xxvii 31, xxx 16 e xxx 26-27).

<sup>28</sup> Cfr. ad esempio MARCHESI, p. 453 (che parla di «infrenabile smania di glossare e dichiarare, traducendo, che occupò tutti gli eruditi nei secoli della dottrina scolastica»), MAGGINI, pp. 45-46, SEGRE 1963, p. 61, e LEONARDI, pp. 187-188.

<sup>29</sup> Cfr. LEONARDI, pp. 175-176. E Gianfranco Folena ci ricorda appunto che, nell'uso linguistico degli autori dei primi secoli della nostra letteratura, *sporre* poteva essere utilizzato per indicare l'attività di traduzione, e che «i derivati *sposizione* e *spositore* acquistano anche il valore tecnico di 'volgarizzamento' e 'volgarizzatore'» (FOLENA 1991, pp. 33-34).

<sup>30</sup> Cfr. p. 00.

<sup>31</sup> Come si specifica poco più avanti (cfr. p. 00), quest'ultimo *exemplum* entra in realtà nel *Pungilingua* in sostituzione di un diverso raccontino già presente nel *De peccato linguae*.

- aggiunte di aneddoti biblici. Un procedimento che può essere accostato al precedente, non solo perché si tratta pure qui di inserti narrativi, ma anche per la frequenza, pure in questo caso non trascurabile, con cui viene attuato: si cfr. infatti II 5, III 20, IV 14, IV 25, XI 59, XIII 29-30, XIII 32-33, XVI 34-35, XVIII 32-34, XIX 48-62, XIX 63-64, XX 11, XX 51-52, XXII 59-66, XXV 7, XXV 16, XXV 36 (solo l'annuncio di possibili aneddoti), XXIX 5 e XXIX 14;

- inserzioni di citazioni pertinenti. Si tratta per lo più di sentenze – attinenti al tema che si sta trattando in questo o in quest'altro punto del trattato – desunte dai testi sacri o patristici, cui il nostro autore sembra attingere a piene mani: si vedano ad esempio i paragrafi I 41, I 48, I 49, I 57, I 60, II 24, IV 3, IV 7, IV 11, VII 65, VIII 36, IX 12, X 7, X 11, X 67, XI 8, XI 43, XII 9, XII 32, XII 34, XIII 9, XIII 36, XIII 56, XIII 89, XIV 9, XV 5, ecc.;

- aggiunte di aperture alla realtà contemporanea; concretamente, sono soprattutto descrizioni di comportamenti (solitamente peccaminosi) attuali all'epoca del nostro autore. Non si tratta di un gran numero di luoghi, tutti peraltro piuttosto stringati, ma essi rivestono comunque un certo interesse ai nostri occhi: cfr. II 37, IV 4, VII 38, VIII 85, IX 31, IX 62, X 2, X 29-31, XIII 31, XIII 43, XIII 84, XVI 37, XVIII 70, XXI 8, XXI 16, XXV 40, XXVI 50, XXVI 52, XXVII 13, XXVIII 10, XXVIII 40, XXX 41, XXX 43-45 e XXX 55-56;

- inserzioni di preterizioni:<sup>32</sup> cfr. I 50, III 16, IV 17, VII 23, VII 65, XIII 34, XIII 43, XVI 66, XVIII 70, XVIII 80-81, XIX 63, XX 6, XXI 32, XXII 11, XXII 49, XXII 58, XXIV 10, XXIV 28, XXV 33, XXV 61, XXVI 13, XXVI 51, XXVIII 40 e XXX 61.

- aggiunte di esortazioni, cioè di luoghi in cui, in forma più o meno diretta, si indicano al lettore comportamenti da tenere o da evitare: cfr. I 12, XII 15, XII 32-34, XIII 60, XIV 18, XV 37, XVI 69, XVIII 83, XIX 88 e XXX 35.

- aggiunte di proverbi, in generale allegati dal nostro autore quali ulteriori prove della bontà delle tesi sostenute nel trattatello: cfr. IV 23, VII 60,<sup>33</sup> VIII 26, X 65, XIII 14, XIII 42, XVI 39 (due proverbi), XXVI 34 e XXVII 8;<sup>34</sup>

- inserzioni di paragoni; si tratta solitamente di similitudini aggiunte per meglio chiarire determinati comportamenti peccaminosi. Il confronto avviene per lo più tra un peccatore e un animale: cfr. II 27, X 75-75, X 79, X 80, X 84, XII 13, XII 18, XII 31,<sup>35</sup> XVIII 62, XXI 6 e XXI 16;

<sup>32</sup> La preterizione, presente spesso nella letteratura spirituale, è una figura retorica tipica della prosa del Cavalca, il quale spesso dichiara che potrebbe fornire altri motivi, *exempla*, autorità, ecc. a supporto di quanto sta argomentando, ma che preferisce astenersene, per l'una o l'altra causa (spesso per evitare la prolissità).

<sup>33</sup> Quest'ultimo proverbio, in realtà, entra nel testo del *Pungilingua* in sostituzione di una citazione da Sir 28,12, come ricordiamo anche poco sotto (cfr. p. 00).

<sup>34</sup> Per completezza segnaliamo la presenza anche di un proverbio volgarizzato direttamente dal *De peccato linguae*, a IV 26.

<sup>35</sup> Quest'ultimo paragone in realtà, come specifichiamo più avanti, sostituisce un paragone leggermente diverso già presente nel *De peccato linguae* (cfr. p. 00).

- aggiunte di spiegazioni etimologiche; dei pochi luoghi interessati, due sono relativi alle etimologie di un sostantivo e di un verbo: *eucaristia* (xxviii 34) e *mentire* (ix 20); gli altri sono delle *interpretationes nominis*: *Iacob e Isaac* (xiv 9), *Israel* (xxvii 18) e *Moisè* (xiii 47).<sup>36</sup>

Se i tipi di inserzione finora messi in luce riguardano, per così dire, il livello contenutistico del testo, e hanno l'evidente finalità di rendere più immediatamente comprensibili e incisive le argomentazioni, e dunque l'efficacia parenetica e pastorale del trattatello,<sup>37</sup> vi è tutta un'altra serie di aggiunte che sembra riguardare piuttosto l'aspetto formale del testo, e che pare puntare all'ottenimento di un'opera, nel suo complesso e nelle sue parti, più coesa e più fluida rispetto al *De peccato linguae*, il quale a volte dà l'impressione di essere formato di lunghe liste di citazioni, argomentazioni, *exempla*, ecc., che si susseguono con una certa secchezza: un enorme, ordinato e utile repertorio,<sup>38</sup> i cui materiali sono però accostati assai di frequente senza traccia di tessuto connettivo tra l'uno e l'altro. Si segnalano in proposito:

- aggiunte di parole di raccordo tra quanto precede e quanto segue, di introduzione della materia che ci si accinge a trattare, ecc. Si va da poche parole (anche solo un *onde*, un *e però*) a introduzione di una citazione, che la collegano meglio al discorso in cui essa si inserisce, a più ampi trapassi che anticipano il contenuto di quanto l'autore sta per esporre (presenti, questi ultimi, com'è facile notare, specialmente a inizio capitolo o prima di affrontare l'analisi specifica di un nuovo peccato): si cfr. i 33, i 34, i 37, i 42, i 44, i 54, i 55, i 60, i 62, i 63, iii 2, iii 28, iv 29, vi 8, vii 19, vii 52, ix 33, ix 42, x 2, x 65, xi 2, xi 51, xiii 90, xv 50, xvi 2, xvii 2, xvii 44, xviii 2, xviii 31, xviii 37, xviii 55, xix 15-16, xix 43, xix 47, xix 79, xx 19, xxi 2, xxii 2, xxii 58, xxii 68, xxiii 2, xxiv 2, xxiv 10, xxiv 16, xxv 50, xxvi 2, xxvi 46, xxvi 53, xxvii 2, xxvii 9, xxvii 34, xxviii 36, xxix 2-3, xxix 46-47 e xxx 2;

- inserzioni di conclusioni, cioè di segmenti testuali più o meno brevi che, simmetricamente a quelli dei quali si è appena detto, esplicitano a chiare parole la fine di una trattazione in sé autosufficiente, di un discorso di senso compiuto: cfr. iii 52, iv 31, vii 87, viii 86, ix 80, xiii 116, xiv 52, xv 55, xvii 43, xix 41, xix 78, xix 87, xx 56, xxi 32, xxii 46, xxii 48, xxiii 38, xxiv 29-31, xxiv 43, xxv 64, xxvi 15, xxvi 45, xxvi 52, xxvi 56, xxvii 61, xxviii 40 e xxx 54. A tali luoghi si possono avvicinare quelli in cui il volgarizzatore fornisce dei riepiloghi della materia appena trattata (iii 51, xvi 69, xviii 67, xxvi 13 e xxx 57-59) o inserisce delle formule di chiusura con invocazione alla Divinità (vi 38, xvi 69 e xxx 62).

<sup>36</sup> Per completezza segnaliamo che le *interpretationes* di *Caim* (ix 61) e *Ioanni* (xxvii 20) sono attinte dal *De peccato linguae*; così anche quella di *Isterminatore* (xxvii 59), che è però leggermente modificata da Cavalca, come si ricorda anche poco oltre (cfr. p. 00).

<sup>37</sup> È necessario richiamare ancora una volta l'attenzione del lettore alle finalità di composizione di un'opera come il *Pungilingua*, sulle quali si è detto qualcosa poco sopra: cfr. p. 00.

<sup>38</sup> E come tale, appunto, l'intera *Summa* fu utilizzata per secoli, come si è ricordato poco sopra.



Paiono infine mirare a una certa coesione testuale anche le aggiunte di rimandi da uno a un altro luogo del trattato, i quali sono peraltro un dato non raro nel Cavalca e nella letteratura spirituale. Si tratta di:

- rinvii a una materia già trattata più addietro, piuttosto frequenti: cfr. I 28, III 21, III 52, VI 3, VI 7, VIII 36, VIII 84 IX 28, IX 59, X 79, XI 20, XI 50, XII 4, XII 7, XII 9, XII 18, XIII 105, XIII 109, XV 21, XVII 43, XVIII 21, XVIII 55, XX 6-7, XX 15, XX 24, XXI 32, XXII 11, XXII 46, XXII 49, XXII 50, XXII 66, XXIII 8, XXIII 17, XXIII 38, XXIV 41, XXV 12, XXV 33, XXV 50, XXV 51, XXV 60, XXVI 14, XXVI 20, XXVI 24, XXXX 2, XXX 59 e XXX 61;<sup>39</sup>

- rinvii a una materia trattata più avanti, assai più rari: cfr. I 50, VII 65, VII 95 e XXIII 15.<sup>40</sup>

Per quanto riguarda il processo di omissione di tratti di testo del *De peccato linguae* o di altre zone della *Summa* peraldiana, pur se relativamente frequente, esso ci sembra meno pervasivo rispetto a quello di aggiunta, e dunque forse meno importante per definire il modo di lavorare del Cavalca traduttore. Delle omissioni principali, che determinano delle apprezzabili differenze tra il trattatello cavalchiano e la sua fonte primaria, si è già detto qualcosa poco sopra, quando abbiamo indagato le principali diversità di contenuto e di distribuzione della materia tra *De peccato linguae* e *Pungilingua*;<sup>41</sup> daremo qui un elenco di omissioni tuttavia significative, e distribuite lungo tutto il testo del *Pungilingua*.<sup>42</sup>

Sette ll. tra I 18 e 19; quasi una pagina dopo I 60-61 (da cui estrae qualcosa per formare il § 62); otto ll. tra II 2 e 3; sette ll. tra II 26 e 27; sei ll. tra II 31 e 32; quasi una pagina dopo II 33 (da cui è estratto qualcosa per formare il § 34); ventotto ll. tra II 36 e 37 (da cui si estrae qualcosa per i §§ 39 e 51); ventuno ll. dopo III 41; tutto il paragrafo finale sui rimedi contro il mormorare dopo III 46 (circa una pagina) otto ll. dopo VI 6; sette ll. tra VII 52 e 53; sei ll. tra VIII 7 e 8; otto ll. tra IX 59 e 60; dodici linee prima di XI 54; dodici linee prima di XII 14; otto ll. prima di XIV 10; otto ll. tra XIV 14 e 15; sei ll. tra XIV 16 e 17; sei ll. tra XV 14 e 15; sei ll. tra XV 37 e 38; sette ll. tra XVIII 26 e 27; dieci ll. tra XVIII 48 e 49; sei ll. tra XIX 18 e 19; dieci ll. prima di XXVI 16; dodici ll. prima di XXIX 11; dieci ll. all'interno di XXIX 17; dodici ll. prima di XXX 46.

<sup>39</sup> Si potrebbe forse inserire in questo elenco anche III 16, dove l'autore rinvia al suo *Libro della pazienza*, cioè alla *Medicina del cuore*, già composta all'epoca del *Pungilingua*.

<sup>40</sup> Un particolare rinvio a una materia successiva potrebbe essere visto in XXX 61, ove il Cavalca preannuncia i *Frutti della lingua*.

<sup>41</sup> Cfr. in particolare pp. 00 e 00, dove si ricordano ampi tratti del *De peccato linguae* non tradotti dal Cavalca. **[rimandare a dove si dice del paragrafo de duplici blasphemiam e della parte III]**

<sup>42</sup> I luoghi interessati sono dati, per comodità di identificazione, con riferimento alla parafrasi della presente edizione, ma debbono intendersi in rapporto al testo del *De p. linguae*: per cui, ad esempio, una dizione come "tra I 18 e 19" identifica del materiale verbale che si trova, nel testo del *De p. linguae*, tra le parti in esso corrispondenti ai paragrafi I 18 e I 19 del *Pungilingua*. La quantità di testo omesso viene indicativamente data in riferimento al numero di linee dell'edizione da noi utilizzata della *Summa*.

Ci pare interessante segnalare poi, per caratterizzare più precisamente le modalità di lavoro del Cavalca, anche una serie di altri luoghi in cui sono compiute delle omissioni assai più contenute, quasi “chirurgiche”:<sup>43</sup>

I 24-25 (om. una citazione da Iac 3,6 e corrispettiva glossa); I 53 (om. il commento gregoriano a una citazione da Is 32,17); I 58 (om. il commento a una sentenza gregoriana); II 3 (om. il quarto punto dell’elenco della materia da trattare);<sup>44</sup> II 26 (om. omette la prima delle due motivazioni addotte da Peraldo per dimostrare che la bestemmia è contraria al giuramento); III 1 (om. di tradurre *et [de] ordine dicendorum de eo*);<sup>45</sup> III 7 (om. una cit. da Sap 18,21); tra III 9 e 10 (om. un accenno alla maggiore utilità dell’avversità che della prosperità); III 31 (om. una cit. da Phil 3,19); tra IX 14 e 15 (om. la spiegazione all’affermazione precedente: *sicut causa deterior solet esse suo effecto*); IX 63 (om. un accenno alla storia di Anania e Safira); tra X 8 e 9 (om. la spiegazione di *criminator*, presente nella citazione di X 8); prima di X 20 (om. una cit. da Prv 1,11); tra X 57 e 58 (om. una breve sentenza senecana); prima di X 66 (om. un accenno alla crudeltà del detrattore, che mangia carne e beve sangue); X 71 (om. un altro accenno alla crudeltà dei detrattori, li quali *uno morsello comedunt Papam vel unum archiepiscopum, vel episcopum*); XI 23 (om. un commento peraldiano sul modo di fare del detrattore); tra XII 18 e 19 (om. un accenno alla necessità, per il *detractor*, di un *auditor*); prima di XIII 70 (om. una cit. da Sap 17,18); XIII 70 (om. l’accento alla descrizione soliniana del camaleonte); XIII 76 (om. una cit. da Ps 69,2); tra XIII 79 e 80 (om. una cit. da Prv 11,9); prima di XV 23 (om. una cit. da Prv 17,5); tra XVI 62 e 63 (om. un accenno al comportamento di marito e moglie litigiosi); tra XVIII 3 e 4 (om. un accenno al serpente dell’Eden); XVIII 24 (om. di tradurre l’accento al fatto che i derisori sono crudeli anche *in se ipsos*);<sup>46</sup> tra XVIII 38 e 39 (om. una cit. da Ps 13,5); XXIV 3 (om. il commento alla citazione); tra XXVI 28 e 29 (om. la definizione del riso dello stolto come *quidam nuntius stultitiam cordis exterius insinuans*); prima di XXVI 33 (om. un accenno alla *fatuitas scurrarum*); tra XXVI 37 e 38 (om. una cit. da Prv 15,21); prima di XXVII 59 (om. una spiegazione del verbo *exterminare*, attinta dalla *Glossa*).

Ci è in realtà difficile trovare un’unica ragione che motivi le omissioni che abbiamo appena elencato, perché esse paiono interessare tratti del testo originale di assai diversa natura. Facendo nuovamente riferimento alle finalità pratiche, pastorali, del trattatello, possiamo pensare che, di volta in volta, il Cavalca non giudicasse funzionale al proprio discorso, e utile ai propri lettori, questo o quest’altro tratto del dettato peraldiano.

Poiché il risultato finale è sempre quello di un testo di arrivo più stringato rispetto a quello di partenza, è secondo noi possibile accostare ai punti appena elencati, ove avvengono mancate traduzioni di tratti del testo della fonte, dei luoghi in cui la traduzione è invece completa, senza evidenti omissioni, ma in cui essa si caratterizza anche per essere una sorta di riassunto del dettato latino originale. Il processo è piuttosto frequente, e l’abbiamo sempre segnalato nella terza fascia del nostro apparato; ci limitiamo qui a riportare alcuni luoghi del *Pungilingua* accompagnati dai

<sup>43</sup> Presentiamo il seguente elenco perché riteniamo che rispecchi un reale modo di lavorare del volgarizzatore; ma ci rendiamo conto che noi non sappiamo nulla dello stato del testo della *Summa* peraldiana letto da Cavalca, per cui non è da escludere l’ipotesi che alcuni dei piccoli segmenti testuali che ci apprestiamo a elencare non fossero presenti nell’esemplare posseduto dal nostro autore.

<sup>44</sup> Infatti poi omette anche la trattazione corrispondente, *De duplici blasphemia*. Cfr. poco indietro, p. 00.

<sup>45</sup> infatti poi om. anche la corrispondente trattazione, che si situerebbe tra III 2 e III 3.

corrispettivi originali peraldiani, che ci paiono fornire al lettore una significativa esemplificazione di tale tecnica di traduzione compendiosa:

*De p. linguae* II III, c. 272v, ll. 24-29

*Quinto potest valere ad detestationem huius peccati, si ostendatur multiplex eius stultitia, qui peccatum suum defendit. Et primo stultus est talis, quia ipse defendit pessimum hostem quem habet. Peccatum ostenditur esse pessimus hostis, quem homo habeat, ex hoc quod nullus alius hostis, nec homo, nec diabolus potest nocere homini, si ab hoc hoste sibi caverit.*

vii 22

Nella quarta parte dico che difendere lo peccato è somma stoltizia, però che l'uomo difende lo maggior nimico ch'elli abbia, il quale gli è cagione d'ogni male temporale ed eterno, sicché, senza questo, niuno altro male nuoce

*De p. linguae* II VI, c. 279r, ll. 5-11

*Detractor etiam est peior furibus illis qui vestes et alia bona temporalia furantur, unde Ambrosius: Tolerabiliores sunt fures qui vestes et alia bona nostra diripiunt, quam fures qui famam nostram lacerant. Cuius ratio est hoc quod dicit Salomon Proverbiorum 22. quod melius est nomen bonum quam divitiae multae.*

x 53

I detrattori anco son peggiori degli altri furi e rattori, in ciò che quelli rapiscono alcun ben temporale, ma questi rapiscono la fama buona, la qual, come dice Salamone, è migliore e più necessaria ch'ogni altra ricchezza mondana.

*De lux.* IV III, c. 26v, ll. 20-23

*Sicut enim reges tempore isto solent ad bella procedere ut hostibus suis auferant, quod in hyeme sine labore acquisierunt: sic est diabolus, quam cito es Pascha, congregat exercitus chorearum, et aufert ecclesiae quod in Adventu et Quadragesima acquisierat.*

xxvii 58

E, come anco li re e tiranni più in questo tempo intendono a battaglie, così lo diavolo, re loro, per loro in questo tempo più ne sconfigge spiritualmente.

Quanto ai procedimenti di ristrutturazione, intendiamo con essi delle operazioni combinatorie messe in atto dal nostro autore a partire dal materiale offerto dalla sua fonte, il quale viene segmentato in tratti che sono poi ricombinati in un ordine nuovo. Per le più ampie ed evidenti di queste trasposizioni rinviamo a più indietro in quest'appendice, dove si è trattato dei rapporti tra *De peccato linguae* e *Pungilingua*, quanto al contenuto e alla distribuzione dello stesso.<sup>47</sup> Piuttosto, qui ci sembra assai interessante notare far notare, a livello di segmenti testuali più piccoli, la

<sup>46</sup> Infatti poi non traduce nemmeno la corrispettiva trattazione, bensì solamente quanto Peraldo dice della crudeltà contro Dio, contro la Chiesa e contro il prossimo.

<sup>47</sup> Cfr. in particolare il breve ragguaglio del rapporto fra il *De p. linguae* e i capitoli del *PL* che abbiamo fornito alle pp. 00-00, ove si mettono in luce alcuni casi in cui i capitoli del testo di Peraldo non sono ripresi nel loro ordine progressivo.

frequenza di questo procedimento, che non ci parrebbe inopportuno definire connaturato al modo di tradurre cavalchiano, per come esso si caratterizza dal confronto tra *De peccato linguae* e *Pungilingua*. Per dare al lettore un'idea compiuta dell'importanza del fenomeno che si sta descrivendo, senza rinunciare alla dovuta sinteticità, ci limiteremo a offrire un'esemplificazione dettagliata, ma attinta ai soli primi capitoli dell'opera:

In I 29 è inserita una citazione che, nel testo latino di Peraldo, si trova dieci ll. più sotto; in I 34 è inserita una citazione che, nel testo latino di Peraldo, si trova otto ll. più sotto; in I 54 è inserita una citazione che si trova quasi due pagine più avanti; I 55-61: in Peraldo i paragrafi I 60-62 precedono i paragrafi I 55-59, e I 61 precede I 60; in I 62 è inserita una citazione che si trova nove ll. più sotto; in II 30 è inserita un'argomentazione che si trova venti ll. più sotto; II 42-49: in Peraldo l'*exemplum* dei figli che saettano il padre precede l'episodio biblico di Salomone e delle due donne; in Peraldo la materia di II 51 si trova prima di II 37-41; III 23-25: in Peraldo l'ordine dei paragrafi è il seguente: 23 (prima parte), 24, 25, 23(seconda parte); i paragrafi III 28-46 sono attinti da Cavalca molto più avanti di quelli che li precedono immediatamente nel *Pungilingua*, cioè dopo tre pagine che forniranno parte della materia ai capitoli IV-VI; inoltre, in Peraldo la materia di III 30 è incuneata in III 29, III 32 precede III 31 e la materia di III 44 è incuneata in III 45.

Per mostrare a quali livelli di complessità può arrivare quest'attività combinatoria, indichiamo un esempio preso da più avanti nel testo, precisamente da XXV 51-60: questi paragrafi, composti quasi per intero da citazioni, si susseguono, all'inizio di *De p. linguae* II XXI, in quest'ordine: 54, 51 (prima parte), 56, 57 (la citazione da Sir 9,25), 51 (la cit. da Lv 15,2), 55, 57 (cit. da Sir 20,8), 58, 60 (la cit. da Ps 139,12), 59, 60 (la cit. da Sir 19,5).<sup>48</sup>

Infine, segnaliamo un altro tipo di attività combinatoria che si ripresenta di frequente; essa riguarda gli elenchi, dei quali è spesso costituito per lunghi tratti il dettato del *De peccato linguae* e quindi, di riflesso, quello del *Pungilingua*. Pur se il materiale di cui si compongono i vari punti delle liste, nelle due opere, è quasi sempre lo stesso, non raramente i singoli punti contenuti nel testo di partenza sono accorpati tra loro (più raramente smembrati), in modo tale da ottenere degli elenchi con un numero diverso di punti, e i cui singoli elementi non corrispondono più perfettamente a quelli del testo originale. Ecco alcuni esempi, presi da tutto il corpo dell'opera:

- alle diciotto ragioni *quae deberent homines movere ad diligentem custodiam linguae* di *De p. linguae* I corrispondono le «dodici cose e considerazioni c'inducono a ben guardare la lingua» di *PL* I; questo perché alcuni dei punti dell'elenco del testo latino sono accorpati (8° e 9°; 12°, 13°, 15° e 16°), uno non è tradotto (il 14°), e uno (il 18°) è tolto dall'elenco e trasformato, nel testo volgare, nella conclusione del capitolo;

- alle sette considerazioni *quae possunt valere ad detestationem ipsius* (scil. *peccati murmuris*) di *De p. linguae* II II corrispondono le «sei considerazioni» che mostrano «come sia grave» tale peccato di *PL* III; ciò è dovuto all'accorpamento dei punti 3° e 4° di Peraldo, che

<sup>48</sup> I paragrafi 52-53, a loro volta, si possono ascrivere alla penna del volgarizzatore, come abbiamo indicato *ad locum*.

diventano il 3° dell'elenco di Cavalca, e all'accorpamento dei punti 5° e 6° di Peraldo, che diventano il 4° dell'elenco di Cavalca;<sup>49</sup>

- alle sette considerazioni *ad detestationem huius peccati* (scil. *defensionis proprii peccati*) di *De p. linguae* II III corrispondono le sei di *PL* VII 4-53; la diminuzione di uno è dovuta alla fusione dei punti 3° e 4° della lista *De p. linguae* nell'unico 3° punto della lista del *PL*; ma, quanto a operazioni combinatorie, andrà anche segnalato che la prima parte del 2° punto del *De p. linguae* è unita al precedente 1° punto per formare il 1° punto del *PL*, e che, di conseguenza, al 2° punto del *PL* corrisponde solamente la seconda metà del 2° punto del *De p. linguae*;

- alle dodici ragioni *quae debent homines cohibere a peccato illo* (scil. *a peccato periurii*) di *De p. linguae* II IV corrispondono le «sei cose» «che ci debbono ritrar» «dello spergiuro» di *PL* VIII 9-38; ciò è dovuto all'accorpamento dei punti 2°, 3° e 4° del testo di partenza nell'unico 2° punto del testo di arrivo e alla fusione dei punti 6°, 7°, 8°, 9° e 10°, a loro volta riuniti nell'unico punto 4°;

- alle sei considerazioni *quae cohibent homines ab hoc peccato* (scil. *a peccato conviti*) di *De p. linguae* II IX corrispondono le cinque di *PL* XV 2-14; la corrispondenza si spiega con l'unione dei punti 1° e 2° del *De p. linguae* nel 1° del *PL*.

- ai tre *mala quae inde sequuntur* (scil. *ex peccato indiscretae promissionis*) di *De p. linguae* II XIX corrispondono i due di *PL* XXIV 3-6; ciò perché i punti 2° e 3° della lista di Peraldo sono accorpati nell'unico 2° punto della lista di Cavalca;

- ai sette *testimonia scripturarum* che mostrano *quam malum sit choreas ducere* di *De lux.* IV III corrispondono cinque «parole della Scrittura santa che ci biasima li balli e canti vani» di *PL* XXVII 3-60; ciò è dovuto all'unione dei punti 1° e 2° dell'elenco del *De p. linguae* nel punto 1° dell'elenco del *PL* e al congiungimento dei punti 4° e 5° dell'elenco del *De p. linguae* nel 3° dell'elenco del *PL*.

La quarta modalità da noi presa in considerazione sembra meno diffusa rispetto alle tre precedenti, ma risulta a nostro avviso comunque interessante, perché ci permette di apprezzare ulteriormente l'atteggiamento libero, privo di preoccupazione di fedeltà assoluta all'originale, che guidò il Cavalca nell'operazione di volgarizzamento che portò alla composizione del *Pungilingua*. Si tratta, come abbiamo anticipato, della sostituzione di segmenti testuali del *De peccato linguae* con altro materiale verbale dal significato più o meno equivalente, o dalla funzione all'incirca analoga. Anche per questo tipo di operazione rimandiamo, per gli interventi più importanti, che segnano le differenze maggiori tra *De peccato linguae* e *Pungilingua*, alle pagine precedenti di

<sup>49</sup> Inoltre, il frate pisano aggiunge al proprio elenco un nuovo punto, il 5°, formato da materiale preso dal peraldiano *De*

questa appendice.<sup>50</sup> Segneremo invece qui di seguito una serie di interventi di minor peso, ma diffusi capillarmente nel testo.

Una parte significativa di essi riguarda le citazioni dai testi sacri o patristici. In alcuni luoghi Cavalca sostituisce una citazione fatta da Peraldo con una differente: cfr. I 25, I 70, I 71, XIX 38, XXV 2 e XXVIII 20. In altri la citazione diretta è sostituita con dei segmenti verbali di natura diversa, come un paragone (cfr. I 5), un accenno generico all'autore della sentenza (cfr. III 5), un proverbio (cfr. VII 60), un commento di quanto immediatamente precede (cfr. XIII 57), o delle parole di portata generale, che esprimono lo stesso concetto della citazione sostituita (cfr. XVI 49 e XXVI 34-35).<sup>51</sup> Ma si danno anche casi dell'operazione inversa, cioè in cui è una citazione diretta a sostituire delle considerazioni di portata generale, che ne esprimono all'incirca il medesimo concetto (cfr. XIV 8, XIV 17 e XVIII 14). Alcune volte infine, per rimanere nell'ambito delle sentenze, Cavalca ripete la citazione allegata da Peraldo, ma ne sostituisce il commento con uno più o meno differente: cfr. X 9, XI 13 e XXVI 26.

Un altro significativo insieme di sostituzioni riguarda le motivazioni con cui sono giustificate delle affermazioni o delle tesi presenti nel *De peccato linguae* e riprese nel *Pungilingua*: ciò accade a X 64, XI 3, XI 5, XIII 61, XV 11, XVI 61, XVIII 19, XVIII 25, XVIII 69, XX 3, XXVIII 4, XXVIII 31-34 e XXIX 48.

Per venire agli inserti narrativi del trattatello cavalchiano, risultano interessati dal fenomeno i paragrafi XIII 106, dove il brevissimo *exemplum* riguardante la modestia dell'imperatore Ottaviano e di altri signori sostituisce l'episodio biblico di Mosè che prega Dio di allontanare le cavallette dall'Egitto,<sup>52</sup> e XXV 62-63, dove l'*exemplum* di san Domenico e del demonio rimpiazza quello dell'abate Agatone che tiene tre pietre in bocca per imparare a tacere.

Infine, è presente un insieme di sostituzioni che non rientrano nelle tipologie finora analizzate, e che sarà dunque necessario illustrare brevemente una per una: I 18 (una considerazione sull'importanza delle parole di Cristo, *Domini reliquiae*, è sostituita da un'esortazione a ricevere il corpo di Cristo con bocca e lingua santa), I 32 (una considerazione sulla grandezza del male che può fare la lingua è sostituita dalla notazione che quest'ultima «taglia e uccide più d'ogni coltello»), IX 52 (l'esemplificazione generica *ut ab immunditia corporis aliquis tueatur* è sostituita dal caso più concreto di un uomo che «cercasse alcuna femmina per farle villania»), XII 31 (il paragone dei detrattori a un *rasorium* è sostituito con un confronto a «mignatte e barbieri»), XIII 91 (la menzione

---

*beatitudinibus*.

<sup>50</sup> Rinviamo anche qui in particolare al ragguaglio del rapporto fra il *De p. linguae* e i capitoli del *PL* che abbiamo fornito alle pp. 00-00, dove si sono indicati alcuni casi di capitoli del *PL* che non sono traduzioni dei capitoli del *De p. linguae* che affrontano lo stesso argomento.

<sup>51</sup> In quest'ultimo luogo si noti anche l'aggiunta di un proverbio.

<sup>52</sup> Cfr. Ex 10.

diretta delle parole con cui pregare Dio è sostituita dall'esplicitazione delle finalità della preghiera), XVIII 79 (Cavalca dà una diversa descrizione del peccato di vergognarsi di Cristo, sposo dell'anima, limitandolo al comportamento delle cattive religiose [cfr. XVIII 80-81], per cui conduce l'argomentazione su un altro piano e con motivazioni diverse), XXVI 21 (il frate pisano descrive diversamente dal francese il modo di operare dei giullari in quanto «consolatori de' tribulati nel servizio del diavolo»), XXVI 33 (i tre tipi di riso indicati da Peraldo sono sostituiti da tre tipi diversi), XXVII 59 (il volgarizzatore dà spiegazione etimologica lievemente diversa del nome *Isterminatore*, rispetto alla sua fonte), XXVIII 38 (Peraldo confronta l'atteggiamento di pagani e cristiani nei confronti di quelli che predicano contro la legge, mentre Cavalca lamenta che questi ultimi non siano puniti dalle *signorie*) e XXIX 38-39 (Cavalca esemplifica diversamente da Peraldo l'operare di finti poteri sovranaturali negli indovini, in realtà dovuto a maggiore spirito di osservazione).

È a nostro avviso da pensare, a proposito dei casi di sostituzione su cui abbiamo richiamato l'attenzione, che anch'essi, come altri fenomeni dei quali si è discusso, dipendano dalla volontà dell'autore di rendere più incisive sul pubblico naturale dei suoi lettori le argomentazioni contenute nel trattatello; che non siano cioè stati guidati da finalità letterarie, bensì pratiche (pastorali).<sup>53</sup>

Abbiamo cercato di mettere in luce e analizzare, nei paragrafi precedenti, una serie di processi di varia natura, grazie ai quali il Cavalca modellò il testo del *Pungilingua* – e raggiunse quella che è stata definita la «schiva eleganza» del proprio stile<sup>54</sup> – a partire principalmente dagli spunti e dal materiale offerti dal peraldiano *De peccato linguae*. Sembra trattarsi di un insieme piuttosto complesso di procedimenti, che però (ingannati dall'apparente semplicità o ingenuità della prosa cavalchiana) è forse difficile notare, se non tramite un confronto anche puntuale con le fonti, e attraverso l'identificazione dei principii che guidarono il volgarizzatore nel loro trattamento, nella loro trasformazione in un'opera nuova.

Ma di essi, e più in generale delle difficoltà insite nell'atto di traduzione, non doveva essere inconsapevole il nostro autore, come lasciano intendere alcuni sparsi accenni presenti nei prologhi delle sue opere. Non ci si riferisce qui tanto al prologo del *Pungilingua* stesso, ove il Cavalca, con

<sup>53</sup> Ciò risulta ai nostri occhi più immediatamente evidente in alcuni casi: ad esempio, in XXVI 33 i tre tipi di riso elencati da Cavalca («per invidia e di perfidia e di lascivia») sono più semplici e di più facile memorizzazione rispetto a quelli indicati da Peraldo (*risus insaniae, risus vanitatis purae et risus prudentiae*); lo stesso ci sembra possibile dire, a VII 60, per il proverbio citato da Cavalca («sollazzo è a' miseri aver compagni in miseria») rispetto alla sentenza dell'Ecclesiastico allegata da Peraldo (*secundum enim ligna silvae sic ignis exardescit*); oppure a XXV 62-63, per l'*exemplum* di san Domenico e del demonio, sicuramente più animato e memorabile di quello dell'abate Agatone (per non considerare che il protagonista è il patriarca dell'ordine).

<sup>54</sup> Così caratterizza la prosa dei trattati cavalchiani, dopo averne ricordato anche gli evidenti limiti, SEGRE 1995, p. 295.

la sua abituale modestia, descrive in termini fin troppo riduttivi il complesso lavoro che si accinge a compiere («intendo di principalmente recare a comune volgare la detta opera e alcune altre poche cose, ragioni o esempli che parlino di simil materia»), o a quello, altrettanto modesto ma più dettagliato, della *Medicina* («io da me niente o poco ci metto, se non è in quanto raccolgo da diversi libri, e reco ad ordine di certi capitoli di diverse scritture, e detti di santi sopra la predetta materia» [MC I PROL, pp 2-3]), quanto piuttosto ai prologhi dei suoi volgarizzamenti di testi sacri o patristici.<sup>55</sup> Si veda ad esempio il prologo della versione degli *Actus apostolorum*:

[...] perché le parole scritte in gramatica non si possono investigare, e recarle in volgare per la profondità delle sentenzie loro, e per le molteplici significazioni e intenzioni delle parole della Santa Iscrittura, muto in certi, ma in pochi luoghi, l'ordine delle parole per più chiaramente esprimere in volgare la sentenza e lo 'ntendimento di Santo Luca, e le parole di detto libro. E alcuna parola pongo da me per meglio ispriemere alcuna parola del detto libro. (*Atti PROL*, p. X)

Oppure quello del volgarizzamento dei *Dialogi* di Gregorio:

Ed alcuna volta una piccola parola per grammatica è di tanta significazione, che non se ne può trarre intendimento se non per molte parole; ed alcuna volta per fare bel dettato si pongono molte parole; e volendo recare a volgare intendimento, si possono e debbono molto abbreviare per trarne più bella sentenza. (*Dial. Greg. PROL*, p. 28 )

Luoghi dove ci sembra possibile riconoscere, se non i segnali di un vero e proprio «dramma di stile»,<sup>56</sup> almeno, come si è detto, quelli di un certo travaglio, di una cosciente riflessione attorno alle caratteristiche del (proprio) volgarizzare, su alcune delle quali, come le traduzioni compendiose («molte parole... si possono e debbono molto abbreviare per trarne più bella sentenza»), oppure gli ampliamenti, e in particolare le inserzioni di glosse («una piccola parola per grammatica è di tanta significazione, che non se ne può trarre intendimento se non per molte parole», «alcuna parola pongo da me per meglio ispriemere alcuna parola del detto libro») ci siamo anche noi soffermati nelle pagine che precedono.<sup>57</sup>

<sup>55</sup> Non pare fuori luogo citare i volgarizzamenti del frate pisano all'interno di un discorso relativo ai suoi trattatelli «originali»; è vero che il rapporto con le fonti si configura diversamente nel caso dei volgarizzamenti maggiori e in quello dei trattatelli, ma è anche vero che è un'«attività principalmente di “volgarizzatore”, quella di Cavalca, [...] anche quando a partire dagli anni Trenta egli si dedica in prima persona alla confezione di veri e propri trattati» (BALDASSARRI, p. 236). “Volgarizzatore”, aggiungiamo dunque, non solamente nel senso di traduttore in volgare, ma anche in quello di diffusore di un certo tipo di cultura, essenzialmente religiosa, tra un pubblico di lettori privi di familiarità col latino: si vedano in proposito DELCORNO 1979, pp. 579 e 584, e BASTIANETTO, p. 562. Per il valore e la complessità della traduzione nel Medioevo cfr. anche DE LUCA, pp. XX-XXII.

<sup>56</sup> Così SEGRE 1995, p. 284, sulla prosa di Bartolomeo da San Concordio, confratello più anziano del Cavalca a Santa Caterina e anche lui volgarizzatore.

<sup>57</sup> I due prologhi meriterebbero di essere citati per intero, assieme a quelli delle *Vite dei santi padri* e dell'*Epistola a Eustochio*, per avere un'idea complessiva delle articolate problematiche che il Cavalca dovette affrontare e risolvere nel lavoro ai suoi volgarizzamenti maggiori, specialmente a quello degli *Atti*, parola di Dio. Per un'analisi dettagliata del prologo del volgarizzamento degli *Actus apostolorum* cfr. BARBIERI, in particolare, per quanto riguarda i problemi di traduzione ivi sollevati dal nostro autore, le pp. 317 ss.